









HISTORIE DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET Secretario Fiorentino.

AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO PADRE SIGNORE NOSTRO CLEMENTE PONT. MASS.



NVOVAMENTE CORRETTI, *& con somma diligenza ristampati.*



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI, E FRATELLI.

M D L.

AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO PADRE SIGNOR NOSTRO CLEMENTE VII. LO HUMILE SERVO

Nicolò Machiauelli.

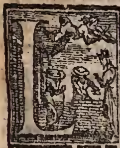


POI *che dalla uoſtra Santità, Beatiſsimo, & Santiſsimo padre (ſendo anchora poſta in minor fortuna) mi fu commeſſo, che io ſcriueſsi le coſe fatte da'l popolo Fiorentino, io ho uſata tutta la diligenza, & arte, che mi è ſtata dalla natura, & dalla eſperienza preſtata, per ſodisfarle. Et eſſendo peruenuto ſcriuendo a quei tempi, iquali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma a l'Italia, & hauēdo le coſe, che dipoi ſono ſeguite (ſendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore ſpirito a deſcriuerſi, ho giudicato eſſere bene tutto quello, che inſino a quelli tempi ho deſcritto, ridurlo in uno uolume, & alla Santiß. V. B. preſentarlo: accio che quella in*

qualche parte i frutti de' semi suoi, et delle fatiche mie cominci a gustare. Leggẽdo adũque q̃lli la V. S. Beatitudine, uedrà in prima poi che l'imperio Romano cominciò in Occidente a mancare della potẽza sua, con quante ruine, et con quanti Prencipi per piu secoli l'Italia uariò gli stati suoi. Vedrà come il Pontefice, i Venitiani, il regno di Napoli, e'l Ducato di Milano presero i primi gradi, et imperij di quella prouincia. Vedrà come la sua patria, leuatasi per diuisione dalla obbedienza de gli Imperadori, infino che la si cominciò sotto l'ombra della casa sua a gouernare, si mantẽne diuisa. Et perche dalla uostra Santa Beatitudine mi fu imposto particolarmente, et commandato, ch'io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi maggiori, che si uedessi, ch'io fusse d'ogni adulatione discosto: perche quanto le piacer di udire de gli huomini le uere lode, tanto le finte, et a gratia descritte le dispiacciono: dubbito assai nel descriuere le bontà di Giouãni, la sapiẽza di Cosimo, la humanità di Piero, et la magnificenza, et prudenza di Lorenzo, che non paia alla uostra Santità, che io habbia trappassati i comandamenti suoi.

Di che io mi scuso a quella, & a qualūque simili descrittioni come poco fedeli dispiacessero, perche trouando io delle loro lode piene le memorie di coloro, che in uarij tēpi le hanno descritte, mi cōueniua o quali io le truouauo descriuerle, o come inuido tacerle. Et se sotto a quelle loro egregie opere era nascosa una ambitione alla utilità cōmune (come alcuni dicono) contraria, io che non ue la conosco, nō sono tenuto a scriuerla, perche in tutte le mie narrationi io non ho mai uoluto una dishonesta opera cō una honesta cagione ricoprire, ne una lodeuole opera (come fatta ad uno cōtrario fine) oscurare. Ma quanto io sia discosto dalle adulationi, si conosce in tutte le parti della mia historia et maßimamente nelle cōcioni, et ne' ragionamēti priuati, cosi retti, come obliqui, iquali cō le sentenze, et con l'ordine il cōueneuole dello humore di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo mātengono. Fuggo bene in tutti i luoghi i uocaboli odiosi, come alla dignità, et uerità della historia poco necessarij. Non pote adunque alcuno, che rettamente consideri gli scritti miei, come adulatore riprendermi, maßimamente ueggen

do, come della memoria del padre di V. S. io nõ n'ho parlato molto, di che ne fu cagio ne la sua breue uita, nellaquale egli nõ si potè fare conoscere: ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare. nondimeno assai grandi, et magnifiche furono l'opere sue, hauendo generato la Santita V. laquale opera, cõ tutte quelle de' suoi maggiori di gran lũga cõtrappesa, et piu secoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia sua fortuna nõ gli tolse anni di uita. Io mi sono per tãto ingegnato Santißimo, et Beatißimo Padre in queste mie descrittioni (nõ maculando la uerità) di sodisfare a ciascuno, & forsi nõ harò sodisfatto a persona. Ne, quãdo questo fusse, me ne merauigliarei: perche io giudico, che sia impoßibile, senza offendere molti, descriuere le cose de' tẽpi suoi. Nondimeno io uẽgo allegro in cãpo, sperãdo, che come io sono dalla humanità di uostra Beatitudine honorato, et nutrito, cosi sarò dalle armate legioni del suo Sãtißimo giudicio aiutato, et difeso, et cõ quello animo, et cõfidenza, che io ho scritto infino a hora, sarò per seguire l'imprese mie, quando da me la uita non si scompagni, et la V. S. non mi abbandoni.


'ANIMO *mio era, quando al principio deliberai scriuere le cose fatte dentro, & fuora dal popolo* Fiorentino, *cominciare la narratione mia da gli anni della Christiana religione* MCCCCXLIIII. *nel qual tempo la famiglia de'* Medici *per li meriti di Cosimo, & di Giouanni suo padre, prese piu auttorità, che alcun'altra in* Firenze: *perche io mi pēsaua, che* Messer Lionardo d'Arezzo, & Messer Poggio, *duoi eccellentissimi historici, hauessero narrate particolarmente tutte le cose, che da quel tempo in dietro erano seguite. Ma hauendo io dipoi diligentemente letto gli scritti loro, per uedere con quali ordini, & modi nello scriuere procedeuano, accio che imitando quelli l'historia nostra fusse meglio da i leggenti approuata, ho trouato come nella descrittione delle guerre fatte da i* Fiorentini, *& cō i* Prencipi, *& popoli forestieri sono stati diligentissimi, ma delle ciuili discordie, & delle intrinseche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle sono nati, hauerne una parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemente descritta, che a i leggenti non puote arrecare utile, o piacere alcuno: ilche credo facessero, o perche parueno loro quelle attioni si deboli, che le giudicarono indegne d'essere mandate alla memoria delle lettere, o perche temessero di non offendere i discesi di coloro, iquali per quelle narrationi si hauessero a calunniare. lequali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi: diche se niuna cosa dilet-*

ta, o insegna nella historia, è quella, che particolarmente si descriue: se niuna lettione è utile a cittadini, che gouernano le Republiche, è quella, che dimostra le cagioni de gli odij, & delle diuisioni delle città, accioche possano, con il pericolo d'altri diuentati saui, mantenersi uniti. Et se ogni essempio di Republica muoue, quelli, che si leggono della propria, muouono molto piu, & molto piu sono utili. Et se di niuna Republica furono mai le diuisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime: perche la maggior parte delle altre Republiche, delle quali si ha qualche notitia, sono state contente d'una diuisione, con laquale, secondo gli accidenti, hanno hora accresciuta, hora ruinata la città loro. Ma Firenze non cõtenta d'una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciascun sa) poi che i Re ne furono cacciati, nacque la disunione intra i nobili, & la plebe, & con quella infino alla ruina sua si mantenne: cosi fece Athene, cosi tutte l'altre Repub. che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima si diuisono infra loro i nobili, di poi i nobili, & il popolo, & in ultimo il popolo, & la plebe. Et molte uolte occorse, che una di queste parti rimasa superiore, si diuise in due, dalle quali diuisioni ne nacquero tante morti, tanti esilij, tãte distruttioni di famiglie, quante mai ne nascessero in alcuna città, della quale si habbi memoria. Et ueramente, secondo il giudicio mio, mi pare, che niun'altro essempio tanto la potenza della nostra città dimostri, quanto quello, che da queste diuisioni depende, lequali hariano hauuto forza di annullare ogni grande, & potentissima città. Nondimeno la nostra pareua che sempre ne diuentasse maggiore, tanta era la uertu di quei cittadini, & la potenza dell'ingegno, & animo loro a fare se, & la loro patria grande, che

quelli tanti, che rimaneuano liberi da tanti mali; poteuano piu con la uertu loro essaltarla, che non haueua potuto la malignità di quelli accidenti, che gli haueuano diminuiti, opprimerla. Et senza dubbio, se Fireze hauesse hauuta tãta felicità, che, poi che si liberò dall'imperio, ella hauesse preso forma di gouerno, che l'hauesse mantenuta unita, io non so quale Republica o moderna; o antica le fusse stata superiore, di tanta uertu d'arme, & d'industria sarebbe stata ripiena: perche e si uede, poi che la hebbe cacciati da se i Ghibellini in tãto numero, che ne era piena la Toscana, & la Lombardia, i Guelfi con quelli, che dentro rimasero nella guerra contra Arezzo, uno anno dauanti alla giornata di Campaldino, trassero dalla città di proprii loro cittadini MCC. huomini d'arme, & xii. mila fanti. Dipoi nella guerra, che si fece contra a Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo a fare isperienza della industria, & non delle armi proprie (perche le haueuano in quelli tempi spente) si uidde, come in cinque anni, che durò quella guerra, spesono i Fiorentini tre milioni, & cinquecento mila fiorini, la quale finita, non contenti alla pace, per mostrare piu la potenza della loro città, andarono a campo a Lucca. Non so io per tanto conoscere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quei nobilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la memoria di coloro, di chi eglino haueuono a ragionare, se ne ingannarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione de gli huomini, & il desiderio, che essi hanno di perpetuare il nome de i loro antichi, et di loro. Ne si ricordarono, che molti, non hauendo hauuta occasione d'acquistarsi fama cõ qualche opera lodeuole

Il fiorini è quasi soldi fr[illegible] così

le, con cose uituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne considerarono, come le attioni, che hanno in se grandezza, come hanno quelle de i gouerni, & de gli stati, comunque elle si trattino, qualunque fine habbino, pare portino sempre a gli huomini piu honore, che biasimo. Lequal cose hauendo io considerate, mi fecero mutare proposito, & deliberai cominciare la mia historia dal principio della nostra città. et perche non è mia intentione, occupare i luoghi d'altri, descriuerò particolarmente insino al MCCCCXXXIIII. solo le cose seguite dentro alla citta, et di quelle di fuora non dirò altrò, che quello sarà necessario per intelligenza di quelle di dentro. Dipoi passato il MCCCCXXXIIII. scriuerò particolarmente l'una, & l'altra parte. Oltra questo perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa, innanzi ch'io tratti di Firenze, descriuerò per quali mezzi la Italia peruenne sotto quei potentati, che in quel tempo la gouernauano. Lequali cose tutte cosi Italiche come Fiorentine, con quattro libri si termineranno. Il primo narrerà brieuemente tutti gli accidenti d'Italia seguiti dalla declinatione dell'imperio Romano per insino al MCCCCXXXIIII. Il secõdo uerrà con la sua narratione dal principio della città di Firenze insino alla guerra, che dopò la cacciata del Duca d'Athene si fece contra al Pontefice. Il terzo finirà nel MCCCCXXXIIII cõ la morte del Re Ladislao di Napoli. Et col quarto al MCCCCXXXIIII. peruerremo, dal quale tẽpo dipoi particolarmẽte le cose seguite dentro a Firenze, & fuora insino a questi nostri presenti tempi si descriueranno.

LIBRO PRIMO

DELL'HISTORIE FIO= RENTINE DI NICOLO Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino,

AL SANTISS. ET BEATISSIMO Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pontefice Massimo.





POPOLI, i quali nelle parti settentrionali di là dal fiume del Reno, & del Dannubio habitano sendo nati in regione generatiua, & sana, in tanta moltitudine molte uolte crescono, che parte di loro, sono necessitati abbandonare i terreni patrii, & cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando una di quelle prouincie si uuol sgrauare di habitatori, e diuidersi in tre parti, compartendo in mõ ciascuna, che in ogni parte sia de' nobili, & ignobili, de' ricchi, & poueri egualmente ripiena. Dipoi quella parte, allaquale la sorte commanda, ua a cercare sua fortuna, & le due parti sgrauate dal terZo di loro si rimangono a godere i beni della patria. Queste popolationi furono quelle, che distrussero lo imperio Romano: allequali ne fu data occasione da gli Imperadori, iquali hauendo abbandonata Roma sedia antica dell'Imperio, & riduttisi ad habitare in Constantinopoli, ha

ueuano fatta la parte dell'imperio occidentale piu debbole, & per esser meno osseruata da loro, & piu esposta alle rapine de i ministri, e de i nimici di quelli. & ueramente a rouinar tanto imperio fondato sopra il sangue di tanti huomini uertuosi, non conueniua, che è fusse meno ignauia ne' prencipi, ne meno infedelità ne' ministri, ne meno forza, o minore ostinatione in q̃lli, che l'assalirono: perche nõ una popolatione, ma molte furono quelle, che nella sua rouina cõgiurarono. I *primi che di quelle parti settentrionali uennero contra all'imperio dopò i Cimbri, iquali furono da* Mario *cittadino* Romano *uinti, furono i* Visigoti, *ilqual nome non altrimente nella lor lingua suona, che nella nostra Gotti occidentali. questi dopò alcune Zuffe fatte a i confini dell'imperio per concessione delli* Imperadori *molto tempo tennero la loro sedia sopra il fiume del* Dannubio, *& auenga che per uarie cagioni, & uarii tempi molte uolte le prouincie* Romane *assalissero, sempre nondimeno furono dalla potenza delli* Imperadori *raffrenati, & l'ultimo che gloriosamente gli uinse, fu* Thodosio, *talmente, che essendo ridotti alla obbidienza sua, non rifeciono sopra di loro alcuno* Re, *ma contenti al soldo concesso loro sotto il gouerno, & l'insegne di quello uiueuano, & militauano. ma uenuto a morte* Theodosio, *& rimasi* Arcadio, *&* Honorio *suoi figliuoli heredi dell'imperio, ma non della uertu, & fortuna sua, si mutarono con il* Prencipe *i tempi.* Erano *da* Theodosio *preposti alle tre parti dell'imperio tre gouernatori* Ruffino *alla* Orientale, *alla* Occidentale Stilicone, *&* Gildone *alla* Africana, *i quali tutti dopò la morte del* Prencipe *pensarono non di gouernarle, ma come prencipi possederle, de' quali* Gildone, *&* Ruffo *ne' primi loro principii furono op-*

pressi. Ma Stilicone sappendo meglio celar l'animo suo, cercò di acquistarsi fede co i nuoui Imperadori, & dall'altra parte turbare loro in modo lo stato, che gli fusse piu facile dipoi l'occuparlo, & per far loro nimici, Visigoti gli consigliò non desfero piu loro la consueta prouisione: oltre a questo non gli parendo, che a turbar l'imperio questi nimici bastassero, ordinò, che i Burgundi, Franchi, Vandali, & Alani popoli medesimamente settentrionali, & gia mossi per cercar nuoue terre, assalissero le prouincie Romane. priuati adunque i Visigoti delle prouisioni loro, per esser meglio ordinati a uendicarsi dell'ingiuria, creatono Alarico loro Re, & assalito l'imperio, dopò molti accidenti guastarono l'Italia, e presero & saccheggiarono Roma. dopò laqual uittoria morì Alarico, & successe a lui Ataulfo: ilquale tolse per moglie Placidia sirocchia de gl'Imperadori, & per quel parentado conuenne con loro di andare a soccorrere la Gallia, & la Spagna; lequali prouincie erano state da' Vandali Burgundi, Alani & Franchi, mossi dalle sopradette cagioni, assalite. Di che ne seguì che i Vandali, iquali haueuano occupata quella parte de Ispagna detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti, & non hauendo rimedio, furno da Bonifacio, ilquale per l'imperio gouernaua l'Africa chiamati, ch'e uenissero ad occupar quella prouincia: perche sendosi ribellato, temeua, che il suo errore non fusse dall'Imperadore riconosciuto. presono i Vandali per le ragioni dette uolentieri quella impresa, & sotto Gensorico loro Re s'insignorirono di Africa. Era in questo mezzo successo all'imperio Theodosio figliuolo d'Arcadio: ilqual pensando poco alle cose di Occidente, fece, che queste populationi pensarono di poter possedere le cose acquistate. Et cosi i Vandali in Africa,

gli Alani, & Visigotti in Ispagna signoreggiauano, et i Franchi, & i Burgundi nõ solamente presero la Gallia, ma quelle parti, che da loro furono occupate furono anchora da il nome loro nominate, dõde l'una parte si chiamò Francia, e l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue populationi alla destruttione dell'imperio, & altri popoli detti Vnni occuparono Pannonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Dannubio, laquale hoggi hauendo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A questi disordini si aggiunse, che uedendosi l'Imperadore assalire da tante parti, per hauer meno nimici, comminciò hora co i Vandali, hora co i Franchi a fare accordi, lequali cose accresceuano la auttorità & potenza de' Barbari, & quella dell'imperio diminuiuano. Ne fu l'Isola di Bertagna (laquale hoggi si chiama Inghilterra) secura da tanta rouina: perche temendo i Bretoni di quelli popoli, che haueuano occupata la Francia, & non uedendo come lo Imperadore potesse difenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli popoli di Germania. presono li Angli sotto Vortigerio loro Re l'impresa, & prima gli difesero, di poi gli cacciarono dell'Isola, & ui rimasono essi ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia. Ma gli habitatori di quella sendo spogliati della patria loro diuentarono per la necessità feroci, & pensarono, anchora che e non hauessero potuto difendere il paese loro, di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparon quei luoghi, che piu propinqui alla marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Bretagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicemmo hauer occupata Pannonia, accozzatisi con altri popoli detti Zepidi, Eruli, Turingi, & Ostrogoti (che si

chiamano in quella lingua i Gotti orientali) si mossero per cercar nuoui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era dalle forze barbare difesa, ne uen nero in Italia sotto Attila loro Re, ilquale poco da uanti, per esser solo nel regno, haueua morto Bleda suo fratello; per laqual cosa diuentato potentissimo, Andarico Re di Zebidi, & Velamir Re de li Ostrogoti, rimasero come suoi soggetti. Venuto adunque Atila in Italia, assediò aquilegia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & nell'assedio di essa guastò tutto il paese all'intorno, & disperse tutti gli habi tatori di quello. ilche (come nel suo logo diremmo) dette principio alla città di Vinegia. Dopò la presa, & la rouina di Aquilegia, & di molte altre città si uolse uerso Roma, dalla rouina dellaquale si asten ne per prieghi del Pontefice: la cui riuerenza potè tanto in Attila; che si uscì d'Italia, & ritirossi in Austria, doue si morì. Dopò la morte delquale Velamir Re delli Ostrogotti, & gli altri Capi dell'altre nationi prese l'armi contra a Tenrico, & Eurie suoi figliuoli, & l'uno ammazzarono, & l'altro costrin sero con gli Vnni ad ripassare il Dannubio; & ritor narsi nella patria loro, & gli Ostrogotti, & i Tepidi si posero in Pannonia, & gli Eruli; & Turingi sopra la ripa di la dal Dannubio si rimasero. Partito Attila d'Italia Valentiniano Imperadore occidenta le pensò d'instaurare quella, & per essere piu commo do a difenderla da i barbari abbandonò Roma, & pose la sua sedia in Rauenna. Queste auuersità, che haueua hauute l'imperio occidentale, erano state cagione che l'imperadore, ilquale in Constantinopo li habitaua, haueua concesso molte uolte la possessio ne di quello ad altri, come cosa piena di pericoli, & di spesa, & molte uolte anchora senza sua permissio

ne i Romani uedendosi abbandonati, per difendersi, crearono per loro medesimi uno Imperadore, ò alcuno per sua auttorità si usurpaua l'imperio, come auuenne in questi tempi, che fu occupato da Massimo Romano, dopò la morte di Valentiniano, & costrinse Eudossa stata moglie di quello a prenderlo per marito: laquale desiderosa di uendicar tale ingiuria non potendo nata di sangue imperiale sopportare le nozze d'uno priuato cittadino, confortò secretamente Genserico Re de i Vandali, & Signore d'Africa a uenire in Italia, mostrandoli la facilità, & la utilità dell'acquisto. Ilquale allettato dalla preda subito uenne, & trouata abbandonata Roma, saccheggiò quella, doue stette xiiii. giorni. Prese anchora, è saccheggiò piu terre in Italia, & ripieno se, & l'essercito suo di preda, se ne tornò in Africa. I Romani ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito Romano, dipoi, dopò molte cose seguite in Italia, & fuori, & dopò la morte di piu Imperadori, peruenne l'imperio di Constantinopoli a Zenone, e quello di Roma ad Oreste, et Augustolo suo figliuolo, iquali per inganno occuparono l'imperio, & mentre che e disegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, & Turingi (iquali dissi essersi posti dopò la morte di Attila sopra la ripa di là dal Dannubio) fatta lega insieme sotto Odoacre loro Capitano uennero in Italia, & ne i luoghi lasciati uacui da quelli ui entrarono i Longobardi popoli medesimamente settentrionali, condotti da Godogl.o loro Re, iquali furono (come nel suo luogo diremmo) l'ultima peste de Italia Venuto adunque Odoacre in Italia uinse, & ammazzò Oreste propinquo a Pauia, & Augustolo si fuggi, dopò laqual uittoria, perche Roma uariasse con la potenza il titolo, si fece Odoacre, lasciando

il nome

il nome dell'imperio, chiamare Re di Roma, & fu il primo che de' Capi de' popoli che scorreuano allhora il mondo, si passasse ad habitare in Italia, perche gli altri o per timore di non la poter tenere, per essere potuta dall'Imperadore Orientale facilmente soccorrere, o per altra occulta cagione l'haueuano spogliata, & dipoi cerco altri paesi per fermare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi l'imperio antico Romano ridutto sotto questi Prencipi. Zennone regnando in Costantinopoli comãdaua a tutto l'imperio Orientale: gli Ostrogotti Mesia, & Pannonia signoreggiauano: i Visigoti, Sueui, & Alani la Guascogna teneuano, & la Spagna: i Vandali l'Africa, i Franchi, & Burgundi la Francia: gli Eruli, & Turingi la Italia. Era il regno delli Ostrogotti peruenuto a Theodorigo nipote di Velamir, ilquale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come a i suoi Ostrogotti pareua cosa ingiusta, sendo superiori di uertu a tutti gli altri popoli, esser inferiori d'imperio, & come egli era impossibile potergli tenere ristretti dentro a i termini di Pannonia, & tale che ueggendo, come gli era necessario lasciare loro pigliar l'armi, & ire a cercar nuoue terre, uoleua prima farlo intendere a lui, accioche potesse prouederui, concedendo loro qualche paese doue con sua buona gratia potessero poi honestamente, & con loro maggior commodità uiuere. Onde che Zenone, parte per paura, parte per il desiderio haueua di cacciar d'Italia Odoacre, concesse a Theodorigo il uenire contra quello, & pigliare la possessione d'Italia, ilquale subito partì di Pannonia, doue lasciò i Zepidi popoli suoi amici, & uenuto in Italia ammazzò Odoacre, & il figliuolo, & con l'essempio di quello prese il titolo di Re d'Italia, & pose la sedia sua

in Rauenna, mosso da quelle cagioni, che fecero gia a Valentiniano habitarui. Fu Thedorigo huomo nella guerra, & nella pace eccellentissimo: donde nell'una fu sempre uincitore, nell'altra beneficò generalmẽte la città, & i popoli suoi. diuise costui li Ostrogotti per le terre con i Capi loro, accioche nella guerra gli commandassero, & nella pace gli correggessero. accrebbe Rauenna, instaurò Roma, eccetto che la disciplina militare: rendè a i Romani ogn'altro honore: contenne dentro a i termini loro, & senza alcuno tumulto di guerra, ma solo con la sua auttorità tutti i Re barbari occupatori dell'imperio: edificò terre, & forteZza intra la punta del mare Adriatico, & l'alpe, per impedire piu facilmente il passo a i nuoui barbari, che uolsero assalire Italia: & se tante uertu non fussero state inmacchiate nell'ultimo della sua uita d'alcune crudeltà; causate da uarii sospetti del regno suo (come la morte di Simmaco, & di Boetio huomini santissimi dimostrano) sarebbe al tutto la sua memoria degna d'ogni parte di qualunque honore: perche mediante la uertu, & la bontà sua, non solamente Roma, & Italia, ma tutte l'altre parti dell'occidẽtale Imperio libera delle cõtinoue battiture, che per tanti anni da tante innundationi di barbari haueuano sopportate, si solleuarono, & in buono ordine, & assai felice stato si ridussero. Et ueramente se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia, & in queste prouincie, corse da barbari, furono quelli, che da Arcadio, & Onorio infino a lui erano corsi: perche se si considererà di quanto danno sia cagione d'una Republica ò d'uno regno uariar Prencipe, ò gouerno non per alcuna estrinseca forza, ma solamente per uile discordia, doue si uede, come le poche uariatiationi ogni Republica & ogni re-

gno, anchora che potentißimo, ruinano. si potrà di poi facilmente imaginare, quanto in quei tempi patisce l'Italia, e l'altre prouincie Romane, lequali non solamente uariarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo di uiuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi: lequali cose ciascuna per se, non che tutte insieme farebbono, pensandole, non che uedendole, & sopportandole, ogni fermo, & costante animo spauentare. Da questo nacque la ruina, il nascimento, & l'augumento di molte città. Intra quelle che ruinarono, fu Aquilegia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, & molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia e Siena, Ferrara, l'Aquila, & altre assai terre, & castella che per breuità si ometteno. quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna, allequali tutte si aggiunge la ruina, & il rifacimento di Roma, & molte, che uariamente furono disfatte, & rifatte. Intra queste ruine, & questi nuoui popoli sursono nuoue lingue, come apparisce nel parlare, che in Francia, & in Ispagna, & in Italia si costuma: il quale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, & con l'antica Romana fanno uno nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di questo uariato il nome non solamente le prouincie ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, & al tutto da gli antichi alieni, come si uede, lasciandone indietro molti altri, che il Po, Garda, l'Archipelago sono per nomi diformi a gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, & Pompei, Pieri, Giouanni, & Mattei diuentarono. Ma intra tante uariationi non fu di minor momento il uariar della religione: perche combattendo la

I nomi

consuetudine dell'antica fede co i miracoli della nuoua, si generano i tumulti, & discordie grandissime in tra gli huomini, & se pure la Christiana religione fusse stata unita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la chiesa Greca, la Romana, & la Rauennate insieme, & di piu, le sette heretiche con le catoliche, in molti modi contrastauano il mondo. Di che ne è testimone l'Africa, laquale sopportò molti piu affanni mediante la setta Arriana creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, o naturale crudelta. Viuendo adunque gli huomini in tra tante persecutioni, portauano descritto ne gli occhi lo spauento dell'animo loro, perche oltre a gli infiniti mali, ch'e sopportauano; mancaua a buona parte di loro di poter rifuggire all'aiuto di Dio, nelquale tutti i miseri sogliono sperare: perche sendo la maggior parte di loro incerti a quale Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiuto, & d'ogni speranza, miseramente moriuano. Merito per tanto Theodorigo non mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali, tal che per xxxviii. anni che regnò in Italia, la ridusse in tanta grandezza, che l'antiche battiture piu in lei nõ si riconosceano, ma uenuto quello a morte, & rimaso nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola in poco tẽpo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affanni si ritornò, perche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimaso il regno alla madre fu tradita da Teodato, ilquale era stato da lei chiamato, perche l'aiutasse a gouernare il regno: Costui hauendola morta, & fattosi Re, & per questo sendo diuentato odioso, a gli Ostrogotti; dette animo a Iustiniano Imperadore, di credere poterlo cacciare d'Italia, & deputò Bellisario per Capitano di quella

impresa, ilquale hauea gia uinta l'Africa, & cacciatine i Vandali, & ridottola sotto l'imperio. Occupò *adunque* Bellisario *la Sicilia, & di quiui passato in* Italia *occupò* Napoli, *&* Roma. I Gotti *ueduta questa ruina ammazzarono* Teodato *loro* Re, *come cagione di quella, & elessero in suo luogo* Vitigete, *ilquale dopò alcune zuffe fu da* Bellisario *assediato, et preso in* Rauenna, *& non hauendo conseguita al tutto la uittoria, fu* Bellisario *da* Giustiniano *richiamato, & in suo luogo posto* Giouanni, *&* Vitale *disformi in tutto da quello di uirtu, & di costumi: di modo che i* Gotti *ripresero animo, & crearono loro* Re Ildouado, *ch'era gouernatore in* Verona. *dopò costui (perche fu ammazzato) peruenne il regno a* Totila, *ilquale ruppe le genti dell'Imperadore, recuperò la* Toscana, *e* Napoli, *ridusse i suoi* Capitani *quasi all'ultimo di tutti gli stati, che* Bellisario *haueua recuperati. per laqual cosa parue a* Iustiniano *di rimandarlo in* Ilalia, *ilquale ritornato con poche forze perdè piu tosto la riputatione delle cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racquistasse: perche* Totila, *trouandosi* Bellisario *con le genti ad* Hostia, *sopra gli occhi suoi espugnò* Roma, *& ueggendo non potere ne lasciare, ne tenere quella, in maggior parte la disfece, & caccione il popolo, & i* Senatori *menò seco, & stimando poco* Bellisario, *n'andò con l'essercito in* Caluaria, *a ricontrare genti, che di* Grecia *in aiuto a* Bellisario *ueniuano.* Veggendo *per tanto* Bellisario *abbandonata* Roma, *si uolse ad una impresa honoreuole: perche entrato nelle* Romane *ruine con quanta piu celerità potè rifece a quella citta le mura, & ui richiamò dentro li habitatori, ma à questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche* Iustiniano *fu in quel tempo assalito da i* Parthi: *& richiam*

Bellisario, & quello per obbidire il suo signore abban dono Italia, et rimase quella prouincia a discretione di Tottila, ilquale di nuouo prese Roma; ma non fu con quella crudeltà trattata, che prima, perche pre gato da S. Benedetto, ilquale in quei tempi haueua di santità grandissima oppenione, si uolse piu to sto a rifarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accor do co i Parethi, & pensando di mandare nuoua gen te al soccorso d'Italia, fu dalli Sclaui nuoui popoli settentrionali ritenuto, iquali haueuano passato il Dannubio, & assalito la Illiria, & la Thracia: in modo che Tottila quasi tutta l'occupo: ma uinti che hebbe Iustiniano gli Sclaui, mandò in Italia con gli esserciti Narsete Eunucho huomo in guerra esserci tatissimo: ilquale arriuato in Italia ruppe, & am mazzo Tottila, & le reliquie, che de i Gotti dopo quella rotta rimasero, si ridussero in Pauia, doue crearono Teia loro Re. Narsete dall'altra parte dopò la uittoria prese Roma, & in ultimo si azzuffò con Teia presso a Nocera, & quello ammazzo, & ruppe per laqual uittoria si spense al tutto il nome de' Go ti in Italia, doue LXX. anni da Theodorigo loro Re a Teia haueuano regnato, ma come prima fu libera l'Italia da i Goti, Iustiniano morì, & rimase suo successore Iustino suo figliuolo, ilquale per il consiglio di Sofia sua moglie reuocò Narsete d'Italia, & gli mandò Lõgino suo successore. Seguitò Longino l'or dine de gli altri di habitare in Rauenna, & oltre a questo dette alla Italia nuoua forma: perche non con stitui gouernatori di prouincie, come haueuano fat to i Goti, ma fece in tutte le città e terre di qual che momento Capi, iquali chiamò Duchi, ne in tale distributione honorò piu Roma, che l'altre terre per che tolto uia i Cõsoli, et il Senato (iquali nomi insino

a questo tempo ui si erano mantenuti) la ridusse sotto uno Duca, ilquale ciascuno anno da Rauenna ui si mandaua, & chiamasi il Ducato Romano, & a quello, che per l'imperadore staua a Rauenna, & gouernaua tutta Italia, puose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la ruina d'Italia, & con piu celerità dette occasione a i Longobardi di occupar l'Italia. E stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua uertu, & con il suo sangue haueua acquistata, perche a Sofia non bastò ingiuriarlo, reuocandolo, ch'ella ui aggiunse anchora parole piene di uituperio, dicendo che lo uoleua far tornare a filare con gli altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di uenire ad occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostrò) entrato i Longobardi, in quelli luoghi presso al Dannubio, che erano dalli Heruli, & Turingi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, & peruenuto il regno loro ad Alboino huomo feroce, & audace, passarono il Dannubio, & si azzuffarono con Comundo Re de' Zepidi, che teneua Pannonia, & lo uinsero, & trouandosi nella preda Rosmunda figliuola Comundo, la prese Alboino per moglie, & si insignorì di Pannonia, & mosso dalla sua efferata natura fece del teschio di Comundo una tazza, con laquale in memoria di quella uittoria beuea: ma chiamato in Italia di Narsete, con ilquale nella guerra de i Gotti haueua tenuta amicitia lasciò la Pannaia a gli Vnni, iquali dopo la morte d'Attila dicemmo essersi nella lor patria ritornati, & ne uenne in Italia, & trouando quella in tante parti diuisa, occupò in un tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la To-

ſcana, & la maggior parte di Flammīnia, chiama ta hoggi Romagna, talche parendogli per tanti, & ſi ſubiti acquiſti hauer gia la uittoria d'Italia, celebrò in Verona un conuitto, & per il molto bere diuentato allegro ſendo il teſchio di Comundo pieno di uino, lo fece preſentare à Roſmunda Regina, laquale all'incontro di lui mangiaua, dicendo con uoce alta, che quella potè udire, che uoleua, che in tanta allegrezza la beueſſe con ſuo padre, laqual nō ce fu come una ferita nel petto di quella donna, & deliberata di uendicarſi, ſappiendo, che Almachilde nobil Lombardo giouane, & feroce amaua una ſua ancilla trattò con quella, che celatamente deſſe opera, che Almachilde in ſuo cambio dormiſſe con lei: et eſſendo Almachilde ſecondo l'ordine di quella uenuto a ritrouarla in luogo oſcuro, giacque cō Roſmunda, credendo giacere con l'ancilla, laquale dopò il fatto ſe gli ſcoperſe, & moſtrogli, come in ſuo arbitrio era ò ammazzare Alboino, & goderſi ſempre lei, & il regno, ò eſſer morto da quello come ſtupratore della ſua moglie. conſentì Almachilde di ammazzare Alboino, ma dopò che eglino hebbero morto quello, uegendo come non riuſciua loro d'occupare il regno, anzi dubitando di non eſſere morti da i longobardi, per l'amore, che ad Alboino portauano, con tutto il theſoro regio ſe ne fuggirono à Rauenna a Longino, ilquale honoreuolmēte gli riceuette. Era morto in q̄ſti trauagli Iuſtiniano Imperadore, & in ſuo luogo ri fatto Tiberio, ilquale occupato nelle guerre de i Parthi, non poteua all'Italia ſouuenire, onde che a Longino parue il tempo commodo a poter diuentare mediante Roſmunda, & il ſuo theſoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferì con lei queſto ſuo diſegno, & perſuaſe ad ammazzare Almachilde, &

pigliare

pigliar lui per marito, ilche fu da quella accettato, & ordinò una coppa di uino auuelenato, laquale di sua mano porse ad Almachilde, che assettato usciua del bagno, ilquale come l'hebbe beuuta meza, sentendosi commouere l'interiori, & accorgendosi di quello che era, sforzò Rosmunda a bere il resto, & così in poche hore l'uno, & l'altro di loro morirono, & Longino si priuò di speranza di diuentare Re. I Longobardi in tanto ragunatisi in Pauia, laquale haueuano fatta principal sedia del loro regno fecero Clefi loro Re, ilquale riedificò Imola, che era stata rouinata da Narsete, occupò Rimino, & quasi infino a Roma ogni luogo: ma nel corso delle sue uittorie morì. Questo Clefi fu in modo crudele, non solo cõtra gli esterni, ma anchora contra i suoi Longobardi, che quelli sbigottiti della potestà regia non uollono rifar piu Re, ma feciono in fra loro xxx. Duchi, che gouernassero gli altri, ilqual consiglio fu cagione, che i Longobardi non occupassero mai tutta Italia, & che il regno loro non passasse Beneuento, & che Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monselice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Cesena, parte si difendessero un tempo, parte non fussero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti alla guerra, & poi che rifeciono quello diuentarono (per esser stati liberi un tempo) meno obbidienti, & piu atti alle discordie in fra loro: laqual cosa prima ritardò la loro uittoria, dipoi in ultimo gli cacciò d'Italia. Stando adunque i Longobardi in questi termini, i Romani & Longino ferono accordo con loro, che ciascuno posasse l'armi, & godesse quello, che possedeua. In questi tempi cominciarono i Pontefici a diuenire in maggiore auttorità, che non erano stati per l'adietro: perche il primo dopò san

Piero per la santita della uita, & per i miracoli erano da gli huomini riueriti, gli essempi de' quali ampliarono in modo la religione Christiana, che i Prencipi furono necessitati per leuar uia tanta confusione, ch'era nel mondo, obbidire a quella. Sendo adunque l'Imperadore diuentato christiano, & partitosi di Roma, & gittone in Constantinopoli, ne segui (come nel principio dicemmo) che l'imperio Romano ruinò, & la chiesa Romana piu presto crebbe nondimeno insino alla uenuta de' Longobardi (sendo l'Italia sottoposta tutta a gli Imperadori, o a gli Re) non presono ma i Pontefici in quei tempi altra auttorita, che quella, che daua loro la riuerenza de' loro costumi, & della loro dottrina: nell'altre cose ò a gli Imperadori, o a gli Re obbidiuano, & qualche uolta da quegli furono morti, & come loro ministri nelle attioni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior momẽto nelle cose d'Italia fu Teodorigo Re de' Goti, quãdo puo'e la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma senza Prencipe, i Romani haueuano cagione per loro rifugio di prestare piu obbidienza al Papa, nondimeno la loro auttorità per questo non crebbe molto, solo ottenne di essere la Chiesa di i Roma preposta a quella d i Rauenna, ma uenuti i Longobardi, & ridotta Italia in piu parti, dettono cagione al Papa di farsi piu uiuo: perche sendo quasi che Capo in Roma, l'Imperadore di Constantinopoli, & i Longobardi gli haueuano rispetto talmente, che i Romani mediante il Papa, non come suggetti, ma come compagni cõ i Longobardi, et con Longino si collegarono: & cosi seguitando i Papi hora di esser amici de i Longobardi, hora de i Greci la loro dignita accresceuano: ma seguita dipoi la ruina dell'imperio Orientale, laqual segui in que-

sti tempi sotto Eracleo Imperadore: perche i popoli Schiaui (de' quali facemmo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, & quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello imperio furono in prima assaltate da' Persi, di poi da i Saraceni, che sotto Maumetto uscirono d'Arabia, & in ultimo da i Turchi, & toltogli la Soria, l'Africa, & l'Egitto non restaua al Papa per la impotenza di quello imperio piu commodità di poter rifuggir a quello nelle sue oppressioni. & dall'altro canto crescendo le forze de' Longobardi, pensò che gli bisognaua nuoui fauori, & ricorse in Frncia a quei Rè di modo che tutte le guerre, che dopò questi tempi furono da' Barbari fatte in Italia: furono in maggior parte da i Pontefici causate, & tutti i Barbari, che quella innondarono, furono il piu delle uolte da quelli chiamati: ilqual modo di procedere dura anchora in questi nostri tempi: ilche ha tenuto, & tiene l'Italia debole et inferma. Per tãto nel descriuere le cose seguite da questi tẽpi a i nostri, non si dimostrerà piu la ruina dell'imperio, ch'è tutto in terra, ma l'augumento de' pontefici, & di quelli altri prencipati, che dipoi l'Italia insino alla uenuta di Carlo viii. gouernarono, & uedrassi, come i Papi prima con le censure, dipoi con quelle, & con l'armi insieme mescolate con l'indulgentie erano terribili, & uenerandi, & come per hauer usato male l'uno, & l'altro, l'uno hanno al tutto perduto, dell'altro stanno a discrittion d'altrui. Ma ritornando all'ordine mio, dico come al Papato era peruenuto Gregorio terzo, & al regno de' Longobardi Aistulfo, ilquale contra li accordi fatti occupò Rauenna, & mosse guerra al Papa, per laqual cosa Gregorio per le cagioni soprascritte non confidando piu nell'imperadore di

Constantinopoli per esser debbole, ne uolendo credere alla fede de' Lõgobardi, che l'haueano molte uolte rotta ricorse in Francia Pipino I I. *ilquale di Signore d'Austracia, & Barbantia era diuentato* Re *di Frã cia, non tanto per la uertu sua, quanto per quella di* Carlo Martello *suo padre, & di* Pipino *suo* Auolo: *perche* Carlo Martello *sendo gouernadore di quel* Regno, *dette quella memorabil rotta a i* Saraceni *presso a* Torsi *in sul fiume dell'*Era, *doue furono morti piu che* C C. *mila di loro, donde* Pipino *suo figliuolo per la riputatione del padre, & uertu sua diuentò poi* Re *di quel regno, alquale* Papa Gregorio *(come è detto) mandò per aiuto contra i* Longobardi: *a cui* Pipino *promesse mandargli, ma che desideraua prima uederlo, & alla presenza honorarlo.* Per tanto Gregorio *ne andò in* Francia, *& passò per le terre de i* Longobardi *suoi nimici, senza che l'impedissero, tãta era la riuerenza, che si haueua alla religione.* Andato *adunque* Gregorio *in* Francia, *fu da quel* Re *honorato, & rimandato con i suoi esserciti in* Italia, *iquali assediarono i* Longobardi *in* Pauia. Onde *che* Aistulfo *costretto da necessità si accordò co i* Franciosi, *& quelli fece l'accordo per i prieghi del* Papa, *ilquale non uolse la morte del suo nimico, ma che si conuertisse, & uiuesse, nel quale accordo* Aistulfo *promisse rendere alla Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di* Pipino *in* Francia, Aistulfo *non osseruò l'acordo, & il* Papa *di nuouo ricorse a* Pipino, *ilquale di nuouo mandò in* Italia, *uinse i* Longobardi *& prese* Rauenna, *& contra la uoglia dello* Imperadore *Greco la dette al* Papa, *con tutte quelle altre terre, ch'erano sotto il suo* Esarcato, *& ui aggiunse il paese d'*Vrbino, *& la* Marca, *ma* Aistulfo *nel consegnar queste terre mori, &* Desi-

derio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupar il Regno, & domandò aiuto al Papa promettendogli l'amicitia sua, & quello glie ne concesse, tanto che gli altri Prencipi cederono, & Desiderio osseruò nel principio la fede, & seguì di consegnare le terre al Pontefice secondo le conuentioni fatte con Pipino. Ne uenne piu Esarco da Constantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la uoglia del Pontefice. Morì dipoi Pipino, & successe nel regno Carlo suo figliuolo, ilquale fu quello, che per la grandezza delle cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato era succeduto Theodoro primo; costui uenne in discordia con Desiderio, & fu assediato in Roma da lui, tal che il Papa ricorse per aiuto a Carlo, ilquale passate l'alpi assediò Desiderio in Pauia, & prese lui, & gli figliuoli, & gli mandò prigioni in Francia, & ne andò a uisitare il Papa a Roma, doue giudicò, che il Papa uicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato; & il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, & cosi Roma ricominciò ad hauere l'Imperadore in Occidente; & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, cominciò l'Imperadore nella elettione ad hauer bisogno del Papa, & ueniua lo imperio a perdere i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezzi sempre sopra i prencipi temporali cresceua la sua auttorità. Erano stati i Longobardi CCXXXII. anni in Italia, & di gia non riteneuano di forestieri altro che il nome, & uolendo Carlo riordinare l'Italia, ilche fu al tempo di Papa Leone III. fu contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti, & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. Et perche quelli hauessero il nome Romano in riuerenza, uolle, che tutta quella parte d'Italia a loro propin-

qua, che era sottoposta all'Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre a questo creò Pipino suo figliuolo Re d'Italia, la iurisditione delquale si estendeua insino a Beneuento, & tutto il resto possedeua l'Imperador Greco, con ilquale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in quelli tempi al pontificato Pascale primo, & i parrocchiani delle chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa, & trouarsi alla elettione di quello, per ornare la loro podestà con uno splendido titolo si cominciarono a chiamare Cardinali: & si arroggarono tanta riputatione, masśime poi che egli esclusero il popolo Romano dallo eleggere il Pontefice, che rade uolte la elettione di quello usciua del muro loro. Onde morto Pascale, fu creato Eugenio II. del titolo di santa Sabina, & l'Italia poi che ella fu in mano di Franciosi mutò in parte forma e ordine per hauer preso il Papa nel temporale piu auttorità, & hauendo quelli condotti in essa il nome de i Conti, & de' Marchesi, come prima Longino Esarco di Rauenna ui erano stati posti i nomi de' Duchi. Peruenne dopò alcun Pontefice al Papato Ossporco Romano, ilquale per la bruttura del nome si fece chiamare Sergio, ilche diè principio alla mutatione de' nomi, che fanno nella loro elettione i Pontefici. Era in tanto morto Carlo Imperadore, alquale successe Lodouico suo figliuolo, dopò la morte delquale nacquero in tra i suoi figliuoli tante differenze, che al tempo de' nipoti suoi fu tolto alla casa di Francia l'imperio, & ridotto nella Magna, & chiamossi il primo Imperadore Tedesco Ainolfo: ne solamente la famiglia de' Carli per le sue discordie perdè lo imperio, ma anchora il Regno d'Italia: perche i Longobardi ripresero le forze, & offendeuano il Papa & i Romani, tanto che il Pontefice non uedendo a chi si

rifuggire, creò per necesſità Re d'Italia Berengario Duca nel Frioli. queſti accidenti diedero animo a gli Vnni, che ſi trouauano in Pannonia, di aſſaltare l'Italia, & uenuti alle mani con Beringario furono forzati tornarſi in Pannonia, ouero in Vngheria, che coſi quella prouincia da loro ſi nominaua. Romano era in queſti tempi Imperadore in Grecia, ilquale haueua tolto l'imperio a Coſtantino, eſſendo prefetto della ſua armata: e perche ſe gli era in tal nouità ribellata la Puglia, & la Calauria, che all'imperio ſuo (come di ſopra dicemmo) obbidiuano, ſdegnato per tal ribellione permeſſe a i Saracini, che paſſaſſero in quelli luoghi: iquali uenuti, & preſe quelle prouincie, tentarono d'eſpugnare Roma: ma i Romani (perche Beringario era occupato in difenderſi dalli Vnni) fecero lor Capitano Alberigo Duca di Toſcana: & mediante la uertu di quello ſaluarono Roma da' Saracini, iquali partiti di quello aſſedio, fecero una rocca ſopra il monte Gargano, & di quiui ſignoreggiauano la Puglia, & la Calauria, & il reſto d'Italia combatteuano, & coſi ueniua l'Italia in queſti tempi ad eſſere marauiglioſamente afflita, ſendo combattuta di uerſo l'alpi da gli Vnni, & di uerſo Napoli da i Saraceni. Stette l'Italia in queſti trauagli molti anni, & ſotto tre Berigarii, che ſucceſſero l'uno all'altro: nelqual tempo il Papa, & la Chieſa era ad ogni hora perturbata, non hauendo doue ricorrerere per la diſunione de i Prencipi occidentali, & per l'impotenza de gli Orientali. La città di Genoua, & tutte le ſue riuiere furono in queſti tempi da Saraceni disfatte, donde ne nacque la grandezza della città di Piſa, nella quale aſſai popoli cacciati dalla patria ſua ricorſero, lequali coſe ſeguirono ne gli anni della chriſtiana religione DCCCC

XXXI. *ma fatto* Imperadore Ottone *figliuolo d'*Enrico, *&* di Matelda, Duca di Sansonia, *huomo prudente, & di grande riputatione*, Agabito Papa *si uolse a pregarlo, uenisse in* Italia *a trarla di sotto alla tirannide de i* Berengarii. *Erano li stati d'*Italia *in questi tempi cosi ordinati.* La Lombardia *era sotto a* Berengario *terzo, &* Alberto *suo figliuolo.* La Toscana, *& la* Romagna *per un ministro dell'* Imperadore Occidentale *era gouernata.* La Puglia, *& la* Caluaria *parte all'*Imperador Greco, *parte a i* Saraceni *obbidiua.* In Roma *si creauano ciascuno anno due* Consoli *della nobiltà, iquali secondo l'antico costume la gouernauano.* Aggiungeuasi *a questo un prefetto, che rendeua ragione al popolo; haueuano uno consiglio di* XII. *huomini, iquali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte.* Il Papa *haueua in* Roma, *& in tutta* Italia *piu ò meno auttorità secondo ch'erano i fauori de gli* Imperadori, *o di quelli ch'erano piu potenti in essa.* Ottone Imperadore *adunque uenne in* Italia, *& tolse il regno a i* Berengarii *che haueuano regnato in quella* LV. *anni, & restituì la sua dignità al* Pontefice. Hebbe *costui un figliuolo, & un nipote chiamati anchora loro* Ottoni, *iquali l'uno appresso l'altro successero dopò lui all'imperio: & al tempo di* Ottone *iii.* Papa Gregorio V. *fu cacciato da i* Romani, *donde che* Ottone *uenne in* Italia, *& rimessello in* Roma, *& il* Papa *per uendicarsi con i* Romani *tolse a quelli l'auttorità di creare l'*Imperadore, *& la dette a sei* Prencipi *della* Magna, *tre* Vescoui Maguntia, Treueri, *&* Colonia, *& tre* Prencipi Brandeburgo, Palatino, *&* Sassonia, *il che segui nel* MII. Dopò *la morte d'*Ottone *iii. fu da gli elettori creato* Imperadore Enrico Duca *di* Bauiera, *ilquale dopò*

Moguntinensis Treverensis Coloniensis xii.
[illegible] imperij fit Cancellarius [illegible]
Palatinus dapifer, Dux [illegible] Ensis
[illegible] Camere, Pincerna [illegible]

xii. anni fu da Stefano viii. incoronato. Erano Enrico, & Simeonda sua moglie di santissima uita: il che si uede per molti tempii dotati, & edificati da loro, intra iquali fu il tempio di san Miniato propinquo alla città di Firenze. morì Enrico nel MXXIIII. alquale successe Corrado di Sueuia; a cui dipoi Enrico II. costui uenne a Roma, & perche egli era Scisma nella Chiesa de' tre Papi, gli disfece tutti et fece eleggere Clemẽte ii. dal qual fu coronato Impadore. Era gouernata allhora Italia parte da'l popolo parte da i Prencipi, parte da i mãdati dall'Impadore, del quale il maggiore, & a cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario. intra i Prencipi il piu potẽte, era Gottofredi, & la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirochia di Enrico ii. costei & il marito possedeuano Luca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del popolo Romano, ilquale in prima si era seruito dell'auttorità di quelli per liberarsi da gli Imperadori, di poi ch'egli hebbe preso il dominio della città, & riformata quella secondo che a lui parue, subito diuentò nimico a i Pontefici; molte piu ingiurie riceuetterono quelli da quel popolo che d'alcuno altro prencipe Christiano: & ne' tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il ponente, haueuano il popolo Romano rebelle, ne qualunque di essi l'haueua altro intento, che torre la reputatione, & l'auttorità l'uno all'altro. uenuto adunque al Pontificato Nicolao ii. come Gregorio V. tolse a i Romani il poter creare l'imperadore, così Nicolao gli priuò di concorrere alla creatione del Papa, & uolle che solo la elettione di quello appartenesse a i Cardinali, ne fu contento a questo, che conuenuto con quel-

li Prencipi, che gouerauano la Calauria, & la Puglia, per le cagioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli ufficiali mandati da Romani per la loro iurisditione a rendere obbidienza al Papa, & alcuni ne priuò del loro officio. fu dopò la morte di Nicolao scisma nella Chiesa: perche il Clero di Lombardia non uolle prestare obbidienza ad Alessandro II. eletto a Roma, & creò Gadolo da Parma Antipapa. Enrico che haueua in odio la potenza dei Pontefici, fece intendere a Papa Alessandro che renonntiasse il ponteficato, & a i Cardinali, che andassero nella Magna a cercare un nuouo Pontefice, onde che fu il primo Prencipe, che cominciasse a sentire di quale importanza fussero le spirittuali ferite: perche il Papa fece un nuouo concilio a Roma, & priuò Enrico dell'imperio, & del Regno, & alcuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico; ilche fu seme de gli huomini Guelfi, & Gibellini: acciochè l'Italia (mancate la innundationi barbare) fusse dalle guerre intestine lacerata. Enrico adunque essendo scommunicato fu da i suoi popoli costretto a uenire in Italia, & scalzo inginocchiarsi al Papa, & domandargli perdono, ilche seguì l'anno MLXXX. Nacque nondimeno poco dipoi nuoua discordia, in tra il Papa, & Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommunicò; & l'Imperadore mandò il suo figliuolo chiamato anchora Enrico con essercito a Roma, & con l'aiuto de' Romani che haueuano in odio il Papa, l'assediò nella fortezza, onde che Roberto Guiscardo uenne di Puglia a soccorrerlo, & Enrico non l'aspettò, ma se ne tornò nella Magna solo. I Romani stettero nella loro ostinatione, tal che Roma ne fu di nuouo da Roberto saccheggiata, e riposta nell'antiche ruine, do-

ue da piu Pontefici era inanzi stata instaurate. & perche da questo Roberto nacque l'ordine del regno di Napoli, non mi par souerchio narrar particolarmente l'attioni, & natione di quello. Poi che uenne disunione in tra gli heredi di Carlo Magno (come di sopra habbiamo dimostro) si dette occasione a nuoui popoli settentrionali detti Normandi di uenir ad assalire la Francia, & occuparon quel paese, ilquale hoggi da loro è detto Normandia. di quei popoli, alcuna parte uenne in Italia ne' tempi, che quella prouincia da Berengarii, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre uertuosamente si mãtenero. Di Tancredi uno di quei Prencipi Normandi nacquero piu figliuoli, tra iquali fu Guglielmo nominato Ferabar, & Roberto detto Guiscardo. era peruenuto il prencipato a Guglielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati, nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano il terreno dell'Italia: p laqual cosa Guglielmo cõuenne col Prencipe di Capoua, & di Salerno, & con Melorco Greco, che per l'Imperadore di Grecia gouernaua la Puglia, & la Calauria, d'assaltar la Sicilia, et seguendone la uittoria s'accordarono, che qualunque di loro della preda, & dello stato douesse per la quarta parte participare. Fu l'impresa felice, & cacciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopò laqual uittoria Melorco fece uenir secretamente genti di Grecia, & prese la possessione dell'Isola per l'Imperadore, & solamente diuise la preda: di che Guglielmo fu mal contento, ma si riserbò a tempo piu commodo a dimostrarlo, & si partì di Sicilia insieme con i Prencipi di Salerno, & di Capoua: iquali come furono partiti da lui per tornarsene a casa, Gu

glielmo non ritornò in Romagna, ma si uolse con le sue genti uerso Puglia; et subito occupò Melfi, et quindi in breue tempo cōtra le forze dell'Imperador Greco si insignorì quasi che di tutta Puglia, & di Calauria, nelle quali prouincie signoreggiaua al tempo di Nicolaò II. Roberto Guiscardo suo fratello, et perche egli haueua hauuto assai differenze co i suoi nipoti per la heredità de stati, usò l'auttorità del Papa a comporle, il che fu dal Papa esseguito uolentieri, desideroso di guadagnarsi Roberto, accio che contra gli Imperadori Tedeschi, & cōtra l'insolēza del popolo Romano lo difendesse; come l'effetto ne seguì secondo che di sopra habbiamo dimostro, che ad instanza di Gregorio VII. cacciò Enrico di Roma, & quel popolo domò. A Roberto successero Ruggieri, & Guglielmo suoi figliuoli, allo stato de' quali si aggiūse Napoli, & tutte le terre, che sono da Napoli a Roma, & di piu la Sicilia, dellaquale si fece Signiore Ruggieri. Ma Guglielmo dipoi andando in Constantinopoli p prēder per moglie la figliuola dell'Imperadore, fu da Ruggieri assalito, & toltogli lo stato; & insuperbito per tale acquisto si fece prima chiamare Re d'Italia, dipoi contento del titolo di Re di Puglia, & di Sicilia fu il primo che desse nome, & ordine a quel regno, ilquale anchora hoggi intra gli antichi termini si mantiene, anchora che piu uolte habbia uariato non solamente sangue, ma natione: perche uenuta meno la stirpe de' Normandi, si trasmutò quel regno ne' Tedeschi, da quelli ne' Frāciosi, da costoro ne gli Aragonesi, & hoggi è posseduto da Fiamminghi. Era peruenuto al Pontesicato Vrbano II, ilquale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter stare per le disunioni in Italia securo, si uolse ad una generosa impresa, & se ne an

dò in Francia *con tutto il clero, & ragunò in* Anuersa *molti popoli, a iquali fece una oratione contra infedeli, per laquale in tanto accese gli animi loro, che deliberarno far l'impresa d'*Asia *contra i* Saraceni*, laquale impresa con tutte l'altre simili furono dapoi chiamate* Crociate*: perche tutti quelli che ui andarono erano segnati sopra l'armi, & sopra i uestimenti d'una croce rossa.* I Principi *di questa impresa furono* Gottifredi, Eustachio*, &* Alduino *di* Bulgo*, conti di* Bologna*, & un* Pietro Heremita *per santità & prudenza celebrato, doue molti* Re*, & molti popoli concorsero con danari, & molti priuati senza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gli animi de gli huomini la religione, mossi dall'essẽpio di quelli, che n'erano* Capi*.* Fu *questa impresa nel principio gloriosa, perche tutta l'*Asia *minore, la* Soria*, & parte dello* Egitto *uẽne nella potestà de'* Christiani*, mediante laquale nacque l'ordine de' caualieri di* Hierosolima*, ilquale hoggi anchora regna, & tiene l'*Isola *di* Rodi*, rimasa unico ostaculo alla potenza de'* Maumettisti*.* Nacquene *anchora l'ordine de'* Templari*, ilquale dopò poco tempo per gli cattiui loro costumi uenne meno: seguirono in uarij tẽpi uarii accidenti, doue molte nationi, & particolari huomini furono celebrati.* Passò *in aiuto di quella impresa il* Re *di* Francia*, il* Re *d'*Inghilterra*, & i popoli* Pisani*,* Venitiani*, &* Genouesi *u'acquistarono riputatione grandissima, & con uaria fortuna insino a tempi del* Saladino Saraceno *combatterono, la uertu del quale, & la discordia de'* Christiani *tolse alla fine loro tutta quella gloria che si haueuano nel principio acquistata, & furono dopo* X C. *anni cacciati di quel luogo, ch'eglino haueuano con tanto honore felicemente ricuperato.* Dopò *la morte di* Vrba

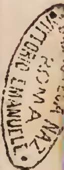
no, fu creato Pontefice Pascale II. et all'imperio era peruenuto Enrico IIII. costui uenne a Roma fingẽdo di tenere amicitia con il Papa; dipoi il Papa, & tutto il clero misse in prigione, ne mai lo liberò se prima non gli fu concesso di poter disporre delle Chiese della Magna, come a lui pareua. Morì in questi tempi la Contessa Matelda, & lasciò herede di tutto il suo stato la Chiesa dopò la morte di Pascale, & di Enrico IIII. seguirono piu Papi, & piu Imperadori, tãto che il Papato peruẽne ad Alessandro III. et l'imperio a Federigo Sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi con il popolo Romano e con gl'imperadori molte difficultà, lequali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente nella guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare d'hauer à cedere al Pontefice: nondimeno nella sua elettione uenne a Roma per la corona, & pacificamente si tornò nella Magna: ma poco stette in questa oppenione: perche tornò in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non l'obbediuano, nelqual tempo occorse, che il Cardinale di S. Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alessandro, & da alcuni Cardinali fu fatto Papa. Trouauasi in quel tempo Federigo Imperadore a campo a Crema, col qual dolendosi Alessandro dell'antipapa, gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse a trouarlo, & allhora giudicarebbe chi di loro fusse Papa. Dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo uedeua inclinato a fauorire l'antipapa, lo scommunicò, & se ne fuggì a Filippo Re di Francia. Federigo in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: laqual cosa fu cagione, che Verona, Padoua, & Vicenza s'unirono contra lui a difesa com

mune. in questo mezzo era morto l'Antipapa, dondeche Federigo creò in suo luogo Guido da cremona. I Romani in questi tempi per l'assentia del Papa & per gli impedimenti, che l'Imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'auttorità, & andauano riconoscendo l'obbidienza delle terre, che soleuano esser lor suddite, & perche i Tusculani non uolleno cedere alla loro auttorità gli andarono popolarmente a trouare, iquali furono soccorsi da Federigo, & ruppeno l'essercito de i Romani con tanta strage, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato Papa Alessandro in Roma parendogli poterui star sicuro per l'inimicitia c'haueano i Romani con Federigo, et per gli nemici che quello haueua in Lombardia: ma Federigo posposto ogni rispetto, andò à campo a Roma, doue Alessandro non l'aspettò, ma si fuggì a Guglielmo Re di Puglia, rimaso herede di quel regno dopò la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato dalla peste, lasciò l'assedio, & se ne tornò nella Magna: et le terre di Lombardia, lequali erano congiurate contra di lui, per poter battere Pauia, & Tortona, che temeuano le parti imperiali, edificarono una città, che fusse sedia di quella guerra, laquale nominarono Alessandria in honore d'Alessandro Papa, & in uergogna di Federigo. Morì anchora Guidone Antipapa, & fu fatto in suo luogo Giouanni da Fermo, ilquale per i fauori delle parti dell'Imperadore in Mõtefiasconi dimoraua. Papa Alessandro in quel mezzo se n'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, accio che con la sua auttorità lo difendesse da i Romani, doue uennero a lui Oratori mandati da Enrico Re d'Inghilterra a significargli che della morte del beato Tomaso Vescouo di Cõturbia, il loro Re

non u'haueua alcuna colpa si come publicamente ui era stato infamato: per laqual cosa il Papa mandò due Cardinali in Inghilterra a ricercare la uerità della cosa, iquali anchora che non trouassero il Re in manifesta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato come egli meritaua, gli dettero per penitēza, che chiamati tutti i Baroni del regno, con giuramento alla presenza loro si scusasse & in oltre mandasse subito CC soldati in Hierusalem pagati per un'anno, & esso fusse obligato con quello essercito, che potesse ragunar maggiore, personalmente auanti che passassero tre anni ad andarui, & che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno in disfauore della libertà ecclesiastica, & douesse acconsentire, che qualunque suo soggetto potesse uolendo appellare a Roma, lequali cose furono tutte da Enrico accettate, & sottomessesi a quel giudicio un tanto Re, che hoggi un'huomo priuato si uergognarebbe a sottomettersi: nōdimeno mentre che il Papa haueua tanta auttorità ne i prencipi longinqui, non poteua farsi obbidire da i Romani, da iquali non potè impetrare di potere stare a Roma, anchora che promettesse, d'altro che dell'ecclesiastico nō si trauagliare: tanto le cose che paiono, sono più discosto, che d'appresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in Italia, & mentre che si apparecchiaua a far nuoua guerra al Papa, tutti i suoi prelati, & baroni gli fecero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua cō la Chiesa: di modo che fu costretto andare ad adorarlo a Vinegia, doue si pacificarono insieme: & nell'accordo il Papa priuò l'Imperadore d'ogni auttorità, che egli hauesse sopra Roma, & nominò Guglielmo Re di Sicilia, & di Puglia per suo confederato. Et Federigo non potēdo

stare

stare senza far guerra n'andò all'impresa di Asia per sfogare la sua ambitione contra a Maumetto, laqual lo contra a i uicarii di Christo sfogare non haueua potuto: ma arriuato sopra il Fiume Cidno allettato dalla chiarezza delle acque, ui si lauò dentro, per il quale disordine morì, & cosi l'acque fecero piu fauore a i Maumettisti, che le scommuniche a i Christiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, et quelle lo spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa domare la contumacia de' Romani, & dopò molte dispute fatte sopra la creatione de i Consoli, conuennero che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magistrato, se prima non giurauano di mantenere la fede alla Chiesa, ilquale accordo fece, che Giouanni Antipapa se ne fuggì in monte Albano, doue poco dipoi si morì. Era morto in questi tempi Guglielmo Re di Napoli, & il Papa disegnaua d'occupar quel regno per non hauer lasciati quel Re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo naturale. Ma i Baroni non consentirono al Papa, ma uollono che Tancredi fusse Re. Era Papa allhora Celestino III. ilquale desideroso di trarre quel regno dalle mani di Tancredi, operò che Enrico figliuolo di Federigo fusse fatto Imperadore: & gli promisse il regno di Napoli, con questo, che restituisse alla Chiesa le terre, che a quella appartenenano, & per facilitare la cosa, trasse di monistero Gostāza gia uecchia figliuola di Guglielmo, et gli ne dette per moglie, & cosi passò il regno di Napoli da' Normandi, che n'erano stati fondatori, a i Tedeschi. Enrico Imperadore, come prima hebbe composte le cose della Magna, uenne in Italia con Gostanza sua moglie, & con vn suo figliuolo di quattro anni chiamato Federigo, & senza molta difficultà



prese il regno, perche di gia era morto Tancredi, & di lui era rimaso un piccolo fanciullo detto Ruggieri. Morì dopo alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe a lui nel regno Federigo, & all'imperio Ottone Duca di Sassonia fatto per i fauori, che gli fece Papa Innocentio IIII. ma come prima hebbe presa la corona, contra a ogni oppenione diuentò Otone nemico del Pontefice occupò la Romagna, & ordinaua di assalire il Regno, per laqualcosa il Papa lo scomunicò in modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li lettori elessero per Imperadore Federigo Re di Napoli. Venne Federigo a Roma per la corona, & il Papa non uolle incoronarlo: perche temeua la sua potenza, & cercaua di trarlo d'Italia, come ne haueua tratto Ottone, tanto che Federigo sdegnato n'andò nella Magna, & fatte piu guerre cō Otone lo uinse. in quel mezzo si morì Innocentio, ilquale oltre alle egregie sue opere, edificò l'Hospitale di Santo Spirito in Roma. di costui fu successore Onorio terzo, al tempo delquale surse l'ordine di san Domenico, & di san Frācesco, nel MCCXVIII. Coronò questo Pontefice Federigo, alquale Giouanni disceso di Baldouino Re di Ierusalem, che con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette una sua figliuola per moglie, & con la dote li concesse il titolo del regno. Di qui nasce, che qualunque è Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora a questo modo. I Romani nō faceuano piu Consoli, & in cambio di quelli con la medesima auttorità faceuano quando uno, quando piu Senatori. Duraua anchora la lega, che haueuano fatta le città di Lombardia contra a Federigo Barbarossa, lequali erano Milano, Brescia, Mantoua, con la maggior parte delle città di Roma-

gna: & di piu Verona, Vicenza, Padoua, & Triuigi: nelle parti dell'Imperadore Cremona; Bergamo, Parma, Regio, Modena, & Trento: l'altre città, & castelli di Lõbardia, di Romagna, et della Marca Triuigiana fauoriuano secõdo la necessità hor qsta hor quella parte. Era uenuto in Italia al tempo di Ottone III. uno Ezelino, delquale, rimaso in Italia nacque un figliuolo, che generò un'altro Ezelino: co stui essendo ricco, & potente si accostò a Federigo II. ilquale (come si è detto) era diuentato nimico del Papa. & uenendo in Italia, per opera, & fauore d'Ezelino prese Verona, & Mantoua, & disfece Vicenza, occupò Padoua, & ruppe l'essercito delle terre collegate, & dipoi se ne uenne uerso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potè espugnar Ferrara, perche fu difesa da Azone da Esti, & dalle genti che il Papa haueua in Lombardia: donde che partito l'assedio, il Papa dette quella città in feudo ad Azone Estense, dalquale sono discesi quelli, liquali anchora hoggi la signoreggiano. Fermossi Federigo a Pisa, desideroso di insignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, & nimici di quella prouincia seminò tanta discordia, che fu cagione della rouina di tutta Italia: perche le parti Guelfe, & Ghibelline moltiplicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiuano la Chiesa, & Gibellini quelli, che seguiuano l'Imperadore, & a Pistoia in prima fu udito questo nome. Partito Federigo da Pisa in molti modi assaltò, & guastò le terre dalla Chiesa, tanto che il Papa nõ hauendo altro rimedio, gli bandì la crociata contra, come haueuano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federigo per nõ esser abbandonato dalle sue gẽti ad un tratto, come erano stati Federigo Barbarossa, &

altri suoi maggiori, soldò assai Saraceni, & per obli garsegli, & per fare uno ostacolo in Italia fermo con tra la Chiesa, che non temesse le papali maledittioni, donò loro Nocera nel regno, accioche hauendo un proprio rifugio potessero con maggior securità seruirlo. Era uenuto al ponteficato Innocentio IIII. ilquale temendo di Federigo se ne andò a Genoua, & di quiui in Francia, doue ordinò un cõcilio a Lione, alquale Federigo deliberò d'andare, ma fu ritenuto dalla ribellione di Parma; dall'impresa della quale sendo ributtato, se n'andò in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si morì, & lasciò in Sueuia Currado suo figliuolo, & in Puglia Manfredi nato di Cõcubina, ilquale haueua fatto Duca di Beneuento. uenne Currado per la possessione del regno, & arriuato a Napoli si morì, & di lui ne rimase Curradino piccolo, che si trouaua nella Magna. per tanto Manfredi prima come tutore di Curradino occupò quel stato, dipoi dando nome, che curadino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, de' Napolitani, iquali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti in tra la parte Guelfa, & Ghibellina, per la Guelfa era un legato dal Papa, per la Ghibellina Ezelino, ilquale possedeua quasi tutta la Lõbardia di là dal Po. & perche nel trattare la guerra se gli ribellò Padoua, fece morire xii. mila padouani, & lui, auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di età di xxx. anni. Dopò la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuētarono libere. seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa, secondo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano IIII. in continue angustie, tanto che il Pontefice per domarlo gli chia

mò la crociata contro, & n'andò ad aspettar le genti a Perugia, & parendogli che le genti uenissero poche, debboli, & tarde pensò che a uincere Manfredi bisognassero più certi aiuti, & si uolse per i fauori in Francia, & creò Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, & l'eccitò a uenire in Italia a pigliare quel Regno. Ma prima che Carlo uenisse a Roma, il Papa morì, & fu fatto in suo luogo Clemente IIII. al tempo del quale Carlo con xxx. Galee uenne ad Ostia, & ordinò, che l'altre sue genti uenissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i Romani per gratificarselo lo fecero Senatore, et il Papa l'inuestì del Regno cō obligo, che douesse ogni anno pagare alla Chiesa L. mila fiorini, & fece un decreto, che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che tenessero quel regno, non potessero essere Imperadori. Et andato Carlo contra Manfredi lo ruppe, & ammazzò propinquo a Beneuento, & s'insignorì di Sicilia, & del regno. ma corradino, a cui per testamento del padre s'apparteneua questo stato, ragunata assai gente nella Magna uenne in Italia cōtra Carlo, col quale combattè a Tagliacozzo, & fu prima rotto, & poi fuggendosi sconosciuto fu preso, & morto. Stette l'Italia quieta, tanto che successe al Ponteficato Adriano V: & stando Carlo a Roma, et quella gouernãdo per l'officio, che egli haueua del Senatore, il Papa non poteua sopportare la sua potenza, & se ne andò ad habitare a Viterbo, et sollecitaua Ridolfo Imperadore a uenire in Italia cōtra a Carlo. Et così i Pontefici hora per charità dalla religione, hora per loro propria ambitione non cessauano di chiamar in Italia huomini nuoui, & suscitare nuoue guerre: & poi che egli haueuano fatto potente un Prencipe, se ne pentiuano, et cerca

uano la sua ruina : ne permetteuano, che quella provincia, laquale per loro debbolezza nõ poteuano possedere, che altri la possedesse: & i Prencipi ne temeuano; perche sempre o combattendo, o fuggendo uinceuano; se con qualche inganno non erano oppressi, come fu Bonifacio VIII. & alcuni altri, iquali sotto colore d'amicitia furono da gli Imperadori presi. Nõ uẽne Ridolfo in Italia sendo ritenuto dalla guerra che haueua con il Re di Boemia. In quel mezzo morì Adriano, & fu creato Pontefice Nicolao III. di casa Orsina, huomo audace, & ambitioso, ilquale pensò ad ogni modo di diminuire la potenza di Carlo : & ordinò, che Ridolfo Imperadore si dolesse, che Carlo teneua un Gouernatore in Toscana, rispetto la parte Guelfa, che era stata da lui dopò la morte di Manfredi in quella prouincia rimessa. Credette Carlo all'imperadore, & ne trasse i suoi gouernatori, & il Papa ui mandò un suo nipote Cardinale per gouernatore dell'imperio, tal che l'imperadore per questo honor fattogli, restituì alla Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta a quella, et il Papa fece Duca in Romagna Bertoldo Orsino, et parendogli esser diuentato potẽte di poter mostrare il uiso a Carlo, lo priuò dell'officio del Senatore, & fece un decreto, che nessuno di stirpe regia potesse esser piu Senatore in Roma. Haueua in animo anchora di torre la Sicilia a Carlo, & mosse a questo fine secretamente prattica con Pietro Re di Ragona, laquale poi al tẽpo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lombardia, l'altro in Toscana, la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che uolessero uenire in Italia, & da Franciosi che erano nel regno. ma con questi pensieri si morì. Et fu il primo

de' Papi, che apertamente mostrasse la propria ambitione, & che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, & beneficare i suoi. Et come da questi tempi in dietro, nō si è mai fatta mentione di nepoti, o di parenti d'alcuno Pontefice: così per lo auuenire ne fia piena la historia, tanto che noi ci cōdurremo a' figliuoli; ne manca altro a tentare a i Pontefici, se nō che come eglino hanno disegnato infino a i tempi nostri, di lasciargli Prencipi, così per lo auuenire pensino di lasciare loro il papato hereditario. Bene è uero, che per infino a qui i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita: perche il piu delle uolte i Pontefici per uiuere poco tempo, o ei non forniscono di piantare le piante loro, o se pure le piantano le lasciano con sì poche, et debboli barbe, che al primo uento quando è mancata quella uertu che le sostiene, si fiaccano. Successe a costui Martino IIII. ilquale per esser di natione Franciosó, fauorì le parti di Carlo, in fauor del quale Carlo mandò in Romagna, che se gli era ribellata, sue genti: & essendo a campo a Furlì, Guido Bonati astrologo ordinò, che in un punto dato da lui, il popolo gli assaltasse, in modo, che tutti i Franciosi ui furono presi, & morti. In questo tempo si mandò ad effetto la pratticamossa da Papa Nicolao cō Piero Re di Ragona, mediante laquale i Siciliani ammazzarono tutti i Frāciosi, che si trouarono in quella Isola, dellaquale Piero si fece Signore, dicēdo appartenersegli, per hauer per moglie Gostanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella, si morì, & rimase di lui Carlo II. ilquale in quella guerra era rimaso prigione in Sicilia, & per esser libero promisse di ritornare prigione, se infra tre anni non haueua impetrato dal Papa,

che i Reali *di* Aragona *fussero inuestiti del regno di* Sicilia. *Ridolfo* Imperadore *in cambio di uenir in Italia, per rendere allo* Imperio *la riputatione in quella, ui mandò un suo oratore con auttorità di poter far libere tutte quelle città, che si ricomperassero, onde che molte città si ricomperarono, & con la libertà cangiarono modo di uiuere.* Adulfo *di* Sassonia *successe all'imperio, & al pontificato* Piero *del* Muro*ne, che fu nominato* Papa *celestino.* Ilquale *sendo heremita, & pieno di santità, dopò sei mesi rinuntiò il pontefìcato, & fu eletto* Bonifacio *VIII. I Cieli iquali sapeuano come ei doueua uenir tempo, che i* Franciosi, *& i* Tedeschi *si allargherebbero d'*Italia, *& che quella prouincia restarebbe al tutto in mano degli* Italiani, *acciochè il* Papa, *quando mancasse degli ostacoli oltramōtani, nō potesse ne fermare, ne godere la potēza sua, fecero crescere in* Roma *due potētissime famiglie,* Colonnesi, *&* Orsini, *accioche con la potenza, & propinquità loro tenessero il pontificato infermo.* Onde *che* Papa Bonifacio, *ilquale conosceua questo, si uolse a uoler spegnere i* Colonnesi, *& oltre allo hauerli scōmunicati, bandì loro la crociata contro. ilche se bene offese alquanto loro, offese piu la* Chiesa, *perche quelle armi lequali per charità della fede haueua uertuosamente adoperate, come si uolsero per propria ambitione a i* Christiani, *cominciarono a non tagliare, & così il proprio disiderio di sfogare il loro appetito faceua che i* Pontefici *a poco a poco si disarmauano. priuò oltra di questo duoi, che di quella famiglia erano* Cardinali, *del* Cardinalato. Et *fuggendo* Sciarra *capo di quella casa dauanti a lui sconosciuto, fu preso da i* Corsali Catelani, *& messo al remo, ma conosciuto dipoi a* Marsiglia *fu mādato al* Re Filippo *di* Frācia, *ilquale era stato da*

Bonifacio

Bonifacio scōmunicato, & priuo del regno, & considerando Filippo come nella guerra operata contra a i Pontefici o esi rimenaua perdente, o e ui si correua assai pericolo, si uolse à gli inganni, & simulato di uoler fare accordo con il Papa, mandò Sciarra in Italia secretamente, ilquale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, connocati di notte suoi amici lo prese. Et benche poco di poi dal popolo d'Anagnia fusse liberato, nondimeno per il dolore di quella cattura rabbioso morì. Fu Bonifacio ordinatore del Giubileo nel MCCC. & prouidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguirono molti trauagli in tra le parti Guelfe, & Ghibelline: & per esser stata abbādonata Italia da gli Impadori, molte terre diuētarono libere, e molte furono da' Tirāni occupate. Restituì Papa Benedetto a i Cardinali Colōnesi il capello, & Filippo Re di Francia ribenedisse. A Costui successe Clemente V. ilquale per esser Franciosò ridusse la corte in Francia nell'anno MCCCVI. In quel mezzo Carlo II. Re di Napoli morì, alquale successe Roberto suo figliuolo, & all'imperio era peruenuto Arrigo di Lucemburgo: ilquale uenne a Roma per incoronarsi, non ostante, che il Papa non ui fusse. per la cui uenuta seguirono assai mouimenti in Lombardia: perche furono rimessi nelle terre tutti i fuorusciti, o Guelfi, o Ghibellini che fussero: di che ne seguì, che cacciando l'uno l'altro si riempiè quella prouincia di guerra, à che l'Imperadore con ogni suo sforzo non pote ouuiare. Partito costui di Lombardia per la uia di Genoua, se ne uenne a Pisa, doue s'ingegnò di torre la Toscana al Re Roberto, & non facendo alcuno profitto, se n'andò a Roma, doue stette pochi giorni: perche da gli Orsini con il fauore del Re Roberto ne fu cacciato, & ritornossi a

Pisa, & per fare piu securamente guerra alla Toscana, & trarla del gouerno del Re Roberto, la fece assaltare da Fedrigo Re di Sicilia. Ma quando egli sperava in un tempo occupare la Toscana, & torre al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe nell'imperio Lodouico di Bauiera. In quel mezzo peruenne al Papato Giouanni xxii. al tempo delquale l'imperadore non cessaua di perseguitare i Guelfi, & la Chiesa, laquale in maggio parte dal Re Roberto, & da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombardia da i Visconti contra i Guelfi, & in Toscana da Castruccio di Luca contra i Fiorentini, ma perche la famiglia de' Vesconti fu quella, che dette principio al Ducato di Milano, uno de' cinque prencipati, che dipoi gouernarono l'Italia, mi pare di replicare da piu alto luogo la loro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quelle città, delle quali di sopra facemmo mentione, per difendersi da Federigo Barbarossa, Milano ristorato che fu dalla ruina sua, per uendicarsi dell'ingiurie riceuutte, si congiunse con quella lega; laquale raffrenò il Barbarossa, & tenne uiue un tempo in Lombardia le parti della Chiesa; & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, diuentò in quella città potentissima la famiglia di quelli della Torre, della quale sempre crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella prouincia poca auttorità. ma uenendo Federigo II. in Italia, & diuentata la parte Ghibillina per l'opera di Ezelino potente, nacquero in ogni città humori Ghibellini: donde che Milano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina, fu la famiglia de i Vesconti, laquale cacciò quelli della Torre di Milano: ma poco stettero fuora, che per accordi fatti in tra l'Imperadore, & il Papa fu-

rono ritornati nella patria loro. Ma sendone andato il Papa con la corte di Francia, & uenendo Arrigo di Lucimborgo in Italia per andare per la corona à Roma, fu riceuuto in Milano da Maffeo Visconti, & Guido della Torre, iquali allhora erano i capi di quelle famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi dell'Imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile, per esser quello di contraria fattione all'imperio, prese occasione da i ramarichi, che il popolo faceua per i sinistri portamenti de' Tedeschi, & cautamente andaua dando animo a ciascuno, & gli persuadeua a pigliar l'armi, & leuarsi da dosso la seruitù di quei barbari: & quãdo gli parue hauer disposta la materia a suo proposito, fece per alcun suo fidato nascere un tumulto, sopra ilquale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco: ne prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in armi, & corsero ad Arrigo, significandogli come questo tumulto nasceua da quegli della Torre, iquali non contenti di stare in Milano priuatamente, haueuano preso occasione di uolerlo spogliare per gratificarsi i Guelfi d'Italia, & diuentar prencipi di quella città, ma che stesse di buono animo, che essi con la loro parte, quando si uolesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser uere tutte le cose dette da Maffeo, & ristrinse le sue forze con quelle de' Vesconti, & assalì quelli della Torre, iquali erano corsi in piu parti della città per fermare i tumulti, & quelli che poterono hauere, ammazzarono, & gli altri spogliati delle loro sustantie mandarono in esilio. Restato adunque Maffeo Vesconti come Prencipe in Milano, rimasero dopò lui Galeazzo, & Azo, & dopo costoro, Luchino, e Giouan-

ni. Diuento Giouanni Archiuescouo di quella città, & di Luchino, ilquale mori auanti à lui, rimasero Bernabò, & Galeazo: ma morendo anchor poco di poi Galeazo rimase di lui Giouan Galeazo detto Conte di uertu. Costui dopò la morte dell'Arciuescouo con inganno ammazzò Bernabo suo zio, & resto solo prencipe di Milano, ilquale fù il primo che hauesse titolo di Duca. Di costui rimase Filippo & Giouan Mariangelo, ilquale sendo morto dal popolo di Milano, rimase lo stato a Filippo, del qual non rimasero figliuoli maschi, donde che quello stato si trasferi dalla casa de' Vesconti a quella de gli Sforzeschi, nel modo, & per le ragioni, che nel suo luogo si narreranno. Ma tornando donde io mi parti, Lodouico Imperadore per dar reputatione alla parte sua, & per pigliare la corona, uenne in Italia, & trouandosi in Milano per hauer cagione di trar danari da i Milanesi, mostrò di lasciargli liberi, & misse i Vesconti in prigione: dipoi per mezzo di Castruccio da Lucca gli liberò, & andato a Roma per potere piu facilmente perturbare l'Italia, fece Piero della Coruara Antipapa, con la riputatione del quale, & con la forza de' Vesconti disegnaua tener inferme le parti contrarie di Toscana, & di Lombardia: ma Castruccio mori: laqual morte fu cagione del principio della sua ruina: perche Pisa, & Lucca se gli ribellarono, & i Pisani mandarono l'Antipapa prigione al Papa in Francia, in modo che lo Imperadore disperato delle cose d'Italia se ne tornò nella Magna. ne fu prima partito costui, che Giouanni Re di Boemia uenne in Italia, chiamato da i Ghibellini di Brescia, & se insignori di quella, & di Bergamo. & perche questa uenuta fu di consentimento del Papa (anchora che fingesse il contrario) il Legato di

Bologna il fauoriua; giudicando che questo fusse buon rimedio a prouedere, che l'Imperadore non tornasse in Italia: per ilqual partito l'Italia mutò conditione: perche i Fiorentini, & il Re Roberto, uedendo che il Legato fauoriua l'imprese de' Ghibellini, diuentarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, & il Re di Boemia era amico. Et senza hauer riguardo a parti Guelfe, ò Ghibelline, si unirono molti prencipi con loro, trà iquali furono i Vesconti, quelli dalla Scala, Filippino Gonzaga Mantouano, quelli di Carrara, quelli da Este: donde che'l Papa gli scōmunicò tutti, & il Re per timor di questa lega se n'andò per ragunar piu forze a casa, & tornato di poi in Italia con più genti, gli riusci nondimeno l'impresa difficile, tanto che sbigottito con dispiacere del Legato se ne tornò in Boemia, & lasciò solo guardato Reggio, & Modena, & a Marsilio, & Piero de' Rossi raccomandò Parma, iquali erano in quella città potentissimi. Partito costui, Bologna s'accostò con la lega, & collegatisi diuisero fra loro quattro città, che restauano nella parte della chiesa, & conuennero, che Parma peruenisse a quelli della Scala, Reggio a Gonzaga, Modena a quelli da Este, Lucca a i Fiorentini. ma nell'imprese di queste terre seguirono molte guerre, lequali furono poi in buona parte da' Venetiani composte: E parrà forse ad alcuna cosa non conueniente, che infra tanti accidenti seguiti in Italia noi habbiamo differito tanto a ragionar de' Venitiani sendo la loro una Republica, che per ordine, & per potenza debbe esser sopra ad ogn'altro prencipato d'Italia celebrata: ma pche tale ammiratione manchi intendendosene la cagione, io mi farò indietro assai tempo, accio che ciascuno intenda, quali fussero i principii suoi, & perche differirono tan-

to tempo nelle cose d'Italia a trauagliarsi. Campeggiando Attila Re de gli Vnni Aquilegia, gli habitatori di quella, poi che si furono difesi molto tempo, disperati della salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, iquali erano nella pũta del mare Adriatico dishabitati, si rifuggirono. I Padouani anchora ueggendosi il fuoco uicino, & temendo che uinta Acquilegia, Attila non uenisse a trouargli, tutte le loro cose mobili di piu ualore portarono dentro al medesimo mare in un luogo detto Riuoalto, doue mandarono anchora le donne i fanciulli & i uecchi loro, & la giouentu si riserbo in Padoua per difenderla: Oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' colli all'intorno spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare n'andarono. Ma presa Aquilegia, & hauendo Attila guasta Padoua, Monselice, Vicenza, & Verona, quegli di Padoua, & i piu potenti si rimasero ad habitare le paludi ch'erano intorno a Riuoalto: medesimamente tutti i popoli all'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Venetia, cacciati da i medesimi accidenti, in quelle paludi si ridussero: cosi costretti da necessità, lasciarono luoghi amenissimi, & fertili; & in sterili, deformi, & priui d'ogni commodità habitarono: et per esser assai popoli in un tratto ridotti insieme, in breuissimo tempo fecero quei luoghi non solo habitabili, ma delettevoli: & constituite fra loro leggi, & ordini, fra tante ruine d'Italia securi si godeuano, & in breue tempo crebbero in riputatione, & forze: perche, oltre a i predetti habitatori ui si rifuggirono molti delle città di Lombardia, massime dalle crudeltà di Clefi Re de' Longobardi: ilche non fu di poco augumento a quella città: tanto che i tempi di Pipino Re

di Francia, quando per i prieghi del Papa uenne a cacciare i Longobardi d'Italia, nelle conuentioni, che seguirono fra lui, & l'Imperadore de' Greci, fu, che'l Duca de Beneuento, & i Venitiani non obbidissero ne all'uno, ne all'altro, ma di mezzo la loro libertà si godessero. Oltra di questo come la necessità gli haueua condotti ad habitare dentro all'acque, così gli forzaua a pensare, non si ualendo della terra, di poterui honestamente uiuere, e andando con i loro naui giù per tutto il mõdo, la città loro di uarie mercãtie riẽpieuano: delle quali hauendo bisogno gli altri huomini, conueniua che in quel luogo frequentemente concorressero, ne pensarono per molti anni ad altro dominio, che a quello che facesse il trauagliare delle mercantie loro piu facile: & però acquistarono assai porti in Grecia, in Soria, & ne' passaggi che i Franciosi fecero in Asia, perche si seruirono assai de' loro nauigii, fu consegnata lor in premio l'Isola di Candia: & mentre uissono in questa forma, il nome loro in mare era terribile, & dentro in Italia uenerando in modo, che di tutte le controuersie, che nasceuano, il piu delle uolte erano arbitri, come interuenne nelle differenze nate tra i collegati, per conto di quelle terre, che tra loro si haueuano diuise che, rimessa la causa ne i Venitiani rimase a i Visconti Bergamo, & Brescia. Ma hauendo loro con il tempo occupata Padoua, Vicenza, Triuigi, & dipoi Verona, Bergamo, & Brescia & nel Reame, & in Romagna molte città, cacciati dalla cupidità del dominare, uennnero in tanta oppenione di potenza, che non solamente a i prencipi Italiani, ma a i Re oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in un giorno fu tolto loro quello stato, che si haueuano in molti anni con infinito

stipendio guadagnato. Et benche ne habbino in questi nostri ultimi tempi racquistato parte, non hauendo racquistata nella reputatione, nelle forze, a discritione d'altri, come tutti gli altri Prencipi Italiani, viuono. Era peruenuto al Ponteficato Benedetto xii. & parendogli hauer perduto in tutto la possessione d'Italia, & temendo, che Lodouico Imperadore non se ne facesse signore, deliberò di farsi amici in quella tutti coloro, che haueuano usurpate le terre, che soleuano all'Imperadore obbidire, accioche hauessero cagione di temere dell'imperio, & di ristrengersi seco alla difesa d'Italia: & fece un decreto, che tutti i tiranni di Lombardia possedessero le terre, che si haueuano usurpate con giusto titolo: ma sendo in questa concessione morto il Papa, & rifatto Clemente VI. & uedendo l'Imperadore, con quanta liberalità il Pontefice haueua donate le terre dell'imperio per non esser anchora egli meno liberale delle cose d'altri, che si fusse stato il Papa, donò a tutti quelli, che nelle terre della Chiesa erano tiranni, le terre loro, accioche con l'auttorità imperiale le possedessero. Per la qual cosa Galeotto Malatesti, & i fratelli diuentarono signori di Rimino, di Pesaro, & di Fano Antonio da Montefeltro della Marca, & d'Vrbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di Polenta di Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi di Furli, & Cesena: Giouanni Manfredi di Faenza: Lodouico Alidosi d'Imola, & oltre a questi in molte altre terre, molti altri, in modo che di tutte le terre della Chiesa poche ne rimasero senza Prencipe. laqual cosa fino ad Alessandro VI. tenne la Chiesa debbole ilquale ne' nostri tempi con la ruina de' descendenti di costoro le rendè l'auttorità sua Trouauasi l'Imperadore, quando fece questa concessione, a Trento, e daua nome di

me di uoler paſſare in Italia, donde ſeguirono guerre aſſai in Lombardia, per lequali i Veſconti ſi inſignorirono di Parma: nel qual tempo Roberto Re di Napoli morì, & rimaſero di lui ſolo due nipoti nate di Carlo ſuo figliuolo, ilquale più tempo inanzi era morto, & laſciò che la maggiore chiamata Giouanna fuſſe herede del regno, & che la prendeſſe per marito Andrea figliuolo del Re d'Vngheria ſuo nipote. Non ſtette Andrea con quella molto, che fu fatto da lei morire, & ſi maritò ad un'altro ſuo cugino Prencipe di Taranto chiamato Lodouico: ma Lodouico Re di Vngheria, & fratello di Andrea per uendicar la morte di quello, uenne con gente in Italia, & caccio la Reina Giouanna, & il marito del regno. In queſto tempo ſegui a Roma una coſa memorabile, che un Nicolò di Lorenzo cancellieri in Campidogli cacciò i Senatori di Roma, & fece ſotto titolo di Tribuno capo della Republica Romana, & quella nella antica forma riduſſe, con tanta reputatione di giuſtitia et di uertu, che non ſolamente le terre propinque, ma tutta Italia gli mandò ambaſciadori, di modo, che l'antiche prouincie uedendo come Roma era rinata, ſolleuarono il capo, & alcune moſſe dalla paura, alcune dalla ſperanza l'honorauano: Ma Nicolò non oſtante tanta riputatione, ſe medeſimo ne'ſuoi primi prencipii abbandonò: perche inuilito ſotto tanto peſo ſenza eſſere da alcuno cacciato celatamente ſi fuggi, & ne andò a trouar Carlo Re di Boemia, ilquale per ordine del Papa in diſpregio di Lodouico di Bauiera era ſtato eletto Imperadore. Coſtui per gratificarſi il pontefice gli mandò Nicolo prigione. Segui di poi dopo alcuno tempo, che ad imitatione di coſtui, un Franceſco Barocegli occupò a Roma il Tribunato, & ne cacciò i Senatori, tanto che'l Papa per

il piu pronto rimedio a riprimerlo, trasse di prigione Nicolo, *&* *lo mandò a* Roma, *&* *rendegli l'officio del* Tribunato, *tanto che* Nicolo *riprese lo stato, & fece morir* Francesco. Ma *sendogli diuentati nimici i Colonnesi, fu anchora esso dopò non molto tempo morto, & restituito l'officio a i Senatori.* In *questo mezzo il* Re *d'*Vnghe*ria cacciata che egli hebbe la reina* Giouanna, *se ne tornò nel suo regno.* Ma *il* Papa *che desideraua piu tosto la* Reina *propinqua a* Roma, *che quel* Re, *operò in modo, che fu contento restituirle il regno, pur che* Lodouico *suo marito contento del titolo di* Taranto *non fusse chiamato* Re. *Era uenuto l'anno* M. CCCL. *si che al* Papa *parue, il* Giubileo *ordinato da* Papa Bonifacio *viii. per ogni* C. *anni si potesse a* L. *anni ridurre: & fattolo per decreto, i* Romani *per questo beneficio furono contenti, che mandasse a* Roma *iiii. Cardinali a riformare lo stato della citta, & far secondo la sua uolonta i* Senatori. Il Papa *anchora pronontiò* Lodouico *di* Taranto Re *di* Napoli, *donde che la reina* Giouanna *per questo beneficio dette alla* Chiesa Auignone, *che era di suo patrimonio. Era in questi tempi morto* Luchino Vesconti, *donde solo* Giouanni Archiuescouo *di* Milano *era restato signore, il quale fece molta guerra alla* Toscana, *& a i suoi uicini, tanto che diuentò potentissimo, dopo la morte delquale rimasero* Bernabo, *&* Galeazzo *suoi nipoti, ma poco dipoi morì* Galeazzo, *& di lui rimase* Giouan Galeazzo, *ilquale si diuise con* Bernabo *quello stato. Era in questi tempi* Imperadore Carlo Re *di* Boemia *&* Pontefice Innocentio *vi. ilquale mandò in* Italia Egidio Cardinale *di natione* Spagnuolo, *ilquale con la sua uertu non solamente in* Romagna, *& in* Roma, *ma per tutta* Italia *haueua renduta la riputatione alla chie*

sa, ricuperò Bologna, che dall'Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accetta re un Senatore forestiero, ilquale ciascuno anno ui douesse dal Papa esser mandato: fece honoreuoli accordi co i Vesconti, ruppe, & prese Giouanni Arguto Inglese, ilquale con iiii M. Inglesi in aiuto di Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedendo al Ponteficato Vrbano v. poi che egli intese tante uittorie, deliberò uisitare Italia, & Roma: doue anchora uenne Carlo Imperadore & dopo pochi mesi Carlo si tornò nel regno; & il Papa in Auignone. Dopò la morte d'Vrbano fu creato Gregorio xii. & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, l'Italia era tornata nelle sue antiche discordie, causate da i popoli collegati cōtra a i Vesconti, tanto che'l Papa mandò prima un Legato in Italia con VI M. Bretoni, dipoi uenne egli in persona, e ridusse la corte a Roma nel MCCCLXXVI. dopo il LXXI. anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fu rifatto Vrbano VI. e poco dipoi a Fōdi da X. Cardinali, che diceuano Vrbano non esser bene eletto, fu creato Clemente viii. Genouesi in questi tempi, iquali piu anni erano uiuuti sotto il gouerno de' Vesconti, si ribellarono, e in tra loro, & i Venitiani per Tenedo isola nacquero guerre importantissime, per lequali si diuise tutta Italia, nellaqual guerra furono prima uedute l'artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi, benche i Genouesi fussero un tempo superiori, & che piu mesi tenessero assediata Vinegia, nondimeno nel fine della guerra i Venitiani rimasero superiore, & per mezzo del Pontefice fecero la pace nel MCCCLXXXI. era nata scisma nella Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina Giouanna fauoriua il Papa scismatico, per qual

cosa Vrbão fece fara cõtra a lei l'inpresa del regno a Carlo di Durezzo disceso da' Reali di Napoli, ilquale uenuto le tolse lo stato, & s'insignorì del regno, & ella se ne fuggì in Francia. Il Re di Francia per questo sdegnato mandò Lodouico d'Angiò in Italia per ricuperare il regno alla Reina, & cacciare Vrbano di Roma, & insignorirne l'Antipapa: ma Lodouico nel mezzo di questa impresa morì, & le sue genti rotte se ne tornarono in Francia. Il Papa in quel mezzo se ne andò a Napoli, doue pose in carcere ix. Cardinali per hauere seguita la parte di Francia, et dell'Antipapa: dipoi si sdegnò col Re: perche non uolle fare un suo nipote Prencipe di Capoua, & fingendo non se ne curare lo richiese gli concedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte, & si preparaua di priuare il Re del regno, per laqual cosa il Re n'andò a campo, & il Papa se ne fuggì a Genoua doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni. di qui se n'andò a Roma, & per farsi riputatione creò XXVIII. cardinali. In questo tempo Carlo Re di Napoli n'andò in Vngheria, doue fu fatto Re, & poco dipoi fu morto, & a Napoli lasciò la moglie con Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli: in questo tempo anchora Giouanni Galeazzo Vesconti haueа morto Bernabo suo zio, & preso lo stato di Milano; & non gli bastando esser diuentato Duca di tutta la Lombardia, uoleua anchora occupare la Toscana: ma quando credeua di prenderne il dominio, & dipoi coronarsi Re d'Italia, morì. Ad Vrbano VI. era succeduto Bonifacio ix. Morì anchora in Auignone l'Antipapa Clemẽte vii. e fu rifatto Benedetto xiii. Erão in Italia, in q̃sti tẽpi soldati assai Inglesi, Tedeschi, e Bretoni condotti parte da q̃lli Prencipi, iquali in uarii tempi erano uinuti in Italia parte stati mã

dati da' pontefici, quando erano in Auignone . *con questi tuti i prencipi* Italiani *piu tempo feciono le lor guerre, infino che forse* Lodouico da Conio Romagnuo *lo, ilqual fece una compagnia di soldati* Italiani, *intitolata* S.Giorgio, *la uertu & disciplina delquale in poco tempo tolse la riputatione all'armi forestiere, & ridussela ne gli Italiani, de' quali poi i prencipi d'Italia nelle guerre che faceuano insieme, si ualeuano.* Il Papa *per discordia hauuta co i* Romani *se ne andò a* Scesi *; doue stette tanto, che uenne il* Giubileo *del* MCCCC. *nelqual tempo i* Romani *accio che tornasse in* Roma, *per utilità di quella città furono contenti accettare di nuouo un Senatore forestiere mandato da lui, & gli lasciarono fortificar castel* Sant'Angelo, *& con queste conditioni ritornato per far piu ricca la Chiesa, ordinò, che ciascuno nelle uacantie de' benefici pagasse una annata alla Camera.* Dopò *la morte di* Giouā Galeazzo *Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli* Giouanmariangelo, & Filippo, *quello stato si diuise in molte parti: & ne' trauagli, che ui seguirono,* Giouāmariangelo *fu morto, et* Filippo *stette un tempo rinchiuso nella rocca di* Pauia, *doue per fede, et uertu di quel castellano si saluò, & intra gli altri, che occuparono le città possedute dal padre loro, fu* Guglielmo della Scala, *ilqual fuoruscito si trouaua nelle mani di* Frācesco da Carrara *signor di* Padoua, *per il mezzo delquale riprese lo stato di* Verona, *doue stette poco tempo: perche per ordine di* Francesco, *fu auuelenato, & toltogli la città. per laqual cosa i* Vicentini, *che sotto l'insegne de'* Visconti *erano uiuuti sicuri, temendo della grandezza del signore di* Padoua, *si dettono a i* Vinitiani, *medianti iquali i* Vinitiani *presero la guerra contra di lui & prima gli tolsero* Verona, *& di*

poi Padoua. In questo mezzo Bonifacio Papa morì, & fu eletto Innocentio VII. alquale il popolo di Roma supplicò, che douesse rendergli le fortezze, & restituirli la sua liberta, a che il Papa non uolle acconsentire, donde che il popolo chiamò in suo aiuto Ladislao Re di Napoli. dipoi nato infra loro accordo, il Papa se ne tornò a Roma, che per paura del popolo se ne era fuggito a Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo nipote Conte della Marca, morì dipoi, & fu creato Gregorio XII. con obligo, che douesse rinuntiare il Papato, qualunque uolta anchora l'Antipapa renuntiasse. Et per conforto de' Cardinali per far proua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa uenne a porto Veneri, et Gregorio a Lucca, doue pratticarono cose assai, et non ne conclusero alcuna di modo che i Cardinali dell'uno, & dell'altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi Benedetto se ne andò in Spagna, & Gregorio a Rimini. I Cardinali dall'altra parte con il fauore di Baldasarre Cossa Cardinale, & Legato di Bologna, ordinarono un Concilio a Pisa, doue crearono Alessandro V. il quale scommunicò Ladislao, & inuestì di quel regno Luigi d'Angiò: & insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & cō Baldasarre Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero Roma: ma nell'ardore di questa guerra morì Alessandro, & fu creato Baldasarro Cossa, che si fece chiamare Giouanni XXIII. Costui partì da Bologna, doue fu creato, & ne andò a Roma, doue trouò Luigi d'Angiò, che era uenuto con l'armata di Prouenza, & uenuti alla zuffa con Ladislao lo ruppero, ma per difetto de i condottieri non poterono seguir la uittoria, in modo che'l Re dopò poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggì a Bologna, & Luigi in Prouenza. &

pensando l Papa in che modo potessi diminuire la potenza di Ladislao, operò, che Sigismondo Re di Vngheria fusse eletto Imperadore, & lo confortò a uenire in Italia, & con quello si abboccò a Mantoua, & conuennero di fare un Concilio generale, nel quale si riunisse la Chiesa, laqual unita potrebbe facilmente opporsi alle forze de' suoi nimici. Erano in quel tempo tre Papi, Gregorio, Benedetto, & Giouãni, iquali teneuano la chiesa debbole, & senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Costanza, città della Magna, fuora della intentione di Papa Giouanni. & benche fusse per la morte del Re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa muouere la prattica del Concilio; nondimeno per essersi obligato, non potè rifiutar l'andarui: & condotto a Costanza, dopò non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tentò di fuggirsi. Per laqual cosa fu messo in prigione, & costretto rifiutare il Papato. Gregorio uno degli Antipapi anchora per un suo mandato rinuntiò, & Benedetto l'altro Antipapa non uolendo rinuntiare, fu condennato per heretico, alla fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli a rinuntiare, & il Concilio creò Pontefice Oddo di casa Colonna chiamato dipoi Papa Martino V. & cosi la Chiesa si unì dopò XXXX. anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti nella Rocca di Pauia. Ma uenendo a morte Fantino Cane, ilquale ne' trauagli di Lombardia si era insignorito di Vercelli, Alessandria, Nouara, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, non hauendo figliuoli lasciò herede de gli Stati suoi Beatrice sua moglie, & ordinò co' suoi amici, ch'operassero in modo, ch'ella si

maritasse a Filippo, per ilqual matrimonio diuentato Filippo potente, racquistò Milano, & tutto lo stato di Lombardia. dipoi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Prencipi, accusò Beatrice sua moglie di stupro, & la fece morire. Diuentato per tanto potentissimo, cominciò a pensare alle guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouã Galeazzo suo padre. Haueua Ladislao Re di Napoli morendo lasciato a Giouanna sua Sirocchia oltre al Regno un grande essercito, Capitanato da' principali cõdottieri d'Italia, intra i primi de' quali era Sforza da Contignuola, riputato secondo quelle armi ualoroso. la Reina per fuggir qualche infamia di tenersi un Pandolfello, ilquale haueua alleuato, tolse per marito Giacobo della Marchia Franciosо di stirpe Regale, con queste conditioni, che fusse contento di esser chiamato Prencipe di Taranto, & lasciasse a lei il titolo, & il gouerno del regno. ma i soldati, subito che arriuò in Napoli, lo chiamarno Re, in modo che in tra il marito, & la moglie nacquero discordie grãdi, & piu uolte superarono l'uno l'altro. Pure in ultimo rimase la reina in stato, laquale diuentò poi nimica del pontefice. donde che Sforza per cõdurla in necessità, et che ella hauesse a gittarsegli in grẽbo, rinuntiò fuora di sua openione al suo soldo. per la qual cosa quella si trouò in un tratto disarmata: et non hauendo altri rimedii, ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia, et l'adottò in figliuolo, & soldo Braccio da Mõtone, ilquale era quãto Sforza nell'armi riputato, et inimico del Papa per hauergli occupata Perugia, & alcune altre terre della Chiesa. Seguì dipoi la pace in tra lei, et il Papa, ma il Re Alfonso, perche dubitaua, ch'ella non trattasse lui come il marito, cercaua cautamente insignorirsi

virsi delle forteZze: ma quella, che era astuta, lo per uenne, & si fece forte nella Rocca di Napoli. Crescendo adunque intro l'uno, & l'altro i sospetti, uennero alle armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, ilquale ritornò a suoi soldi, superò Alfonso, et cacciollo di Napoli, & lo priuò dell'adottione, & adottò Lodouico d'Angiò, donde nacque di nuouo guerra in tra Braccio, che haueua seguitate le parte d'Alfonso, & Sforza che fauoriua la Reina: nel trattare della qual guerra, passando Sforza il fiume di Pescara, affogò, in modo che la Reina di nuouo rimase disarmata, et sarebbe stata cacciata del regno, se da Filippo Viscõti Duca di Milano non fusse stata aiutata, ilquale costrinse Alfonso a tornarsene in Aragona. Ma Braccio non sbigottito per essersi abbãdonato Alfonso, seguitò di far l'impresa contra la Reina, & hauendo assediata l'Aquila, il Papa non giudicando a proposito Della Chiesa la grandeZza di Braccio, prese a i suoi soldi Francesco figliuolo di Sforza, ilquale andò a trouar Braccio all'Aquila, doue l'ammaZzò, & ruppe. Rimase dalla parte di Braccio Oddo suo figliuolo, alquale fu tolta da il Papa Perugia, & lasciatone lo stato di Montone. ma fu poco di poi morto cõbattendo in Romagna per i Fiorẽtini, tal che di quelli, che militauano con Braccio, Nicolo Piccinino rimase di piu riputatione. Ma perche noi siamo uenuti cõ la narratione nostra propinqui a quelli tempi, che io disegnai, perche quanto n'è rimaso a trattare, nõ importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini, & i Vinitiani con Filippo Duca di Milano, lequali si narreranno, doue particolarmente di FirenZe tratteremo: io non uoglio proceder piu auanti: solo ridurrò brieuemente a memoria, in quali termini l'Italia & con i prencipi, & con l'armi in

quelli tempi, doue noi scriuendo siamo arriuati, si troua. De gli stati prencipali la Reina Giouanna II. teneua il regno di Napoli, la Marca, il Patrimonio, & Romagna: parte delle loro terre obbidiuano alla Chiesa, parte erano da i loro Vicarij o Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, & Reggio da quelli di Este, Faenza da i Manfredi, Imola da gli Alidosi, Furlì da gli Ordelaffi, Rimino, & Pesaro da i Malatesti, & Camerino da quelli di Varano. Della Lombardia parte obbidiua al Duca Filippo, parte a Venitiani: perche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga, laquale signoreggiaua in Mantoua. Della Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini, Lucca solo & Siena con le loro leggi uiueuano, Lucca sotto i Guinici; Siena era libera: i Genouesi sendo hora liberi, hora serui o de' Reali di Francia, o Visconti, inhonorati uiueuano, & in tra gli minori potentati si connumerauano. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, non si lasciando uedere, per i suoi commissarii, le sue guerre gouernaua. I Vinitiani, come ei si uolsero alla terra, si trassero di dosso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi: & seguitando il costume delli altri Italiani sotto l'altrui gouerno amministrauano gli esserciti loro. Il Papa per non gli star bene l'armi indosso sendo religioso, & la Regina Giouāna di Napoli per esser femina, faceuano per necessità quello, che gli altri per mala elettione fatto haueuano: I Fiorentini anchora alle medesime necessità obbidiuano, perche hauendo per le spesse diuisioni spenta la nobiltà, & restando quella Republica nelle mani di huomini nutricati nella mercantia, seguitauano gli

ordini, & la fortuna de gli altri. Erano adunque le armi d'Italia in mano o de' minori prencipi, o d'huomini senza stato: perche i minori prencipi non mossi d'alcuna gloria, ma per uiuere o piu ricchi, o piu securi se le uestiuano. quelli altri per esser nutricati in quelli da piccoli, non sapendo far altra arte cercauano in esse con hauere, o cō potenza honorarsi. Tra questi erano allhora i piu nominati, il Carmignuola Francesco Sforza, Nicolò Piccinino allieuo di Braccio, Agnolo della Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, il Tartaglia, Giacopaccio, Cecolino da Perugia, Niccolò da Tolentino, Guido Torello, Antonio dal Pō te ad Hera, & molti altri simili. con questi erano quelli Signori, de' quali ho di sopra parlato, a i quali si aggiugneuano i Baroni di Roma Orsini, & Colonnesi con altri signori, & gentilhuomini del Regno, et di Lombardia, i quali stando in su la guerra, haueuano fatto come una lega, & intelligenza insieme, & ridottola in arte, con laquale in modo si temporeggiauano, che il piu delle uolte di quelli, che faceuano guerra, l'una parte, & l'altra perdeua. Et infine la ridussero in tātā uiltà, che ogni mediocre Capitano, nel qual fusse alcuna ombra dell'antica uertu, rinata, gli harebbe cō ammiratione di tutta Italia, laquale p sua poca prudenza gli honoraua, uituperati. Di questi adūque otiosi Prencipi, et di queste uilissime armi sara piena la mia historia: alla quale prima che io discenda, mi è necessario (secondo che nel principio promissi) tornare a raccontare della origine di Firenze, & fare a ciascuno largamente intendere, quale era lo stato di quella città in quei tempi, & per quali mezzi tra tanti trauagli, che per mille anni erano in Italia accaduti, ui era peruenuta.

LIBRO SECONDO DELL'HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO

Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino,

AL SANTISS. ET BEATISSIMO *Padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pontefice Massimo.*





NTRA *gli altri grandi, & merauigliosi ordini delle Republiche et principati antichi, che in questi nostri tempi sono spenti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo assai terre, & città si edificauano: perche niuna cosa è tanto degna d'un ottimo Prencipe, & d'una bene ordinata Republica, ne piu utile a una prouincia, che l'edificare di nuoue terre, doue gli huomini si possino per commodità della difesa, o della cultura ridurre. ilche quelli poteuano facilmente fare, hauendo in uso di mandare ne i paesi o uinti, o uoti, nuoui habitatori, iquali chiamauano colonie. Perche oltre all'esser cagione questo ordine, che nuoue terre si edificassero, rendeua il paese uinto al uincitore piu securo, & riempieua di habitatori i luoghi uoti, & nelle prouincie gli huomini bene distribuiti manteneua. Di che ne nasceua, che habitandosi in una prouincia piu commodatamente gli huomini piu ui multiplicauano, & erano nelle of*

fese piu pronti, & nelle difese piu securi. laqual consuetudine sendosi hoggi per il male uso delle Republiche & de' prencipi spenta, ne nasce la ruina, & debbolezza delle prouincie: perche questo ordine solo è quello, che fa gli imperij piu securi, & i paesi (come è detto) mantiene copiosamente habitati. La securtà nasce, perche quella colonia, laquale è posta da un Prencipe in un paese nouamente occupato da lui, è come una Rocca, & una guardia a tener gli altri in fede: non si puo oltra di questo una prouincia mantenere habitata tutta ne perseuerare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, perche tutti i luoghi in essa non sono o generatiui, o sani: onde nasce, che in questi abbondano gli huomini, & ne gli altri mancano, & se non ui è modo a trargli, donde gli abbondano, & porli doue mancano, quella prouincia in poco tẽpo si guasta: perche una parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, un'altra per i troppi pouera. & perche la natura non puo a questo disordine supplire, è necessario supplisca l'industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per una moltitudine d'huomini, che ad un tratto gli occupi, iquali con la cultura faccino salubre la terra, & con gli fuochi purghino l'aria, a che la natura non potrebbe mai prouedere. ilche dimostra la città di Vinegia posta in luogo paduloso, & infermo: nondimeno i molti habitatori, che ad un tratto ui concorsero, lo renderono sano. Pisa anchora per la malignità dell'aria nõ fu mai d'habitatori ripiena, se non quando Genoua, & le sue riuiere furono da i Saraceni disfatte, ilche fece che quelli huomini cacciati da i terreni patrii ad un tratto in tanto numero ui concorsero, che fecero quella popolata, & potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del man-

dar le colonie, i paesi uinti si tengono cō maggior difficultà, & i paesi uoti mai non si riempiono, & quelli troppo pieni non si alleggeriscono. Donde molte parti nel mondo, & masime in Italia sono diuentate rispetto a gli antichi tempi diserte, & tutto è seguito, & segue, per non esser ne' prencipi alcuno appetito di uera gloria, & nelle Republiche alcuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per uertu di queste colonie o e nasceuano spesso città di nuouo, o le gia cominciate cresceuano, delle quali fu la città di Firenze, laquale hebbe da Fiesole il principio & dalle colonie lo augumento. Egli è cosa uerisima (secondo che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la città di Fiesole sendo posta sopra la sommità del monte, per fare che i mercati suoi fussero piu frequētati, e dar piu commodità a quelli, che ui uolessero con le lor mercātie uenire, haueua ordinato il luogo di quelli non sopra il poggio, ma nel piano tra le radici del monte, & del fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione delle prime edificationi, che in quei luogi si facessero, mossi i mercatāti da il uoler hauer ricetti commodi a ridurui le mercantie loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono. Et di poi quando i Romani, hauendo uinti i Carthaginesi, renderono dalle guerre forestiere l'Italia sicura, in gran numero multiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai nelle difficultà, se da una necesità non ui sono mātenuti, tale che doue la paura delle guerre costrigne quelli ad habitar uolentieri ne' luoghi forti, & aspri, cessata quella, et chiamati dalla cōmodità, piu uolontieri ne' luoghi domestici, & facili habitano. La securtà adunque, laquale per la riputatione della Romana Republica nacque in Ita

lia, potè far crescere l'habitationi, gia nel modo detto incominciate in tanto numero, che in forma d'una terra si ridussero, laqual uilla Arnina *da principio fu nominata. Surfero di poi in* Roma *le guerre ciuili, prima in tra* Mario, *&* Silla, *di poi in tra* Cesare, *&* Pompeio: *& appresso in tra gli ammazzatori di* Cesare, *& quelli che uoleuano la sua morte uendicare. Da Silla adunque in prima, & dipoi da quelli trè cittadini* Romani, *iquali dopò la uendetta fatta di* Cesare *si diuisero l'imperio, furono mandate a* Fiesole *colonie, dellequali o tutti, o parte puosero le habitationi loro nel piano, appresso alla gia cominciata terra, tal che per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno di edificii, & di huomini, & d'ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare in tra le città d'*Italia. *Ma donde si deriuasse il nome di* Firenze, *ci sono uarie oppenioni, alcuni uogliono si chiamasse da* Florino, *uno de' capi della Colonia: alcuni non* Florentia, *ma* Fluentia *uogliono, che fusse nel principio detta, per esser posta uicina al fluente d'*Arno, *& ne adducono testimone* Plinio, *che dice, i* Fluentini *sono propinqui ad* Arno *fluente: laqual cosa potrebbe esser falsa, perche* Plinio *nel testo suo dimostra doue i* Fiorentini *erano posti, non come si chiamauano, & quello uocabolo* Fluentini *conuiene che sia corrotto, perche* Frontino, *&* Cornelio Tacito, *che scrissero quasi ne' tempi di* Plinio, *gli chiamano* Florentia, *&* Florentini, *perche di gia ne i tēpi di* Tiberio, *secōdo il costume dell'altre città d'*Italia *si gouernauano. Et* Cornelio *riferisce essere uenuti* Oratori Fiorentini *a l'*Imperadore, *a pregare, che l'acque delle* Chiane *non fussero sopra il paese loro sboccate; ne è ragioneuole, che quella città in un medesimo tēpo haueße due nomi. Credo per tāto che*

ſempre fuſſe chiamata Florentia per qualunque cagione coſi ſi nominaſſe, & coſi da qualunque cagione s'haueſſe l'origine. La *nacque ſotto l'*Imperio Romano, *& ne' tempi de' primi* Imperadori *cominciò da gli ſcrittori ad eſſer ricordata. Et quando quello* Imperio *fu da i barbari afflitto, fu anchora* Firenze *da* Totila Re *de gli Oſtrogotti disfatta, & dopò* C C L. *anni dipoi da Carlo Magno riedificata, dal qual tempo infino agli anni di Chriſto* M C C X V. *uiſſe ſotto quella fortuna, che uiueuano quelli, che commandauano all'Italia: ne' quali tempi prima ſi gnoreggiarono in quella i diſceſi di Carlo, dipoi* Berengarii, *& in ultimo gli* Imperadori Tedeſchi, *come nel noſtro trattato uniuerſale dimoſtriamo: ne poterono in queſti tempi i* Fiorentini *creſcere, ne operare alcuna coſa degna di memoria, per la potenza di quelli, all'imperio de' quali obbidiuano: nondimeno nel* M X. *il di di ſanto* Romolo, *giorno ſolenne a i* Fieſolani *preſero & disfecero* Fieſole. *Ilche fecero o con il conſenſo de gli* Imperadori, *o in quel tempo, che dalla morte dell'uno alla creatione dell'altro ciaſcuno piu libero rimaneua. Ma poi che i* Pontefici *preſero piu auttorità in* Italia, *& gli* Imperadori Tedeſchi *indebbolirono, tutte le terre di quella prouincia con minor riuerenza del* Prencipe *ſi gouernarono.* Tanto *che nel* M L X X X. *al tempo d'*Arrigo I I I. *ſi riduſſe l'Italia intra quello, & la Chieſa in manifeſta diuiſione, laquale non oſtante, i* Fiorentini *ſi mantennero infino al* M C C X V. *uniti, obbidendo a uincitori, ne cercando altro* Imperio, *che ſaluarſi. Ma come ne' corpi noſtri quanto piu ſono tarde l'infirmità, tanto piu ſono pericoloſe & mortali: coſi* Firenze *quanto la fu piu tarda a ſeguitar le ſette d'Italia, tanto di poi fu piu afflitta da*

quelle. La cagione della prima diuisione è notissima: perche è da Dante, & da molti altri scrittori celebrata, pur mi par brieuemente da raccontarla. Erano in Firenze tra l'altre famiglie potentissime, Buondelmonti, & Vberti, appresso a queste erano gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de i Donati una donna uedoua, & ricca; laquale haueua una figliuola di bellissimo aspetto: haueua costei infra se disegnato a Messer Buondelmonte caualiere giouene & della famiglia de' Buondelmonti Capo maritarla: Questo suo disegno o per negligenza, o p credere potere esser sempre a tempo, non haueua anchora scoperto a persona, quando il caso fece, che a Messer Buondelmonte si maritò una fanciulla de gli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, & sperando di potere cō la bellezza della figliuola, prima che quelle nozze si celebrassero, perturbarle, uedendo Messer Buondelmonte, che solo ueniua uerso la sua casa, scesse da basso, & dietro si condusse la figliuola, & nel passare quello, se gli fece incontra dicendo, io mi rallegro ueramente assai dell'hauer uoi preso moglie, anchora che io ui hauessi serbata questa mia figliuola, & spinta la porta gliene fece uedere: Il caualiere ueduta la bellezza della fanciulla, laquale era rara, & considerato il sangue, & le doti non esser inferiori a quella di colei ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando alla fede data, ne alla ingiuria, che faceua a romperla, ne a i mali, che dalla rotta fede gliene poteuano incontrare, disse: poi che uoi me l'hauete serbata, io sarei uno ingrato (sendo anchora a tempo) a rifiutarla; & senza metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Questa cosa come fu intesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, & quella

de gli Vberti, iquali erano loro per parentado congiunti, & conuenuti insieme con molti altri loro parenti conclusero, che questa ingiuria non si poteua senza uergogna tollerare, ne con altra uendetta che con la morte di Messer Buondelmonte uendicare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti disse, che chi pensaua assai cose, non ne concludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono per tanto il carico di questo homicidio al Mosca, a Stiatta Vberti, a Lãbertuccio Amidei, et a Oderigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di resurrettione, si rinchiusero nelle case de gli Amidei poste in tra'l ponte uecchio, & santo Stefano, & passando Messer Buondelmonte il fiume sopra un caual bianco pensando che fusse cosi facil cosa dimenticare una ingiuria, come rinuntiare a un parentado, fu da loro a pie del ponte sotto una statua di Marte assaltato, & morto. Questo homicidio diuise tutta la citta, & una parte s'accostò a Buondelmonti, l'altra a gli Vberti. Et perche queste famiglie erano forti di case, & di torri, & d'huomini, cõbatterono molti anni insieme senza cacciare l'una l'altra, & l'inimicitie loro, anchora che le non finissero per pace, si componeuano per triegue, per questa uia (secõdo i nuoui accidenti) hora si quietauano, et hora si accendeuano. Et stette Firenze in questi trauagli infino al tempo di Federigo ii. ilqual per esser Re di Napoli, si persuase potere contra alla Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la potenza sua in Toscana fauori gli Vberti, e loro seguaci, iquali col suo fauore cacciarono i Buondelmonti, & cosi la nostra città anchora, come tutta Italia piu tempo era diuisa in Guelfi, & Ghibellini, si di-

nise.Ne mi par superfluo far memoria delle famiglie che l'una e l'altra setta seguirno. Quelli adũque, che seguirono, le parti Guelfe, furono Buõdelmõti, Nerli, Rossi, Frescobaldi, Mozzi, Baldi, Pulci, Gherardini, Foraboschi. Bagnesi, Guidalotti, Sachetti, Manieri, Lucardesi, Chiarãmonti, Compiobbesi, Caualcanti, Giandonati, Giansigliazzi, Scali, Gualleroti, Importuni, Bostichi, Tornaquinci, Vecchietti, Tosingi, Arregucci, Agli, Sitii, Adimari, Visdomini, Donati, Pazzi della Bella, Ardinghi, Tebaldi, Cerchi. Per la parte Ghibellina furno Vberti, Mannelli Vbriachi Fifanti, Amidei, Infanganti, Malespini, Scolari, Guidi, Galli, Cappardi, Lamberti, Soldanieri, Cipriani, Toschi, Amieri, Palermini, Migliorelli, Pigli, Barucci, Cattani, Agallanti, Brunelleschi, Caponsachi, Elisei, Albati, Tedaldini, Giuochi, Caligai. Oltre di questo all'una & all'altra parte di queste famiglie nobili s'aggiũsero molte delle populari, in mõ che quasi tutta la citta fu da questa diuisione corrotta. I Guelfi adunque cacciati per le terre del Val d'arno di sopra, doue haueuano gran parte del le forteZze loro si ridussero: & in quel modo poteuano migliore contra le forze degli nimici loro si difendeuano. Ma uenuto Federigo a morte, quelli che in FirenZe erano huomini di meZzo, & haueuano piu credito col popolo, pensarono, che fusse piu tosto da riunire la citta, che mantenẽdola diuisa rouinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi deposte l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini deposto il sospetto gli riceuerono, & essendo uniti parue loro tempo di poter pigliar forma di uiuere liberi, & ordine di poter difendersi, prima che il nuouo Imperadore acquistasse le forze. Diuisero per tanto la citta in sei parti, & elessero xii. cittadini ii. per sesto, che la go

uernassero, iquali si chiamassero Antiani, *& ciascuno anno si uariassero*: Et *per leuare uia le cagioni delle inimicitie, che da i giudici nascono, prouiddeno a due giudici forestieri, chiamato l'uno* Capitano *di popolo, & l'altro* Podesta, *che le cause cosi ciuili, come criminali intra i cittadini occorrenti giudicassero*: Et *perche niuno ordine è stabile senza prouedergli il difensore, constituirono nella città xx. bandiere, &* LXXVI. *nel contado, sotto lequali scrissero tutta la giouentu, & ordinarono, che ciascuno fusse presto, & armato sotto la sua bandiera, qualunque uolta fusse ò dal* Capitano, *o da gli* Antiani *chiamato, et uariauano in quelle insegne, secōdo che uariauano l'armi: perche altra insegna portauano i* Balestrieri, *& altra i* Paluesarii, *& ciascuno anno il giorno della* Pentecoste *con grande pompa dauano a nuoui huomini l'insegne, et nuoui* Capi *a tutto questo ordine assegnauano*. Et *per dare maestà a i loro esserciti, & capo, doue ciascuno, sendo alla zuffa spinto, hauesse a rifuggire, & rifuggito potesse di nuouo contra l'inimico far testa, un carro grande tirato da due buoui coperto di rosso, sopra ilquale era una insegna bianca, & rossa, ordinarono*. Et *quando ei uoleuano trarre fuora l'essercito, in* Mercato *nuouo questo carro conduceuano, & con solenne pompa a i* Capi *del popolo lo consegnauano*. Haueuano *anchora per magnificenza delle loro imprese una campana detta* Martinella, *laquale un mese prima, che trahessero fuora gli esserciti, continouamente sonaua, accioche il nemico hauesse tempo alle difese, tanta uertu era allhora in quelli huomini, & con tanta generosità d'animo si gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nemico improuiso si reputa generoso atto, & prudente, allhora uituperoso, &*

fallace si reputaua. Questa campana anchora con duceuano ne i loro esserciti, mediante laquale le guardie, & l'altre fattioni della guerra comandauano. con questi ordini militari, & ciuili fondarono i Fiorentini la loro libertà. Ne si potrebbe pensare quanto di auttorita, & forze in poco tēpo Fiorēza si acquistasse: e nō solamēte capo di Toscana diuēne, ma in tra le prime citta d'Italia era numerata, e sarebbē qualūque grādezza solita, se le spesse, e noue diuisioni non l'hauessero afflitta. Vissono i Fiorentini sotto questo gouerno x. anni, nel qual tempo sforzarono i Pistoiesi, Aretini, & Senesi a far lega con loro. Et tornando col campo da Siena presero Volterra, disfecero anchora alcune castella, & gli habitanti condussero in Firenze, lequali imprese, si fecero tutte per il consiglio de' Guelfi, iquali molto piu che i ghibellini poteuano, si per esser questi odiati dal popolo, per i loro superbi portamenti, quando al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte della Chiesa piu che quella dell'Imperadore amata: perche con l'aiuto della Chiesa sperauano perseuerare la loro libertà, e sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto ueggendosi mancare della loro auttorità, non poteuano quietarsi, & solo aspettauano occasione di ripigliar lo stato, laquale parue loro fusse uenuta, quando uiddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del regno di Napoli insignorito, & haueua assai sbattuta la potenza della Chiesa. Secretamente adunque praticauano con quel di ripigliare la loro auttorita, ne poterono in modo gouernarsi, che le pratiche tenute da loro, non fussero a gli Antiani scoperte, onde quelli citarono li Vberti, iquali non solamente non obbidirono, ma prese l'armi si fortificarono nelle case loro: diche il po-

polo sdegnato si armò, & con l'aiuto de' Guelfi gli sforzò ad abbandonare Firenze, & andarne con tutta la parte Ghibellina a Siena. di quiui dimandarono aiuto a Manfredi Re di Napoli, & per industria di messer Farinata delli Vberti furono i Guelfi dalle genti di quel Re sopra il fiume dell'Arbia con tanta uccisione rotti, che quelli, iquali di quella rotta camparono, non a Firenze (giudicando la loro città perduta) ma a Luca se ne rifuggirono. Haueua Manfredi mandato a' Ghibellini per capo delle sue genti il conte Giordano, huomo in quelli tempi assai nell'armi riputato. Costui dopò la uittoria se ne andò co i Ghibellini a Firenze, & quella città ridusse tutta ad obbidienza di Manfredi, annullando i magistrati, & ogni altro ordine; per ilquale apparisse alcuna forma della sua libertà. Laquale ingiuria con poca prudenza fatta, fu dall'uniuersale con grã de odio riceuuta & di amico a Ghibellini, diuentò loro inimiciss. Dõde tutto nacque cõ il tempo la rouina loro. Et hauẽdo per necessità del regno il conte Giordano a ritornare a Napoli, lasciò, in Firenze per Regale Vicario il conte Guido Nouello signore di Casentino. Fece costui un cõcilio di Ghibellini a Empoli doue per ciascuno si conchiuse, che a uoler mantenere potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario disfar Firenze, sola atta (per hauer il popolo Guelfo) a far ripigliare le forze alle parti della Chiesa. a questa si crudel sentenza data contra ad una si nobil città non fu cittadino, ne amico (eccetto che Messer Farinata delli Vaberti) che si opponesse: ilquale apertamente, & senza alcun rispetto la difese, dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli se non per poter nella sua patria habitare, & che non era allhora per non uoler quello, che gia haueua

cerco, ne p rifiutar quello, che dalla fortuna gli era stato dato: anzi per esser non minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato a i Guelfi: & se di loro alcuno temeua della sua patria, la rouinasse: perche speraua cõ quella uertu, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellente nella guerra, capo de Ghibellini. & appresso a Manfredi assai stimato, la cui auttorità pose fine a quel ragionamento, & pensarono altri modi a uolersi lo stato conseruare. I Guelfi, iquali si erano rifuggiti a Lucca, licentiati da i Lucchesi per le maniccie del Conte, se ne andarono a Bologna. di qui furno da i Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro uertu superati tutti gli auuersarii, furono loro date tutte le loro possessioni: tanto che cresciuti in ricchezze, & honori, sappendo che Papa Clemente haueua chiamato Carlo d'Angio per torre il regno a Manfredi, mandarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze: di modo che il Papa non solo gli riceuè per amici, ma dette loro la sua insegna, laquale sempre di poi fu portata da i Guelfi in guerra & è quella, che in Firenze anchora si usa. Fu dipoi Manfredi da Carlo spogliato del regno, & morto: doue sendo interuenuti i Guelfi di Firenze ne diuentò la parte loro piu gagliarda, & quella de' Ghibellini piu debboli: donde che quelli che insieme con il conte Guido nouello gouernauano Firenze giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio q̃l popolo, che prima haueano cõ ogni ingiuria aggrauato, & quelli rimedii, che hauendogli fatti prima, che la necessità uenisse, sarebbero giouati, facendogli dipoi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per

tanto farsi amico il popolo, & loro partigiano, se gli rendeuano parte di quelli honori, & di quella autto rità, che gli haueuano tolta, & elessero XXXVI. *cittadini popolari, iquali insieme con due cauallieri fatti uenir da* Bologna *riformassero lo stato della cit tà. Costoro come prima conuennero, distinsero tutta la città in arti, & sopra ciascuna arte ordinarono un magistrato, ilquale rendesse ragione a i sottopo- sti a quelle. Consegnarono oltra di questo a ciascuno una bandiera, accioche sotto quella, ogni huomo con uenisse armato, quando la città n'hauesse di bisogno* Furono *nel principio queste arti xii. sette maggiori, & v. minori, dipoi crebbero le minori infino in xiiii. tanto che tutte furono come al presente sono* XXI. Pratticando *anchora i* XXXVI. *riformatori dell'al tre cose a beneficio comune, il conte* Guido *per nu- trire i soldati ordinò di porre una taglia a i* Cittadi- *ni, doue trouò tanta difficultà, che non ardì di far forza d'ottenerla, & parendogli hauer perduto lo stato, si ristrinse con i* Capi *de i* Gibbellini, *& delibe rarono di tor per forza al popolo quello, che per poca prudenza gli haueuano conceduto.* Et *quando par- ue esser loro ad ordine con l'armi, sendo insieme i xxxvi. fecero leuar il romore, onde che quelli spauẽta ti si ritirarono alle lor case, & subito le bandiere del l'arti furono fuora con molti armati dietro: & in- tendendo, come il conte* Guido *con la sua parte era a* S. Giouanni, *fecero testa a* S. Trinita, *& dierno ob bidienza a* Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte *dell'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per ire a trouarlo, ne il popolo anchora fuggi la* Zuf *fa, ma fattosi incõtorno al nemico, doue è hoggi la loggia de i* Tornaquinci *si riscontrarono, doue fu ri- buttato il conte con perdita, & morte di piu suoi,*

donde

donde che sbigottito temeua, che la notte gli nemici l'assalissero, & trouandosi i suoi battuti, & inutili l'ammazzassero. Et tanta fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio deliberò piu tosto fuggendo, che combattendo saluarsi, & contro al consiglio de' Rettori, & della parte con tutte le genti sue se ne andò a Prato. Ma come prima, per trouarsi in luogo securo, gli fuggi la paura, riconobbe l'error suo, & uolendolo correggere la mattina, uenuto il giorno tornò con le sue genti a Firenze per rientrare in quella città per forza, ch'egli haueua per uiltà abbandonata: ma non gli successe il disegno, perche quel popolo, che con difficultà l'harebbe potuto cacciare, facilmente il potè tener fuora, tanto che dolente, & suergognato se n'andò in Casentino, & i Ghibellini si ritornaro alle lor uille. Restato adunque il popolo uincitore per conforto di color che amauão il bene della Republica si deliberò di riunire la città, & richiamare tutti i cittadini cosi Ghibellini, come Guelfi, iquali si trouassero fuora. Tornarono adunque i Guelfi vi. anni dopò che gli erano stati cacciati, & a Ghibellini anchora fu perdonata la fresca ingiuria, riposti nella patria loro, nondimeno dal popolo, & da i Guelfi erano forte odiati, perche questi non poteuano cancellar dalla memoria l'esilio, & quello si ricordaua troppo della tirannide loro, mentre che uisse sotto il gouerno di quelli, il che faceua, che nell'una, nell'altra parte posaua l'aĩo. Mẽtre che'n questa forma in Firẽze si uiueua, si sparse fama, che Curadino nipote di Manfredi con gente ueniua dalla Magna a l'acquisto di Napoli, donde i Ghibellini si riempirono di speranza di poter ripigliare la loro auttorità, & i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nemici,

& chiesero al Re Carlo aiuti per poter passando Curradino difendersi. Venendo per tanto le genti di Carlo fecero diuentare i Guelfi insolenti; & in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auanti lo arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini riordinarono i Fiorentini lo stato della città, & elessero xii. capi, iquali sedessero in magistrato due mesi, iquali non chiamarono Antiani, ma buoni huomini: appresso a questo un consiglio di lxxx. cittadini, iquali chiamauano la credenza. Dopò questo erano clxxx. popolani xxx. per sesto, iquali con la credenza, & xii. buoni huomini si chiamauano il consiglio generale. Ordinarono anchora un'altro consiglio di cxx. cittadini popolani & nobili, per ilquale si daua perfettione a tutte le cose nelle altri consigli deliberate: & con quello distribuiuano gli officii della Republica. Fermato questo gouerno, fortificarono anchora la parte Guelfa con magistrati & altri ordini, accioche con maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere, i beni de iquali in tre parti diuisero, delle quali l'una publicarono, l'altra al magistrato della parte chiamato i Capitani, la terza a i Guelfi per ricompensa de' dãni riceuuti assegnarono. Il Papa anchora per mãtenere la Toscana Guelfa fece Il re Carlo Vicario imperiale di Toscana. Mantenendo adunque i Fiorentini per uertu di questo nuouo gouerno dentro cõ le leggi, & fuora con l'armi la riputatione loro, morì il Pontefice, & dopò una lunga disputa passati due anni fu eletto Papa Gregorio x. ilquale per essere stato lungo tempo in Soria, & esserui anchora nel tempo della sua elettione, & discosto dalli humori delle parti, non stimaua quelle nel modo, che dalli suoi antecessori erano state stimate, & perciò sen-

do uenuto in Firenze per andar in Francia stimò, che fusse officio di uno ottimo Pastore riunire la città, & operò tanto che i Fiorentini furono contenti di riceuere i Sindichi de i Ghibellini in Firenze per praticare il modo del ritorno loro, & benche l'accordo si concludesse, furono in modo i Ghibellini spauentati, che non uolleno tornare, di che il Papa diede la colpa alla città, & sdegnato scommunicò quella, nel laquale contumacia stette quanto uisse il Pontefice, ma dopò la sua morte fu da Papa Innocentio v. ribenedetta. Era uenuto il Pontificato in Nicola iii. nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui, la cui potenza era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauori della Chiesa cresciuta, & perche egli cercauano di abbassarla, ne nasceuão gli spessi tumulti, e le spesse uariatiõi, che in quella seguiuano, perche la paura d'un potente faceua crescere un debile, & cresciuto che gli era, temere, & temuto, cercar d'abbassarlo. questo fece trarre il regno di mano a Manfredi, & concederlo a Carlo. Questo fece di poi hauer paura, & cercar la ruina sua. Nicolao iii. per tãto mosso da quelle cagioni, operò tanto, che a Carlo per mezzo dell'Imperadore fu tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome dell'imperio mandò Messer Latino suo Legato. Era Firenze allhora in assai mala conditione, perche la nobiltà Guelfa era diuentata insolente, & non temeua i magistrati, in modo che ciascuno d'essi faceuano assai homicidi, et altre uiolẽze senza esser puniti quelli che le commetteuano, sendo da questo, & quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolenza, che fusse bene rimettere i fuor usciti, il che dette occasione al Legato di riunire la città, et i Ghi

bellini tornarono, & in luogo de' xii. Gouernatori ne fecero xiiii. d'ogni parte vii. che gouernassero uno anno & hauessero ad essere eletti dal Papa. Stet te Firenze in questo gouerno due anni, insino che uen ne al Ponteficato Papa Martino di natione Franciosо, ilquale restitui al Re Carlo tutta quella auttorità, che da Nicolao gli era stata tolta: tal che subito risuscitarono in Toscana le parti, perche i Fiorentini presero l'armi contra al gouernatore dell'Imperadore: per priuar del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuoua forma di reggimento. Era l'anno MCCLXXXII. & i corpi del le arti, poi che fu dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro auttorità ordinarono, che in luogo de XIIII. si creassero iii. cittadini, che si chiamassero Priori, & stessero due mesi al gouerno della republica, & potesse ro esser popolani, e gra̅di pur che fussero mercata̅ti, o facessero arti. ridussongli dopò il primo magistrato à sei, accioche di qualu̅que sesto ne fusse uno, ilqual nu̅ mero si ma̅tenne insino al MCCCXLII. che ridussero la citta in quartieri, & i Priori à noue, non ostan te che in quel mezzo di tempo alcuna uolta per qual che accidente ne facessero xii. Questo magistrato fu cagione (come con il tempo si uidde) della rouina de' nobili, perche ne furono dal popolo per uarii acciden ti esclusi, & dipoi senza alcun rispetto battuti: a che i nobili nel principio acconsentirono, per no̅ esser uni ti, perche desiderando troppo tor lo stato l'uno all'al tro, tutti lo perderono. Consegnarono a questo magistrato un palagio, doue continouamente dimoras se, sendo prima consuetudine, che i magistrati, & i consigli per le chiese conuenissero, e quello anchora co̅ sergenti, & altri ministri necessarii honorarono. Et

benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di Signori gli aggiunsero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, et in Campaldino felicemente gli uinsero, & crescendo la città d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, et le allargarono il suo cerchio in quel modo, che al presente si uede, conciosia che prima il suo diametro fusse solamẽte quello spatio, che contiene al ponte uecchio infino a S. Lorẽzo. Le guerre di fuori, & la pace di dentro haueuano come spente in Firenze le parti Gibelline, et Guelfe, restauano solamẽte accesi quelli humori, iquali naturalmẽte sogliono essere in tutte le città tra i potẽti e'l popolo: perche uolendo il popolo uiuere secondo le leggi, & i potenti commandare a quelle, non è possibile, che capino insieme. Questo humore, mentre che i Ghibellini fecero loro paura, non si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostrò la potenza sua, & ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, & i magistrati non bastauano a uendicarlo: perche ogni nobile con i parenti, & con gli amici, dalle forze de' Priori, & del Capitano si difendeua. I Prencipi per tanto delle Arti desiderosi di rimediare a questo inconueniente, prouiddero, che qualunque Signoria, nel principio dell'officio suo, douesse creare un Confaloniere di giustitia, huomo popolano, alquale dettero scritti sotto X X. bandiere mille huomini, ilquale col suo Confalone, & con gli armati suoi fusse presto a fauorire la giustitia, qualunque uolta da loro ò dal capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Confalone, & disfece le case di Galetti, per ha-

uer uno di quella famiglia morto in Francia un popolano. Fu facile alle Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che in fra i nobili uegghiauão, iquali nõ prima pensarono al prouedimento fatto contra di loro, che uiddero l'acerbità di quella essecutione: ilche dette loro da prima assai terrore, nõdimeno poco dipoi si tornarono nella loro insolenza, perche sendone sempre alcuno di loro de' Signori, haueuano cõmodità d'impedire il confaloniere, che nõ potesse far l'officio suo. Oltre a questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che contra i nobili uelesse testimoniare: tal che in brieue tempo si tornò Firenze nelle medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicij erano lenti, & le sentenze mancauano dell'essecutioni loro: & non sapendo i popolani, che partito si prendere, Giano della Bella di stirpe nobilissimo, ma della libertà della città amatore, dette animo a i Capi del l'Arti a riformare la città, & per suo consiglio s'ordinò, che il Confaloniere facesse residenza co i Priori, & hauesse IIII. mila huomini a sua obbidienza. Priuaronsi anchora tutti i nobili di potere sedere de' Signori, & obbligaronsi i consorti del reo alla medesima pena, che quello. fecesi, che la publica fama bastasse a giudicare per queste leggi, lequali si chiamarono gli ordinamenti della giustitia: acquistò il popolo assai riputatione, et Giano della Bella assai odio perche era in malissimo concetto de' potenti, come di loro potenza distruttore, & i popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua autorità fusse troppa: ilche come prima lo permesse l'occasione si dimostrò. Fece adunque la sorte, che fu morto un popolano in una Zuffa, doue piu nobili interuẽ

nero, tra i quali fu Messer Corso Donati, alquale come a piu audace de gli altri fu attribuita la colpa, et percio fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, o che Messer Corso non hauesse errato, o che il Capitano temesse di cõdennarlo, fu assoluto; laqual assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, & corse a casa di Giano della Bella a pregarlo, che douesse essere operatore, che si osseruassero quelle leggi, dellequali egli era stato inuentore: Giano che desideraua che Messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giudicauano, che douesse fare; ma gli confortò a gire a i Signori a dolersi del caso; & pregargli che douessero prouederui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non a Signori, ma al palagio del Capitano gittosene, quello prese, & saccheggiò. Ilquale atto dispiacque a tutti i cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, arrecando a lui tutta la colpa. di modo, che trouandosi tra i Signori, che dipoi seguirono, alcuno suo nemico, fu accusato al Capitano, come solleuatore del popolo, & mentre che si pratticaua la causa sua, il popolo si armò, & corse alle sue case, offerendogli contra i Signori suoi nemici la difesa. Non uolle Giano far esperienza di questi popolari fauori, ne commettere la uita sua a i magistrati, perche temeua la malignità di questi, & la instabilità di quelli, tal che per torre occasione a i nemici di ingiuriar lui, & a gli amici di offender la patria, deliberò di partirsi, & dar luogo alla inuidia & liberare i cittadini dal timore, che eglino haueuano di lui, et lasciare quella città, laquale con suo carico, et pericolo haueua libera dalla seruitu de' potenti, et

si elesse uolontario esilio. Dopò *la costui partita, la nobilità salse in speranza di ricuperar la sua dignità, & giudicando il mal suo esser dalle sue diuisioni nato, s'unirono i nobili insieme, & mandarono due di loro alla Signoria, laquale giudicauano in loro fauore, a pregarla, che fusse contenta temperare in qual che parte l'acerbità delle leggi contra loro fatte: la qual domanda come fu scoperta, commosse gli animi de i popolani, perche dubitauano che i Signori la cõcedessero loro; & cosi tra'l desiderio de' nobili, e'l sospetto del popolo, si uenne all'armi.* I *nobili feciono testa in tre luoghi, a* S. *Giouanni, in mercato nuouo, & alla piazza de'* Mozzi, *& sotto tre capi, Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozzi, & Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palagio de' Signori conuennero, iquali allhora propinqui a* S. Bruocolo *habitauano: et perche il popolo haueua quella Signoria sospetta, deputò* VI. *cittadini, che con loro gouernassero.* Mentre *che l'una, & l'altra parte alla Zuffa si preparaua, alcuni cosi popolani, come nobili, & con quelli certi religiosi di buona fama si missero di mezzo, per pacificarli: ricordando a i nobili, che degli honori tolti, & delle leggi contra loro fatte, ne era stata cagione la loro superbia, & il loro cattiuo gouerno, che l'hauere hora prese l'armi, & riuolere con la forza quello, che per la loro disunione, & loro non buoni modi s'erano lasciati torre, non era altro, che uoler rouinar la patria loro, & le lor conditioni raggrauare: & si ricordassero, che il popolo di numero, di ricchezza, & d'odio era molto a loro superiore, & che quella nobilità, mediante laqual e pareua loro auanzar gli altri, non combatteua, & riusciua come si ueniua al ferro, un nome*

uano,

uano, che contra tanti a difendergli non bastaua. Al popolo dall'altra parte ricordauano, come non era prudenza uoler sempre l'ultima uittoria; & come non fu mai sauio partito far disperar gli huomini: perche chi nō spera il bene, non teme il male: & che doueuano pensare, che la nobilità era quella, laquale haueua nelle guerre quella città honorata, & però non era bene, nè giusta cosa cō tanto odio perseguitarla: et come i nobili, il non goder il loro supremo magistrato facilmente sopportauano: ma non poteuano già sopportare, che fusse in poter di ciascuno, mediante gli ordini fatti, cacciargli della patria loro. Et però era bene mitigar quelli, & per questo beneficio far posar l'armi, ne uolessero tentar la fortuna della Zuffa, confidandosi nel numero: perche molte uolte s'era ueduto gli assai da i pochi essere stati superati. Erano nel popolo i pareri diuersi. molti uoleuano che si uenisse alla zuffa, come a cosa che un giorno di necessità a uenire ui si hauesse, & però era meglio farlo allhora, che aspettare che i nimici fussero piu potēti, et se si credesse, che rimanessero cōtēti, mitigando le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma che la superbia loro era tāta, che non poseriano mai, se non forZati. A molti altri piu saui, & di piu quieto animo pareua, che il moderare le leggi non importasse molto, & il uenire alla Zuffa importasse assai, di modo che l'oppenione loro preualse, & prouiddero, che all'accuse de' nobili fussero necessarij i testimoni. Posate l'armi rimase l'una, & l'altra parte piena di sospetti, & ciascuna con torri, & con armi fortificaua, & il popolo riordinò il gouerno ristringendo quello in minor numero, mosso dall'esser stati quei Signori fauoreuoli a i nobili, del quale rimasero Prencipi Mancini, Magalotti, Altouiti,

Peruzzi, & Cerretanni. Fermato lo stato per maggior magnificenza, & piu sicurtà de' Signori l'anno MCCXCVIII. fondarono il Palagio loro, & feciō gli piazza delle case, che furono gia de gli Vberti. Cominciaronsi anchora in questo medesimo tempo le publiche prigioni, iquali edificij in termine di pochi anni si fornirono, ne mai fu la città nostra in maggiore, et piu felice stato, che in questi tempi, sendo di huomini di ricchezze, & di riputatione ripiena, i cittadini atti alle armi a X X X. mila, & quelli del suo contado a L X X. mila aggiugneuano. Tutta la Toscana parte come soggietta; parte come amica l'obbidiua: & benche intra i nobili, & il popolo fusse qualche indegnatione, & sospetto, nondimeno nō faceuano alcuno maligno effetto, ma unitamente, et in pace ciascuno si uiueua: laqual pace se dalle nuoue inimicitie dentro non fusse stata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare: perche era la città in termine, che ella non temeua piu l'imperio, ne i suoi fuorusciti, & a tutti li stati d'Italia harebbe potuto con le sue forze rispondere. Quel male per tanto, che dalle forze di fuora non gli potea esser fatto, quelle di dentro gli fecero. Erano in Firenze due famiglie, i Cerchi, & i Donati, per ricchezze, & nobilità, & huomini potentissimi. intra loro, per esser in Firenze, & nel contado uicine, era stato qualche dispiacere, non però si graue, che si fusse uenuto all'armi, & forse non harebbero fatti grandi effetti, se i maligni humori non fussero da nuoue cagioni stati accresciuti. Era in tra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cancellieri. occorse, che giocando Lore di Messer Guglielmo, & Geri di Messer Bertaccio, tutti di quella famiglia, & uenendo a parole, fu Geri da Lore leggiermente ferito.

il caso dispiacque à Messer Guglielmo, e pensando con la humanità di tor uia lo scandalo lo accrebbe: perche commandò al figliuolo, che andasse a casa del padre del ferito, & gli domandasse perdono. Vbbidì Lore al padre, nondimeno questo humano atto non addolci in alcuna parte l'acerbo animo di messer Bertaccio: *& fatto prender* Lore *da i suoi seruidori per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna a tuo padre, & digli, che le ferite col ferro, & non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacque tanto à Messer* Guglielmo*, che fece pigliar l'armi à i suoi per uendicarlo: & Messer* Bertaccio *anchora s'armò per difendersi, & non solamente quella famiglia, ma tutta la città di Pistoia si diuise. Et perche i* Cancellieri *erano discesi da Messer* Cancelliere*, che haueua hauute due mogli, dellequali l'una si chiamò* Bianca*, si nominò anchora l'una delle parti, per quelli, che da lei erano discesi,* Bianca*, et l'altra per tor nome contrario a quella fu nominata* Nera. *Seguirono in tra costoro in piu tempi di molte Zuffe con assai morte di huomini, & rouina di case, & non potendo in fra loro unirsi, stracchi nel male, & desiderosi o di por fine alle discordie loro, o con la diuisione d'altri accrescerle, ne uennero a* Firenze*: & i* Neri *per hauer famigliarità co i* Donati*, furono da Messer* Corso *capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i* Bianchi*, per hauer appoggio potente, che contra a i* Donati *gli sostenesse, ricorsero a Messer* Veri de' Cerchi *huomo per ogni qualità non punto a Messer* Corso *inferiore. Questo humore da* Pistoia *uenuto, l'antico odio intra i* Cerchi *& i* Donati *accrebbe, & era gia tanto manifesto, che i* Priori*, & gli altri-*

buoni cittadini dubitauano ad ogni hora, che non si venisse infra loro all'armi, & che da quelli dipoi tutta la città si diuidesse: et percio ricorsero al Potefice, pregandolo, che a questi humori mossi, quel rimedio, che per loro non ui poteuano porre, con la sua auttorità ui ponesse. Mandò il Papa per Messer Veri, & lo grauò a far pace co i Donati, di che Messer Veri mostrò merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimicitia con quelli: & perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, nō essendo in tra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conchiusione, crebbero in modo gli humori, che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nelqual tempo, & ne' giorni festiui publicamente per Firenze si festeggia: alcuni giouani per tanto de' Donati insieme con loro amici a cauallo, a ueder ballar donne presso a S. Trinità si fermarono, doue sopragiunsero alcuno de' Cerchi, anchora loro da molti nobili accompagnati: & non conoscendo i Donati ch'erano dauanti, desiderosi anchora loro di uedere, spinsero i cauagli fra loro, & gli urtorono: donde i Donati tenendosi offesi, strinsero l'armi, a iquali i Cerchi gagliardamente risposero, & dopò molte ferite date, & riceuute da ciascuno si partirono. Questo disordine fu di molto mal principio, perche tutta la città si diuise, cosi quelli del popolo, come i grandi, & le parti presero il nome de i Bianchi, & Neri. Erano capi della parte Bianca i Cerchi, et a loro s'accostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de' Tosinghi de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, et de' Mannelli; tutti i Mozzi, gli Scali, i Gherardini, i Caualcanti, Malespini, Bostechi, Giandonati, Vecchietti, et Arigucci. A' questi

si aggiunsero molte famiglie popolari, insieme cō tutti i Ghibellini, ch'erano in Firenze, talche per gran numero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouerno della città. I Donati dall'altro canto erano capi della parte Nera, et con loro erano quelle parti, che delle sopranomate famiglie a i Bianchi non si accostauano: & di piu tutti i Pazzi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tornaquinci, Spini, Buoldelmonti, Giansigliazzi, Brunelleschi. Ne solamente questo humore contaminò la città, ma anchora tutto il contado diuise. Donde i Capitani di parte, & qualunque era de' Guelfi, & della Republica amatore, temeua forte che questa nuoua diuisione non facesse cō rouina della città risuscitare le parti Ghibelline, & mandarono di nuouo a Papa Bonifacio, perche pensasse al rimedio, se non uoleua che quella città, ch'era stata sempre scudo della Chiesa o rouinasse o diuentasse Ghibellina. Mandò per tanto il Papa a Firēze Mattheo d'Acqua sparta Cardinale Portuese legato: & perche trouò difficultà nella parte Bianca, laquale per parergli esser piu potente temeua meno, si partì di Firenze sdegnato, & la interdisse: di modo ch'ella rimase in maggior confusione, che ella era auanti la uenuta sua. Essendo per tanto tutti gli animi de gli huomini solleuati, occorse che ad un mortoro, trouandosi assai de' Cerchi, & de' Donati, uennero insieme a parole, & da quelle alle armi; dallequali per allhora non nacque altro che tumulti, & tornato ciascuno alle sue case, deliberarono i Cerchi d'assaltare i Donati, & con gran numero di gēte gli andarono a trouare: ma per la uertù di Messer Corso furono ributtati, & gran parte di loro feriti. Era la città tutta in arme: I Signori, & le leggi erano dalla furia de' potenti uinte. I piu sa-

ui, & migliori cittadini pieni di sospetto uiueuano. I Donati, & la parte loro temeuano piu, perche poteuano meno: donde che per proueder alle cose loro si ragunò Messer Corso con gli altri Capi Neri, & Capitani di parte, & conuennero, che si domandasse al Papa un di sangue reale, che uenisse a riformar Firenze, pensando, che per questo mezzo si potesse superare i Bianchi. Questa ragunata, & deliberatione fu a i Priori notificata, & dalla parte auuersa come una congiura contra al uiuer libero aggrauata. Et trouandosi in arme ambedue le parti i Signori (de' quali era in quel tempo Dante) per il consiglio & prudenza sua presero animo, & fecero armare il popolo, alquale molti del contado aggiunsero, & dipoi forzarono i Capi delle parti a posar l'armi, & confinarono messer Corso Donati con molti di parte Nera, & per mostrare d'essere in questo giudicio neutrali, cõfinarono anchora alcuni di parte Biãca, iquali poco dipoi sotto colore d'honeste cagioni tornarono. Messer Corso, & i suoi perche giudicauano il Papa alla loro parte fauoreuole, n'andarono a Roma, & quello che gia haueuano scritto al Papa, alla presenza gli persuasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fratello del Re di Frãcia, ilquale era stato chiamato in Italia dal Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue per tanto al Papa (sendone massimamente pregato da i Fiorentini fuorusciti) insino che il tempo uenisse commodo al nauigare, di mandarlo a Firenze. Venne adunque Carlo, et benche i Bianchi, iquali reggeuano, l'hauessero a sospetto, non dimeno per esser capo de' Guelfi, et mandato dal Papa non ardirono d'impedirgli la uenuta, ma per farselo amico, gli dettero auttorità, che potesse secondo l'arbitrio suo disporre della citta. Carlo, hauuta que

sta auttorità fece armare tutti i suoi amici, & parti tigiani, ilche diede tanto sospetto al popolo, che nō uolesse torli la sua libertà, che ciascuno prese, l'armi, & si staua alle case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto. Erano i Cerchi, et i capi di parte Bianca (*per esser stati qualche tempo capi della* Republica *et portatisi superbamēte*) *uenuti all'uniuersale in odio, laqual cosa dette animo a messer* Corso, *et a gli altri fuorusciti* Neri, *di uenir a* Firenze, *sappendo massime, che* Carlo, *et i* Capitani *di parte erāo per fauorir gli, et quando la città per dubitare di Carlo era in arme, messer* Corso *con tutti i fuorusciti, et molti altri, che lo seguitauano, senza esser d'alcuni impediti intrarono in* Firenze, *et bēche messer* Veri *de'* Cerchi *fusse ad andargli incōtra confortato, nōdimeno nō lo uolse fare, dicēdo, che uoleua che'l popolo di* Firenze, *contro alquale ueniua, lo castigasse: ma ne auenne il cōtrario, perche fu riceuuto, non castigato da quello, & a messer* Veri *cōuenne (uolēdo saluarsi) fuggire: perche messer* Corso, *sforzata ch'egli hebbe la porta* Pinti, *fece testa a* S. Pietro *maggiore, luogo ꝓpinquo alle sue case, et ragunati assai amici, et popolo, che desideroso di cose nuoue ui concorse, trasse la prima cosa delle carcere qualunque o per publica, o per priuata cagione u'era ritenuto.* Sforzò *i* Signori *a tornarsi priuati alle case loro, & elesse i nuoui popolani, & di parte* Nera; *et per cinque giorni si attese a saccheggiare quelli, ch'erano primi nella parte* Biāca. *Li* Cerchi, *et gl'altri* Prēcipi *della setta loro, erano usciti della città, et ritirati a i loro luoghi forti, ne ueggēdosi* Carlo *contrario, & la maggior parte del popolo nimico: Et doue prima non haueuano mai uoluto seguitare i consigli del* Papa, *furono forzati a ricorrere a quello per aiuto, mostrandogli come* Carlo

era uenuto per disunire, nõ per unire Firenze. Onde che il Papa ui mandò di nuouo suo legato messer Mattheo d'Acqua Sparta, ilquale fece fare la pace in tra i Cerchi, & i Donati: & con matrimonii, & nuoue nozze la fortificò. Et uolendo che i Bianchi anchora de gli officii participassero, i Neri che teneuano lo stato non ui consentirono: in modo che il Legato non si parti con piu satisfattione, ne meno irato, che l'altra uolta; & lasciò la città come disubbidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, & l'altra parte, & ciascuna mal contenta: i Neri per uedersi la parte nemica appresso; temeuano che non ripigliasse con la loro ruina la perduta auttorità, & i Bianchi si uedeuano mancare della auttorità, & honori loro: a i quali sdegni, et naturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua messer Nicola de' Cerchi con piu suoi amici alle sue possessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da Simone di messer Corso Donati assaltato: la Zuffa fu grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche messer Nicola fu morto, & Simone in modo ferito, che la seguente notte morì. Questo caso perturbò di nuouo tutta la città: & bēche la parte Nera u'hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difesa: & non essendone anchora dato giudicio; si scoperse una congiura tenuta da i Bianchi con messer Piero Feranti Barone di Carlo, col quale pratticauano d'esser rimessi al gouerno, laqual cosa uenne a luce per lettere scritte da i Cerchi a quello, non ostante che fusse oppenione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nascondere l'infamia, laquale per la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Biāca, tra iquali fu Dāte poeta, & i loro beni publicati,

ni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna; & Carlo *hauendo fatto quello, per che uenne a* Firenze *si partì; & ritornò al* Papa *per seguire l'impresa sua di Sicilia: nella quale non fu più sauio, ne migliore che si fusse stato in* Firenze: *tanto che uituperato con perdita de' molti suoi si tornò in* Francia. *Viueuasi in* Firenze *dopò la partita di* Carlo *assai quietamente: solo messer* Corso *era in quieto, perche non gli pareua tenere nella città quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, uedeua la* Republica *esser amministrata da molti inferiori a lui. mosso per tanto da queste passioni, pensò di honestare con una honesta cagione la dishonestà dell'animo suo, & calumniare molti cittadini, iquali haueuano amministrati danari publici, come se gli hauessero usati ne' priuati commodi, & che gli era bene ritrouargli, & punirgli. questa sua oppenione da molti, che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era seguita: al che s'aggiugneua l'ignoranza di molti altri, iquali credeuano messer Corso per amor della patria muouersi dall'altra parte i cittadini calunniati hauendo fauore nel popolo, si difendeuano: & tanto trascorse questo disparere, che dopò a i modi ciuili si uenne all'armi.* Dall'*una parte era messer* Corso, *& messer* Lottieri *Vescouo di* Firenze *con molti grandi, & alcuni popolani dall'altra erano i* Signori *con la maggior parte del popolo: tanto che in più parti della città si combatteua.* I Signori *ueduto il pericolo grande, nelquale erano, mandarono per aiuto a i* Lucchesi, *e subito fu in* Firenze *tutto il popolo di* Lucca, *per l'auttorità delquale, si composero per allhora le cose,*

& si fermarono i tumulti, & rimase il popolo nello stato, & libertà sua, senza altrimenti punire il motore dello scandolo. Haueua il Papa inteso i tumulti di Firenze, & per fermargli ui mandò messer Nicolao da Prato suo Legato. Costui sendo huomo per grado, dottrina, e costumi di grande reputatione, acquistò subito tanta fede, che si fece dare auttorità di potere uno stato a suo modo formare, & perche era di natione Ghibellino, haueua in animo ripatriare gli usciti, ma uolle prima guadagnarsi il popolo, & per questo rinouò l'antiche compagnie del popolo, ilquale ordine accrebbe assai la potenza di quello, & quella de' grandi abbassò. Parendo per tanto al Legato, hauersi obligata la moltitudune, disegnò di far tornare i fuorusciti. & nel tentar uarie uie, non solamente non gli ne successe alcuna, ma uenne in modo a sospetto a quelli che reggeuano, che fu costretto a partirsi, & pieno di sdegno se ne tornò al Pontefice, & lasciò Firenze piena di confusione, & interdetta: & non solo quella citta da uno humore, ma da molti era perturbata, sendo in essa le nimicitie del popolo, & de' grandi, de' Ghibellini, & Guelfi, de' Bianchi, & Neri. Era adunque tutta la città in arme, & prima di zuffe, perche molti erano per la partita del Legato mal contenti, sendo desiderosi che fuoriusciti tornassero, & i primi di quelli, che mouerono lo scandolo, erano i Medici, & Giugni, iquali in fauore de' ribelli, si erano con il Legato scoperti. combatteuasi per tanto in piu parti in Firenze, a iquali mali si aggiunse un fuoco, ilquale si appiccò prima da Orto S. Michele nelle case degli Abbati, di quindi saltò in q̃lle de' Caponsacchi, & arse quelle con le case de i Mazzi, & de gli Amieri, Toschi, Cipriani, Lamberti, & Caualcanti, &

*tutto mercato nuouo, passò di qui in porta S. Maria, & quella arse tutta, girando dal Ponte uecchio arse le case de' Gherardini, Pulci, Amidei, & Luccardesi, e con queste tante altre, che il numero di quelle a MDCC. ò piu aggiunse. questo fuoco, fu oppenione di molti, che a caso nell'ardore della zuffa s'appiccasse: altri affermano, che da Neri abbati Priore di S. Piero Scharagio huomo dissoluto, & uago di male, fusse acceso: ilquale uedendo il popolo occupato al cõbattere, pensò di poter fare una scelerate*Z*za, alla quale gli huomini per esser occupati non potessero rimidiare. Et perche li riuscisse meglio, messe fuoco in casa di suoi consorti, doue haueua piu commodità di farlo. Era l'anno MCCCIIII. & del mese di Luglio, quando Firen*Z*e dal fuoco, & dal ferro era perturbata. messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armò, perche giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di amendue le parti, quando stracche nella *Z*uffa a gli accordi si uolgessero. Posoronsi nondimeno l'armi piu per sacieta del male, che per unione, che infra loro nascesse: solo ne segui che i ribelli non tornarono, & la parte che gli fauoriua, rimase inferiore. Il Legato tornato a Roma, & uditi i nuoui scandoli seguiti in Firenze, persuase al Papa, che se uoleua unir Firenze, gli era necessario fare a se uenire xii. cittadini de' primi di quella città, donde poi leuato che fusse il nutrimento al male, si poteua facilmente spegnerlo. Questo consiglio fu dal Pontefice accettato, & i cittadini chiamati ubbidirono, tra iquali fu messer Corso Donati, dopò la partita de' quali fece il Legato a i fuorinsciti intendere, come allhora era il tempo, che Firen*Z*e era priua de' suoi Capi, di ritornarui, in modo che gli usciti fatto loro sforzo, uennero a Firenze, & nella città per le*

mura anchora nõ fornite entrarono, e infin alla piazza di S. Giouanni trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro, iquali poco dauanti haueuano per il ritorno loro combattuto, quando disarmati pregauano di esser alla patria restituiti, poi che li uiddero armati, et uoler per forza occupare la città, presero l'armi contra loro, tanto fu piu da quelli cittadini stimata la commune utilità, che la priuata amicitia, & uinti si con tutto il popolo a tornarsi, donde erano uenuti gli sforzarono. Perderono costoro l'impresa per hauer lassate parte delle genti loro alla Lastra, & per non hauer aspettato messer Tolosetto Vberti, ilquale doueua uenir da Pistoia con CCC. perche stimauano, che la celerita piu che le forze hauesse a dar loro la uittoria, & cosi spesso in simili imprese auuiene, che la tardità ti toglie l'occasione, & la celerità le forze. Partiti i ribelli, si tornò Firenze nell'antiche sue diuisioni, & per torre auttorità alla famiglia de' Caualcanti gli tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Val di greue, anticamente stato di quella, & perche quelli che dentro ui furono presi, furono i primi che fussero posti nelle carcere di nuouo edificate, si chiamò di poi quel luogo dal castello donde ueniuano, & anchora si chiamano le Stinche. Rinouarono anchora quelli, ch'erano i primi nelle Republiche, le compagnie del popolo, & dieder loro l'insegne, che prima sotto quelle dell'Arti si ragunauano, & i Capi Confalonieri delle compagnie, & Collegi de' Signori si chiamarono, & uollено, che gli scandoli con l'armi, & nella pace col consiglio la Signoria aiutassero. aggiunsero a i due Rettori antichi uno essecutore, ilquale insieme cõ i Confalonieri doueua contra all'insolenza de' grandi procedere. In questo mezzo era morto il Papa, & messer corso, & gli

altri cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi uiuuto quietamente: se la città dell'animo inqueto di messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata Haueua costui per darsi reputatione, sempre oppenione contraria a piu potenti tenuta, & doue ei uedeua inclinare il popolo, quiui per farselo piu beniuolo la sua auttorità uoltaua, in modo che di tutti i dispareri, & nouità era capo, & a lui rifuggiuano tutti quelli, che alcuna cosa straordinaria di ottenere desideranano, tale che molti reputati cittadini l'odiauano, & uedeasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri ueniua in aperta diuisione, perche messer Corso delle forze, & auttorità priuate si ualeua, & gli auuersarii dello stato: ma tanta era l'auttorita, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nondimeno per torgli il fauor popolare, ilquale per questa uia si puo facilmente spegnere, sparsero che si uoleua occupar la tirannide, il che era a persuader facile, perche il suo modo di uiuere ogni ciuil misura trappassaua, laquale oppenione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta moglie una figliuola di Vguccione della Faggiola Capo di parte Ghibellina, & Bianca, & in Toscana potentissimo. Questo parentado, come uenne a notitia, dette animo alli suoi auuersarii, & presero contra lui l'armi & il popolo per le medesime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello con li nemici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarii messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi messer Geri Spini, & Messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro seguaci, & la maggior parte del popolo si raccozzarono armati a pie del palagio de' Signori, per l'ordine de' quali si diede uno accusa a messer Piero Branca Capitano del popolo contra messer Corso, come

huomo che si uolesse cō l'aiuto d'Vguccione far tiranno, dopò laquale fu citato, & dipoi per contumace giudicato ribello, ne fu piu dell'accusa alla sentenza, che uno spatio di due hore: dato questo giudicio, i Signori con le compagnie del popolo sotto le loro insegne andarono a trouarlo messer Corso dall'altra parte, non per uedersi da molti de' suoi abbandonato, nō per la sentenza data, non per l'auttorità de' Signori, ne per la moltitudine de' nemici sbigottito si fece forte nelle sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che Vguccione, per ilquale haueua mandato a soccorrerlo, uenisse. Erano le sue case e le uie d'intorno a quelle state sbarrate da lui, & dipoi di huomini suoi partigiani forticate, iquali in modo le difendeuano, che'l popolo, anchora che fusse gran numero, non poteua uincerle. La Zuffa per tanto fu grande con morti, & feriti d'ogni parte, & uedendo il popolo non poter da i luoghi aperti superarlo, occupò le case, ch'erano alle sue propinque, e quelle rotte per luoghi inaspettati gli entrò in casa. Messer Corso per tanto ueggendo si circōdato da i nemici, ne cōfidandosi piu ne gli aiuti di Vguccione, deliberò poi ch'egli era disperato della uittoria, uedere se poteua trouare rimedio alla salute, & fatto testa egli, & Gherardo Bondini, con molti altri de' suoi piu forti, & fidati amici fecero impeto contra i nemici, e quelli apersero in maniera, che e poterono combattendo passarli, e della città p la porta alla croce si uscirono. Furono nondimeno da molti perseguitati, e Gherardo in su l'Africo da Bocaccio Cauicciuli fu morto. messer Corso anchora fu a Rouezano d'alcuni caualli Catellani soldati della Signoria sopraggiunto, & preso. Ma nel uenire uerso Firenze, per non uedere in uiso i suoi nemici uittoriosi, & essere stratiato da

quelli, si lasciò da cauallo cadere, & essendo in terra, fu da uno di quelli che lo menauano scannato, il corpo delquale fu da i Monachi *di* S. Salui *ricolto, & senza alcuno honore sepelito. questo fine hebbe* M. Corso, *dalquale la patria & la parte de'* Neri *molti beni, & molti mali riconobbe, & s'egli hauesse hauuto l'animo piu quieto sarebbe piu felice la memoria sua nõdimeno merita d'essere numerato tra i rari cittadini che hebbi hauuti la nostra città.* Vero è *che la sua inquetudine fece alla patria, & alla parte non si ricordare de gli oblighi haueuano con quello, & nella fine a se partori la morte, & all'una, & al l'altra di quelle molti mali.* Vguccione *uenendo al soccorso del genero, quando fu a* Remoli, *intese come messer* Corso *era dal popolo combattuto, & pensando non poter fargli alcun fauore, per non far male a se, senza giouare a lui, se ne torno a dietro.* Morto *messer* Corso *(ilche segui l'anno* MCCCVIII.*) si fermarono i tumlti, & u issesi quietamente, infino a tãto che se intese come* Arrigo *Imperadore cõ tutti i ribelli* Fiorentini *passaua in* Italia, *a iquali egli haueua promesso di restituirgli alla patria loro: donde a i capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nemici, diminuire il numero di quelli, & percio deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, a chi nominatamente nella legge fusse il ritorno uietato: donde che restarono fuori la maggior parte de'* Ghibellini, *& alcuni di quelli di parte* Bianca, *tra iquali furono* DANTE *Alighieri, i figliuoli di messer* Veri *de'* Cerchi, *& di* Giano *della* Bella. *Mandarono oltra di questo per aiuto a* Roberto Re *di* Napoli, *& non lo potendo ottenere come amici gli dierono la città per cinque anni, accio che come suoi huomini gli difendesse.* L'Imperadore *nel-*

uenire fece la uia di Pisa, & per le maremme n'andò a Roma, doue prese la corona l'anno MCCCXII. & dipoi deliberato di domare i Fiorentini ne uenne per la uia di Perugia, & d'Arezzo a Firenze, & si pose con l'essercito suo al monisterio di S. Salui, propinquo alla città a un miglio, doue L. giorni stette senza far alcun frutto, tanto che disperato di poter perturbare lo stato di quella città, n'andò a Pisa, doue conuenne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno: & messo con le sue genti, quando egli speraua la uittoria, & il Re Roberto temeua la sua rouina, trouandosi a Buonconuento morì. Occorse poco tempo dipoi che Vguccione della Faggiola diuentò Signore di Pisa, & poi appresso di Lucca, doue dalla parte Ghibellina fu messo, & col fauor di queste città, grauissimi danni a i uicini faceua: da iquali i Fiorentini per liberarsi, domandarono al Re Roberto Piero suo fratello, che i loro esserciti gouernasse. Vguccione dall'altra parte d'accrescere la sua potenza non cessaua, & per forza, & per inganno haueua in Val d'Arno, & in Val di Nieuole molte castella occupate. Et essendo ito all'assedio di monte Catini giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo, non uolendo, che quello incendio ardesse tutto il paese loro: & ragunato un grande essercito, passarono in Val di Nieuolo, doue uenendo con Vguccione alla giornata, e dopo una gran Zuffa furono rotti: doue morì Piero fratello del Re il corpo, delquale non si trouò mai, & con quello piu che II. Mila huomini furono ammazzati. Ne dall'altra parte d'Vguccione fu la uittoria allegra: perche ui morì un suo figliuolo, con molti altri capi dell'essercito. I Fiorentini dopò questa rotta afforzarono le loro terre all'intorno, & il Re Roberto mandò per loro capitano il

no il conte d'Andria, detto il Conte Nouello: per i portamenti del quale, ouero perche sia naturale a i Fiorentini, che ogni stato rincresca, & ogni accidente gli diuida la città, non ostante la guerra haueua con Vguccione, in amici, e nimici del Re si diuise. Capi de gli nimici erano Messer Simon della Tosa, i Magalotti con certi altri popolani, iquali erano nel gouerno a gli altri superiori. Costoro operarono, che si mandasse in Francia, & dipoi nella Magna per trarne Capi, & gente per potere poi all'arriuare loro cacciare il conte gouernatore per il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono hauerne alcuno, nondimeno non abbandonarono l'impresa loro, e cercando d'uno per adorarlo, non potendo di Francia, ne della Magna trarlo, lo trassero d'Agobio, & hauendone prima cacciato il Conte, fecero uenire Lando d'Agobio per essecutore ouero per bargello, alquale pienissima potestà sopra i cittadini diedero. Costui era huomo rapace, & crudele: & andando con molti armati per la terra la uita a questo & a quell'altro secondo la uolonta di coloro, che l'haueuano eletto toglieua: e in tanta insolenza uenne, che battè una moneta falsa col conio Fiorentino, senza ch'alcũo opponersegli ardisse, a tanta grandezza l'haueuano condotta le discordie di Firenze. Grande ueramente; & misera città, laquale nella memoria delle passate diuisioni, nella paura d'Vguccione, nell'auttorità d'un Re l'haueuano potuta tener ferma, tanto che in malissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, & dentro da Lando d'Agobio saccheggiata. Erano gli amici del Re contrari a Lando, & suoi seguaci, famiglie nobili, & popolani grandi, & tutti i Guelfi: nondimeno per hauer gli auuersarii lo stato in mano, non poteuano se non con grande loro pericolo

scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonesta tirannide, scrissero secretamente al Re Roberto, che facesse suo Vicario a Firinze il Conte Guido da Buttifolle: il che subito fu da il Re ordinato, & la parte nimica (anchora che i Signori fussero contrarii al Re) non ardi per le buone qualità del Conte opporsegli: nondimeno non haueua molta auttorità perche i Signori, & Confalonieri delle compagnie Lando, & la sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firenze in questi trauagli si uiueua, passò la figliuola del Re Alberto della Magna, laquale andaua a trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito. Costei fu honorata assai da gli amici del Re, et con lei delle conditioni della città, e della tirannide di Lando, & suoi partigiani si dolsero tanto che prima che la partisse, medianti fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti a cittadini s'unirono, & Lando, fu tolta l'auttorita, & pieno di preda, & di sangue rimandato ad Agobio fu nel riformare il gouerno la Signoria al Re per tre anni allongata. Et perche di gia erano eletti VII. Signori di quelli della parte di Lando, se n'elessero VI. di quelli del Re, & seguirono alcuni magistrati con XIII. Signori: di poi pure secondo l'antico uso a VII. si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la Signoria di Lucca, & di Pisa, e Castruccio Castracani di cittadino di Lucca, ne diuenne Signore: & perche era giouane ardito, & feroce, & nelle sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prencipe de' Ghibellini di Toscana diuenne. per laqual cosa i Fiorentini po sate le ciuili discordie per piu anni pensarono, prima che le forze di Castruccio non crescessero, e dipoi contra la uoglia loro cresciute, come s'hauessero a difendere da quelle, & perche i Signori con miglior

consiglio deliberassero, & con maggior auttorità ese quissero, crearono xii. cittadini, iquali buon'huomi nominarono, senza il consiglio, & consenso de' quali i Signori alcuna cosa importante operare non potessero. Era *in questo mezzo il fine della* Signoria *del* Re Roberto *uenuto, & la città diuentata* Prencipe *di se stessa, co i consueti rettori, & magistrati si riordinò, & il timor grande ch'ella haueua di* Castruc*cio la teneua unita, ilquale dopò molte cose fatte da lui contra i Signori di* Lunigiana *assaltò* Prato. *Donde i Fiorentini deliberati a soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolatamente u'andarono, doue xx* Mila *a pie, & mille cinquecento a cauallo conuenne ro. & per torre a Castruccio le forze, & aggiugnerle a loro, i Signori per loro bando significarono, che qualũque rebello Guelfo uenisse al soccorso di* Pra*to, sarebbe dopò l'impresa alla patria restituitor donde piu che quatro mila ribelli ui concorsero.* Que*sto tanto essercito con tanta prestezza a* Prato *condotto, sbigottì in modo* Castruccio, *che senza uoler tentar la fortuna della zuffa, uerso* Lucca *si ridusse.* Do*nque nel campo de i Fiorentini intra i nobili, & il popolo disperare, questo uoleua seguitarlo, & combatterlo per spegnerlo, quelli uoleuano ritornarsene, dicendo, che bastaua hauer messo a pericolo* Firenze *per liberar* Prato, *ilche era stato bene, sendo costretti della necessità, ma hora che quella era mancata, non era (potendosi acquistar poco, & perder assai) da tentar la fortuna.* Rime*ssesi il giudicio (non si potendo accordare) a i Signori, iquali trouarono ne consigli intra il popolo, & i grandi i medesimi dispareri, laqual cosa sentita per la città fece ragunare in piazza assai gente, laquale contra i grandi parole piene di minaccie usaua, tanto che i grandi per ti*

mor cederono, ilquale partito per esser preso tardi, & da molti mal uolentieri, dette tempo al nemico di ritirarsi saluo a Lucca. Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data alli usciti per ordine, & conforto loro seruare non uolleno, ilche presentendo li usciti, deliberarono d'anticipare, & innanzi al campo (per intrar primi in Firenze) alle porte della citta si presentarono: laqual cosa perche fu proueduta, non successe loro, ma furono da quelli, che in Firenze erano rimasi, ributtati, ma per ueder se poteuano hauere d'accordo quello, che per forza non haueuano potuto ottenere, mandarono viii. huomini ambasciadori a ricordare a i Signori la fede data, & i pericoli sotto quella da loro corsi, sperandone quel premio, ch'era stato loro promesso, & benche i nobili a quali pareua esser di questo obligo debitori, per hauer particolarmente promesso quello, a che i Signori s'erano obligati, s'affaticassero assai in beneficio de gli usciti, nõ dimeno per lo sdegno che haueua preso l'uniuersalità, che non s'era in quel modo, che si poteua contra Castruccio uinta l'impresa, non l'ottenero, ilche seguì in carico, & dishonore della citta, per laqual cosa sendo molti de' nobili sdegnati, tentarono d'ottener per forza quello, che pregando era loro negato, & conuennero co i fuor usciti, uenissero armati alla città, & loro dentro pigliarebbero l'armi in loro aiuto. Fu la cosa auanti al giorno deputato scoperta, talche i fuorusciti trouarono la città in arme, & ordinata a frenar quelli di fuori, e in modo quelli di dẽtro sbigottire, che niuno ardi di prender l'armi: e cosi senza fare alcun frutto si spicarono dall'impresa. Dopo la costoro partita, si desideraua punir quelli, che dello hauergli fatti uenire hauessero colpa.

& benche ciascuno sapesse quale erano i delinquenti, niuno di nominargli, non che d'accusargli ardiua. per tanto per intendere il uero senza rispetto, si prouidde, che ne' consigli ciascuno scriuesse i delinquenti, & gli scritti al Capitano secretamẽte si presentassero. Donde rimasero *accusati messer* Amerigo Donati, *messer* Teghiaio Frescobaldi, *& messer* Lotteringo Gherardini: *iquali hauendo il giudice piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in danari condannati.* I *tumulti, che in* Firẽze *nacquero per la uenuta de' rubelli alle porte, mostrarono, come alle cõpagnie del popolo un capo solo non bastaua, & però uolleno, che per l'auuenire ciascuna tre o quattro capi hauesse, & ad ogni* Confaloniere *due, o tre, iquali chiamarono* Pẽnonieri, *aggiũsero, acciochè nelle necessità, doue tutta la compagnia non hauesse a concorrere, potesse parte di quella sotto un capo adoperarsi.* Et *come auuiene in tutte le* Republiche, *che sempre dopò uno accidẽte alcune leggi uecchie s'annullano, & alcune altre se ne rinuouano, doue prima la* Signoria *si faceua di tempo in tempo, i* Signori, *& i* Colleggi, *che allhora erano, perche haueuano assai potenza, si fecero dar auttorità di far i* Signori, *che doueuano per i uegnenti* XL. *mesi a sedere: i nomi de' quali missero in una borsa, et ogni due mesi li traheuano. Ma prima che de mesi* XL. *il termine uenisse: perche molti cittadini di nõ esser stati imborsati dubitauano, si fecero nuoue imborsationi.* Da *questo principio nacque l'ordine dell'imborsare, per piu tempo tutti i magistrati cosi dentro, come di fuori, doue prima nel fine di magistrati per i consigli i successori s'eleggeuano: lequali imborsationi si chiamarono dipoi* Squittini, *& perche ogni tre, o al piu lungo ogni cinque anni si faceuano, pare-*

ua che toglieſſero alla città noia; & la cagione de i tumulti leuaſſero,iquali alla creatione d'ogni magiſtrato per li aſſai competitori naſceuano, & non ſappendo altrimenti correggergli preſero queſta uia, & non inteſero i difetti, che ſotto queſta poca commodità ſi naſcondeuano. Era l'anno MCCCXXV. *& Caſtruccio hauendo occupata* Piſtoia*, era diuentato in modo potente, che i* Fiorentini *temendo la ſua grandezza, deliberarono auanti che ch'egli haueſſe preſo bene il dominio di quella d'aſſaltarlo, & trarla di ſotto la ſua obbidienza, & fra di loro cittadini, & amici ſi ragunarono xx. mila pedoni; & tre mila* Caualieri*: & con queſto eſſercito s'accamparono ad* Altopaſcio *per occupar quello, & per quella uia impedirgli il poter ſoccorrere* Piſtoia.*Succedette a i* Fiorentini *il prendere quel luogo,dipoi n'andarono uerſo* Lucca *guaſtando il paeſe. Ma per la poca prudenza, & meno fedel Capitano non ſi fece molti progreſſi. Era loro Capitano meſſer* Ramondo *da* Cardona*. Coſtui ueduto i* Fiorentini *eſſere ſtati della loro libertà liberali; & hauer quella hora al* Re,*hora a i* Legati,*hora ad altri di minor qualità huomini conceſſa, penſaua ſe cõduceſſe quelli in qualche neceſſità, che facilmente potrebbe accadere, che lo faceſſero* Prencipe. *Ne mancaua di ricordarlo ſpeſſo, & chiedeua quella auttorità nella città, che gli haueua ne gli eſſerciti data,altrimenti moſtraua di non poter hauer quella obbedienza, che ad un Capitano era neceſſaria. Et perche i* Fiorentini *nõ gliene conſentiuano, egli andaua perdendo tempo, & Caſtruccio l'acquiſtaua: perche gli uennero quelli aiuti,che da i* Viſconti*, e da gli altri* Tirãni *di* Lombardia *gli erano ſtati promeſſi. Et eſſendo fatto forte di genti meſſer* Ramondo*, come prima per la poca*

fede non seppe uincere, cosi dipoi per la poca pruden-Za non si seppe saluare. Ma procedendo col suo esser cito lentamente fu Castruccio uicino al Altopascio assaltato, & dopò una gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti cittadini, & con loro insieme messer Ramondo: ilquale della sua poca fede, & de' suoi cattiui consigli dalla fortuna quella punitione hebbe, ch'egli haueua da i Fiorentini meritato. I danni, che Castruccio fece dopò la uittoria a i Fiorentini di prede, prigioni, & rouine, & arsioni, non si petrebbero narrare: perche senza hauer alcuna gente all'incontro piu mesi doue e uolle caualcò, & corse: & a i Fiorentini dopò tanta rotta fu assai il saluar la città. Ne però s'inuilirono in tãto, che e non facessero grandi prouedimenti a danari, soldassero gente, et mandassero a i loro amici per aiuto: nōdimeno a frenar tanto nimico niuno prouedimēto bastaua, di modo che furono forZati eleggere per loro Signore Carlo Duca di Calauria, & figliuolo del Re Roberto, s'ei uolleno, che uenisse alla difesa loro: perche quelli sendo auezzi a signoreggiar Firenze, uoleuano piu tosto la obbidienza, che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato nelle guerre di Sicilia, & percio non potendo uenir a prendere, la Signoria, ui mandò Gualtieri di nation Franciosо, & Duca d'Athene. Costui come Vicario del Signor prese la possessione della città, & ordinaua i magistrati secondo l'arbitrio suo. Furono nondimeno i portamenti suoi modesti, & in modo contrarij alla natura sua, che ciascuno l'amaua. Carlo composte che furono le guerre di Sicilia con mille Caualllieri ne uenne a FirenZe, doue fece la sua entrata di Luglio, l'anno DCCCXXVI. la cui uenuta fece, che Castruccio nō poteua liberamēte il paese Fio

rentino saccheggiare, nondimeno quella riputatione che s'acquistò di fuora, si perdè dentro, & quelli dãni, che da nemici non furono fatti, dalli amici si sopportarono, perche i Signori senZa il consenso del Duca niuna cosa non operauano: & in termine d'un anno trasse dalla città CCCC. mila fiorini, non ostante, che per le conuentioni fatte seco non si hauesse a passare CC. mila, tanti furono i carichi, con iquali ogni giorno o egli, o il padre la città aggrauauano. A questi danni s'aggiunsero anchora nuoui sospetti, & nuoui nemici, per che i Ghibellini di Lombardia in modo per la uenuta di Carlo in Toscana insospettirono, che Galeazzo Visconti, & gli altri tiranni di Lombardia con danari, & promesse fece passar in Italia Lodouico di Bauiera stato contra la uoglia del Papa eletto Impadore. Vẽne costui in Lõbardia, & di quiui in Toscana, & con l'aiuto di Castruccio si insignorì di Pisa, doue rinfrescato di danari se n'andò uerso Roma: il che fece, che carlo si partì di Firenze temendo del regno, & per suo Vicario lasciò messer Filippo da Sagginetto. Castruccio dopò la partita dell'imperadore si insignorì di Pisa, & i Fiorentini per trattato gli tolsero Pistoia, allaquale castruccio andò a campo, doue con tanta uertuu, & ostinatione stette, che anchora, che i Fiorentini facessero piu uolte proua di soccorerla, & hora il suo essercito, hora il suo paese assalissero, mai non poterono ne con forza, ne con industria dall'impresa rimuouerlo, tãta sete haueua di castigare i Pistoiesi, & i Fiorentini sgarrare: di modo che i Pistoiesi furono a riceuerlo per Signore costretti: laqual cosa, anchora che seguisse con tanta sua gloria, seguì anche con tanto suo disaggio, che tornato in Lucca si morì. Et perche gliè rare uolte, che la fortuna

tuna

tuna un bene, o un male con un'altro bene, o male non accompagni. Morì anchora a Napoli Carlo Duca di Calauria, & Signore di Firenze: accioche i Fiorentini in poco di tempo fuori d'ogni loro oppenione dalla Signoria dell'uno, & timore dell'altro si liberassero: i quali rimasi liberi riformarono la città, & annullarono tutto l'ordine de' consigli uecchi, & ne crearono due, l'uno di C C C. cittadini popolani, l'altro di C C L. grandi, & popolani. Il primo de' quali consiglio di popolo, l'altro di commune chiamarono. L'Imperadore arriuato a Roma creò uno Antipapa, & ordinò molte cose contra alla Chiesa, molte altre senza effetto ne tētò, in modo che alla fine se ne partì cō uergogna, et ne uenne a Pisa, doue o per sdegno, o per nō esser pagati circa DCCC. caualli Tedeschi da lui si ribellarono, & a Monte Chiaro sopra il Ceruglio s'afforzarono. Costoro come l'Imperadore fu partito da Pisa, per andare in Lombardia occuparono Lucca, & ne cacciarono Frā cesco Castracani, lasciatoui dall'Imperadore: & pensando di trarre di quella preda qualche utilità, quella città à i Fiorētini per lxxx. mila fiorini offersero il che fu per cōsiglio di Messer Simon dalla Tosa rifiutato. Il qual partito sarebbe stato alla città nostra utilissimo, se i Fiorentini sempre in quella uolontà si manteneuano: ma perche poco dipoi mutarono animo, fu dānosissimo, perche se allhora per sì poco prezzo hauer pacificamente la poteuano, & non la uolleno, dipoi quando la uolleno nō l'hebbero, anchora che molto maggior prezzo la comperassero. Il che fu cagione che piu uolte Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno uariasse. Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fu da Messer Gherardino Spinoli Genouese per fiorini X X X. mila comparata,

& perche gli huomini ſono piu lenti a pigliar quello, che poſſono hauere, ch'e non ſono a deſiderar quello, a che e non poſſono aggiungere, come prima ſi ſcoperſe la compra da meſſer Gherardino fatta, & per quanto poco pregio l'haueua hauuta, s'acceſe il popolo di Firenze d'uno eſtremo deſiderio di hauerla, riprendendo ſe medeſimo, & chi ne l'haueua ſconfortato: & per hauerla per forza, poi che comperar non la haueua uoluta, mandò le genti ſue a predare, & ſcorrere ſopra i Luccheſi. Eraſi partito in queſto mezzo l'Imperadore d'Italia, & l'antipapa per ordine de' Piſani n'era andato prigione in Francia, & i Fiorentini dalla morte di Caſtruccio, che ſeguì nel MCCCXXVIII. inſina al MCCCXL. ſtettero dentro quieti, & ſolo alle coſe dello ſtato loro di fuora atteſero, & in Lombardia per la uenuta del Re Giouanni di Boemia, & in Toſcana per conto di Lucca di molte guerre ſi fecero. Ornarono anchora la città di nuoui edificij, perche la Torre di S. Reperata ſecondo il conſiglio di Giotto dipintore in quelli tẽpi famoſiſſimo, edificarono. Et perche nel MCCCXXXIII. alzarono per un diluuio l'acque d'Arno in alcun luogo in Firenze piu che xii. braccia, donde parte de' Ponti, & molti edificii ruinarono, con grãde ſollecitudine, & ſpendio le coſe ruinate reſtaurarono. Ma uenuto l'anno MCCCXL. nuoue cagioni d'alterationi nacquero. Haueuano i cittadini potenti due uie a creſcere, o mantere la potenza loro, l'una era riſtringere in modo l'imborſationi de' magiſtrati, che ſempre o in loro, o in amici loro perueniſſero: l'altra l'eſſer Capi dell'elettione de' Rettori, ꝑ hauerli dipoi ne i loro giudicij fauoreuoli: & tanto queſta ſeconda parte ſtimauano, che non baſtando loro i Rettori ordinarii, un terzo alcuna uolta ne

conduceuano; donde che in quei tempi haueuano condotto straordinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia messer Iacomo Gabrieli d'Agobio, & datogli sopra i cittadini ogni auttorità. Costui ogni giorno a contemplatione di chi gouernaua, assai ingiurie faceua, & tra gli ingiuriati messer Piero de' Bardi, et messer Bardo Frescobaldi furono, costoro sendo nobili, & naturalmente superbi; non poteuano sopportare, che un forestiere & a torto, & a contemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi: & per uẽdicarsi contra lui, et a chi gouernaua congiurarono: nella qual congiura molte famiglie nobili con alcune di popolo furono, a quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine dato tra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente armata in casa, & la mattina dopò il giorno solenne di tutti i santi, quãdo ciascuno si trouaua per i tẽpli a pregar per i suoi morti, pigliar l'armi, ammazzare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, dipoi con nuoui Signori, & con nuouo ordine lo stato riformare. Ma perche i partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto peggio uolentieri si pigliano, interuiene sempre, che le congiure, che danno spatio di tempo alla essecutione. si scoprono, sendo tra i congiurati messer Andrea di Bardi, pote piu in lui nel ripensar la cosa la paura della pena, che la speranza della uendetta, & scoperse il tutto a Iacomo Alberti suo cugnato: ilche Giacomo a i Priori, & i Priori a quelli del Reggimento significarono. & perche la cosa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi uicino, molti cittadini in palagio conuennero, & giudicando che fusse pericolo nel differire, uoleuano che i Signori sonassero la campana, & il popolo all'armi conuocassero. Era confalonieri Taldo Valori, &

Francesco Saluiati uno de' Signori. A costoro per esser parenti de' Bardi non piaceua il sonare, allegando non esser bene per ogni leggier cosa far armare il popolo, perche l'auttorità data alla moltitudine non temperata da alcun freno non fece mai bene, & che gli scandoli muouere è facile, ma il frenargli difficile. Et però esser meglio partito intender prima la uerità della cosa, & ciuilmente punirla, che uoler con la ruina di Firenze tumultuariamente sopra una semplice relatione correggerla: lequali parole non furono in alcuna parte udite, ma cõ modi ingiuriosi, & parole uillane furono i Signori a sonar necessitati, alqual suono tutto il popolo alla piazza armata corse. Dall'altra parte i Bardi, & Frescobaldi uedendosi scoperti per uincere con gloria, o morire senza uergogna, presero l'armi, sperando potere la parte della città di la dal fiume, doue haueuano le case loro difendere, & si fecero forti a i Ponti, sperando nel soccorso, che da i nobili del contado, & altri loro amici aspettauano. Ilqual disegno fu loro guasto da i popolani, i quali quella parte della città con loro habitauano, i quali preseno l'armi in fauor de' Signori in modo, che trouandosi tramezzati abbandonarono i ponti, & si ridussero nella uia, doue i Bardi habitauano come piu forte, che alcun'altra, & quella uertuosamente difendeuano. Messer Giacopo d'Agobio sapendo come contra lui era tutta questa congiura, pauroso della morte, tutto stupido, & spauentoso uicino al palagio de' Signori in mezzo di sue genti armate si posaua. Ma ne gli altri Rettori doue era meno colpa, era piu animo, & massime nel Podestà, che Messer Maffeo da Marradi si chiamaua. Costui si presentò doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa,

passato il Ponte Rubaconte intra le spade de' Bardi si misse, & fece segno di uoler parlar loro. Donde, che la riuerenza dell'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualità fecero a un tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo. costui con parole modeste, & graui biasimò la congiura loro, mostrò il pericolo, nel quale si trouauano se non cedeuano a questo popolare impeto, diede loro speranza, che sarebbero di poi uditi, & con misericordia giudicati: promise di essere operatore, che alli ragioneuoli sdegni loro si harebbe compassione. Tornato dipoi a i Signori persuase loro, ch'e non uolessero uincere con il sangue de' suoi cittadini, & che non gli uolessero non uditi giudicare, & tanto operò, che di consenso de' Signori, i Bardi, & i Frescobaldi con i loro amici abbandonarono la città, & senza esser impediti alle castella loro si ritornarono. Partitisi costoro, & disarmatosi il popolo, i Signori solo contra quelli, che haueuano della famiglia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono, & per spogliarli di potenza comperarono da i Bardi il castello di Mangona, & di Vernia, & per legge prouiddero che alcun cittadino non potesse possedere castella propinque a Firenze a xx. miglia. Pochi. mesi dipoi fu decapitato Stiatta Frescobaldi, & molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non bastò a quelli, che gouernauano hauere i Baldi, & i Frescobaldi superati, & domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quanto piu auttorità hanno, peggio l'usano, & piu insolenti diuentano. Doue prima era un Capitano di guardia, che affligeua Firenze, n'elessero uno anchora in contado, & con grandissima auttorità, accio che gli huomini a loro sospetti non potessero ne in Firenze, ne di fuora habitare, &

in modo si concitarono contra tutti i nobili, ch'egli erano apparecchiati a ueder la città, & loro per uendicarsi, & aspettando l'occasione, la uenne bene, & loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, i quali erano stati in Toscana, & in Lombardia peruenuta la città di Lucca sotto la Signoria di Mastino della Scala Signore di Verona. ilquale (anchora che per obligo l'hauesse a cõsegnare a i Fiorentini) non l'haueua consegnata, perche essendo Signore di Parma, giudicaua poterla tenere, & della fede data non si curaua, di che i Fiorentini per uendicarsi si congiunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno non ne resultò loro altra commodità, che un poco di sodisfattione d'animo, d'hauer battato Mastino, perche i Venitiani (come fanno tutti quelli, che co i meno potenti si collegano) poi, che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza senza hauer a i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco dipoi i Visconti Signori di Milano tolto Parma a Mastino, & giudicando egli per questo non poter piu tener Lucca, deliberò di uenderla. I compratori erano i Fiorentini, & i Pisani: & nello stringere le pratiche, i Pisani uedeuano che i Fiorentini come piu ricchi erano per ottenerla, & percio si uolsero alla forza, & con l'aiuto de' Visconti ui andarono a campo. I Fiorentini per questo nõ si tirarono indietro dalla compera, ma fermarono con Mastino i patti, pagarono parte de' danari, & d'un'altra parte ne dierono statichi, & a prẽderne la possessione Nad do Rucellai, Giouani di Bernardino de' Medici, & Rosso di Ricciardo de' Ricci, ui mandarono, i quali passarono in Lucca per forza, & dalle genti di Mastino fu quella città consegnata loro. I Pisani non

dimeno ſeguirono la loro impreſa, & con ogni induſtria d'hauerla per forza cercauano, & i Fiorentini dall'aſſedio liberar la uoleuano: & dopò una lunga guerra, ne furono i Fiorentini con perdita di danari: & acquiſto di uergogna cacciati: & i Piſani ne diuentarono Signori. La perdita di queſta città (come in ſimili caſi auuiene ſempre) fece il popolo di Firenze contra quelli, che gouernauano ſdegnare, & in tutti i luoghi, & per tutte le piazze publicamente gli infamauano, accuſando l'auaritia, & i cattiui conſigli loro. Eraſi nel principio di queſta guerra data auttorità a xx. cittadini d'amminiſtrarla, i quali meſſer Malateſta da Rimini per Capitano dell'impreſa eletto haueuano: coſtui con poco animo, & con minor prudenza l'haueua gouernata, & perche eglino haueuano mandato a Roberto Re di Napoli per aiuti, quel Re haueua mandato loro Gualtieri Duca d'Athene, ilquale come uollono i cieli, che al mal futuro le coſe preparauano, arriuò in Firenze quel tempo a punto, che l'impreſa di Lucca era al tutto perduta, onde che quelli xx. ueggendo ſdegnato il popolo, penſarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua ſperanza riempiere, & con tale eletione o frenare, o torli le cagioni di calunuiarli: & perche anchora haueſſe cagione di temere, & il Duca d'Athene gli poteſſe con piu auttorità difendere, prima per conſeruadore, & dipoi per capitano delle lor genti d'arme l'eleſſero. I grandi iquali per le cagioni dette di ſopra uiueuano mal contenti, & hauendo molti di loro conoſcenza con Gualtieri, quãdo altre uolte in nome di Carlo Duca di Calauria haueua gouernato Firenze, penſarono che fuſſe uenuto tempo di poter con la rouina della città ſpegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro

modo a domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridursi sotto un Prencipe, ilquale conosciuta la uertu dell'una parte, & l'insolenza dell'altra, frenasse l'una, & l'altra remunerasse: a che aggiugneuano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato. Furono per tanto in segreto piu uolte seco, & lo persuasero a pigliare la Signoria del tutto: offerēdogli quelli aiuti che poteuano maggiori. alla auttorità, & conforti di costoro s'aggiunse quella d'alcune famiglie popolane, lequali furono Peruzzi, Acciaiuoli, Antellesi, & Buonaccorsi: iquali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri a i loro debiti sodisfare, & con la seruitu della patria, della seruitu di loro creditori liberarsi. Queste persuasioni accesero l'ābitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare: & per darsi reputatione di seuero, & di giusto, & per questa uia accrescersi gratia nella plebe, quelli che haueuano amministrata la guerra di Lucca perseguitaua, & a messer Giouan de' Medici, Naddo Rucellai, & Guglielmo Altouiti tolse la uita: & molti in esilio, & molti in danari ne condannò. Queste esecutioni assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo a i grandi, & alla Plebe sodisfaceuano: questa perche sua natura è rallegrarsi nel male, quegli altri, per uedersi uendicar di tante ingiurie da' popolani riceuute: & quando passaua per le strade con uoce alta la franchezza del suo animo era laudata; & ciascuno publicamente a ritrouar la fraude de' cittadini, & castigarle lo confortaua. Era l'officio de xx uenuto a meno, & la reputatione del Duca grande, & il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la casa sua

facena

faceua dipingere, ne gli mancaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & parendogli poter teniar ogni co sa securamente, fece intendere a i Signori, come ei giudicaua per il bene della citta necessario, che gli fusse concessa la Signoria libera. Et percio desideraua (poi che tutta la città ui consentiua) che loro anchora ui consentissero. I Signori (auuenga che molto innanzi hauessero la rouiua della patria loro preueduta) tutti a questa domanda si perturbarono, & contutto ch'ei conoscessero il loro pericolo: nondimeno per non mancare alla patria animosamente glie ne negarono. Haueua il Duca, per dar di se maggior segno di riligione, & d'humanita, eletto per sua habitatione il conuento de' frati minori di S. Croce: & desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero fece per bando publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse alla piazza di S. Croce dauanti a lui. Questo bando sbigottì molto piu i Signori, che prima non haueuano fatto le parole, & con quelli cittadini, iquali della patria, & della libertà giudicauano amatori, si ristrinsero: ne pensarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che pregarlo, & ueder doue le forze non erano sufficienti, se i prieghi o a rimouerlo dall'impresa, o a far la sua Signoria meno acerba bastauano. Andarono pertanto parte de' Signori a trouarlo, et uno di loro gli parlò in questa sentenza. Noi uegnamo o Signore a uoi mossi prima dalle uostre domande, dipoi da i commandamenti, che uoi hauete fatti per ragunar il popolo: perche ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamente ottener quello, che per l'ordinario noi non u'habbiamo acconsentito. Nella nostra intentione è con alcuna forza opporsi a i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quãto sia per esserui graue il

peso che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi pigliate: accioche sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, & di quelli di coloro, iquali altrimente non per uostra utilità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi cercate far serua una citta, laquale sempre è uiuuta libera: p che la Signoria che noi concedemmo gia a i Reali di Napoli, fu cõpagnia, & non seruitu. Hauete uoi considerato, quanto in una città simile a questa importi, & quanto sia gagliardo il nome della libertà? ilquale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa. Pensate Signore quante forze sieno necessarie a tener serua una tãta citta, quelle che forestiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare: perche quelli che ui sono hora amici, & che a pigliar questo partito ui confortano, come eglino haranno battuti con l'auttorita uostra i nimici loro, cercaranno come possono spegnere uoi, & farsi Prencipe loro. La plebe nellaquale uoi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge: in modo che in poco tempo uoi potete tenere d'hauere tutta questa città nimica: ilche fia cagione della rouina sua, & uostra. ne potrete a questo male trouar rimedio, perche quei Signori possono far la loro Signoria secura, che hanno pochi nimici, iquali, tutti o con la morte, o con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali odii non si trouò mai sicurta alcuna, perche tu non sai, donde ha a nascere il male, & chi teme d'ogni huomo, non si puo assicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne' pericoli, perche quelli che rimangono, s'accendono piu nell'odio, & sono piu apparecchiati alla uendetta. Che il tempo a consumar i desiderii della liberta non basti, è certissimo:

perche s'intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano; & percio quella ricuperata con ogni osti natione, & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici, i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ri cordano: lequali cose conuiene che siano con grandis simo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che sieno le uostre, che contrapesino alla dolcezza del uiuere libero, ò che faccino mancare gli huomini del desiderio delle presenti conditioni? non se uoi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana, & se ogni giorno tornassi in questa città trionfante de' nemici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma nostra: & i cittadini non acquistarebbero sudditi, ma conserui: per iquali si uedrebbero nella seruitu raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni, i giudicii retti, a farui amare non bastarebbero. Et se uoi credeste, che bastassero, ue n'inganareste: perche ad uno che è auezzo a uiuere sciolto ogni catena pesa, & ogni legame lo stringe; anchora che trouare uno stato uiolento con un Prencipe buono sia impossibile: perche di necessita conuiene o che diuentino simili, o che presto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunque a credere, o d'hauer a tenere con massima uiolenza questa città, alla qual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uolte non bastano: o d'esser contento a quella auttorità, che noi ui habbiamo data. A che noi ui confortiamo, ricordandoui, che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario, ne uogliate (acciecato d'un poco d'ambitione) condurui in luogo, doue non potendo stare ne piu alto salire, sia-

te con grandiſsimo danno uoſtro, & noſtro di cader neceſsitato. Non moſſero in alcuna parte queſte parole l'indurato animo del Duca; & diſſe, non eſſer ſua intentione di torre la libertà a quella città, ma renderglienе perche ſolo le citta diſunite erano ſerue & l'unite libere. Et ſe Firenze per ſuo ordine di ſette, ambitione, e nimiticie ſi priuaſſe, ſe li rẽderebbe nõ torebbe la liberta. Et come a prẽdere queſto carico nõ l'ambitione ſua, ma i prieghi di molti cittadini lo conduceuano. Et percio ſarebbero eglino bene a contentarſi di quello, che gli altri ſi contentauano. Et quanto a quei pericoli, ne' quali per queſto poteua incorrere, non gli ſtimaua: perche egli era officio d'huomo non buono per timore del male laſciare il bene, & di Puſillanime per un fine dubbio non ſeguir una glorioſa impreſa. Et ch'e credeua portarſi in modo, che in breue tempo, hauer di lui conſidato poco, & temuto troppo, conoſcerebbero. Conuennero adunque i Signori (uedendo di non poter far altro bene) che la mattina ſeguente il popolo ſi ragunaſſe ſopra la piazza loro con l'auttorità delquale ſi deſſe per uno anno al Duca la Signoria, con quelle conditioni, che gia a Carlo Duca di Calauria ſi era data Era l'ottauo giorno di Settembre, e l'anno MCCCXLII. quando il Duca accompagnato da meſſer Giouan della Toſa, & tutti ſuoi conſorti, & da molti altri cittadini uenne in piazza, & inſieme con la Signoria ſalì ſopra la ringhiera, che coſi chiamano i Fiorentini quelli gradi, che ſono a pie del palagio de' Signori, doue ſi leſſero al popolo le conuentioni fatte intra la Signoria, & lui. Et quando ſi uenne leggendo a quella parte, doue per un'anno ſe gli daua la Signoria, ſi gridò per il popolo a uita. Et leuandoſi meſſer Franceſco Ruſtichegli uno de' Signo

ri per parlare, & mitigare il tumulto, furono le sue parole cõ le crida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per un'anno: ma in perpetuo fu eletto Signore, & portato tra la moltitudine, cridando per la piazza il nome suo. E consuetudine, che quello ch'è proposto alla guardia del palagio stia in assenza de' Signori serrato dẽtro: alquale officio era allhora deputato Rinieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca senza aspettare alcuna forza, lo misse dentro: & i Signori sbigottiti, & dishonorati se ne tornarono alle case loro: & il Palagio fu dalla famiglia del Duca saccheggiato: il Confalone del popolo stracciato, & sue insegne sopra il Palagio poste: ilche seguiua con dolore, & noia inestimabile degli huomini buoni, & con piacer grande di quelli, che ò per ignoranza, ò per malignità ui consentiuano. Il Duca acquistato che hebbe la Signoria, per torre l'auttorità a quelli, che soleuano della libertà esser difensori uietò a i Signori ragunarsi in Palagio, & consegnò loro una casa priuata: tolse l'insegne a i Cõfalonieri delle cõpagnie del popolo: leuò gli ordini della giustitia cõtra ai grãdi: liberò i prigiõi delle carcere: fece i Bardi, e Frescobaldi dall'esilio tornar: uietò il portar l'armi a ciascũo. Et p poter meglio difendersi da qlli di dentro, si fece amico a qlli di fuora Beneficò per tãto assai gli Aretini, e tutti gli altri sottoposti a i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe perche facesse lor guerra: tolse gli assegnamenti a quei mercanti, che nella guerra di Lucca haueuano prestato alla Republica danari: accrebbe le gabelle uecchie, & creò delle nuoue: tolse a i Signori ogni auttorità: & i suoi Rettori erano messer Baglione da Perugia, & messer Guglielmo da Scesi, con iquali & con messer Cerrettieri Bisdo-

mini si consigliaua. Le *taglie che poneua a i cittadini erano graui, & i giudicij suoi ingiusti, & quella seuerità & humanità, chiegli haueua finta, in superbia, & crudeltà si era conuertita.* Donde *molti cittadini grandi, & popolani, nobili ò condennati, ò morti, o con noui modi tormentati erano.* Et *per nõ si gouernar meglio fuora, che dentro, ordinò* VI. *Rettori per il* Contado, *iquali batteuano & spogliauano i contadini.* Haueua *i grandi a sospetto, anchora che da loro fusse stato beneficato, & che a molti di quelli hauesse la patria renduta: & perche non poteua credere, che i generosi animi, iquali sogliono esser nella nobilità, potessero sotto la sua obbidienza contentarsi, percio si uolse a beneficar la plebe, pensando cõ i fauori di quella, & con l'armi forestieri, poter la tirannide conseruare.* Venuto *per tanto il mese di* Maggio, *nelqual tempo i popoli sogliono festiggiare, fece fare alla plebe, & al popolo minuto piu compagnie, allequali honorate de splendidi titoli, dette insegne, & danari.* Donde *una parte di loro, andaua per la città festeggiando, & l'altra con grãdissima pompa i festeggianti riceueua.* Come *la fama si sparse della nuoua* Signoria *di costui, molti uẽnero del sangue* Franciosi *a trouarlo: & egli a tutti, come a huomini piu fidati daua conditione, in modo che* Firenze *in poco tempo diuenne non solamente suddita a i* Franciosi, *ma a costumi, & a gli habiti loro: perche gli huomini, & le donne senza hauer riguardo al uiuer ciuile, o alcuna uergogna, gli imitauano.* Ma *sopra ogni cosa quello, che dispiaceua, era la uiolenza, che egli, & i suoi senza alcuno rispetto alle donne faceuano.* Viueuano *adunque i cittadini pieni d'indignatione, ueggendo la maestà del lo stato loro rouinata, gli ordini guasti, le leggi an*

nullate, ogni honesto uiuere corrotto, ogni ciuil modestia spenta: perche coloro, ch'erano consueti a non uedere alcuna regal pompa, non poteuano senza dolore quello d'armati satelliti a pie, & a cauallo circondato riscontrare: perche ueggendo piu d'appresso la loro uergogna, erano colui, che maßimamẽte odiauano, di honorare neceßitati. A che si aggiugneua il timore, ueggendo le spesse morti, & le continoue taglie, con le quali impoueriua, & consumaua la citta. I quali sdegni, & paure erano dal Duca *conosciute, & temute nondimeno uoleua mostrare a ciascuno di creder esser amato. Onde occorse, che hauendogli riuelato* Matteo *di* Morozo, *o p gratificarsi quello, o per liberarsi dal pericolo, come la famiglia de'* Medici *con alcuni altri haueua contra di lui congiurato: il* Duca *nõ solamente nõ ricercò la cosa, ma fece il riuelatore miseramente morire.* Per *ilqual partito tolse animo a quelli, che uolessero della salute suo auuertirlo, & lo dette a quelli, che cercassero la sua ruina.* Fece *anchora tagliar la lingua con tanta crudeltà a* Bettone Cini, *che se ne morì, per hauere biasimate le taglie, che a cittadini si poneuano. La qual cosa crebbe a cittadini lo sdegno, & al* Duca *l'odio; perche quella citta, che a fare, & a parlare d'ogni cosa, & con ogni licenza era consueta, che gli fussero legate le mani, & serrata la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, & questi odii, che non che i* Fiorentini, *i quali la libertà mantenere non sanno, & la seruitu patire non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero alla recuperatione della libertà infiãmato. Onde che molti cittadini, & di ogni qualità di perder la uita, o di rihauere la libertà deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di cittadini, tre con-*

giure si fecero, Grandi, Popolani, & Artefici, mosi oltre alle cose uniuersali, da parere a i grandi non hauer rihauuto lo stato, a Popolani hauerlo perduto, & a gli Artefici de loro guadagni mancare. Era Arciuescouo di Firenze *messer* Agnolo Acciaiuoli, *il quale con le prediche sue haueua gia l'opere del Duca magnificate, e fattogli appresso al popolo grandi fauori. Ma poi che lo uidde* Signore, *& i suoi tirannici modi conobbe, gli parue hauer ingannato la patria sua: & per emendar il fallo commesso, pensò non hauer altro rimedio se non che quella mano, che haueua fatta la ferita, la sanasse, & della prima, & piu forte congiura si fece Capo, nella quale erano i* Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altouiti, Malagotti, Strozzi, *&* Mancini. *Dell'una delle due altre erano* Prencipi, Messer Manno, *&* Corso Donati, *& cō questi i pazzi,* Cauicciulli, Cerchi, *&* Albici. *Della terza il primo* Antonio Adimari, *& con lui* Medici, Bordini, Ruccellai, *&* Aldobrandini. *Pensarono costoro d'ammazzarlo in casa gli Albizi, doue andasse il giorno di* S. Giouāni *a ueder correre i cauagli, credeuano. Ma non ui sendo andato, non riuscì loro.* Pensarono *d'assaltarlo andando per la città a spasso ma uedeuano il modo difficile, perche bene accompagnato, & armate andaua, & sempre uariaua l'andate, in modo che non si poteua in alcun luogo certo aspettarlo.* Ragionarono *d'ucciderlo ne i consigli doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) a discrettione delle forze sue.* Mentre *che tra i congiurati queste cose si praticauano,* Antonio Adimari *con alcuni suoi amici Sanesi per hauer da loro genti, la cosa scoperse, manifestando a quelli parte de' congiurati, affermando tutta la città essere a liberarsi disposta. onde uno di quelli communicò la cosa*

a messer

a Messer Francesco Brunelleschi, non per scoprirla, ma per credere che anchora egli fusse de' congiurati. Messer Francesco o per paura di se, o per odio che haueua contra ad altrui riuelò il tutto al Duca: Onde che Pagolo del Mazeccha, & Simon da Mantezappoli furono presi. iquali reuelando la qualità, & quantità de' congiurati sbigottirono il Duca, & fu consigliato che piu tosto gli richiedesse, che pigliasse: per che se se ne fuggiuano, se ne poteua senza scandalo con l'esilio assicurare. Fece per tanto il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidandosi ne' cōpagni, subito comparse. Fu sostenuto costui, & era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi, & messer Vguccione Buondelmonti consigliato ch'ei corresse armato la terra, & i presi facesse morire. Ma a lui non parue, parendogli hauere a tanti nemici poche forze. Et pero prese un'altro partito, per ilquale quando gli fusse successo, s'assicuraua de' nemici, & alle forze prouedeua. Era il Duca consueto richiedere i cittadini, che a casi occorrenti lo consigliassero. Hauendo per tanto mandato fuori a prouedere di gente, fece una lista di CCC. cittadini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto coloro di uolersi consigliar con loro, richiedere, & poi che fussero adunati, o con la morte, o con le carcere spegnerli disignaua. La catura di Antonio Adimari, & il mandar per le genti (ilche non si potè far secreto) haueua i cittadini, & maßime i colpeuoli sbigottito: onde che da i piu arditi fu negato il uoler obbidire. Et perche ciascun, haueua letta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimauano a prende l'armi, & uoler piu tosto morir come huomini con l'armi in mano, che come uitelli essere alla beccheria condotti. In modo che in poco d'hora tutte tre le congiure l'una all'altra si scoperse,

& deliberarono il di seguente, che era il xxvi. di Luglio nel M cccxliii. far nascere un tumulto in mercato uecchio, & dopò quello armarsi, & chiamare il popolo alla libertà. Venuto adunque l'altro giorno al suono di nona, secondo l'ordine dato, si prese l'armi, & il popolo tutto alla uoce della liberta si armò, e ciascuno si fece forte nelle sue cõtrade sotto insegne con l'armi del popolo, lequali da i congiurati secretamente erano state fatte. Tutti i capi delle famiglie cosi nobili, come popolane conuennero, & la difesa loro, & la morte del Duca giurarono, eccetto che alcuni de' Buondelmonti, & de' Caualcanti, & quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo signore erano concorse, iquali insieme con i Beccai, & altri dell'infima plebe armati in piazza in fauor del Duca concorsero. A questo romore armò il Duca il palagio, & i suoi, ch'erano in diuerse parti alloggiati, salirono a cauallo per ire in piazza, & per la uia furono in molti luoghi combattuti, & morti. Pure circa CCC. caualli ui si condussero. Staua il Duca in dubbio s'egli usciua fuori a combattere i nemici, ò se dentro il palagio si difendeua. Dall'altra parte i Medici, Cauicciulli, Ruccellai, & altre famiglie state piu offesse da qllo dubitauano che s'egli uscisse fuora, molti che gli haueuano prese l'armi contra, non si gli scoprissero amici, & desiderosi di torgli l'occasione dello uscir fuora, e dello accrescere le forze, fatto testa assalirono la piazza. Alla giunta di costoro quelle famiglie popolane, che si erano per il Duca scoperte, ueggendosi francamente assalire mutorono sentenza, poi che al Duca era mutato fortuna, & tutti si accostarono a i loro cittadini, saluo che messer Vguccione Buondelmonti, che se n'andò in palaggio, & messer Giannozzo Caualcanti, ilqua-

le ritiratosi con parte de' suoi conforti in mercato nuouo, salì alto sopra uno banco, & pregaua il popolo, che andaua armato in piazza, che in fauor del Duca *u'andasse. Et per sbigottirli, accresceua le sue forze, & gli minacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il* Signore *seguissero l'impresa: ne trouando huomo, che lo seguitasse, ne che della sua insolenza lo castigasse, ueggendo d'affatticarsi in uano, per non tentar piu la fortuna, dentro alle sue case si ridusse.* La *zuffa in tanto in piazza tra il popolo, & le genti del* Duca *era grande: & benche queste il palagio aiutasse, furono uinte, & parte di loro si missono nella podestà de' nemici, parte lasciati i caualli in palagio li seguirono. Mentre che la piazza si combatteua,* Corso*, &* Messer Amerigo Donati *con parte del popolo ruppono le* Stinche*, le scritture del* Podestà*, & della publica camera arsero, saccheggiarono le case de i* Rettori*, & tutti quelli ministri del* Duca*, che poterono hauere ammazzarono.* Il Duca *dall'altro canto, uedendosi hauer perduta la piazza, & tutta la città nemica, & senza speranza d'alcuno aiuto, tentò se poteua con qualche humano atto guadagnarsi il popolo, & fatti uenire a se i prigioni, con parole amoreuoli, & grate gli liberò, &* Antonio Adimari *(anchora che con suo dispiacere) fece caualiere: fece leuare l'insegne sue di sopra il palagio, & porui quelle del popolo: lequali cose fatte tardi, & fuor di tempo, perche erano forzate, & senza grado, gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento assediato in palagio, & uedeua, come per hauer uoluto troppo, perdeua ogni cosa, & d'hauer a morire fra pochi giorni o di fame o di ferro temeua.* I *cittadini per dar forma allo stato in* S. Reparata *si ridussero, & crearono* XIIII. *cittadini*

per metà grandi, & popolani, iquali con il Vescouo haueßero qualunque auttorità di potere lo stato di Firenze riformare. Eleßero anchora vi. iquali l'auttorità del Podestà (tanto che quello ch'era eletto, ueniße) haueßero. Erano in Firenze al soccorso del popolo molte genti uenute, tra iquali erano Sanesi con VI. ambasciadori, huomini assai nella loro patria honorati. Costoro tra il popolo & il Duca alcuna conuentione pratticarono, ma il popolo recusò ogni ragionamento d'accordo, se prima non gli era nella sua podestà dato Messer Guglielmo da Scesi, & il figliuolo insieme con messer Cerrettieri Bisdomini consegnato. Non uoleua il Duca acconsentirlo, pure minacciato dalle genti, che erano rinchiuse con lui, si lasciò sforciare. Appariscono senza dubbio gli sdegni maggiori, & sono le ferrite piu graui, quando si recupera una libertà, che quãdo si difende. Furono Messer Guglielmo, & il figliuolo posti tra le migliaia de' nemici loro, & il figliuolo non haueua anchora xviii. anni, nondimeno l'eta, la forma, l'innocentia sua non lo potè della furia della moltitudine saluare & quelli, che non poterono ferirgli uiui, gli ferirono morti, ne satiati di stracciarli con il ferro, con le mani, & cõ gli denti li lacerauano. Et perche tutti i sẽsi si sodisfaceßero nella uẽdetta, hauẽdo prima udite le loro q̃rele, uedute le lor ferite, tocco le lor carni lacerate, uoleuãno ãchora, che il giusto le assaporaße, acciochè come tutte le parti di fuora n'erano satie, clle di dentro se ne satiaßero anchora. Questo rabbioso furore quãt' egli offese costoro tãto a M. Cerrettieri fu utile perche stracca la moltitudine nelle crudelta di questi duoi, di quello nõ si ricordò, ilquale non eßendo altrimenti domãdato rimase in palagio. Dõde fu la notte poi da certi suoi parẽti, et amici a saluamẽto trat-

to. Sfogata la moltitudine sopra il sangue di costoro si concluse l'accordo, che il Duca se n'andasse co i suoi, & sue cose saluo, et a tutte le ragioni haueua sopra Firenze *renuntiasse, & dipoi fuora del dominio in Casentino alla renuntia ratificasse.* Dopò questo *accordo a di* V I. *d'Agosto partì di* Firenze *da molti cittadini accompagnato, & arriuato in* Casentino *alla renuntia, anchora che mal uolontieri ratificò, & non harebbe seruata la fede, se dal* Conte Simone *non fusse stato di ricondurlo in* Firenze *minacciato. Fu questo* Duca *(come i gouerni suoi dimostrarono) auaro, & crudele, nelle audienze difficile, nel rispondere superbo, uoleua la seruitu non la beniuolenza degli huomini.* Ne per *questo piu d'esser temuto che amato desideraua.* Ne era da esser me*no odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, et rada tanto che d'ogni parte d'esser odiato meritaua. Onde che in termine di x. mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui consigli d'altri gli haueua data.* Questi *accidenti seguiti nella città dettero animo a tutte le terre sottoposte a i* Fiorẽtini *di tornare nella loro libertà, in modo che* Arezzo, Castiglione, Pistoia, Volterra, Colle, S. Gimignano *si ribellarono.* Tal *che* Firẽze *in un tratto del tirãno, & del suo dominio priua rimase.* Et *nel recuperar la sua libertà, insegnò a i soggietti suoi, come potessero recuperar la loro.* Seguita adũque *la cacciata del* Duca, *et la perdita del* Dominio *loro, i xiiii. cittadini, & il* Vescouo *pensarono, che fusse piu tosto da placare i sudditi loro con la pace, che farsegli nemici con la guerra, & mostrare d'esser contenti della libertà di quelli come della propria.* Mandarono *per tanto* Oratori *ad* Arezzo *a renunciare all'imperio,*

che sopra quella città hauessero, & a fermare con quelli accordo; accioche poi che come di sudditi non poteuano, come di amici della lor città si ualessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono conuennero, pur che se le mantenessero amiche: accioche loro liberi potesso aiutare, & la loro libertà mantenere. Questo partito prudentemente preso hebbe felicissimo fine: perche Arezzo non dopò molti anni tornò sotto l'imperio de' Fiorentini, & l'altre terre in pochi mesi alla pristina obbidienza si ridussero. Et cosi si ottiene molte uolte piu presto, & con minor pericoli, & spesa le cose a fuggirle, che con ogni forza, & ostinatione perseguitandole. Posate le cose di fuora, si uolsero a quelli di dentro, & dopò alcuna disputa fatta tra i grandi, & i popolani conclusero, che i grandi nella Signoria la terza parte, & ne gli altri officij la metà hauessero. Era la città (come di sopra dimostrammo) diuisa in Sesti, donde che sempre VI. Signori, d'ogni Sesto uno, s'erano fatti, eccetto che per alcuni accidenti alcuna uolta xii. o xiii. se ne erano creati. Ma poco dipoi erano tornati a VI. Parue per tanto a riformarla in questa parte, si per esser i Sesti mal distribuiti, si perche uolendo dar le porte a i grandi, il numero de' Signori accresere conueniua. Diuisero per tanto la città in quartieri, di ciascuno crearono tre Signori, lasciarano in dietro il Confaloniere della giustitia, & quelli delle compagnie del popolo, & in cambio de' XII. buoni huomini, VIII. Consiglieri, IIII. di ciascuna sorte crearono. Fermato con questo ordine questo gouerno, si serebbe la città posata, se i grandi fussero stati contenti à uiuere con quella modestia, che nella uita ciuile si richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati

non uoleuano compagni, & ne' Magistrati uoleuano esser Signori, & ogni giorno nasceua qualche essempio della loro insolenza, & superbia. Laqual cosa al popolo dispiaceua; & si doleua; che per un tiranno, ch'era spento, n'erano nati mille. Crebbono adunque tanto dall'una parte l'insolenze, & dall'altra li sdegni, che i Capi de' popolani mostrarono al Vescouo le dishonestà de i grandi: & non la buona compagnia; che al popolo faceuano, & lo persuasero uolesse operare, che i grandi di hauer la parte ne gli altri officii si contentassero, & al popolo il magistrato de' Signori solamente lasciassero. Era il Vescouo naturalmente buono, ma facile hora in questa; hora in quell'altra parte à riuoltarlo. Di qui era nato, che à instanza de' suoi consorti, haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per consiglio d'alcuni cittadini gli haueua congiurato contra. haueua nella riforma dello stato fauoriti i grandi, & così hora gli pareua di fauorire il popolo, mosso da quelle ragioni, gli furono da queli popolari cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca stabilità, che era in lui, di condurre la cosa d'accordo si persuase. & ragunò i XIIII. iquali anchora non haueuano perduta l'auttorità, & con quelle parole seppe migliori; gli confortò a uoler ceder il grado della Signoria al popolo, promettendone la quiete della città, altrimenti la rouina, & il disfacimento loro. Queste parole alterarono forte l'animo de' grandi & messer Ridolfo de' Bardi con parole aspre lo riprese, chiamandolo huomo di poca fede; rimprouerandogli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di quello come traditore: & gli conchiuse, che quelli honori, che eglino haueuano con loro pericolo acquistati, uoleuano con loro pericolo difende-

re: & partitosi con gli altri, alterato dal Vescouo a i suoi consorti, & a tutte le famiglie nobili lo fece intendere. I popolani anchora a gli altri la mente loro significarono: & mentre i grandi si ordinauano con gli aiuti alla difesa de' loro Signori, nõ parue al popolo di aspettare, che fussero ad ordine, & corse armato al palagio cridando, che e uoleua, che i grandi rinuntiassero al magistrato. Il romore, & il tumulto era grande. I Signori si uedeuano abbandonati: perche i grandi ueggendo tutto il popolo armato, non si ardirono a pigliar l'armi, & ciascuno si stette dentro alle case sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima forza di quietar il popolo, affermando quei loro compagni esser huomini modesti, & buoni, et nõ hauendo potuto, per meno reo partito alle case loro gli rimandarono, doue con fatica salui si condussero. Partiti i grandi di palagio fu tolto anchora l'officio a i IIII. consiglieri grandi, & fecero insino i XII. popolani, & gli Otto Signori, che restarono. fecero un Confaloneri di giustitia, & XVI. Confalonieri delle compagnie del popolo, & riformarono i consigli in modo, che tutto in gouerno nell'arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grande nella città di modo, che i grandi, & il popolo minuto erano mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer perdute le dignità loro. laqual cosa dette animo a Messer Andrea Strozzi di poter occupare la libertà della città. Costui uendeua il suo grano minor pregio, che gli altri, & per questo alle sue case molte genti concorreuano: tanto che prese ardire di montar una mattina a cauallo, & con alquanti di quelli dietro, chiamare il popolo all'armi, & in poco d'hora ragunò più di IIII. mi

la

la huomini insieme con liquali se ne andò in piazza de' Signori: che fusse loro aperto il palagio domãdaua. Ma i Signori con le minaccie, & con l'armi dalla piazza li discostarono: dipoi talmente co i bãdi li sbigottirono, che a poco a poco ciascuno se ne tornò alle sue case: di modo che Messer Andrea ritrouandosi solo potè con fatica fuggendo dalle mani de' Magistrati saluarsi. Questo accidente anchora che fusse temerario, & che egli hauesse hauuto quel fine, che sogliono simili moti hauere, dette speranza a i grandi, di potere sforzare il popolo, ueggendo, che la plebe minuta era in discordia con quello, et per nõ perder questa occasione, armarsi di ogni sorte aiuti conchiusero, per rihauer per forza ragioneuolmente quello, che ingiustamente per forza era stato lor tolto: & crebbero in tanta confidenza del uincere, che palesamente si prouedeuano d'armi, affortificauano le lor case, mandauano a i loro amici insino in Lombardia per aiuti. Il popolo anchora insieme co i Signori faceua i suoi prouedimenti, armandosi, & a Sanesi, & Perugini chiedendo soccorso. Gia erano delli aiuti all'una, & l'altra parte comparsi, la città tutta era in armi, haueuano fatto i grandi di qua da Arno testa in tre parti: alle case de' Cauicciulli uicine a S. Giouanni, alle case de' Pazzi, & de' Donati a S. Piero maggiore, a quelle de' Caualcanti in Mercato nuouo. Quelli di la d'Arno s'erano fatti forti a ponti, & nelle strade delle case loro. I Nerli il ponte alla Carraia: i Fiescobaldi, & Mannelli S. Trinita: i Rossi, & Bardi il ponte uecchio, & Rubaconte difendeuano. I popolani dall'altra parte sotto il Confalone della giustitia, & l'insegne delle compagnie del popolo si ragunarono. Et stando in questa maniera non parue al popolo differir piu la zuffa, &

i primi che si mossero furono i Medici, & i Rondinegli; i quali assalirono i Cauicciulli da quella parte, che andaua per la piazza de S.Giou. tra le case loro. Quiui la Zuffa fu grande: perche dalle torri erano percossi co i sassi, & da basso con le balestre feriti. Durò questa battaglia tre hore, e tutta uia il popolo cresceua. tanto che i Cauicciulli ueggendosi dalla moltitutidine soprafare, & mancare d'aiuti si sbigottirono, & si rimissero alla podestà del popolo: ilquale saluò loro le case, & le sustanze, solo tolse loro l'armi, & a quelli comandò, che per le case de' popolani loro parenti, & amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, & i Pazzi facilmente uinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua da Arno i Caualcanti, iquali di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno uedendosi tutti i Confalonieri contro, & gli altri da tre Cõfaloni soli essere stati superati, senza far molta difesa si arrenderono. Erano gia le tre parti della città nelle mani del popolo. Restauane una nel poter de' grandi, ma piu difficile, si per la potenza di quelli, che la diffendeuano, si per il sito, sendo dal fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua uincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fu per tanto il ponte uecchio il primo assaltato, ilquale fu gagliardamente difeso: perche le torri armate, le uie sbarrate, & le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano; tanto che il popolo fu con graue suo dãno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui s'affaticauano in uano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime difficultà; lasciati alla guardia di questi due ponti IIII. Confaloni con gli altri il ponte alla Caraia assalirono. Et ben-

che i Nerli uirilmente si difendessero; non poterono il furor del popolo sostenere, si per essere il ponte (non hauendo torri, che lo diffendessero) piu debbole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro uicine gli assalirono, talche essendo da ogni parte percossi, abbandonarono le sbarre, & dettero la uia al popolo, ilquale dopo questi i Rossi & Frescobaldi uinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i uincitori si congiunsero. Restauano adunque soli i Bardi, i quali nella rouina de gli altri, nella unione del popolo contra di loro, nella poca speranza de gli aiuti potè sbigottire: & uolleno piu tosto combattendo o morir, o ueder le lor case ardere, & saccheggiare, che uolōtariamēte allo arbitrio de' loro nimici sottomettersi. Defendeuansi per tanto in modo che il popolo tentò piu uolte in uano o dal ponte uecchio, o dal ponte Rubaconte uincergli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adretro fatta una strada, per laquale si poteua dalla uia Romana andādo tra le case, de' Pitti a le mura poste sopra il colle di san Giorgio peruenire, per questa uia il popolo mandò VI. Confalonieri cō ordine, che dalla parte di dietro le case dei Bardi assalissero. Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo uincer l'impresa: perche come quelli, che guardauano le sbarre delle strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la Zuffa, & corsero alla difesa di quelle. Questo fece, che la sbarra del ponte uecchio fu uinta, & i Bardi da ogni parte messi in fuga, i quali da Quaratesi, Panzanesi, & Mozzi furono riceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte piu ignobile assettato di preda, spogliò, & saccheggiò tutte le case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia,

che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina uergognato. Vinti i grandi riordinò il popolo lo stato: & perche egli era di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordinò che i potenti hauessero due Signori, tre i mediocri, & tre i bassi, & il Confaloniere fusse hora dell'una, hora dell'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini della giustitia contra i grandi si rassunsero: & per fargli piu debboli, molti di loro tra la popolare moltitudine mescolarono. Questa rouina de' nobili fu si grande, & in modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo a pigliar l'armi si ardirono, anzi continuamente piu humani, & abietti diuentarono. Ilche fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosità si spogliasse. Mantennesi la città dopò questa rouina quieta infino all'anno MCCCLIII. nel corso, delqual tempo seguì quella memorabil pestilenza da messer Giouan Boccaccio con tanta eloquenza celebrata. Per laquale in Firenze piu che XCVI. mila anime mancarono. Fecero anchora i Fiorentini la prima guerra co i Visconti, mediante l'ambitione dell'Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, laqual guerra come prima fu fornita, le parti dentro alla città cominciarono. Et benche fusse la nobilità distrutta, nondimeno alla fortuna non mancarono modi di far rinascer per nuoue diuisioni nuoui trauagli.

LIBRO TERZO

DELL'HISTORIE FIO= RENTINE DI NICOLO Macchiauelli, cittadino, & secretario Fiorentino, AL SANTISS. ET BEATISSIMO Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pontefice Maßimo.





E GRAVI, & naturali inimicitie, che sono tra gli huomini popolari & i nobili causate dal uoler questi comandare, et q̃lli nõ obbidire, sono cagioni di tutti i mali, che nascono nelle citta: perche da questa diuersità d'humori tutte l'altre cose, che perturbano le Republiche prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se e gliè lecito le piccole cose alle grandi agguagliare) ha tenuto diuisa Firenze: auuẽga che nell'una, & nell'altra città diuersi effetti partorissero: perche le inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili, disputando, quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con una legge, quelle di Firenze con l'esilio, & con la morte di molti cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la uertu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. Quelle di Roma d'una ugualità di cittadini in una disguaglianza grandißima quella città condussero: quelle di Firenze da una dis-

gyagliāza ad una mirabile ugualità l'hanno ridot ta. La qual diuersità di effetti cōuiene sia dai diuersi fini, che hāno hauuto questi due popoli causata; perche il popolo di Roma, *godere i supremi honori insieme co i nobili desideraua. Quello di* Firenze, *per esser solo nel gouerno, senza che i nobili ne participassero cōbatteua, et pche il desiderio del popolo* Romano *era piu ragioneuole: ueniuano ad esser l'offese a i nobili piu sopportabili, tal che quella nobilita facilmente, et senza uenir all'armi cedeua, di modo che dopò alcuni dispareri a creare una legge, doue si sodisfacesse al popolo, et i nobili nelle loro dignità rimanessero, cō ueniuano.* Dall'*altro canto il desiderio del popolo* Fio*rentino era ingiurioso, et ingiusto, talche la nobilità con maggior forze alle sue difese si preparaua, et per cio al sangue, & allo esilio si ueniua de' cittadini.* Et *quelle leggi, che dipoi si creauano, nō a commune utilità, ma tutte in fauor del uincitore si ordinauano.* Da *questo anchora procedeua, che nelle uittorie del popolo la città di* Roma *piu uertuosa diuentaua, perche potendo i popolari essere all'amministratione de' magistrati delli esserciti, & dell'*Imperij *co i nobili prepostì, di quella medesima uertu, che erano quelli, si riempieuano: & quella città crescendoui la uertu, cresceua in potenza.* Ma *in* Firenze *uincendo il popolo, i nobili priui de' magistrati rimaneuano, et uolēdo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, cō l'animo, et col modo del uiuere simili a i popolani nō solamente essere, ma parere.* Di *qui nasceua la uariatione dell'insegne, le mutationi de' titoli, delle famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano; tanto che quella uertu dell'armi, et generosità d'animo, ch'era nella nobilità si spegneua, & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere, tal che* Firenze

sempre piu humile, & abietta ne diuenne. Et doue Roma *sentendosi quella loro uertu conuertita in superbia, si ridusse in termine, che senza hauer un* Prẽ*cipe non si poteua mantenere.* Firenze *a quel grado è peruenuta, che facilmente da uno sauio* Dator del *le leggi potrebbe essere in qualũque forma di gouerno riordinata:* Le *quali cose, per la elettione del precedente libro in parte si possono chiaramente conoscere.* Et *hauendo mostro il nascimento di* Firenze, *& il principio della sua libertà, con le cagioni delle diuisioni di quella; & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del* Duca *d'*Athene, *& con la ruina della nobilità finirono, restano hora a narrar si le inimicitie tra il popolo, & la plebe, & gli accidenti uarii, che quelle produssero.* Doma *che fu la potenza de' nobili, & finita che fu la guerra con lo* Arciuescouo *di* Milano, *non pareua, che in* Firenze *alcuna cagione di scandolo fusse rimasa.* Ma *la mala fortuna della nostra città, & i non buoni ordini suoi fecero tra la famiglia de gli* Albizi, *& quella de'* Ricci *nascere inimicitia, laquale diuise* Firenze, *come prima quella de'* Buondelmonti, *&* Vberti, *& dipoi de'* Donati, *& de'* Cerchi *haueua diuisa.* I Põ*tefici, iquali allhora stauano in* Francia, *& gli* Im*peradori, ch'erano nella* Magna, *per mantener la reputatione loro in* Italia, *in uarii tempi di uarie nationi moltitudine di soldati ci haueuano mandato, tal che in questi tempi ci si trouarono* Inglesi, Te*deschi, &* Bretoni. *costoro come per esse fornite le guerre senza soldo rimaneuano, dietro ad una insegna di uentura questo, & quell'altro* Prencipe *taglieggiauano.* Venne *per tãto l'anno* MCCCLIII. *una di q̃ste cõpagnie in* Toscana, *capitanata da* Mõ*sig.* Reale *prouẽzale, la cui uenuta tutte le città di*

quella prouincia spauentò: & i Fiorentini *non solo publicamente di genti si prouiddero, ma molti cittadini: tra i quali furono gli* Albizi, *& i* Ricci *per salute propria s'armarono.* Questi *tra loro erano pieni d'odio, et ciascuno pensaua per ottenere il prencipato nella* Republica *come potesse opprimere l'altro.* Non *erano percio anchora uenuti all'armi, ma sola mente ne i magistrati, & ne i consigli si urtauano.* Trouandosi *adunque la città tutta armata, nacque a sorte una questione in mercato uecchio, doue assai gente (secondo che in simili accidenti si costuma) cõcorse.* Et *spargendosi il romore fu apportato a i* Ricci, *come gli* Albizi *gli assaliuano, & a gli* Albizi, *che i* Ricci *gli ueniuano a trouare.* Per *laqual cosa tutta la città si solleuò, & i magistrati con fatica poterono l'una famiglia, & l'altra frenare, accioche in fatto non seguisse quella zuffa, che a caso, e senza colpa d'alcuno di loro era stata diffamata.* Questo *accidente, anchora che debile, fece riaccendere piu gli animi loro, & con maggior diligenza procacciar ciascuno d'acquistarsi partigiani.* Et *perche gia i cittadini per la ruina de' grandi erano in tanta ugualità ueunti, che i magistrati erano piu che l'adietro non soleuano riueriti, designarono per la uia ordinaria, & senza priuata uiolenza preualersi.* Noi *habbiamo narrato dauanti, come dopò la uittoria di* Carlo *primo si creò il magistrato di parte* Guelfa, *& a quello si dette grande auttorità sopra i* Ghibellini, *laquale il tempo, i uarij accidenti, e le nuoue diuisioni haueuano talmente messa in obliuione, che molti discesi de i* Ghibellini, *i primi magistrati essercitauano.* Vguccione *de'* Ricci *per tanto* Capo *di quella famiglia operò, che si rinouasse la legge contra i* Ghibellini, *tra i quali era openione di molti fussero gli* Albizi, *i quali*

molt'anni

molt'anni indietro nati in Arezzo ad habitare a Firenze erano uenuti. Onde che Vguccione pensò, rinouando questa legge. priuar gli Albizi de' magistrati, disponendosi per quella, che qualunque disceso di Ghibellino fusse condannato, se alcuno magistrato essercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu a Piero de Filippo de gli Albizi scoperto, & pensò di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge pertanto rinnouata per l'ambitione di costoro, non tolse ma dette a Pietro de gli Albizi reputatione, & fu di molti mali principio. Ne si puo far legge per una Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tempo indietro. Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nemici era stato trouato per suo impedimento gli fu uia alla sua grandezza: perche fattosi Prencipe di questo nuouo ordine, sempre prese piu auttorità, sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima che alcun'altro fauorito. Et perche non si trouaua magistrato, che ricercasse quali fussero i Ghibellini, & percio la legge fatta non era di molto ualore; prouidde, che si desse auttorità a i Capitani, di chiarire i Ghibellini, & chiariti significar loro, et ammonirli non prendessero alcuno magistrato, alla quale ammonitione se non obbidisse, rimanessero condannati. Da questo nacque, che dipoi tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter essercitare i magistrati, si chiamano Ammoniti. A i Capitani adunque sendo col tempo cresciuta l'audacia, senza alcun rispetto non solamente quelli che lo meritauano ammoniuano, ma qualunque pareua loro, mossi da qual si uoglia auara, o ambitiosa cagione. Et dal. MCCCLVII. ch'era cominciato questo ordine, al. LXVI. si trouaua di gia ammoniti piu che CC. cittadini. Donde i

Capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciascuno per timor di non esser ammonito, gli honoraua, & massimamente i Capi di quella, i quali erano Piero de gli Albizi, messer Lapo da Castiglionichio, & Carlo Strozzi. Et auuenga, che *questo modo di procedere insolente dispiacesse a molti, i* Ricci *tra gli altri erano peggio contenti, che alcuno; parendo loro essere stati di questo disordine cagione: per ilquale uedeuano rouinare la* Republica & *gli* Albizi *loro nemici essere contra i disegni loro diuentati potentissimi.* Per tanto trouandosi Vguccione *de'* Ricci *de' Signori, uolle por fine a quel male, di che egli, & gli altri suoi erano stati principio: & con nuoua legge prouidde, che a vi. Capitani di parte tre si aggiugnessero: de' quali non fussero due de' minori artefici, & uolle, che i chiariti* Ghibellini *hauessero a esser da xxiiii. cittadini* Guelfi *accio deputati, confermati.* Questo *prouedimento temperò per allhora in buona parte la potenza de' Capitani, di modo che l'ammonire in maggior parte mancò, & se pure ne ammoniuano alcuni, erano pochi.* Non*dimeno le sette di* Albizi, & Ricci *ueggiauano, & leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio dell'altra disfauano.* Vissesi *adunque con simili trauagli dal* MCCCLXVI. *al* LXXI. *Nel qual tempo la setta de' Guelfi riprese le forze.* Era *nella famiglia de'* Buõdelmonti *un caualiere chiamato* Messer Benchi, *ilquale per i suoi meriti in una guerra contra i* Pisani *era stato fatto popolano, & per questo era a poter esser de i Signori habile diuentato.* Et *quando egli aspettaua di sedere in quel magistrato, si fece una legge che niuno grande fatto popolano lo potesse essercitare.* Questo *fatto offese assai messer* Benchi, & *accozzatosi con messer* Piero *de gli* Albizi, *delibera-*

rono con l'ammonire battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauore, che messer Benchi haueua con l'antica nobilità; & per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze alla setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte nella parte ordinarono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani, & de i xxiiii. cittadini alloro modo disporre. Donde che si ritornò ad ammonire con piu audacia, che prima, & la casa de gli Albizi come capo di questa setta sempre cresceua. Dall'altro canto i Ricci non mancauano di impedire con gli amici in quanto poteuano i disegni loro: tanto che si uiueua in sospetto grandissimo, & temeuasi per ciascuno ogni sua ruina. Onde che molti cittadini mossi dall'amore della patria in S. Pietro Scheraggio si ragunarono; & ragionato tra loro assai di questi disordini a i Signori n'andarono, a i quali uno di loro di piu auttorità parlò in questa sentenza. Dubitauano molti di noi, magnifici Signori d'esser insieme (anchora che per cagione publica) per ordine priuato, giudicando potere o come presontuosi esser notati, o come ambitiosi condennati: ma considerato poi, che ogni giorno, & senza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, & per le case, nō per alcuna publica utilità, ma per loro propria ambitione conuengono, giudicamo poi che quelli, che per la ruina della Republica si restringono, non temono, che non hauessero anchora da temere quelli, che per bene, & utilità publica si ragunano, ne quello, che gli altri si giudichi di noi ci curiamo poi, che gli altri quello, che noi possiamo giudicare di loro, non istimano. L'amore che noi portiamo, magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa uenir da uoi, per-

citie i dispiaceri, le sette, dale quali nascono morti, esilii, afflittioni di buoni, essaltationi di tristi. Perche i buoni confidatisi nella innocentia loro non cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che in difesi & inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore delle parti, & la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, & per ambitione, i buoni per necessità le seguono. Et quello (che è piu pernitioso) è uedere come i motori, & prencipe di esse l'intentione, & fine loro con uno pietoso uocabolo adhonestano, perche sempre (anchora che tutti siano alla liberta nemici) quella o sotto colore di stato d'ottimati, o di Popolari difendendo opprimiono. Perche il premio, ilquale della uittoria desiderano è, non la gloria dell'hauer liberata la citta, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, & il prencipato di quella usurpato. doue condotti nō è cosa si ingiusta, si crudele, o auara, che fare nō ardischino. Di qui gli ordini, et le leggi, nō p publica, ma per ppria utilità si fanno. Di qui le guerre, le paci, & le amicitie, nō per gloria commune, ma per sodisfattion di pochi si deliberano. E se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è piu, che alcun'altra macchiata, perche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce che sempre cacciata una parte, & spenta una diuisione, ne surge un'altra. Perche quella città, che con le sette piu, che con le leggi, si uuol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità conuiene che fra se medesima si diuida: perche da quelli modi priuati non si puo difendere, iquali essa per sua salute prima haueua ordinati.

Et che questo sia uero, l'antiche, & moderne diuisioni della nostra citta lo dimostrano. Ciascuno credeua (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi dipoi lungamente felici, & honorati uiuessero. Nondimeno dopo poco tempo i Bianchi, *& i* Neri *si diuisero. Vinti dipoi i* Bianchi, *non mai stette la citta senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le nimicitie del popolo, & de' grandi sempre combattemo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere o non uoleuano, o non poteuano, hora al* Re Roberto, *hora al fratello, hora al figliuolo, & in ultimo al* Duca *d'Athene la nostra libertà sottomettemo.* Nondimeno *in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo a uiuere liberi, & d'esser serui non ci contentiamo.* Ne *dubitiamo (tanto sono i nostri ordini dispo sti alle diuisioni) uiuendo anchora sotto l'obbedienza del* Re, *la maesta sua ad uno uilissimo huomo nato in* Agobio *pospotre.* Del Duca *d'Athene nõ si debbe per honor di questa città ricordare: il cui acerbo, & tirannico animo ci doueua far saui, & insegnare a uiuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, & con piu odio, & maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo, tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, & nell'arbitrio del popolo si rimise.* Ne *si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, o di parte nascesse piu in* Firenze: *sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, & insopportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione.* Ma *e si uede hora per isperienza, quanto l'oppenione de gli huomini è fallace, & il giudicio falso: perche la superbia, & l'ãbitione de' grandi non si spense, ma da' nostri popolani fu loro tol-*

ta; iquali hora secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottener il primo grado nella Republica *crearono ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hanno di nuouo diuisa la città, & il nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era spento, & ch'era bene non fusse mai stato in questa* Republica *risuscitano.* Egli è dato di sopra (accioche nelle cose humane non sia nulla ò perpetuo, o quieto) che in tutte le Republi. che siano famiglie fatali, lequali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Republica nostra piu che alcun'altra è stato copiosa: perche non una, ma molte l'hanno perturbata, et afflitta, come fecero i Buondelmonti prima, et i Vberti. Dipoi i Donati, et i Cerchi: & hora (o cosa uergognosa, & ridicola) i Ricci, & gia Albizi la perturbano, et diuidono. Noi nõ ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, & l'antiche, & cõtinoue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, & dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi cene ricordiamo; e per dir ui, che l'essempio di quelle nõ ui debbe far disidare di poter frenar queste: per che in qlle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, & tanti grandi i fauori ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, & modi ciuili a frenarle non bastauano. Ma hora che l'imperio nõ ci ha forza, & il Papa non si teme, & che l'italia tutta, & questa città è condotta in tãta ugualità, che per lei medesima si puo reggere, nõ ci è molta difficultà. Et qsta nostra Rep. maßimamẽte si puo (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, & ciuili modi riformare: pure che uostre Signorie si disponghino a uolerlo fare. A che noi moßi dalla charità della patria, non d'alcuna priuata poßeßione, ui confortiamo. Et benche

i grandi & chiarito sottoporlo a li carichi loro. Que sta prouisione tolse l'ardire alla Setta de' Ricci & a quella de gli Albizi lo accrebbe: perche auenga che ugualmente fussero segnati, nondimeno i Ricci assai piu ne patirono: perche se a Piero fu chiuso il palagio de' Signori, quello de' Guelfi, doue egli haueua grandissima auttorita, gli rimase aperto. Et se prima egli, & chi lo seguiua erano all'ammonir caldi, diuentarono dopo questa ingiuria caldissimi: alla qual mala uolonta anchora nuoue cagioni si aggiũ sero. Sedeua nel Pontesicato Papa Gregorio .xi. ilquale trouandosi in Auignone, gouernaua, come gli antecessori suoi haueuano fatto, l'Italia per legati: iquali pieni d'auaritia, & di superbia, haueuano molte città afflitte. Vno di questi, ilquale in questi tempi si trouaua a Bologna, presa l'occasione della carestia, che l'anno era in Firenze: pensò d'insignorir si di Toscana: & non solamente non souenne i Fioreñ tini di uiuere, ma per torre loro la speranza delle future ricolte, come prima apparì la primauera, con grande essercito gli assaltò, sperando (trouandogli disarmati, & affamati) potergli facilmente superare. Et forse gli succedeua, se l'armi, con lequali quel lo gli assalì, infedeli, & uenali state non fussero: perche i Fiorentini non hauendo altro rimedio diedero a i lor soldati CXXXM. fiorini, e fecero loro abbandonare la impresa. Comincionsi le guerre quando altri uuole, ma non quando altri uuole si finiscono. questa guerra per l'ambitione del Legato incominciata, fu dallo sdegno de' Fiorentini seguita: & feceno lega con messer Bernabo & con tutte le città nimiche alla Chiesa, & crearono viii. cittadini che quella amministrassero con auttorita di poter operare senza appello, & spendere senza darne conto. Questa guer-

ra mossa contra il Pontefice, fece (non ostante che Vguccione fusse morto) resurgere quelli che haueuano la setta de' Ricci seguita, iquali contra gli Albizi haueuano sempre fauorito messer Bernabò, & disfauorita la Chiesa; & tanto piu, che gli Otto erano tutti nimici alla setta de' Guelfi: Ilche fece, che Piero de gli Albizi, messer Lapo da Castiglionicho, Carlo Strozzi, & gli altri piu insieme si ristrinsero all'offesa de' loro auuersarii. Et mentre che gli Otto faceuano la guerra, & eglino ammoniuano, durò la guerra tre anni: ne prima hebbe, che con la morte del Pontefice, termine: & fu con tanta uertù, e tanta sodisfattione dell'uniuersale amministrata, che a gli Otto fu ogn'anno prorogato il magistrato, & erano chiamai Santi, anchora ch'eglino hauessero stimato poco le censure, & le Chiese de' beni loro spogliate, & forzato il Clero celebrar gli officii, tanto quelli cittadini stimauano allhora piu la patria, che l'anima: & dimostrarono alla Chiesa, come prima suoi amici l'haueuano difesa, cosi suoi nimici la poteuano affliggere: perche tutta la Romagna, la Marca, & Perugia le fecero ribellare. Nondimeno mentre che al Papa faceuano tanta guerra, non si poteuano da i capitani di parte, & da lor setta difendere: perche l'inuidia che i Guelfi haueuano a gli Otto, faceua crescere loro l'audacia; & non che gli altri nobili cittadini, ma dell'ingiuriare alcuni de gli Otto non s'astennero: & a tanta arroganza i Capitani di parte salirono, ch'eglino erano piu che i Signori temuti, & con minore riuerenza n'andaua a quelli: & piu si stimaua il palagio della parte, che il loro: tanto che non ueniua ambasciadore a Firenze, che non hauesse commissione da i Cepitani. Sendo adunque morto Papa Gregorio, & rimasa la citta

senza guerra di fuora, si uiueua dentro in gran confusione; perche dall'uno canto l'audacia de' Guelfi era insopportabile, dall'altro non si uedeua modo a potergli battere: pure si giudicaua, che di necessità s'hauesse à uenire all'armi, & uedere quale de' due seggi douesse preualere. Erano dalla parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili; con la maggior parte de' piu potenti popolani: doue (come dicemmo) messer Lapo, Piero, e Carlo erano Prencipi. Dall'altra erano tutti i popolani di minor sorte, de' quali erano capi gli Otto della guerra, M. Giorgio Scali, Tomaso Strozzi, co i quali Ricci, Alberti, & Medici conueniuono. Il rimanente della moltitudine (come quasi sempre interuenne) alla parte mal contenta s'accostaua. Pareuano a i Capi della setta Guelfa le forze de gli auuersarii gagliarde, & il pericolo loro grande, qualunque uolta una Signoria loro inimica uolesse abbassarli, & pensando, che fusse bene preuenire, s'accozzarono insieme: doue le conditioni della città, & dello stato loro essaminarono, & pareua loro, che gli ãmoniti per essere cresciuti in tãto numero haucssero loro dato tãto carico, che tutta la citta fusse diuenta ta loro nimica. A che nõ uedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la città: occupãdo p forza il palagio de' Signori, e riducendo tutto lo stato nella Setta loro ad imitatione de gli antichi Guelfi: iquali nõ uissero per altro nella città securi, p hauerne cacciati tutti gli auuersarii loro. Ciascuno s'accordaua a q̃sto, ma discordauano del tẽpo. Correua allhora l'ãno MCCCLXXVIII era il mese d'Aprile, & a messer Lapo non pareua da differire, affermando niuna cosa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, & alloro massimamente, potendo nella seguente Signoria essere facilmente

li per condurgli ogni aiuto gli promisero. Formarono adunque secretamente una legge, laquale innouaua gli ordini della Giustitia contro a i grandi: & l'auttorità de' capitani di parte diminuiua, et a gli ammoniti daua modo di poter essere alle dignità riuocati. Et perche quasi in un medesimo tempo si esperimentasse, & ottenesse, hauendosi prima fra i Collegi, & poi ne' consigli a deliberare, & trouandosi Saluestro proposto (ilqual grado in quel tempo, che dura fa uno quasi che Prencipe della città) fece in una medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare, & a Collegi prima, diuiso da quello, propose la legge ordinata; laquale come cosa nuoua trouò nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde ueggẽdo Saluestro, come gli erano tagliate le prime uie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessità: & senza che altri se n'accorgesse, n'andò in consiglio, & salito alto, doue ciascuno lo potesse uedere, & udire, Disse, come ei credeua, essere stato fatto Confaloniere, non per essere giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinarii, ma per uigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, & temperar quelle leggi, per l'uso dellequali si uedesse la Republica rouinare. Et come ad ambedue queste cose haueuano con diligenza pensato, & in quanto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignità de gli huomini in modo alle sue giuste imprese s'apponeua, che a lui era tolta la uia di poter operar bene: & alloro, non che poterlo deliberare, ma di udirlo. Onde uedendo di non poter piu in alcuna cosa alla Republica, ne al bene uniuersale giouare; non sapeua per qual cagione si haueua a tenere piu quel magistrato, il quale o egli non meritaua, o altri credeua, che non meritasse: &

per questo se ne uoleua ire a casa; accioche quel popolo potesse porre in suo luogo uno altro, che hauesse maggior uertu, ò miglior fortuna di lui. Et dette *queste parole si partì di consiglio per andarne a casa.* Quelli, *che in consiglio erano della cosa consapeuoli, & quelli altri che desiderauano nouità, leuarono il romore, alquale i* Signori, *& i* Collegi *corsero: & ueduto il loro* Confaloniere *partirsi, con prieghi, & cō auttorità lo ritennero, & lo fecero in consiglio, ilquale era pieno di tumulto, ritornare, doue molti nobili cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: tra i quali* Carlo Strozzi *fu da uno artefice preso per il petto, & uoluto ammazzare, & con fatica fu da i circonstanti difeso.* Ma *quello che fussi tò maggior tumulto, & messe in arme la città, fu* Benedetto *de gli* Alberti, *ilquale dalle finestre del palagio con alta uoce chiamò il popolo all'arme, & subito fu piena la piazza d'armati.* Onde *i* Collegi *quello, che prima pregati non haueuano uoluto fare, minacciati, & impauriti fecero.* I Capitani *di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro palagio ragunati per consigliarsi, come s'hauessero contra l'ordine de'* Signori *a difendere.* Ma *come si sentì leuato il romore, & s'intese quello, che per i consigli s'era deliberato, ciascuno si rifuggì nelle case sue.* Non *sia alcuno, che muoua una alteratione in una città, per credere poi o fermarla a sua posta, o regolarla a suo modo.* Fu *l'intentione di* Saluestro *creare quella legge, & posare la città, & la cosa procedette altrimente: perche gli humori mossi, haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe non si apriuano, i cittadini s'afforzauano per le case, molti il loro mobile per i* Monasteri, *& per le* Chiese *nascondeuano, & pareua che ciascuno temes*

se qualche propinquo male, Ragunaronsi i corpi del l'Arti; & ciascuna fece un Sindaco: onde i Priori chiamarono i loro collegi, & quelli Sindachi, & consultarono tutto un giorno, come la città con satisfattione di ciascuno si potesse quietare, ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'altro giorno seguente l'Arti trassero fuora le loro bandiere, il che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuẽne, chiamarono il Consiglio per porui rimedio: ne fu ragunato a pena, che si leuò il romore, & subito l'insegne dell'Arti con gran numero d'armati dietro furono in piazza. Onde che il Consiglio per dare alle Arti, & al popolo di contentarle speranza, & torre loro occasione del male, diede general podestà, laqual si chiama in Firenze Balia, a i Signori, Collegi, a gli Otto, a i Capitani di parte, & a i Sindachi dell'Arti di poter riformare lo stato della città a commune beneficio di quella. Et mentre che questo s'ordinaua, alcune insegne dell'Arti, & di quelle di minor qualità (sendo mosse da quelli, che desiderauano uendicarsi delle fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) dall'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Castiglionichio saccheggiarono, & arsero. Costui come intese la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de' Guelfi, & uidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nascondersi, o fuggire, prima in S. Croce si nascose, dipoi uestito da frate in Casentino se ne fuggì: doue piu uolte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito a Piero de gli Albizi, & di Piero per hauer uoluto aspettar S. Giouanni ad assicurarsi dello stato. Ma Piero, & Carlo Strozzi ne' primi romori si nascosero, credendo, cessati quelli, per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa

di messer Lapo *(perche i mali con difficultà si comin ciano, & con facilità si accrescano) molte altre case furono è per odio uniuersale, o per priuate nemicitie saccheggiate, & arse.* Et *per hauer compagnia, che con maggior Sette di loro a rubbare i beni d'al tri gli accompagnasse, le publiche* Prigioni *ruppe-ro.* Et *dipoi il monistero delli* Agnoli*, & il conuento di* S. *Spirito, doue molti cittadini haueuano il loro mobile nascoso, saccheggiarono.* Ne *campaua la pu blica* Camera *dalle mani di questi predatori, se dal la riuerenza d'uno de'Signori non fusse stata difesa, ilquale a cauallo con molti armati dietro in quel mo do che poteua alla rabbia di quella moltitudine s'op poneua.* Mitigato *in parte questo popolar furore, si per l'auttorità de'* Signori*, si per esser sopragiun ta la notte, l'altro dipoi la* Balia *fece gratia a gli ammoniti, con questo, che non potessero per tre an ni essercitare alcuno magistrato.* Annullarono *le leg gi fatte in pregiudicio de'cittadini da i* Guelfi.Chia *riron ribelli messer* Lapo *da* Castiglionichio*, et i suoi consorti, e con quello piu altri dall'uniuersale odiati.* Dopò *lequali deliberationi, i nuoui* Signori *si publica rono: de' quali era* Confalonieri Luigi Guicciardini *per iquali si prese speranza di fermare i tumulti, pa rendo a ciascuno, che fussero huomini pacifici, & del la quiete commune amatori.* Nondimeno *non si apri uano le botteghe, & i cittadini non posauano l'armi & guardie grandi per tutta la città si faceuano.* Per *laqual cosa i* Signori *non presero il magistrato fuora di palagio cō la solita pompa, ma dētro senza osseruare alcuna cerimonia* Questi Signori *giudica-rono, niuna cosa esser piu utile da farsi nel principio de loro magistrati, che pacificare la città & pero fe-cero posare l'armi, aprir le botteghe, partir di* Firen

ze

ze molti del contado stati chiamati da' cittadini a loro fauore. Ordinarono in molti luoghi della città guardie, di modo, che se gli Ammoniti si fussero potuti quietare, la città si sarebbe quietata, ma eglino nõ erano contenti d'aspettar tre anni a rihauer gli honori, tanto, che a loro sodisfattione l'Arti di nuouo si ragunarono, & a i Signori domandarono, che per bene, & quiete della città ordinassero, che qualunque cittadino in qualunque tempo de' Signori, di Collegio, Capitano di parte, ò Consolo di qualunque arte fusse stato, non potesse esser ammonito per Ghibellino & di piu che nuoue imborsationi nella parte Guelfa si facessero, & le fatte s'ardessero. Queste domande non solamente da i Signori, ma subito da tutti i consigli furono accettate. per ilche parue, che i tumulti, che già di nuouo erano mossi, si fermassero. ma perche a gli huomini nõ basta ricuperare il loro che uogliono occupar quello d'altri, et uendicarsi, quelli che sperauano ne' disordini, mostrauano a gli Artefici, che non sarebbeno mai securi, se molti loro nemici nõ erano cacciati, & destrutti. Lequali cose presentẽdo i Signori, fecero uenir auanti a loro i magistrati del l'Arti, insieme co i loro Sindachi, a i quali Luigi Guicciardini Confalonieri parlò in questa forma. Se questi Signori, & io insieme con loro non hauessimo buon tempo è conosciuta la fortuna di questa città, laquale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dentro cominciano, noi ci saremo piu merauigliati de' tumulti seguiti, & piu ci harebbero arrecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori con patienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, & sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauer qualche uolta fine, hauendoui in

tante, & si graui domande compiaciuti. Ma presentendo, come uoi non quietate, anzi uolete, che a uostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, & con nuoui esilij si condannino, cresce con la dishonestà uostra il dispiacer nostro. Et ueramente se noi hauessimo creduto, che ne' tempi del nostro magistrato la nostra città, o per contraporci a uoi, o per compiacer ui hauesse a ruinare, noi haremmo o con la fuga, o con l'esilio fuggiti questi honori: ma sperando hauer a conuenir con huomini, che hauessero in loro qualche humanità, & a la loro patria qualche amore, prendemmo il magistrato uolontieri, credendo con la nostra humanità uincere in ogni modo l'ambitione uostra. Ma noi uediamo hora per isperienza, che quanto piu humilmente ci portiamo, quanto piu ui concediamo; tanto piu insuperbite, & piu dishoneste cose domandate. Et se noi parliamo cosi, non facciamo per offenderui, ma per farui rauuedere, perche noi uogliamo che un'altro ui dica quello, che ui piace, o noi uogliamo dirui quello, che ui sia utile. Diteci per uostra fe, qual cosa è quella, che uoi possiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauete uoluto torre l'auttorità a i Capitani di parte, la si è tolta. Voi hauete uoluto, che s'ardino le lor borse, & facinsi nuoue riforme, noi l'habbiamo acconsentito. Voi uoleste, che gli Ammoniti ritornassero ne gli honori, e si è permesso. Noi per i prieghi uostri a chi ha arse le case, & spogliate le Chiese habbiamo perdonato: & si sono mandati in esilio tanti honorati, & potenti cittadini, per sodisfarui. I grandi a contemplatione uostra si sono con nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno queste uostre domande, o quanto tempo userete uoi male la libertà uostra? Non uedete uoi, che noi sopportiamo con piu patienza l'es

ser uinti, che uoi la uittoria. A che condurranno queste uostre disunioni questa uostra città? Non ui ricordate uoi, che quando gliè stata disunita, Castruccio un uil cittadino Lucchese l'ha battuta? Vn Duca d'Athene priuato cõdottiere uostro l'ha soggiogata. Ma quando ella è stata unita, non l'ha potuta superare uno Arciuescouo di Milano, & un Papa: i quali dopò tanti anni di guerra sono rimasi con uergogna. perche uolete uoi adunque, che le uostre discordie quella città nella pace faccino serua, laqual tãti nemici potenti nella guerra hanno lasciata libera? che trarrete uoi delle disunioni uostre altro, che seruitu, o di beni, che uoi ci hauete rubbati, o rubbassi, altro che pouertà? perche sono quelle, che con l'industrie nostre nutriscono tutta la città, de' quali sendo ne spogliati non potremo nutrirla: & quelli che gli haueranno occupati, come cosa male acquistata, non gli sapranno preseruare. Donde ne seguirà la fame, & la pouertà della città. Io, & questi Signori ui commandamo, & se l'honestà lo consente, ui preghiamo, che uoi fermiate una uolta l'animo, & stiate contenti stare quieti a quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne uoleste alcuna di nuouo, uogliate ciuilmente, & nõ con tumulto, & con l'armi condomandarle: perche quãdo le siano honeste, sempre ne sarete cõpiaciuti, et nõ darete occasione a i maluagi huomini con uostro carico, & danno sotto le spalle uostre di ruinar la patria uostra. Queste parole (perche erano uere) commossero assai gli animi di quelli cittadini, & humanamente ringratiarono il Confaloniere, d'hauer fatto l'officio cõ loro di buon Signore, & con la città di buono cittadino: offerendosi esser presti ad obbidire a quãto era stato loro commesso; & i Signori p darne loro cagione, deputarono due cittadi

ni per qualunque de i maggiori magistrati, i quali insieme co i Sindachi dell'Arti pratticassero, se alcuna cosa fusse da riformare a quiete commune, & a i Signori la referissero. Mentre, che queste cose cosi procedeuano, nacque un'altro tumulto, ilqual'assai piu che'l primo offese la Republica. La maggior parte dell'arsioni, et rubberie seguite ne' prossimi giorni erano state dall'infima plebe della città fatte, & quelli, che fra loro s'erano mostri piu audaci, temeuano, quietate et cōposte le maggior differenze, di esser puniti de' falli commessi da loro, & come auenne lor sēpre, d'esser abbādonati da coloro, ch'al far male gli haueuano instigati. A che s'aggiugneua un'odio, che il popolo minuto hauea co i cittadini ricchi, et Prēcipi dell'Arti, nō parēdo loro essere sodisfatti delle loro fatiche, secondo che giustamente credeuano meritare. Perche quando ne' tempi di Carlo primo la città si diuise in Arti, si dette Capo, & gouerno a ciascuna, & si prouidde, che i sudditi di ciascun'arte da i Capi suoi nelle cose ciuili fussero giudicati. Queste Arti (come gia dicemmo) furono nel principio XII. dipoi co'l tempo tante se ne accrebbero, ch'elle aggiūsero a XXI. e furono di tanta potenza, che elle presero in pochi anni tutto il gouerno della città. Et perche tra quelle delle piu, & delle meno honorate si trouauano, in maggiori, & minori si diuisero, & VII. ne furono chiamate maggiori, & XIIII. minori. Da questa diuisione, & dall'altri cagioni, che di sopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di parte: perche quelli cittadini, che erano anticamente stati Guelfi, sotto il gouerno de' quali sempre quel magistrato giraua, i popolani delle maggiore Arti fauoriuano: & quelli delle minori co i loro defensori perseguitauano.

Donde contra di loro tanti tumulti, quanti habbiamo narrati, nacquero. Ma perche nell'ordinare i corpi dell'Arti molti di quelli essercitij, intra i quali il popolo minuto, & la plebe infima si affatica, senza hauer corpi d'Arti proprie restarono, ma a uarie Arti conformi alle qualità delli loro essercitij si sottomissero, ne nasceua, che quando erano o non satisfatti delle fatiche loro, o in alcun modo da i loro maestri oppressati, non haueuano altroue doue rifuggire, che al magistrato di quelle Arti, che gli gouernaua: dal quale non pareua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano si conuenisse. Et di tutte le Arti, che haueua, & ha piu di questi sottoposti, era, et è quella della lana, laquale per esser potentissima, & la prima per auttorità di tutte con l'industria sua la maggior parte della plebe, & popolo minuto pasceua, & pasce. Gli huomini plebei adunque, cosi quelli sottoposti all'Arte della lana, come all'altre Arti per le cagioni dette, erano pieni di sdegno: alquale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, et rubberie fatte da loro, conuennero di notte piu uolte insieme, discorrendo i casi seguiti, & mostrando l'uno all'altro ne' pericoli che si trouauano. Doue alcuno di piu arditi, & di maggior isperienza per inanimire gli altri, parlò in questa sentenza. Se noi hauessimo a deliberare hora se si hauessero a pigliar l'armi ardere, et rubbare le case de' cittadini, spogliare le chiese, io sarei un di quelli, che lo giudicarei partito da pensarlo, & forse approuarei, che fusse da preporre una quiete pouertà a un guadagno pericoloso: ma perche l'armi sono prese, & molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a ragionare, come quelle nõ si habbiano a lasciare, & come de' mali commessi ci possiamo assicurare. Io credo certamente, che

quando altri non ci insegnasse, che la necessità ci insegni. Voi uedete tutta questa città piena di ramarichi, & d'odio contra di noi, i cittadini si ristringono: la Signoria è sempre co i magistrati, crediate, che si ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, & hauer nelle nostre deliberationi due fini. L'uno di non poter esser dalle cose fatte da noi ne' prossimi giorni castigati, l'altro di potere con piu libertà, & piu sodisfattione nostra, che per il passato, uiuere. Conuienci per tanto, secōdo, che a me pare, a uolere, che ci siano perdonati gli errori uecchi, farne de nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & rubberie multiplicando; & ingegnarsi a questo hauer di molti cōpagni, pche doue molti errano, nessuno si castiga: & i falli piccioli si puniscono, i grandi, et i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali con piu patienza, che le particolari, si sopportano. Il multiplicare adunque ne' mali ci farà piu facilmente trouare perdono, & ci darà la uia ad hauer quelle cose, che p la libertà nostra d'hauer desideriamo. Et parmi, che noi andiamo ad un certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire, sono disuniti, & ricchi. La disunione loro per tanto ci darà la uittoria, & le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manterāno. Ne ui sbigottisca quella antichità del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono ugualmente antichi, & dalla natura sono stati fatti a un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete simili: riuestite noi de le ueste loro, & eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parranno: perche solo la pouerta, & le

ricchezze, ci disaguagliano. Duolmi bene, che sento come molti di uoi delle cose fatte per conscienza si pentono, & delle nuoue si uogliano astenere: & certamente gliè uero, che uoi non sete quegli huomini, che io credeuo, che uoi foste. perche ne conscienza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono, in qualunque modo uincono, mai non ne riportano uergogna, & della conscienza noi non debbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura della fame & delle carcere, non puo, ne debbe quella dell'inferno capere. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che a ricchezze grandi, & a gran potenza peruengono, o con frode, o con forze esserui peruenuti: & quelle cose dipoi ch'eglino hanno o con inganno, o con uiolenza usurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quelle sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, iquali o per poca prudenza, o per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitu sempre, et nella pouertà affogano: perche i fedeli serui sẽpre sono serui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitu, se non gli infedeli, & audaci: & di pouertà, se non i rapaci, & fraudolenti: perche Dio, & la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezzo: lequali piu alle rapine, che all'industria, & alle cattiue, che alle buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gli huomini mangino l'un l'altro, & uanno sempre col peggio chi puo meno. Debbesi adũque usar la forza quãdo ce n'è data occasione, laquale non puo a noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo anchora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, & fermino l'animo, facilmente oppri-

mere: donde, o noi rimarremo al tutto Prencipi della città, o n'haremo tanta parte, che nõ solamẽte gli errori passati ci sieno perdonati, ma haremo auttorità di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito esser audace, & pericoloso: ma doue la necessità strigne, è l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto: perche sempre quelle imprese, che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio: et d'un pericolo mai nõ si uscì senza pericolo, anchora ch'io creda, doue si uegga apparecchiare le carcere, i tormenti, & le morti, che sia da temere piu lo starsi, che cercare d'assicurarsene, perche nel primo i mali sono certi, & nell'altro dubbii. Quãte uolte ho udito io dolerui dell'auaritia de' uostri superiori, et dell'ingiustitia de' uostri magistrati? hora è tẽpo nõ solamẽte deliberarsi da loro, ma da diuẽtar in tanto loro superiore, ch'eglino habbiano piu a dolersi, & a temer di uoi, che uoi di loro. L'opportunità, che dall'occasione ci è porta, uola, & inuano quando è fuggita, si cerca poi di ripigliarla: Voi uedete le preparationi de' uostri auuersarij: preoccupiamo i pensieri loro, & qual di noi prima ripigliera l'armi, senza dubbio sarà uincitore con rouina del nemico, & essaltatione sua: donde a molti di noi ne risulterà honore, et securità a tutti. Queste persuasioni accesero forte i gia per loro medesimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono prẽder l'armi, poi ch'eglino ui hauessero: tirati piu compagni alla uoglia loro. Et con giuramento si obligarono di soccorrersi, quando accadesse, che alcuno di loro fusse da i magistrati oppresso. Mentre che costoro ad occupar la Republica si preparauano, questo loro disegno peruenne a notitia de' Signori, per la

qualcosa hebbero un Simone della piazza nelle mani dalquale intesero tutta la congiura, & come il giorno seguente uoleuano leuare il romore. onde che ueduto il pericolo, ragunarono i Collegi, & quelli cittadini, che insieme co i Sindachi dell'arti l'unione della citta pratticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia uenuta la sera, & da quelli i Signori furono consigliati, che si facessero uenire i Cõsoli del l'arti, iquali tutti consigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze uenir si facessero, & i Confalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piazza. Temperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone tormentaua, & che i cittadini si ragunauano, un Nicolo da san Friano, & accortosi di quel ch'era, tornato a casa, riempiè di tumulto tutta la sua uicinanza, di modo, che in un subito alla piazza di santo Spirito piu, che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore peruenne a gli altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era gia uenuto il giorno, ilquale era il xxi. di Luglio, & in piazza in fauor de'Signor piu che lxxx. homini, d'arme cõparsi non erãno, e de' Cõfalonieri nõ ue ne uẽne alcuno: pche sentendo esser tutta la citta in arme d'abbandonar le lor case temeuano. I primi, che della plebe furno in piazza, furono quelli che a san Piero maggior ragunati s'erano: all'arriuar de' quali la gente d'arme non si mosse. Comparse appresso a questi l'altra moltitudine, & non trouato riscontro con terribil uoce i loro prigioni alla Signoria domandauano, & per hauerli per forza, perche non erano con minaccie renduti) le case di Luigi Guicciardini arsero di modo che i Signori per paura di peggio gli consegnaro-

no loro. Rihauuti questi tolsero il Confalone della giustitia all'Esecutore, & sotto quello le case di molti cittadini arsero, perseguitando quelli, iquali o per publica, o per priuata cagione erano odiati. Et molti cittadini per uendicare loro priuate ingiurie, alle case de' loro nemici gli condussero: perche bastaua solo, che una uoce nel mezzo della moltitudine, a casa del tale gridasse, o che quello, che teneua il Confalone in mano, ui si uolgesse. Tutte le scritture anchora dell'arte della lana arsero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali per accompagnarli con qualche lodeuole opera, Saluestro de' Medici, & tanti altri cettadini fecero caualieri, che il numero di tutti a lxiiii. aggiunse: intra iquali Benedetto, & Antonio de gli Alberti, Tomaso Strozzi, & simili loro cõfidenti furono, non ostante che molti forzatamente ne facessero. nel quale accidente piu ch'alcuna altra cosa è da notare, l'hauer ueduto a molti arder le case, & quelli poco dipoi in un medesimo giorno da quelli medesimi (tãto era uicino il beneficio all'ingiuria) esser stati fatti cauallieri: il che a Luigi Guicciardini Confaloniere di giustitia interuenne. I Signori tra tanti tumulti uedendosi abbandonati dalle gente d'arme, da' Capi dell'arti, & da i loro Confalonieri erano smariti: perche niuno, secondo l'ordine dato, gli haueua soccorsi, & de xvi. Confaloni solamente l'insegna del Lion d'oro, & quella del Vaio sotto Giouenco della Stufa, & Giouanni Cambi ui comparsero. Et questi, poco tempo in piazza dimorarono: perche non si uedendo seguitare da gli altri, anchora eglino si partirono. De i cittadini dall'altra parte uedendo il furore di questa sciolta moltitudine, & il palagio abbandonato, alcuni dentro alle loro case si stauano, alcuni altri la turba de

gli armati seguiuano, per potere trouandosi fra loro meglio le case sue, e quelle delli amici difendere: & cosi ueniua la potenza loro a crescere, e quella de' Signori a minuire. Durò questo tumulto tutto il giorno, & uenuta la notte, al palagio di messer Stefano dietro alla Chiesa di S. Bernaba si fermarno. Passaua il numero loro piu che sei mila, et auanti apparisse il giorno si fecero dell'arti con minaccie loro insegne mandare. Venuta dipoi la mattina con il Confalone della giustitia & con l'insegne dell'arti innanzi al palagio del Podestà n'andarono, & recusando il Podestà di darne loro la possessione, lo combatterono & uinsero. I Signori uolendo far proua di coporre con loro, poi che per forza non uedeuano modo a frenargli, chiamarono iiii. de' loro Collegi, & quelli al palagio del Podestà per intendere la mente loro mandarono, iquali trouarono, che i Capi della plebe co i Sindachi dell'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che uoleuano alla Signoria dimandare, deliberato: di modo, che alla Signoria con iiii. dalla plebe deputati, e cõ queste domande tornarono. Che l'arte della lana non potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuoui corpi d'arte si facessero, l'uno per li cardatori e tintori, l'altro per barbieri, farsetai, sarti, e simili arti mecaniche: il terzo per il popolo minuto. E che di queste tre arti nuoue sempre fussero due Signori, e delle xiiii. arti minori tre. Che la Signoria alle case, doue q̃ste noue arti potessero cõuenire, puedesse. Che niuno a queste arti sottoposto, fra due ãni potessi esser a pagare debito, che fusse di minor sõma di l. ducati, costretto. Che il mõte fermasse gli interessi, e solo i capitali si restituissero. Che i cõfinati, e cõdẽnati fussero assoluti. Che a gli honori tutti gli amoniti si restituissero. Molt'altre cose oltra

dubbij, uedendosi da uno di loro abbandonati, e da niuno cittadino, non che di aiuto, ma di consiglio souuenuti. Stando adunque di quello potessero, douessero fare incerti, messer Tomaso Strozzi, e messer Benedetto Alberti, mossi, o da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palagio, o perche pure cosi credeuão esser bene gli psuasero a cedere a q̃sto impeto popolare, e priuati alle loro case tornassero. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamano Acciaiuoli, e Nicolò del Bene due de' Signori sdegnare, & tornato in loro un poco di uigore dissero: che se gli altri se ne uoleuano partire, non poteuano remidiarui, ma non uoleuano gia prima che'l tempo lo permettesse, lasciare la loro auttorita, se la uita con quella non perdeuano. Questi dispareri raddoppiarono a i Signori la paura, & al popolo lo sdegno: tanto che il Gonfaloniere, uolendo piu tosto finire il suo magistrato con uergogna, che con pericolo, à messer Tomaso Strozzi si raccomandò: ilquale lo trasse di palagio, & alle sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopo l'altro si partirono. Onde che Alamanno, & Nicolò per non esser tenuti piu animosi, che saui, uedendosi rimasi soli, anhora eglino se ne andarono: & il palagio rimase nelle mani della plebe, & de gli Otto della guerra: iquali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Haueua quando la plebe entrò in palagio, l'insegna del Gõfaloniere di giustitia in mano un Michele di Lando pettinatore di lana: costui scalzo, & con poco indosso con tutta la turba dietro salì sopra la scala, & come fu nell'audienza de' Signori, si fermò, & uoltosi alla moltitudine, disse: uoi uedete questo palagio è uostro, & questa citta è nelle uo

ſtre mani, che ui pare che ſi faccia hora? alquale tutti, che uoleuano ch'egli fuſſe Confaloniere, e Signore, e che gouernaſſe loro, e la citta, come a lui pareua, riſpoſero. Accettò Michiele la Signoria, perche era huomo ſagace, e piu alla natura, che alla fortuna obligato. Deliberò qui quietare la citta, e fermare i tumulti, e per tenere occupato il popolo, e dare a ſe tempo a potere ordinarſi, che ſi cercaſſe da un ſer Nuto, ſtato da meſſer Lapo da Caſtiglionichio per Bargello diſegnato, commandò: alla quale commiſſione la maggior parte di quelli che haueua d'intorno andarono: e per cominciare quell'imperio con giuſtitia, ilquale egli haueua con gratia acquiſtato, fece publicamente, che niuno ardeſſe o rubbaſſe alcuna coſa, commandare: & per ſpauentare ciaſcuno, rizzò le forche in piazza, & per dar principio alla riforma della citta, annullò i Sindachi dell'Arti, & ne fece de nuoui: priuò del magiſtrato i Signori & i Collegi, arſe le borſe de gli officii. In tanto ſer Nuto dalla moltitudine fu portato in piazza, & a quel le forche per un piede fu impiccato. delquale, hauendone qualunque era intorno ſpiccato un pezzo, non rimaſe ad un tratto di lui altro, che il piede. Gli Otto della guerra dall'altra parte (credendoſi per la partita de' Signori eſſer rimaſi Prencipi della citta) haueuano gia i nuoui Signori diſegnati, ilche preſentendo Michele, mandò a dir a loro, che ſubito di palagio ſi partiſſero, che uoleua dimoſtrare a ciaſcuno, come ſenza il conſiglio loro ſapeua Firenze gouernare. Fece dipoi ragunare i Sindachi dell'Arti, e creò la Signoria iiii. della plebe minuta, due per le maggiori, e due per le minori Arti. Fece oltra di queſto nuouo ſquittino, & in tre parti diuiſe lo ſtato, & uolle, che l'una di quelle alle nuoue Arti, l'altra alle

minori, la terza alle maggiori toccasse. Dette a messer Saluestro de i Medici l'entrata delle botteghe del ponte uecchio, a se la podestaria d'Empoli, & a molti altri cittadini amici della plebe, fece molti altri benefici, non tanto per ristorargli delle opere loro, quanto perche d'ogni tempo contra l'inuidia lo difendessero. Parue alla plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato a i maggiori popolani troppo partigiano: ne pareua hauer loro tāta parte nel gouerno, quanta a mantenersi in quello, & potersi difendere fusse d'hauer necessario: tanto che dalla loro solita audacia spinti ripresero l'armi, e tumultuando sotto le loro insegne in piazza ne uennero, & che i Signori in Ringhiera per liberar nuoue cose a proposito della securta, e bene loro scendessero, domandauano. Michele ueduta l'arroganza loro per non gli far piu sdegnare, senza intendere altrimenti quello che uolessero, biasimò il modo, che nel domandare teneuano: ne gli confortò a posar l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza nō si poteua con dignita della Signoria concedere. Per laqual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio a S. Maria nouella si ridusse: doue ordinarono fra lor viii. Capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro e riputatione, e riuerenza: tal che la citta haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi Capi deliberarono in fra loro, che sempre viii. detti da i corpi delle loro Arti hauessero co i Signori in palagio ad habitare, e tutto quello, che dalla Signoria si deliberasse, douesse essere da loro confermato. Tolsero a Messer Seluestro de' Medici, & a Michele di Lando tutto quello, che nell'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono a molti di loro officii, e souentioni, per

che per la uia non si scontrarono. Donde che Michele tornato indietro trouò, che la piazza era presa, e che'l palagio si combatteua, & appicatà con loro la zuffa gli uinse, e parte ne cacciò della città, parte ne costrinse a lasciar l'armi, e nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la uertu del Confaloniere; ilquale d'animo, di prudenza, e di bontà superò in quel tempo qualunque cittadino, e merita d'essere annouerato tra i pochi, che habbino beneficata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo o maligno, & ambitioso, la Republica al tutto perdeua la sua libertà, & in maggior tirãnide, che quella del Duca d'Athene perueniua: mà la bonta sua non gli lasciò mai uenir nell'animo pensiero, che fusse al bene uniuersale contrario: la prudenza sua gli feze condurre le cose in modo, che molti della parte sua gli cederono, e quelli altri potè cõ l'armi domare. Lequali cose fecero la plebe sbigottire, & i migliori Artefici rauuedere, e pensare, quanta ignominia era a coloro, che haueuano doma la superbia de' grãdi, il puzzo della plebe, soportare. Era gia, quãdo Michele ottẽne la uittoria cõtra la plebe, tratta la noua Signoria, tra laquale erano due di tã tauile, et infame cõditiõe, che crebbe il desiderio a gli huomini deliberarsi da tãta infamia. Trouãdosi adũque (quando il primo giorno di Settembre i Signori nuoui presero il magistrato) la piazza piena d'armati, come prima i Signori uecchi fuora di palagio furono, si leuò tra gli armati con tumulto una uoce, come non uoleuano, che del popolo minuto alcun ne fusse de' Signori, tale che la Signoria per sodisfare loro, priuò del magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tira, & l'altro Baroccio si chiamaua, in luogo de' quali Messer Giorgio Scali & Francesco di Mi-

chele elessero: Annullarono anchora l'Arti del popolo minuto, & i soggetti a quella, eccetto che Michele di Lando, e Lorenzo di Puccio, & alcuni altri di migliore qualita de gli officii priuarono. Diuisero gli honori in due parti, delle quali l'una alle maggiori, l'altra alle minori Arti consegnarono. Solo de' Signori uolleno, che sempre ne fussero V. de' minori Artefici, & iiii. de' maggiori, & il Confaloniere hora all'uno, hora all'altro membro toccasse. Questo stato cosi ordinato, fece per allhora posare la citta. Et bēche la Rep. fusse stata tratta dalle mani della plebe minuta, restarono piu potēti gli artefici di minor qualità, che i nobili popolani, a che questi furono di cedere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori dell'arti, cōtentando quelle: laqual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desiderauano, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano con tanta uiolenza tanti cittadini offesi. Et perche tra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono Messer Giorgio Scali, & messer Benedetto Alberti, messer Saluestro de' Medici, e messer Tomaso Strozzi, quasi che Prencipi della citta rimasero. Queste cose cosi procedute, e gouernate, la gia comincrata diuisione tra i popolani nobili, & i minori Artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albisii cōformarono: dalla quale perche seguirono in uarii tempii dipoi effetti grauissimi, e molte uolte se ne haura a far mentione, chiamaremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Durò questo stato tre anni, & di esilii, e di morti fu ripieno: perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto, per esser dentro, e di fuora molto mal cōtenti uiueuano I mal contenti di dentro o ei tentauano, o ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora

non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezzo di quel prencipe, hora di quella Republica uarii scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in questi tempi a Bologna Gian nozzo da Salerno Capitano di Carlo Durazzo disceso de' Reali di Napoli, il quale disegnando far l'impresa del Regno contra la Reina Giouanna, teneua questo suo Capitano in quella citta per li fauori, che da Papa Vrbāo nemico della Reina gli erano fatti. Trouauasi a Bologna anchora molti fuorusciti Fiorentini, iquali seco, o con Carlo strette prattiche teneuano: ilche era cagione, che Firenze per quelli che reggeuano, con grandissimo sospetto si uiuea, et che si prestasse facilmente fede alle calumnie di quei cittadini, che erano sospetti. Fu riuelato per tanto in tale suspitione d'animi al magistrato, come Gian nozzo da Salerno doueua a Firenze co i fuoriusciti appresentarsi, & molti di dentro prender l'armi, e dargli la citta. Sopra questa relatione furono accusati molti, i primi de' quali Piero de gli Albizi, e Carlo Strozzi furono nominati, & appresso a questi, Cipriani, Mangioni, Messer Giacopo Sacchetti, Messer Donati Barbadori, Filippo Strozzi, & Giouanni Anselmi. Iquali tutti, eccetto Carlo Strozzi, che si fuggì, furono presi: & i Signori, accio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, Messer Tomaso Strozzi, & Messer Benedeto Alberti con assai gente armata a guardia della citta deputarono. Questi cittadini presi furono essaminati, & secondo l'accusa, & i riscontri alcuna colpa in loro non si trouaua: di modo, che non gli uolendo il Capitano condennare, gli nemici loro in tanto il popolo solleuarono, & con tanta rabbia lo commossero loro contro, che per forza furono

giudicati a morte. Ne a Piero de gli Albizi giouò la grandezza della casa, nell'antica riputatione sua per esser stato più tempo sopra ogni altro cittadino honorato, e temuto. Donde che alcuno ouero suo amico, per farlo più humano in tanta sua grandezza, ouero suo nemico per minacciarlo con la uolubilità della fortuna facendo egli conuito à molti cittadini, gli mandò un napo d'argento pieno di confetti, e tra quelli nascosto un chiodo, ilquale scoperto, & ueduto da tutti i conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota: perche hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che se ella seguitaua di fare il cerchio suo che non lo traheße in fondo, laquale interprettatio ne fu prima dalla sua ruina, dipoi dalla sua morte uerificata. Dopò questa essecutione rimase la città piena di confusione, per che i uinti, & i uincitori temeuano: ma piu maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano: perche ogni minimo accidente faceua loro fare alla parte nuoue ingiurie o condennando, o ammonendo, o mandando in esilio i loro cittadini: a che si aggiugneuano nuoue leggi, e nuoui ordini, i quali spesso in fortificatione dello stato si faceuano. Lequali tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, che erano sospetti alla fattione loro, e percio crearono xlvi. huomini, iquali insieme co i Signori la Republica di sospetti allo stato purgassero. Costoro ammonirono xxxix. cittadini, & fecero assai popolani grandi, & assai grandi, popolani. Et per potere alle forze di fuora opporsi, messer Giouanni Aguto di natione Inglese, e reputatissimo nelle armi Soldarono, il quale haueua per il Papa, e per altri in Italia piu tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da in-

tenderſi,come piu compagni di genti d'arme da Car*lo di* Dura*ζζo per far l'impreſa del regno s'ordinauano: con ilquale era fama eſſere molti fuoruſciti* Fiorentini*, a i quali pericoli, oltre alle forze ordinate, con ſomma di danari ſi prouidde.* Perche *arriuato* Carlo *in* Are*ζζo hebbe da i* Fiorentini XL. *mila ducati, & promiſſe non moleſtargli. Seguì dipoi la ſua impreſa, e felicemente occupò il regno di* Napoli*, e la* Reina Giouanna *ne mandò preſa in* Vngheria*, laqual uittoria di nuouo il ſoſpetto a quelli, che in* Firenze *teneuano lo ſtato, accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro danari piu nell'animo del* Re *poteſſero, che quella antica amicitia, laquale haueua quella caſa cõ i* Guelfi *tenuta, i quali con tanta ingiuria erano da loro oppreſſi.* Queſto *ſoſpetto adunque creſcendo faceua creſcere l'ingiurie, liquali non lo ſpegneuano; ma accreſceuano: in modo, che per la maggior parte delli huomini ſi uiueua in maliſſima contentezza.* A *che l'inſolenza di meſſer* Giorgio Scali*, e di meſſer* Tomaſo Stro*ζζi s'aggiugneua, i quali con l'auttorità loro, quella de i magiſtrati ſuperauano: temendo ciaſcuno di nõ eſſere da loro col fauore della plebe oppreſſo: e non ſolamẽte a i buoni, ma a ſeditioſi pareua quel gouerne tirannico, & uiolento.* Ma *perche l'inſolenza di meſſer* Giorgio *qualche uolta doueua hauer fine, occorſe, che da un ſuo famigliare* Giouanni *di* Cambio*, per hauer contra lo ſtato tenute prattiche, fu accuſato, ilquale dal* Capitano *fu trouato innocente: talche il giudice uoleua punire l'accuſatore di quella pena, che ſarebbe ſtato punito il reo, ſe ſi trouaua colpeuole: e non potendo* Meſſer Giorgio *con prieghi, ne con alcuna ſua auttorità ſaluarlo, andò egli, &* Meſſer Tomaſo Stroζζi *con mol-*

amator della libertà della patria sua, et a cui dispiaceuano assai i modi tirãnici, tal che fu facile il quietarlo, & farlo alla rouina di messer Giorgio *condescendere: perche le cagioni, che a i popolani nobili & alla setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, & amico alla plebe, era stata l'insolenza di quelli, & i modi tirannici loro, donde ueduto poi, che i Capi della plebe erano diuentati simili a quelli, piu tempo innanzi s'era discostato da loro, & l'ingiurie, lequali a molti cittadini erano state fatte, al tutto fuora del consenso suo erano seguite: tal che quelle cagioni, che gli fecero pigliar le parti della plebe, quelle medesime glie ne fecero lasciare.* Tirato *adunque messer* Benedetto*, & i Capi dell'arti alla uolontà, & prouedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Messer Tomaso fuggì: & l'altro giorno poi fu Messer Giorgio con tanto terrore della parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascuno a gara alla sua rouina concorse.* Onde *uedendosi quello uenire a morte dauanti a quel popolo, che poco tempo innanzi l'haueua adorato, si dolse della maluagia sorte sua, & della malignità de' citttadini: i quali per hauerlo ingiuriato a torto l'hauessero a fauorire, & honorare una moltitudine costretto, doue nõ fusse ne fede, ne gratitudine alcuna.* Et *riconoscendo tra gli armati Messer* Benedetto Alberti*, gli disse.* E *tu messer* Benedetto *consenti, ch'a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costì, non permetterei mai, che la fusse fatta a te.* Ma *io te annuntio, che questo di è fine del mal mio, & principio del tuo.* Dolsesi *dipoi di se stesso, hauendosi confidato troppo in un popolo: ilquale ogni uoce, ogni atto, ogni sospetto muoue, e corrompe.* E *con queste doglienze morì in mezzo a i suoi nimici armati, e della sua*

morte allegri. Furono morti dopò quello alcuni de' ſuoi piu ſtretti amici, e dal popolo ſtraſcinati. Queſta morte di queſto cittadino commoſſe tutta la città, perche nella eſſecutione di quella molti preſero le armi per fare alla Signoria, & al Capitano del popolo fauore. Molti altri anchora o per loro ambitione, ò proprii ſoſpetti le preſero. Et perche la città era piena di diuerſi humori ciaſcuno uario fine haueua, e tutti auanti, che l'armi ſi poſaſſero, di conſeguirli deſiderauano. Gli antichi nobili chiamati grandi di eſſer priui de gli honori publici ſopportare non poteuano. E però di ricuperar quelli con ogni ſtudio s'ingegnauano, & per queſto, che ſi rendeſſe l'auttorità a i Capitani delle parti amauão. A i nobili popolani & a le maggiori arte l'hauer accommunato lo ſtato cõ l'arti minori, e popolo minuto diſpiaceua. Dall'altra parte, l'altri minori uoleuano piu toſto accreſcere che diminuire la loro dignita, et il popolo minuto di nõ perdere i Collegi delle ſue arti temeua. I quali diſpareri fecero molte uolte in Firenze per ſpatio d'un'anno tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grandi, hora li maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto con quelle, & piu uolte ad un tratto in diuerſe parti della terra tutti erano armati. Onde ne ſeguì, fra loro, & con le genti del palagio aſſai zuffe: perche la Signoria hora cedendo, hora combattendo, a tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che alla fine dopò due parlamenti, & piu Balie, che per riformare la città ſi crearono, dopò molti danni, trauagli, & pericoli grauiſſimi, ſi fermò un gouerno, per ilquale alla patria tutti quelli ch'erano ſtati cõfinati, e poi che Meſſer Salueſtro de' Medici era ſtato Confaloniere, ſi reſtituirono: tolſonſi preminenze, e prouiſioni

uisioni à tutti quelli che dalla Balia del LXXVIII. *n'erano stati proueduti: renderonsi gli honori alla parte Guelfa: priuaronsi le due arti nuoue de i loro corpi, e gouerni, e ciascuno de' sottoposti a quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisero. Priuaronsi l'arti minori del* Confaloniere *di giustitia, e ridussonsi dalla mità alla terza parte delli honori, e di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualità. Si che la parte de' popolani nobili, e de' Guelfi riprese lo stato, e quella della plebe lo perdè, delquale era stato* Prencipe *dal* MCCCLXXVIII. *al* LXXXI. *che seguirono queste nouità. Ne fu questo stato meno ingiurioso uerso i suoi cittadini, ne meno graue ne' suoi principij, che si fusse stato quello della plebe, perche molti nobili popolani, ch'erano notati difensori di quella, furono confinati insieme con gran numero de' Capi plebei, tra iquali fu* Michele *di* Lando, *ne lo saluò dalla rabbia della parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua auttorità, quando la sfrenata moltitudine licentiosamente rouinaua la città. Fugli per tanto alle sue buone operationi la sua patria poco grata. Nelquale errore, perche molte uolte i Prencipi, & le* Republiche *caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigottiti da simili essempi, prima che possino sentire l'ingratitudine de'* Prencipi *loro, gli offendono. Questi esilij, & questi morti, come sempre mai dispiacquero, a messer* Benedetto Alberti *dispiaceuano: & publicamente, et priuatamente le biasimaua.* Don*de i* Prencipi *dello stato lo temeuano, perche lo stimauano uno de' primi amici della plebe, & credeuano, ch'egli hauesse cõsentito alla morte di messer* Giorgio Scali: *non perche i modi suoi gli dispiacessero, ma per rimaner solo nel gouerno. Accresceuano dipoi le sue parole, & i suoi modi il sospetto: ilche faceua, che*

tutta la parte, che era Prencipe, teneua gli occhi uol ti uerso di lui, per pigliar occasione da poterlo oppri mere. V*iuendosi in questi termini, non furono le cose di fuora molto graui, perciochе se alcuna ne seguì, fu piu di spauento, che di danno, perche in questo tempo uenne* Lodouico d'Angiò *in* Italia, *per render il regno di* Napoli, *alla* Reina Giouanna, *e cacciarne* Car*lo di* Durazzo. *La passata sua spauentò assai i* Fiorentini*: perche* Carlo *secondo il costume de gli amici uecchi, chiedeua da loro aiuti, &* Lodouico *domandaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezzo.* Donde *i* Fiorentini *per mostrar di sodisfare a* Lodouico, *& aiutar* Carlo, *rimossero da i loro soldi messer* Giouãni *Aguto, & a* Papa Vrbano, *ch'era di* Carlo *amico, lo ferono condurre: ilquale inganno fu facilmente da* Lodouico *conosciuto, e si tenne assai ingiuriato da'* Fiorentini. E *mentre che la guerra tra* Lodouico, *&* Carlo *in* Puglia *si trauagliaua, uenne di* Francia *nuoua gente in fauor di* Lodouico, *laqual giunta in* Toscana *fu da i fuorusciti* Aretini *condotta in* Arezzo, *e trattane la parte, che per* Carlo *gouernaua, quando disegnauano mutar lo stato di* Firenze, *come eglino haueuano mutato quello d'*Arezzo. *Seguì la morte di* Lodouico, *e le cose in* Puglia, *& in* Toscana *uariarono con la fortuna a l'ordine: perche* Carlo *si asicurò di quel regno, che egli haueua quasi che perduto.* Et *i* Fiorentini, *che dubitauano di poter difendere* Firenze, *acquistarono* Arezzo*: perche da quelle genti, che per* Lodouico *lo teneuano, lo comperarono.* Carlo *adunque asicurato di* Puglia, *n'andò per il regno d'*Vngheria, *ilquale per heredità gli perueniua, e lasciò la moglie in* Puglia *con* Ladislao, *e* Giouanna *suoi figliuoli, anchora fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo.*

Acquiſtò Carlo l'Vngheria, ma poco dipoi ui fu morto. Feceſi di quello acquiſto in Firenze *allegrezza ſolenne, quanto mai in alcuna città per alcuna propria uittoria ſi faceſſe, doue la publica, e priuata magnificenza ſi conobbe: percioche molte famiglie a gara col publico feſteggiarono: ma quella, che di pompa, e di magnificenza ſuperò l'altre, fu la famiglia de gli* Alberti*: perche gli apparati, e l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priuata, ma di qualunque* Prencipe *degni.* Le*quali coſe accrebbero a quella aſſai inuidia, laquale aggiunta al ſoſpetto, che lo ſtato haueua di meſſer* Benedetto*, fu cagione della ſua rouina: percioche quelli, che gouernauano, non poteuano di lui contentarſi, parendo loro, che a ogni hora poteſſe naſcere, che col fauor della parte egli ripigliaſſe la reputatione ſua, & gli cacciaſſe della città.* E*ſtando in queſta dubitatione occorſe, che ſendo egli* Confaloniere *delle compagnie, fu tratto* Confaloniere *di giuſtitia meſſer* Filippo Magalotti *ſuo genero, laqual coſa raddoppiò il timore a i* Prencipi *dello ſtato: penſando, ch'a meſſer* Benedetto *s'aggiugneuano troppo forze, & a lo ſtato troppo pericolo.* Et *deſiderando ſenza tumulto rimediarui, diedero animo a* Beſe Magalotti *ſuo conſorte, & nimico, che ſignificaſſe a i* Signori*, che meſſer* Filippo *mancando del tempo, che ſi richiedeua a eſſercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo.* Fu *la cauſa tra i* Signori *eſſaminata, e parte di loro per odio, parte per leuar ſcandalo giudicarono meſſer* Filippo *a quella dignità inhabile & fu tratto in ſuo luogo* Bardo Mancini *huomo al tutto alla fattione plebea contrario, & a meſſer* Benedetto *inimiciſſimo. tanto che preſo il* Magiſtrato *creò una balia, laqual nel ripigliare, & rifor-*

mar lo stato confinò messer Benedetto Alberti, *& il restante de la famiglia ammonì, eccetto che messer* Antonio. *Chiamò messer* Benedetto *auanti il suo partire tutti i suoi conforti, & ueggendoli mesti, e pieni di lagrime disse loro:* Voi *uedete padri, e maggiori miei, come la fortuna ha rouinato me, e minacciato uoi, di che ne io mi marauiglio, ne uoi ui douete marauigliare: perche sempre cosi auuiene à coloro, che fra molti cattiui uogliono essere buoni, e che uogliono sostener quello, che i piu cercano di rouinare.* L'*amor della mia patria mi fece accostar a messer* Saluestro de' Medici, *e dipoi da Messer* Giorgio Scali *discostare.* Quel *medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora gouernano, odiare. Iquali com'ei non haueuano chi gli castigasse, non hanno anchora uoluto chi gli riprenda.* Et io son contento col mio *esilio liberargli da quel timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qualunque sanno, che conosce i tirannici, e scelerati modi loro, e percio hãno cõ le battiture mie minacciati gli altri.* Di me *non m'incresce: perche quelli honori, che la patria libera mi ha dati, la serua non mi puo torre, e sempre mi darà maggior piacere la memoria della passata uita mia, che non mi darà dispiacere quella infelicità, che si tirarà dietro il mio esilio.* Duolmi *bene, che la mia patria rimanga in preda di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta.* Duolmi *di uoi, perch'io dubito, che quei mali che finiscono hoggi in me, & cominciano in uoi, con maggiori danni, che non hanno perseguitato me, non perseguino uoi.* Con*fortoui adunque a fermar l'animo contro ad ogni infortunio, e portarui in modo, che se cosa alcuna auuersa ui auuiene (che ue n'aueranno molt) ciascuno conosca innocentemente, e senza colpa uostra esser-*

ni auuenute. Dipoi per non dare di se minore oppenione di bontà fuora, che si hauesse data in Firenze *se n'andò al sepolcro di* Christo *, dalqual tornando morì a* Rodi. *L'ossa delquale furono condotte in Firenze, & da coloro con grandissimo honore sepolte, che uiue cõ ogni calũnia, et ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli della città solamente la famiglia de gli Alberti offesa, ma con quella molti cittadini ammonıti, e confinati furonò: tra i quali fu piero* Benini, *Matteo Alderotti, Giouanni e* Francesco *del* Bene, *Giouanni* Benci, *Andrea Adimari, e con questi gran numero di minori artefici. Tra gli ammoniti furono i Couoni, i Benini, i* Rinucci, *i* Formiconi, *i corbizi, i* Manegli, *e gli* Alderotti. *Era consuedine creare la* Balia *per un tempo, ma quelli cittadini fatto ch'eglino haueuano quello, perche egli erano stati deputati, per honestà, anchora che'l tempo non fusse uenuto, renunciauano.* Parendo *per tanto a quelli huomini hauer satisfatto allo stato, uoleuano secondo il costume rinuntiare. ilche intendendo molti, corsero al palagio armati, chiedendo, che auanti alla rinuntia moltı altri confinassero, & ammonissero. ilche dispiacque assai a i Signori, e con le buone promesse tanto gli intratennero, che si fecero forti, e dipoi operarono, che la paura facesse loro posar quelle armi, che la rabbia haueua fatte pigliare.* Nondimeno *per satisfare in parte a si rabbioso humore, e per torre a gli* Artefici *plebei piu auttorità, prouiddero, che doue eglino haueuano la terza parte de gli honori, n'hauessero la quarta.* Et *accio che sempre fussero de' Signori due de piu cõfidenti allo stato, diedero auttorità al Confaloniere di giustitia, & a* IIII. *altri cittadini, di fare una borsa di Scelti, de' quali in ogni Signoria se ne trahessero due.* Per

mato così lo stato, dopò V I. *anni, che fu nel* MCCC-LXXXI. *ordinato, visse la città dẽtro infino al* xciii. *assai quieta*. Nel qual tempo Giouan Galeazzo Visconti, chiamato Conte *di uertu, prese messer* Bernabo *suo zio*, & *percio diuentò di tutta Lombardia* Prencipe. *Costui credette poter diuentar* Re d'Italia *con la forza, come egli era diuentato* Duca di Milano *con l'inganno*. E *mosse nel* X C. *una guerra gagliardissima a i* Fiorentini, & *in modo uario quella nel maneggiarsi, che molte uolte fu il* Duca *piu presso al pericolo di perdere, che i* Fiorentini: *i quali se non moriua, haueuano perduto*. Nondimeno *le difese furono animose, e mirabili ad una* Republica & *il fine fu assai meno maluagio, che non era stata la guerra spauenteuole*. Perche *quando il* Duca *haueua preso* Bologna, *Pisa, Perugia, e Siena, e che egli haueua preparata la* Corona *per coronarsi in* Firenze, Re *d'Italia morì*. La*qual morte non gli lasciò gustare le sue passate* vittorie, & *a i* Fiorentini *non lasciò sentire le loro presenti perdite*. Mentre *che questa guerra con il* Duca *si trauagliaua, fu fatto* confaloniere *di giustitia* Messer Masso *de gli* Albizi, *ilquale la morte di* Piero *haueua fatto nemico a gli* Alberti. Et *perche tutta uolta, ueggiauano gli humori delle parti, pensò messer* Maso (*anchora che messer* Benedetto *fusse morto in esilio*) *auanti, che deponesse il* Magistrato *con il rimanente di quella famiglia uendicarsi*. E *prese l'occasione da uno, che sopra certe pratiche tenute co i ribelli fu essaminato, ilquale* Alberto, & Andrea *de gli* Alberti *nominò*. Furono *costoro subito presi: donde tutta la città se ne alterò: tal che i* Signori *prouedutosi d'arme, il popolo a parlamento chiamarono, e fecero huomini di* Balia, *per uertù della qua-*

le assai cittadini confinarono, e nuoue imborsationi d'officij fecero. In tra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti Artefici ammoniti, e morti. Onde che per le tante ingiurie l'Arti, e il popolo minuto si leuò in arme, parendogli che fusse tolto loro l'honore, e la uita. Vna parte di costoro uennero in piazza; un'altra corse a casa messer Veri de' Medici, ilquale dopò la morte di messer Saluestro era di quella famiglia rimaso Capo. A quelli che uennero in piazza, i Signori, per addormentargli, dierono per Capi con l'insegne di parte Guelfa, e del popolo in mano messer Rinaldo Gianfigliazzi, e messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani piu alla plebe, che alcun'altri, accetti. Quelli che corsero a casa di messer Veri lo pregauano, che fusse contento prendere lo stato, e liberargli dalla tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, e del bene commune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno lasciata alcuna memoria, che se messer Veri fusse stato piu ambitioso, che buono, poteua senza alcuno impedimento farsi Prencipe della città, perche le graui ingiurie, che a ragione, & a torto erano a l'Arti, & alli amici di quelle state fatte, haueuano in maniera accesi gli animi alla uendetta, che non mancaua a sodisfare a i loro appetiti altro, che un Capo, che gli conducesse. Ne mancò chi ricordasse a messer Veri quello, che poteua fare: perche Antonio de' Medici, ilquale haueua tenuto seco piu tempo particolare inimicitia, lo persuadeua a pigliare il Dominio della Republica, alquale messer Veri disse. Le tue minaccie, quando tu mi eri nemico, non mi fecero mai paura: ne hora, che tu mi sei amico, mi faranno male i tuoi consigli. E riuoltosi alla moltitudine, gli confortò a far buono animo,

percio che uoleua essere loro difensore, pur che si lasciassero da lui consigliare : & andatone in mezzo di loro in piazza, e di quiui salito in palagio dauanti a i Signori, disse. Non *si poter dolere in alcun modo d'esser uinuto in maniera, che il popolo di* Firenze *lo amasse : ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quel giudicio, che la sua passata uita non meritaua, percio che non hauendo mai dati di se essempi di scãdaloso, o d'ambitioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de gli scandoli, come inquieto : o occupator dello stato, come ambitioso.* Pregaua *per tanto loro Signorie, che la ignoranza della moltitudine non fusse a suo peccato imputata : perche quanto apparteneua a lui, come prima haueua potuto, s'era rimesso nelle forze loro .* Ricordaua *bene, fussero contenti usar la fortuna modestamente : e che uolessero loro piu tosto godersi una mezzana uittoria con salute de la città, che per uolerla intera, roinar quella.* Fu *messer* Veri *lodato da' Signori, e confortato a far posar l'armi, e che dipoi nõ mancherebbero di far quello, che fussero da lui, e da gli altri cittadini consigliato .* Tornossi *dopò queste parole messer* Veri *in piazza, e le sue brigate cõ quella, che da messer* Rinaldo, *e messer* Donato *erano guidate, congiunse; dipoi disse a tutti, hauer trouato tra i Signori una ottima uolontà uerso di loro , e che molte cose s'erano parlate, ma per il tempo breue, e per l'assentia de'* Magistrati *non s'erano conchiuse .* Per *tanto gli pregaua posassero l'armi , & obbidissero a i Signori, facendo loro fede, che l'humanità piu, che la superbia , i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli , e come e non mancherebbe loro grado , e sicurtà, se e si lasciauano gouernar da lui, tãto che sotto la sua fede ciascuno alle sue case fece ritornare.*

re. Posate l'armi i Signori prima armarono la piazza, scrissero poi.ii. milia cittadini confidenti allo stato, diuisi ugualmente per Confaloni; *a i quali ordinarono che fussero presti al soccorso loro qualunque uolta gli chiamassero, & a i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi confinarono, & ammazzarono molti* Artefici *di quelli, che piu feroci, che gli altri s'erano ne' tumulti dimostri. E perche il* Confaloniere *della giustitia hauesse piu maestà, e riputatione, prouiddero, che fusse, ad essercitare quella dignità, d'hauere* XLV *anni necessario. In fortificatione dello stato anchora molti prouedimenti fecero, iquali erano contra quelli, che si faceuano insopportabili, & a i buoni cittadini della parte propria odiosi. Perche non giudicauano uno stato buono ò sicuro, ilquale con tanta uiolenza bisognasse difendere: e non solamente a quelli de gli* Alberti, *che restauano nella città, & a i* Medici, *a i quali pareua hauere ingãnato il popolo, ma a molti altri tãta uiolenza dispiaceua: & il primo, che cercò di opporsegli, fu* Messer Donato *di* Giacopo Acciaiuoli. *costui anchora che fusse grande nella città, è piu tosto superiore, che compagno a* Messer Maso *de gli* Albizi, *ilquale per le cose fatte nel suo* Confalonieriato *era come capo della* Republica, *non poteua intra tanti mal contenti uiuere ben contento: ne recarsi (come i piu fanno) il commune danno al priuato commodo. E percio fece pensiero, di fare esperienza, se poteua rendere la patria alli sbanditi, ò almeno gli officij a gli* Ammoniti, *& andaua ne gli orecchi di questo, e quell'altro cittadino questa sua oppenione seminãdo: mostrando come e non si poteua altrimenti quietare il popolo, e gli humori delle parti fermare, ne aspettaua altro, che di essere de'* Signori *a mãdare ad effetto*

questo suo desiderio. E perche nell'attioni nostre l'indugio arreca tedio, e la fretta pericolo, si uolse per fuggir il tedio a tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuoli suo consorte, e Nicolo Ricouori suo amico: donde parue a messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, e gli richiese, che douessero proporre una legge a i consigli, nellaquale si contenesse la ristitutione de' cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che non erano per tentar cose nuoue, doue l'acquisto, e dubbioso, & il pericolo certo. Onde messer Donato, hauendo prima in uano tutte le uie tentate, mosso da ira fece intendere loro come poi che non uoleuano, che la citta co i partiti in mano si ordinasse ella si ordinerebbe con l'armi. Lequali parole tanto dispiacquero, che communicata la cosa co i Prencipi del gouerno, fu messer Donato citato, e comparsa fu da quello, a chi egli haueua cõmessa la imbasciata, conuinto: tal che fu a Barletta confinato. Furono anchora confinati Alamanno, & Antonio de' Medici con tutti quelli, che di quella famiglia da messer Alamanno discesi erano, insieme con molti Artefici ignobili, ma di credito appresso alla plebe. Lequali cose seguirono dopo due anni, che da messer Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la citta con molti malcontenti dentro, e molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi a Bologna Picchio Cauicciulli, Tomaso de' Ricci, Antonio de i Medici, Benedetto de gli Spini, Antonio Girolami, Christofano di Carlone, con due altri di uile conditione, ma tutti giouani, e feroci, e disposti, per tornella patria, di tentare ogni fortuna. A costoro fu mostro per segrete uie da Piggiello, e Baroccio Cauicciulli, iquali Ammoniti in Firenze uiueuano, che

se ueniuano nella città secreta mente, gli riceuereb bero in casa donde poteuano poi uscendo ammazzar messer Maso de gli Albizi, e chiamar il popolo all'armi; ilquale sendo mal contento facilmente si poteua sollevare massime perche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici, Mannegli, e da molte altre famiglie seguitati. Mossi per tanto costoro da questa speranza a di iiii. d'Agosto nel M. CCCXCVII. uennero in Firenze, & entrati secretamente donde era stato loro ordinato, mandarono ad osseruar messer Maso uolendo dalla sua morte mouere il tumulto. Vscì messer Maso di casa, & in uno speciale uicino a san Piero maggiore si fermo. Corse ch'era ito a osseruarlo, a significarlo a i congiurati, iquali prese l'armi, & uenuti al luogo dimostro, lo trouarono partito: onde non sbigottiti, per non esser loro questo primo disegno riuscito, si uolsero uerso mercato uecchio: doue uno della parte auuersa ammazzarono. E leuato il romore cridando popolo, arme, libertà, e moiano i tiranni, uolti uerso mercato nuouo alla fine di Calimara ne ammazzarono un'altro. E seguitando con le medesime uoci il loro camino, e niuno pigliando l'armi, nella Loggia della Nighitiosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauendo grande moltitudine intorno, laquale piu per uedergli, che per fauorirgli era corsa: e cō uoce alta gli huomini a pigliar l'arme, & uscire di quella seruitu, che loro cotanto haueuano odiata confortauano, affermando, che i ramarichi de' mal contenti della città, piu che l'ingiurie proprie, gli haueuano a uolergli liberar mossi e come haueuano sentito, che molti pregauano Dio, che desse loro occasione di potersi uendicare: il che farebbero qualunque uolta hauessero Capo, che gli mouesse, & hora che l'occasione era uenuta, e

che egli haueuano i Capi che gli moueuano, e guardauano l'uno l'altro, e come stupidi aspettauano, che i motori della liberatione loro fussero morti, e loro nella seruitù raggrauati. E che si marauigliauano, che coloro i quali per una minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, per tanto nõ si mouessero, e che uolessero sopportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, e tanti Ammoniti: ma che gli era posto in arbitrio loro; di rendere a gli sbanditi la patria, a gli Ammoniti lo stato. Lequali parole (anchor che uere) non mossero in alcuna parte la moltitudine o per timore, ò perche la morte di quelli due hauesse fatti gli ucciditori odiosi, tal che uedendo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auuedutisi, quanto sia pericoloso uoler far libero un popolo, che uoglia in ogni modo esser seruo, disperatisi de l'impresa nel Tempio di Santa Reparata si ritirarono: Doue, non per campar la uita, ma per differire la morte, si rinchiusero. I Signori al primo romore turbati armarono, e serrarono il palagio: ma poi che fu inteso il caso, e saputo quali erano quelli, che moueuano lo scandolo, e doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono, & al Capitano con molti altri armati, che a prenderli andassero, comandarono. Tal che senza molta fatica le porte del Tempio sforzate fuor, parte di loro difendendosi morti, e parte presi. I quali essaminati nõ si trouò altri in colpa, furono di loro, che Baroccio, e Piggiello Cauicciuli, i quali insieme con quelli furono morti. Dopo questo accidente ne nacque uno di maggior importanza. Haueua la città in questi tempi (come di sopra dicemmo) guerra con il Duca di Milano, ilquale uedendo, che ad opprimere quella le forze aperte non bastauano, si uolse alle occulte,

e per mezzo de' forusciti Fiorentini (de' quali la Lombardia era piena) ordinò un trattato, delquale molti di dentro erano consapeuoli, per ilqual s'era conchiuso, che ad un certo giorno da i luoghi propinqui a Firenze gran parte de' fuorusciti atti all'armi si partissero, e per il fiume d'Arno nella citta intrassero: iquali insieme co i loro amici di dentro alle case de' primi dello stato corressero, e quelli morti, riformassero, secondo la uolonta loro, la Republica. Tra congiurati di dentro era uno de' Ricci nominato Samminiato, e come spesso nelle congiure auuiene, che i pochi non bastino, e gli assai le scuoprano, mentre che Samminiato cercaua di guadagnarsi compagni, trouò l'accusatore. Conferi costui la cosa a Saluestro Cauicciulli, ilquale l'ingiuria de' suoi parenti e sua doueuano far fedele: nondimeno egli stimò piu il uicino timore, che la futura speranza, e subito il trattato aperse a i Signori, i quali fatto pigliar Samminiato a manifestare tutto l'ordine della congiura costrinsero. Ma de' consapeuoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, ilquale uenendo da Bologna non sapendo quello, che in Firenze era occorso fu prima che gli arriuasse sostenuto: gli altri tutti dopo la cattura di Samminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Samminiato, e Tomaso, si diede Balia a piu cittadini, iquali con l'auttorità loro i delinquenti cercassero, e lo stato asicurassero. Costoro fecero ribelli sei della famiglia de' Ricci, sei di quella de gli Alberti. iii. de' Medici. iii. de gli Scali. ii. de gli Strozzi, Bindo Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, e Medici per. x. anni, eccetto pochi di loro. Era tra di quelli de gli Alberti non ammonito Messer Antonio,

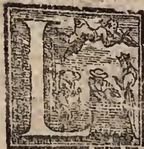
per esser tenuto huomo quieto, e pacifico. Occorse, che con essendo anchora spento il sospetto della congiura fu preso un Monaco, *stato ueduto ne' tempi, i congiurati pratticauano, andar piu uolte da* Bologna a Firenze. *Confesso costui hauer piu uolte portate lettere a messer* Antonio, *donde che subito fu preso, e benche da principio negasse, fu dal* Monaco *conuento, e percio in danari condennato, e discosto dalla città* CCC. *miglia confinato. E perche ciascun giorno gli* Alberti *a pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di* XV. *anni confinarono. Questo accidente seguì nel* MCCCCII. *anni appresso morì* Giouan Galeazzo *Duca di* Milano: *la cui morte (come di sopra dicemmo) a quella guerra, che* XII. *anni era durata, pose fine. Nel qual tempo hauendo il gouerno preso piu auttorita, sendo rimaso senza nimici fuora, e dentro, si fece l'impresa di* Pisa, *& quella gloriosamente si uinse, e si stette dentro quietamente dal* MCCCC. *al* XXXIII. *solo nel* MCCCCXII. *per hauer gli* Alberti *rotti i confini, si creò contra di loro nuoua* Balia, *laquale con nuoui prouedimenti rafforzo lo stato, e gli* Alberti *con taglie perseguitò. Nel qual tempo anchora fecero i* Fiorentini *guerra con* Ladislao Re di Napoli, *la quale per la morte del* Re *nel* MCCCCXIIII. *fine nel trauaglio d'essa trouandosi il* Re *inferiore, concedette è i* Fiorentini *la citta' di* Cortona *della quale era Signore: ma poco dipoi riprese le forze, e rinouò con loro guerra, laquale fu molto piu, che la prima pericolosa: e s'ella non fin ua per la morte sua come gia era finita quella del* Duca di Milano, *haueua anchora egli in* Firenze *in pericolo, come quel* Duca, *di non perder la sua libertà cōdot-*

ta. Ne questa guerra del Re finì con minor uentura, che quella: perche quando egli haueua presa Roma, Siena, la Marca tutta, e la Romagna, e che non gli mancaua altro che Firenze a ire con la potenza sua in Lombardia, si morì Et cosi la morte fu sempre piu amica à i Fiorentini, che niuno altro amico, e piu potente a saluargli, che alcuna loro uertu Dodò la morte di questo Re stette la cità quieta fuora, e dentro VIII anni, in capo del qual tempo insieme con le guerre di Filipo Duca di Milanò rinouarono le parti lequali nõ pasarono prima, che cõ la rouina di quel lo stato, il quale hal MCCCLXXXXIIII. hauea regnato, e fatto con tanta gloria tante guerre, & aquistato all'Imperio suo. Arezzo, Pisa, Cortona, Liuorno, e monte Pulciano: & maggior cose harebbe fatte, se la cità si mantenena unita, & non si fussero racesi gl'antichi humori in quella, come nel seguente libro particolarmente si dimostrara.

LIBRO QVARTO DELLE HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino,

AL SANTISS. ET BEATISSIMO padre Signore noſtro CLEMENTE VII. Pont. Maßimo.





E CITTA, & quelle maßimamente, che ſono bene ordinate, lequali ſotto nome di Republica ſi amminiſtrano, uariano ſpeſſo i gouerni, e ſtati loro, non mediante la liberta, & la ſeruitu, come molti credono: ma mediante la ſeruitu, & la licenza: perche della liberta ſola mente il nome, da i miniſtri della licẽza, che ſono i popolani, e dà quelli della ſeruitu, che ſono i nobili, e celebrato, deſiderando qualunque di coſtoro non eſſere ne alle leggi, ne à gli huomini ſottopopoſto. Vero è, che quando pure auuiene (che auuiene rade uolte) che per buona fortuna della citta ſurga in quella un ſauio, buono, e potente cittadino, dalquale ſi ordinino leggi, per lequali queſti humori de' nobili, e de' popolani ſi quietino, o in modo ſi riſtringano, ò che male operar non poßino: allhorà è, che quella citta ſi puo chiamar libera, e quello ſtato ſi puo ſtabile e fermo giudicare: perche ſendo ſopra buone leggi, e

buoni

buoni ordini fondato, non ha necessità della uertù d'uno huomo, come hanno gli altri, che le mantenga. Di *simili leggi, & ordini molte* Republiche an*tiche gli stati dellequali hebbero lunga uita) furono dotate.* Di *simili ordini, & leggi sono mancate, & mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni dallo stato tirannico allo licentioso, & da questo a quell'altro hanno uariato, & uariano: & perche in essi per i potenti nimici, che ha ciascuno di loro, non è, ne puote esser alcuna stabilità: perche l'uno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro può far bene con difficulta. nell'uno hanno troppo auttorità gli huomini insolenti, nell'altro li sciocchi, e l'uno, e l'altro d'essi conuiene, che sia della uertu, e fortuna di uno huomo mantenuto.Ilquale o per morte puo uenir meno, o per trauagli diuentare inutile.* Dico *per tanto, che lo* Stato, *ilquale in* Firenze *della morte di messer* Giorgio Scali *hebbe nel* M CCCLXXXI.*il principio suo, fu prima dalla uertu di messer* Maso *de gli* Albizi, *dipoi da quella di* Nicolo *da* VZano *sostenuto.* Visse *la città dal* M CCCXIIII. *per fino al xxii. quietamente, sendo morto il* Re Ladislao, *e lo stato di* Lombardia *in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubi bitare.* Appresso *a* Nicolo *da* VZano *i cittadini di auttorità erano* Bartolomeo Valori, *Neron di* Nigi, *messer* Rinaldo *de gli* Albizi, *Neri di* Gino, *e* Lapo Nicolini. Le *parti, che nacquero per la discordia de gli* Albizi, *& de'* Ricci, *che furono dipoi da messer* Saluestro *de'* Medici *con tanto scandolo resuscitate, mai non si spensero; & benche quella, ch'era piu fa uorita dall'uniuer, sale solamente tre anni regnasse, e che nel* M CCCLXXXI. *ella rimanesse uinta, non-*

dimeno comprendendo l'humor di quella la maggior parte della città non si potette mai al tutto spegnere. Vero è, *che gli spessi parlamenti, e le continoue persecutioni fatte contra i capi dallo lxxxi. al cccc. la ridussero quasi che a niente.* Le *prime famiglie, che furono come capi di essa perseguitate, furono* Alberti, Ricci, e Medici, *le quali piu uolte d'huomini, e richezze spogliate furono, e se alcuni nella città ne rimasero, furono loro tolti gli honori, lequali battiture renderono quella parte humile, e quasi che la consumarono.* Restaua *nondimeno in molti huomini una memoria dell'ingiurie riceuute, & un desiderio di uendicarle, ilquale (per non trouar doue appoggiarsi) occulto nel petto loro rimaneua.* Quei *nobili popolani, iquali pacificamente gouernauano la citta, fecero due errori, che furono la rouina dello stato di quelli: l'uno, che diuentarono per il continouo dominio insolenti: l'altro, che per la inuidia ch'eglino haueuano l'uno all'altro, e per la lunga possessione nello stato, quella cura, di chi gli potesse offendere, che doueuano, non tennero.* Rinfrescando *adunque costoro co i loro sinistri modi ogni di l'odio nell'uniuersale, e non uiolando le cose nociue per non le temere, o nutrendole per inuidia l'uno dell'altro, fecero che la famiglia de i medici riprese auttorità.* Il *primo, che in quella cominciò a risurgere fu* Giouanni di Bicci. Costui *sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale della città se ne fece tanta allegrezza (parendo alla moltitudine hauersi guadagnato un difensore) che meritamente a i piu saui fu sospetta: perche si uedeua tutti gli antichi humori cominciare a risentirsi.* E Nicolo *da*

Vzano non mancò d'auuertirne gli altri cittadini, mostrando quanto era pericoloso nutrire uno, che hauesse nell'uniuersale tanta reputatione: & come era facile ad opporsi a i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di messer Saluestro. Non fu Nicolo da i suoi uguali udito: perche haueuano inuidia alla reputatione sua, & desiderauano hauere compagni ad batterlo. Viuendosi per tanto in Firenze tra questi humori, iquali occultamente cominciauano a ribollire, Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazzo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, e parendogli poter disegnar qualunche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, laquale allhora sotto il Ducato di messer Tomaso da Campofregoso libera si uiueua: ma si diffidaua poter o quella, o altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione delquale giudicaua, che gli bastasse a potere a i suoi desiderii sodisfare. Mandò per tanto suoi Oratori a Firenze a domandarlo. Molti cittadini consigliarono, che non si facesse, ma che senza farlo, nella pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco utile, che la citta ne traheua. A molti altri pareua di farlo, & per uertu di quello imporgli termini, iquali trappassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, e si potesse (quando ei rompesse la pace) piu giustificatamente fargli la guerra. E cosi (disputata la cosa assai) si fermò la pace. Nellaqual Filippo promisse non

si trauagliar delle cose che fussero de'l fiume della Magra, e dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupò Brescia, e poco dipoi Genoua; contra l'oppenione di quelli, che in Firenze haueuano cõfortata la pace: perche credeuano che Brescia fusse difesa da i Venitiani, e Genoua per se medesima si difendesse. Et perche nell'accordo, che Filippo haueua fatto col Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana. & altre terre poste di qua dalla Magra, con patti, che uolendo alienarle fusse obligato darle a i Genouesi, ueniua Filippo ad hauer uiolata la pace. Haueua oltr'a questo fatto accordo col Legato di Bologna, le quali cose alterarono gli animi di nostri cittadini, et ferongli (dubitando di nuoui mali) pensare a nuoui rimedii. Lequali perturbationi, uenendo a notitia a Filippo, ò per gratificarsi, o per tentare gli animi de' Fiorentini, o per addormentargli, mandò a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de i sospetti presi, & offerendo rinuntiare a qualunque cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alcun sospetto. I quali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la città: perche una parte, e quelli che erano piu riputati nel gouerno, giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi a guastare i disegni al nimico: & quando le preparationi fussero fatte, e Filippo stesse quieto, non era mossa la guerra, ma data cagione alla pace. Molti altri, o per inuidia di chi gouernaua, o per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: e che le cose fatte da lui, non erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene, ch'il creare i Dieci, il soldar gente, uoleua dir guerra: laqual se si pigliaua cõ tanto Prēcipe, era cõ una certa rouina della citta, e senza poterne sperare

alcuno utile, non potendo noi de gli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezzo) diuẽta re Signori. E non potẽdo alle cose di Romagna per la uicinità della Chiesa pensare. Valse nondimeno piu l'auttorità di q̃lli, che si uoleuano apparecchiare alla guerra, che quella di coloro, che uoleuano ordinarsi alla pace. Et crearono i Dieci, soldarono gente, e posero nuoue grauezze, lequali (perche aggrauaua no piu i minori, che i maggiori cittadini) empierono la città di rammarichi, e ciascuno dannaua l'ambitione, e l'auttorità de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, uoleuano muouere una guerra non necessaria. Non si era anchora uenuto co'l Duca a manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto perche Filippo haueua a richiesta del Legato di Bologna, ilquale temeua di Messer Antonio Bentiuogli, che fuoruscito si trouaua a Castel Bolognese, mandare genti in quella città, lequali per esser propinque al Dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello che fece piu spauentar ciascuno, & diede larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa che il Duca fece di Furlì. Era signo re di Furlì Giorgio Ordelaffi, ilquale uenẽdo a mor te lasciò Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filip po. Et benche la madre, parendogli il tutor sospetto, lo mandasse a Lodouico Alidosi suo padre, che era signor d'Imola, nondimeno fu forzata dal popolo di Furlì, per l'osseruanza del testamento del padre, a rimetterlo nelle mani del Duca. onde Filippo per dare meno sospetto di se, e per meglio celare l'animo suo ordinò, che il Marchese di Ferrara mandasse come suo procuratore Guido Torello con gente, a pigliare il gouerno di Furlì. Così uenne

quella terra in podestà di Filippo. *laqual cosa, come si seppe a* Firenze *insieme con la nuoua delle genti uenute a* Bologna *, fece piu facile la deliberatione della guerra, non ostante ch'ella hauesse grande cõtraditione, & che* Giouanni de' Medici *publicamente la sconfortasse, mostrãdo, che quãdo bene si fusse certo della mala mente del* Duca *, era meglio aspettare, che lo assaltasse, che farsegli incontro con le forze, perche in questo caso cosi era giustificata la guerra nel cospetto de'* Prencipi d'Italia *dalla parte del* Duca *, come dalla parte nostra. Ne si poteua animosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero, scoperta che fusse l'ambitione sua, & con altro animo & con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il nemico in casa, ma d'andar a trouar lui, & che la fortuna è amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quando fusse con maggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua. tanto che questa oppenione preualse.* E *se deliberò, che i* Dieci *facessoro ogni rimedio, perche la città di* Furlì *si trahesse dalle mani del* Duca. Filippo *uedendo, che i* Fiorentini *uoleuano occupare quelle cose, che egli haueua prese a difendere, posti da parte i rispetti, mandò* Agnolo dalla Pergola *con gente grossa a* Imola *: accioche quel* Signore *, hauendo a pensar di difendere il suo, alla tutela del nipote non pensasse. Ariuato per tanto* Agnolo *uicino a* Imola *, sendo anchora le genti de'* Fiorentini *a* Modigliana *, & essendo il freddo grande, e per quello ghiacciati i fossi della città, una notte, di furto prese la terra, &* Lodouico *ne mandò prigione a* Milano *.* I Fiorentini *ueduta perduta* Imola *, & la guerra scoperta, mandarono le loro genti a* Furlì *, lequa*

li posero l'assedio a quella città, e d'ogni parte la strigneuano. E perche le genti del Duca non potessero uniti soccorrerla, haueuano soldato il Conte Alberigo, ilquale da Zagonara sua terra scorreua ciascun dì infino in su le porte d'Imola. Agnolo dalla Pergola uedeua di non poter sicuramente scorrere Furlì, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: però pensò di andare alla espugnatione di Zagonara, giudicando, che i Fiorentini nō fussero per lasciar perder quel luogo, & uolendo soccorrere, conueniua loro abbandonare la impresa di Furlì, & uenir con disauantaggio alla giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo a domandar patti, iquali gli furono conceßi, promettendo di dar la terra qualunque uolta fra xv. giorni non fusse da i Fiorentini soccorsa. Intesosi questo disordine nel campo de' Fiorentini, e nella città, e desiderando ciascuno, che nemici non haueßero quel la uittoria, fecero che ne hebbero una maggiore: perche partito il campo da Furlì per soccorrere Zagonara, come uenne allo scontro de' nemici fu rotto, non tanto dalla uertu de gli auuersarii, quanto dalla malignità del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra il fango altißimo, e con l'acqua addosso, trouarono i nemici freschi, iquali facilmente gli poterono uincere. Nondimeno in una tanta rotta celebrata per tutta Italia, non morì altri, che Lodouico degli Obizi, insieme con due altri suoi, iquali cascati da cauallo affogarono nel fango. Tutta la città di Firenze alla nuoua di questa rotta si contristo: ma piu i cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche uedeuano il nemico gagliardo, loro disarmati senza amici, et il popolo loro contra: ilquale per tutte le piazze cō parole in

giuriose gli mordeua, dolendosi delle grauezze sopportate, e della guerra mossa senza cagione. Dicendo *hora hanno creati costoro i* Dieci *per dar terrore al nemico, hora hanno eglino soccorso* Furlì, *e trattolo delle mani del* Duca: *ecco che si sono scoperti i cõsigli loro, et a qual fine caminauano, non per difender la libertà, laquale è loro nemica, ma per accrescer la potenza propria, laquale* Iddio *ha giustamente diminuita.* Ne *hanno solo con questa impresa aggrauata la città, ma con molte: perche simile a questa fu quella contra il* Re Ladislao. A *chi ricorreranno eglino hora per aiuto? a* Papa Martino, *stato a cõtemplatione di* Braccio *stratiato da loro? alla* Reina Giouãna, *che per abbandonarla l'hãno fatta gettare in grembo al* Re *d'*Aragona? & *oltre a questo diceuano tutte quelle cose, che suol dire un popolo adirato.* Per *tanto parue a i Signori ragunare assai cittadini, i quali con buone parole gli humori mossi dalla moltitudine quietassero.* Donde *che messer* Rinaldo *de gli* Albizi, *ilquale era rimaso primo figliuolo di* Messer Maso, & *aspiraua con la uertu sua, e con la memoria del padre al primo grado della città parlò longamente: mostrando che non era prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buono fine, e le male consigliate l'hanno buono.* Et, *se si lodano i cattiui consigli per il fine buono, non si fa altro, che dar animo a gli huomini d'errare.* Ilche *torna in dãno grande delle* Republiche, *perche sempre i mali cõsigli non sono felici.* Così *medesimamente s'erraua a biasimar un sauio partito, che habbia fine non lieto, perche si toglieua animo a i cittadini a consigliare la città, & a dire quello, che gli intendeuano.* Poi *mostrò la necessità, ch'era di pigliar quella*

guerra

guerra, e come s'ella non fuſſe moſſa in Romagna la ſi ſarebbe fatta in Toſcana. Ma poi che Dio haueua uoluto, che le genti fuſſero ſtate rotte, la perdita ſarebbe piu graue, quanto piu altri s'abbandonaſſe: ma ſe ſi moſtraua il uiſo alla fortuna, e ſi faceuano quelli rimedij che ſi poteuano, ne loro ſentirebbero la perdita, ne il Duca la uittoria. E che nō doueuano sbigottirgli le ſpeſe, e le graueZze future, perche queſte era ragioneuole mutare, e quelle ſarebbero molto minori, che le paſſate, perche minori apparati ſono neceſſarii a chi ſi uuol difendere, che non ſono a quelli, che cercano d'offēdere. Cōfortigli in fine ad imitare i padri loro, i quali per non hauer perduto lo animo in qualunque caſo auuerſo, s'erano ſempre contra qualunque Prencipi difeſi. Confortati per tanto i cittadini dall'auttorità ſua, ſoldarono il Cōte Oddo figliuolo di Braccio, & gli dierono per Gouernatore Nicolò Piccinino allieuo di Braccio, & piu riputato, che alcun'altro, che ſotto l'inſegne di quello haueſſe militato, & a quello aggiunſero altri Cōdottieri, e delli ſpogliati ne rimiſero alcuni a cauallo. Crearono XX. cittadini a por nuoua graueZza, i quali hauendo preſo animo per uedere i potenti cittadini sbattuti per la paſſata rotta, ſenza hauer loro alcun riſpetto gli aggrauarono. Queſta graueZza offeſe aſſai i cittadini grandi, i quali da principio per parer piu honeſti non ſi doleuano della grauezza loro, ma come ingiuſta generalmente la biaſimauano: e cōſigliauano, che ſi doueſſe fare uno ſgrauo. Laqual coſa conoſciuta da molti, fu loro ne' conſigli impedita. Donde per far ſentire dalle opere la durezza di quella, e per farla odiare da molti operarono, che gli eſattori con ogni acerbità la riſcoteſſero, dando auttorità loro di potere ammaZZare qualū

que contra a i sergenei publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti per morti, e ferite de' cittadini. Onde pareua, che le parti uenissero al sangue: e ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (usi ad esser riguardati) sopportare d'esser manomessi, e gli altri uolendo, che ciascuno ugualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi cittadini si ristringeuano insieme, e concludeuano, come gliera di necessità ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo a gli huomini di riprendere l'attioni publiche, e fatto pigliare ardire a quelli, che soleuano essere. Capi della moltitudine. Et hauendo discorso queste cose fra loro piu uolte deliberarono di riuedersi a un tratto insieme tutti, e si ragunarono nella Chiesa di S. Stefano piu di LXX. cittadini con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, e di Francesco Gianfigliazzi, iquali allhora sedeuano de' Signori. Con costoro non conuenne Giouanni de' Medici, o che non ui fusse chiamato come sospetto, o che non ui uolesse (come contrario alla oppenione loro) interuenire. Parlò a tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostrò le conditioni della città, e come per negligenza loro ella era tornata nella podestà della plebe, donde nel MCCCLXXXI. era stata da' loro padri cauata: ricordò la iniquità di qllo stato, che regnò dal LXXVII al LXXXI. e come da quello a tutti quelli, che erano presenti era stato morto a chi il padre, & a chi l'Auolo, e come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la città ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta una grauezza a suo modo: e poco dipoi (s'ella non era da maggior forza, o da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quan-

do seguisse, occuparebbe i luoghi loro, e guasterebbe quello Stato, che XLII. anni; con tanta gloria della città haueua retto: sarebbe Firenze gouernata, o a caso sotto lo arbitrio della moltitudine, doue per una parte licentiosamente, e per l'altra pericolosamente si uiuerebbe, o sotto l'Imperio d'uno, che di quella si facesse Prencipe. Per tanto affermaua come ciascuno, che amaua la patria, e l'honore suo, era necessitato a risentirsi, e ricordarsi della uertu di Bardo Mancini, il quale trasse la città con la rouina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, e come la cagione di questa audacia presa dalla moltitudine nasceua da' larghi Squittini, che per negligenza loro si erano fatti, s'era ripieno il palagio d'huomini nuoui, & uili. Concluse per tanto, che solo ci uedeua questo modo a rimediarui, render lo stato a i grandi, e torre auttorità all'Arti minori, riducendole da XIIII. a VII. il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno auttorità, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quelli piu auttorità i grandi, i quali per la uecchia inimicitia gli disfauorirebbero: affermando essere prudenza saper si ualere degli huomini secondo i tempi, perche se i padri loro si ualsero della plebe per spegnere l'insolenza de' grandi hora che i grandi erano diuentati humili, e la plebe insolente, era bene frenare insolenza sua con l'aiuto di quelli. E come a cõdurre queste cose ci era l'inganno; o la forza, alla qual facilmente si poteua ricorrere, sendo alcuni di loro del magistrato de' Dieci, e potendo condurre gente secretamente nella città, fu lodato Messer Rinaldo, & il consiglio suo approuò ciascuno, e Nicolò da Vzano fra gli altri disse, tutte le cose, che da

Messer Rinaldo erano state dette essere uere, & i rimedii buoni, e certi, quando si potessero fare senza uenire ad una manifesta diuisione della città: ilche seguirebbe in ogni modo, quando non si tirasse alla uoglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello, la moltitudine priua di Capo, e di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, nõ si potrebbe senza armi fare, e con l'armi lo giudicaua pericoloso, o di non potere uincere, o di nõ poter godersi la uittoria. E riduſſe modestamente loro a memoria i passati ricordi suoi, e come non haueuano uoluto rimediare a queste difficultà in quelli tempi, che facilmente si poteua: ma che hora non si era piu a tempo a farlo senza temere di maggior danno, e nõ ci restare altro rimedio, che guadagnarselo. Fu data per tanto la cõmissione a messer Rinaldo, che fusse cõ Giouann, & uedesse di tirarlo nella sentenza loro. E seguì il Caualliere la commissione, e con tutti quelli termini seppe migliori, lo confortò a pigliar questa impresa con loro, e non uolere per fauorire una moltitudine farla audace e cõ ruina dello stato, e della città. Alquale Giouanni rispose, che l'ufficio di un sauio, e buono cittadino credeua essere, non alterare gli ordini consueti della sua città, non sendo cosa, che offenda tanto gli huomini, quanto il uariare quelli. perche conuiene offendere molti, e doue molti restano mal contenti, si puo ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: e come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose perniciosissime: l'una, di dar gli honori a quelli, che per non gli hauer mai hauuti li stimano meno, e meno cagione hanno, non gli hauendo, di dolersi: l'altra di torgli a coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero, se non gli fussero restituiti,

e così uerrebbe ad esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse ad una parte, che il beneficio, che si facesse all'altra. Talche *chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, e moltissimi nimici, e questi sarebbero più feroci ad ingiuriarlo, che quelli a difenderlo, sendo gli huomini naturalmente più pronti alla uendetta della ingiuria, che alla gratitudine del beneficio, parendo, che questa ci arrecchi danno, quell'altra utile, e piacere.* Dipoi *riuolse il parlare a messer* Rinaldo, *e disse:* Et *uoi se ui ricordaste delle cose seguite, e con quali inganni in questa città si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la cõsiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze uostre l'auttorità al popolo, la torrebbe a uoi con l'aiuto di quello che ui sarebbe diuẽtato per questa ingiuria nimico: & ui interuerrebbe come a messer* Benedetto Alberti, *ilquale consentì per le persuasioni di chi non l'amaua alla rouina di messer* Giorgio Scali, *e di messer* Tomaso Strozzi, *e poco dipoi da quei medesimi, che lo persuasero, fu mandato in esilio. Confortollo pertanto a pensare più naturalmente alle cose, & a uolere imitare suo padre, ilquale p hauer la beniuolenza uniuersale, scemò il pregio al sale.* Prouidde, *che ci hauessero meno di un mezzo fiorino di grauezza, potesse pagarla, o non, come gli paresse: uolle, che il dì, che si ragunauano i consigli ciascuno fusse sicuro da i suoi creditori.* Et *in fine gli conchiuse, ch'era per quanto s'apparteneua a lui, per lasciare la città ne gli ordini suoi.* Queste *cose così praticate s'intesero fuori, & accrebbero a* Giouanni *riputatione, & a gli altri cittadini odio, dalla quale egli si discostaua, per dar meno animo a coloro, che disegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: & in ogni suo parlare faceua intendere a ciascuno, che non*

era per nutrir sette, ma per spegnerle. E quanto a lui si aspettaua, non cercaua altro, che l'unione della città, di che molti, che seguiuano le parti sue erano mal contenti: perche haurebbero uoluto, che si fusse nelle cose mostro piu uiuo, tra iquali era Alamano de' Medici, ilquale sendo di natura feroce, nõ cessaua d'accenderlo a perseguitare i nemici, e fauorir gli amici, dannando la sua freddezza, & il suo modo di proceder lento, ilche diceua esser cagione, che i nemici senza rispetto gli pratticauano contro, lequali prattiche harebbero un giorno effetto con la rouina della casa, e de gli amici suoi. Inanimaua anchora il medesimo Cosimo suo figliuolo, nondimeno Giouanni per cosa, che gli fusse riuelata, o pronosticata non si moueua di suo proposito, pure con tutto questo la parte era gia scoperta, e la città era in manifesta diuisione. Erano in palagio al seruitio de' Signori due Cancellieri ser Martino, e ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano, quell'altro la Medica e messer Rinaldo (ueduto come Giouanni non haueua uoluto conuenir con loro) pensò, che fusse da priuare dell'officio suo ser Martino giudicãdo dipoi hauer sempre il palagio piu fauoreuole. Ilche presentito dalli auuersarii, non solamente fu ser Martino difeso: ma ser Pagolo priuato con dispiacere, & ingiuria della sua parte, ilche harebbe fatti subito cattiui effetti, senõ fusse la guerra che soprastaua alla città, laquale per la rotta riceuuta a Zagonara era impaurita: perche mẽtre che queste cose in Firenze cosi si trauagliauano, Agnolo dalla Pergola haueua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da' Fiorẽtini, eccetto Castracaro, e Modigliana, parte per debbolezza de' luoghi, parte per difetto di chi l'haueua in guardia. Nell'occupationi dellequali ter

re seguirono due cose, per lequali si conobbe, quanto la uertu de gli huomini anchora al nimico è accetta, è quanto la uiltà, e la malignità dispiaccia: Era castellano nella rocca di monte petroso, Biagio del Melano. Costui sendo affocato intorno da i nimici, e nõ uedendo per la salute della rocca alcuno scampo gittò pãni, e paglia di q̃lla parte, che anchora nõ ardeua, e di sopra ui gittò due suoi piccioli figliuoli, dicendo a i nemici: prendete uoi quelli beni che m'ha dati la fortuna, e che uoi mi potete torre: quelli, ch'io ho dell'animo, doue la gloria, e l'honore mio consiste, ne io ui darò, ne uoi mi torrete. Corsero i nimici a saluar i fanciulli, et a lui porgeuano funi, e scale, perche si saluasse. Ma quello non l'accettò, anzi uolle piu tosto morire nelle fiamme, che uiuere saluo per le mani delli auuersarii della patria sua. Essempio ueramente degno di quella lodata antichità, e tanto è piu mirabile di quelli, quanto è piu rado. Furono a i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, e con grandissima cura rimandati a i parenti loro: uerso de' quali la Republica non fu meno amoreuole: perche mentre uissero furono publicamente sostentati. Al cõtrario di questo occorse in Galeata, doue era podestà Zanobi del Pino, ilquale senza far difesa alcuna dette la rocca al nimico, e di piu confortaua Agnolo a lasciar l'alpi di Romagna, e uenir ne' colli di Toscana, doue potena fare la guerra con meno pericolo, e maggior guadagno. Non potete Agnolo sopportare la uiltà, & il maluagio animo di costui, e lo dette in preda a i suoi seruitori, i quali dopò molti scherni gli dauano solamente mangiare carte dipinte a biscie, dicendo che di Guelfo per quel modo lo uoleuano far diuentar Ghibellino, e cosi stentando in pochi giorni morì. Il Con-

te Oddo in questo mezzo insieme con Nicolò Picinino era intrato in Val di Lamona, per ueder di ridurre il Signor di Faenza all'amicitia de' Fiorentini, o almeno impedir Agnolo della Pergola, che non scorresse piu liberamente per Romagna. Ma perche quella Valle è fortissima, & i Valligiani armigeri, ui fu il conte Oddo morto, & Nicolò Picinino n'andò prigione a Faenza. Ma la fortuna uolse, che i Fiorentini ottenessero quello per hauer perduto che forse hauendo uinto, non harebbero ottenuto: perche Nicolo tanto operò col Signor di Faenza, e con la madre, che gli fece amici a i Fiorentini. Fu in questo accordo liberó Nicolo Picinino, quale non tenne per se quel consiglio, ch'egli haueua dato ad altri: perche praticando con la città della sua condotta, o che le conditioni gli paressero debboli, o che trouasse migliori altroue, quasi che alla dirotta si partì d'Arezzo, doue era alle stanze, e n'andò in Lombardia, e prese soldo dal Duca. I Fiorentini per questo accidente impauriti, e dalle spese preditte sbigottiti giudicarono non poter piu soli sostentar questa guerra, e mãdarono Oratori a i Vinitiani, a pregargli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) alla grandezza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi per essere pernicioso a loro, come a i Fiorentini. Cõfortauagli alla medesima impresa Francesco Carmignuola, huomo tenuto in quelli tempi nella guerra eccellentissimo, ilquale era gia stato soldato del Duca, ma dipoi ribellatosi da quello. Stauano i Vinitiani dubbij per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuolá, dubitando, che l'inimicitia del Duca, e sua non fusse finta. & stando cosi sospesi nacque, che'l Duca p il mezzo d'ũ seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, ilqual ueleno non fu si potente,

che

che l'ammazzasse: ma lo ridusse all'estremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani si priuarono di quel sospetto, & seguitando i Fiorentini di sollecitargli. fecero lega con loro, e ciascuna delle parti s'obligò a far la guerra a spese communi: & gli acquisti di Lombardia fussero de' Venitiani, & quelli di Romagna, e di Toscana de' Fiorentini, & il Carmignuola fu Capitano generale della lega. Ridussesi per tanto la guerra mediante questo accordo in Lombardia, doue fu gouernata da Carmignuola uertuosamente, & in pochi mesi tolse molte terre al Duca insieme con la citta di Brescia: laquale espugnatione in quelli tempi, e secõdo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata questa guerra dal. xxii. al xxvii. & erano stracchi i cittadini di Firenze delle grauezze poste in fino allhora, in modo, che s'accordarono a rinouarle, e perche le fussero uguali secondo le ricchezze si prouidde che le si opponessero a i beni, & che quello, che haueua C fiorini di ualsente, n'hauesse un mezzo di grauezza. Hauendola per tãto a distribuire la legge, e non gli huomini, uenne ad aggrauare assai cittadini potenti. Et auanti che ella si deliberasse, era disfauorita da loro: solo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto che ella s'ottenne. Et perche nel distribuirla s'aggrauaua no i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicono accatastare, si chiamò questa grauezza Catasto. Questo modo pose in parte regola alla tirannide de' potenti: perche non poteuano battere i minori, e fargli con le minaccie ne' consigli tacere, come poteuano prima. Era dunque questa grauezza dell'uniuersale accettata, e da' potenti con dispiacere grandissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non si sodisfanno, et hauuta una cosa non ui si contentãdo

dentro ne si desiderano un'altra il popolo non contẽto alla ugualita della grauezza, che dalla legge nasceua, domãdaua che si riãdassero i tẽpi passati, e che si uedesse quello, che i potenti secõdo il Catasto haueuano pagato meno, e si facessero pagar tanto, ch'egli no andassero a ragguaglio di coloro, che per pagar quello, che nõ doueuano, haueano uendute le loro possessioni. Questa domanda molto piu che'l Catasto spauentò gli huomini grãdi, e per difendersene nõ cessauano di dãnarlo, affermãdo quello essere ingiustiss. per essersi posto anchora sopra i beni mobili, iquali hoggi si posseggono, e domani si perdono. Et che sono oltra di q̃sto molte persone, c'hanno danari occulti che'l Catasto nõ puo ritrouare: a che aggiugneuano, che coloro, che per gouernare la Repu. lasciauano le loro facende, doueuano essere meno carichi da quella, douẽdole bastare che cõ la persona si affaticassero e che nõ era giusto, che la citta si godesse la robba, e l'industria loro, e de gli altri solo i danari. Gl'altri, a chi il Catasto piaceua, rispondeuano, che se i beni mobili uariano, e possono anchora uariare le grauezze, e con il uariarle spesso si puo a quello incõueniẽte remidiare, e di quelli c'hãno danari occulti non era necessario tener cõto: perche quelli danari che nõ fruttano, nõ è ragioneuole, che paghino, e fruttando conuiene, che si scuoprino. Et se nõ piaceua loro durar fatica per la Republica lasciassela da parte, e nõ se ne trauagliassero: perche la trouerebbe de' cittadini amoreuoli, a iquali nõ potrebbe difficile aiutarla di consiglio, e di danari. Et che sono tanti i commodi, e gli honori, che si tira dietro il gouerno, che douerebbero bastar loro senza uoler nõ participar de' carichi. Ma il male staua doue nõ diceuano: perche doleua loro non potere piu muouere una guerra

senza lor danno, hauendo a concorrere alle spese come gli altri. Et se questo modo si fusse trouato prima non si sarebbe fatta la guerra con il Re Ladislao, ne hora si farebbe questa col Duca Filippo; lequali si erano fatte per riepire i cittadini, e non per necessità. Questi humori mossi, erano quietati da Giouãni de i Medici, mostrando, che non era bene riandare le cose passate: ma si bene prouedere alle future: & se le grauezze per lo adietro erano state ingiuste, ringratiare Dio poi che s'era trouato il modo a farle giuste, uoler che questo modo seruisse a riunire non a diuider la città, come sarebbe quando si ricercasse l'impose passate, & farle ragguagliare alle presenti. E che chi è contento d'una mezzana uittoria, sempre ne farà meglio: perche quelli, che uogliono sopraueniire spesso perdono, & con simile parole quietò questi humori, e fece che del ragguaglio nõ si ragionasse. Seguitando in tanto la guerra col Duca, si fermò una pace a Ferrara per il mezzo d'uno Legato del Papa; della quale il Duca nel principio d'essa non osseruò le conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, & uenuto con le genti di quello alle mani, lo ruppe a Macloulo. Dopo laqual rotta il Duca mosse nuoui ragionamenti d'accordo, a i quali i Vinitiani, & Fiorentini acconsentirono, questi per essere insospettiti de' Vinitiani parendo loro spendere assai per far potente altri: quelli per hauer ueduto il Carmignuola dopo la rota datt'al Duca andar lento, tanto che non pareua loro da poter piu fidarsi in quello. Conchiusesi adunque la pace nel M. C C C C X X V I I I. per laquale i Fiorentini riebbero le terre perdute in Romagna, & a i Vinitiani rimase Brescia, e di piu il Duca dette loro Bergamo, & il contado. Spesero in questa

guerra i Fiorentini tre milioni & CCCCC. mila ducati: mediãte laquale accrebbero a i Vinitiani stato, e grandezza, & a loro pouerta, e disunione. Seguita la pace di fuora ricominciò la guerra dentro, e non potendo i cittadini grandi sopportare il Catasto, e non uedẽdo uia a spegnerlo, pensarono modi a fargli nimici, per hauer piu compagni a urtarlo. Mostrarono adunque a gli ufficiali deputati a porlo, come la legge gli costrigneua anchora ad accatastare i beni de' distrettuali, per ueder se tra quelli ui fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi a portare fra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mandarono alla Signoria a dolersi della cosa, di modo che gli ufficiali sdegnati ne messero XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauendo rispetto a i loro prigioni non si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici animalò, e conoscendo il mal suo mortale, chiamò Cosimo, e Lorenzo suoi figlioli, e disse loro. Io credo esser uiuuto q̃l tẽpo che da Dio, e dalla natura mi fu al mio nascimẽto cõsegnato: muoio contento, poi ch'io ui lascio ricchi, sani, & di qualita, che uoi potrete (quando uoi seguitate le mie pedate) uiuere in Firenze honorati, e con la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di non hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ogn'uno, cosi conforto a far uoi: Dello stato (se uoi uolete uiuere sicuri) toglietene quanto ne n'è dalle leggi, e da gli huomini dato, il che non ui rechera mai ne inuidia ne pericolo: perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che all'homo è dato, ci fa odiare: & sempre ne harete molto piu di coloro, che uolendo la parte d'altri perdono

la loro, & auanti che lo perdano, uiuano in conti noui affanni. Con queste Arti io ho tra tanti nemici, tra tanti dispareri, non solamente mantenuta, ma accresciuta la riputatione mia in questa citta. Cosi quando seguitate le pedate mie manterrete, & accrescerete uoi: ma quando faceste altrimenti, pensate che il fine uostro non ha ad essere altrimente felice, che si sia stato quello di coloro, che nella memoria nostra hanno ruinato se e distrutta la casa loro. Morì poco dipoi, & nell'uniuersale della città lasciò di se un grandissimo desiderio, secondo che meritauano le sue ottime qualità. Fu Giouanni misericordioso, e non solamente daua elimosine a chi le domandaua, ma molte uolte al bisogno de' poueri senza essere domandato soccorreua: amaua ogn'uno, i buoni lodaua, e de' cattiui haueua compassione: non domandò mai honori, & hebbegli tutti: non andò mai in palagio se non chiamato: amaua la pace, fuggiua la guerra, alle auuersità de gli huomini souueniua, le prosperità aiutaua, era alieno dalle rapine publiche, e del bene commune aumentatore, ne i magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grãdissima: mostraua nella presenza melanconico, ma era piu nella conuersatione piaceuole, e faceto Morì ricchissimo di thesoro, ma piu di buona fama, e di beniuolenza. la cui heredità cosi de' beni della fortuna, come di quelli dell'animo fu da Cosimo non solamente mantenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, & per esser liberi promissero di consentire a quello fusse commandato. Liberati adunque, e tornati a Volterra uenne il tempo che i nuoui loro Priori prendeuano il Magistrato, de' quali fu tratto un giusto huomo plebeo: ma di credito nella plebe, ilquale era uno di quelli che fu

*imprigionato a Firenze. Costui accese per se medesimo d'odio per l'ingiuria publica, e per la priuata contra i Fiorentini, fu anchora stimolato di Giouãni di * huomo nobile, & che seco sedeua in magistrato a douere mouere il popolo con l'auttorita de' Priori, e con la gratia sua, & trarre la terra delle mani dei Fiorentini, & farne se Prencipe, per il consiglio del quale Giusto prese le armi corse la terra, prese il Capitano che ui era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo signor di quella. Questa nouita seguita in Volterra dispiaque assai a Fiorentini: pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi in su gli accordi, giudicarono poter hauer tempo racquistarla, e per non lo perdere mandarono subito a quella impresa Commissarii messer Rinaldo de gli Albizi, e messer Palla Strozzi. Guido intanto che pensaua, che i Fiorentini l'assaltarebbero, richiese i Sanesi, & i Luccheli di aiuto. I Sanesi gli negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca (per racquistare la gratia col popolo di Firenze, laquale nella guerra del Duca gli pareua hauere perduta, p essersi scoperto amico di Filippo) nõ solamente negò gli aiuti a Giusto, ma ne mandò prigione a Firenze quello ch'era uenuto a domanargli. I Commissarii in tanto per giugnere i Volterrani sproueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'armi, & leuarono di Valdarno di sotto, e dal contado di Pisa assai fanteria, & n'andarono uerso Volterra. Ne Giusto per essere abbãdonato da i uicini, ne p l'assalto, che si uedeua far da' Fiorẽtini si abbãdonaua: ma rifidatosi nella fortezza del sito, e nella grossezza della terra si puedeua alla difesa. Era in Volterra un M. Arcolano fratello di quel Giouãni, c'haueua psuaso Giusto a pigliare la*

Signoria, huomo di credito nella nobilità. Costui ragunò certi suoi confidenti, & mostrò loro come Dio haueua, per questo accidente uenuto, soccorso alla necessità della città loro: perche s'egli erano contenti di pigliar l'armi, e priuar Giusto della Signoria, & rendere la città a Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero primi di quella terra, & a lei si preseruarebbero gli antichi priuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo della cosa, n'andarono al palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, messer Arcolano con tre di loro salì in su la sala, e trouato quello con alcuni cittadini lo tirò da parte come se gli uolesse ragionar di alcuna cosa importante, & d'un ragionamento in uno altro lo condusse in camera, doue egli, & quelli, che erano seco con le spade l'assalirono, ne furono però si presti, non dessero commodità a Giusto di por mano all'arme sua; ilquale, prima che l'ammazzassero, ferì grauemente dua di loro: ma non potendo al fine resistere à tanti, fu morto, e gittato a terra dal palagio. E prese l'armi quelli della parte di messer Arcolano, dettero la città a i comissarii Fiorētini, che cō le gēti u'erano ꝑpinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella, di che ne seguì, che Volterra peggiorò le sue cōditioni: perche tra l'altre cose smēbrarono la maggior parte del Cōtado, et ridussenlo in Vicariato. Perduta adunque quasi che in un tratto, & racquistato Volterra, non si uedeua cagione di nuoua guerra, se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Hauea militato assai tēpo nelle guerre del Duca per la città di Firēze Nicolo Fortebraccio nato d'una sirocchia di Braccio di Perugia. Costui uenuta la pace fu da i Fiorentini licentiato, e quando uenne il caso

di Volterra, si trouaua anchora alloggiato a Fucecchio. Onde che i Commissarii in quella impresa si ualsero di lui, & delle sue genti. Fu oppenione nel tẽpo, che messer Rinaldo trauagliò seco quella guerra, lo persuadesse a uoler sotto qualche fitta querela assaltar i Lucchesi, mostrandogli, che se lo faceua, operarebbe in modo a Firenze che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto Capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolò alle stãze a Fucecchio, o per le persuasioni di messer Rinaldo, o per sua propria uolonta di Nouembre nel M.cccc xxix. con ccc. caualli, & ccc. fanti occupò Ruoti, e Compito Castella de' Lucchesi, dipoi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua a Firenze di questo assalto, si fece per tutta la città circoli d'ogni sorte d'huomini, & la maggior parte uoleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' cittadini grandi, che la fauoriuano, erano quelli della parte de' Medici, & con loro s'era accostato messer Rinaldo, mosso o da giudicare, ch'ella fusse impresa utile per la Republica, o da sua propria ambitione, credendo hauersi a trouar Capo di quella uittoria. Quelli che la sfauoriuano, erano Nicolo da Vzano & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giudicio nel muouere guerra fusse in una medesima citta: perche quelli cittadini, & quel popolo, che dopò x. anni di pace haueano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua liberta, hora dopò tante spesse fatte, & in tanta afflittione della città, con ogni efficaccia domandassero, che si mouesse la guerra a Lucca, per occupar la liberta d'altri. Et dall'altro canto quelli, che uoleno quella, biasimauano questa: tanto uariauano col tempo i pareri, & tanto è piu pronta la moltitudine

tudine

tudine ad occupar quello d'altri, che a guardare il suo: & tanto sono mossi piu gli huomini dalla speranza dell'acquistare, che dal timore del perdere; perche questo non è se non da presso creduto; quell'altro ancora che discosto, si spera. Et il popolo di Firenze era ripieno di speranza degli acquisti, che haueua fatti, & faceua Nicolo Forte braccio, e dalle lettere de' Rettori uicini a Lucca: perche il uicario di Pescia, & di Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle castella, che ueniuano a darsi loro: perche presto tutto il contado di Lucca s'acquistarebbe. Aggiungesi a questo l'Ambasciadore mandato dal Signore di Lucca a Firenze a dolersi de gli assalti fatti da Nicolò, & a pregar la Signoria, che non uolesse muouere guerra ad un suo uicino, & ad una citta, che sempre gli era stata amica. Chiamauasi l'Ambasciadore messer Iacopo Viniani. Costui poco tempo innanzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro, e benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la uita. e perche credeua, che messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiuria, si fidaua di lui. Ma ricordandosi messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, uenuto a Firenze secretamente confortaua i cittadini all'īpresa, iquali cōforti aggiūti all'altre sperāze fecero, che la Signoria ragunò il consiglio, doue conuēnero cccc xc viii. cittadini, innanzi a iquali per i principali della citta fu disputata la cosa. Intra i primi, che uoleuano l'impresa (come di sopra dicemmo) era messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traheua dell'acquisto, mostraua l'occasione dell'impresa, sendo loro lasciata in preda dai Venitiani, et dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato nelle cose del Regno) impedita. A q̄sto aggiugneua la fa-

cilità dell'espugnarla sendo serua d'un suo cittadino & hauendo perduto quel natural uigore; e quello antico studio di difendere la sua libertà in modo; che o dal popolo per cacciarne il tiranno; o dal tiranno per paura del popolo la saria concessa, narraua l'ingiurie del Signore fatte alla Republica nostra: & il maluagio animo suo uerso di quella: e quanto era pericoloso, se di nouo il Papa o il Duca alla città mouesse guerra. E cochiudeua, che niuna impresa fatta mai dal popolo Fiorentino fu ne piu facile, ne piu utile, ne piu giusta. Contra questa oppenione Nicolo da Vzano disse, che la città di Firenze non fece mai impresa piu īgiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggiori danni. E prima che s'adaua a ferire una citta Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, che nel suo grembo con suo pericolo haueua molte uolte riceuuti i Guelfi; che non poteuano star nella patria loro; e che nelle memorie delle cose nostre non si troua mai Lucca libera hauere offeso Firenze: ma si chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui l'haueua offesa; non si poteua imputare la colpa a lei, ma al tiranno. E se al tiranno si potesse far guerra senza farlo a i cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non potena essere, non poteua anche consentire, che una città dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si uiueua hoggi in modo, che del giusto, e dell'ingiusto non haueua a tenere molto conto, uoleua lasciare questa parte indietro, e pensar solo all'utilità della città. Credeua per tanto quelle cose potersi chiamar utili, che non poteuano arrecar facilmente danno. Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar utile quella impresa, doue i danni erano certi, e li utili dubbii. I danni certi era

no le spese, che ella si tiraua dietro; lequali si uedeuano tante, che le doueuano far paura ad una città riposata, non che ad una stracca da una lunga, e graue guerra, com'era la loro. Gli utili che se ne poteuano trarre erano l'acquisto di Lucca, iquali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubbii che ci erano dentro, iquali a lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, e che non credessero che i Venitiani, e Filippo fussero contenti di questo acquisto: perche quello solo mostrauano consentirlo per non parere ingrati, hauendo poco tempo inanzi co i danari de' Fiorentini preso tanto Imperio. Quel l'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in noue spese s'implicassero, accioche attriti, e stracchi da ogni parte potesse dipoi di nuouo assaltargli, e come non gli manchera modo nel mezzo dell'impresa, e nella maggior speranza della uittoria di soccorrere i Lucchesi, o copertamente con danari, o cassar delle sue genti, e come soldati di uentura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tăto ad astenersi dall'impresa, & uiuere col tiranno in modo che, se gli facesse dentro piu nemici, si potesse: perche non ci era piu commoda uia a soggiogarla, che lasciarla uiuere sotto il tiranno, e da quello affliggere, & indebbolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella città si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, & ella non sapendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessità caderebbe loro in grembo: ma che uedeua gli humori mossi, e le parole sue non esser udite, pure uoleua pronosticare loro questo, che farebbero una guerra, doue spenderebbero assai, correrebbono dentro assai pericoli: & in cambio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal ti-

ranno, e d'una città amica soggiogata; e debbole, sarebbero una citta libera loro inimica, e con il tempo uno ostacolo alla grandezza della Republica loro Parlato per tanto, che fu per l'impresa, e contra l'impresa, si uenne secondo il costume segretamente a ricercare la uolontà de gli huomini; di tutto il numero solo xcviii. la contradissero. Fatta per tanto la deliberatione, e creati i Dieci per trattare la guerra, soldarono genti a pie, & a cauallo. Deputarono Cõmissarii Astorre Gianni, e messer Rinaldo de gli Albizi, e con Nicolo Forte braccio d'hauer da cui le terre haueua prese, e che seguisse l'impresa come soldato nostro, conuennero. I Commissarii arriuati con l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, & Astorre si distese per il piano uerso Ca maggiore, e Pietra santa, e messer Rinaldo se n'andò uerso i monti, giudicando, che spogliata la citta del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'imprese di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma per i carichi, che furono nel maneggio della guerra dati all'uno di loro. uero è, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne diede euidenti cagioni. E una ualle presso a Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, e piena d'habitatori, iquali sentendo la uenuta del Cõmissario se gli fecero incontro, e lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorentino. Mostrò Astorre di accettare l'offerte, di poi fece occupar alle sue genti tutti i passi, e luoghi forti della ualle, e fecero ragunar gli huomini nel principal tempio loro, e dipoi gli prese tutti prigioni, & alle sue genti fe saccheggiare, e distruggere tutto il paese con essempio crudele, & amaro, non perdonando a i luoghi pii, ne a donne cosi uergini, come maritate. Queste cose cosi com'elle

erano seguite, si seppero a Firenze: e dispiacquero non solamente a i Magistrati, ma a tutta la città. De' Serauezesi alcuni, che dalle mani del Commissario s'erano fuggiti, corsero a Firenze, e per ogni strada, & ad ogni huomo narrauano le miserie loro: di modo, che confortati da molti desiderosi, che si punisse il Commissario, o come maluagio huomo, o come contrario alla fattione loro, n'andarono a i Dieci, e dimandarono d'esser uditi: & intromessi, uno di loro parlò in questa sentenza. Noi siamo certi, Magnifici Signori, che le nostre parole troueranno fede, e compassione appresso le Signorie uostre, quando uoi saprete, in che modo occupasse il paese nostro il Commissario uostro, & in qual maniera siamo stati poi trattati da quello. La ualle nostra (come ne possono esser piene le memorie dell'antiche cose uostre) fu sempre mai Guelfa, & è stata molte uolte un fedel ricetto a i cittadini uostri, che perseguitati da i Ghibellini, sono ricorsi in quella. E sempre gli antichi nostri, e noi habbiamo adorato il nome di questa inclita Republica per essere stata Capo, e Prẽcipe di quella parte. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, uolentieri seruimmo all'Imperio loro: ma poi che peruennero sotto il Tiranno, ilquale ha lasciati gli antichi amici, e seguite le parti Ghibelline, piu tosto forzati, che uolõtarii, l'habbiamo obbidito. E Dio sa quante uolte noi l'habbiamo pregato, che ci desse occasione di dimostrar l'animo nostro uerso l'ãtica parte. Quanto sono gli huomini ciechi ne' desiderii loro. quello, che noi desiderauamo per nostra salute, è stato la nostra rouina: perche come prima noi sentimmo, che l'insegne uostre ueniuano uerso di noi, non come a nimici, ma come a gli antichi nostri ci facemmo incontro al Commissario uostro, & mettem-

mo la Valle, le nostre fortune, e noi nelle sue mani, & alla sua fede ci raccommandammo, credendo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino, almeno di huomo. Le Signorie uostre ci perdoneranno: perche il non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato, ci da animo a parlare. Questo uostro Commissario non ha di huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che il nome, Vna peste mortifera, una fiera crudele, un mostro horrendo, quãto mai da alcuno scrittore fusse figurato: perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto colore di uolerci parlare, noi fece prigioni, e la Valle tutta rouino, & arse, e gli habitatori, e le robbe di quella rapì, spogliò, saccheggiò, battè, & ammazzò, stuprò le donne, uitiò le uergini, e trattele delle braccia delle madri le fece prede' i suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o a lui hauessimo meritato tanto male, o se armati, e difendendoci ci hauesse presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, iquali o con l'ingiurie, o con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati, daticigli liberamente, che dipoi ci habbi rubbati, e con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati a dolerci. E quantũque noi hauessimo potuto riempire la Lombardia di querele, e con carico di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo uoluto fare, per nõ imbrattare una si honesta, e pietosa Republica con la dishonestà e crudeltà d'un suo maluagio cittadino, delquale se auãte alla rouina nostra hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremmo sforzati il suo ingordo animo (anchora che non habbi ne misure, ne fondo) riempire, & haremo per quella uia cõ parte delle sustanze nostre saluate l'altre. Ma poi che nõ siamo piu a tempo, hab

biamo uoluto ricorrere a uoi, e pregarui che ſocoriate all'infelicità de' uoſtri ſoggietti, accioche gli altri ho mini nõ ſi sbigottiſcano per l'eſſempio noſtro a uenir ſotto l'Imperio uoſtro. E quando non ui muouino gli infiniti mali noſtri, ui muoua la paura della ira di Dio, ilquale ha ueduti i ſuoi Tempii saccheggiati, & arſi, & il popolo noſtro tradito nel grembo ſuo. E det to queſto ſi gittarono in terra cridando, e pregando, che fuſſe loro renduta la robba, e la patria, e faceſſe ro reſtituire (poi che non ſi poteua l'honore) almeno le moglie a i mariti, & a i padri le figliuole. L'atrocità della coſa ſaputa prima, e dipoi dalle uiue uoci di quelli, che l'haueuano ſopportata, inteſa, commoſſe il magiſtrato, e ſenza differire ſi fece tornar Aſtorre, e dipoi fu condennato, & ammonito. Ricercoſsi de' be ni de Serauezeſi, e quelli, che ſi poterono trouare ſi reſtituirono, degli altri furono dalla città col tempo in uarii modi ſodiſfatti. Meſſer Rinaldo de gli Albi zi dall'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra non per utilità del popolo Fiorentino, ma per ſua. E come poi che fu Cõmiſſario, gli era fuggito dal l'animo la cupidità di pigliare Lucca: perche gli ba ſtaua saccheggiare il contado, e riempire le poſſeſsio ni ſue di beſtiame, e le caſe ſue di preda. E come non gli baſtauano le prede, che da ſuoi ſatelliti per pro pria utilità ſi faceuano, che comparaua quelle de' ſol dati. Tal che di commiſſario era diuentato Merca tante. Queſte calunnie peruenute a gli orecchi ſuoi moſſero l'intero, & altero animo ſuo piu, che ad un graue huomo non ſi conueniua, e tanto lo per turbarono, che ſdegnato contra il magiſtrato, e cit tadini, ſenza aſpettare, o domandare la licenza, ſe ne tornò a Firenze, e preſentoſsi dauanti a i Die ci, e diſſe. Che ſapeua bene quanta difficultà, e peri

colo era seruire un popolo sciolto, & una città diuisa: perche l'uno ogni romore riempie, l'altra le cattiue opere perseguita, le buone non premia, e le dubbie accusa. Tanto che uincendo, niuno ti loda: errando ognuno ti condanna; perdendo ognuno ti calunnia: perche la parte amica per inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai per paura d'uno carico uano lasciato di non fare una opera, che facesse un'utile certo alla sua città. Vero era, che la dishonestà delle presenti calunnie haueua uinta la patienza sua, e fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che uolesse per l'auuenire esser piu pronto à difendere i suoi cittadini, accioche quelli anchora fussero piu pronti ad operar bene per la patria, e poi che in Firenze non si usaua conceder loro il trionfo, almeno si usasse da i falsi uituperii difenderli; & si ricordassero, che anchora loro erano di quella città cittadini; e come ad ogni hora potria essere dato loro qualche carico, per ilquale intenderebbero quanta offesa à gli huomini interi le false calunnie arrecchino. I Dieci secondo il tempo si ingegnaron mitigarlo, e la cura di quella impresa à Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati dimandarono. I quali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono col campo alla terra. E perche anchora era la stagione fredda, si missero à Capãnole, doue a i Commissarij pareua che si perdesse tempo, & uolẽdosi strignere piu alla terra, i soldati per il tempo sinistro non ui s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accamparsi, e non accettassero scusa alcuna. Era in quelli tempi in Firenze uno eccellentissimo Architettore chiamato Filippo di ser Brunellesco, dell'opere delquale è piena la nostra città: tanto che meritò dopò la morte, che

la sua

la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tempio di Firenze con lettere a pie, che anchora rendono a chi le legge testimonianza delle sue uertu. Mostraua costui come Lucca si poteua allagare, considerato il sito della città, & il letto del Fiume del Serchio: e tanto lo persuase, che i Dieci commissero, che questa esperienza si facesse: di che non nacque altro, che disordine al campo nostro, e securtà a nemici perche Lucchesi alzarono con uno argine il terreno, uerso quella parte, che faceuano uenire il Serchio, e dipoi una notte ruppero l'argine di quel fosso, per ilquale conduceuano l'acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto uerso Lucca, e l'argine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse auicinare alla terra, si hebbe a discostare. Non riuscita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo presero il Magistrato, mandarono Commissario Messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che potè, s'accampò alla terra. Donde che il Signore uedendosi strignere, per conforto d'un messer Antonio del Rosso Sanese, ilquale in nome del commun di Siena era appresso di lui, mandò al Duca di Milano Saluestro Trenta, e Lodouico Bonisi. Costoro per parte del Signore gli chiesero aiuto, e trouandolo freddo, lo pregarono secretamente, che douesse dare loro genti: perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preso il loro Signore, & appresso la possessione della terra: auertendolo, che se non pigliaua presto partito, il Signore darebbe la terra a i Fiorentini, i quali con molte promesse lo sollecitauano. Per tanto la paura, che il Duca hebbe di questo, gli fece porre da parte i rispetti. Et ordinò, che'l Conte Francesco Sforza suo soldato, gli dimandasse publicamente licen

za, per andar nel Regno: ilquale ottenuta quella, se ne uenne con la sua compagnia a Lucca, non ostante, che i Fiorentini, sapendo questa pratica, e dubitando di quello auuenne, mandassero al Conte Boccacino Alamanni suo amico per sturbarla. Venuto per tanto il Conte a Lucca, i Fiorentini si ritirarono col campo a Librafatta, & il Conte subito andò a campo a Pescia, doue era Vicario Pagolo da Diacetto: ilquale consigliato piu dalla paura, che d'alcuno altro migliore rimedio, si fuggì a Pistoia. E se la terra non fusse stata difesa da Giouanni Malauolti che u'era a guardia, si sarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo assalto pigliare, n'andò al Borgo a Buggiano, & lo prese: & Stiliano Castello propinquo a quello arse. I Fiorentini, ueggẽdo questa ruina ricorsero a quelli rimedii, che molte uolte gli haueuano saluati, sappẽdo come con i soldati mercennarij, doue le forze non bastauano, giouaua la correttione. E però profersero al Cõte danari e quello nõ solamente si partisse: ma desse loro la terra. Il Conte parendogli non potere trarre piu denari da Lucca, facilmente si uolse a trarne da quelli, che ne haueuano. E conuenne cõ i Fiorentini non dar loro Lucca, che per honestà non lo uolle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato L. mila ducati. E fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tẽne mano a quello, che i Lucchesi cacciassero il loro Signore. Era in Lucca (come di sopra dicemmo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Sanese. Costui con l'auttorità del Conte, pratticò cõ i cittadini la rouina di Pagolo. Capi della congiura furono Pietro Cennami, & Giouanni da Chiuizano. Trouatosi il Conte alloggiato fuora della terra in sul Ser-

chio, e con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i Congiurati in numero di X L. di notte armati andarono a trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incõtro tutto attonito, domãdò della cagiõe della uenuta loro, alquale Piero Cenami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, e cõdotti co i nimici intorno a morire di ferro, e di fame. E però erano deliberati di uoler per l'auuenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui della città, & il thesoro di quella: a i quali Pagolo rispose, che il tesoro era cõsumato, le chiaui, & egli erano in loro podestà. E gli pregaua di questo solo, che fussero contenti, così come la sua Signoria era cominciata, & uiuuta senza sangue, così senza sangue finisca. Fù dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, iquali morirono dipoi in prigione. La partita del Conte haueua lasciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini dal timore delle genti sue, onde che quelli si preparauano alle difese, & quelli altri ritornarono alle offese, & haueuano eletto per Capitano il Conte d'Vrbino, ilquale strignendo forte la terra, costrinse di nuouo i Lucchesi a ricorrere al Duca, ilquale sotto il medesimo colore che haueua mandato il Conte, mãdò in loro aiuto Nicolo Piccinino. A costui, uenendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro in su'l Serchio, & al passare in quello uennero alla zuffa, & ui furono rotti. E il Commissario con pochi delle nostre genti si saluò a Pisa. Questa rotta attristò tutta la città, e perche l'impresa era stata fatta dall'uniuersale, non sappendo i popolani contra chi uolgersi, calunniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata, & resuscitarono i carichi dati a Messer Rinaldo, ma piu che alcuno

era lacero Messer Giouanni Guicciardini, accusando lo ch'egli harebbe potuto dopò la partita del Conte Francesco ultimare la guerra: ma ch'egli era stato corrotto con denari, e come ne haueua mandati a casa una soma, e allegauano chi gli haueua portati, e chi riceuuti. Andarono tanto alto questi rumori, e queste accuse, che'l Capitano del popolo mosso da queste publiche uoci, e da quelli della parte cōtraria spinto, lo citò. Comparse Messer Giouanni tutto pieno di sdegno: donde i parenti suoi per honor loro operarono tanto, che'l Capitano abbandonò l'impresa. I Lucchesi dopò la uittoria non solamente ribebbero le loro terre, ma occuparono tutte quelle del contado di Pisa, eccetto Bientina, Calcinaua, Liuorno, e Librafatta. Et se non fusse stata scoperta una congiura, che s'era fatta in Pisa, si perdeua ancho quella città. I Fiorentini riordinarono le lor genti, e fecero loro Capitano Micheletto allieuo di Sforza. Dall'altra parte il Duca seguitò la uittoria, e per poter con più forze affligere i Fiorentini, fece, che i Genouesi, Sanesi, & Signor di Piombino si collegassero alla difesa di Lucca, & che soldassero Nicolò Picinino per loro Capitano: laqual cosa lo fece in tutto scoprire. Donde che i Venitiani, & i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra si cominciò a far apertamente in Lombardia, & in Toscana: nell'una, e nell'altra prouincia seguirono con uaria fortuna uarie Zuffe, tanto che stracco ciascuno, si fece di Maggio nel MCCCCXXXIII l'accordo fra le parti. Per ilquale i Fiorentini, Lucchesi, e Sanesi, che haueuano nella guerra occupati più castella l'uno all'altro, le lasciarono tutte, e ciascuno tornò nella possessione delle sue. Mentre che questa guerra si trauagliaua, ribolliuano tuttauia i maligni humori delle parte di dentro, e Co

simo de' Medici dopò la morte di Giouanni suo padre con maggior animo nelle cose publiche, e con maggior studio, e piu liberalità con gli amici, che non haueua fatto il padre, si gouernaua. in modo che quelli, che per la morte di Giouanni s'erano ral legrati, uedendo qual era Cosimo, si attristauano. Era Cosimo huomo prudentißimo, di graue, e grata presenza, tutto liberale, tutto humano, ne mai tẽtò alcuna cosa contra la parte, ne contra lo stato: ma attendeua a beneficar ciascuno, e cõ la liberalità sua farsi partigiani assai cittadini. Di modo che l'essempio suo accresceua carico a quelli che gouernauano, egli giudicaua per questa uia, o uiuere in Firẽze potente, e sicuro quanto alcun'altro, o uenendosi per l'ambitione de gli auuersarii allo straordinario essere & con l'armi, & con i fauori superiore. Gran di istrumenti ad ordire la potenza sua furono Auerardo de' Medici, e Puccio Pucci. Di costoro Auerardo con l'audacia, e Puccio con la prudenza, & sagacità, fauori, e grandezza gli somministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, & il giudicio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non da lui, ma da Puccio era nominata. Da questa cosi diuisa città fu fatta l'impresa di Lucca, nella qual s'accesero gli humori delle parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che l'hauesse fauorita: nõdimeno ne' gouerni d'essa erano mandati assai di quelli della parte auuersa, come huomini piu reputati nello stato: a che non potendo Auerardo de' Medici, & gli altri rimediare, attendeuano con ogni arte, & industria a calunniarli, & se perdita alcuna nasceua, (che ne nacquero molte) era non la fortuna, o la forza del nemico, ma la poca prudenza del Commissario accu

ſata. Queſto fece aggrauar i peccati d'Aſtor Gianni. Queſto fece ſdegnar meſſer Rinaldo *de gli Albizi, & partirſi dalla ſua commißione ſenza licenza. Queſto medeſimo fece richiedere dal Capitano del popolo* Meſſer Giouanni Guicciardini. *Da queſto tutti gli altri carichi, che a i Magiſtrati, & a i commiſſarii ſi diedero, nacquero, perche i ueri s'accreſceuano, & i non ueri ſi fingeuano, & i ueri, & i non ueri da quel popolo, che ordinariamente gli odiaua, erano creduti. Queſte coſi fatte coſe, e modi ſtraordinarii di procedere, erano ottimamente da* Nicolo *da* Vzano, *& da gli altri* Capi *della parte conoſciuti, & molte uolte haueuano inſieme ragionato de' rimedij, & non ce gli trouauano: perche pareua loro, il laſciar creſcere la coſa, pericoloſo; & il uolerla urtare, difficile.* Et Nicolo *da* Vzano *era il primo, alquale non piaceuano le uie ſtraordinarie, onde che uiuendoſi con la guerra fuora, e con queſti trauagli dentro,* Nicolo Barbadori *uolendo diſporre* Nicolo *da* Vzano *ad acconſentire alla ruina di* Coſimo *l'andò a trouare a caſa, doue tutto penſoſo in uno ſtudio ſolo dimoraua, e lo confortò con quelle ragioni che ſeppe addurre migliori, a uoler conuenir con meſſer* Rinaldo *a cacciar* Coſimo: *alquale* Nicolo *da* Vzano *riſpoſe in queſta ſentenza.* E *ſi ſarebbe per te, per la tua caſa, e per la noſtra* Republica *che tu, & gli altri che ti ſeguono in queſta oppenion, haueſſero piu toſto la barba d'ariento, che d'oro, come ſi dice, che hai tu: perche i loro conſigli procedendo da capo canuto, e pieno d'eſperienza, ſarebbero piu ſauij, e piu utili a ciaſcheduno.* E *mi pare, che coloro che penſano di cacciare* Coſimo *di* Firenze, *habbino prima che ogni coſa a miſurar le forze loro, e quelle di* Coſimo. *Queſta noſtra parte uoi l'harete battezata la parte*

de' nobili, e la contraria quella della plebe: quando la uerità corrispondesse al nome, sarebbe in ogni accidente la uittoria dubbia, e piu tosto douerémo temer noi che sperare mossi da l'essempio dell'antiche nobilità di questa città, lequali dalla plebe sono state spente, ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, e quella de gli auuersarij intera. La prima cosa Neri di Gino, e Nerone de Nigi due de primi cittadini nostri, non si sono mai dichiarati in modo che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro. sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, perche molti per inuidia de' fratelli, o de' congiunti disfauoriscono noi, e fauoriscono loro. Io te ne uoglio ricordare alcuno de' piu importanti, gli altri considerarai tu per te medesimo. De' figliuoli di messer Maso de gli Albizi, Lucca per inuidia di Messer Rinaldo s'è gittato dalla parte loro. In casa i Guicciardini de' figliuoli di Messer Luigi, Piero è nemico a Messer Giouanni, e fauorisce gli auuersarii nostri. Tomaso, e Nicolò Soderini apertamente per l'odio che essi portano a Francesco loro zio, ci fanno contra. In modo che se si cõsidererà bene, quali sono essi, e quali siamo noi, io non so perche piu si merita d'essere chiamata la parte nostra nobile, che la loro. E se fusse perche essi sono seguitati da tutta la plebe, noi siamo per questo in peggior conditione, e loro in migliore. e in tanto, che se si uiene all'armi, o a partiti, noi non siamo per poter resistere. E se noi stiamo anchora nella dignità nostra, nasce dalla reputatione antica di questo stato, laquale si ha per L. anni conseruata: ma come e si uenisse alla proua, e che si scoprisse la debbolezza nostra, noi ce la perderemmo. E se tu dicessi, che la giusta cagione che ci muoue, accrescerebbe a noi credito, & a loro lo tor-

rebbe: ti rispondo, che questa giustitia conuiene che sia intesa, e creduta da altri, come da noi; il che è tutto il contrario: perche la cagione, che ci muoue è tutta fondata in sul sospetto, che ei non si facia Prencipe di questa città. se questo sospetto noi l'habbiamo, non l'hanno gli altri: anzi (che è peggio) accusano noi di quello che noi accusiamo lui. L'opere di Cosimo che ce lo fanno sospetto, sono, perche egli serue de' suoi danari ciascuno, e non solamente i priuati, ma il publico, e non solo i Fiorentini, ma i condottieri: perche fauorisce quello, e quell'altro cittadino, che ha bisogno di Magistrati: perche e tira con beniuolenza ch'egli ha nell'uniuersale, questo, e quell'altro amico a maggior gradi d'honori. Adunque conuerrebbe addurre le cagioni del cacciargli, perche egli è piatoso, officioso, liberale, e amato da ciascuno. Dimmi un poco qual legge è quella, che prohibisca, o che biasimi, o danni ne gli huomini la pietà, la liberalità, l'amore? & benche siano modi tutti, che tirino gli huomini uolando al principio, nondimeno e non sono creduti cosi, ne noi siamo sufficienti a dargli ad intendere: perche i modi nostri ci hanno tolta la fede, & la città, che naturalmente è partigiana, & per essere uiuuta sempre in parte corrotta, nō puo prestar gli orecchi a simili accuse. Ma poniamo, che ui riuscisse il cacciarlo, che potrebbe (hauendo una Signoria propitia) riuscire facilmente, come potreste uoi mai tra tanti suoi amici, che ci rimarrebbero & arderebbero del desiderio della tornata sua, ouuiare che non ci ritornasse? Questo sarebbe impossibile, perche mai (sendo tanti, & hauendo la beniuolenza uniuersale) non ue ne potreste assicurare. E quanti piu de' primi scoperti suoi amici cacciaste, tāti piu nemici ui fareste: in modo che dopò poco tempo e si

po e si ritornarebbe, & ne hareste guadagnato questo, che uoi l'hareste cacciato buono, e tornerrebbeci cattiuo. Perche la natura sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, a i quali sendo obligato nõ si potrebbe opporre, & se uoi disegnaste di farlo morire, non mai per uia di magistrati ui riuscira: perche i danari suoi, e gli animi uostri corruttibili sempre lo salueranno. Ma poniamo che muoia, o cacciato non torni, io non ueggo, che acquisto ci facci dentro la nostra Republica: perche s'ella si libera da Cosimo, e si fa serua a messer Rinaldo; & io per me sono un di quelli, che desiderão che niuno cittadino di potenza, e d'auttorità superi l'altro. Ma quando alcuni di questi due hauesse a preualere, io nõ so qual cagione mi facesse amare piu messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti uoglio dir altro, se nõ che Dio guardi questa città ch'alcuno suo cittadino ne diuenti Precipe: ma quando pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi di hauer ad obbidire a lui. Non uoler dunque consigliare che si pigli un partito, che d'ogni parte sia dannoso, ne credere (accompagnato da pochi) poter opporci alla uoglia di molti: perche tutti questi cittadini parte per ignoranza, parte per malitia sono a uendere questa Republica apparecchiati: et è tãto la fortuna loro amica, ch'eglino hanno trouato il compratore. Gouernati per tanto per il mio consiglio, attendi a uiuere modestamente, & harai, quanto al la libertà, così a sospetto quelli della parte nostra, come quelli dell'auuersa, & quando trauaglio alcuno nasca, uiuendo neutrale, sarai a ciascuno grato, e così giouerai a te, e non nocerai alla patria. Queste parole raffrenarono alquanto l'animo del Barbadoro. In modo, che le cose stettero quiete quanto durò la guerra di Lucca: ma seguita la pace, & con quella

la morte di Nicolo da Vzano, rimase la citta senza guerra, e senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori. e messer Rinaldo, parendogli esser rimaso solo Prencipe della parte, non cessaua di pregare, & infestare tutti i cittadini, i quali credeua potessero essere Confalonieri, che si armassero a liberar la patria di quell'huomo, che di necessita per la malignita de' pochi, e per l'ignoranza de' molti la conduceua in seruitu. Questi modi tenuti da messer Rinaldo, e quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa teneuano la citta piena di sospetto: e qualunque uolta si creaua un Magistrato, si diceua publicamente, quanti dell'una, e quanti dell'altra parte ui sedeuano, e nella tratta de' Signori staua tutta la città solleuata. Ogni caso, che ueniua dauanti a i Magistrati (anchora che minimo) si riduceua fra loro in garra: i secreti si publicauano, cosi il bene, come il male si fauoriua, disfauoriua, i buoni, come i cattiui erano ugualmente lacerati, niuno Magistrato faceua l'officio suo. Stando adunque Firenze in questa confusione, & M. Rinaldo in quella uoglia d'abbassare la potenza di Cosimo: e sappendo come Bernardo Guadagni poteua essere Confalonieri, pagò le sue grauezze, accioche il debito publico nō gli togliesse q̄l grado. Venutosi dipoi alla tratta de' Signori, fece la fortuna amica alle discordie nostre, che Bernardo fu tratto Confaloniere, per sedere il Settembre, e l'Ottore: ilquale messer Rinaldo andò subito a uisitare, e gli disse, quanto la parte de' nobili, e qualunque desideraua ben uiuere, s'era rallegrato per esser lui peruenuto a quella dignità, e che a lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in uano. Mostrogli dipoi i pericoli, che nella disunione si correuano e come non

era altro rimedio all'unione, che spegnere Cosimo perche solo quello per i fauori, che dalle immoderate sue ricchezze nasceuano, gli teneua infermi, che s'era condotto tanto alto, che se non ui si prouedeua, ne diuentarebbe Prencipe: e come ad un buono cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in piazza, ripigliar lo stato per rendere alla patria la sua liberta. Ricordogli che messer Saluestro de' Medici potè ingiustamente frenare la grandezza de' Guelfi, a i quali per il sangue da i loro antichi sparso s'apparteneua il gouerno: e che quello ch'egli potè contra tanti ingiustamente fare, potrebbe ben far esso giustamente contra un solo. Confortollo a non temere, perche gli amici con l'armi sarebbero presti per aiutarlo. della plebe, che l'adoraua non tenesse conto: perche non terrebbe Cosimo da lei altri fauori, che si trahesse gia messer Giorgio Scali: ne delle sue ricchezze dubitasse: perche quando sia in podesta de' Signori, le saranno loro: e conchiusegli, che questo fatto farebbe la Republica secura, & unita, e lui glorioso. alle quali parole Bernardo rispose brieuemente, Come giudicaua cosa necessaria, fare quanto egli diceua: e perche il tempo era da spenderlo in operare, attendesse a prepararsi con le forze, per esser presto, persuaso ch'egli hauesse i compagni. Preso che hebbe Bernardo il Magistrato, disposti i compagni, e conuenuto con messer Rinaldo, citò Cosimo: il quale (anchora che non fusse da molti sconfortato) comparì, confidatosi piu nell'innocenza sua, che nella misericordia de' Signori. Come Cosimo fu in palagio, e sostenuto, messer Rinaldo con molti armati uscì di casa, & appresso a quello tutta la parte, e ne uennero in piazza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, e crearono C C. huo-

mini di Balia, per riformar lo stato della città. Nella qual Balia come prima si potè, si trattò della riforma; e della uita; e della morte di Cosimo. Molti uoleano, che fusse mãdato in esilio; molti morto molt'altri taceuão o per cõpassione di lui, o p paura di loro. I quali dispareri non lasciauano conchiudere alcuna cosa. E nella torre del palagio un luogo tanto grande; quanto comporta lo spatio di quella, chiamato l'Alberghettino, nelqual fu rinchiuso Cosimo, è dato in guardia a Federigo Malauolti: dalqual luogo sentendo Cosimo far il parlamento, & il romore del l'armi, che in piazza si faceua, & il sonar spesso a Balia, staua con sospetto della sua uita: ma poi anchora temeua; che straordinariamẽte i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneuã dal cibo, tanto che in IIII giorni non haueua uoluto mangiare altro, che un poco di pane. Della qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubbiti Cosimo di non essere auuelenato, e fai te morire di fame: è poco honore a me, credendo, che io uolessi tenere le mani ad una simile sceleratezza: Io non credo; che tu habbi a perdere la uita, tanti amici hai in palagio, e fuore: ma quando pure hauessi a perderla, uiui sicuro, che piglieranno altri modi, che usar me per ministro a tortela: perche io non uoglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno; e massimamente del tuo, che non mi offendesti mai. Sta per tanto di buona uoglia, prendi il cibo, e mantienti uiuo a gli amici, & alla patria. E perche con maggior fidanza possi farlo, io uoglio delle cose tue medesime mangiar teco: Queste parole tutto confortarono Cosimo, e con le lagrime a gli occhi abbracciò e basiò Federigo, e con uiue & efficaci parole ringratiò quello di si pietoso, & amoreuole officio, offerendo essergli gratissi

mo, se mai della fortuna glie ne fusse data occasione. Sendo adunque Cosimo alquanto riconfortato, e disputandosi il caso suo tra i cittadini, occorse, che Federigo *per dargli piacere, condusse a cena seco uno famigliare del* Confaloniere *chiamato il* Farganaccio *huomo sollazzeuole, e faceto.* Et *hauēdo quasi che cenato,* Cosimo*, che pensò ualersi della uenuta di costui (perche benissimo lo conosceua) accennò* Federigo*, che si partisse: ilquale intendendo la cagione finse d'andar per cose, che mancassero a fornir la cena, e lasciati quelli soli,* Cosimo *dopò alquante amoreuoli parole usate al* Farganaccio*, gli diede un contrasegno, e gli impose, che andasse allo spedalingo di* S. Maria Nuoua *per mille e cento ducati, cento ne prendesse per se, e mille ne portasse al* Confaloniere*, e pregasse quello, che presa honesta occasione gli uenisse a parlare.* Accettò *costui la commissione: i danari furono pagati: donde* Bernardo *ne diuentò piu humano, e ne seguì, che* Cosimo *fu confinato a* Padoua *contra la uoglia di messer* Rinaldo*, che lo uoleua spegnere.* Fu *anchora confinato* Auerardo*, e molti della casa de'* Medici*, e con quelli* Puccio*, e* Giouanni Pucci. E *per isbigottire quelli, che erano mal contenti dell'esilio di* Cosimo *diedero* Balia *a gli* Otto *di guardia, & al* Capitano *del popolo, dopo lequali deliberationi* Cosimo *a di* III. Ottobre *nel* M.CCCC.XXXIII. *uenne dinanzi a i* Signori *da iquali gli fu denuntiato il confine, confortandolo all'ubbidire, quando ei non uolesse, che piu aspramente contra i suoi beni, e contra di lui si procedesse.* Accetto Cosimo *con uista allegra il confine, affermando, che douunque quella* Signoria *lo mandasse, era per stare uolentieri: pregaua bene, che poi che ella gli haueua conseruata la uita, gli ne difendesse: per*

che sentiua essere in piazza molti, che desiderauano il sangue suo. Offerse dipoi in qualunque luogo doue fusse alla citta, al popolo, & alloro. Signorie se, e le sostanze sue. Fu dal Confaloriere confortato, e tanto ritenuto in palagio, che uenisse la notte, dipoi lo condusse in casa sua, e fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accompagnare a confini. Fu dounnque passò, riceuuta Cosimo honoreuolmente, e da i Vinitiani publicamente uisitato, e non come sbandito, ma come posto in supremo grado, honorato. Rimasa Firenze uedoua d'un tanto cittadino, e tanto uniuersalmente amato, era ciascuno sbigottito, e parimente quelli, che haueuano uinto, e quelli che erano uinti, temeuano. Donde che messer Rinaldo dubitando del suo futuro male, per non mancare a se, & alla parte ragunati molti cittadini amici, disse a quelli, che uedeua apparecchiata la ruina loro, per essersi lasciati uincere da i prieghi, dalle lacrime, e da' danari de' loro nemici, e nō s'accorgeuano, che poco dipoi haranno a pregare, e piangere eglino, e che i loro prieghi non saranno uditi, e delle loro lagrime nō trouerāno c'habbia cōpassione, e de' danari presi restituirono il capitale, e pagheranno l'usura con tormenti, morti, & esilii. E che egli era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in uita, e gli amici suoi in Firenze: perche gli huomini grandi ò e non s'hanno a toccare, ò tocchi a spegnere: ne ci uedeua altro rimedio, che farsi forti nella città, accioche risentendosi i nimici (che si risentiranno presto) si potesse cacciargli con l'armi, poi che cō i modi ciuili non s'erano potuti mandare. E che'l rimedio era quello, che molto tempo innanzi haueua ricordato di riguadagnarsi i grandi, rendendo, e concedendo loro tutti gli honori della città,

e farsi forte con questa parte: perche i loro auuersarii s'erano fatti forti con la plebe. E *come per questo la parte loro sarebbe piu gagliarda, quanto in quella sarebbe piu uita, piu uertu, piu animo, e piu credito, affermando, che se questo ultimo, & uero rimedio non pigliaua, non uedeua con quale altro modo si potesse conseruarono Stato fra tanti nimici, e conosceua una uicina rouina della parte loro, e della città.* A *che* Mariotto Baldouinetti *uno de' ragunati s'oppose, mostrando la superbia de' grandi, e la natura loro insopportabile, e che non era da riccorrere sotto una certa tirannide loro; per fuggire i dubbii pericoli della plebe.* Donde che *messer* Rinaldo *ueduto il suo consiglio, non essere udito, si dolse della sua sfentura, e di quella della sua parte, imputando ogni cosa piu a i cieli, che uoleuano cosi, che all'ignorāza, e cecità dé gl'homini. Stādosi la cosa adūque in q̄sta maniera sēza fare alcuna necessaria puisiōe, fu trouata una lettera scritta da* M. Agnolo *Acciaiuoli a* Cosimo, *laquale gli mostraua la dispositione della città uerso di lui, e lo confortaua a fare, che si mouesse qualche guerra, & a farsi amico* Nero *di* Gino: *perche giudicaua, che come la città hauesse bisogno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, & uerrebbe la memoria sua a rinfrescarsi ne' cittadini, & il desiderio di farlo ritornare.* E *se* Neri *si smembrasse da messer* Rinaldo, *quella parte indebbolirebbe tanto, che la nō sarebbe sufficiēte a difendersi.* Q*uesta lettera uenuta alle mani de'* Magistrati *fu cagiōe che* M. Agnolo *fusse p̄so, collato emādato in esilio.* Ne *p tale essēpio si freno in alcuna parte l'humore, che fauoriua* Cosimo. Era *di gia girato quasi che l'anno dal dì, che* Cosimo *era stato cacciato, & uenendo il fine di* Agosto *nel* M. C C C C-

XXXIIII. *fu tratto Confalonieri per li due mesi futuri* Nicolo di Cocco; *e con quello* Otto Signori *tutti partigiani di* Cosimo: *di modo che tal Signoria spauentò messer* Rinaldo, *e tutta la sua parte.* E *perche auanti, che i Signori prendino il magistrato, eglino stanno tre giorni priuati, messer* Rinaldo *fu di nuouo co i* Capi *della parte sua, e mostrò loro certo, e propinquo pericolo, e che il rimedio era pigliare l'armi, e fare, che* Donato Velluti, *ilquale allhora sedeua Confaloniere, ragunasse il popolo in piazza, facesse nuoua* Balia, *priuasse i nuoui* Signori *del* Magistrato, *e se ne creasse de' nuoui a proposito dello* Stato; *e s'ardessero le borse, e con nuoui Squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, e necessario: da molti altri troppo uiolento, e da tirarsi dietro troppo carico.* Et *tra quelli, a chi dispiaque fu messer* Palla Strozzi, *ilquale era huomo quieto, gentile, & humano, e piu tosto atto alli studii delle lettere, che a frenare una parte, & opporsi alle ciuili discordie.* E *però disse, che i partiti o astuti, o audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi difficili nel trattargli, e nel finirgli dannosi: & che credeua, che'l timore delle nuoue guerre di fuori, sendo le genti del* Duca *in* Romagna *sopra i confini nostri sarebbe, che i* Signori *pensarebbero piu a quelle, che alle discordie di dentro: pure quando si uedesse, che uolessero alterare, ilche nō poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe a tempo a pigliar l'armi, & asseguire quanto paresse necessario per la salute commune. Ilche facendo si per necessità, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, e meno carico loro.* Fu *per tāto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui Signori, e che si uegghiassero i loro andamenti: e quando si sentisse cosa*

alcuna contra la parte, e ciascuno pigliasse l'armi, conuenisse alla piazza di S. Pulinare luogo uicino al palagio: donde potrebbero poi cōdursi doue paresse loro necessario. Partiti con questa conchiusione, i Signori nuoui entrarono in Magistrato, & il Confaloniere per darsi riputatione, e per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli, condannò Donato Velluti suo antecessore alle carcere, come huomo, che si fusse ualuto de' danari publici. Dopò questa tentò i compagni per far ritornare Cosimo, e trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che della parte de' Medici giudicaua Capi: da iquali sendo riscaldato, citò messer Rinaldo, Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori, come principali della parte auuersa. Dopò la qual citatione pensò messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & usci fuora di casa con gran numero d'armati, colquale si congiunse subito Ridolfo Peruzzi, e Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri cittadini, et assai soldati, che in Firēze senza soldo si trouauāo, e tutti si fermarono secōdo la cōuentione fatt'alla piazza di S. Pulinare. M. Palla Strozzi, anchora c'hauesse ragunate assai gēti, nō usci fuori, il simile fece messer Giouanni Guicciardini. donde che messer Rinaldo mandò a sollecitargli, & a riprenderli della loro tardita. Messer Giou. rispose che faceua assai guerra allaparte nimica, se ne tenea cō lo starsi in casa, che Piero suo fratello non uscisse fuora a soccorrere il palagio. Messer Palla dopò molte ambasciate fattegli uenne a S. Pulinare a cauallo, con due a pie, e disarmato: alquale messer Rinaldo si fece incontra, e forte lo riprese della sua negligenza, e che'l non conuenire con gli altri nasceua o da poca fede o poco animo, e l'uno, e l'altro di questi carichi doueua fuggir uno huomo, che uolesse esser tenuto

di quella sorte, che era tenuto egli. E se credeua per non far suo debito contra la parte, che gli inimici suoi (uincẽdo) gli perdonassero o la uita, ò l'esilio, se n'ingannaua. E quanto s'aspettaua a lui, uenendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contento di non esser mancato innanzi al pericolo col consiglio, & in su'l pericolo con la forza. Ma a lui, & a gli altri si raddoppiarebbono i dispiaceri, pensando d'hauere tradita la patria loro tre uolte, l'una quando saluarono Cosimo l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere con l'armi. Allequali parole messer Palla non rispose cosa, che da i circostanti fusse intesa, ma mormorando uolse il cauallo, e tornassene a casa. I Signori sentendo messer Rinaldo, e la sua parte hauer prese l'armi, & uedendosi abbandonati, fatto serrare il palagio, & priui di consiglio, non sapeuano, che farsi. Ma soprastando messer Rinaldo ad uenir in piazza, per aspettar quelle forze, che nõ uẽnero, tolse a se l'occasione del uincere, e diede animo a loro a prouedersi, et a molti cittadini d'andare a quelli, e confortargli uoler usar termini, che si posassero l'armi. Andarono adunque alcuni meno sospetti da parte de' Signori a messer Rinaldo, e dissero: che la Signoria non sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, e che non haueua mai pensato d'offenderlo, e se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato a rimetterlo: e se questa era la cagione del sospetto, che gli assicurarebbero, e che fussero contenti uenir in palagio, & che sarebbero ben ueduti, & compiacciuti d'ogni loro dimanda. Queste parole non fecero mutar di proposito messer Rinal do; ma diceua uolere assicurarsi col fargli priuati, e

dipoi a beneficio di ciascuno si riordinasse la città. Ma sempre occorre, che doue l'auttorità sono pari, et i pareri siano diuersi, ui si risolue rade uolte alcuna cosa in bene. Ridolfo Peruzzi mosso dalle parole di quelli cittadini disse, che per lui non si cercaua altro se non che Cosimo non tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai uittoria, ne uoleua per hauerla maggiore riempire la sua città di sangue, & però uoleua obbidire alla Signoria, & con le sue genti n'andò in palagio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque messer Rinaldo a Santo Pullinare, il poco animo di messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta a messer Rinaldo la uittoria dell'impresa, & erano cominciati gli animi de i cittadini, che lo seguiuano a mancare di quella prima caldezza, a che s'aggiunse l'auttorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo, il quale sentendo questi tumulti, & parendogli suo officio il quietargli, mandò messer Giouanni Vitelleschi Patriarca amicissimo di Messer Rinaldo a pregarlo, che uenisse a lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne auttorita, ne fede a farlo contento, e sicuro senza sangue & danno de' cittadini. Persuaso per tanto messer Rinaldo dall'amico con tutti quelli, che armati lo seguiuano, n'andò a Santa Maria Nouella, doue il Papa dimoraua. Al quale Eugenio fece intendere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, & che si ordinarebbero le cose quando posasse l'armi, come a quello paresse. Messer Rinaldo, hauēdo ueduta la freddezza di messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzzi, scarso di miglior partito, si rimisse nelle braccia sue, pensando pure, che l'auttorità del Papa l'hauesse a perseuera-

re. Onde che'l Papa fece significare a Nicolo Barbadori, & a gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero a posar l'armi: perche messer Rinaldo rimaneua col Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, alla qual uoce ciascuno si risoluè, & si disarmò. I Signori uedendo disarmati gli auuersarii loro, attesero a pratticar l'accordo per mezzo del Papa, e da l'altra parte mandarono secretamente nella montagna di Pistoia per fanterie, & quelle con tutte le loro genti d'arme fecero uenire di notte in Firenze, & presi i luoghi forti della città, chiamarono il popolo in piazza, & crearono nuoua Balia, laquale come prima si ragunò, restituì Cosimo alla patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati; & della parte nemici confinò M. Rinaldo delli Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & messer Palla Strozzi, con molti altri cittadini, & in tanta quantità, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esillo, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuò d'huomini da bene, ma di ricchezze, & d'industria. Il Papa uedendo tanta rouina sopra di coloro: iquali per i suoi prieghi haueuano posate l'armi, ne restò malissimo contento, e con messer Rinaldo si dolse dell'ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo confortò a patienza, et a sperare bene per la uarietà della fortuna, alquale messer Rinaldo rispose, la poca fede, che coloro, che mi doueano credere, m'hãno pestata, e la troppa ch'io ho prestata a uoi, ha me e la mia parte rouinata. Ma io piu di me stesso, che d'alcuno mi dolgo, poi ch'io credetti, che uoi, ch'eri stato cacciato della patria uostra, poteste tener me nella mia. De'giochi della fortuna io n'ho assai buona esperienza, & come io ho po

co confidato nelle prosperità, così l'auuersità meno mi offendono. Et so che, quando le piacerà, la mi si potrà mostrar piu lieta. Ma quãdo mai nõ le piaccia, io stimarò sempre poco uiuere in una città, doue possano meno le leggi, che gli huomini: perche quella patria è desiderabile, nella quale le sustanze, & gli amici si possono sicuramente godere, non quella doue ti possano essere quelle tolte facilmente, & gli amici per paura di loro proprij nelle tue maggiori necessità t'abbandonino. E sempre a gli huomini sauij, & buoni fu meno graue udire i mali della patria loro, che uedergli: & cosa piu gloriosa riputano essere uno honoreuole ribello, che uno schiauo cittadino. E partito dal Papa pieno di sdegno, seco medesimo spesso i suoi consigli, & la freddezza de gli amici riprendẽdo, se n'andò in esilio. Cosimo dall'altra parte hauendo notitia della sua restitutione, tornò in Firenze, & rade uolte occorse, che uno cittadino tornando trionfante da una uittoria fusse riceuuto dal la sua patria con tanto concorso di popolo, & con tãta dimostratione di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli tornando dallo esilio, & da ciascuno uolontariamente fu salutato benefattore del popolo, & padre della patria.

LIBRO QVINTO DELLE HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO *Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino,*

AL SANTISS. ET BEATISSIMO *padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pont. Massimo.*





OGLIONO le prouincie il piu delle uolte nel uariar ch'elle fanno dall'ordine uenire al disordine, & di nuouo dipoi dal disordine all'ordine trapassare: perche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arriuano alla loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & similmente scese che elle sono, & per gli disordini all'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, cōuiene, che salghino, & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal male si sale al bene: perche la guerra partorisce quiete, la quiete otio, l'otio disordine, il disordine ruina, & similmente dalla ruina nasce l'ordine dall'ordine, uertu, da questa gloria, & buona fortuna. Onde si è da i prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro all'armi, & che nelle prouincie, & nelle città prima i Capitani, che i Filosofi nascono: perche hauendo le buone, & ordinate

armi partorite uittorie & le uittorie quiete, non si puo la fortezza delli armati animi col piu honesto otio, che con quello delle lettere corrompere. Ne puo l'otio col maggiore, & piu pericoloso ingan no, che con questo nelle città bene ordinate entrare, ilche fu da Catone (quando in Roma Diogene, e Car neade Filosofi mandati d'Athene Oratori al Senato uennero) ottimamente conosciuto. Ilquale ueggen do come la giouentu Romana cominciaua con ammiratione a seguitargli, e conoscendo il male, che da quello honesto otio alla sua patria ne poteua risul tare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezzi alla rouina, doue peruenute, e gli huomi ni per le battiture diuentati saui, ritornano (come è detto) all'ordine, se gia da una forza estraordina ria non rimangono soffogati. Queste cagioni fecero prima medianti gli antichi Toscani, dipoi i Romani hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che dipoi sopra le Romane ruine non si sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelli ricomperata, che sot to un uertuoso Prencipato habbia potuto gloriosamente operare, nondimeno surse tanta uertu in alcu na delle nuoue città, de' nuoui Imperii (iquali tra le Romagne ruine nacquero) che se bene uno non dominasse a gli altri, erano nondimeno in modo in sieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, e difesero. Tra iquali Imperii i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di aut torità, ne di potenza minori: anzi per essere posti in mezzo d'Italia, ricchi, e presti all'offese, o eglino felicemente una guerra loro mossa sostentauano, o ei dauano la uittoria a quello, col quale ei si accostauano. Dalla uertu adunque di questi nuoui Prencipa

ti, se non naquero tempi, che fussero per lunga pace quieti, non furono anche per l'asprezza della guerra pericolosi: perche pace non si puo affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, e l'altro s'assaltano: guerre anchora non si possono chiamar quelle, nelle quali gli huomini non s'ammazzano, le città non si saccheggiano, i Prencipati non si distruggono, perche quelle guerre in tanta dobbolezza uennero, che elle si cominciauano senza paura, trattauasi senza pericolo, e finiuansi senza danno. Tanto che quella uertu, che per una lunga pace si soleua nel l'altre prouincie spegnere, fu dalla uiltà di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi sara dal MCCCCXXXIIII. *al* XCIIII. *descritto: Doue si uedrà come alla fine si aperse di nuouo la uia a i Barbari, e riposesi l'Italia nella seruitu di quelli. E se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa non fieno (come quelle delli antichi) con ammiratione per la loro uertu, e grandezza lette, fieno forse per l'altre loro qualità con non minore ammiratione considerate: uedendo come tāti nobilissimi popoli da si debboli, e male amministrate armi fussero tenuti in freno, e se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo, non si narrerà o fortezza di soldato, o uertu di Capitano, amore uerso la patria di cittadino, si uedrà cō quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prencipi, i soldati, i Capi delle Republiche per mantenersi quel la riputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano, il che sara forse non meno utile, che si siano l'antiche cose a conoscere, perche se quelle i liberali animi a seguitarle accendono, queste a fuggirle, e spegnerle gli accenderanno. Era l'Italia da quelli, che la commandauano in tal termine condotta, che*

quando

quando per la concordia de' Prencipi nasceua una pace, o poco dipoi da quelli, che teneuano l'arme in mano, era perturbata, e così ne per la guerra acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tanto la pace tra il Duca di Milano, e la lega l'ãno MCCCCXXXIII. i soldati uolendo stare in su la guerra, si uolsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia, Braccesca, e Sforzesca, di questa era Capo il cõte Frãcesco figliuolo di Sforza: dell'altra era Prencipe Nicolo Piccinino, e Nicolo Fortebraccio. A queste sette quasi tutte l'altre armi Italiane s'accostauano, di queste la Sforzesca era in maggior pregio, si per la uertu del conte, si per la promessa che gli haueua il Duca di Milano fatta di madonna Bianca sua naturale figliuola la speranza del qual parentado reputatione grandissima gli arrecaua. Assaltarono adunque queste sette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerse cagioni Papa Eugenio: Nicolo Fortebraccio era mosso dall'antica nimicitia, che Braccio haueua sempre tenuta con la Chiesa: il Conte per l'ambitione si moueua, tanto che Nicolo assalì Roma, & il Conte s'insignorì della Marca. Donde i Romani, per non uoler la guerra, cacciarono Eugenio di Roma, ilquale con pericolo, e difficultà fuggendo, se ne uenne in Firenze: doue considerato il pericolo, nel qual era, & uedendosi da i Prencipi abbandonato, iquali per cagione sua non uoleuano ripigliare quelle armi, che eglino haueuano con grandissimo desiderio posate, s'accordò con il Conte, e gli cõcesse la Signoria della Marca, anchora che il Conte all'ingiuria dell'hauerla occupata, ne hauesse aggiunto il dispregio, perche nel segnare il luogo, doue scriueua a i suoi agenti le lettere con parole latine secondo il costume Italiano, diceua: Ex

Girifalco nostro Firmiano, inuito Petro, & Paulo. ne fu contento alla concessione delle terre, che uolle esser creato Confaloniere della chiesa, e tutto gli fu acconsentito, tanto piu temè Eugenio una pericolosa guerra, che una uituperosa pace. Diuentato per tanto il Conte amico del Papa, perseguitò Nicolo Forte braccio, & tra loro seguirono nelle terre della Chiesa per molti mesi uarii accidenti, iquali tutti piu a danno del Papa, e de' sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tanto che fra loro mediante il Duca di Milano, si conchiuse per uia di tregua uno accordo, doue l'uno, e l'altro d'essi nelle terre della Chiesa Prencipi rimasero. Questa guerra spenta a Roma, fu da Battista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazzò costui in Bologna alcuni della famiglia de' Grifoni, & il Gouernatore per il Papa con altri suoi nemici cacciò della città. E per tener con uiolenza quello stato, ripose per aiuti a Filippo, & il Papa per uendicarsi dell'ingiuria gli domandò a i Vinitiani, & a i Fiorentini. Furono l'uno, e l'altro di costoro souuenuti, tanto che subito si trouarono in Romagna due grossi esserciti. Di Filippo era Capitano Nicolo Piccinino: le genti Venitiane, e Fiorentine da Gattamelata, e Nicolo da Tolentino erano gouernate, e uicini a Imola, uennero a giornata, nella quale i Venitiani, e Fiorẽtini furono rotti, e Nicolo da Tolentino mandato prigione al Duca: ilquale o per fraude di quello, o per dolor del riceuuto danno in pochi giorni morì. Il Duca dopò questa uittoria, o per esser debbole per passate guerre, o per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non seguì altrimenti la fortuna, e diede tempo al Papa, & a i Collegati di nuouo d'unirsi: iquali elessero per loro Capitano il Conte Francesco, e fecero im-

presa di cacciare Nicolo Fortebraccio delle terre della Chiesa, per uedere se poteuano ultimar quella guerra, che in fauor del Pontefice haueuano incominciata. I Romani come uiddero il Papa gagliardo in su i Campi, cercarono d'hauer seco accordo, e trouaronlo, e riceuerono un suo Commissario. Possedeua Nicolo Fortbraccio tra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, città di Castello, & Ascesi. In questa terra (non potendo Nicolò stare in campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assediò, & andãdo l'assedia in lunga (perche Nicolo uirilmente si difendeua) parue al Duca necessario o impedire alla lega quella uittoria, o ordinarsi dopo quella a difendere le cose sue. Volendo per tanto distorre il Conte dall'assedio, comandò a Nicolo Piccinino, che per la uia di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difendere la Toscana, che occupare Ascesi, ordinò al Conte che uietasse a Nicolo il passo, ilquale era di gia con lo essercito suo a Furli. Il Conte dall'altra parte mosse con le sue genti, e ne uenne a Cesena, hauendo lasciato a Lione suo fratello la guerra della Marca, e la cura delli stati suoi: e mentre che Piccinino cercaua di passare, et il Conte d'impedirlo, Nicolo Fortebraccio assaltò Lione, e con grande sua gloria prese quello, e le sue genti saccheggiò. E seguitando la uittoria, occupò con il medesimo impeto molte terre della Marca. Questo fatto attristò assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, e lasciato parte dell'essercito all'incontro di Piccinino, col restante n'andò alla uolta di Fortebraccio, e quello combattè & uinse: nellaqual rotta Fortebraccio rimase prigione, e ferito, dellaqual ferita morì. Questa uittoria restituì al Põtefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli

erano ſtate tolte, e riduſſe il Duca di Milano a domā dar pace, laquale per il mezzo di Nicolo *da* Eſti *Mar cheſe di* Ferrara *ſi conchiuſe: nella quale le terre oc cupate in* Romagna *dal* Duca *ſi reſtituirono alla* Chieſa*: e le genti del* Duca *ſi ritornarono in* Lombardia*, e* Battiſta *da* Canneto*, come interuiene a tut ti quelli, che per forze, & uertu d'altri ſi mantengo no in uno ſtato, partite che furono le genti del* Duca *di* Romagna*, non potendo le forze, et uertu ſue tener lo in* Bologna*, ſe ne fuggì. Doue* M. Antonio Bentiuogli *capo della parte auuerſa ritornò. Tutte queſte coſe nel tempo dell'eſilio di* Coſimo *ſeguirono, dopò la cui tornata quelli, che l'haueuano rimeſſo, e tanti ingiuriati cittadini, penſarono ſenza alcun riſpet to d'aſsicurarſi dello ſtato loro. E la* Signoria*, laqual nel* Magiſtrato *il* Nouembre*, e* Decembre *ſuccedette non contenta a quello, che da i ſuoi anteceſſori in fa uor della parte, era ſtato fatto, prolongò, e permutò i confini a molti, e di nuouo molti altri ne confinò.* Et *a cittadini non tanto l'humore delle parti nocea, ma le ricchezze, i parenti, e l'amicitie priuate.* E *ſe queſta proſcrittione dal ſangue fuſſe ſtata accompagnata, harebbe a quella d'*Ottauiano*, o* Silla *renduto ſimilitudine, anchora che in qualche parte nel ſangue ſi intingeſſe: perche* Antonio *di* Bernardo Guadagni *fu decapitato, et* IIII. *altri cittadini, tra iquali fu* Zanobi Belfrategli*, e* Coſimo Barbadori *hauendo paſſati i* Confini*, e trouandoſi a* Vinegia *i* Vinitiani *ſtimando piu l'amicitia di* Coſimo*, che l'honor loro, gli mandarono prigioni, doue furno uil mente morti: laqual coſa diede gran riputatione alla parte, e grandiſsimo terrore a i nimici. Conſiderato, che ſi potente* Republica *uendeſſe la libertà ſua a i* Fiorentini*, il che ſi credette haueſſe fatto non*

tanto per beneficar Cosimo, quanto per accendere piu le parti in Firenze, e fare, mediante il sangue, la diuisione della città nostra piu pericolosa: perche i Vinitiani non uedeuano altra oppositione alla loro grandezza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la città di nimici, o sospetti allo stato, si uolsero a beneficar nuoue genti, per far piu gagliarda la parte loro: e la famiglia de gli Alberti, e qualunque altro si trouaua ribello alla patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi, nell'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli fra loro per picciolo pretio diuisero. Appresso a questo con le leggi, e nuoui ordini si affortificarono, e fecero nuoui Squittini, trahendo delle borse i nimici, e riempiendole di amici loro. Et ammoniti dalle rouine delli auuersarii, giudicando che non bastassino li Squittini scelti a tener fermo lo stato loro, pensarono, che i magistrati, iquali del sangue hanno autorità, fussero sempre de' Prencipi della setta loro: e però uolleno, che gli accoppiatori preposti all'imborsatione de' nuoui Squittini, insieme con la Signoria uecchia hauessero auttorità di creare la nuoua. Diedero a gli Otto di guardia auttorità sopra il sangue: e prouiddero, che i cõfinati finito il tempo non potessero tornare, se prima de' Signori, e collegi, che sono in numero XXXVII. non se ne accordauano XXXIIII. alla restitutione: lo scriuere loro, e da quelli riceuere lettere prohibirono: & ogni parola, ogni cenno, ogni usanza che a quelli, che gouernauão fusse in alcuna parte dispiaciuta, era grauissimamente punita. E se in Firenze rimase alcuno sospetto, ilquale da queste offese non fusse stato aggiunto, fu dalle grauezze, che di nuouo ordinarono, afflitto, et in poco tẽpo hauẽdo cacciata, et impouerita tutta la parte nimica dello stato

loro s'aßicurarono. E per non mancare d'aiuti di fuori, e per torgli a quelli, che designassero offendergli; con il Papa, Vinitiani, & il Duca di Milano a difesa delli stati si collegarono. Standoo adunque in questa forma le cose di Firenze, morì Giouanna Reina di Napoli, e per suo testamento lasciò Rinieri d'Angiò herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, ilquale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua ad occupar quel Regno. I Napolitani, e molti Baroni fauoriuano Rinieri; il Papa dall'altra parte non uoleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso l'occupasse, ma desideraua, che per un suo gouernatore s'amministrasse. Venne pertanto Alfonso nel Regno, e fu dal Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauendo Capoua, laquale il Prencipe di Taranto in nome d'Alfonso possedeua) di costrignere i Napolitani a far la sua uolontà: e mandò l'armata sua ad assaltare Gaietta, laquale per gli Napolitani si teneua. Per laqual cosa i Napolitani domandarono aiuto a Filippo. Persuase costui i Genouesi a prendere quella impresa: iquali (non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercantie, che in Napoli, & in Gaietta haueuano) armarono una potente armata. Alfonso dall'altra parte, sentendo questo, ringrossò la sua, & in persona andò all'incontro de' Genouesi, e sopra l'Isola di Pontio uenuti alla zuffa, l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, e dato da Genouesi nelle mani di Filippo. Questa uittoria sbigottì tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potenza di Filippo: perche giudicauano hauesse grandißima occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tanto sono diuerse l'oppenioni de gli huomi

ni) prese partito al tutto a questa oppenione contrario. Era Alfonso huomo prudente, come prima potè parlar a Filippo, gli dimostrò, quanto ei s'ingannauà a fauorir Rinieri, e disfauorir lui, perche Rinieri diuentato Re di Napoli haueua a fare ogni sforzo, pche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, e non hauere a cercar ne i suoi bisogni, che gli fusse aperta la uia a i suoi soccorsi: ne poteua di questo altrimente assicurarsi, se non cō la sua rouina, facendo diuentar quello stato Francese, e che il contrario interuerrebbe, quando esso ne diuentasse Prencipe, perche non temendo altro nimico, che Francesi, era necessitato amare, e carezzare, e non che altro ubbedire a colui, che a i suoi nimici poteua aprir la uia, e per questo il titolo del Regno uerrebbe ad essere appresso ad Alfonso, ma l'auttorità, e la potenza appresso a Filippo: si che molto piu a lui, che a se apparteneua considerare i pericoli del l'un partito, e l'utilità dell'altro, se gia ei non uolesse piu tosto sodisfare ad un suo appetito, che assicurarse dello stato: perche nell'un caso e sarebbe Prēcipe, e libero nell'altro (sendo in mezzo di duoi potentissimi Prencipi) o ei perderebbe lo stato, o ei uiuerebbe sempre in sospetto, e come seruo harebbe ad ubbidire a quelli. Poterono tanto queste parole nell'animo del Duca, che mutato proposito, liberò Alfonso, & honoreuolmente lo rimandò a Genoua, e di quindi nel Regno: ilquale si transferì in Gaietà, laquale subito, che s'intese la sua liberatione, era stata occupata da alcuni Signori suoi partigiani. I Genouesi uedendo, come il Duca senza hauere loro cospetto haueua liberato il Re, e che quello de i pericoli, e delle spese loro s'era honorato, e come a lui rimaneua il grado della liberatione, & a loro l'ngiuria

della cattura, e della rotta, tutti si sdegnarono contra quello. Nella città di Genoua quãdo ella uiue nel la sua libertà, si crea per liberi uoti un Capo, ilquale chiamano Doge, non perche sia assoluto Prencipe, ne perche egli solo deliberi, ma come Capo proponga quello, che da i Magistrati, e consigli loro si debba deliberare. Ha quella città molte nobili famiglie, le quali sono tanto potenti, che difficilmente all'imperio de' Magistrati ubbidiscono, di tutte l'altre la Fregosa, e l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella città, e che gli ordini ciuili si guastino: perche combattendo fra loro non ciuilmente, ma il piu delle uolte con l'armi questo prencipato, ne segue, che sempre è una parte afflitta, e l'altra regge. Et alcuna uolta occorre, che quelli, che si trouauano priui delle loro dignità, all'armi forestiere ricorrono, e quella patria che essi gouernar non possono, all'Imperio d'un forestiere sottomettono. Di qui nasceua e nasce, che quelli, che in Lombardia regnano, il piu delle uolte a Genoua commandano, come allhora, quando Alfonso d'Aragona fu preso, interuenuta. E tra i primi Genouesi, che erano stati cagione di sottometterla a Filippo, era stato Francesco Spinola, ilquale non molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre interuiene) diuentò sospetto al Duca: onde che egli sdegnato s'haueua eletto quasi che uno esilio uolontario a Gaieta: doue trouandosi quando seguì la zuffa nauale con Alfonso, & essendosi portato ne' seruitii di quella impresa uertuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tanto con il Duca, che potesse almeno in premio de' suoi meriti star securamente a Genoua: ma ueduto il Duca seguitaua ne' sospetti suoi, perche egli non poteua credere che quello, che non

haueua

haueua amato la liberta della sua patria, amasse lui, deliberò di tentar di nuouo la fortuna, et ad un tratto rendere la libertà alla patria, & a se la fama, e la sicurtà, giudicando non hauer co i suoi cittadini altro rimedio, se non far opera, che donde era nata la fer ta, nascesse la medicina, e la salute. Et uedendo lo sdegno uniuersale nato cõtra il Duca p la liberatione del Re giudicò che'l tẽpo fusse cõmodo a mandar ad effetto i disegni suoi: communicò questo suo consiglio con alquanti, iquali sapeua che erano della medesima oppenione, e gli confortò, e dispose a seguirlo. Era uenuto il celebre giorno di santo Giouan Battista, nelquale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua: & essendo gia intrato dentro accompagnato da Opicino uecchio Gouernatore, e da molti Genouesi, non parue a Francesco Spinola da differire, & u'ci di casa armato insieme con quelli, che dalla sua deliberatione erano consapeuoli. E come fu sopra la piazza posta dauãti alle sue case, gridò il nome della liberta. Fu cosa mirabile a uedere con quanta prestezza quel popolo, & quelli cittadini a questo nome concorressino; tal che niuno, ilquale ò per sua utilità, o per qualunque altra cagione amasse il Duca, nõ solamente non hebbe spatio a pigliar l'armi, ma a pena potè consigliar della fuga. Arismino con alcuni Genouesi ch'erano seco nella Rocca, che per il Duca si guardaua, si rifuggì. Opicino presumendo potere (se si rifuggiua in palagio, doue. ii. mila armati a sua ubbidienza haueua) o saluarsi, o dar animo a gli amici a difendersi, uoltosi a quel camino, prima che in piazza arriuasse, fu morto, & in molte parti diuiso, & per tutta Genoua strascinato. E ridotta i Genouesi la città sotto i liberi magistrati in pochi

giorni il Castello, e gli altri luoghi forti posseduti dal Ducca occuparono, & al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose cosi gouernate doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia, temendo, che'l Duca non diuentasse troppo potente, diedero loro (uedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno. e non ostante la lega di nuouo fatta i Fiorentini, & i Vinitiani co i Genouesi s'accordarono. Onde che messer Rinaldo de gli Albizi, e gli altri Capi de' fuorusciti Fiorentini uedendo le cose perturbate, & il mondo hauer mutato uiso, presero speranza di poter indurre il Duca ad una manifesta guerra contra Fiorenze, e andatine a Milano, messer Rinaldo parlò al Duca in questa sentenza: Se noi gia tuoi nemici ueniamo hora confidentemente a supplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria nostra, ne tu, ne alcun'altro, che considera le humane cose, come elle procedeno, e quanto la fortuna sia uaria, se ne debbe merauigliare, non ostante, che delle passate, delle presenti attioni nostre, e teco per quello, che gia facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuoli scuse. Niuno huomo buono riprendere a mai alcuno, che cerchi di difendere la patria sua se in qualunque modo ella difenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra dell'ingiurie: di che te ne puo essere testimonio; che nel corso delle maggior uittorie della lega nostra, quando noi ti conoscemmo uolto ad una uera pace, fummo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di nõ poter da te qualunque gratia ottenere; e ne anche la patria nostra si pro

dolere, che noi ti confortiamo hora a pigliar quelle armi contra lei, dallequali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, laquale egualmente tutti i suoi cittadini ama, non quella, che postposti tutti gli altri, pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le città anchor che sieno corpi misti, hanno i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte uolte infermità, che senza il ferro, o fuoco non si possono sanare: cosi in quelle molte uolte sorgono tanti inconuenienti, che un pio, e buono cittadino, anchor che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque puote essere malatia maggiore ad un corpo d'una Republica che la seruitu? quale medicina è piu da usare necessaria, che quella che da questa infirmità la solleui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, o qual pietà possa superar quella, che tragga la patria sua di seruitu. E certissimo per tanto la causa nostra esser pietosa, e giusta: ilche debbe essere, e da noi e da te cõsiderato. Ne p la parte tua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono uergognati dopò una pace con tanta solennità celebrata essersi co' Genouesi tuoi ribelli collegati tanto che se la causa nostra non ti muoue, ti muoua lo sdegno, e tanto piu, ueggendo l'impresa facile. Perche non ti debbeno sbigottire i passati essempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla difesa: lequali due cose ti douerebbero ragioneuolmẽte anchora far temere, quãd'ella fus-

sta occasione, e pensa, che se l'altre tue imprese contra quella città ti partorirono con difficultà, spesa, & infamia, questa t'habbia con facilità utile grandissimo, e fama honestissima a partorire. Non erano necessarie molte parole a persuadere al Duca, che mouesse guerra a i Fiorentini, perche era mosso da uno hereditario odio, & una cieca ambitione, la quale cosi gli commandaua; e tanto piu sendo spinto dalle nuoue ingiurie p l'accordo fatto co i Genouesi: nondimeno le passate spese, i corsi pericoli con la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de i fuorusciti lo sbigottiuano. Haueua questo Duca, subito ch'egli intese la rebellione di Genoua mandato Nicolo Piccinino, cõ tutte le sue genti d'arme, e quelli fanti, che potè del paese ragunare uerso quella città per far forza di ricuperarla, prima che i cittadini hauessero fermo l'animo, et ordinato'l nuouo gouerno, cõfidandosi assai nel castello, che dentro in Genoua per lui si guardaua. E benche Nicolo cacciasse i Genouesi d'in su i monti, e togliesse loro la Valle di Pozeueri, doue s'erano fatti forti, e quelli hauesse rispinti dentro alle mura della città: nondimeno trouò tanta difficultà nel passare piu auanti, per gli ostinati animi de i cittadini a difendersi, che fu costretto da quella discostarsi. Onde il Duca alle persuasioni delli usciti Fiorentini gli commandò, che assalisse la Riuiera di Leuante, e facesse propinquo a i confini di Pisa quanta maggior guerra nel paese Genouese poteua, pensando, che quella impresa gli hauesse a mostrar di tempo in tempo i partiti, che douesse prendere. Assaltò adunque Nicolo Serezana, e quella prese: dipoi fatti molti danni, per far piu insospettire i Fiorentini, si uenne a Lucca, dando uoce di uoler passare, per ire nel Regno a gli aiuti

del Re d'Aragona. Papa Eugenio in su questi nuoui accidenti partì di Firenze, e n'andò a Bologna, doue trattaua noui accordi fra'l Duca, e la lega, mostrando al Duca, che quando e non consentisse all'accordo, sarebbe di concedere alla lega il Conte Francesco necessitato, ilquale allhora suo confederato sotto gli stipendij suoi militaua. E benche il Pontefice in questo s'affaticasse assai nondimeno in uano tutte le sue fatiche riuscirono: perche il Duca senza Genoua non uoleua accordarsi, e la lega uoleua, che Genoua non restasse libera, e perciò ciascheduno diffidandosi della pace, si preparaua alla guerra. Venuto per tanto Nicolo Piccinino a Lucca, i Fiorentini di non noui mouimenti dubitarono, e feciono caualcare con loro genti nel paese di Pisa Neri di Gino: e dal Papa impetrarono che'l Conte Francesco s'accozzasse con lui, e con l'essercito loro fecero alto a S. Gonda. Piccinino, che era a Lucca, domādaua il passo, per ire nel Regno, & essendogli dinegato, minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli esserciti e di forze, e di Capitani uguali, e perciò non uolendo alcuno di loro tentare la fortuna, sendo anchora ritenuti della stagione fredda (perche di Decembre era) molti giorni senza offendersi dimorarono. Il primo, che di loro si mosse fu Nicolo Piccinino, alquale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggiò il paese all'intorno, & il Borgo di S. Giouanni alla Vena rubbò, & arse. Questa impresa (anchora che ella riuscisse in bona parte uana) diede nō dimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente ueduto, che'l Conte, e Neri non s'erano mossi, e perciò assali Santa Maria in Castello, e Filetto, & uinsegli. Ne per questo

anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze da i magistrati non s'era anchora deliberata la guerra per la riuerenza, che s'haueua al Papa, ilquale trattaua la pace. E quello che per prudenza i Fiorentini faceuano, credendo i nemici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo a nuoue imprese, in modo che deliberarono di espugnar Barga, e con tutte le forze ui si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorentini posti da parte i rispetti non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Conte a trouar Nicolo, e appiccata sotto Barga la zuffa lo uinse, e quasi che rotto lo leuò da quello assedio. I Venitiani in questo mezzo, parẽdo loro che il Duca hauesse rotta la pace, mandarono Giouan Francesco da Gonzaga loro Capitano in Ghiaradada, ilquale danificando assai il paese del Duca lo costrinse a riuocare Nicolo Piccinino dal paese di Toscana: laquale reuocatione insieme la uittoria hauuta contra Nicolo, diede animo a i Fiorentini di fare l'impresa di Lucca, e speranza d'acquistarla: nella quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, ueggendo il Duca, ilquale solo temeuano, combattuto da' Venitiani, e che i Lucchesi per hauer riceuuto in casa i nemici loro, e permesso, che gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel M CCCCXXXVII, il Cõte mosse l'essercito, e prima che i Fiorentini uolessero assalire altri, uolsero ricuperare il loro. e ripresero S. Maria in Castello, et ogni altro luogo occupato da Piccinino. Dipoi uoltisi sopra il paese di Lucca assalirono Camaiore, gli huomini della quale, benche fedeli a i lor Signori potendo in loro piu la paura del nemico appresso, che

sa gli possa ad inginriarui piu accendere essi pero hanno a pensare di torui la libertà, uoi a difenderla, e delle cose che essi, e noi a questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non marauigliare. Dogliamoci per tanto che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne marauigli? perche se noi potessimo, noi faremo loro simile, o peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolò, quando bene ei non fusse uenuto, l'hebbero mossa per un'altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore. si che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte nostra, e l'ambitiosa natura loro, anchora che noi non poteuamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, & uenute che elle erano non poteuano tenerle, che elle non facessero la guerra. Voi sapete che senza l'aiuto d'un potente noi non possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, o con piu forza ci possa difendere, che il Duca. Egli ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che la mantenghi, e gli a perpetui nemici nostri è stata sempre nemicissimo. Se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, haremmo perduto l'amico, e fatto il nemico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che egli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amore del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci debbia trarre di quei pericoli, ne' quali ci ha messo, pure che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi siamo difesi da loro e molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, e nel tempo, e

l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione è che hora non ci debbiamo difendere? Allora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi, e debbiamo credere, che i Venitiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, a iquali dispiace che la potenza de i Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti; e noi erauano in ogni parte piu debboli: perche allhora noi difendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: allhora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche a loro non bastarebbe l'ubbidienza, & i tributi nostri con l'Imperio di questa nostra città. ma uorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E però non ui muouino il ueder guastati i uostri campi, arse le uostre uille, occupate le uostre terre: perche se noi saluiamo questa città, quelle di necessità si saluarono: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilita si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo con difficultà il nimico nostro possedere: perdendo la libertà, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete, pensate il premio della uittoria uo

stra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli nostri. Furono l'ultime parole di costui con grandissima caldezza di animo riceuute da quel popolo; & unitamente ciascuno promesse morir prima, che abbandonarsi, o pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro libertà, e ordinarono fra loro tutte quelle cose, che sono per difendere una città necessarie. L'essercito de' Fiorentini in quel mezzo non perdeua tempo, e dopo moltissimi danni per lo paese, prese a patti Monte Carlo; dopò l'acquisto delquale, s'andò a campo a Vzano, accioche i Lucchesi stretti da ogni parte non potessero sperare aiuti, e per fame costretti s'arrendessero. Era il castello assai forte, e ripieno di guardia, in modo che l'espugnatione di quello non fu come le altre facile. I Lucchesi (come era ragioneuole) uedendosi stringere, ricorsero al Duca, & a quello con ogni termine, e dolce, & aspro si raccomandarono, & hora nel parlare mostrauano i meriti loro, hora l'offese de' Fiorentini, e quanto animo si parebbe a gli altri amici suoi difendendogli, quanto terrore lasciandogli indifesi. E s'ei perdeuano con la libertà la uita, egli perdeua con gli amici l'honore, e la fede cõ tutti quelli, che mai per suo amor s'hauessero ad alcun pericolo a sottomettere. Aggiugnendo alle parole lachrime, accioche se l'obligo non lo mouea, lo mouesse la compassione. Tanto che'l Duca hauendo aggiunto all'odio antico de' Fiorentini l'obligo fresco de' Lucchesi, e sopra tutto desideroso, che i Fiorẽtini, nõ crescessero in tãto acquisto, deliberò mãdar grossa gẽte in Toscana, o assaltare cõ tãta furia i Vinitiãi, che i Fiorẽtini fussero necessitati lasciare l'impꝭse loro pꝭ soccorrere qͥlli. Fatta questa deliberatione s'intese subito a Firenze, come il Duca si ordinaua a man-

ro piu passione, e piu gli fece dubitare, che la prima; perche il Conte *non uoleua passare il* Pò, & *i* Vinitia*ni altramente non l'accettauano, ne si trouando modo ad accordargli, che liberamente, l'uno cedesse al l'altro, persuasero i* Fiorentini *al* Conte, *s'obbligasse a passar quel* Fiume *per una lettera che douesse alla* Signoria *di* Firenze *scriuere, mostrandogli, che questa promessa priuata non rompeua i patti publici: e come e poteua poi fare senza passarlo, e ne seguirebbe questo commodo, che i* Venitiani, *accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di quello humore, che temeuano; & i* Vinitiani *dall'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua ad obligarlo: e per cio fussero contenti a quella: perche doue ei poteuano saluare il* Conte *per i rispetti, che egli haueua al suocero, era ben farlo, e che non era utile a lui, ne a loro senza manifesta necessità scoprirlo.* E *così per questa uia si deliberò la passata in* Lombardia *del* Conte, *ilquale espugnato* Vzano, *e fatte alcune bastie intorno a* Lucca, *per tenere i* Lucchesi *stretti, e raccommandata quella guerra a i* Commissarii *passò le* Alpi, *e n'andò a* Reggio, *doue i* Vinitiani *insospettiti de' suoi progressi, auanti ad ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il* Po, *e con l'altre loro genti si congiugnesse: ilche fu al tutto dal* Conte *dinegato, & tra* Andrea Mauroceno *mandato da'* vinitiani, *e lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai superbia, e poca fede, e fatti fra loro assai protesti, l'uno di non essere obligato al seruitio, l'altro al pagamento, se ne tornò il* Conte *in* Toscana, *e quell'altro a* Vinegia. Fu *il* Conte *alloggiato da i* Fiorentini *nel paese di* Pisa, *e sperauano poterlo indurre a rinouare*

la guerra a i Lucchesi: a che non lo trouarono disposto: perche il Duca inteso, che per riuerenza di lui non haueua uoluto passar il Po, pensò di poter anchora mediante lui saluar i Lucchesi, e lo pregò, che fusse contento fare accordo fra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiuderui anchora lui potendo, dandogli speranza di fare a sua posta le nozze della figliuola. Questo parentado muoueua forte il Conte, perche speraua mediante quello non hauendo il Duca figlinoli maschi, potersi insignorir di Milano. E percio sempre a i Fiorentini tagliaua le pratiche del la guerra, & affermaua non esser per muouersi, se i Vinitiani non osseruauano il pagamento, e la condotta: nel pagamento solo gli bastaua: perche uolendo uiuere securo de gli stati suoi, gli conueniua hauer altro appoggio, che i Fiorentini. Per tanto se da i Vinitiani era abbandonato, era necessitato pẽsare a i suoi fatti, e destramente minacciaua d'accordarsi co'l Duca. Queste cauillationi, e questi inganni dispiaceuano a i Fiorentini grandemente, perche uedeuano l'impresa di Lucca perduta, e di piu dubitauano dello stato loro, qualunque uolta il Duca & il Conte fussero insieme. E per ridurui i Vinitiani a mantener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici andò a Vinegia, credendo con la riputation sua muouergli. Doue nel loro Senato lungamente questa materia disputò, mostrando in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quante erano le forze del Duca, doue era la riputatione la potẽza dell'armi, e cõchiuse che se al Duca s'aggiugneua il conte, eglino ritornarebbero in mare, e essi disputarebbero della loro libertà. A che fu da i Vinitiani risposto, che conosceuano le forze loro, e quelli de gli Italiani, e credeuano poter in ogni modo difendersi, afferman

do non esser consueti di pagàr i soldati, che scriuessero altri. per tanto pensassero i Fiorentini di pagar il Conte, poi che egli erano seruiti da lui, e come gli era piu necessario a uoler sicuramente godersi gli stati loro, abbassar la superbia del Conte, che pagarlo; perche gli huomini non hanno termine nell'ambitione loro: e se hora ei fusse pagato senza seruire, e domanderebbe poco dipoi una cosa dishonesta, e piu pericolosa. Per tanto a loro pareua necessario porre qualche uolta freno all'insolenza sua, e non la lasciare tanto crescere, che ella diuentasse incorriggibile. E se pur essi o per timore, o per altra uoglia se lo uolessero mantener amico, lo pagassero. Ritornatosi adunque Cosimo senza altra conchiusione, nondimeno i Fiorentini faceuano forza al Conte: perche non si spiccasse dalla Lega; ilquale anchora mal uolontieri se ne partiua, ma la uoglia di conchiudere il parentado lo teneua dubbio, talche ogni minimo accidente (come interuenne) lo poteua far deliberare. Haueua il Conte lasciato a guardia di quelle sue terre della Marca il Furlano, uno de' suoi primi condottieri: Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinunciò al soldo del Conte, & accostosi con lui: la qual cosa fece, che il Conte lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. E tra gli altri patti furono, che delle cose di Romagna, e di Toscana non se ne trauagliasse. Dopò tale accordo il Conte con instanza persuadeua a i Fiorentini, che s'accordassero con i Luchesi; & in modo a questo gli strinse, che ueggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel Mese d'Aprile l'anno MCCCCXXXVIII. per ilquale accordo a i Lucchesi rimase la loro libertà, & a i Fiorentini Monte Carlo, & alcune altre loro castella. Dipoi riempierono con

lettere piene di ramarichi tutta Italia, *mostrando, che poi che* Dio, *& gli huomini non haueuano uoluto, che i* Lucchesi *uenissero sotto l'*Imperio *loro, haueuano fatto pace con quelli, e rade uolte occorre, che alcũ habbia tanto dispiacere d'hauer perdute le cose sue, quanto hebbero allhora i* Fiorẽtini *per non hauer acquistate quelle d'altri. In questi tempi benche i* Fiorentini *fussero in tanta impresa occupati di pensare a i loro uicini, e di adornare la loro città nõ mancauano.* Era *morto (come habbiamo detto)* Nicolo Fortebraccio, *a cui era una figliuola del* Conte *di* Poppi *maritata.* Costui *alla morte di* Nicolo *haueua il* Borgo *à san* Sepolcro, *e la fortezza di quella terra nelle mani, et in nome del genero, uiuente quello, gli comãdaua, dipoi dopò la morte di quello diceua per la dote della sua figliuola possederla, & al* Papa *non uoleua concederla, ilquale come beni occupati alla* Chiesa *la domandaua: in tanto che mandò il* Patriarca *con le genti sue all'acquisto d'essa.* Il Conte *ueduto non poter sostener quello impeto, offerse quella terra a i* Fiorentini, *e quelli non la uollono: ma sendo il* Papa *ritornato in* Firenze *si intromissero tra lui, & il* Conte *per accordarli, e trouandosi nell'accordo difficultà il* Patriarca *assaltò il* Casentino, *e prese* Prato *uecchio, e* Romena, *e medesimamente l'offerse a i* Fiorẽtini, *iquali anchora non le uoleno accettare, se il* Papa *prima non acconsentiua, che le potessero rendere al* Conte: *di che fu il* Papa *dopò molte dispute contento, ma uolle, che i* Fiorentini *gli promettessero d'operar col* Conte *di* Poppi, *che gli restituisse il* Borgo.

Fermo *adunque per questa uia l'animo del* Papa, *parue a i* Fiorentini *(sendo il tempo* Catedrale *della loro città chiamato* Santa Reparata, *la cui edificatione molto tempo innanzi si era incominciata, uenuto*

a termine

a termine, che ui si poteuano i diuini officii celebrare) di richiederlo, che personalmente lo consecrasse, a che il Papa uolentieri cōsentì, e per maggiore magnificenza della città, e del tempio, e per piu honore del Papa, si fece un palco da Santa Maria nouella, doue il Papa habitaua, insino al tempio, che si doueua consecrare, di larghezza di IIII. e d'altezza di II. braccia, coperto tutto di sopra, e datorno di drappi ricchissimi, per ilquale solo il Pontefice con la sua corte uenne insieme con quelli Magistrati della città, e cittadini, iquali ad accompagnarlo furono deputati: tutta l'altra cittadinanza, e popolo per la uia, per le case, e nel tempio a ueder tanto spettacolo si ridussero. Fate adunque tutte le cerimonie, che in simile consecratione si sogliono fare il Papa per mostrar segno di maggiore amore, honorò della caualleria Giuliano d'Auanzati, allhora Confalonieri di giustitia, e d'ogni tempo riputatissimo cittadino: alquale la Signoria, per non parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Pisa per uno anno concesse. Erano in questi medesimi tempi tra la chiesa Romana, e la Greca alcune differenze, tanto che nel diuino culto non cōueniuano in ogni parte insieme: & essendosi nell'ultimo concilio fatto a Basilea parlato assai per i Prelati della Chiesa occidentale sopra questa materia, si deliberò, che si usasse ogni diligenza: perche l'Imperadori, e li prelati Greci nel concilio di Basilea conuenissero, p far pruoua se si potessero cō la Romana Chiesa accordare. E benche questa deliberatione fusse contra la Maestà dell'Imperio Greco, & alla superbia de i suoi Prelati il cedere al Romano Pontefice dispiacesse: nondimeno sendo oppressi da i Turchi, e giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per poter con piu sicurtà a gli altri domandar aiuti, de

liberarono cedere, e così l'Imperadore insieme col Patriarcha, & altri Prelati, e Baroni Greci per esser secondo la deliberatione del Concilio a Basilea, uennero a Vinegia: ma sbigottiti dalla peste, deliberarono, che nella città di Firenze le loro differenze si terminassero. Ragunati adunque piu giorni nella Chiesa Catedrale insieme i Romani, e Greci Prelati, dopò molte, e lunghe disputationi, i Greci cederono, e con la chiesa, e Pontefice Romano s'accordarono. Seguita che fu la pace tra i Lucchesi, & i Fiorentini & tra il Duca, & il Conte, si credeua che facilmẽte si potessero l'arme d'Italia, e massimamente quelle, che la Lombardia, e la Toscana infestauano, posare: perche quelle che nel Regno di Napoli tra Rinato d'Angiò, & Alfonso d'Aragona erano mosse, cõueniua, che per la rouina d'uno de due possassero, e ben che il Papa restasse mal contento, per hauer molte delle sue terre perdute, & che si conoscesse quanta ambitione era nel Duca, & ne' Venitiani: nondimeno si stimaua, che il Papa per necessità, egli altri per stracchezza, douessero fermarsi. Ma la cosa procedette altramente, perche ne il Duca, ne i Vinitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, e la Toscana di guerra si riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Venitiani possedessero Bergamo, e Brescia, sopportare, e tanto piu ueggendoli in su l'armi & ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, e perturbare: e pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma racquistar le terre sue qualunque uolta dal Papa, da i Fiorentini, e dal Conte ei fussero abbandonati. Per tanto egli disegnò di torre la Romagna al Pontefice, giudicando, che hauuta quella, il Papa non lo potrebbe offendere, & i Fiorentini

ueggendosi il fuoco appresso, o eglino non si mouereb bero per paura di loro, o se si mouessero non potrebbero commodamente assaltarlo. Era anchora noto al Duca lo sdegno de' Fiorentini per le cose di Lucca, contra i Venitiani, e per questo gli giudicaua meno pronti a pigliar l'armi per loro; quanto al Conte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parentado fussero per tenerlo fermo, e per fuggir carico, e dar meno cagione a ciascun di mouersi, massimamente non potendo per i capitoli fatti col Conte la Romagna assalire, ordinò che Nicolo Piccinino, come se per sua propria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quando l'accordo tra il Duca, & il Conte si fece; in Romagna, e d'accordo col Duca, mostrò d'esser sdegnato per l'amicitia fatta tra lui, & il Conte suo perpetuo nemico, e con le sue genti si ridusse a Camurata, luogo in tra Furlì, e Rauenna: doue s'affortificò come se lungamente, & infino, che trouasse nuouo partito, ui uolesse dimorare. Et essendo per tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intendere al Pontefice, quanti erano i suoi meriti uerso il Duca, e quale fusse la ingratitudine sua, e come egli si daua ad intendere, per hauere sotto i duoi primi Capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla, ma se S. Sãtità uoleua de i duoi Capitani, che q̃llo si persuadeua hauere, poteua fare, che l'uno gli sarebbe nemico, e l'altro inutile: perche se lo prouedeua di danari, e lo manteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del Conte, che gli occupaua la chiesa; in modo, che hauendo il conte a pensare a i casi proprii, non potrebbe all'ambitione di Filippo souuenire. Credete il Papa a queste parole, parendogli ragioneuoli, e mandò V. M. ducati a Nicolo, & lo riempiè di promes-

se, offerendo stati a lui, & a figliuoli. Et benche il *Papa fusse da molti auertito dello inganno, nol credeua, ne poteua udir alcuno, che dicesse il contrario.* Era la città di Rauenna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parendogli tempo di nõ differire piu l'imprese sue, perche Frãcesco suo figliuolo haueua con ignominia del Papa saccheggiato Spoletto, deliberò d'assaltar Rauenna, o perche giudicasse q̃lla impresa piu facile, o perche egli hauesse secretamente con Ostasio intelligenza, et in pochi giorni, poi che l'hebbe assalita, la prese per accordo: dopò ilquale acquisto, Bologna, Imola, e Furlì da lui furono occupate. E quello, che fu piu merauiglioso, è, che di X X. Rocche, lequali in quelli Stati per il Põtefice si guardauano, non ne rimase alcuna che nella podestà di Nicolò non uenisse. Ne gli bastò con questa ingiuria hauer offeso il Pontefice, che lo uolle anchora con le parole, com'egli haueua fatto co i fatti, sbeffare: e scrisse hauergli occupate le terre meritamente, poi che non si era uergognato hauer uoluto diuidere una amicitia, quale era stata tra il Duca, e lui, & hauer ripiena Italia di lettere, che significauano come egli haueua lasciato il Duca, & accostatosi a i Venitiani. Occupato o Nicolo la Romagna lasciò quella in guardia a Francesco suo figliuolo, & egli con la maggior parte delle sue genti se ne andò in Lombardia, & accozzatosi co'l restante delle gẽti Duchesse assalì il Cõtado di Brescia, e tutto in brieue tempo l'occupò: dipoi pose l'assedio a quella città. Il Duca che desideraua, che i Venitiani gli fussero lasciati in preda, col Papa, co i Fiorentini, e col Conte si scusaua: mostrando che le cose fatte da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i Capitoli, erano anchora contra sua uoglia.

E per secreti nuntii faceua intender loro, che di questa disubbidienza, come il tempo, l'occasione lo patisce, ne farebbe chiara dimostratione. I Fiorentini, & il Conte non gli prestauano fede: ma credeuano, come la uerità era, che queste armi fussero mosse per tenergli a bada, tanto che potesse domare i Venitiani, iquali pieni di superbia (credendosi poter loro medesimi resistere alle forze del Duca) non si degnauano di domandar aiuto ad alcuno: ma con Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Francesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, e di Lombardia non l'hauessero ritenuto, & i Fiorentini anchora l'hariano uolontieri fauorito, per l'antica amicitia che tenne sempre la loro città con la casa di Francia: ma il Duca harebbe i suoi fauori uolti ad Alfonso, per l'amicitia haueua contratta seco nella presura sua: ma l'uno, e l'altro di costoro occupati nelle guerre propinque, dalle imprese piu lontane s'asteneuano. I Fiorentini adũque ueggendo la Romagna occupata dalle forze del Duca, e battere i Venitiani (come quelli, che dalla rouina d'altri temono la loro) pregarono il Conte, che uenisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare, per opporsi alle forze del Duca, lequali erano maggiori, che mai per l'adietro fussero state, affermando, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia, in poco tempo ne patirebbe. Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la uoglia ch'ei haueua che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospetto, e quel Duca, che conosceua questo suo desiderio, glie nè daua speranze grandissime, quando non gli mouesse l'armi con-

tra: & perche la fanciulla era gia da poterſi celebrar le nozze, piu uolte conduſſe la coſa in termine, che ſi fecero tutti gli apparati conuenienti a quelle; dipoi con uarie cauillationi ogni coſa ſi riſolueua, e per farlo credere meglio al Conte, *aggiunſe alle promeſſe l'opere, e gli mandò* XXX. *mila fiorini, iquali ſecondo i patti del parentado, gli doueua dare.* Nondimeno *la guerra di* Lombardia *creſceua, & i* Venitiani *ogni dì perdeuano nuoue terre; & tutte l'armate ch'eglino haueuano meſſe per quelle fiumare, erano ſtate dalle genti* Duca *li uinte: il paeſe di* Verona, *& di* Breſcia *tutto occupato, & quelle due terre in modo ſtrette, che poco tempo poteuano, ſecondo la commune oppenione, mantenerſi. il* Marcheſe *di* Mantoua, *ilquale molti anni era ſtato della loro* Republica *condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & eraſi accoſtato al* Duca; *tanto che quello, che nel principio della guerra non laſciò loro fare la ſuperbia, fecelor fare nel progreſſo di quella la paura: perche conoſciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia de'* Fiorentini, *e del* Conte, *cominciarono a domandarla, bēche uergognoſamente, e pieni di ſoſpetto: perche temeuano, che i* Fiorentini *non faceſſero a loro quella riſpoſta, che da loro haueuano nella impreſa di* Lucca, *e nella coſa del* Conte *riceuuta.* Ma *gli trouarono piu facili, che non ſperauano; e che per gli portamenti loro non haueuano meritato: tanto piu potè ne'* Fiorentini *l'odio dell'antico nemico, che della uecchia, e conſueta amicitia lo ſdegno.* Et *hauendo piu tempo inanzi conoſciuta la neceſſità, nella quale doueuano uenire i* Venitiani, *haueuano dimoſtrato al* Conte, *come la ruina di quelli ſarebbe la rouina ſua; e come egli s'ingannaua, ſi credeua che il* Duca

Filippo lo stimasse piu nella buona, che nella cattiua fortuna; e come la cagione, perche gli haueua promessa la figliuola, era la paura ch'egli haueua di lui e perche quelle cose, che la necessità fa promettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere il Duca in quella necessità, ilche senza la grãdezza de' Venitiani non si poteua fare. Per tanto egli doueua pẽsare, che se i Venitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mancariano non solamente quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli anchora, che da altri per paura di loro, egli potesse hauere: e se consideraua bene gli stati d'Italia, uedrebbe quale essere pouero, quale suo nemico: ne i Fiorentini soli erano (com'egli piu uolte haueua detto) sufficienti a mantenerlo, si che per lui d'ogni parte si uedeua farsi il mantenere potenti in terre i Venitiani. Queste persuasioni aggiunte all'odio, che haueua concetto il Conte col Duca, per parergli essere stato in quel parentado beffatto, lo feciono acconsentire all'accordo, ne percio si uolle per allhora obligare a passare il fiume del Po; iquali accordi di Febraro nel Mccccxxxviii. si fermarono. Doue i Venitiani a i due terzi, i Fiorẽtini ad un terzo della spesa cõcorsero: e ciascuno si obligò a sue spese gli stati, chel conte haueua nella Marca, a difendere. Ne fu la lega a queste forze contenta, perche a quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimino, e Pietro Giampagolo Orsino aggiunsero: e benche con promesse grandi il Marchese di Mantoua tentassero, nondimeno dall'amicitia, e stipendii del Duca rimouerlo non lo poterono: & il Signor di Faenza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouando migliori patti si riuolse al Duca: ilche tolse la speranza alla lega di poter tosto espedire le

cose di Romagna. Era in questi tẽpi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia dalle gẽti del Duca era assediata, in modo, che si dubitaua che ciascun dì per la fame s'arrendesse: & Verona anchora era in modo stretta, che se ne temeua il medesimo fine, e quando una di queste due città si perdessero, si giu dicauano uani tutti gli altri apparecchi alla guerra, e le spese insino allhora fatte esser perdute. Ne ui si uedeua altro piu certo rimedio che far passare il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficultà, l'una disporre il Conte passare il Po, & a far guerra in ogni luogo La seconda, che a i Fiorentini pareua rimanere a discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, e con parte delle gẽti tener a bada il conte, con l'altre uenire in Toscana con gli loro ribelli; de' quali lo stato, che allhora reggeua, haueua uno terror grandißimo. La terza era qual uia douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Venitiane erano. di queste tre difficultà la seconda, che apparteneua a i Fiorentini, era piu dubbia: nondimeno quelli conosciuto il bisogno, e stã chi da i Vinitiani, i quali con ogni importunità domandano il Conte, mostrando che senza quello si abbandonarebbero, preposero le necesßità d'altri a i sospetti loro. Restaua anchora la difficultà del camino ilquale si deliberò che fusse aßicurato da i Venitiani. E perche a trattare questi accordi con il Conte, & a disporlo a passar s'era mandato Neri di Gino Capponi: parue alla Signoria, che anchora si trasferisse a Vinegia, per far piu accetto a quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro al Conte. Partì adunque Neri da Cesena

sena

seua, e sopra una barca si condusse a Vinegia, ne fu mai alcun Prencipe con tanto honore riceuuto da quella Signoria, con quanta fu riceuuto egli: perche dalla uenuta sua, e da quello, che per suo mezzo s'haueua a deliberare, & ordinare giudicaua, che hauesse a dependere la salute dell'Imperio loro. Intromesso adunque Neri al Senato parlò in questa sentenza. Quelli miei Signori, Serenissimo Prencipe, furono sempre d'oppenione, che la grandezza del Duca fusse la rouina di questo stato, e della loro Republica, e così che la salute d'ambedue questi stati fusse la grandezza uostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre, noi trouaremo in miglior conditione, e lo stato uostro sarebbe sicuro da quelli pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche uoi ne i tempi, che doueui, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre presto a gli rimedii del mal uostro, ne uoi potesté esser pronti al dimandargli, come quelli, che nell'auuersità, & prosperità uostre ci hauete poco conosciuti, e non sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amiamo, e quello ch'odiamo una uolta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a questa uostra Serenissima Signoria, uoi medesimi lo sapete, che piu uolte hauete ueduto per soccorreruі ripiena di nostri danari, & di nostre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo, e quello, che sempre portaremo alla casa sua, lo sa tutto il mondo: ne è possibile, che un'odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offese facilmente si cancelli. Noi erauamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuano star di mezzo con grado grande col Duca, e con non molto timor nostro perche se bene e fusse con la rouina uostra diuentato

Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi nō haueuamo a disperarci della salute: perche accrescendosi potenza, e stato, s'accresce anchora nimicitie, & inuidia, dallequali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosceuamo anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre fuggiuamo, quanti imminenti pericoli ci euitauamo, e come questa guerra, che hora è in Lombardia, mouendoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affettione uerso di questo stato cancelatti, & habbiamo deliberato con quella medesima prontezza soccorrere lo stato uostro, che noi soccorreremo il nostro, quando fusse assaltato. Percio i miei Signori giudicando, che fusse necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e Brescia, e giudicando senza il Conte non si poter far questo, mi mandarono prima a persuader quello al passare in Lombardia, & a far guerra in ogni luogo: che sapete, che non è al passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouendolo con quelli ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, et egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non uuole anchora esser uinto di cortesia: e quella liberalità che uede usar a noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta superare, perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopò la partita sua, & ueggendo, che noi habbiamo posposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uoluto anchora egli posporre a quella i rispetti suoi. Io uengo adunque ad offerirui il Conte con VII Mila caualli, & II Mila fanti parato ad ire a trouar il nemico in ogni luogo: priegoui bene, e cosi i miei Signori egli ui priega, che come il numero delle genti sue trappassano quelle, con lequali per obligo debbe seruire, che uoi anchora con la uostra liberalità lo ricompen-

ſiate: accioche quello non ſi penta d'eſſer uenuto à ſeruitij uoſtri; e noi non ci pentiamo d'hauerlo confortato. Fu il parlar di Neri *da quel* Senato *non con altra attentione udito, che ſi ſarebbe uno oraculo: e tanto s'acceſero gli auditori per le ſue parole, che non furono patienti, che'l* Prencipe *ſecondo la conſuetudine riſpondeſſe.* Ma *leuati in piè con le mani alzate lagrimando in maggior parte di loro ringratiauano i* Fiorentini *di ſi amoreuole officio, e lui d'hauerlo con tanta diligenza, e celerità eſſequito: e promette-uano, che mai per alcun tempo, non che de' cuori loro, ma di quelli de' ſuoi diſcendenti non ſi cancellerebbe: e che quella patria haueua ad eſſer ſempre cõmune a* Fiorentini, *& a loro.* Ferme *dipoi queſte caldezze, ſi ragionò della uia che'l* Conte *haueſſe a fare, accio ſi poteſſe di ponti, e di ſpianate, e di ogni altra coſa munire. eranci* IIII *uie, l'una da* Rauenna *lungo la marina: queſta per eſſere in maggior parte riſtretta dalla marina, e da paduli non fu approuata: l'altra era per la uia diritta: queſta era impedita da una torre chiamata l'*Vccellino, *laquale per il* Duca *ſi guardaua, e biſognaua a uoler paſſar uincerla, ilche era difficile farlo in ſi brieue tempo, che la non toglieſſe l'occaſione del ſoccorſo; che celerità, e preſtezza richiedeua: la terza era per la ſelua del* Lago; *ma perche il* Pò *era uſcito de i ſuoi argini, rendeua il paſſarui non che difficile, ma impoſsibile: reſtaua la quarta per la campagna di* Bologna, *e paſſar al* Ponte Puledrano, *& a* Cento, *& alla* Pieue, *& tra'l* Finale, *& il* Bondeno *condurſi a* Ferrara: *donde poi tra per acqua, e per terra ſi poteuano trasferir in* Padouana, *e congiugnerſi con le genti* Vinitiane. Queſta *uia, anchora che in eſſa fuſſero aſſai difficultà, e poteſſe eſſere in qual-*

che luogo dal nemico combattuta, fu per meno rea eletta: laquale come fu significata al Conte, si partì con celerità grandissima, & a di xx. di Giugno arriuò in Padouana, La uenuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, e tutto il loro Imperio riẽpire di buona speranza: e doue i Venitiani pareuano prima disperati della loro salute, cominciarono a sperar nuoui acquisti. Il Conte prima che ogni altra cosa, andò per soccorrere Verona: perilche per obuiar Nicolo se n'andò con l'essercito suo a Soaue, castello posto tra'l Vicentino, & il Veronese, & con un fosso, ilquale da Soaue infino a i paduli dell'Adice passaua, s'era cinto. Il Conte ueggendosi impedita la uia del piano, giudicò poter andar per i monti, e per quella uia accostarsi a Verona: pensando che Nicolo, o non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro & alpestre; o quando lo credesse, che non fusse a tẽpo, ad impedirlo: e proueduta uettouaglia per viii. giorni passò con le sue genti la montagna, e sotto Soaue arriuò nel piano, e benche da Nicolo fussero ro state fatte alcune bastie, per impedire anchora quella uia al Conte, nondimeno non furono sufficienti a tenerlo. Nicolo adunque ueggendo il nemico fuora d'ogni sua credenza passato, per non uenir seco con disauantaggio a giornata, si ridusse di la dal l'Adice: et il Conte senza alcuno ostacolo entrò in Verona. Vinta per tanto felicemente dal Conte la prima fatica, d'hauer libera d'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. E questa città in modo propinqua al lago di Garda, che benche ella fusse assediata per terra, sempre per uia del lago se le potrebbe somministrare uettouaglie. Questo era stato cagione, che il Duca si era fatto forte con le sue genti in sul lago: e nel principio delle uittorie sue ha

uena occupate tutte quelle terre, che mediante il lago poteuano a Brescia *porgere aiuto.* I Vinitiani *anchora u'haueuano galee, ma al combattere le genti del* Duca *non erano bastanti. Giudico per tanto il* Conte *necessario dar fauore con le genti di terra al l'armata de i* Vinitiani*; per ilche speraua, che facilmente si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affamata* Brescia. *Puose il campo per tanto a* Bandolino, *castello posto in sul lago, sperando (hauuto quello) che gli altri si arrendessero. Fu la fortuna al* Conte *in questa impresa nimica, perche delle sue genti in buona parte ne ammalorono; talmente, che'l* Conte *lasciata l'impresa n'andò a* Zeno *castello* Veronese*, luogo abbondeuole, e sano.* Nicolo *ueduto che'l* Conte *s'era ritirato, per non mancare all'occasione, che gli pareua hauere di potersi insignorire del lago, lasciò il campo suo a* Vegasio*, e con gente eletta n'andò al lago, e con grandissimo impeto, e furia assaltò l'armata* Vinitiana*, e quasi tutta la prese. Per questa uittoria poche castella restarono del lago, che a* Nicolò *non si arrēdessero.* I Vinitiani *sbigottiti di questa perdita, e per questo temendo, che i* Bresciani *non si dessero, sollecitauano il* Conte *con nuntij, e con lettere al soccorso di quella: & ueduto il* conte *come per il lago la speranza del soccorerla era mancata, e per la campagna era impossibile per le fosse, bastie, & altri impedimenti ordinati da* Nicolo*; tra quali entrando con uno essercito nemico all'incontro s'andaua ad una manifesta perdita; deliberò come la uia de' monti gli haueua fatta saluare* Verona*, cosi gli facesse soccorrere* Brescia. *Fatto adunque il* Conte *questo disegno, partì da* Zeno*, e per* Val d'Acri *ne andò al lago di* S. Andrea*, & uenne a* Torboli*, e* Penda *in sul lago di* Garda*: di qui n'andò a* Tēna*, doue*

puose il campo: perche a uoler passare a Brescia era l'occupar questo castello necessario. Nicolo intesi i consigli del Conte, condusse l'essercito suo a Peschiera: dipoi col Marchese di Mantoua, & alquante delle sue piu elette genti andò ad incontrare il Conte, & uenuti alla zuffa, Nicolo fu rotto, e le sue genti sbarragliate, dellequali furono parte prese, parte all'essercito, e parte all'armata si rifuggirono. Nicolo si ridusse in Tenna, & uenuta la notte, pensò, che s'egli aspettaua in quel luogo il giorno, non poteua campare, di non uenire nelle mani del nimico: e per fuggire un certo pericolo, ne tentò un dubbio. Haueua Nicolo seco di tanti suoi un solo seruidore di natione Todesco, fortissimo del corpo, & a lui sempre stato fidelissimo: a costui persuase Nicolo, che messolo in un sacco, se lo ponesse in spalla, e come si portasse arnesi del suo padrone, lo conducesse in luogo sicuro. Era, il campo intorno a Tenna, ma per la uittoria hauuta il giorno, senza guardie, e senza ordine alcuno, di modo che il Tedesco fu facile a saluare il suo Signore: perche leuatoselo in spalla, uestito come saccomanno passò per tutto il campo, senza alcuno impedimento, tanto che saluo alle sue genti lo condusse. Questa uittoria adunque s'ella fusse stata usata con quella felicità, ch'ella s'era guadagnata, harebbe a Brescia partorito maggior soccorso, & a i Vinitiani maggior felicità. Ma l'hauerla male usata fece, che l'allegrezza presto mancò, e Brescia rimase nelle medesime difficultà: perche tornato Nicolo alle sue genti pensò, come gli conueniua, con qualche nuoua uittoria, cancellare quella perdita, e torre la commodità a i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito della Cittadella di Verona, e da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso, come l'era mal

guardata, e la facilità, & il modo d'acquistarla: per tanto gli parue, che la fortuna gli hauesse messo innanzi materia a rihauer l'honor suo, & a fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca uittoria, per una piu fresca perdita ritornasse in dolore. E *la città di* Verona *posta in* Lombardia *a pie de i monti, che diuidono la* Italia *dalla* Magna, *in modo tale, ch'ella participa di quelli, e del piano.* E*sce il fiume dell'*Adice *della* Valle *di* Trento, *e nell'entrare d'Italia non si distende subito per la campagna; ma uoltosi su la sinistra lungo i monti truoua quella città e passa per il mezzo d'essa, non percio in modo, che le parti siano uguali: perche molto piu ne lascia di uerso la pianura, che di uerso i monti: sopra iquali sono due* Rocche, *San Piero l'una, l'altra San* Felice *nominate, lequali piu forte per il sito, che per la muraglia apariscono: & essendo il luogo alto, tutta la città signoreggiano. Nel piano di qua dall'* Adice, *& adosso alle mura della terra sono due altre fortezze, discosto l'una dall'altra mille passi: delle quali l'una la* Vecchia, *l'altra la cittadella nuoua si nomina: dall'una delle quali dalla parte di dentro si parte un muro, che ua a trouar l'altra, e fa quasi come una corda all'arco, che fanno le mura ordinarie della città, che uanno dall'una all'altra cittadella.* Tutto *questo spatio posto tra l'un muro, e l'altro è pieno d'habitatori, e chiamasi il* Borgo *di San Zeno.* Queste *Cittadelle, e questo* Borgo *disegnò* Nicolo Piccinino *d'occupare, pensando che gli riuscisse facilmente, si per le negligenti guardie che di continuo ui si faceuano, si per credere, che per la nuoua uittoria la negligenza fusse maggiore: e per sapere come nella guerra niuna impresa è tanto riuscibile, quanto quella, che il nimico non*

crede che tu possa fare. Fatto adunque una scelta di sua gente n'andò insieme col Marchese di Mantoua di notte a Verona, e senza esser sentito, scalò, e prese la cittadella nuoua. Di quindi scese le sue genti nella terra, la porta di S. Antonio ruppero: per la quale tutta la caualleria intromessero. Quelli che per i Vinitiani guardauano la Cittadella Vecchia, hauendo prima sentito il romore, quando le guardie della nuoua furono morte, dipoi quando rõpeuano la porta, conoscendo come egli erano nimici, a cridare, & a sonare a popolo, & all'arme cominciarono. Donde che risentiti i cittadini tutti confusi, quelli che hebbero piu animo presero l'armi, & alla piazza de i Rettori corsero. Le genti in tanto di Nicolo haueuano il Borgo di San Zeno saccheggiato, e procedendo piu auanti, i cittadini conosciuto come dentro erano le genti Duchesche, e non ueggendo modo a difendersi, confortarono i Rettori Vinitiani a uolersi rifuggire nelle Fortezze, e saluare le persone loro, e la terra: mostrando, che egli era meglio conseruare loro uiui, e quella città ricca ad una miglior fortuna, che uolere, per euitar la presente, morir loro, & impouerir quella. E cosi i Rettori, e qualunque ui era del nome Vinitiano nella rocca di S. Felice si rifuggirono. Dopò questo alcuni de i primi cittadini a Nicolo, & al Marchese di Mantoua si fecero incontro, pregandogli, che uolessero piu tosto quella città ricca con loro honore, che pouera con loro uituperio possedere, massimamente non hauendo essi appresso a primi padroni meritato grado, ne odio appresso a loro per difendersi. Furono costoro da Nicolo, e dal Marchese confortati, e quanto in quella militar licenza poterono, dal sacco la difesero. E perche erano come certi, che'l cõte uerrebbe alla ricuperatione d'essa, con ogni industria

d'hauer nelle mani i luoghi forti s'ingegnarono: e quelli che non poteuano hauere, con fossi, & sbarre, dalla terra separauano, accioche al nemico fusse difficile il passar dentro. Il Conte Francesco *era con le genti sue a* Tenna*; e sentita questa nouella, prima la giudicò uana, dipoi da piu certi auuisi conosciuta la uerità, uolle con la celerità la pristina negligenza superare.* E *benche tutti i suoi Capi dell'essercito lo consigliassero, che lasciata l'impresa di* Verona, *e di* Brescia *se n'andasse a* Vicenza, *per non essere dimorando quiui assediati da gli nimici, non uolle acconsentirui: ma uolle tentare la fortuna per ricuperar quella città, & uoltosi nel mezzo di queste sospensioni d'animo a i proueditori* Vinitiani, *&* a Bernardo de' Medici, *ilquale per i* Fiorentini *era appresso di lui* Commissario, *promisse loro la certa ricuperatione, se una delle* Rocche *gli aspettaua.* Fatte *adunque ordinare le sue genti con grandissima celerità n'andò uerso* Verona. *Alla uista delquale credette* Nicolo, *che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse a* Vicenza: *ma ueduto dipoi uolgere alla terra la gente, & indirizzarsi uerso la* Rocca di S. Felice, *si uolse ordinare alle difese, ma non fu a tempo; perche le sbarre alle rocche anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia della preda, e delle taglie erano diuisi: ne potè uenirgli si tosto, che potesse ouuiare alle genti del* Conte, *ch'elle non si accostassero alla fortezza, e per quella scendessero nella città; laquale ricuperarono felicemente con uergogna di* Nicolo, *e danno delle sue genti: ilquale insieme col* Marchese *di* Mantoua *prima nella* Cittadella, *dipoi per la* Campagna *a* Mantoua *se ne fuggirono.* Doue *ragunate le reliquie delle loro genti, che erano saluate, con l'altre che erano alle*

assedio di Brescia *si congiunsero. Fu per tanto* Verona *in iiii. di dell'essercito Ducale acquistata, e perduta. Il* Conte *dopò questa uittoria, sendo gia uerno, & il freddo grande, poi che hebbe con molta difficultà mandate uettouaglie in* Brescia, *n'andò alle stanze in* Verona, *& ordinò che a* Torbole *si facesse ro la uernata alcune galee, per poter esser primauera in modo per terra, e per acqua gagliardi, che* Brescia *si potesse al tutto liberare.* Il Duca *ueduta la guerra per il tempo ferma, e troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar* Verona, *e* Brescia, *e come di tutto n'erano cagione i danari, & i consigli de'* Fiorentini, *e come quelli ne per ingiuria, che da i* Vinitiani *hauessero hauuta, s'erano potuti dal la loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli ha uesse loro fatte, se gli era potuto guadagnare, delibe ro (accioche quelli sentissero piu da presso i frutti de i semi loro) di assaltare la* Toscana: *a che fu da i fuor usciti* Fiorentini, *e da* Nicolo *confortato. A questo lo moueua il desiderio che haueua d'acquistare gli stati di* Braccio, *e cacciare il* Conte *della* Marca. *Quelli erano dalla uolonta di tornare nella loro patria spinti: e ciascuno haueua mosso il* Duca *con ragioni oppor tune, conformi al desiderio suo.* Nicolo *gli mostraua come ei poteua mandarlo in* Toscana, *e tener assediata* Brescia, *per esser* Signorie *del* Lago, *& hauer i luoghi di terra forti, e ben moniti, e restar gli* Capitani, *e gente da potere opporsi al* Conte, *quando uolesse fare altra impresa: ma che non era ragioneuo le la facesse, senza liberar* Brescia, *& a liberarla era impossibile: in modo, che ueniua à far guerra in* Toscana, *& a non lasciare l'impresa di* Lombardia. Mostrauagli *anchora, che i* Fiorentini *erano necessitati subito, che lo uedeuano in* Toscana, *a richia-*

mare il Conte, o perdersi: e qualunque l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la uittoria. I fuorusciti affermauano essere impossibile, se Nicolo *con l'essercito s'accostaua a* Firenze, *che quel popolo stracco dalle grauezze, & dall'insolenza de' potenti non pigliasse l'armi contra di loro; mostrangli l'accostarsi a* Firenze *esser facile, prommettendogli la uia del Casentino aperta, per l'amicitia, che messer* Rinaldo *teneua con quel* Conte. *Tanto che il* Duca *per se prima uoltoui, tanto piu per le persuasioni di questi fu in fare quella impresa confermato.* I Venitiani *dal l'altra parte con tutto che il uerno fusse aspro, non mancauano di sollecitare il* Conte *a soccorrere con tutto l'essercito* Brescia, *laqual cosa il* Conte *negaua poter si in quelli tempi fare: ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, & in quel tanto mettere in ordine l'armata, e dipoi per acqua, e per terra soccorrerla: donde i* Venitiani *stauano di mala uoglia, & erano lenti ad ogni prouisione, talmente, che nell'essercito loro erano assai genti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i* Fiorentini *si spauentarono, ueggendosi uenir la guerra adosso, & in* Lombardia *non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro meno affanno i sospetti, che eglino haueuano delle genti della* Chiesa, *non perche il* Papa *fusse loro nemico: ma perche uedeuano quelle armi piu obbidire al* Patriarcha *loro inimicissimo, che al* Papa. *Fu* Giouanni Vitelleschi Cornetano *prima notaio apostolico, dipoi* Vescouo *di* Ricanati, *appresso* Patriarcha Alessandrino: *ma diuentato in ultimo* Cardinale, *fu* Cardinale Fiorentino *nominato. Era costui animoso, & astuto, & percio seppe tanto operare, che dal* Papa *fu grandemente amato, e da lui preposto a gli esserciti della* Chiesa, *e di tutte le imprese, che*

il Papa in Toscana, in Romagna, nel Regno, & a Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tãta auttorità nelle genti, e nel Papa che questo temeua a commandargli, e le genti a lui solo, e non ad altri obbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando uenne la fama, che Nicolo uoleua passare in Toscana, si raddoppiò a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre a quello stato nemico, ueggendo, che gli accordi fatti in Firenze tra le parti per suo mezzo non erano stati osseruati, anzi con pregiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, e desse commodità a i nemici di cacciarlo: tanto che a i Prencipi del gouerno pareua, che il tempo fusse uenuto da ristorar Messer Rinaldo de danni, se con Nicolo, uenendo quello in Toscana, s'accozzaua. E tanto piu dubitauano, parendo loro la partita di Nicolo di Lombardia importuna, lasciando una impresa quasi uinta, per entrare in una al tutto dubbia: il che non credeuano senza qualche nuoua intelligẽza, ò nascoso inganno facesse. Di questo loro sospetto haueuano auuertito il Papa, ilquale haueua gia conosciuto l'error suo, per hauer dato ad altri troppa auttorità. Ma mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostrò loro la uia, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Republica in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno contra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a Mõte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza consenso del Pontefice a Nicolo Piccinino, lequali subito il Magistrato preposto alla guerra presentò al Papa, e bẽche le fussero scritte cõ nõ consueti

caratteri, & il senso di loro implicato in modo, che non se ne potesse trarre alcun specificato sentimento, nondimeno questa oscurità con la prattica del nemico messe tanto sospetto nel Pontefice, che deliberò di assicurarsene, e la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, ilquale era alla guardia del Castello di Roma preposto diede. Costui come hebbe la Commissione partito ad obbidire, che uenisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarca deliberato passar in Toscana, & uolendo il dì seguente partire di Roma, significò al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli uoleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio che l'occasione fusse uenuta, & ordinò a suoi quello che douessero fare, & al tempo s'aspettò il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo alla Rocca per fortezza di quella si puo secondo la necessità leuare, e porre: e come il Patriarca fu sopra quello, hauendo lo prima col ragionamento fermo fece cenno a i suoi, che alzassero il ponte, tanto che'l Patriarcha in un tratto di comandatore d'essercito, prigione d'un castellano diuēne. Le genti ch'erano seco prima romoreggiarono, dipoi intese la uolontà del Papa si quietarono. Ma il Castellano confortando con humane parole il Patriarcha, e dandogli speranza di bene gli rispose che gli huomini grandi non si pigliauano per lasciarli: e quelli, che meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, e cosi poco dipoi morì in carcere. Et il Papa alle sue genti Lodouico Patriarca d'Aquilea prepose. E non hauendo mai uoluto per adietro nelle guerra della lega, e del Duca implicarsi, fu allhora contento interuenirui; e promisse esser presto per la difesa di Toscana con IIII. mila caualli e II. mila fanti. Liberati i Fiorenti-

ni da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, e della confusione delle cose di Lombardia per i dispari erano tra i Venitiani, & il conte, iquali per intendergli meglio mandarono Neri di Gino Capponi; e Messer Giuliano d'Auanzati a Vinegia, a i quali commissero, che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra, et a Neri imposero, che intesa la oppenione de' Venitiani se n'andasse dal Conte per intendere la sua, e persuaderlo a quelle cose, che alla salute della Lega fussero necessarie. Non erano anchora questi ambasciatori a Ferrara, che eglino intesero Nicolo Piccinino; con VI. mila caualli hauer passato il Po, il che fece affrettare loro il camino, e giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta uolta a uoler che Brescia senza aspettar altro tempo, si soccorresse, perche quella città nõ poteua aspettar il soccorso al tẽpo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma non ueggendo altri aiuti s'arrenderebbe al nemico: ilche farebbe al tutto uittorioso il Duca, & a loro perdere tutto lo stato di terra. Per laqual cosa Neri andò a Verona, per udire il Conte, e quello, che all'incontro allegaua, ilquale gli dimostrò con assai ragioni il caualcare in quelli tempi uerso Brescia esser inutile per allhora, e danno so per l'impresa futura: perche rispetto al tempo, & al sito a Brescia non si farebbe frutte alcuno: ma solo si disordinarebbero, & affaticarebbero le sue genti, in modo che uenuto il tempo nuouo, et atto alle facende sarebbe necessitato con l'essercito tornarsi a Verona, per prouedersi delle cose consumate il uerno, e necessarie per la futura state: di maniera, che tutto il tempo atto alla guerra in andare, e tornare si consumarebbe. Erano co'l Conte a Verona mandati a pratticar queste cose Messer Orsatto Giustinia

ni, & Messer Giouan Pisani. Con questi dopò molte dispute si conchiuse, che i Vinitiani per l'anno nuouo dessero al Conte LXXX. mila ducati, & all'altre loro genti, ducati XL. per ciascuno, e che si sollecitasse l'uscire fuora con tutto l'essercito, & si assalisse il Duca, accio che per timore delle cose sue, facesse tornare Nicolo in Lombardia: dopò laquale conclusione se ne tornarono a Vinegia. I Venitiani (perche la sõma del danaio era grande) ad ogni cosa pigramẽte prouedeuano. Nicolo Piccinino in questo mezzo seguitaua il suo uiaggio, e gia era giunto in Romagna, e haueua operato tanto co i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta, che lasciati i Vinitiani s'erano accostati al Duca. Questa cosa dispiacque a Vinegia: ma molto piu a Firenze: perche credeuano per quella uia poter fare resistenza a Nicolo: Ma ueduti i Malatesti ribellati, si sbigottirono, massimamente, perche temeuano che Pietro Giampagolo Orsino loro Capitano, ilquale si trouaua nelle terre de' Malatesti, non fusse sualigiato, e rimaner disarmati. Questa nouella medesimamente sbigottì il Conte, perche temeua di non perdere la Marca, passando Nicolo in Toscana, e disposto d'andare a soccorrere la casa sua, se ne uenne a Vinegia, & intromesso al Prencipe mostrò, come la passata sua in Toscana era utile alla Lega: perche la guerra s'haueua a fare doue era l'essercito, & il capitano del nemico, non doue erano le terre, & le guardie sue, perche uinto l'essercito, è uinta la guerra, ma uinte le terre, e lasciando intero l'essercito, diuenta molte uolte la guerra piu uiua: affermando la Marca, & la Toscana esser perdute, se a Nicolo non si faceua gagliarda oppositione: allequali perdute, nõ haueua rimedio la Lombardia, ma quãdo l'hauesse rimedio, nõ

intendeua d'abbandonar i suoi sudditi, & i suoi amici, e che era passato in Lombardia Signore, *e non uoleua partirsene condottiere.* A *questo fu replicato dal* Prencipe *come gli era cosa manifesta, che s'egli non solamente partisse di* Lombardia, *ma con l'esser cito ripassasse il* Po, *che tutto lo stato loro di terra si perderebbe, e loro non erano per spendere piu alcuna cosa per difenderlo: perche non è sauio colui, che tenta difendere una cosa, che s'habbia a perdere in ogni modo, & è con minor infamia, meno danno perdere gli stati soli, che perdere gli stati, e gli danari.* E *quando la perdita delle cose loro seguisse, si uedrebbe allhora quanto importa la reputatione de'* Vinitiani *a mantener la* Toscana, *e la* Romagna. E *pero erano al tutto cõtrarii alla sua oppenione, pche credeuano, che chi uincesse in* Lombardia, *uincireb be in ogni altro luogo, & il uincere era facile, rimanendo lo stato debile al* Duca *per la partita di* Nicolo: *in modo che prima si poteua far ruinare, ch'egli hauesse o potuto riuocar* Nicolo, *o prouedutosi d'altri rimedij.* E *chi essaminasse ogni cosa sauiamẽ te, uederebbe il* Duca *non hauer mandato* Nicolo *in* Toscana *per altro, che per leuare il* Conte *da queste imprese, e la guerra ch'egli ha in casa, farla altroue di modo, che andandogli dietro il* Conte, *se prima nõ si uegga una estrema necessità, si uerrà ad empire i disegni suoi, e farlo della sua intentione godere: ma se si manterranno le genti in* Lombardia, & *in* Toscana *si prouegga come si puo, e s'auedrà tardi del suo maluagio partito, & in tempo che egli harà senza rimedio perduto in* Lombardia, *e non uinto in* Toscana. *Detta adunque e replicata da ciascun la sua openione si conchiuse, che si stesse a ueder qualche giorno, per uedere questo accordo de'* Malatesti

testi con Nicolo quello che partorisce: e se di Piero Giampagolo i Fiorentini si poteuano ualere: & se il Papa andaua di buone gambe con la Lega, come gli haueua promesso. Fatta questa cōclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che per alcuna maluagia cagione, e Pietro Giampagolo con le sue genti esserne ito uerso Toscana, & il Papa essere di miglior uoglia per aiutar la Lega che prima: iquali ausi fecero fermar lo animo al Conte, e fu contento rimaner in Lombardia, e Neri Capponi tornasse a Firenze con mille de' suoi caualli, e con CCCCC. delli altri: e se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte ui fusse necessaria, che si scriuesse, e che allhora il Conte senza alcun rispetto si partisse. Arriuò per tanto Neri con quelle genti in Firenze d'Aprile, & il medesimo dì giunse Giampagolo. Nicolo Piccinino in questo mezzo ferme le cose di Romagna disegnaua discendere in Toscana, e uolendo passar per l'Alpi di san Benedetto, e per la ualle di Montone, trouò quelli luoghi per la uertu di Nicolo da Pisa in modo guardati, che giudicò, che uano sarebbe da quella parte ogni suo sforzo: E perche i Fiorentini in questo assalto subito erano mal prouisti e di soldati, e di Capi, haueuano a i passi di quell'Alpi mandati piu loro cittadini con fanterie di subito fatte a guardargli, tra iquali fu Messer Bartolomeo Orlandini caualliere, alquale fu dato in guardia in Castel di Marradi, & il passo di quelle Alpi consegnato. Non hauendo dunque Nicolo Piccinino giudicato di poter superar il passo di san Benedetto, per la uertu di chi lo guardaua, giudicò di poter uincere quello di Marradi, per la uiltà di chi l'haueua a difendere. E Marradi

un castello posto a pie dell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte, che guarda uerso Romagna, e nel principio di Val di Lamona benche sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti, e gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini sono armigeri, & fedeli, et il fiume in modo ha roso il terreno, & ha si alte le grotte sue, che a uenirui di uerso la Valle è impossibile qualunque uolta un picciol ponte, che è sopra il fiume, fusse difeso, e dalle parti di monti sono le ripe si aspre, che rendono quel sito sicurissimo: nondimeno la uiltà di Messer Bartholomeo rendè e quelli huomini uili, e quel sito debbolissimo: perche non prima e sentì il romor delle genti nimiche, che lasciato ogni cosa in abbandono con tutti i suoi se ne fuggì, ne si fermò prima, che al Borgo a san Lorenzo. Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fussero difesi, e d'allegeZza d'hauergli acquistati, scese in Mugello, doue occupò alcune castella, & a Pulicia no fermò il suo essercito: donde scorreua tutto il paese fino a i monti di Fiesole: e fu tanto audace, che passò Arno, & infino a tre miglia propinquo a FirenZe predò, e scorse ogni cosa. I Fiorentini dall'altra parte non si sbigottirono, e prima, che ogni altra cosa, attesero a tener fermo il gouerno, delquale poteuano poco dubitare per la beniuolēza che Cosimo haueua nel popolo, e per hauer restretti i primi magistrati tra pochi potenti, iquali con la seuerità loro teneuano fermi, se pure alcun ui fusse stato mal contēto, o di nuoue cose desideroso. Sapeuano anchora per li accordi fatti in Lombardia, con quali forze tornaua Neri, & il Papa aspettauano le genti: laquale speranza infino alla tornata di Neri li tenne uiui, ilquale trouata la città in questi disordini, e

paure deliberò uscire in campagna, per frenare in parte Nicolo, che liberamente non saccheggiasse il paese: e fatto testa di piu fanti, tutti del popolo cō quella cauallería che si trouauano uscì fuora, e riprese Remole, che teneuano i nimici, doue accampatosi prohibiua a Nicolo lo scorrere, & a i cittadini daua speranza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo ueduto come i Fiorentini quando erano spogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimento, & inteso con quanta securtà in quella città si staua, gli pareua in uano consumare il tempo, e deliberò far altre imprese, accioche i Fiorentini hauessero cagione di mandargli dietro le genti, e dargli occasione di uenire alla giornata, laqual uincendo, pensaua, che ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era nell'essercito di Nicolo Francesco Conte di Poppi, ilquale si era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorētini, con iquali era in Lega. E benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficii amico, gli accrebbero la prouisione, e sopra tutte le loro terre a lui conuicine lo fecero Commissario. Nondimeno tanto puo negli huomini l'amor della parte, ch'alcun beneficio, ne alcuna paura gli potè far dimenticare l'affettione portaua a messer Rinaldo, & a gli altri che nello stato primo gouernauano, tanto che subito che egli intese Nicolo esser propinquo, s'accostò cō lui, e con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi dalla città, & a passare in Casentino, mostrandogli la fortezza del paese, e con quale sicurtà poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, e giunto in Casentino occupò Romena, e Babiena, dipoi puose il campo a castel san Nicolo. E questo castello posto a pie dell'Alpi, che diuidono il Casentino da Val d'Arno, e per essere in luogo assai

rileuato, e dentroui sufficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolo *continuamente con* briccole, *e simili artiglierie lo combattesse.* Era *durato questo assedio piu di* XX. *giorni, fra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozzate, e di gia haueuano sotto piu condottieri* IIII. *mila caualli a* Figghine *ragunati, gouernati da* Pietro Giampagolo *Capitano, e da* Neri Capponi, e Bernardo de' Medici *Commissarij.* A *costoro uennero* III. *mandati da castel san* Nicolo *a pregargli che douessero dar loro soccorso.* I *Cõmessarij esaminato il sito uedeuano non li poter soccorrere, se nõ per l'*Alpi, *che ueniuano di* Val d'Arno, *la sommità dellequali potea esser occupata prima dal nimico, che da loro, per hauere a fare piu corto camino, e per non potersi la loro uenuta celare, in modo che s'andaua a tentare una cosa da non riuscire, e potere seguire la rouina delle genti loro.* Donde che i Cõmissarii *lodarono la fede di quelli, e commisero loro che quando non potessero piu difendersi, che si arrẽdessero.* Prese *adunque* Nicolo *questo castello dopo* XXXII. *giorni, che u'era ito col campo, e tanto tempo perduto per si poco acquisto, fu della rouina della sua impresa buona parte cagione: perche se e si manteneua le sue genti d'intorno a* Firenze, *faceua che chi gouernaua quella città, non poteua se non con rispetto strignere i cittadini a far danari, e con piu difficultà ragunauano le genti, e faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto. & harebbero molti hauuto animo a muouer qualche accordo per asicurarsi di* Nicolo *con la pace ueggendo che la guerra fusse per durare: ma la uoglia, che'l* Conte *di* Poppi *haueua di uendicarsi contra quelli* Castellani *stati lungo tempo suoi nimici*

gli fece dar quel consiglio, e Nicolo *per sodisfargli lo prese, ilche fu la rouina dell'uno, e dell'altro: e rade uolte accade, che le particolari passioni, non nuochino all'uniuersali commodità.* Nicolò *seguitando la uittoria prese* Rassina, *e* Chiusi. In *queste parti il* Conte di Poppi *lo persuadeua a fermarsi, mostrando come poteua distender le sue genti fra* Chiusi, Caprese, *e la* Pieue *& ueniua ad esser* Signore *del l'*Alpi, *e poter a sua posta in* Casentino, *& in* Val d'Arno, *& in* Val di Chiana, *& in* Val di Teuere *scendere, & esser presto ad ogni moto, che facessero i nimici.* Ma Nicolo *cõsiderata la asprezza de' luoghi gli disse, che i suoi cauagli non mangiauano sassi, e n'ãdò al* Borgo a S. Sepolcro, *doue amicheuolmẽte fu riceuuto: dalqual luogo tentò gli animi di quelli di* Città di Castello: *iquali per esser amici a i* Fiorentini *non l'udirono, e desiderando egli hauer i* Perugini *a sua diuotione, con* XL. *cauagli se n'andò a* Perugia, *doue fu riceuuto (sendo loro cittadino) amoreuolmente, ma in pochi giorni ui diuentò sospetto, e tentò col* Legato, *e co i* Perugini *piu cose, e non glie ne successe niuna tãto, che riceuuto da loro* VIII. *mila ducati, se ne tornò all'essercito.* Di *quiui tenne prattica in* cortona *per torla a i* Fiorentini, *e per essersi scoperta la cosa, prima che'l tempo fusse, diuentarono i disegni suoi uani.* Era *tra i primi citta dini di quella città* Bartholomeo di Senso. *Costui andando la sera per ordine del* Capitano *alla guardia d'una porta, gli fu da uno del contado suo amico fatto intendere, che non ui andasse, se uoleua non esserui morto.* Volle *intendere* Bartholomeo *il fondamẽto della cosa, e trouò l'ordine del trattato, che si tenea con* Nicolo *ilche* Bartholomeo *per ordine al* Capitano *rileuò, ilqual assicuratosi de i* Capi *della con-*

giura, e raddoppiate le guardie alle porte aspettò, secondo l'ordine dato; che Nicolo *uenisse: ilqual uenne di notte, & al tempo ordinato, e trouandosi scoperto, se ne tornò a gli alloggiamēti suoi.* Mentre che *queste cose in questa maniera in* Toscana *si trauagliauano, e con poco acquisto per le genti del* Duca, *in* Lōbardia *non erano quiete, ma con perdita, e danno suo: perche il* Conte Francesco *come prima lo consentì il tempo, uscì con l'essercito suo in cāpagna, e perche i* Venitiani *haueuano la loro armata del lago instaurata uolle il* Conte *prima che ogni cosa insignorirsi dell'acque, e cacciare il* Duca *del lago, giudicando (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assaltò per tanto con l'armata de'* Vinitiani *l'armata del* Duca, *e la ruppe, e le castella, che a lui ubbidiuano prese: tanto che l'altre genti* Ducali, *che per terra strigneuano* Brescia, *intesa quella rouina s'allargarono, e cosi* Brescia *dopò tre anni, che era stata assediata, dall'assedio fu libera.* Appresso *a questa uittoria, il* conte *andò a trouar i nimici, che s'erano ridotti a* Soncino, *castel posto in sul fiume dell'*Oglio, *e quelli di loggiò, e gli fece ritirare a* Cremona, *doue il* Duca *fece testa, e da quella parte i suoi stati difendeua.* Ma *strignendo piu l'uno dì, che l'altro il* Conte, *e dubitando non perdere o tutto, o gran parte delli stati suoi, conobbe la maluagità del partito da lui preso di mādar* Nicolo *in* Toscana, *e per ricorreggere l'errore, scrisse a* Nicolo *in quali termini si trouaua, e doue erano condotte le sue imprese, per tanto il piu presto che potesse lasciata la* Toscana *se ne tornasse in* Lombardia. I Fiorentini *in questo mezzo sotto i loro commissarii haueuano ragunate le lor genti cō quelle del* Papa; *& haueuano fatto alto ad* Anghiari *Castello posto nelle radici de i monti che diuidono*

Val di Teuere da Val di chiana, discosto dal Borgo a San Sepolcro IIII. *miglia una piana, & i campi atti a riceuere cauagli, e maneggiaruesi la guerra.* E *perche eglino haueuano notitia delle uittorie del* Conte, *e della riuocatione di* Nicolo, *giudicarono con la spada dentro, e senza poluere hauer uinta quella guerra: e percio a i* Commessarij *scrissero, che s'astenessero dalla giornata: perche* Nicolo *non poteua molti giorni stare in* Toscana. *Questa commissione uenne a notitia di* Nicolo, *ilquale ueggendo la necessità del partirsi per non lasciar cosa alcuna intentata, deliberò fare la giornata, pensando di trouar i nemici sproueduti, e col pensiero alieno dalla zuffa: a che era confortato da messer* Rinaldo, *dal* Conte di Poppi, *e da gli altri fuorusciti* Fiorentini, *iquali la loro manifesta rouina conosceuano, se* Nicolo *si partiua: ma uenendo a giornata, credeuano o poter uincere l'impresa, o perderla honoreuolmente.* Fatta *adunque questa deliberatione mosse l'essertito, donde era, tra* Città di Castello, *& il* Borgo, *& uenuto al* Borgo *senza che i nemici se n'accorgessero, trasse di quella terra* II. *mila huomini, iquali confidando nelle uertu del Capitano, e nelle promesse sue desiderosi di predare lo seguirono.* Drizzatosi *adunque* Nicolo *cō le sue genti uerso* Anghiari *in battaglia, era gia loro propinquo a meno di due miglia, quando da* Micheletto Attendulo *fu ueduto un gran poluerio: & accortosi come egli erano i nimici, gridò all'arme. Il tumulto nel campo di* Fiorentini *fu grande: perche cāpeggiando quelli esserciti per l'ordinario senza alcuna disciplina, ui s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico discosto, e piu disposto alla fuga, che alla zuffa, in modo che ciascuno era disarmato di lungi da gli alloggiamenti, & in quel*

luogo doue la uolontà e per fuggire il caldo ch'era grande, ò per seguir alcun suo diletto l'haueua tirato. Pure fu tanta diligenza de' Commissarii, e del Capitano*, che auanti fussero arriuati i nimici, erano a cauallo, & ordinati a poter resistere all'impeto suo: e come* Micheletto *fu il primo a scroprire il nimico, così fu il primo ad incontrarlo armato, e corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'*Anghiari*; e perche dauanti alla uenuta del nimico* Pietro Giampagolo *haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, che è tra'l ponte, &* Anghiari*; sendosi posto* Micheletto *all'incontro del ponte,* Simoncino *Condottiere della Chiesa col* Legato *si missero da mã destra, e da sinistra i* Commissarii Fiorentini *cõ* Pietro Giampagolo *loro* Capitano*, e le fanterie disposero da ogni parte su per la ripa del fiume.* Non *restaua per tanto a gli nimici altra uia aperta ad andar a trouar gli auuersarii loro, che la dirita del ponte: ne i* Fiorentini *haueuano altroue, ch'al ponte a combattere, eccetto, che alle fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche usciuano di strada per esser a fiãchi delle lor genti d'arme, cõ le balestre le combattessero, accio che quelle non potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte.* Furono *per tanto le prime genti, che comparsero di* Micheletto *gagliardamente sostenute, e non che altro da quello ributtate, ma soprauenẽdo* Astorre*, e* Francesco Piccinino *cõ gente eletta, con tale impeto in* Micheletto *percossero, che gli tolsero il ponte, e lo pinsero per fino del cominciar dell'erta, che sale al* Borgo *di* Anghiari*, dipoi furono ributtati, e rispinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalirono.* Durò *questa zuffa due hore: perche hora* Nicolo*, hora*

le genti

le genti Fiorentine erano Signori del ponte, e benche le zuffe sopra il ponte pari, nondimeno e di la, e di qua dal ponte con il disauantaggio grande di Nicolo si combatteua: perche quando le genti di Nicolo passauano il ponte trouauano i nemici grossi, che p le spianate fatte si poteuano maneggiare, e quelli ch'erano stracchi poteuano da' freschi essere soccorsi. Ma quando le genti Fiorentine lo passauano, non poteua commodamente Nicolo rinfrescare i suoi, per esser angustiato dalle fosse, e da gli argini, che fasciauano la strada, come interuenne: perche molte uolte le genti di Nicolo uinsero il ponte, & sempre dalle genti fresche de gli auuersarii furono rispinte in dietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu uinto talmente, che le loro genti entrarono nella strada, non sendo a tempo Nicolò per la furia di chi ueniua, e per la incommodità del sito a rifrescare i suoi, in modo quelli dauanti con quelli di dentro si meschiarono, che l'uno disordinò l'altro, e tutto l'essercito fu costretto mettersi in uolta, e ciascuno senza alcun rispetto si rifuggi uerso il Borgo. I soldati Fiorentini attesero alla preda, laqua fu di prigioni, d'arnesi, e di cauagli grandissima: perche con Nicolò non rifuggirono salui che M. caualli. I Borghigiani, iquali haueuano seguitato Nicolo per pdare, di predadori diuennero preda, e furono presi tutti e taglieggiati. l'insegne, & i carriaggi furono tolti: e fu la uittoria molto piu utile p la Toscana, che dannosa p il Duca: perche se i Fiorētini perdeuano la giornata, la Toscana era sua: e perdendo quello, non perdè altro, che l'armi, & i cauagli del suo essercito, iquali con molti danari si poterono ricuperare. Ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua ne' paesi d'altri, fusse meno pericolosa, per chi la faceua, che in quel-

li. Et in tanta rotta, & in si lunga zuffa, che durò dalle xx. alle xxiiii. hore, non ui morì altro che uno huomo, ilquale non di ferite, o d'altro uertuoso colpo, ma caduto da cauallo, e calpesto espirò. Cõ tanta sicurtà allhora gli huomini cõbatteuano, perche sendo tutti a cauallo, e coperti d'arme, e sicuri dalla morte, qualunque uolta e si arrendeuano, non ci era cagione, perche douessero morire, difendẽdogli nel combatter l'armi, e quando non poteuano piu combattere, l'arrendersi. E questa zuffa, per le cose seguite cõbattendo & poi, essempio grãde dell'infelicità di queste guerre, perche uinti i nemici e ridutto Nicolo *nel* Borgo, *i* Commissarii *uoleuano seguirlo, & in quel luogo assediarlo, per hauer la uittoria intera; ma da alcuno* Condottiere, *o soldato non furono uoluti obbedire, dicendo uoler riporre la preda, e medicare i feriti, e quello, che è piu notabile, fu, che l'altro di a mezzo giorno senza licenza, o rispetto o di* Commissario, *o di* Capitano *n'andarono ad* Arezzo, *e quiui lasciata la preda ad* Anghiari *ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine e militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato essercito, harebbe facilmente, e meritamente potuto loro torre quella uittoria, che eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltra di questo uolendo i Commissarii, che ritenissero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nemico di rifarsi, contra la uolontà loro gli liberarono. Cose tutte da marauigliarsi, come in uno essercito cosi fatto fusse tanta uertu, che sapesse uincere, e come ne l'inimico fusse tanta uiltà, che da si disordinate genti potesse esser uinto. Nell'ãdar adunque, e nel tornar che fecero le genti* Fiorentine *da* Arezzo, Nicolo *hebbe tempo a partirsi con le sue genti dal* Borgo, *e n'andò uerso* Romagna, *col*

quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: iquali ueduta si mancata ogni speranza di tornare a Firenze, in piu parti in Italia, e fuori secondo la commodità di ciascuno si diuisero. De iquali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione ad Anchona, e per guadagnarsi la celeste patria, poi che egli haueuà perduta la terrestre, se n'andò al sepolcro di Christo: donde tornato nel celebrar le nozze d'una sua figliuola, sendo a mensa subito morì: e fugli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire. Huomo ueramente in ogni fortuna honorato, ma piu anchora stato sarebbe, se la natura l'hauesse in una citta unita fatto nascere: perche molte uolte le sue qualità in una città diuisa l'offesero, che in una unita l'harebbero premiato. I Commissarii adunque tornate le genti loro d'Arezzo, e partito Nicolo si presentarono al Borgo. I Borghesi uoleuano darsi a i Fiorentini, e quelli ricusauano di pigliargli; e nel trattare questi accordi, il Legato del Pontefice insospettì de' Commessarii, che non uolsero quella terra occupare alla Chiesa: tanto che uennero insieme a parole ingiuriose, e sarebbe seguito tra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la prattica fusse ita molto in lunga: ma perche ella hebbe il fine, che uoleua il Legato, ogni cosa si pacificò. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese Nicolo Piccinino essere ito uerso Roma, & altri auuisi diceuano uerso la Marca: donde parue al Legato, & alle genti Sforcesche, d'andar uerso Perugia, per souuenire o alla Marca, o a Roma, doue Nicolo si fusse uolto, e con quelle andasse Bernardo de i Medici, e Neri con le genti Fiorentine ne andasse allo acquisto di Casenti-

no. Fatta questa deliberatione, Neri n'andò a campo a Rassina, e quella prese, col medesimo impeto prese, Bibiena, Prato uecchio, e Romena, e di quiui pose il campo a Poppi. e da due parti lo cinse, una nel piano di Certomondo, l'altra sopra il colle, che passa a Fronzoli. Quel Conte ueduto si abbandonato da Dio, e da gli huomini, s'era rinchiuso in Poppi, non perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare l'accordo, se poteua, meno dannoso. Stringendolo per tanto Neri, e gli dimandò patti, e trouo gli tali, quali in quel tempo egli poteua sperar di saluare se, suoi figliuoli, e cose, che ne poteua portare: e la terra, e lo stato cedere a i Fiorentini. E quando ei capitularono, discese sopra il ponte d'Arno, che passa pie della terra, e tutto lo doloroso, & afflitto disse a Neri. Se io hauessi bene misurato la fortuna mia, e la potenza uostra, io uerrei hora amico a rallegrarmi con uoi della uostra uittoria, non come nemico a supplicarui, che fusse meno graue la mia ruina. La presente sorte come ella è a uoi magnifica, & lieta; così è a me dolente, e misera. Io hebbi caualli, arme, sudditi, stato, e ricchezze, che merauiglia è, se mal uolentieri le lascio? Ma se uoi uolete, & potete commodare a tutta la Toscana, di necessità conuiene, che noi altri ui obbidiamo: & se io non hauessi fatto questo errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, e la uostra liberalità non si potrebbe conoscere: perche se uoi mi conseruarete, darete al mondo uno eterno essempio della uostra clemenza. Vinca per tanto la pietà uostra il fallo mio, e lasciate almeno questa sola casa al disceso di coloro, da' quali i padri uostri hanno innumerabili beneficii riceuuti. Alquale Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo

contra la Republica di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario che cedesse tutte le cose sue, e quelli luoghi nimico a i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non haueua uoluto tenere: perche egli haueua dato di se tale essempio, che non poteua essere nutrito, doue in ogni uariatione di fortuna e potesse a quella Republica nuocere: perche non lui, ma gli stati suoi si temeua no: ma che nella Magna, e potesse essere Prencipe, quelle città lo desiderarebbe & per amor di quelli suoi antichi, ch'egli allegaua, lo fauorirebbe. A que*sto il Cõte tutto sdegnato rispose, che uorrebbe i Fiorentini molto piu discosto uedere, e cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non ueggendo altro rimedio cedè la terra, e tutte le sue ragioni a i Fiorentini, e con tutte le sue robbe insieme con la moglie, e co' figliuoli piangendo si partì, dolendosi d'hauer perduto uno stato, che i padri suoi per* DCCCC *anni haueuano posseduto. Queste uittorie tutte come s'intesero in Firenze furono da' Prencipi del gouerno e da quel popolo con marauigliosa allegrezza riceuute.* E *perche Bernardetto de' Medici trouò essere uano, che Nicolo fusse ito uerso la Marca, o a Roma, se ne tornò con le genti doue era Neri, e insieme tornato a Firẽze, furono loro deliberati tutti quelli honori, quali secondo l'ordine della città a i loro uittoriosi cittadini si possono deliberare maggiori da' Signori, e da' Capitani di parte, e di poi da tutta la città furono ad uso de i Trionfanti riceuuti.*



LIBRO SESTO

DELLE HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO *Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino,*

AL SANTISS. ET BEATISSIMO *padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pont. Massimo.*





V SEMPRE, *& cosi è ragioneuole, che sia il fine di coloro, che moueno una guerra, d'arricchire se, & impouerire il nemico: ne per altra cagione si cerca la uittoria; ne gli acquisti per altro si desiderano che per fare se potente, e debbole l'auuersario. Donde segue, che qualunque uolta o la tua uittoria t'impouerisce, o l'acquisto te indebbolisce, conuiene si trappasse, o non s'arriue a quel termine, perche le guerre si fanno. Quel* Prencipe, *e quella* Rep. *è dalle uittorie nelle guerre arrichito, che spegne i nemici, & è delle prede, e delle taglie Signore. Quello delle uittorie impouerisce, che i nemici (anchora che uinca) non puo spegnere: & le prede, e le taglie non a lui, ma a i suoi soldati appartengono: questo tale è nelle perdite infelice, e nelle uittorie infelicissimo: perche perdendo, quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nemici, uincendo quelle, che gli fanno gli amici: lequali per esser meno ragioneuoli, sono meno soppor-*

tabili, ueggiendo massime essere i suoi sudditi con taglie, & nuoue offese di raggrauare necessitato. E s'egli ha in se alcuna humanità, non si puo di quella uittoria interamente rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si contristano. Soleuano l'antiche, e bene ordinate Rep. nelle uittorie loro riēpir d'oro, e d'ariēto l'Erario, distribuir doni nel popolo, rimettere a i sudditi tributi, e cō giuochi, e solenni feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tempi, che noi descriuiamo, prima uotauano l'Errario, dipoi impoueriuano il popolo, e de' nemici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con ilquale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi li nemici uinti, e nō si ritenendo, ne ammazzando, tanto quelli a riassaltare il uincitore differiuano, quanto penauano da chi gli cōduceua d'essere d'arme, e caualli riforniti. Sēdo anchora le taglie, e la preda de' soldati, i Prencipi uincitori di quelli nelle nuoue spese de' nuoui soldi nō si ualeuano: ma delle uiscere de loro popoli gli trahe uano, ne partoriua altro la uittoria in beneficio de i popoli, se nō che le faceua il Prencipe piu sollecito, e meno rispettiuo ad aggrauargli et a tale quelli soldati haueuano la guerra cōdotta che ugualmente al uincitore, et al uinto (uolendo potere alle sue genti commandare) nuoui danari bisognauano: perche l'uno haueua a riuestirgli, l'altro a premiargli. E come quelli senza essere rimessi a cauallo nō poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premii combattere nō uoleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la uittoria, l'altro poco sentiua la perdita: pche il uint'era a tēpo a rifarsi, et il uittorioso nō era a tēpo a seguire la uittoria. Questo disordine, e puerso mō di militia, fece che Nicolo Piccinino, era prima mōtato a cauallo, che si sapesse p Italia la sua ruina, & maggior

guerra faceua dopo la perdita al nemico, che prima non haueua fatta. Questo fece che dopo la rotta di Tenna, potette occupar Verona. Questo fece, che spogliato delle sue genti a Verona; e potete uenire con non grosso essercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari innanzi che peruenisse in Romagna era piu potente in su i campi, che prima. Et potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere difendere la Lombardia, laqual per la sua assenza gli pareua quasi che hauere perduta: perche mentre Nicolo riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua dello stato suo. E giudicando che potesse prima seguire la ruina sua che Nicolo Piccinino, ilquale haueua richiamato fusse uenuto a socccorrelo, per frenare l'impeto del Cõte, e temporeggiar quella fortuna con l'industria, laquale non poteua con la forza sostenere, ricorse a quelli rimedii, iquali in simili termini molte uolte gli erano giouati. E mandò Nicolo da Esti Prencipe di Ferrara a Peschiera doue era il Conte, ilquale per parte sua lo confortò alla pace, e gli mostrò come al Conte nõ era quella guerra a proposito, perche se'l Duca s'indebboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe piu stimato. Et in fede che egli desideraua la pace, gli offerse la conclusione del parentado, e manderebbe la figliuola a Ferrara, laquale gli prometteua (seguita la pace) dargli nelle mani. Il Conte rispose, che se il Duca ueramente cercasse la pace, facilmente la trouerebbe, come cosa da i Fiorentini, e Venitiani desiderata: uero è, che con difficultà se gli poteua credere, conosciuto, che non habbi mai fatto pace, se non per necessità, laquale come manca, gli ritorna la uoglia della guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua

prestar fede, sendone state tante uolte beffato: non dimeno quando la pace si conchiudesse, farebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Venitiani, iquali de i loro soldati nelle cose anchora non ragioneuoli sospettauano, presero ragioneuolmente di queste prattiche sospetto grandissimo: ilquale uolendo il Conte cãcellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo a lui per ambitione, a i Venitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese, in modo, che tornato Nicolo Piccinino in Lombardia, & di gia cominciato il uerno tutti, gli esserciti n'andarono alle stanze, il Conte in Verona, in Cremona il Duca; le genti Fiorentine in Toscana, & quelle del Papa in Romagna, lequali poi che hebbero uinto ad Aghiari, assaltarono Furli, & Bologna per trarle di mano a Francesco Piccinino, che in nome del padre le gouernaua, & non riusci loro: perche furono da Fracescò gagliardamẽte difese. Nondimeno questa loro uenuta dette tanto spauento a i Rauennati, di non tornare sotto l'Imperio della Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podestà de i Venitiani, iquali in guidardone della riceuuta terra, accioche mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con un suo figliuolo a morire in Candia. Nellequali imprese, non ostante la uittoria d'Anghiari, mancando al Papa danari, uendè il castello del Borgo a S. Sepolcro XXV M. ducati à i Fiorentini. Stando per tanto le cose in questi termini, & parendo à ciascuno mediante la uernata esser securo della guerra, non si pensaua piu alla pace, e massime il Duca, per essere da Nicolo Piccinino, e

dalla stagione rassecurato, e percio haueua rotto al Conte *ogni ragionamento d'accordo; e con grande diligenza rimisse* Nicolo *à cauallo, & faceua qualunque altro prouidimento, che per una futura guerra si richiedeua.* Della *qual cosa hauendo notitia il* Conte *n'andò à* Vinegia, *per consigliarsi con quel* Senato, *come per l'anno futuro s'haueßero à gouernare.* Nicolo *dall'altra parte trouandosi in ordine, & uedendo il nemico disordinato, non aspettò, che uenisse la primauera, & nel piu freddo uerno passò l'*Adda, *& entrò nel* Bresciano, *& tutto quel paese fuora, che* Adula, *&* Acri *occupò: doue piu che duoi* Milia *caualli* Sforceschi, *iquali questo assalto non aspettauano, sualigiò, e prese:* Ma *quello, che piu dispiacque al* Conte, *e piu sbigottì i* Vinitiani, *fu che* Ciarpellone *un de i primi* Capitani *del* Conte *si ribellò a lui.* Il Conte *hauuto questo auiso, partì subito da* Vinegia, *& arriuato a* Brescia, *trouò* Nicolo *fatti quelli danni esersi ritornato alle stanze: donde, che al* Conte *non parue, poi che trouò la guerra spenta, di raccenderla: ma uolle, poi che il tempo, & il nimico gli dauano commodità a riordinarsi, usarla, per poter poi co'l nuouo tempo uendicarsi delle uecchie offese:* Fece *adunque che i* Venitiani *ritbiamaßero le genti, che in* Toscana *seruiuano a i* Fiorentini, *& in luogo di* Gattamelata *morto, uolle che* Micheletto Attendulo *conducessero.* Venuta *adunque la primauera,* Nicolo Piccinino *fu il primo ad uscire in* Campagna, *e campeggiò* Cignano *castello lontano da* Brescia X I I. *miglia: al soccorso del quale uenne il* Conte, *e tra l'uno, e l'altro di quelli* Capitani *secondo la loro consuetudine si maneggiaua la guerra, e dubitando il* Conte *di* Bergamo, *andò*

à campo a Martinengo castello posto in luogo da poter facilmente espugnato quello soccorrere Bergamo, laqual città da Nicolò era grauemente offesa, e perche egli haueua preueduto non poter esser impedito dal nemico, se non per la uia di Martinengo, haueua quel castello d'ogni difesa fornito, tal che al Conte fu necessario andar à quella espugnatione con tutte le forze. Donde che Nicolo con tutto l'essercito suo si pose in luogo, che egli impediua le uettouaglie al Conte, e con tagliate, bastioni in modo si era assortificato, che il Conte non poteua, se non con suo manifesto pericolo assalire, & ridussesi la cosa in termine, che l'assediatore era in maggior pericolo, che quelli di Martinengo, che erano assediati, donde, che il Conte non poteua piu per la fame campeggiare, ne per il pericolo poteua leuarsi, e si uedeua per il Duca una manifesta uittoria, e per i Venitiani, & il Conte una espressa rouina. Ma la fortuna, allaquale non manca modo d'aiutar gli amici, e disfauorire i nemici, fece in Nicolo Piccinino per la speranza di questa uittoria, crescere tanta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al Duca, et a se, gli mãdò a dire, come hauẽdo militato sotto le sue insegne gran tempo, e non hauendo anchora acquistata tanta terra, che ui si potesse sotterrare dentro, uoleua intendere da lui, di quali premii hauesse ad essere delle sue fatiche premiato: perche in sua podesta era farlo Signore di Lombardia, e porgli tutti i suoi nimici in mano. E parendogli che d'una certa uittoria n'hauesse a nascere certo premio, desideraua gli concedesse la città di Piacenza, accio stanco di si lunga militia potesse qualche uolta riposarsi, ne si uergognò in ultimo

minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente offese tanto il Duca, e ne prese tanto sdegno, che deliberò piu tosto uoler perdere l'impresa, che acconsentirlo. E quello, che tanti pericoli, e tante minaccie di nimici non haueuano fatto piegare, gli insolenti modi de gli amici piegarono; E deliberò far l'accordo col Conte a cui mandò Antonio Guidobuono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni della pace: lequali cose furono auidamente da lui, e da tutti i Collegati accettate, e fermati i patti secretamente fra loro. Mandò il Duca à comandare a Nicolo, che facesse tregua per uno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare una certa pace per una dubbia uittoria. Restò Niccolò ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse a fuggire si gloriosa uittoria, e non poteua credere, che per non uoler premiare gli amici, uolesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore, a questa deliberatione si opponeua: tanto che il Duca fu costretto, a uolerlo quietare, di minacciarlo, che lo darebbe, quando egli non u'acconsentisse, a i suoi soldati, & a i suoi nimici in preda. Vbbidì adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per forza abbandona gli amici, e la patria, dolendosi della sua maluagia sorte, poi che hora la fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la uittoria. Fatta la tregua le nozze di Madonna Bianca e del Conte si celebrarono, e per dote di quella gli consignò la città di Cremona. Fatto questo si fermò la pace di Nouembre nel M. C C C C X L I. doue per i Veni-

tiani Francesco Barbarigo, e Pagolo Trono, e per i Fiorentini *messer Agnolo Acciaiolo conuennero. Nel la quale i Vinitiani Peschiera, Asola, e Lonato castel la del Marchese Mantouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del* Regno, *lequali non si potendo quietare, furono cagione, che di nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il* Re Rinato *da Alfonso di Aragona stato spogliato (mentre la guerra di* Lombadia *si trauagliaua) di tutto il Reame, eccetto, che di* Napoli, *tale che* Alfonso *parendogli hauere la uittoria in mano, deliberò mentre assediaua* Napoli, *torre al* Conte Beneuento, *et gli altri suoi stati, che in quelle circonstāze possedeua: perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo il* Conte *nelle guerre di* Lombardia *occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, e con poca fatica tutte quelle terre occupò, ma uenuta la nuoua della pace di* Lombardia, *Alfonso temè, che'l* Conte *non uenisse per le sue terre in fauore di* Rinato, *e* Rinato *sperò per le medesime cagioni in quello. Mandò per tanto* Rinato *a sollecitare il* Conte, *pregādolo, che uenisse a soccorrere uno amico, e d'uno nimico a uendicarsi. Dall'altra parte* Alfonso *pregaua* Filippo, *che douesse per l'amicitia haueua seco, far dar al* Conte *tanti affanni, che occupato in maggior imprese, fusse di lasciar quella necessitato. Accettò* Filippo *questo inuito senza pensare, che turbaua quella pace, laquale poco dauanti haueua con tanto suo disauātaggio fatta. Fece per tanto intendere a* Papa Eugenio, *come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il* Conte *della* Chiesa *occupaua, & a questo fare gli offerse* Nicolo Piccinino *pagato mentre che la guerra durasse, ilquale fatta la pace si staua con le genti*

sue in Romagna. Prese Eugenio cupidamente questo consiglio p l'odio che teneua col conte, e per il desiderio haueua di rihauere il suo: e se altra uolta fu cõ questa medesima speranza da Nicolo ingannato, credeua hora interuenendoci il Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozzate le genti con quelle di Nicolo, assalì la Marca. Il Conte percosso da si inopinato assalto fatto testa delle sue genti andò contra il nimico. In questo mezzo il Re Alfonso occupò Napoli, donde che tutto quel Regno, eccetto Castel nuouo, uenne in sua podestà. Lasciato per tanto Rinato in Castel nuouo buona guardia, si partì, & uenuto a Firenze, fu honoratissimamente riceuuto: dõde stato pochi giorni, ueduto non poter far piu guerra, se n'andò a Marsilia. Alfonso in questo mezzo haueua preso Castel nuouo. Et il cõte si trouaua nella Marca inferiore al Papa, & a Nicolo, perciò ricorse a i Vinitiani, & a i Fiorentini per aiuti di gente, e di danari mostrando, che se allhora ei non pensauano di frenare il Papa, & il Re, mentre ch'egli era anchora uiuo, ch'eglino harebbero poco di poi a pensare alla salute propria, perche s'accostarebbero con Filippo, e diuiderebbonsi l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani un tempo sospesi, si per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa, e col Re, si per trouarsi occupati delle cose de Bolognesi. Haueua Annibale Bentiuogli cacciato di quella città Frãcesco Piccinino, e per potersi difendere dal Duca, che fauoriua Francesco, haueua a i Vinitiani e Fiorentini domandato aiuto, e quelli non glie ne haueuano negato. In modo che essendo in queste imprese occupati, non poteuano risoluersi ad aiutare il Conte. Ma sendo seguito, che Annibale haueua rotto Francesco Piccinino, e parendo quelle co-

se posate, deliberarono i Fiorẽtini souuenire al Cõte: ma prima per assicurarsi del Duca, rinouarono la Lega con quello: da che il Duca non si discostò, come quello, che haueua consentito si facesse guerra al Conte mentre che il Re Rinato era in su l'armi, ma uedutolo spento, e priuo in tutto del Regno, non gli piaceua che'l Conte fusse de i suoi stati spogliato: e perciò non solamente consentì a gli aiuti del Conte; ma scrisse a Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Regno, e non gli far piu guerra: e benche da Alfonso questo fusse fatto mal uolentieri, nondimeno per gli oblighi haueua col Duca, deliberò sodisfargli, e si tirò con le genti di la dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secondo questo ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini quieti fra loro. Era in Firenze tra i cittadini riputati nel gouerno Neri di Gino Capponi, della cui riputatione Cosimo de i Medici piu che d'alcuno altro temeua: perche al credito grande, che egli haueua nella città, quello che egli haueua co i soldati s'aggiugneua: perche essendo stato molte uolte Capo de gli esserciti Fiorentini, se gli haueua con la uertu, e co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria delle uittorie che da lui, e da Gino suo padre si riconosceuano, hauendo questo espugnata Pisa, e quello uinto Nicolo Piccinino ad Anghiari, lo faceua amar da molti, e temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Tra molti altri Capi dell'essercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentissimo: perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di uertu, di corpo, e di animo lo superasse: & haueua tra le fanterie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, che ogni huomo stimaua, che con quello in o-

gni impresa, & ad ogni sua uolontà concorrebbero. Era Baldaccio amicissimo a Neri, come quello, che per le sue uertu, delle quali era sempre stato testimone, lo amaua, ilche arrecaua a gli altri cittadini sospetto grandissimo, e giudicando che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fu in questo la fortuna fauoreuole. Era Confaloniere di giustitia Messer Bartolomeo Orlandini. Costui sendo mãdato alla guardia di Marradi, quando (come di sopra dicemmo) Nicolo Piccinino passò in Toscana, uilmente se n'era fuggito, et haueua abbandonato quel passo, che per sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta uiltà a Baldaccio, e con parole ingiuriose, e con lettere fece noto il poco animo di costui, di che Messer Bartholomeo hebbe uergogna, & dispiacere grande, e sommamente desideraua uendicarsene, pensando di potere con la morte dell'accusatore l'infamia delle sue colpe cancellare. Questo desiderio di Messer Bartholomeo era da gli altri cittadini conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello gli persuasero, et ad un tratto se dall'ingiuria uendicasse, e lo stato da uno huomo liberasse, che bisognaua o con pericolo nutrirlo, o licentiarlo con danno. Fatta per tanto Messer Bartholomeo deliberatione d'ammazzarlo, rinchiuse nella camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio uenuto in piazza, doue ciascun giorno ueniua a trattar co i Magistrati della sua condotta, mandò il Confaloniere per lui, ilquale senza alcuno sospetto obbidì: a cui il Confaloniere si fece incontro, e con seco per l'andito lungo le camere de i Signori della sua cõdotta ragionãdo due, o tre uolte passeggiò. Dipoi quãdo gli parue tẽpo, sendo peruenuto propinquo

alla

alla camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno. i quali saltarono fuora; & quello trouato solo, & disarmato ammazzarono, e cosi morto per la finestra, che dal palagio in dogana risponde, gittarono, & di quiui portatolo in piazza, e tagliato il capo, per tutto il giorno a tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui un suo figliuolo, che Annalena, sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, ilquale non molto tempo uisse. E restata Annalena priua del figliuolo, e del marito, non uolle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto delle sue case un Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuennero si rinchiuse, doue santamente uisse, e morì: la cui memoria per il monastero creato, e nomato da lei, come al presente uiue, cosi uiuerà sempre. Questo fatto abbassò in parte la potenza di Neri, e tolsegli riputatione, & amici. Ne bastò questo a i cittadini dello stato, perche sendo gia passati X. anni dopo il principio dello stato loro, & essendo l'auttorità della Balia finita, e pigliando molti con il parlare, e con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i Capi dello stato, che a non uoler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo auttorità a gli amici, e gli nemici sbattendo. E perciò nell'anno. M C C C C X L I I I I. crearono per i consigli nuoua Balia, laquale rifermò gli ufficij, dette auttorità a pochi di poter creare la Signoria, rinouò la cancellaria delle riformationi, priuandone ser Filippo Peruzzi, & a quella preponendo uno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungò i tempi de i confini a i confinati, puose Giouanni di Simone Vespucci nelle carcere, priuò de gli honori gli Accopiatori dello stato nemico, e con quelli i figliuoli di Pietro Baroncelli, tut

ti i Serragli, Bartholomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, e molti altri. E con questi modi a se renderono auttorità, e riputatione, & a i nemici, e sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo così, e ripreso lo stato si uolsero alle cose di fuora. Era Nicolo Piccinino (come disopra dicemmo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Conte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente donde che quello assalì Nicolo presso a Fermo, e quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si rifuggì in Mõtecchio, doue si fortificò, e difese tanto, che in brieue tempo tutte le sue genti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potè facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamente di gia uenuto il uerno, per il quale furono quelli Capitani costretti mandare le loro genti alle stanze. Nicolo attese tutta la uernata ad ingrossare l'essercito, e dal Papa, e dal Re Alfonso fu aiutato: tanto che uenuta la primauera si ridussero quelli Capitani alla campagna, doue essendo Nicolo superiore, era condotto il Conte ad estrema necessità, e sarebbe stato uinto, se dal Duca non fussero stati a Nicolo i suoi disegni rotti. Mandò Filippo a pregare quello, che subito andasse a lui, perche gli haueua a parlare a bocca di cose importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle abbandonò per uno incerto bene una certa uittoria, e lasciato Francesco suo figliuolo Capo dell'essercito, se ne andò a Milano. Ilche sentendo il Conte non uolse perdere la occasione del combattere, mentre che Nicolo era assente: & uenuto alla Zuffa propinquo al Castel di Monte Loro ruppe le genti di Nicolo, e Francesco prese. Nicolo arriuato a Milano, & uedutosi aggirato da Filippo, & intesa la rotta, e la presa del

figliuolo per dolore morì l'anno MCCCCXLV. *d'età di* LXIIII.*anni stato piu uertuoso che feli ce Capitano*. E *di lui restarono* Francesco . *e* Giaco *po,iquali hebbero meno uertu, e piu cattiua fortuna del padre, tanto che queste armi* Braccesche *qua si che si spensero, e le* Sforzesche *sempre dalla fortuna aiutate diuentarono piu gloriose*. Il Papa, *ueden do battuto l'essercito di* Nicolo, *e lui morto, ne sperãdo molto ne gli aiuti d'*Aragona,*cercò la pace col Cõte, e per il mezzo dei* Fiorentini *si conchiuse, nella quale al* Papa *delle terre della* Marca; Osimo, Fabriano,*e* Ricanati *restarono, tutto il restante sotto l'Imperio del* Conte *rimase*. *Seguita la pace nella* Marca, *sarebbe tutta* Italia *pacificata, se da i* Bolognesi *non fusse stata turbata*. *Erano in* Bologna *due potẽtissime famiglie,*Canneschi,*e* Bẽtiuogli,*di questi era Capo* Annibale, *e di q̃lli* Battista. Haueuano ꝑ *meglio potersi l'uno dell'altro fidare contratto in tra loro parẽtado: ma in tra gli huomini, che aspirano a una medesima grãdezza, si puo facilmente far parẽtado, ma nõ amicitia.*Era Bologna *in* Lega *co i* Fiorẽtini,*et* Venitiani,*laquale mediãte* Annibale Bẽtiuogli(*dopò che n'haueuano cacciato* Frãcesco Piccinino) *era stata fatta, e sappẽdo* Battista *quanto il* Duca *desideraua hauer quella città fauoreuole, tẽne prattica seco d'ãmazzare* Annibale, *e ridurre quella città sotto l'insegne sue, et essẽdo cõuenuti del modo a di* 24. *di* Giugno *l'anno* 1445.*assalì* Battista Annibale *co i suoi, e quello ammazzò.*Dipoi *cridãdo il nome del* Duca *corse la terra.*Erano *in* Bologna *i* Cõmessarij Venitiani,*e* Fiorẽtini,*iquali al primo romore si ritirarono in casa, ma ueduto poi come il popolo gl'ucciditori nõ fauoriua, anzi in grã numero ragunati cõ l'armi in piazza della morte d'*Annibale *si doleuano, preso a-*

nimo, e con quelle genti si trouarono s'accostarono à quello. E fatto testa le genti Cannesche assalirono, e quelle in poco d'hora uinsero: dellequali parte ammazzarono, parte fuora della città cacciarono. Battista *non essendo stato a tempo a fuggire, ne i nemici ad ammazzarlo, dentro alle sue case in una tomba fatta per conseruare frumento si nascose, & hauendone i suoi nemici cerco tutto il giorno, e sappendo come non era uscito della città, fecero tanto spauento a i seruidori, che da un suo ragazzo per timor fu loro mostro, e tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, dipoi per la terra strascinato, & arso. Cosi la uittoria del* Duca *fu sufficiente a fargli far quella impresa, e la sua potenza non fu a tempo a soccorrerlo.* Possati *adunque per la morte de* Battista, *e fuga de'* Canneschi *questi tumulti, restarono i* Bolognesi *in grandissima confusione non ui essendo alcuno della casa de'* Bentiuogli *atto al gouerno.* Et *essendo rimaso d'* Annibale *un suo figliuolo d'età di* VI. *anni chiamato* Giouanni, *in modo che si dubitaua, che tra gli amici de'* Bētiuogli *non nascesse diuisione, laquale facesse ritornare i* Cā*neschi con la ruina della patria, & della parte loro.* E *mentre stauano in questa sospensione d'animo,* Frā*cesco, ch'era stato* Conte *di* Poppi, *trouandosi in* Bologna, *fece intendere a quelli primi della città, che se uoleuano essere gouernati da uno disceso dal sangue d'* Annibale, *lo sapeua loro insegnare: è narrò, come sendo circa* X X. *anni passati* Hercole *cugino d'* Annibale *a* Poppi *sapeua come egli hebbe conoscenza con una giouane di quel* Castello, *dellaquale ne nacque un figliuolo chiamato* Santì, *ilquale* Hercole *gli affermò piu uolte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe* Hercole, *e conosce il*

giouane, uede fra loro una simiglianza grandissima. Fu da quelli cittadini prestato fede alle parole di costui: ne differirono punto a mandar a Firenze loro cittadini a riconoscere il giouane, & operare con Cosimo, e con Neri, che fusse loro concesso. Era quello, che si riputaua padre di Santì morto, tanto, che quel giouane sotto la custodia d'un suo zio chiamato Antonio da Cascese uiueua. Era Antonio ricco, e senza figliuoli, & amico di Neri. perciò intesa che fu questa cosa, Neri giudicò, che fusse ne da sprezzarla, ne temerariamente d'accettarla, e uolle, che Santì alla presenza di Cosimo con quelli, che da Bologna erano mandati, parlasse. conuennero costoro insieme, e Santì fu da i Bolognesi non solamente honorato: ma quasi adorato: tanto poteua nelli animi di quelli lo amor delle parti. Ne per allhora si conchiuse alcuna cosa, se non che Cosimo chiamò Santì in disparte e gli disse. Niuno in questo caso ti puo meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai a pigliare quel partito, a che l'animo t'inchina, perche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bentiuogli, tu ti uolgerai a quelle imprese, che di quella casa, e di tuo padre fieno degne: ma se tu sarai figliuolo d'Agnolo da Cascese, ti restarai in Firenze a consumar ad una arte di lana la uita tua uilmente. Queste parole commossero il giouane, e doue prima egli hauea quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto a quello, che Cosimo e Neri ne deliberasse: tanto che rimasi d'accordo co i mandati Bolognesi, fu di ueste, caualli, e seruitori honorato, e poco dipoi accompagnato da molti a Bologna condotto, & al gouerno de' figliuoli d'Annibale, e della città posto. Doue con tanta prudenza si gouernò, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nemici

guerra di Romagna, che designò torre al Conte Cremona, & Pontremoli: ma Pontremoli da i Fiorentini, e cremona da i Venitiani fu difesa: in modo che in Lombardia anchora si rinouò la guerra: nella quale dopò alquanti trauagli seguiti nel Cremonese, Francesco Piccinino Capitano del Duca, fu à Casale da Micheletto, e dalle genti de' Venitiani rotto. Per laquale uittoria i Venitiani sperarono di poter torre lo stato al Duca, e mandarono un loro Commessario a Cremona, e la Chiaradada assalirono, e quella tutta, fuori, che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino a Milano, donde che il Duca ricorse ad Alfonso, e lo pregò che egli uolesse soccorrerlo, mostrandogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficultà senza consentimento del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al conte, che non uolesse abbandonare il suocero gia uecchio, e cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra; dall'altra parte la grandezza de' Venitiani non gli piaceua, e di gia i danari gli mancauano, & la Lega lo prouedeua parcamente, perche a i Fiorentini era uscita la paura del Duca, laquale faceua loro stimare il Conte, & i Venitiani desiderauano la sua ruina, come quelli che giudicauano lo Stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a i suoi soldi, e gli offeriua il prencipato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Venitiani, e la Marca restituisse al Papa, li mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prẽdeuano, e la perpetuita del Capitaneato delle lor o

genti, pur che seguisse la guerra nella Marca, & impedisse, che non uenissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Venitiani grandi, & i meriti loro grandissimi, hauendo mosso quella guerra per saluar Cremona al Conte, e dall'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & debboli. Pur nondimeno staua dubbio il Conte di qual partito douesse prendere: perche dall'uno canto l'obligo della Lega, la fede data, et i meriti freschi, e le promesse delle cose future lo moueuano: dall'altra i prieghi del suocero, e sopra tutto il ueleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Venitiani si n'ascondesse, giudicando douer stare, e delle promesse dello stato (qualunque uolta hauessero uinto) a loro discretione, allaquale niuno prudente Prencipe non mai, se non per necessità, si rimisse. Queste difficultà, di risoluersi al Conte furono dall'ābitione de' Venitiani tolte uia, iquali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze haueuano in quella città, sotto altro colore ui fecero appressare le loro genti, ma la cosa si scoprì da quelli, che per il Conte lo guardauano, & riuscì il loro disegno uano: perche non acquistarono Cremona, & il Conte perderono: ilquale posposti tutti i rispetti, s'accostò al Duca. Era morto Papa Eugenio, e creato per suo successore Nicolao V. & il Conte haueua gia tutto l'essercito a Cotignola per passare in Lombardia, quando gli uenne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno MCCCCXLVII. all'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempiè d'affanni il Conte: perche non gli pareua, che le sue genti fussero ad ordine, per non hauere hauuto l'intero pagamento: temeua de' Venitiani per esser in su l'armi, e suoi nemici, hauendo di fresco

lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeua d'Al*fonso suo perpetuo nimico, non speraua nel Papa, ne in* Fiorentini; *in questi per esser collegati co i* Venitiani, *in quello per essere delle terre della* Chiesa *possessore.* Pure *deliberò di mostrar il uiso alla fortuna, e secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte uolte operando si scuopreno quei consigli, che standosi, sempre si nasconderebbero.* Dauagli *grande speranza il credere, che se i* Milanesi *dall'ambitione de'* Venitiani *si uolessero difendere, che non potessero ad altre armi, che alle sue riuolgersi.* Onde *fatto buono animo, passò nel* Bolognese, *passato dipoi* Modena, *e* Reggio, *si fermò con le genti in su la* Lenza, *& a* Milano *mandò ad offerirsi.* De' Milanesi, *morto il* Duca *parte uoleuano uiuere liberi, parte sotto un* Prencipe. Di *quelli che amauano il* Prencipe *l'una parte uoleua il* Conte, *l'altra il* Re Alfonso. Per *tanto sendo quelli, che amauano la libertà piu uniti preualsero a gli altri: & ordinarono a loro modo una* Republica, *laquale da molte città del ducato non fu ubbedita, giudicando anchora quelle potere, come* Milano *la loro libertà, godere, e quelle, che a quella non aspirauano, la* Signoria *de'* Milanesi *non uoleuano.* Lodi *adunque, e* Piacenza *si dierono a* Venitiani: Pauia, *e* Parma *si fecero libere.* Lequali *confusioni sentendo il* Conte *se n'andò a* Cremona, *doue i suoi oratori insieme con oratori* Milanesi *uennero con la conchiusione, che fusse* Capitano *de'* Milanesi *con quelli capitoli, che ultimamente col* Duca Filippo *haueua fatti.* A *quali aggiunsero, che* Brescia *fusse del* Conte *acquistando* Verona, *fusse sua quella, e* Brescia *restituisce.* Auanti *che il* Duca *morisse,* Papa Nicola *dopò la sua assuntione al* Pontificato *cercò di creare pace tra tutti i* Prencipi Ita-

liani: e per questo operò con gli oratori, che i Fiorentini gli mandarono nella creatione sua; che si facesse una dieta a Ferrara, per trattare o lunga triegua, o ferma pace. Conuennero adunque in quella città il Legato del Papa, gli oratori Venitiani, Ducali, e Fiorentini: quelli del Re Alfonso non ui interuennero. Trouauasi costui a Tiboli con assai genti a pie, & a cauallo, e di quiui fauoriua il Duca, e si crede, che poi ch'eglino hebbero tirato dal canto loro il Conte che uolessero apertamente i Venitiani, e Fiorentini assalire: & in quel tanto ch'egli indugiauano le genti del Conte ad essere in Lombardia, intratenere la pratica della pace a Ferrara, doue il Re non mandò, affermando, che ratificarebbe a quanto dal Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, e dopò molte dispute si conchiuse o una pace per sempre, o una triegua per v. anni, quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali a Milano per intendere la sua uolontà, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Venitiani non uolsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quello stato, ueggendo massimamente, che Lodi, e Piacenza subito dopò la morte del Duca s'erano loro arrese: talch'egli sperauano o per forza, o per accordo potere in brieue tempo spogliare Milano di tutto lo stato, e quello dipoi in modo opprimere, che anchora esso s'arrendesse prima, che alcuno lo souenisse. & tanto piu si persuasero questo, quando uiddero i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso. Era quel Re a Tiboli, et uolēdo seguire l'impresa di Toscana, secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia mossa in Lombardia, fusse per dargli tempo, e commo-

dita, desideraua hauer un piè nello stato de' Fiorentini prima che apertamente si mouesse, e perciò tenne trattato nella Rocca di Cennina in Val darno di sopra, e quella occupò. I Fiorentini percossi da questo inopinato accidente, & ueggendo il Re mosso per uenire à loro danni, soldarono gente, crearono i Dieci, e secõdo i loro costumi si prepararon alla guerra. Era gia condotto il Re col suo essercito sopra il Sanese, e faceua ogni suo sforzo per tirare quella città a i suoi uoleri: nondimeno stettero quei cittadini nell'amicitia de' Fiorentini fermi, e non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra: prouedeuanlo bene di uiuere, di che gli scusaua l'importanza loro, e la gagliardia del nemico. Non parue al Re d'entrare per la uia di Valdarno, come prima haueua disegnato, si per hauere ripredata Cinina, si perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente; e s'inuiò uerso Volterra, & molte castella nel Volterrano occupò. Di quindi n'andò in quel di Pisa, e per gli fauori, che gli fecero Arrigo, e Fatio de' Conti della Ghirardesca, prese alcune castella, e da quella assalì Campiglia, laquale non potè espugnare: perche fu da' Fiorentini, e dal uerno difesa: onde il Re lasciò nelle terre prese guardie da difenderle, e da poter scorrere il paese, e col restante dell'essercito si ritirò alle stanze nel paese di Siena. I Fiorentini in tanto aiutati dalla stagione, con ogni studio si prouiddero di genti: capi delle quali erano Federigo Signore di Vrbino, e Gismondo Malatesti da Rimino: & benche fra questi fusse discordia, nondimeno per la prudenza di Neri di Gino, e di Bernardetto de i Medici Commissarii si mantennero in modo uniti, che si uscì a campo sendo anchora il uerno

grande, e si ripresero le terre perdute nel Pisano, & le Ripomercancie nel Volterrano, & i soldati del Re che prima correuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date a guardia mantenere. Ma uenuta la primauera i Cõmissarii fecero alto con tutte le loro genti allo spedaletto in numero V. M. caualli, e due mila fanti, & il Re ne uenne con le sue in numero di XV. M. propinquo, a tre miglia a Campiglia. Et quando si stimaua ch'ei tornasse a campeggiar quella terra, si gitò a Piombino, sperando d'hauerlo facilmente, per esser quella terra mal prouista, e per giudicar quello acquisto a se utilissimo, & a i Fiorentini pernitioso: perche da quel luogo poteua consumare con una lunga guerra i Fiorentini potẽdo prouederlo per mare, e tutto il paese di Pisa perturbare. Percio dispiacque a i Fiorentini questo assalto: e consigliatisi quello fusse da fare giudicarono, che se si poteua stare con l'esercito nelle macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi, o rotto, o uituperato: e per questo armarono quattro galeazze che haueuano a Liuorno, e con quelle messero CCC. fanti in Piombino, e posonsi alle Caldane, luogo doue con difficultà poteuano essere assaliti: perche alloggiare alle macchie nel piano lo giudicauano pericoloso. Haueua l'essercito Fiorentino le uettouaglie dalle terre circonstanti, lequali per esser rade, e poco habitate lo prouedeuano con difficultà: talche l'essercito ne patiua, e massimamente mancaua di uino: perche non ui se ne raccogliendo, e d'altronde non ne potendo hauere, non era possibile, che se ne hauesse per ciascuno. Ma il Re anchora, che dalle genti Fiorentine fusse tenuto stretto, abbandonaua (da strame in fuora) d'ogni cosa: perche era per mare di tutto proueduto. Volleno per

tanto i Fiorentini far proua, se per mare anchora le genti loro potessero souuenire, e caricorono le loro galeazze di uiuere, e fattole uenire furono da sette galee del Re incontrate, e due ne furono prese, e due fugate. Questa perdita fece perdere la speranza alle genti Fiorentine del rinfrescamento. Onde cc. saccomanni o piu, per mancamento massimamente del uino, si fuggirono nel campo del Re, e l'altre genti mormoreggiauano, affermando non esser per stare in luoghi caldissimi doue non fusse uino, e l'acque fussero cattiue, tanto che i Commissarii deliberarono d'abbandonare quel luogo, & uolsonsi alla ricuperatione d'alcune castella, che anchora restauano in mano al Re; ilquale dall'altra parte, anchora, che non patisse di uiuere, e fusse superiore di gẽti, si uedeua mancare, per essere il suo essercito ripieno di malatie, che in quelli tempi i luoghi marẽmani producono, e furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, e quasi tutti erano infermi. Onde che si mossero pratiche d'accordo, per ilquale il Re domandaua L M. Fiorentini, e che Piombino gli fusse lasciato a discrettione, laqual cosa consultata a Firenze, molti desiderosi della pace l'accettauano, affermando non sapere come si potesse sperare di uincere una guerra, che a sostenerla tante spese fussero necessarie. Ma Neri Capponi andato a Firenze, in modo con le ragioni la sconfortò, che tutti i cittadini d'accordo a non l'accetare conuennero, & il Signore di Piombino per loro raccommandato accettarono, & a tempo di guerra, e di pace di souuenirlo promissero, pur che non s'abbandonasse, e si uolesse (come infino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re questa deliberatione, & ueduto per l'infermo suo essercito di non poter acquistare la terra, si leuò

quasi che rotto da campo, doue lasciò piu che doi mi la huomini morti, e col restante de l'infermo essercito si ritirò nel paese di Siena, e di quindi nel Regno *tutto sdegnato contra i* Fiorentini *minacciandoli a tempo nuouo di nuoua guerra.* Mentre che queste co*se in* Toscana *in simil modo si trauagliauano, il* Cō*te* Francesco *in* Lombardia, *sendo diuentato* Capita*no de'* Milanesi, *prima che ogni altra cosa, si fece ami co* Francesco Piccinino, *ilquale per i* Milanesi *milita ua, accio che nelle sue imprese lo fauorisce, ò con piu rispetto l'ingiuriasse.* Riduššesi *adunque con l'essercito suo in campagna, onde che quelli di* Pauia *giudicarono non si poter dalle sue forze difendere, e non uolendo dall'altra parte ubbidire a i* Milanesi *gli offersero la terra con queste conditioni, che non gli mettesse sotto l'*Imperio *di* Milano. Desideraua *il* Conte *la posessione di quella città, parēdogli un gagliardo principio a potere colorire i disegni suoi: ne lo riteneua il timore, o la uergogna del rompere la fede: perche gli huomini grandi chiamano uergogna il perdere, non con inganno acquistare: ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i* Milanesi *in modo, che si dessero a i* Venitiani, *e non la pigliando, temeua del* Duca *di* Sauoia, *alquale molti cittadini si uoleuano dare, e nell'uno caso e nell'altro gli pareua essere priuo dell'*Imperio *di* Lombardia: *pure nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere ad un'altro deliberò d'accettarla, persuadendosi potere acquietare i* Milanesi, *a quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quando non hauesse accettata* Pauia: *perche quelli cittadini si sarebbero dati o a i* Venitiani, *al* Duca: *e nell'uno, e nell'altro caso lo stato loro era perduto.* E *come ei doueuano piu contentarsi d'haue*

re lui per uicino, e amico, che un potente, quale era qualunque di quelli, e nemico. I Milanesi si turbarono assai del caso, parendo loro hauere scoperta l'ambitione del Conte, & il fine a che egli andaua: ma giudicarono non potere scoprirsi: perche non uedeuano partendosi dal Conte, doue si uolgessero altroue, che a i Venitiani, de' quali la superbia, e le graui conditioni temeuano. E però deliberarono non si spiccare dal Conte, e per allhora rimediare con quello a i mali, che soprastauano loro, sperando, che liberati da quelli, si potrebbero anchora liberare da lui: perche non solamente da i Vinitiani, ma anchora da i Genouesi, e Duca di Sauoia in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una sorella di Filippo erano assaliti. Ilquale assalto il Conte con poca fatica oppresse. Solo adunque gli restarono nemici i Venitiani, iquali con uno potente essercito, uoleuano occupare quello stato, e teneuano Lodi, e Piacenza, alla quale il Conte puose il campo, e quella dopò una lunga fatica prese, e saccheggiò. Dipoi (perche n'era uenuto il uerno) ridusse le sue genti nelli alloggiamenti, & egli se n'andò a Cremona, doue tutta la uernata con la moglie si riposò. Ma uenuta la primauera uscirono gli esserciti Vinitiani, e Milanesi alla campagna. Desiderauano i Milanesi acquistare Lodi, e dipoi fare accordo co' Venitiani: perche le spese della guerra erano loro rincresciute, e la fede del Capitano era loro sospetta, talche sommamente desiderauano la pace, per riposarsi, e per assicurarsi del Conte. Deliberarono per tanto che il loro essercito andasse all'acquisto di Carauaggio, sperando, che Lodi s'arrendesse, qualunque uolta quel castello fusse tratto dalle mani del nemico. Il Conte ubbidì a i Milanesi, anchora che

l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Bresciano. Posto adunque l'assedio a Carauaggio con fossi, et altri ripari s'affortificò, accioche se i Venitiani uolessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio lo hauessero ad assalire. I Venitiani dall'altra parte uennero con l'essercito sotto Micheletto loro Capitano uicino a due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, e fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguiua di stringere il castello, e lo haueua condotto in termine, che conueniua s'arrendesse: laqual cosa dispiaceua a i Venitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per tanto fra loro Capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si uedeua altra uia, che andare dentro a i suoi ripari a trouare il nemico, doue era disauantaggio grandissimo: ma tanto stimarono la perdita di quel castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, e discosto da qualunque partito dubbio, e pericoloso, uolle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la perdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunque modo il Conte, e leuatisi una mattina di buona hora in arme da quella parte ch'era meno guardata l'assalirono, e nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che non si aspettano) tutto l'essercito Sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine dal Conte in modo riparato, che i nemici dopo molti sforzi fatti per superare gli argini, furono non solamente ributtati, ma in modo fugati, e rotti, che di tutto l'essercito dou'erano meglio, che XII. mila caualli, non se ne saluarono mille, e tutte loro robbe, e carriaggi furono predati, ne mai infino a quel dì da i Venitiani fu riceuuta la maggiore, e piu spauen-

teuole

teuole ruina. E tra la preda, & i presi fu trouato tutto mesto uno Proueditore Venitiano, ilquale auãti alla zuffa, e nel maneggiare la guerra haueua parlato uituperosamente del Conte, chiamando quel lo bastardo, & uile. Di modo che trouandosi dipoi la rotta prigione, e de i suoi falli ricordandosi, dubitando non essere secondo i suoi meriti premiato, arriuato auanti al Cõte tutto timido, e spauentato, secon do la natura de gli huomini superbi, et uili (laquale è nelle prosperità essere insolenti, e nell'auersità abiet ti, & humili) gittatosi lacrimando ginocchione, gli chiese dell'ingiurie contra quello usate perdono. Leuollo il Conte, e presolo per il braccio, gli fece buono animo, e confortollo a sperar bene. Poi gli disse, che si merauigliaua, ch'uno huomo di quella prudenza e grauità, di che uoleua essere tenuto egli, fusse caduto in tanto errore di parlare si uilmente, di coloro, che non lo meritauano. E quanto apparteneua alle cose, che quello gli haueua rimprouerate, che non sapeua quello, che Sforza suo padre s'hauesse con madõna Lucia sua madre operato, perche non u'era, e non haueua potuto a i loro modi del congiungersi prouedere: talmente, che di quello, che si facessero, e non credeua poterne biasimo o lode riportare: ma che sapeua bene, che di quello che haueua hauuto ad operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprendere, di ch'egli, & il suo Senato ne poteuano fare fresca, & uera testimonianza. Confortollo ad essere per l'auuenire piu modesto nel parlare d'altrui, e piu cauto nell'imprese sue. Dopò questa uittoria il Conte col suo uincitore essercito passò nel Bresciano, e tutto quello Contado occupò, e dipoi puose il campo uicino due miglia a Brescia. I Venitiani dall'altra parte riceuuta la rotta temendo

(come seguì) che Brescia non fusse la prima percossa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, e piu presto haueuano potuto trouare, proueduta, e di poi con ogni diligenza ragunarono forze, e ridussero insieme quelle reliquie, che del loro essercito poterono hauere, & a i Fiorentini per uertu della loro Lega domandarono aiuti, iquali perche erano liberati dalla guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli mille fanti, e doi mila caualli. I Venitiani con queste forze hebbero tempo a pensare a gli accordi. Fu un tempo, cosa quasi che fatale alla Republica Venitiana, perdere nella guerra, & nelli accordi uincere: & quelle cose, che nella guerra perdeuano, la pace dipoi molte uolte duplicatamente loro rēdeua. Sapeuano i Vinitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, e come il Conte desideraua non d'essere Capitano, ma Signore de' Milanesi: e come il loro arbitrio era far pace con uno de due, desiderandola l'uno per ambitione, e l'altro per paura. Et elessero di farla col Conte, & differirgli aiuti a quello acquisto, e si persuasero, come i Milanesi si uedessero ingānati dal Conte, uorriano, mossi dallo sdegno, sottoporsi prima a qualunque altro, che a lui: & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauendo doue gittarsi) di cadere loro in grembo. Preso questo consiglio, tentarono l'animo del Conte, e lo trouarono alla pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la uittoria hauuta a Carauaggio fusse sua, e non di Milanesi. Fermarono per tanto uno accordo, nel quale i Venitiani s'obligarono pagare al Conte, tanto che egli differisse ad acquistare Milano, X I I I mila fiorini per ciascuno mese, e di piu durante quella guer-

rà di IIII. mila caualli, e IIII. mila fanti souuenirlo. Et il Conte dall'altra parte s'obligò di restitui re a i Venitiani terre, prigioni, e qualunque altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente contento a quelle terre, lequali il Duca Filippo alla sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo a Milano, contristò molto piu quella città, che non haueua la uittoria di Carauaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, rimaricauansi i popolari, piangeuano le donne, & i fanciulli, e tutti insieme il Conte traditore, e disleale chiamauano. E benche quelli non credessero, ne con prieghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo, gli mandarono Ambasciadori per uedere con che uiso, e con quali parole questa sua scelerateZza accompagnasse. Venuti per tanto innanzi al Conte, uno di quelli parlò in questa sentenza. Sogliono coloro, iquali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co i prieghi, premii, o minaccie assalirlo, accio mosso o dalla misericordia, o dall'utile, o dalla paura a fare, quanto da lor si desidera, cōdescēdere: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, secondo l'oppenione loro, potenti, non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, o con i premii guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirgli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuamo a te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassemo. ma per ricordarti i beneficii, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, accio che almeno fra tanti mali, che noi sentia-

mo, se giusti qualche piacere per rimproverartigli. E ti debbe ricordare benissimo quali erano le condi tioni tue dopò la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nemico: tu haueui abbãdonati i Fiorentini, & i Venitiani de' quali e per il giusto, e fre sco sdegno, e per non hauere quelli più bisogno di te, eri quasi nemico diuenuto: trouauiti stracco dalla guerra, l'aueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione, dalle quali cose facilmente ca deui, senõ fusse stata la nostra semplicità; perche noi soli ci riceuemo in casa; mossi dalla riuerenza haueuano al la felice memoria del Duca nostro; col quale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia; credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se a benefícii suoi s'aggiugnessero i nostri, douesse questa amici tia non solamente essere ferma, ma inseparabile; e perciò alle antiche conuentioni Verona, o Brescia aggiugnemmo. Che più poteuano noi darti, e promet terti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quei tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompenso riceuiamo da te uno insperato male. Nè hai differito insino ad hora a dimostrarci l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti delle nostre armi Prencipe, che contro ad ogni giustitia ri ceuesti Pauia. Ilche ne doueua ammonire quale doueua essere il fine di questa tua amicitia: laquale ingiuria noi sopportiammo, pensando che quello acquisto douesse empire con la grandezza sua l'ambitione tua. ahime, che a coloro, che desiderano il tutto, nõ puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti dipoi da te fatti godessimo, pche sape

ui bene, come quello, che in molte uolte ci daui; ci po teui in un tratto ritorre, come è stato dopò la uittoria di Carauaggio: laquale preparata prima col sangue, e co' danari, fu poi con la nostra ruina con seguita. O infelici quella città, che hanno contra la ambitione di chi le uuole opprimere, a difendere la libertà loro: ma molto piu infelici quelle, che sono con l'armi mercenarie, & infedeli come le tue necessitate a difendersi. Vaglia almeno questo nostro essempio a i posteri, poi che quello di Thebe, e di Filippo di Macedonia non è ualuto a uoi. Il quale dopò la uittoria hauuta da' nemici, prima diuentò di Capitano, loro nemico, e dipoi Prencipe. Non possiamo per tanto essere d'altra colpa accusati, se non d'hauer confidato assai in cui noi doueuamo confidare poco: perche la tua passata uita; l'animo tuo uasto, non cõtento mai d'alcun grado, ò stato ci doueua ammonire: ne doueuamo porre speranza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, & Venitiani, stimato poco il Duca, uilippeso un Re, e sopra tutto Dio, e la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata. Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Francesco Sforza di minore auttorità, che i Milanesi: e che si hauesse ad osseruare quella fede in noi, che s'era negli altri piu uolte uiolata. Nõdimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la perfidia tua, ne purga quella infamia, che le nostre giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne farà che'l giusto stimolo della tua conscienza non ti perseguiti, quando quelle armi state da noi apparecchiate per offendere, e sbigottire altri, uerranno a ferire, & ingiuriare noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i parricidi hanno meritata.

E quando pure l'ambitione t'accecasse, il mondo tutto testimone della iniquità tua ti fara aprir gli occhi: faratteli aprire Dio, se i pregiurij, se la uiolata fede, se i tradimenti gli dispiacciono, e se sempre, come infino ad hora, per qualche occulto bene ha fatto, et non uorrà essere de' maluagi huomini amico. Non ti promettere adunque la uittoria certa, perche la ti sia dalla giusta ira di Dio impedita, e noi siamo disposti con la morte perdere la libertà nostra, laquale (quando pure non potessimo difendere) ad ogni altro Prencipe prima che a te la sottoporremo: e se pure i peccati nostri fussero tali, che contra ad ogni nostra uoglia ti uenissimo in mano, habbi ferma fede, che'q̃l Regno, che sarà da te cominciato con ingãno, & infamia, finirà o in te, o ne' figliuoli con uituperio, e danno. Il Conte *anchora che d'ogni parte si sentisse da i* Milanesi *morso senza dimostrar o con parole, o co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, che era contento di donare alli loro adirati animi la graue ingiuria delle loro poco sauie parole, alle quali risponderebbe particolarmente, se fusse dauante ad alcuno, che delle loro differenze douesse esser giudice, perche si uedrebbe lui non hauer ingiuriato i* Milanesi*: ma prouedutosi, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene, come dopò la uittoria di* Carauaggio *si erano gouernati, perche in scambio di premiarlo in* Verona *o* Brescia*, cercauano di far pace co i* Venitiani*, acciochè solo appresso di lui restassero i carichi della nimicitia, & appresso di loro i frutti della uittoria col grado della pace, e tutto l'utile, che s'era tratto della guerra.* In modo che *eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, che eglino prima haueuano tentato di fare: ilqual partito, se alquanto differiua a*

prendere, harebbe al presente a rimprouerare a loro quella ingratitudine, laquale hora eglino li rimprouerano: ilche se fusse uero, o non, lo dimostrerebbe col fine di quella guerra quello Dio, che eglino chiamauano per uendicatore delle loro ingiurie, mediante ilquale uedranno, quale di loro sarà piu suo amico, e quale con maggior giustitia harà combattuto. Partitisi gli Ambasciadori, il Conte si ordinò a poter assaltare i Milanesi, & questi si prepararono alla difesa, e con Francesco, & Giacopo Piccinino, iquali per l'antico odio haueuano i Bracceschi co i Sforzeschi, erano stati a i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro libertà, infino a tanto almeno, che potessero smembrare i Venitiani dal Conte, iquali non credeuano douessino essere i fedeli, ne amici lungamente. Dall'altra parte il conte, che questo medesimo conosceua, pensò, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo nõ bastasse, tenerli fermi col premio. E perciò nel distribuire l'imprese della guerra fu contento, che i Vinitiani assalissero Crema, & egli con l'altre genti assalirebbe il restante di quello Stato. Questo patto messo dauanti a i Venitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto nell'amicitia del Conte che'l Conte haueua gia occupato tutto il Dominio a i Milanesi, & in modo ristrettigli alla terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria prouedersi, tanto che disperati d'ogni altro aiuto mandarono Oratori a Vinegia a pregarli, che hauessero compassione alle cose loro, e fussero contenti (secondo che debbe esser il costume delle Republiche) fauorire la loro libertà, non un Tiranno, ilqual se gli riesce insignorirsi di quella città, non potranno a loro posta frenare. Ne credino, che egli stia contento a i termini nei capitoli posti, che uorra i termini antichi di quel-

lo stato riconoscere. Non *si erano anchora i* Venitiani *insignoriti di* Crema,*& uolendo prima,che cambiasser o uolto insignorirsene,risposero publicamente,non potere per l'accordo fatto col* Conte *souuenirli : ma in priuato gli intratennero in modo, che sperãdo nel l'accordo poterono a loro* Signori *darne una ferma speranza.* Era *gia il* Conte *con le sue genti tãto propinquo a* Milano,*che combatteua i* Borghi *, quando a i* Vinitiani,*hauuta* crema,*non parue da differire di far amicitia co i* Milanesi, *co iquali s'accordarono,& tra i primi capitoli promisero al tutto la difesa della loro liberta* Fatto *l'accordo commisero alle genti loro haueuano presso al* Conte, *che partitosi de' suoi campi nel* Venitiano *se ritirassero.* Significarono *anchora al* Conte *la pace fatta co i* Milanesi, *& gli dierono* XX.*giorni di tempo ad accettarla.*Nõ *si marauiglio il* Conte *del partito preso da i* Venitiani *: perche molto tempo innãzi l'haueua preueduto,e temeua che ogni giorno potesse accadere : nondimeno non potè fare , che uenuto il caso non se ne dolesse e quel dispiacere sentisse, che haueuano i* Milanesi, *quando egli li haueua abbandonati , sentito . prese tempo da gli ambasciadori,che da* Vinegia *erano stati mandati a significargli l'accordo, duoi dì a rispondere : fra ilqual tempo deliberò d'intrattenere i* Vinitiani,*e non abbandonare l'impresa, e perciò publicamente disse,di uoler accettar la pace,e mandò suoi ambasciadori a* Vinegia *con amplo mandato a ratificarla : ma da parte commisse loro,che in alcun modo non ratificassero : ma con uarie inuentioni , e cauillationi la conchiusione differissero.* E *per far a i* Venitiani *poi credere che dicesse da uero,fece tregua co i* Milanesi *per un mese,e discostosi da* Milano, *e diuise le sue genti per gli alloggiamenti ne luoghi, che*

all'intorno

all'intorno haueua occupati. Questo partito fu cagione della uittoria sua, e della uittoria de' Milanesi perche i Vinitiani confidando nella pace furono piu lenti alle prouisioni della guerra, & i Milanesi ueggendo la triegua fatta, & il nemico discostatosi, & i Vinitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fusse per abbandonare l'impresa. La quale oppenione in duoi modi gli offese, l'uno, ch'eglino trascurarono gli ordini delle difese loro; l'altro, che nel paese libero dal nemico: perche il tempo della semente era, assai grano seminarono: donde nacque, che piu tosto il Conte gli potete affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle cose giouarono, che i nemici offesero, e di piu quel tempo gli dette commodità a poter rispirare, e prouedersi di aiuti. Non si erano in questa guerra di Lombardia i Fiorentini dichiarati per alcuna delle parti, ne haueuano dato alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milanesi, ne poi, perche il Conte, non n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamente haueuano dopò la rotta di Carauaggio per uertu de gli obblighi della Lega mandato aiuti a i Vinitiani. Ma essendo rimaso al Conte Francesco solo, non hauendo doue ricorrere, fu necessitato richiedere instantemente aiuto a i Fiorentini, e publicamente allo stato, e priuatamente a gli amici, & massime a Cosimo de' Medici, col quale haueua sempre tenuta una continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, e largamente souuenuto. Ne in questa tanta necessità Cosimo lo abbandonò: ma come priuato copiosamente lo souuenne, & gli dette animo a seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la città publicamente l'aiutasse, doue si trouaua difficultà. Era in Firenze Neri

di Gino Capponi potentissimo, a costui nō pareua, che fosse a beneficio della città, che'l Cōte occupasse Mila no, & credeua, che fusse piu à salute dell'Italia, che'l Conte ratificassè la pace, che egli seguisse la guerra. In prima egli dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto a i Vinitiani, il che era la rouina di ciascuno. Dipoi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tanto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte, giudicaua, che fusse per esser un Duca insopportabilissimo. Pertanto affermaua, che fusse meglio e per la Republica di Firenze, e per l'Italia, che'l Conte restasse con la sua riputatione dell'armi, e la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'unirebbero all'offesa de gli altri; e ciascheduna per se offender non potrebbe, & a far questo non ci uedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, e mantenere la Lega uecchia co i Vinitiani. Nō erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate: perche credeuano Neri muouersi a queste, non perche cosi credesse essere il bene della Republica, ma per non uoler che'l Conte amico di Cosimo diuentasse Duca, parendogli che per questo Cosimo ne diuentasse troppo potente, e Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Conte essere all'Italia, & alla Republica utilissimo: perche gli era oppenione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi: perche le qualità alla cittadinanza, e'l modo di uiuer loro, le sette antiquate in quella città, erano ad ogni forma di ciuil gouerno contrarie. Talmente che egli era necessario o che'l Conte ne diuentasse Duca, o i Vinitiani Signori. E in tal partito niuno era si sciocco, che dubitasse qual fusse meglio, o hauer uno

amico potente uicino, o hauerui un nemico potẽtiſſimo. Ne credeua, che fuſſe da dubitare, che i Milaneſi (per hauer guerra co'l Conte) ſi ſottometteſſino a i Vinitiani: per che il Conte haueua la parte in Milano, & non quelli, tal che qualunque uolta e nõ potranno difenderſi come liberi, ſempre piu preſto al Conte, che a i Venitiani ſi ſottometteranno. Queſte diuerſità d'oppenione tennero aſſai ſoſpeſa la città, & alla fine deliberarono, che ſi mandaſſe ambaſciadori al Conte, per trattar il modo dell'accordo, e ſi trouaſſero il conte gagliardo da poter ſperare, che e uinceſſe, conchiuderlo, quando, che no, cauillarlo, & differirlo. Erano queſti ambaſciadori a Reggio quã do eglino inteſero il Conte eſſere diuenuto Signore di Milano: perche il Conte paſſato il tempo della tregua ſi riſtrinſe con le ſue genti a quella città ſperando in brieue a diſpetto de' Venitiani occuparla: per che quelli non la poteuano ſoccorrere, ſe non dalla parte dell'Adda, ilqual paſſo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per eſſer la uernata, che i Venitiani ui campeggiaſſero appreſſo: e ſperaua prima chel uerno paſſaſſe, hauer la uittoria maſſimamente eſſendo morto Franceſco Piccinino, & reſtato ſolo Giacopo ſuo fratello capo de' Milaneſi. Haueuano i Venitiani mandato un loro oratore a Milano, a confortar quelli cittadini, che fuſſero pronti a difenderſi, promettendo loro grande, & preſto ſoccorſo. Seguirono adunque durante il uerno tra i Vinitiani, & il Conte alcune leggieri Zuffe: ma fattoſi il tempo piu benigno, i Vinitiani ſotto Pandolfo Malateſta ſi fermarono con il loro eſſercito ſopra l'Adda: doue conſigliatiſi ſe doueuano per ſoccorrere Milano aſſalire il Conte, e tentar la fortuna della zuffa, Pandolfo loro capitano giudicò, che non fuſſe da far-

ne questa esperienza, conoscendo la uertu del Conte, *e del suo essercito.* E *credeua, che si potesse senza com battere uincere al securo: perche il* conte *dal disagio delli strami, & del frumento era cacciato.* Con*si gliò per tanto, che si conseruasse quello alloggiamento, per dar speranza a i* Milane*si di soccorso, accio che disperati non si dessero al* Conte. *Questo partito fu approuato da'* Vinitiani, *si per giudicarlo securo si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i* Milane*si in qlla necessità, sarebbero forzati rimetter si sotto il loro* Imperio, *persuadendosi, che mai nõ fussero per darsi al* Conte, *cõsiderate l'ingiurie che haueuano riceuute da lui.* In *tanto i* Milane*si erano cõdotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmẽte quella città di poueri, si moriuano per le strade di fame, dõdè ne nasceuano romori, e pianti in diuersi luoghi della città, di che i* Magi*strati temeuano forte, e faceuano ogni dilĩgẽza, perche genti nõ s'adunassero insieme.* Indugia *assai la moltitudine a disporsi al male: mà quãdo ui è disposta tutta ogni minimo accidente la muoue.* Duoi *adunque di nõ molta conditione, ragionando propinqui a porta nuoua delle calamità della città, e miseria loro, e che modi ui fussero per la salute, si cominciò ad accostar loro de gli altri, tanto che diuentarono buono numero; donde che si sparse per* Milano *uoce, quelli di porta nuoua essere contra a* Magi*strati in arme.* Per *laqual cosa tutta la moltitudine, laquale non aspettaua altro che essere mossa, fu in arme, e fecero* Capo *di loro* Gasparre *da* Vicomercato, *e ne andarono al luogo, doue i* Magi*strati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto che tutti quelli, che non si poterono fuggire, uccisero, tra iquali* Lionardo Venie*ro ambasciadore* Vinitiano, *come cagione della lor fa*

me,& della loro miseria allegro ammazzarono. E *così quasi che Principi della città diuentati, fra loro proposero quello, che si hauesse a fare a uolere uscir di tanti affanni, e qualche uolta riposarsi.* E *ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la libertà no si potcua conseruare) sotto un Prencipe, che li difendesse; e chi il* Re *Alfonso, chi il* Duca *di Sauoia; & chi il* Re *di Francia uoleua per suo Signore chiamare.* Del Conte *non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano anchora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno non si accordando de gli altri, Gasparro da* Vicomercato *fu il primo che nominò il* Conte, *e largamente mostrò, come uolendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di* Milano *haueua di bisogno d'una certa, e presente pace, non d'una speranza lunga d'un futuro soccorso.* Scusò *con le parole l'imprese del* Conte, *accusò li Vinitiani; accusò tutti gli altri Prēcipi d'Italia, che non haueuano uoluto, chi per ambitione, chi per auaritia, che uiuessero liberi: e dapoi che la loro libertà s'haueua a dare, si desse ad uno, che gli sapesse, e potesse difendere, accio che almeno dalla seruitu nascesse la pace, e non maggiore dāni, e piu pericolosa guerra.* Fu *costui cō merauigliosa attentione ascoltato, e tutti finito il suo parlare gridarono, che il* Conte *si chiamasse, e Gasparro fecero ambasciadore a chiamarlo.* Ilquale *per commandamento del popolo andò a trouare il* Conte, *e gli portò si lieta, e felice nouella: laquale il* Conte *accettò lietamente, & entrato in Milano come* Prencipe *a* XXVI. *di Febraro, l'anno* MCCCCL. *fu con somma, e merauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo inanzi l'haueuano con tanto odio infamato.* Venuto *la*

nuoua di questo acquisto a Firenze, s'ordinò a gli oratori Fiorentini, che erano in camino, che in cambio d'andar a trattar accordo con il Conte, si rallegrassero col Duca della uitoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honoreuelmente, & copiosamente honorati: perche sapeua bene, che contra la potenza de' Venitiani non poteua hauer in Italia piu fedeli, ne i piu gagliardi amici de' Fiorentini, iquali hauendo deposto il timore della casa de' Visconti, si credeua, che haueuano a combattere con le forze de' Ragonesi, e Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano loro nimici per l'amicitia, che sapeuano, che il popolo Fiorentino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: & i Venitiani conosceuano, che l'antica paura de' Visconti era nuoua di loro, e per che sapeuano con quanto studio eglino haueuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime persecutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furono cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, e che i Venitiani, & il Re Alfonso s'accordassero contra i communi nemici, e si obligarono in un medesimo tempo a muouer l'armi, e che'l Re assalisse i Fiorentini, & i Vinitiani il Duca: ilquale per esser nuouo nello stato, credeuano ne con le forze proprie, ne con gli aiuti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fiorentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopò la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore non si giustificasse la guerra. E però l'uno, e l'altro mandò ambasciadori a Firenze, iquali per parte de' loro Signori fecero intendere la Lega fatta essere, per non offendere alcuno, ma per difendere gli Stati loro. Dolsesi dipoi il Venitiano, che i Fiorentini ha-

ueuano dato passo ad Alessandro fratello del Duca per Lunigiana, che con con genti passasse in Lombardia, e di piu erano stati auttori, e consigliatori dell'accordo fatto tra'l Duca, & il Marchese di Mãtoua: lequali cose tutte affermaua essere contrarie allo stato loro, & all'amicitia haueua insieme, e per cio ricordaua loro amoreuolmente, che chi offende a torto, da cagione ad altri d'essere offeso a ragione, e chi rompe la pace aspetti la guerra. Fu commessa dalla Signoria la risposta a Cosimo: ilquale con lunga, e sauia oratione ricordò tutti i beneficii fatti dal la città sua alla Republica Vinitiana: mostrò quanto Imperio quella haueua co i danari, con le genti, et co'l consiglio de' Fiorentini acquistato: e ricordò loro, che poi, che da' Fiorentini era uenuta la cagione dell'amicitia, non mai uerrebbe la cagione dell'inimicitia: & essendo stati sempre amatori della pace, lodauano assai l'accordo fatto fra loro, quando per pace, e non per guerra fusse fato. Vero è, che delle querele fatte assai si marauigliaua, ueggendo, che di cosi leggier cosa, & uana da una tanta Republica si teneua tanto conto: ma quando pure fussero degne d'esser considerate, faceuano a ciascuno intendere, come, e uoleuano, che il paese loro fusse libero, & aperto a qualunque, e che'l Duca era di qualità, che per far amicitia con Mantoua, non haueua ne de' cõsigli, ne de' fauori loro bisogno: e percio dubitaua, che queste querele non hauessero altro ueleno nascosto, ch'elle non dimostrauano: ilche quando fusse, farebbono conoscere a ciascuno facilmente, l'amicitia de' Fiorentini quanto l'è utile, tanto essere la inimicitia dannosa. Passò per allhora la cosa leggiermente, e parue che gli Oratori se ne andassero assai sodisfatti: nondimeno la lega fatta, & i modi de'

Venitiani, e del Re faceuano piu tosto temere i Fiorentini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Pertanto i Fiorentini si collegarono col Duca, & in tanto si scoperse il mal animo de' Venitiani, pche fecero lega co' Sanesi, e cacciarono tutti i Fiorentini, e loro sudditi della città, & Imperio loro. E poco appresso Alfonso fece il simigliante, senza hauer a pace lo anno auanti fatta alcun rispetto, e senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Venitiani d'acquistarsi i Bolognesi, e fatti forti i fuorusciti gli missero con assai gente di notte per le fogne in Bologna. Ne prima si seppe l'entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: alquale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la città era de' ribelli occupata, e benche fusse consigliato da molti, che con la fuga saluasse la uita, poi che con lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno uolle mostrare alla fortuna il uiso, e prese l'armi, dette animo a i suoi, e fatto testa d'alcuni amici, assalì parte de' ribelli, e quelli rotti, molti n'ammazzò, & il restante caccio della città. Doue per ciascun fu giudicato, hauere fatto uerissima proua d'esser della casa de' Bentiuogli. Queste opere e dimostrationi fecero in Firenze ferma credenza della futura guerra, e però si uolsero i Fiorentini alle loro antiche, e consuete difese, e crearono il magistrato de i Dodeci, soldarono nuoui Condottieri, mandarono Oratori a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Milano, e Siena per chiedere aiuti a gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubbii, e scoprire i consigli de i nemici. Dal Papa non si trasse altro che parole generali, e buona dispositione, e conforti alla pace. Dal Re uane scuse d'hauer licentiato i Fiorentini, offerendosi uoler dar il saluo condotto a qualunque

lo domandasse. E benche s'ingegnasse al tutto i consigli della nuoua guerra nascondere, nondimeno gli Ambasciadori conobbero il cattiuo animo suo, e scopersero molte sue preparationi per uenir a i danni della Republica loro. Col Duca di nuouo con uarii obligi si fortificò la Lega, e per suo mezo si fece amicitia co i Genouesi, e l'antiche differenze di ripresaglie, e molte altre querele si composero, non ostante che i Vinitiani cercassero per ogni modo tale compositione turbare: ne mancarono di supplicare allo Imperatore di Costantinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo: con tanto odio presero questa guerra, e tanto poteua in loro la cupidità del dominare, che senza alcun rispetto uoleuano distruggere coloro, che della loro grandezza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Venitiano alli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare nello stato di quella Republica, allegando, che essendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione udirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la Lega gli potesse difendere, e perciò parue loro d'addormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Vollono i Venitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturò) per giustificare la guerra, mandare Oratori a Firenze. Ma quello de' Venetiani, non fu uoluto intromettere nel Dominio Fiorentino, e non ualendo quello del Re solo far quello ufficio, restò quella Legatione imperfeta, & i Venitiani per questo conobbero essere stimati meno da quelli Firentini, che non molti mesi innanzi haueuano stimato poco. Nel mezzo del timore di questi moti Federigo iii. Imperadore passò in Italia per coronarsi, & a di XXX. di Ge-

naio nel M CCCCL I. *entrò in* Firenze *con* M. CCCCC. *caualli, e fu da quella* Signoria *honoratißimamente riceuuto, e stette in quella città infino a di vi. di* Febraro, *che quello partì per ire a* Roma *alla sua coronatione. Doue solennemente coronato, e celebrate le nozze cō l'Impatrice, laquale p mare era uennta a* Roma, *se ne ritornò nella* Magna, *e di* Maggio *passò di nuouo p* Firēze, *doue gli furono fatti q̄lli medesimi honori, che alla uenuta sua.* E *nel ritornarsene sendo stato dal* Marchese *di* Ferrara *beneficato, per ristorar quello, gli concesse* Modena, *e* Reggio. *Non mancarono i* Fiorentini *in questo medesimo tempo di prepararsi alla imminente guerra, e per dare riputatione alloro, e terrore al nemico, fecero eglino, & il* Duca Lega *col* Re *di* Francia, *per difesa de i communi stati, laquale con grande magnificenza, e letitia per tutta* Italia *publicarono.* Era *uenuto il mese di* Maggio *dell'anno* M. CCCCL I I. *quando a i* Venitiani *non parue da differire piu di rompere la guerra al* Duca, *e con* X V I. *mila caualli, e* V I. *mila fanti dalla parte di* Lodi *l'assalirono, e nel medesimo tempo il* Marchese *di* Monferrato *o per sua propria ambitione spinto da i* Venitiani *anchora l'assalì dalla parte d'*Alessandria. Il Duca *dall'altra parte haueua messo insieme xviii. mila caualli, e iii. mila fanti, & hauendo proueduto* Alessandria, *e* Lodi *di genti, e similmente muniti tutti i luoghi, doue i nemici potessero offendere, assalì con le sue genti il* Bresciano, *doue fece a i* Venitiani *danno grandißimo, e da ciascuna parte si predaua il paese, e le debboli uille si saccheggiauano. Ma sendo rotto il* Marchese *di* Monferrato *ad* Alessandria *dalle genti del* Duca *potè quello dipoi con maggior forza opporsi a i* Venitiani, & *il*

paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto le guerre di Lombardia con uarii, ma deboli accidenti, e pò co degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente là guerra del Re Alfonso, e dei Fiorentini: laquale non si maneggiò con maggror uertu, ne con maggior pericolo, che si maneggiasse quella di Lombardia. Venne in Toscana Ferrando figliuolo non legittimo d'Alfonso con XII. mila soldati capitanati da Federigo Signor d'Vrbino. La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Val di chiana: perche hauendo amici i Sanesi, entrarono da quella parte nell'imperio Fiorentino. Era il Castello debbole di mura, picciolo, e perciò non pieno di molti huomini: ma secondo quei tempi erano reputati feroci, e fedeli. Erano in quello C C. soldati mandati dalla Signoria per guardia d'esso. A questo cosi munito castello Ferrando s'accampò, e fu tanta o là grã uertu di quelli di dentro, o la poca sua, che non prima, che dopò XXXVI. giorni se ne insignori. Ilqual tempo diede cõmodità alla città di prouedere gli altri luoghi di moggior momento, e di ragunare le loro genti, e meglio, che non erano alle difese loro, ordinarsi. Preso i nemici questo castello passarono nel Chianti, doue due picciole uille possedute da' priuati cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono a campo alla Castellina, castello posto a i confini del Chianti propinquo diece miglia a Siena, debbole per arte, e per sito debbolissimo, ma non poterono perciò queste due debbolezze superare la debbolezza dell'essercito che lo assalì; perche dopò X L I I I. giorni, ch'egli stette a combatterlo se ne partì con uergogna. Tanto erano quelli esserciti formidabili, e quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, come luoghi

impoßibili a difenderſi, s'abbandonarono, allhora, come coſe impoßibili a pigliarſi, ſi difendeuano. e mentre che Ferrando *ſtette col campo in* Chianti, *fece aßai correrie e prede nel* Fiorentino, *e corſe inſino propinquo a vi. miglia alla città con paura aſſai, e danno de' ſudditi de i* Fiorentini: *iquali in queſti tẽpi hauendo condotto le loro genti in numero di viii. mila ſoldati ſotto* Aſtorre *di* Faenza, *e* Giſmondo Malateſti *uerſo il caſtello di* Colle, *le teneuano diſcoſto al nemico, temendo che le non fuſſero neceßitate di uenire a giornata, perche giudicauano non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le picciole caſtella, perdendole, con la pace ſi ricuperano; e delle terre groſſe erano ſecuri, ſapendo che'l nemico non erano per aſſalire.* Haueua *anchora il* Re *una armata di circa xx. legni fra galea, e fuſte nel mare di* Piſa. *e mentre che per terra la* Caſtellina *ſi combatteua, puoſe queſta armata alla* Rocca di Vade, *e quella per poca diligenza del* Caſtellano *occupò.* Perilche *i nemici dipoi il paeſe all'intorno moleſtauano: laquale moleſtia facilmente ſi leuò uia per alcuni ſoldati, che i* Fiorentini *mandarono a* Campiglia, *quali teneuano i nemici ſtretti alla marina.*

Il Pontefice *tra queſte guerre non ſi trauagliaua, ſe non quanto egli credeua potere mettere accordo fra le parti, benche s'aſteneſſe della guerra di fuori, per trouarla piu pericoloſa in caſo.* Viueua *in quei tempi un meſſer Stefano porcari cittadino* Romano, *per ſangue, e per dottrina, ma molto piu per eccellenza d'animo nobile.* Deſideraua *coſtui, ſecondo il coſtume de gli huomini, che appetiſcono gloria, o fare, o tentare almeno alcuna coſa degna di memoria.* E *giudicò non potere tentare altro, che uedere ſe poteſſe trarre la patria ſua delle mani de i* Prelati

e ridurla nell'antico uiuere, sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nouo fondato re, e secondo padre di quella citta: Faceuanogli sperare di questa impresa felice fine i maluagi costumi de i Prelati, e la mala cõtentezza de' baroni, e popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speranza quei uersi del Petrarcha nella canzone, che comincia,

Spirto gentil, che quelle membra reggi:
Sopra il monte Tarpeo Canzon uedrai
Vn cauallier, che Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.

Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte uolte di spirito diuino, e profetico ripieni: talche giudicaua douere ad ogni modo interuenire quella cosa, che'l Petrarcha in quella Canzone profetezaua, & essera egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa, essecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina per gratia, e per amici esser superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in questo pensiero, non potè cosi cauto gouernarsi, con le parole, con l'usanze, e con il modo del uiuere che non si scoprisse, talmente che diuenne sospetto al pontefice, ilquale per torli cõmodità a poter operar male, lo confinò a Bologna, & al Gouernatore di quella città commisse, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguitò l'impresa sua, e per quei mezzi ch'egli poteua piu cauti, teneua pratiche con gli amici, e piu uolte andò, e tornò da Roma con tanta celerità, che egli era a tempo a rappresentarsi al Gouernatore infra i termini commandati. Ma dapoi, che gli parue hauere tratti assai huomini alla sua uolonta, deliberò di non differire a tentare la cosa, e commisse a gli amici, iquali erano in Roma, che in un tempo de

terminato una ſplendida cena ordinaſſero, doue tutti i congiurati fuſſero chiamati, con ordine, che ciaſcuno haueſſe ſeco i piu fidati amici; e promiſſe di eſſere con loro anzi che la cena fuſſe fornita. Fu ordinato tutto ſecondo lo auiſo ſuo, e meſſer Stefano era gia arriuato nella caſa, doue ſi cenaua. Tanto che fornita la cena ueſtito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti, che gli dauano maieſtà, e riputatione, compreſe in tra i congiurati, e quelli abbracciati con una lunga oratione gli confortò a fermare lanimo, e diſporſi a ſi glorioſa impreſa. Dipoi diuiſe il modo, & ordinò, & che una parte di loro la mattina ſeguente il palagio del Pontefice occupaſſe, l'altra per Roma chiamaſſe il popolo all'arme. Venne la coſa a notitia al pontefice la notte, alcuni dicono, che fu per poca fede de' congiurati, altri, che ſi ſeppe eſſere meſſer Stefano in Roma. Communque ſi fuſſe, il Papa la notte medeſima, che la cena ſi era fatta, fece prendere meſſer Stefano con la maggior parte de i compagni, e dipoi, ſecondo che meritauano i falli loro, morire. Cotal fine hebbe queſto ſuo diſegno, & ueramente potè eſſere da qualche uno la coſtui intentione lodata, ma da ciaſcuno ſempre il giudicio biaſimato: perche ſimili impreſe, ſe le hanno in ſe nel penſarle alcuna ombra di gloria, hãno nell'eſſequirle quaſi ſempre certiſſimo danno. Era gia durata la guerra in Toſcana quaſi che uno anno, & era uenũto il tempo nel M.CCCCLIIII. che gli eſſerciti ſi riducono alla campagna, quando al ſoccorſo de i Firentini uenne il Signore Aleſſandro Sforza fratello del Duca con II. mila caualli: e per queſto eſſendo l'eſſercito de i Fiorenetini creſciuto, e quello del Re diminuito, parue a i Fiorentini d'andare a ricuperare le coſe perdute, e con poca

fatica alcune terre ricuperarono. Dipoi andarono a campo a Foiano, ilquale fu per poca cura de i Commessarii saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficultà grande ui tornarono ad habitare, e con essentioni, & altri premii ui si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquistò: perche i nemici ueggendo di non poterla tenere, l'abbandonarono, & arsero. E mentre che queste cose dall'essercito Fiorentino erano operate, lo essercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi a quello de i nemici, s'era ridotto propinquo a Siena, & scorreua molte uolte nel Fiorentino, doue faceua rubberie, tumulti, e spauenti grandissimi. Ne mancò quel Re di uedere, se poteua per altra uia assalire i nemici, e diuidere le forze di quelli, e per nuoui trauagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Val di Bagno Gherardo Gambacorti, ilquale o per amicicia, o per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati assoldato, o raccomandato de i Fiorentini. con costui tenne pratiche il Re Alfonso, che gli desse quello stato, & egli allo incontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse, Questa pratica fu riuelata a Firenze, & per scoprire l'animo suo, se gli mandò uno ambasciadore, ilquale gli ricordasse gli oblighi de i passati, & suoi, & lo confortasse a seguire nella fede con quella Republica. Mostrò Gherardo marauigliarsi, e con giuramenti graui affermò non mai si scelerato pensiero essergli caduto nello animo, & che uerrebbe in persona a Firenze a farsi pegno della fede sua. Ma sendo indisposto, quello, che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, ilquale come statico, consegnò all'ambasciadore, che a Firenze seco ne lo menasse. Queste parole, e questa dimostratione fecero a i Fiorentini credere, che

Gherardo dicesse il uero, e l'accusatore suo esser stato bugiardo, & uano, & perciò sopra questo pensiero si riposarono. Ma *Gherardo cō maggior instanza seguitò co'l* Re *la pratica, laquale come fu cōchiusa, il* Re *mandò in* Val di bagno Frate Puccio *Caualliere Hierosolimitano con assai genti a prendere delle* Rocche, *& delle terre di Gherardo la possessione.* Ma *quei popoli di* Bagno *sendo alla* Republica Fiorentina *affettionati, con dispiacere prometteuano ubbidienza a i* Commissarii *del* Re. Haueua *gia preso* Frate Puccio *quasi che la possessione di tutto quello stato solo gli mancaua d'insignorirsi della* Rocca *di* Corzano. Era *con Gherardo, mentre che faceua tal consegnatione, fra e suoi, che gli erano d'intorno,* Antonio Gualandi *Pisano giouane, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito della fortezza, & gli huomini, che u'erano in guardia, e conosciuta nel uiso, & ne gli gesti la mala loro contentezza, & trouandosi Gherardo alla porta per intromettere le genti* Aragonese, *si girò* Antonio *uerso il di dentro dalla* Rocca, *& spinse con ambe le mani Gherardo fuora di quella, & alle guardie comandò, che sopra il uolto di si scelerato huomo quella fortezza serrassero, & alla* Republica Fiorentina *la conseruassero.* Questo *romore come fu udito in* Bagno, *& ne gli altri luoghi uicini, ciascuno di quei popoli presero l'armi contra a i* Ragonesi, *e ritte le bandere di* Firenze *quelli ne cacciarono.* Questa *cosa come fu intesa a* Firenze, *i* Fiorētini *il figliuolo di Gherardo dato loro per ostaggio impregionarono, & a* Bagno *mandarono genti, che quel paese per la loro* Republica *difendessero; o quello stato, che per il* Prencipe *si gouernaua, in* Vicariato *riducessero.* Ma *Gherardo traditore del suo*

Signore e del suo figliuolo con fatica potè fuggire, e lasciò la donna, e sua famiglia con ogni sua sustanza nella podestà de' nemici. Fu stimato assai in Firenze questo accidente: perche se succedeua al Re di quel paese insignorirsi, poteua con poca sua spesa a sua posta in Val di Teuere, & in Casentino correre, doue harebbe dato tanta noia alla Republica che non harebbero i Fiorentini potuto le loro forze tutte all'essercito Ragonese, che a Siena si trouaua, oppor re. Haueuano i Fiorentini, oltre a gli apparecchi fatti in Italia, per reprimere le forze della nemica lega, mãdato messer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di Francia a trattare con quello, che desse facultà al Re Rinato d'Angiò di uenire in fauore del Duca, e loro, accio che uenisse a difender i suoi amici; e potesse dipoi sendo in Italia pensare all'acquisto del Regno di Napoli; & a questo effetto aiuto di genti, e di danari gli prometteuano. E cosi mentre che in Lombardia, & in Toscana la guerra (secondo habbiamo narrato) si trauagliaua, l'ambasciadore col Re Rinato l'accordo conchiuse, che douesse uenire per tutto Giugno con IIMCCCC. caualli in Italia, & all'arriuar suo in Alessandria la Lega gli doueua dar. XXXM. Fiorini, e dipoi durante la guerra. xm. per ciascun mese. Volendo adunque il Re per uertu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato ritenuto. iquali sendo amici di Vinitiani, non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu dall'Ambasciadore Fiorentino confortato, che per dare riputatione a gli amici se ne tornasse in Prouenza, e per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, e dall'altra parte facesse forza co'l Re di Francia, che operasse cõ quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, e cosi co-

ne fu consigliato successe: perche Rinato per mare si condusse in Italia, e le sue genti a contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Rinato raccettato dal Duca Francesco honoratißimamente, e messe le genti Italiane, e Francesche insieme, assalirono con tanto terrore i Venitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contenti a questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, e l'essercito Venitiano non si tenẽdo piu securo in campagna uicino alle mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo uenuto il uerno parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli alloggiamẽti, & al Re Rinato consegno le stanze a Piacẽza, e cosi dimorò il uerno nel MCCCCLIII. senza fare alcuna impresa. Quando dipoi la state ne ueniua, e che si stimaua per il Duca uscire alla campagna, & spogliare i Venitiani dello stato loro di terra, il Re Rinato fece intendere al Duca, come' egli era necessitato ritornarsene in Francia. Fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, & perciò ne prese dispiacere grandißimo, e benche subito andasse da quello a dissuaderli la partita, nõ potè ne per prieghi, ne per promesse rimuouerlo; ma solo promisse lasciare parte delle sue genti, mandare Giouanni suo figliuolo, che per lui fusse a i seruigi della Lega. Non dispiacque questa partita a i Fiorentini, come quelli, c'hauendo ricuperate le loro castella, non temeuano piu il Re, & dall'altra parte non desiderauano che'l Duca altro, che le sue terre in Lombardia ricuperasse. Partißi per tãto Rinato, e mandò il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, ilquale non si fermò in Lombardia, ma ne uenne a Firenze, doue honoratißimamente fu riceuuto. La partita del Re fece, che il Duca uolentieri si uoltò alla pace, & i Vinitiani, Alfonso, & i Fio-

rentini per essere tutti stracchi la desiderauano, & il Papa anchora con ogni dimostratione l'haueua desiderata, & desiderara: perche questo medesimo anno Maumetto gran Turco haueua preso Costantinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Ilquale acquisto sbigotti tutti i Christiani, & piu che ciascuno altro i Veniteani, & il Papa, parendo a ciascuno gia di questi sentire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto pregò i potentai Italiani che gli mandassero oratori con auttorita di fermare una uniuersal pace: iquali tutti ubidirono, & tutti insieme a i meriti della cosa. ui si trouaua difficulta assai nel trattarla. Voleua il Re, che i fiorentini lo facessero delle spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, uoleuano esserne sodisfatti loro. I Venitiani domandauano al Duca Cremona: il Duca a loro Bergamo, Brescia, e Crema: talche pareua che queste difficultà fussero impossibili a risoluere. Nõdimeno quello ch'a Roma fra molti parea difficile a fare, a Milano et a Vinegia fra due fu facilissi. perche mẽtre ch'a Roma le pratiche della pace teneuano il Duca, et i Vinitiani a di IX. d'Aprile nel. 1451. la cõchiusero, per uertu delquale ciascuno ritornò nelle terre che possedeua auanti la guerra: & al Duca fu concesso potere ricuperare le terre gli haueano occupati i Prencipi di Mõferrato, e di Sauoia. Et a gli altri Italiani Prẽcipi fu un mese a ratificarla cõcesso. Il Papa, et i Fiorẽtini, e con loro Sanesi, et altri minori potẽti, fra il tẽpo lo ratificarono. Ne cõtenti a questo si fermò fra i Fiorẽtini, Duca, ei Viuitiani pace per anni xxv. Mostrò solo il Re Alfonso delli Prencipi d'Italia essere di questa pace mal cõtento; parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come prencipale ma come adherente ad essere riceuuto in quella. E percio stette

molto tempo sospeso, senza lasciarsi intendere. Pure sendogli state mandate al Papa, & da gli altri Prēcipi molte solenni ambascierie, si lasciò da quelli (& massimamente dal Pontefice) persuadere, & entrò in questa Lega col figliuolo per anni XXX. e fe rono insieme il Duca, & il Re doppio parentado, e doppie nozze, dando, e togliendo la figliuola l'un del l'altro per i loro figliuoli. Nondimeno acciochè in Italia restassero i semi della guerra, non consentì far la pace, se prima da i collegati non gli fusse conces sa licenza di potere senza loro ingiuria fare guerra a i Genouesi, a Gismondo Malatesti, & ad Astor Prencipe di Faenza. E fatto questo accordo, Ferrando suo figliuolo, ilquale si trouaua a Siena, se ne tornò nel Regno, hauendo fatto per la uenuta sua in Toscana niuno acquisto d'imperio, & assai perdi ta di sue genti. Sendo adunque seguita questa pace uniuersale, si temeua solo, che'l Re Alfonso per la nimicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re aperta mente: ma come sempre per l'adietro era intrauenu to, dall'ambitione de' soldati mercennarii fu turbata. Haueano i Venitiani (come è costume fatta la pace) licentiato da loro soldi Giacopo Piccinino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, e di quindi nel Sanese. Doue fermato Giacopo mosse loro guerra, & occupò a Senesi alcune terre. Nel principio di questi moti, & al cominciamento dell'anno MCCCCLV. morì Papa Nicola, & a lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & uicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano ragunò quanta piu gente poteua, & quelle con gente

de' Fiorentini, & del Duca, iquali anchora a reprimere questi moti erano concorsi, mandò contra Giacopo, & uenuti alla zuffa propinqui a Bolsena, non ostante, che'l uentinmiglia restasse prigione, Giacopo ne rimase perdente, & come rotto a Castiglione della Pescaia si ridusse. E se non fusse stato da Alfonso souenuto di danari, ui rimaneua al tutto disfatto: laqual cosa fece a ciascuno credere questo moto di Giacopo esser per l'ordine di quel Re seguito; in modo che parando ad Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarsi i Collegati con la pace, che egli s'haueua con questa debile guerra quasi che alienati, operò che Giacopo restituisse a Sanesi le terre occupate loro, e quelli gli dessero XX. mila Fiorini: e fatto questo accordo, riceuè Giacopo le sue genti nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse a frenare Giacopo Piccinino, nondimeno non mancò di ordinarsi a poter souenire alla Christianità, che si uedeua, che era per esser da' Turchi oppressata: & perciò mandò per tutte le sue prouincie Christiane oratori, predicatori a persuadere a Prencipi, & a popoli, che s'armassero in fauor della loro religione, & con danari; & con la persona l'impresa contra al commune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una croce rossa, per esser presti con la persona a quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni, ne si mancò per il publico, & per il priuato dimostrare di uoler essere tra i primi Christiani col consiglio, co i danari, e con gli huomini a tale impresa. Ma questa caldezza della Crociata fu raffreddata alquanto da una nuoua, che uenne, come essendo il Turco con l'essercito suo intorno a Belgrado per espugnarlo, castello posto in Vngheria

sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vngheri rotto, e ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, e ne' Christiani cessata quella paura, che eglino haueuano per la perdita di Costantinopoli conceputa, si procede nelle preparationi che si faceua per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouanni Vaiuoda Capitano di quella uittoria raffredarono. Ma ritornando alle cose d'Italia, dico come correua l'anno MCCCCLVI. *quando i tumulti mossi da Giacopo Piccinino finirono: donde chi posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le uolesse prendere egli: tanta fu grande una tempesta de' uenti, che allhora seguì, laquale in Toscana fece inauditi per l'adietro, a chi per l'auuenire l'intenderà, marauiglio si, e memorabili effetti. Partissi alli* XXIIII. *di Agosto una hora auanti giorno dalle parti del mare di sopra di uerso Ancona, & attrauersando per l'Italia, entrò nel mar di sotto uerso Pisa un turbine d'una nugola grossa, e folta, la quale quasi che* II. *miglia di spatio per ogni uerso occupaua: questa spinta da superiori forze o naturali, o sopranaturali, che elle fussero in se medesima rotta, in se medesima combatteua, e le spezzate nugole hora uerso il cielo salendo, hora uerso la terra scendendo insieme si urtauano, & hora in giro con una uelocita grandissima si moueuano, e dauanti alloro un uento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, e spessi fuochi e lucidissimi lampi tra loro nel combattere appariuano. Da queste cose rotte, e confuse nebbie, da questi così furiosi uenti, e spessi splendori nasceuo un romore non mai piu d'alcuna qualita o grandezza di tremuoto, o di tuono udito, dal quale usciua tanto spauento che ciascuno che lo sentì giudicaua, che'l fine del*

mondo fosse uenuto, & la terra, l'acqua, & il resto del cielo, e del mondo nell'antico Chaos mescolandosi insieme ritornassero. Fe questo *spauenteuole turbine douunque passò inauditi, e merauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue intorno al castello di* S.Cassia *no seguirono.E questo castello posto propinquo a* Firen *ze a* VIII.*miglia sopra il colle, che parte le ualli di* Pesa,*e di* Grieue. Fra *detto castello adunque, & il borgo di* S.Andrea *posto sopra il medesimo colle passando questa furiosa tempesta a* S.Andrea *non aggiũse, e* S.Cassiano *rassentò in modo, che solo alcuni merli, e camini d'alcune case abbatte, ma fuori in quello spatio, che è dall'uno de' luoghi detti all'altro molte case furono insino al piano della terra ruinate, i tetti de'tempii di* S. Martino *a* Bagnolo,*e di* S. Maria *del la pace interi, come sopra erano, furono piu che un miglio discosto portati. un uetturale insieme co i suoi muli fu discosto dalla strada nelle uicine conualli tro uato morto.*Tutte *le piu grosse quercie, tutti i piu ga gliardi arbori, che a tanto furore non uoleuon cedere, furon non solo sbarbati ma discosto molto da doue haueuano le lor radici, portati. onde che passata la tempesta, & uenuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi.*Vedeuasi *il paese desolato, e guasto, uedeuasi la ruina delle case, & de' tempii, sentiuansi i lamenti di quelli, che uedeuano le lor possessioni distrutte, & sotto le ruine haueuano lasciato i lor bestiami, & i lor parenti morti: laqual cosa a chi uedeua, & udiua recaua cõpassione, & spauento grã dissimo. uolle senza dubbio* Dio *piu tosto minacciare, che castigare la* Toscana: *per che se tanta tempesta fusse intrata in una città fra le chase, et gli habitatori assai, et spessi, come l'entrò fra querce, et arbori, & case poche, et rade senza dubbio faceua quella rouina*

flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore. Ma Dio uolle per allhora che bastasse questo poco d'essempio a rinfrescar fra gli huomini la memoria della potenza sua. era (per ritornare donde mi parti) il Re *Alfonso (come di sopra dicemmo) mal contento della pace, & poiche la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da* Giacopo Piccinino *a i* Sanesi, *senza alcuna ragioneuol cagione, non haueua alcuno importante effetto partorito, uolle ueder quello, che partoriua quella, laquale secondo le conuentioni della* Lega *poteua muouere. E però l'anno* M C C C C L V I. *mosse per mare, & per terra guerra a i* Genouesi, *desideroso di render lo stato a gli* Adorni, *& priuarne gli* fregosi, *che allora gouernauano, et dall'altra parte fece passare il* Tronto *a* Giacopo Piccinino *contra a* Gismondo Malatesti. *costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimò poco l'assalto di* Giacopo *di maniera, che da questa parte l'impresa del* Re *non fece alcuno effetto: ma quella di* Genoua *partorì a lui, & al suo regno piu guerra, che non harebbe uoluto. era allhora* Doge *di* Genoua Pietro Fregoso: *costui dubitando non poter sostenere l'impeto del* Re, *deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo almeno ad alcuno, che da nemici suoi lo difendesse, et qualche uolta per tal beneficio glie ne potesse giusto premio rendere. mandò per tanto* Oratori *a* Carlo V I I. Re *di* Francia, *& gli offerì l'*Imperio *di* Genoua. Accettò Carlo *l'offerta, & a prendere la possessione di quella città ui mandò* Giouanni d'Angiò *figliuolo del* Re Rinato, *ilquale di poco tempo auãti s'era partito da* Firenze, *& ritornato in* Francia, *et si persuadeua* Carlo, *che* Giouanni, *per hauer preso assai costumi* Italiani *potesse meglio, che un'altro gouernare quella città, & parte giudicaua, che*

di quali

di quindi potesse pensare all'impresa di Napoli, del qual regno Rinato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni a Genoua, doue fu riceuuto come Prencipe, & dateli in sua podestà le fortezze della città, e dello stato. questo accidente dispiacque ad Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo importante nemico: nondimeno perciò non sbigotito, che seguitò con franco animo l'impresa sua: & haueua gia condotta l'armata sotto Villamarina a porto fino, quando preso d'una subita infirmità morì. restarono per questa morte Giouanni & i Genouesi liberi della guerra, e Ferrando, ilquale successe nel Regno d'Alfonso suo padre, era pieno di sospetto, hauendo un nemico di tanta riputatione in Italia, & dubitando della fede di molti i suoi baroni, iquali desiderosi di cose nuoue a i Francesi non si accostassero. temeua anchora del Papa l'ambitione del quale conosceua, che per esser nuouo nel regno, non disegnasse spogliarlo di quello. Speraua solo nel Duca di Milano, ilquale non era meno ansio delle cose del regno, che si fusse Ferrando: perche dubitaua, che quando i Francesi se ne fussero insignoriti, non disegnassero anchora d'occupar lo stato suo, ilquale sapeua, come ei credeuano poter come cosa a loro appartenente domandare. Mandò per tanto quel Duca subito dopò la morte d'Alfonso lettere, e genti a Ferrando: queste per dargli aiuto, e riputatione, quelle per confortarlo a far buono animo: significandoli, come non era in alcuna sua necessità per abbandonarlo. Il Pontefice dopò la morte d'Alfonso disegnò di dar quel regno a Piero Lodouico Borgia suo nipote, e per honestar quella impresa,, & hauer piu concorso con gli altri Prencipi di Italia, publicò, come sotto l'imperio della Roma-

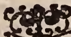
na Chiesa uoleua quel regno ridurre: e percio persuadeua al Duca, che non douesse prestar alcun fauore a Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel regno possedeua: ma nel mezzo di questi pensieri, e nuoui trauagli Calisto morì, è successe al Pontificato Pio II. di natione Sanese, della famiglia de' Piccolhuomini nominato Enea. questo Pontefice pensando solamente a benificar i Christiani, & ad honorar la Chiesa, lasciando indietro ogni sua priuata passione per prieghi del Duca di Milano, coronò del regno Ferrando, giudicando poter piu presto mantenendo chi possedeua, posar l'arme Italiane, che se hauesse o fauorito i Francesi, perche eglino occupassero quel regno, o disegnato (come Calisto) di prenderlo per se. nondimeno per questo beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio nipote del Papa, e con quello congiunse una sua figliuola non legittima: restituì anchora Beneuento, e Terracina alla Chiesa. Pareua per tanto che fussero posate l'arme in Italia, & il Pōtefice s'ordinaua a muouer la Christianita contra a i Turchi, secondo che da Calisto era gia stato principiato, quando nacque tra Fregosi, e Giouanni Signore di Genoua dissensione, laqual maggiori guerre, e piu importanti di quelle passate raccese. Trouauasi Pietrino Fregoso in un suo castello in Riuiera, a costui non pareua essere stato remunerato da Giouanni d'Angiò secondo i suoi meriti, e della sua casa, secondo loro stati cagione di farlo in quella città Prencipe. Per tanto uennero insieme a manifesta inimicitia, piacque questa cosa a Ferrando come unico rimedio, & sola uia alla sua salute, e Pietrino di gente, e di danari souenne, e per suo mezo giudicaua poter cacciare Giouanni di quello Stato. Il che conoscendo egli mandò per aiuto in Francia, con i qua-

li si fece incontro a Pietrino, ilquale per molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse a guardar la città: nella quale entrato una notte Pietrino, prese alcuni luoghi di quella: ma uenuto il giorno fu dalle genti di Giouanni combattuto, e morto, e tutte le sue genti, o morte, o prese. questa uittoria diede animo a Giouanni di far l'impresa del regno, e d'Ottobre nell'anno MCCCCLIX. con una potente armata si partì di Genoua per andare alla uolta di quello: e puose a Baia, e di quiui a Sessa, doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi a Giouanni il Prencipe di Tarāto, gli Aquilani, e molte altre città, e Prencipi: di modo, che quel regno era quasi tutto in ruina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, et al Duca: e per hauer meno nemici fece accordo con Gismondo Malatesti, per laqual cosa si turbò in modo Giacopo Piccinino per esser di Gismondo natural nimico, che si partì da i soldi di Ferrando, & accostossi a Giouanni, mandò anchora Ferrando danari a Federigo Signore d'Vrbino, e quanto prima potè ragunò secondo quelli tempi un buon'essercito, e sopra il fiume de Sarni si ridusse a fronte con gli nemici, & uenuti alla zuffa fu il Re Ferrando rotto, e presi molti importanti suoi capitani. dopò questa ruina, rimase in fede di Ferrando la città di Napoli con alcuni pochi Prencipi, e terre, la maggior parte a Giouāni si diero no. Voleua Giacopo Piccinino, che Giouanni con questa uittoria andasse a Napoli, e si insignorisse del Capo del regno, ma non uolse dicendo, che prima uoleua spogliarlo di tutto il dominio, poi pensaua che priuo delle sue terre, lo acquisto di Napoli fusse piu facile, il quale partito preso al contrario gli tolse la uittoria di quella impresa, perche egli non

conobbe come piu facilmẽte le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifuggito dopo la rotta Ferrando in Napoli, e quiui gli scacciati de' suoi stati riceueua, e con quelli modi piu humani potè, ragunò danari insieme, e fece un poco di testa d'essercito, mandò di nuouo per aiuti al Papa, & al Duca, e dall'uno, e dall'altro fu souuenuto con maggior celerità, e piu copiosamente, che per inanzi: perche uiueuano con sospetto grande, che nõ perdesse quel regno. Diuentato per tanto il Re Ferrando gagliardo usci di Napoli, & hauendo cominciato a racquistar riputatione, racquistaua delle terre perdute. E mentre che la guerra nel regno si trauagliaua, nacque uno accidente, che al tutto tolse a Giouanni d'Angiò la riputatione, e la commodità di uincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, e superbo de' Francesi, tanto che presero l'erme contra al Gouernatore regio, e quello constrinsero a rifuggirsi nel Castelletto, & a questa impresa furono i Fregosi e gli Adorni concordi, e dal Duca di Milano di danari, e di genti furono aiutati, cosi nell'acquistr lo stato, come nel conseruarlo: tanto che'l Re Rinato, ilquale cõ una armata uenne dipoi in soccorso del figliuolo, sperãdo racquistar Genoua per uertù del Castelletto fu nel porre delle sue genti in terra rotto di fore, e fu forzato tornarsene uergognato in Prouenza. questa nuoua, come fu intesa nel regno di Napoli, sbigottì assai Giouanni d'Angiò: nondimeno nõ lasciò l'impresa, ma per piu tempo sostenne la guerra, aiutato da quei baroni, iquali per la ribellione loro non credeuano appresso a Ferrando trouar loco alcuno: Pur alla fine dopò molti accidenti seguiti, a giornata gli duoi Regali esserciti si condussero, nella quale fu Giouanni propinquo a Troia rotto, l'anno M C-

CCCLXIII. *ne tanto l'offese la rotta, quanto la partita da lui di Giacopo Piccinino, ilquale s'accostò a Ferrando, si che spogliato di forze si ridusse in Histria, donde poi se ne tornò in Francia. Durò questa guerra IIII. anni; e la perdè colui per sua negligenza, ilquale per uertu de' suoi soldati l'hebbe piu uolte uinta: nella quale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse. uero è che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte d'Alfonso furono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere alle cose di Ferrãdo suo nipote, come erano per la Lega nuouamente fatta cõ Alfonso suo padre obligati. A cui per i Fiorentini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, che non erano per aiutare il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme sue haueua mossa: e come la fu cominciata senza lor cõsiglio, o saputa, cosi senza il loro aiuto la tratti, e finisca. Donde che gli Oratori per parte del loro Re protestarono la pena dell'obligo e gli interessi del danno, e sdegnati contra a quella città si partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di questa guerra quanto alle cose di fuori in pace, ma non posarono gia dentro, come particolarmente nel seguente libro si dimostrerà.*

LIBRO SETTIMO
DELLE HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO *Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino,*
AL SANTISS. ET BEATISSIMO *padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pont. Massimo.*





Parra forse a quelli, ch'el libro superiore haranno letto, ch'uno scrittore delle cose Fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lõbardia, e nel regno: nondimeno io nõ ho fuggito, nè son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche quantunque io non habbia mai promesso di scriuere le cose d'Italia, non mi par però di lasciar indrieto di non narrar quelle, che saranno in quella prouincia notabili: perche non le narrando la nostra historia sarebbe meno intesa, e meno grata: massimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, e Prencipi Italiani nascono il piu delle uolte le guerre, nelle quali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati, come della guerra di Giouanni d'Angiò, e del Re Ferrando gli odii, e le graui nemicitie nacquero, lequali dipoi tra Ferrando, e Fiorentini, e particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono: perche il Re si doleua in quella guerra non solamente non esser stato souuenuto: ma essere stati pre

stati fauori al nemico suo: ilqual sdegno fu di grandissimi mali cagione, come nella narratione nostra si mostrerà: e perche io sono scriuendo le cose di fuori fine a l'anno MCCCLXIII *. trascorso, mi è necessario, a uolere i trauagli di dentro in quel tempo seguiti narrare, ritornar molt'anni indietro. Ma prima uoglio alquanto secondo la consuetudine nostra ragionãdo dire, come coloro, che sperano, che una Republica possa essere unita, assai di questa speranza si ingannano. Vera cosa è, che alcune diuisioni nuocono alle Republiche & alcune giouano. quelle nuocono, che sono dalle sette, e da partigiani accompagnate. quelle giouano, che senza sette, e senza partigiani si mantengono. Non potendo adunque prouedere un fondatore d'una Republica che non siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che non siano sette: e però è da sapere come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle città, o per uie publiche, o per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata, acquistando una terra, facendo una legatione con sollecitudine e con prudenza, consigliando la Rrpublica sauiamente, e felicemente. Per modi priuati si acquista benificando questo, & quell'altro cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di danari, tirandolo immeritamente a gli honori, e con giochi, e doni publici gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani; & quanto questa riputatione così guadagnata offende, tanto quella gioua, quando ella non è con le sette mescolata: perche ella è fondata sopra un ben commune, nõ sopra un ben priuato. E benche anchora tra i cittadini così fatti non si possa per alcun modo prouedere, che non ui siano odii grandissimi; nondimeno non*

hauendo partigiani, che per utilità propria li seguitino, non possono alla Republica nuocere, anzi conuiene che giouino: perche è necessario, per uincere le lor pruoue, si uoltino a l'essaltatione di quella, e particolarmente osseruino l'un l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. l'inimicitie di Firenze furono sempre con sette, e perciò furono sempre dãno se, ne stette mai una setta uincitrice unita, se non tanto, quanto la setta nimica era uiua; ma come la uinta era spenta, non hauendo quella, che regnaua piu paura, che la riteneße, ne ordine fra se, che la frenaßè, la si ridiuideua. la parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno MCCCCXXXIIII. *superiore: ma per esser la parte battuta grande, è piena di potentißimi huomini, si mantenne un tempo per paura unita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcun lor sinistro modo, non si fecero odiare, tanto che qualunche uolta quello stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua auttorità, sempre lo trouò disposto a concedere a capi suoi tutta quella* Balia, *e potenza, che desiderauano; & cosi dal* MCCCCXXXIIII. *al* LV. *che sono anni* XXI. *sei uolte e per i consigli ordinariamente l'auttorità della* Balia *riassunsero.* Erano in Firenze *(come piu uolte habbiamo detto) due cittadini potentißimi,* Cosimo *de'* Medici, & Neri Capponi, *de' quali* Neri *era un di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per uie publiche, in modo, che egli haueua assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi alla sua potenza la publica & la priuata uia aperta, haueua amici, & partigiani assai; e stando costoro uniti, mentre tutti duo uisseo, sempre cio che uollono senza alcuna difficultà del*

*popolo ottennero: perche gli era mescolato con la po-
tenza la gratia: ma uenuto l'anno* MCCCC-
LV. *& essendo morto* Neri, *e la parte nemica spen-
ta, trouò lo stato difficultà nel riassumere l'auttorità
sua, & i proprii amici di Cosimo, & nello stato po-
tentissimi n'erano cagione: perche non temeuano piu
la parte auuersa, ch'era spenta; & haueuano caro
diminuire la potenza di quello. ilquale humore det-
te principio a quelle diuisioni, che dipoi nel* LXVI.
*seguirono in modo che quelli, a quali lo stato appar-
teneua ne' consigli, doue publicamente si ragionaua
della publica amministratione, consigliauano, che
gli era bene, che la podestà della* Balia *non si riassu-
messe, & che si serrassero le borse, & i* Magistrati
a sorte secondo i fauori de' passati Squitini *si sortisse-
ro. Cosimo a frenar questo humore haueua uno de
due rimedii o pigliar lo stato per forza co i parti-
giani, che gli erano rimasti, & urtare tutti gli al-
tri, ò lasciare ire la cosa, e co'l tempo fare a suoi ami-
ci conoscere, che non a lui, ma a loro proprii lo stato,
& la riputatione toglieuano.* De *quali due rimedii
questo ultimo elesse: pche sapeua bene, che in tal mo-
do di gouerno per esser le borse piene de i suoi amici,
egli non correua alcuno pericolo, e come a sua posta
poteua il suo stato ripigliare.* Ridottasi *per tanto la
città a creare i* Magistrati *a sorte, parea all'uniuer-
salità de i cittadini hauer rihauuta la sua liberta,
& i* Magistrati *non secondo la uoglia de i potenti:
ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano,
in modo, che hora uno amico d'uno potente, hora
quello d'un'altro era battuto: & cosi quelli, che sole-
uano ueder le case loro piene di salutatori, e di presen-
ti, uote di sustanze, e d'huomini le uedeuano.* Vede-
uansi anchora diuentati equali a quelli, che soleua-

no hauer di lunga inferiorri, & superiori uedeuano quelli che soleuano esser loro equali. Nõ erano riguardati, ne honorati, anzi molte uolte beffati, e derisi; e di loro, e della Republica per le uie; & per le piazze senza alcun riguardo si ragionaua; di qualita, che conobbero presto non Cosimo, ma loro hauere perduto lo stato. Lequali *cose Cósimo dissimulaua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al popolo, & egli era il primo a fauorirla. ma quello, che fece piu spauentare i* Grandi, *& a Cosimo diede maggior occasione a fargli rauuedere, fu, che si risuscitò il modo del catasto nel* M. C C C C X X V I I. *doue non gli huomini; ma la legge la grauezza ponesse. questa legge unita, e di gia fatto il* Magistra*to, che la seguisse; li fe al tutto ristringere insieme, & ire a Cosimo a pregarlo che fusse contento uolere trarre loro, & se dalle mani della plebe, & rendere allo stato quella riputatione, che faceua lui potente, & loro honorati. a iquali Cosimo rispose, che era contento; ma che uoleua, che la legge si facesse ordinatamente, & con uolontà del popolo, e non per forza, dellaqual per modo alcuno non li ragionassero.* Tento*si ne' consigli la legge di far nuoua* Balia, *& non si ottenne.* Onde *che i cittadini grandi tornauano a Cosimo, & con ogni termine d'humilità lo pregauano, che uolesse acconsentire al parlamento, ilche Cosimo al tutto negaua, come quello, che uoleua ridurgli in termine, che a pieno l'error suo conoscessero.* Et *perche* Donato *Cochi trouandosi* Confalon*eri di giustitia, uolle senza suo consentimento fare il parlamento, lo fece Cosimo in modo da' Signori che seco sedeuano, sbeffare, ch'egli impazzò, & come stupido ne fu alla casa sua rimandato.* Nondime*no perche non è bene lasciar tanto trascorrere le co-*

se, che non si possino poi ritirare a sua posta, sendo peruenuto al Confaloniere di giustitia Lucca Pitti, huomo animoso, & audace, gli parue tempo di lasciar gouernare la cosa a quello, acciò se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse a Lucca, non a lui imputato. Lucca, per tanto nel principio del suo magistrato propose al popolo molte uolte di rifare la Balia, e non si ottenendo, minacciò quelli, che ne' consigli sedeuano con parole ingiuriose e piene di superbia, allequali poco dipoi aggiunse i fatti, perche di Agosto nel M. CCCCLVIII. la uigilia di san Lorenzo, hauendo ripieno d'armati il palagio chiamò il popolo in piazza, e per forza, e con l'armi li fece consentire quello, che prima uolontariamente non haueua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, e creata la Balia, e dipoi i primi Magistrati secondo il parere di pochi, per dar principio a quel gouerno con terrore, che eglino haueuano cominciato con forza, confinarono messer Girolamo Machiauelli con alcuni altri, e molti anchora de gli honori priuarono. ilqual messer Girolamo per non hauer dipoi osseruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuendo Italia, solleuando i principi contra alla patria, fu in Lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preso, e condotto a Firenze fu morto in carcere. Fu questa qualità di gouerno per otto anni, che durò, insopportabile, & uiolenta: perche Cosimo gia uecchio, stracco, e per la mala dispositione del corpo fatto debbole, non potendo esser presente in quel modo che soleua alle cure publiche, pochi cittadini predauano questa città. Fu Lucca Pitti per premio della opera che haueua fatta in beneficio della Republica fatto caualliere, & egli per non essere meno grato uerso di lei,

tempo le guerre del regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna cõtro a quelli Malatesti. perche egli desideraua spogliargli di Rimino, e di Cesena, che loro possedeuano: si che fra queste imprese, e pensieri di fare l'impresa del Turco Papa Pio consumò il ponteficato suo. Ma Firenze seguitò nelle diuisioni, e trauagli suoi. Cominciò la diuisione nella parte di Cosimo nel. LV. per le cagioni dette, lequali per la prudenza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma uennto l'anno LXIIII. Cosimo riaggrauò nel male di qualita, che passò di questa uita. Dolsonsi della morte sua gli amici, & i nemici: perche quelli, che per cagione dello stato non l'amauano, ueggẽdo quale era stata la rapacità de cittadini uiuente lui, la cui riuerenza li faceua meno insopportabili, dubitauano, mancato quello, non essere al tutto rouinati, e distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostante, che fusse huomo bucno, nondimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo nello stato, fusse necessitato ad hauer loro rispetto, tal che quelli senza freno in bocca potessero essere piu straboccheuoli nelle rapacita loro. Lasciò per tanto in ciascuno di se grandissimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nominato cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai nõ solamẽte Firẽze, ma alcun'altra città, di che si habbia memoria, perche non solamẽte superò ogni altro de' tempi suoi d'auttorità, e di ricchezze; ma anchora di liberalità, di prudenza: perche tra tutte l'altre qualità, che lo feciono Prencipe nella sua patria, fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la sua liberalità molto piu dopo la morte sua, quando Piero suo figliuolo uolle le sue sustanze riconoscere: perche non era cittadino

alcuno, che haueſſe nella città alcuna qualità a chi Coſimo groſſa ſomma di danari non haueſſe preſtata: e molte uolte ſenza eſſere richieſto, quando intendeua la neceſſità d'uno huomo nobile, lo ſouueniua. Apparue la ſua magnificenza nella copia de gli edificii da lui edificati: perche in Firenze *i conuenti, & i tempii di ſan* Marco, *e di ſan* Lorenzo, *& il monaſterio di* S. Verdiana, *& ne i monti di* Fieſole S. Girolamo, *e l'*Abbatia, *e nel* Mugello *un tempio de'* Frati *minori non ſolamente iſtaurò, ma da fondamenti di nuouo edificò. Oltra di queſto in* S. Croce *ne' ſerui, ne gli* Agnoli, *in* S. Miniato *fece fare altari, & capelle ſplendidiſſime: iquali tempii, e capelle oltre ad edificarle riempiè di paramenti e d'ogni coſa neceſſaria a l'ornamento del diuin culto. A queſti ſacri edificii s'aggiunſero le priuate caſe ſue, lequali ſono una nella città di quello eſſere, che a tanto cittadino ſi conueniua: quattro di fuori a* Carriaggi, *a* Fieſole, *a* Cafaggiuolo, *& al* Trebio, *tutti* Palagi *non da' priuati cittadini, ma regii: e perche nella magnificenza de gli edificii, non li baſtaua eſſer conoſciuto in* Italia, *edificò anchora in* Gieruſalem *un recettaculo per i poueri, & infermi peregrini, nelle quali edificationi un numero grandiſſimo di danari conſumò. E benche queſte habitationi, e tutte l'altre opere, & attioni ſue fuſſero regie, & che ſolo in* Firenze *fuſſe* Prencipe: *non dimeno tanto fu temperato dalla prudenza ſua che la ciuil modeſtia mai non trapaſſò: perche nelle conuerſationi, nel caualcare, in tutti i modi del uiuere, ne' parentadi fu ſempre ſimil a qualunque modeſto cittadino: perche ſapeua come le coſe ſtraordinarie, che ad ogni hora ſi uedono, & appariſcono, recano molto piu inuidia a gli huomini, che quelle che ſo-*

no in fatto, & con honestà si ricuoprono. hauendo per tanto a dare moglie a i suoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouanni la Cornelia de gli Alessandri, & con Piero, la Lucretia de i Tornabuoni cōgiunse, e delle nepoti nate di Piero, la Biāca a Guglielmo de' Pazi, e la Nānina a Bernardo Ruscellai sposò: e delli stati de' Prencipi, e ciuili gouerni niun'altro al suo tempo per intelligenza l'aggiunse. Di qui nacque, che in tanta uarietà di fortuna in si uaria città, e uolubile cittadinanza tenne uno stato XXXI. anno: perche sendo prudentissimo, conosceua i mali discosto, e perciò era a tempo ò a non gli lasciar crescere, ò a prepararsi in modo, che cresciuti non l'offendessero. Donde non solamente uinse la domestica, & ciuile ambitione; ma quella di molti Prencipi superò con tanta felicità, e prudenza, che qualunque seco, & con la sua patria si collegaua, rimaneua ò pari ò superiore al nemico; & qualunque se gli opponeua, ò e perdeua il tempo, & i danari, e lo Stato: di che ne possono rendere testimonianza i Venitiani, i quali con quello contra il Duca Filippo sempre furono superiori, e disgiunti da lui, sempre furono, e da Filippo prima, e da Francesco poi uinti, e battuti. E quando con Alfonso contra alla Republica di Firenze si collegarono, Cosimo col credito suo uacuò Napoli, & Vinegia di danari in modo, che furono costretti a prendere quella pace, che fu uoluta concedere loro. delle difficultà adunque, Cosimo hebbe dentro alla città, e fuori, fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nemici, e perciò sempre le ciuili discordie gli accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potenza, e riputatione. Per il che all'impe-

cauato loro il ſonno. Diſſe di Papa Pio quando eccittaua i Prencipi per l'impreſa contra il Turco, che egli era uecchio, e faceua una impreſa da giouane. A gli Oratori Venitiani, iquali uennero a Firenze inſieme con quelli del Re Alfonſo a dolerſi della Republica, moſtrò il capo ſcoperto, e domandogli di qual colore fuſſe, alquale riſpoſero bianco, & egli allhora ſoggiunſe. E nõ paſſarà gran tempo, che i uoſtri Senatori l'hauranno bianco come io. Domandandogli la moglie poche hore auanti la morte: perche teneſſe gli occhi chiuſi, riſpoſe, per auuezzargli. Dicendogli alcuni cittadini dopo la ſua tornata dà l'eſilio, che ſi guaſtaua la città, e faceuaſi contra Dio, a cacciare di quella tanti huomini da bene. Riſpoſe co egli era meglio la città guaſta, che perduta, e cõme due canne di panno roſato faceuano uno huomo da bene, e che gli ſtati non ſi teneuano con pater noſtri in mano, lequali uoci dettero materia a i nemici di calumniarlo, come huomo, che amaſſe piu ſe medeſimo, che la patria, e piu queſto mondo, che quell'altro. Potrebbonſi riferire molti altri ſuoi detti, i quali come non ceſſarii s'omettano. Fu anchora Coſimo de gli huomini litterati amatore, & eſaltatore, e perciò conduſſe in Firẽze l'Angiropolo homo di natione Greca, & in quelli tempi litteratiſſimo, accio che da quello la giouentu Fiorentina la lingua Greca, e l'altre ſue dottrine apprendere poteſſe. Nutrì nelle ſue caſe Marſilio Ficino, ſecondo padre della Platonica filoſofia, ilquale ſommamẽte amò, e perche poteſſe piu commodatamente ſeguir li ſtudii delle letere, e per poterlo con piu ſua commodità uſare, una poſſeßione propinqua alla ſua di Careggi li donò. Queſta ſua prudenza adunque, queſte ſue ricchezze, modo di uiuere, e fortuna lo fecero a Firenze

da i cittadini temere, & amare, e da i Prencipi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa merauigliosamẽte stimare; donde che lasciò tal fondamento a i suoi posteri, che poterono con la uertu pareggiarlo, e con la fortuna di gran lunga superarlo; e quella auttorità, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella città, ma in tutta Christianità hauer la meritaua; nondimeno nelli ultimi tempi della sua uita, sentì grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, che egli hebbe Piero, e Giouanni: questo morì, nel quale egli piu cõfidaua: quell'altro era infermo, e per la debbolezza del corpo poco atto alle publiche, e priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopò la morte del figliuolo per la casa disse sospirando, questa è troppo gran casa à si poca famiglia. Angustiaua anchora la grandezza de l'animo suo, per non parergli, d'hauer accresciuto lo imperio Fiorentino d'un acquisto honoreuole, e tanto piu se ne doleua, quanto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingannato: ilquale mentre era Conte gli haueua promesso comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impresa di Lucca per i Fiorentini: il che non successe; perche quel Conte con la fortuna mutò pensiero, e diuentato Duca uolle godersi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, e perciò non uolle ne a Cosimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impresa sodisfare: ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle che fe per difendersi necessitato: ilche fu cagione di noia grandissima a Cosimo parendogli hauer durato fatica, & speso per fare grande uno huomo ingrato, & infidele. Pareuagli oltra di questo per infirmità del corpo non potere nelle facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua

di qualità, che l'una, & l'altra uedeua roinare: perche la città era distrutta da i cittadini, & le sustanze da i ministri, & da i figliuoli. tutte queste cose li fecero passare gli ultimi tempi della sua uita inquieti: nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome & nella città, & fuori tutti i cittadini, & tutti i Prencipi *Christiani si dolsero con* Pietro *suo figliuolo della sua morte, & fu con pompa grandissima alla sepoltura da tutti i cittadini accompagnato, & nel* Tempio *di San* Lorenzo *fu sepelito, & per publico decreto sopra la sepoltura sua,* Padre *de la patria nominato.* Se io *scriuendo le cose fatte da* Cosimo *ho inuitato quelli che scriuono le uite de i prencipi, non quelli, che scriuano l'uniuersali* Historie, *non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato huomo raro nella nostra città, io sono stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. in questi tempi, che* Firenze, & Italia *nelle dette conditioni si trouaua,* Luigi Re *di* Francia *era da grauissima guerra assalito, la quale gli haueuano i suoi baroni con l'aiuto di* Francesco *Duca di* Brettagna, & *di* Carlo *Duca di* Borgogna *mossa, la qual fu di tanto momento, che non potè pensare di fauorire il Duca* Giouanni *d'*Angiò *nell'imprese di* Genoua, *e del* Regno: *anzi giudicando d'hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la città di* Sauona *in podestà de'* Franciosi, *insignorì di quella* Francesco *Duca di* Milano: & *gli fece intendere, che se uoleua, cõ sua gratia poteua fare l'impresa di* Genoua, *laqual cosa fu da* Frãcesco *accettata, o cõ la riputatiõe, che gli diede l'amicitia del re, e cõ gli fauori, che gli ferono gl'*Adorni *si insignorì di* Genoua: *e per nõ mostrarsi ingrato uerso il* Re *de' beneficii riceuuti mãdò al*

amici di riconciliarsi con quello, & hauendogli il Duca fatte tante offerte, quanto potè maggiori, deliberò Giacopo di rimettersi nelle braccia sue, e l'andò, accompagnato da cento caualli, a trouare a Milano. Haueua Giacopo sotto il padre, e col fratello militato gran tempo, prima per il Duca Filippo e dipoi per il popolo di Milano, tanto che per la lunga conuersatione haueua in Milano amici assai, & uniuersale beniuolenza, laquale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche a gli Sforzeschi la prospera fortuna e la presente potenza haueuano partorito inuidia, & a Giacopo le cose auuerse, e la lunga assenza haueuano in quel popolo generato misericordia, e di uederlo grandissimo desiderio; lequali cose tutte apparsero nella uenuta sua, perche pochi rimasero della nobilità, che nō l'incōtrassero, e le strade, dōde ei passò, di quelli, che desiderauano uederlo, erano ripiene. Il nome della gente sua per tutto si gridaua, iquali honori affrettarono la sua rouina, perche al Duca crebbe col sospetto il desiderio di spegnerlo, e per poterlo piu copertamente fare, uolse che celebrasse le nozze con Drusiana sua figliuola naturale, laquale piu tempo innanzi gli haueua sposata: dipoi conuenne con Ferrando, che lo prendesse a suoi soldi con titolo di Capitano delle sue genti, e C M. fiorini di prouisione. dopo laqual conclusione Giacopo insieme con un'ambasciadore Ducale, e Drusiana sua moglie se n'andò a Napoli, doue lietamente, & honoratamente fu riceuuto, e per molti giorni con ogni qualità di festa intrattenuto: ma hauendo domandata licenza per ire a Solmona, doue haueua le sue genti, fu dal Re nel castello conuitato, & appresso il conuito insieme con Francesco suo figliuolo impregionato, e dopo poco tempo morto; e così i nostri Prencipi Italiani quella

uertu, che non era in loro temeuano in altri, e la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia a quella rouina, laquale dopo nō molto tempo la guastò, & afflisse. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, e percio gli parue tempo (ueggendo seguita uniuersal pace) di muouere i Christiani contra il Turco, e ripresi tutti quelli ordini che da suoi antecessori erano stati fatti: doue tutti i Prencipi promissero o danari, o genti, & & in particolare Matthia Re d'Vngheria, e Carlo Duca di Borgogna, promissero esser personalmente seco, i quali furno dal Papa fatti capitani dell'impresa, & andò tanto auanti il Pontefice con la speranza, che partì da Roma, & andonne in Ancona, doue s'era ordinato, che tutto l'essercito conuenesse, & i Venitiani gli haueuano promessi nauigii per passar in Schiauonia. Conuenne per tanto in quella città dopò l'arriuar del Pontefice tanta gente, che in pochi giorni tutti i uiueri, che in quella città erano, e che da i luoghi uicini ui si poteuano condurre, mancarono, di qualità, che ciascuno era dalla fame oppressato. Oltra di questo non u'erano danari da prouederne quelli, che n'haueuano dibisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mancauano. Matthia, e Carlo non comparsero, & i Venitiani ui mandarono uno loro Capitano con alquante galee piu tosto per mostrar la pompa loro, e d'hauer osseruata la fede, che per poter quello essercito passare. Onde che'l Papa sendo uecchio, & infermo nel mezzo di questi trauagli, e disordini morì. Dapoi la cui morte ciascuno alle sue case se ne ritornò. Morto il Papa l'anno M C C C C L X V. fu eletto al Pontefìcato Paulo I I. di natione Vinitiana. E perche quasi tutti i prencipa

ti d'Italia mutassero gouerno, morì anchora l'anno seguente Francesco Sforza *Duca di Milano, dopo* XVI. *anni, che egli haueua occupato quel Ducato: e fu dichiarato Duca Galeazzo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firenze diuentassero piu gagliarde, e facessero i suoi effetti piu presto. Poi che Cosimo morì, Piero suo figliuolo rimaso herede delle sustanze, e dello stato del padre, chiamò a se messer Diotisalui Neroni, huomo di grande auttorità, e secondo gli altri cittadini riputatissimo: nelqual Cosimo confidaua tanto, che e commisse morendo a Piero, che delle sustanze, e dello stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostrò pertanto Piero a messer Diotisalui la fede, che Cosimo haueua hauuta in lui. e perche uoleua ubbidire a suo padre dopo la morte, come haueua ubbidito in uita, desideraua con quello del patrimonio, e del gouerno della città consigliarsi. E per cominciare delle sustanze proprie, farebbe uenir tutti i calcoli delle sue ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accioche potesse l'ordine, e disordine di quelle conoscere, e conosciuto secondo la sua prudenza consigliarlo. Promisse messer Diotisalui in ogni cosa usar diligenza, e fede: ma uenuti i calcoli, e quelli ben essaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini. E come quello, che piu lo stringeua la propria ambitione, che l'amor di Piero, o gli antichi beneficii da Cosimo riceuuti, pensò che fusse facile torgli la riputatione, e priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato. Venne per tanto messer Diotisalui a Piero con un consiglio, che pareua tutto honesto, e ragioneuole, ma sotto a quello era la sua rouina nascosa. Dimostrogli il disordine*

delle sue cose, & a quanti danari gli era necessario prouedere; non uolendo perdere col credito la riputatione delle sustanze, e dello stato suo. E perciò gli disse, ch'ei non poteua con maggior honestà rimediare a i disordini suoi, se non col cercar di far uiui quelli danari, che suo padre doueua hauer da molti, così forestieri, come cittadini: perche Cosimo, per acquistarsi partigiani in Firenze, *& amici di fuora, nel far parte a ciascuno delle sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che per queste cagioni era creditore, ad una somma di danari non picciola, ne di poca importanza ascendeua.* Parue a Piero *il consiglio buono, & honesto, uolendo a i disordini suoi rimediare col suo: ma subito, che egli ordinò, che questi danari si domandassero, i cittadini, come se quello uolesse torre il loro non domandar il suo, si risentirono: e senza rispetto diceuano mal di lui; e come ingrato, & auaro lo calunniauano.* Donde *ueduta messer* Diotisalui *questa commune, e populare disgratia, nellaquale* Piero *era per i suoi consigli incorso; si ristrinse con messer* Luca Pitti, *messer* Agnolo Acciaiuoli, *& cō* Nicolò Soderini, *e deliberarono di torre a* Piero *la riputatione, e lo stato.* Erano *mossi costoro da diuerse cagioni. messer* Luca *desideraua succedere nel luogo di* Cosimo: *perche era diuentato tanto grāde, che si sdegnaua hauer ad osseruar* Piero. Messer Diotisalui, *il qual conosceua messer* Luca *non essere atto ad esser capo del gouerno, pensaua che di necessità, tolto uia* Piero *la riputatione del tutto in brieue tempo, douesse cadere in lui.* Nicolò Soderini *amaua, che la città piu liberamente uiui esse, e che secondo la uoglia de'* Magistrati *si gouernasse. messer* Agnolo *co i* Medici *teneua particolari odii: per tali cagioni haueua* Raffaelo *suo figliuolo piu tempo innāzi pre-*

sa per

sa per moglie l'Alessandra de' Bardi con grandissima dote. Costei o per i mancamenti suoi, o per i difetti d'altrui, era dal suocero, & dal marito mal trattata: onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso a pietà di questa fanciulla, una notte cõ di molti armati accompagnato la trasse di casa di messer Agnolo. Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, ilquale giudicò, che gli Acciaiuoli douessero alla Alessandra restituire la sua dote, & dipoi il tornar col marito suo a l'arbitrio della fanciulla si rimettesse. Non parue a messer Agnolo, che Cosimo, in questo giudicio l'hauesse come amico trattato, e non si essendo potuto contra Cosimo, deliberò contra il figliuolo uendicarsi. Questi congiurati nondimeno in tanta diuersità d'humori publicauano una medesima cagione, affermando uolere, che la città co i Magistrati, e non col consiglio di pochi si gouernasse. Accrebbero oltra di questo gli odii uerso Piero, e le cagioni di morderlo, molti mercatanti, che in questo tempo fallirono, di che publicamente ne fu Piero incolpato, che uolendo fuori d'ogni espettatione ribauer i suoi danari, gli haueua fatti con uituperio, & danno della città fallire. Aggiunsesi a questo che si pratticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orsini a Lorenzo suo primogenito, ilche parse a ciascuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei si uedeua sopresso, poi ch'egli uoleua rifutare per il figlmol un parētado Fiorentino, che la città piu come cittadino non lo capeua, e perciò egli si preparaua ad occupar il prencipato: perche colui, che non uuole i suoi cittadini per parenti, gli uuole per serui, e perciò è ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua a questi Capi della seditione hauer la uittoria in mano, per-

che la maggior parte de'cittadini ingannati di quel nome della libertà, che costoro, per adhonestar la loro impresa, haueuano preso per insegna, il seguiuano. Ribollẽdo *adunque questi humori per la città, parue ad alcũ di quelli, a quali le ciuili discordie dispiaceuano, che si uedesse se con qualche nuoua allegrezza si potessero fermare: perche il piu delle uolte i popoli otiosi sono instrumento a chi uuole alterare. per tor uia adunque questo otio, e dare che pensare a gli huomini qualche cosa, che leuassero i pensieri de lo stato, sendo gia passato l'anno che* Cosimo *era morto, presero occasione, che fusse bene rallegrar la città, & ordinarono due feste, secondo l'altre, che in quella città si fanno, solennissime. una, che rappresentaua, quando i tre magi uennero d'*Oriente *dietro alla stella, che dimostraua la natiuità di* Christo*: laquale era di tanta pompa, & si magnifica, che in ordinarla e far la teneua piu mesi occupata tutta la città.* L'al*tra fu uno torniamento, che cosi chiamauano uno spettacolo, che rappresentaua una zuffa d'huomini à cauallo: doue i primi giouani de la città si essercitauano insieme co i piu nominati caualieri d'*Ita*lia: e tra i giouani* Fiorentini *il piu riputato fu* Lo*renzo primogenito di* Piero*: il quale non per gratia, ma per proprio suo ualore ne riportò il primo honore.* Celebrati *questi spettacoli ritornarono ne i cittadini i medesimi pensieri, e ciascuno con piu studio che mai la sua openione seguitaua, di che dispareri, e trauagli grandi ne risultauano, i quali da duoi accidenti furono grandissimamente accresciuti. l'uno fu, che l'auttorità della* Balia *mancò. l'altro, la morte di* Francesco Duca *di* Milano*; donde che* Galeazzo *nuouo* Duca *mandò a* Firen-

ze ambasciadori per confermar i capitoli, che Francesco suo padre haueua con la città: ne iquali tra le altre cose si disponeua, che qualunque anno si pagasse a quel Duca certa somma di danari. Presero per tanto i Prencipi contrarii a i Medici occasione da questa domanda, e publicamente ne i consigli a questa deliberatione s'opposero, mostrando non con Galeazzo, ma con Francesco esser fatta l'amicitia: si che morto Francesco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di risuscitarlo: perche in Galeazzo non era quella uertu, che era in Francesco: e per conseguente non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: e se da Francesco si era hauuto poco, da questo s'harebbe meno, e se alcuno cittadino lo uolesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al uiuere ciuile, & alla libertà della città. Piero all'incontro mostraua, che non era bene, una amicitia tanto necessaria per auaritia perderla: e che niuna cosa era tanto salutifera alla Repub. & a tutta Italia, quanto l'essere collegati col Duca: accioche i Vinitiani ueggendo loro uniti, non sperino o per finta amicitia, o per aperta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sentiranno i Fiorentini essere da quel Duca alienati, che eglino haranno l'armi in mano contra di lui, e trouandolo giouane, nuouo nello stato, e senza amici, facilmente se lo potranno o con inganno, o con forza guadagnare: nell'uno, e nell'altro caso ui si uedeua la rouina della Republica. Non erano accettate queste ragioni, e l'inimicitie cominciarono a mostrarsi aperte: e ciascuna delle parti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli amici de i Medici nella Crocetta, e gli auuersarii nella Pietà si riduceuano: iquali solleciti nella rouina di Piero haue-

uano fatto soscriuere, come a l'impresa loro fauoreuoli, molti cittadini. E trouandosi tra l'altre uolte, una notte insieme, tennero un particolar consiglio del modo del procedere loro; & a ciascuno piaceua di minuire la potenza de' Medici: ma erano differenti nel modo. Vna parte, la quale era la piu temperata e modesta, uoleua, che poi che gliera finita l'auttorità della Balia, che si attendesse a ostare, che la non si riassumesse, e fatto questo ci era l'intentione di ciascuno: perche i consigli, & i Magistrati gouernarebbero la città; & in poco tempo la auttorità di Piero si spegnerebbe, & uerrebbe con la perdita della riputatione dello Stato a perdere il credito nelle mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potesse de' danari publici ualere, era a rouinar necessitato: ilche, come fusse seguito, non ci era di lui piu alcun pericolo, & ueniuasi ad hauer senza esilii, e senza sangue la sua libertà ricuperata: ilche ogni buon cittadino doueua desidarare. Ma se si cercaua d'adoperar la forza, si potrebbe in moltissimi pericoli incorrere: perche tal lascia cadere uno che cade da se, che s'egliè spinto d'altri, lo sostiene. Oltra di questo quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria contra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, o di cercar amici: e quando e lo facesse, sarebbe con tanto suo carico, e generarebbe in ogni huomo tanto sospetto, ch'e farebbe a se piu facil la rouina, & ad altri darebbe maggior occasione di opprimerlo. A molt'altri de' ragunati non piaceua questa lunghezza: affermando come il tempo era per fauorir lui, e non loro: perche se si uoltauano a essere contenti alle cose ordinarie, Piero non portaua pericolo alcuno, & loro ne correuano molti: perche i Magistrati suoi nemici gli la-

sceranno godere la città, e gli amici lo faranno con la rouina loro (come interuenne nel L VIII.*) prencipe.* E *se il consiglio dato era da huomini buoni, questo era da huomini saui.* E *perciò mentre che gli huomini erano infiammati contra di lui, conueniua spegnerlo: il modo era armarsi dentro, & fuora, e soldare il Marchese di Ferrara per non esser disarmati.* E *quando la sorte desse d'hauer una Signoria amica, esser parati d'assecurarsene.* Rimasero *per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signora, & secondo quella gouernarsi.* Trouauasi *tra questi congiurati ser* Nicolo Fedini*, ilquale tra loro come canzellerie, s'essercitaua.* Costui *tirato da piu certa speranza, riuelò tutte le prattiche tenute da suoi nemici a* Piero, *& la lista de' congiurati, & de' soscritti gli portò.* Sbigottissi Pietro *uedendo il numero, & la qualità de cittadini, che gli erano contra: e consigliatosi con gli amici, deliberò anchor egli fare degli amici suoi una soscrittione.* E *data di questa impresa la cura ad alcuno de suoi piu fidati, trouò tanta uarietà, & instabilità ne gli animi de cittadini, che molti de' soscritti contra di lui anchora in fauor suo si soscrissero.* Mentre *che queste cose in questa uarietà si trauagliauano, uenne il tempo, che'l supremo* Magistrato *si rinouaua, al quale per* Gonfaloniere *de* Giustitia *fu* Nicolo Soderini *assunto.* Fu *cosa merauigliosa a uedere, con quanto concorso non solamente di honorati cittadini, ma di tutto il popolo fusse al palazzo accompagnato: e per il camino gli fu posta una ghirlanda d'uliuo in testa per mostrar che da quello hauesse & la salute, & la libertà di quella patria a dependere.* Vedesi *& per questa, & per molte altre esperienze, come non è cosa desiderabile prendere o un* Magistrato, *o un* Pren-

cipato con straordinaria oppenione: perche non potendosi con l'opre a quella corrispondere, desiderando piu gli huomini che non possono conseguire, ci parturisce co'l tempo dishonore, & infamia. Erano messer Tomaso Soderini, & Nicolo frategli, era Nicolo piu feroce, & animoso, messer Tomaso piu sauio. questi perche era a Piero amicissimo, conosciuto l'humore del fratello com'egli desideraua solo la libertà della città, e che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo confortò a far nuouo Squittino, mediante il quale le borse de' cittadini, che amassero il uiuere libero, si riempiessero: ilche fatto si uerrebbe a fermare, & assecurare lo stato senza tumulto, e senza ingiuria d'alcuno secondo la uolontà sua. Credete facilmente Nicolo a' consigli del fratello, & attese in questi uani pensieri a consumar il tempo del suo Magistrato: e da i Capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato consumare, come quelli, che per inuidia non uoleuano che lo stato con l'auttorità di Nicolo si rinouasse. E sempre credettero con un'altro Confaloniere essere a tempo ad operare il medesimo. Venne per tanto il fine del Magistrato di Nicolo, & hauendo cominciate assai cose, e non fornita alcuna, lasciò quello assai piu dishonoreuolmente, che honoreuolmente non l'haueua preso. Questo essempio fece la parte di Piero piu gagliarda, e gli amici suoi piu nella speranza si confermarono: e quelli, ch'erano neutrali, a Piero si accostarono, tal che essendo le cose parecchiate piu mesi senz'altro tumulto si temporeggiarono; nondimeno la parte di Piero sempre pigliaua piu forze, onde che li nemici si risentirono, e si ristrinsero insieme, e quello che non haueuano saputo, o uoluto fare per il mezzo de' Magistrati, e facilmente, pensarono di far p forza, e

conchiusero di fare ammazzar Piero, che infermo si trouaua a Careggi, & a questo effetto far uenire il Marchese di Ferrara con le genti verso la città, e morto Piero uenire armati in piazza, e far che la Signoria fermasse uno stato secondo la uolontà loro: perche se ben tutta non era loro amica, sperauano, quel la parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Diotisalui per celar meglio l'animo suo uisitaua Piero stesso, e ragionauagli dell'unione della città, e lo consigliaua. Erano state riuelate a Piero tutte queste prattiche, e di piu messer Domenico Martegli gli fece intendere, come Francesco Neroni fratello di messer Diotisalui l'haueua sollecitato a uolere esser con loro, mostrandogli la uittoria certa, et il partito uinto. onde che Piero deliberò d'essere il primo a prender l'armi, e prese l'occasione dalle prattiche tenute da' suoi auuersarii col Marchese di Ferrara. Finse per tanto d'hauer riceuuta una lettera da messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, e publicamente diceuano uenire a Firenze, e cosi sopra questo auiso Piero prese l'armi, & in mezzo di una grande moltitudine di armati ne uenne in Firenze: dopò il quale tutti quelli, che seguiuano le parti sue si armarono, e la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro che erano preparati, e gli altri non erano anchora secondo il disegno loro ad ordine. Messer Diotisalui per hauer le sue case uicine a quelle di Piero, in esse non si teneua sicuro, ma hora andaua in palazzo, a confortar la Signoria a far che Piero posasse l'armi, hora a trouare Messer Lucca per tenerlo fermo nella parte loro; mà di tut

ti si mostrò più uiuo che alcuno Nicolò Soderini, ilqua le prese l'arme, e fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, e n'andò alle case di messer Luca, e lo pregò che montasse a cauallo, & uenisse in piazza a' fauori della Signoria, che era per loro, doue senza dubbio si harebbe la uittoria certa: e nõ uo lesse; standosi in casa, essere o da gli armati uilmente oppresso, o da i disarmati uituperosamente ingannato: e che a hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe a tempo a fare: e che se uoleua con la guerra la ruina di Piero, egli poteua facilmente hauerla, se uoleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, nõ riceuere le conditioni di quella. Non mossero queste parole Messer Luca, come quello che haueua gia posato l'animo, & era stato da Piero con promesse di nuoui parentadi, e nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Giouanni Tornaboni una sua nipote in matrimonio congiunta, in modo, che confortò Nicolo a posar l'armi, e tornarsene a casa: perche e doueua bastargli, che la città si gouernasse co i magistrati: e cosi seguirebbe, e che l'armi ogni huomo le poserebbe, & i Signori, doue loro haueuano piu parte, sarebbero giudici delle differenze loro non potendo adunque Nicolò altrimente disporlo, se ne tornò a casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene alla mia citta; ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che uoi pigliate, farà alla patria nostra perder la sua liberta, a uoi lo stato e le sustanze, a me & a gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazzo, e con i suoi magistrati s'era ristretta, non mostrando fauorire ad alcuna delle parti. I cittadini (e massimamente quelli che haueuano seguite le parti di messer Luca) ueggẽdo Piero armato, e gli auuer

sarii

sarii disarmati, cominciarono a pensare, non come hauessero ad offendere Piero, ma come hauessero a diuentare suoi amici. Donde che i primi cittadini *Capi delle fattioni conuennero in palazzo alla presenza della Signoria, doue molte cose dello stato della città, molte della riconciliatione di quella ragionarono.* E *perche Piero per la debilità del corpo non ui poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare alle sue case a trouarlo, eccetto che* Nicolo *Soderini: ilquale hauendo prima raccomandati i figliuoli, e le sue case a messer* Tomaso, *se n'andò nella sua uilla, per aspettare quiui il fine della cosa, ilquale riputaua a se infelice, & alla patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri cittadini da* Piero, *uno di quelli a chi era stato commesso il parlare, si dolse de i tumulti nati nella città, mostrando come di quella haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi: e non sappendo quello che* Piero *(il qual era stato il primo a pigliarle) si uolesse, erano uenuti per intendere la uolonta sua, e quando ella fusse al ben della città conforme, erano per seguirla Alle quali parole* Piero *rispose, come non quello, che prendere prima l'armi, è cagione delli scandoli, ma colui, ch'è primo a dar cagione, che elle si prendino.* E *se pensassero piu, quali erano stati i modi loro uerso di lui, si merauigliarebbero meno di quello, che per saluar se hauesse fatto: perche uederebbero, che le conuentioni notturne, le soscrittioni, le prattiche di torgli la città, e la uita l'haueuan fatto armare. le quali armi non hauendo mosse dalle case sue, faceuano manifesto segno dell'animo suo, come per difendere se, non per offendere altri l'haueua prese, ne uoleua altro, ne altro desideraua, che la sicurtà, e la quiete sua, ne haueua mai dato segno di se, di*

desiderar altro: perche mancata l'auttorità della Balia, non pensò mai alcuno estraordinario modo per rendergliene loro, & era molto contento, che i magistrati gouernassero la città contentandosene quelli, e che si doueano ricordare come Cosimo, et i figliuoli sapeano uiuere in Firẽze cõ la Balia, e senza Balia honorati, e nel LVIII. non la casa sua, ma loro l'haueuano riassunta, e che se hora non la uoleuano, che non la uoleua anchora egli: ma che questo non bastaua loro: perche haueua ueduto, che non credeuano potere stare in Firenze, standoui egli: cosa ueramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, e del padre non credessero poter uiuere in Firenze con lui, non hauendo mai dato altro segno di se, che di quieto, e pacifico huomo. Poi uolse il suo parlare a messer Diotesalui, & a fratelli, che erano presenti, rimprouerò loco con parole graui, e piene di sdegno i beneficii riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, e la grande ingratitudine loro. E furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commissero, che se Piero non gli raffrenaua, gli harebbero con l'armi manomessi. Conchiuse alla fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, e la Signoria deliberassero, e che da lui non si domandaua altro, che uiuere quieto, e securo. Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatone alcuna, se non generalmente, che gli era necessario riformare la città, & dare nuouo ordine allo stato. Sedeua in quelli tempi Confaloniere di giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente a Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa alcuna: ilche non giudicò importar molto, sendo propinquo al Zne del Magi-

strato suo, ma uenuta la elettione de i Signori, i quali di Settembre, & Ottobre seggono, l'anno M. CCCCLXVI. *fu eletto al sommo Magistrato* Roberto Lioni, *ilquale subito che hebbe preso il Magistrato (sendo tutte le altre cose preparate) chiamò il popolo in piazza, e fece nuoua* Balia *tutta della parte di* Piero: *la quale poco dipoi creò i Magistrati, secondo la uolontà del nuouo stato. Le quali cose spauentarono i capi della fattione nemica; e messer* Agnolo Acciaiuoli *si fuggì a* Napoli, *messer* Diotesalui Neroni, *e* Nicolo Soderini *a* Vinegia, *messer* Luca Pitti *si restò a* Firenze, *confidandosi nelle promesse fattegli da* Piero, *e nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti, dichiarati ribelli, e tutta la famiglia de i* Neroni *fu dispersa. E messer* Giouanni di Nerone, *allhora* Arciuescouo *di* Firenze, *per fuggir maggior male, si elesse uolontario esilio a* Roma. *Furono molti altri cittadini che subito si partirono in uarii luoghi confinati: ne bastò questo, che s'ordinò una processione per ringratiar* Dio *dello stato conseruato, e della città runita. Nella solennità della quale furono alcuni cittadini presi, e tormentati; e dipoi parte di loro morti, e parte mandati in esilio. Ne in questa uariatione di cose fu essempio tanto notabile, quanto quello di messer* Lucca Pitti: *perche subito si conobbe la differenza, quale è dalla uittoria alla perdita, dal dishonore a l'honore. Vedeuasi in le sue case una solitudine grandissima; doue prima erano da moltissimi cittadini frequentate. per la strada gli amici, & i parenti non che d'accompagnarlo, ma di salutarlo temeuano: perche a parte di essi erano stati tolti gli honori, & a parte la robba, e tutti parimente minacciati. I superbi edificii, ch'egli haueua*

incominciati; furono da gli edificatori abbandonati: i beneficii, che gli erano per l'adietro stati fatti, si conuertirono in ingiurie: gli honori in uituperii. Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia alcuna cosa donata di gran pezzo, come cosa prestata glie la domandauano: e quelli altri, che soleuano fino al cielo lodarlo, come ingrato, & uiolento lo biasimauano. Talche si pentì tardi, non hauere a Nicolo Soderini creduto, e cercò piu tosto da morire con l'arme in mano honorato, che uiuere tra i uittoriosi suoi nemici dishonorato. Quelli che si trouauano cacciati cominciarono a pensare fra loro uarii modi per racquistar quella città, che non s'haueuano saputa conseruare. Messer Agnolo Acciuoli non dimeno trouandosi a Napoli prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, uolle tentar l'animo di Piero, per uedere se poteua sperare di riconciliarsi seco: e scrissegli una lettera in questa sentenza. Io mi rido de' giuochi della fortuna, e come a sua posta ella fa gli amici diuentar nemici, e gli nemici amici: tu ti poi ricordare, come nell'esilio di tuo padre (stimando piu quella ingiuria, che i pericoli miei) io ne perdei la patria, e fui per perderne la uita, ne ho mai (mentre son uiuuto) con Cosimo mancato d'honorare, e fauorire la casa uostra, ne dopò la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: uero è che la tua mala complessione, la tenera età de' tuoi figliuoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da dare tal forma allo stato, che dopò la tua morte, la patria nostra non rouinasse. da questo sono nate le cose fatte, non contro a te, ma in beneficio della patria mia: il che se pure è stato errore, merita e dalla mia buona mente, e dall'opere mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauendo la casa tua trouato in

me ma tanto tempo tanta fede) non trouar hora in te misericordia, e che tanti miei meriti da un solo fallo debbino essere distrutti. Piero riceuuta questa lettera cosi gli rispose. Il rider tuo costì è cagione, che io non pianga, perche se tu ridessi a Firenze, io piangerei a Napoli. Io confesso, che tu hai uoluto bene a mio padre: e tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo che'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora merauigliare, se del male ne riporti giusti premij: ne ti scusa l'amor della patria: perche non sarà mai alcuno, che creda questa città essere stata meno amata, & accresciuta da i Medici, che da gli Acciaiuoli. Viui per tanto dishonorato. costì, poi che quì honorato uiuere non hai saputo. Disperato per tanto messer Agnolo di poter impetrar perdono, se ne uenne a Roma, & accozzossi con l'Arciuescouo, & altri fuorusciti, e con quelli termini potette piu uiui, si sforzarono torre il credito alla ragione de i Medici, che in Roma si trauagliaua, a che Piero con difficultà prouidde, pure aiutato da gli amici falli il disegno loro. Messer Diotisalui da l'altra parte, e Nicolo Soderini con ogni diligenza cercarono di muouere il Senato Venitiano cōtra la patria loro; giudicando, che se i Fiorentini fussero da nuoua guerra assaliti, per esser lo stato loro nuouo, & odiato; che non potriano sostenerlla. Trouauasi in quel tempo a Ferrara Giouan Franceesco figliuolo de messer Palla Strozzi, ilqual era nella mutatione del xxxiiii. suto cacciato col padre da Firenze. Haueua costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui ribelli a Giouan Francesce la gran

de facilità del ripatriarsi, quando i Venitiani ne fa cessero impresa. E facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte contribuire alla spesa doue altrimente ne dubitauano. Giouan Francesco, *ilqual desideraua uendicarsi de l'ingiurie riceuute, credette facilmente a i consigli di costoro, e promesse essere contento concorrere a questa impresa con tutte le sue facultà.* Donde, *che quelli se ne andarono al* Doge: *e con quello si dolsero e l'esilio, ilquale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer uoluto, che la patria loro con le legge sue uiuesse, e che i* Magistrati, *e non i pochi cittadini s'honorassero: per ilche* Piero de i Medici *con gli altri suoi seguaci, iquali erano a uiuere tirannicamente consueti haueuano, con inganno prese, l'armi con inganno fattole posare a loro, e con inganno cacciatigli poi della loro patria.* Ne *furono contenti a questo, che eglino usarono meZzano* Dio *ad opprimere molti altri, che sotto la fede data erano rimasi nella città; e come nelle publiche, e sacre cerimonie, e solenni supplicationi (accioche* Dio *de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti cittadini incarcerati, e morti, cosa di uno impio, e nefando essempio, ilche per uendicare non sapeuano doue con piu speranZa si poter ricorrere, che a quel* Senato, *ilqual per esser sempre stato libero, dourebbe di coloro hauer compaßione, che hauessero la sua libertà perduta.* Concitauano *adunque contra i tiranni gli huomini liberi, contra gli impii i pietosi: e che si ricordassero, come la famiglia de'* Medici *haueua tolto loro lo imperio di* Lombardia, *quando* Cosimo *fuora della uolontà de gli altri cittadini contra a quel* Senato *fauorì, e souuenne* France-

ſco:tanto che ſe la giuſta cauſa loro non gli moueua, il giuſto odio, e giuſto deſiderio di uendicarſi muouer li dourebbe.Queſte ultime parole tutto quel Senato commoſſero, e deliberarono,che Bartolomeo *Coglione loro Capitano aſſaliſſe il dominio Fiorentino: e quanto ſi potè prima fu inſieme l'eſſercito, col quale ſi accoſtò* Hercole *da* Eſti, *mandato da* Borſo Marcheſe *di* Ferrara. *Coſtoro nel primo aſſalto (non ſendo anchora i* Fiorentini *ad ordine) arſero il borgo di* Dauadola, *e fecero alcuni danni nel paeſe all'intorno. Ma i* Fiorentini *(cacciata che fu la parte nemica a* Piero) *haueuano* Galeazzo *Duca di* Milano, *e col* Re Ferrando *fatta nuoua* Lega, *e per loro* Capitano *condotto* Federigo *conte di* Vrbino: *in modo che trouandoſi ad ordine con gli amici, ſtimarono meno i nemici: perche* Ferrando *mandò* Alfonſo *ſuo primogenito, e* Galeazzo *uenne in perſona, e ciaſcheduno con conuenienti forze, & fecero tutti teſta a* Caſtracaro, *caſtello de'* Fiorentini, *poſto nelle radici de l'alpi, che ſcendeno dalla* Toſcana *in* Romagna. *I nemici in quel mezzo s'erano ritirati uerſo* Imola, *& coſi fra l'uno, & l'altro eſſercito ſeguiuano ſecondo i coſtumi di quei tempi alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'aſſali, ò campeggiò terre, ne ſi diede copia al nemico di uenire a giornata: ma ſtando ciaſcuno nelle ſue tende, con marauiglioſa uiltà ſi gouernauano. Queſta coſa diſpiaceua a* Firenze: *perche ſi uedeua eſſere oppreſſa da una guerra, nella quale ſi ſpendeua aſſai, e ſi poteua ſperare poco, & i magiſtrati ſe ne dolſero con quei cittadini, che eglino haueuano a quella impreſa deputati* Commiſſarii. *I quali riſpoſero, eſſere di tutto il* Duca GALEAZZO *cagione: il qua-*

le per hauere assai auttorità, e poca esperienza, non sapeua prendere partiti utili, ne prestaua fede a quelli, che sapeuano: e com'egli era impossibile, mentre quelli nell'essercito dimoraua che si potesse alcuna cosa uertuosa, o utile operare. Fecero i Fiorentini *per tanto intendere a quel* Duca, *come gli era loro commodo, & utile assai, che personalmente ei fusse uenuto a gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta a poter sbigottir i nemici.* Nondimeno *stimauano molto piu la salute sua, e del suo stato, che i commodi proprii: perche saluo quello, ogni altra cosa sperauano prospera, ma partendo quello, temeuano ogni auuersità.* Non *giudicauano per tanto cosa molto secura, che egli molto tempo dimorasse fuori di* Milano, *sendo nuouo nello stato, & hauendo i uicini potenti, e sospetti: talmente che chi uolesse machinar cosa alcuna contra lui, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano a tornarsene nel suo stato, & lasciar parte delle genti per la difesa loro.* Piacque *a* Galeazzo *questo consiglio, & senz'altro pensare se ne tornò a* Milano. Rimasi *adunque i* Capitani *de'* Fiorentini *senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse uera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nemico, in modo che uennero ad una ordinata zuffa, laqual durò mezzo un giorno, senza che niuna delle parti inclinasse.* Nondimeno *non ui morì alcuno: solo ui furono alcuni caualli feriti, e certi prigioni da ogni parte presi.* Era *gia uenuto il uerno, & il tempo, che gli esserciti erano consueti ridursi alle stanze.* Per *tanto messer* Bartolomeo *si ritirò uerso* Rauenna, *le genti* Fiorentine *in* Toscana: *quelle del* Re, *e del* Duca, *ciascuna nelli stati de i loro* Signori *si ridussero.* Ma *dapoi che per questo assalto non s'era sen*

tito alcun moto in Firenze, secondo che i ribelli Fiorentini haueuano promesso, e mancando il soldo alle genti condotte, si trattò l'accordo, e dopo non molte pratiche fu conchiuso. Pertanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni speranza in uarii luoghi si partirono. Messer Diotesalui si ridusse a Ferrara, doue fu Marchese Borso riceuuto, e nutrito. Nicolo Soderini se ne andò a Rauenna, doue con una picciola prouisione hauuta da' Vinitiani inuecchiò, e morì. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso: ma nel risoluersi dubbio, e lento. Ilche fece che'l Confaloniere di giustitia perde quella occasione del uincere, che dipoi priuato uolse racquistare, e non potè. Seguita la pace, quei cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non parendo loro hauere uinto, se con ogni ingiuria non solamente i nemici, ma i sospetti alla parte loro non affligeuano, operarono con Bardo Altouiti, che sedeua Confaloniere di Giustitia, che di nuouo a molti cittadini togliesse gli honori, a molti altri la città: laqual cosa crebbe a loro potenza, & a gli altri spauento: la qual potenza senza alcuno rispetto essercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella città in preda. Delle quali cose Piero poche n'intendeua, & a quelle poche non poteua (per esser dall'infirmità oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che della lingua non si poteua uolare: ne si poteua fare altri rimedii, che ammonirli & pregargli douesse ciuilmente uiuere, & godersi la loro patria salua piu testo, che distrutta. E per rallegrare la città deliberò di celebrare magnificamente le nozze di Lorenzo suo figliuolo, colquale la Clarice nata di casa Orsina haueua congiunte, le quali nozze furono fatte con quella pom-

pa d'apparati, & d'ogni altra magnificenza, che a tanto huomo si richiedeua. Doue piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & di antiche rappresentationi si consumarono: alle quali cose s'aggiunse, per mostrar piu la grandezza della casa de Medici, *e dello stato, due spettacoli militari, l'uno fatto da gli huomini a cauallo, doue una campale Zuffa si rappresentò: l'altra una espugnatione di una terra dimostrò.* Lequali *cose con quello ordine furono fatte, e con quella uertu essequite, che si potè maggiore. Mentre, che queste cose in questa maniera in* Firenze *procedeuano: il resto dell'Italia ui ueua quietamente: ma con sospetto grande della potenza del* Turco, *ilquale con le sue imprese seguiua di combattere i Christiani, & haueua espugnato* Negroponte *con grande infamia, & danno del nome Christiano. Morì in questi tempi* Borso *Marchese di* Ferrara, *& a quello successe* Hercole *suo fratello. Morì* Gismondo *da* Rimino *perpetuo nemico alla Chiesa, & herede del suo stato rimase* Roberto *suo natural figliuolo: ilquale fu poi tra i capitani d'Italia nella guerra eccellentissimo. Morì* Papa Pagolo, *& fu a lui creato successore* Sisto IIII. *detto prima* Francesco *da* Sauona *huomo di bassissima, & uile conditione, ma per le sue uertu era diuenuto* Generale *de l'ordine di san* Francesco, *& dipoi* Cardinale. *Fu questo* Pontefice *il primo, che cominciasse a mostrare, quanto un* Pontefice *poteua, & come molte cose chiamate per adietro errori, si poteuano sotto la pontefical auttorità nascondere.* Haueua *tra la famiglia* Piero, *e* Girolamo, *iquali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli copriua.* Piero *perche era frate, condusse alla dignità del cardi-*

nalato, del titolo da san Sisto: a Girolamo diede la città di Furlì, e tolsela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella città lungo tempo stati Prencipi. Questo modo di procedere ambitioso lo fece piu da i Prencipi d'Italia stimare, e ciascuno cercò di farselo amico, perciò il Duca di Milano diede per moglie a Girolamo la Catherina sua figliuola naturale, per dote di quella la città d'Imola, della quale haueua spogliato Taddeo Alidossi. Tra questo Duca anchora, & il Re Ferrando si contrasse nuouo parentado: perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito del Re con Giouan Galeazzo primo figliuolo del Duca si congionse. Viueuasi per tanto in Italia assai quietamente, e la maggior cura di quei Prencipi era d'osseruare l'un l'altro, e con parentadi, nuoue amicitie, e Leghe l'un dell'altro assecurarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi cittadini grandemente afflitta: e Piero all'ambitione loro e dalla malatia impedito non poteua opporsi: nondimeno per isgrauarla sua conscienza, e per uedere se poteua fargli uergognare, gli chiamò tutti in casa, & parlò loro in questa sentenza. Io non harei mai creduto, che potesse uenir tempo, che i modi, & costumi de gli amici, mi hauessero a fare amare, e desiderare i nemici, e la uittoria la perdita: perche io mi pensaua, hauere in compagnia huomini, che nelle cupidita loro hauessero qualche termine, ò misura, & che bastasse loro uiuer nella loro patria securi, & honorati, e di piu de i loro nemici uendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lunga ingannato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, e meno

la nostra: perche non ui basta essere in tanta città Prencipe, & hauer uoi pochi quelli honori, dignità, & utili, de' quali gia molti cittadini si soleuano honorare: non ui basta hauere tra uoi diuisi i beni de i nemici nostri: non ui basta potere tutti gli altri affliggere co i publici carichi, & uoi liberi da quelli hauer tutte le publiche utilità, che uoi con ogni qualità d'ingiuria ciascheduno affliggere. Voi *spogliate de suoi beni il uicino: uoi uendete la giustitia: uoi fuggite i giudicii ciuili: uoi oppressate gli homini pacifici e gli insolenti essaltate.* Ne *credo che sia in tutta* Ita*lia tanti essempi di uiolenza, e d'auaritia, quanti sono in questa città:* Dunque *questa nostra patria ci ha dato la uita, perche noi la togliamo a lei? ci ha fatti uittoriosi, perche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la uituperiamo?* Io *ui prometto per quella fede, che si debbe dare, e riceuere da gli huomini buoni, che se uoi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauere uinto, io anchora mi porterò in maniera, che uoi ui pentirete d'hauer male usata la uitoria.* Risposero *quelli cittadini secondo il tempo il luogho accommodatamente, nondimeno dalle loro sinistre operationi non si trassero.* Tanto *che* Piero *fece uenire celatamēte messer* Agnolo Acciaiuoli *in* Cafaggiolo, *e con quello parlò a lungo delle conditioni della città. Ne si dubita punto, che se non era della morte interrotto, ch'egli hauesse tutti i fuorusciti per frenar le rapine di quelli di dentro alla patria restituiti. Ma a questi suoi honestissimi pensieri s'oppose la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, e dalle angustie dell'animo, si morì l'anno de l'età sua* LIII. La *uertu, e bontà del quale la patria sua non potè interamente conoscere, per essere stato da* Cosimo *suo padre fino quasi che all'estre*

mo della sua uita accompagnato: è per hauer quelli pochi anni, che soprauisse, nelle contentioni ciuili, & nella infirmità consumati. Fu sotterrato Piero nel tempio di san Lorẽzo uicino al padre, e furono fatte l'essequie sue con quella pompa, che tanto cittadino meritaua. Rimasero di lui duoi figliuoli Lorenzo, e Giuliano, iquali benche dessero a ciascheduno speranza di douere essere huomini alla Republica utilissimi, nondimeno la loro giouentù sbigottiua ciascuno. Era in Firenze tra i primi cittadini del gouerno, e molto di lunga a gli altri superior messer Tomaso Soderini, la cui prudenza, & auttorità non solo in Firenze: ma appresso a tutti i Prencipi d'Italia era nota. Questo dopo la morte di Piero da tutta la città era osseruato, e molti cittadini alle sue case come Capo della città lo uisitauano: molti Prencipi gli scrissero: ma egli ch'era prudente, e che ottimamente la fortuna sua, e di quella casa conosceua, alle lettere de' Prencipi non rispose: & a cittadini fece intendere, come non le sue case, ma quelle de' Medici s'haueuano a uisitare. E per mostrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimostro, ragunò tutti i primi delle famiglie nobili nel conuento di santo Antonio: doue fece anchora Lorenzo, e Giuliano de' Medici uenire, e quiui disputò con una graue, & lunga oratione delle cõditioni della città, di quelle d'Italia, & de gli humori de' Prencipi d'essa, e conchiuse, che se uoleano, che in Firenze si uiuesse uniti, & in pace, e dalle diuisioni di dentro, e delle guerre di fuora securi, era necessario osseruare quelli giouani, & a quel la casa la riputatione mantenere: perche gli huomini di far le cose, che sono di far consueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano, cosi anchora presto si lasciano: e sempre fu piu facile mantener

una potenza, la quale con la longhezza del tempo habbia spenta l'inuidia che suscitarne una nuoua, la qual per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlò appresso a messer Tomaso, Lorenzo: & *(benche fusse giouane) con tanta grauità e modestia, che diede a ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diuenne.* E *prima partissero di quel luogo quelli cittadini, giurarono di prendergli in figliuoli, e loro in padri.* Restati *adunque in questa conclusione erano* Lorenzo, *e* Giuliano *come* Prencipi *dello stato honorati, e quelli dal consiglio di messer* Tomaso *non si partiuano. & uiuendosi assai quietamente, dentro e fuora, non sendo guerra, che la commune quiete perturbasse, nacque uno inopinato tumulto, il quale fu come un presagio de' futuri danni. tra le famiglie, le quali con le parti di* M. Luca Pitti *roinarono, fu quella de'* Nardi: *perche* Saluestro, & *i fratelli* Capi *di quella famiglia furono prima mandati in esilio, e dipoi p la guerra, che mosse* Bartolomeo Coglione, *fatti ribelli.* Tra *questi era* Bernardo *fratello di* Saluestro *giouane pronto, & animoso.* Costui *non potendo per la pouertà sopportar l'esilio, ne ueggendo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo, deliberò di tentar qualche cosa, da poter mediante quella dar cagione a una nuoua guerra, perche molte uolte un debole principio partorisce gagliardi effetti: conciosia che gli huomini siano piu pronti a seguire una cosa mossa, che a muouerla.* Haueua Bernardo *conoscenza grande in* Prato, & *nel contado di* Pistoia *grandissima: e massimamente con quelli del* Palandra *famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, e secondo gli altri* Pistolesi *nell'armi, e nel sangue nutriti.* Sapeua *come costoro erano mal contenti, e per essere stati in quelle loro nemicitie da* Magistrati

Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi, e come e pareua loro essere superbamente, & amaramente gouernati, e d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato: in modo che tutte queste cose gli dauano speranza di poter accendere un fuoco in Toscana facendo ribellar Prato, doue dipoi concorressero tanti a nutrirlo, che quelli, che lo uolsero spegnere, non bastassero. Communicò questo suo pensiero con Messer Diotisalui, & li domandò, quando l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue a Messer Diotisalui l'impresa pericolosissima, e quasi impossibile a riuscire: nondimeno ueggendo di potere col pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo confortò al fatto, promettendo gli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, & difendesse Prato almeno XV giorni. Ripieno adunque Bernardo per questa promessa di una felice speranza, si condusse celatamente a Prato, e communicata la cosa con alcuni, gli trouò dispostissimi. Alquale animo, & uolontà trouò anchora in quelli del Palandra, & conuenuti insieme del tempo, e del modo, fece Bernardo il tutto a Messer Diotisalui intendere. Era Podestà di Prato per il popolo di Firenze Cesare Petrucci. Hanno questi simili gouernatori di terre consuetudine di tenere le chiaui delle porte appresso di loro, & qualunque uolta (ne i tempi massime non sospetti) alcuno della terra le domanda per uscire, ò entrare di notte in quella, glie ne concedono. Bernardo, che sapeua questo costume, propinquo al giorno insieme con quelli del Palandra, e circa C. armati alla porta, che guarda uerso Pistoia si presentò, e quelli, che dentro sappeuano il fatto, anchora s'armarono: uno de

i quali domandò al Podestà *le chiaui, fingendo, ch'uno della terra per entrare le domandasse. il* Podestà *che niente d'un simile accidente poteua dubitare, mandò un suo seruidore con quelle: alquale, come fu alquanto dilungatosi dal palagio, furono tolte da' congiurati, & aperta la porta.* Fu Bernardo *co i suoi armati intromesso, e conuenuti insieme in due parti si diuisero Vna delle quali guidata da* Salue*stro* Pratesi *occupò la cittadella; l'altra insieme con* Bernardo *prese il palagio, e* Cesare *con tutta la sua famiglia diedero in guardia ad alcun di loro.* Dipoi *leuarono il romore, e per la terra andauano il nome della libertà gridando. era gia apparito il giorno, et a quel romore molti popolani corsero in piazza.* Et *intendendo come la rocca, & il palagio erano stati occupati, & il* Podestà *co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidente nascere.* Gli Otto *cittadini, che tengono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro conuennero, per consigliarsi di quello fusse da fare.* Ma Bernardo *& i suoi, corso che egli hebbe un tempo per la terra, & ueggendo di nõ esser seguitato da alcuno, poi ch'egli intese gli* Otto *essere insieme, se n'andò da quelli, & narrò la cagione dell'impresa sua essere, uolere liberar loro, e la patria sua della seruitu, e quanta gloria sarebbe a quelli se prendeuano l'armi, & in questa gloriosa impresa l'accompagnauano, doue acquistariano quiete perpetua, & eterna fama.* Ricordogli *l'antica loro libertà, e le presenti conditioni: mostrò gli aiuti certi, quando e uolessero, pochissimi giorni a quelle tante forze, che i* Fiorentini *potessero mettere insieme, opporsi: affermò hauere intelligenza in* Firẽze, *laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere unita a seguirlo.* Non *si mossero gli* Otto *per*

quelle

quelle parole: e gli risposero non sapere, se Firenze si uiueua libera, ò serua, come cosa, che a loro non si aspettaua intenderla: ma che sapeuano bene, che per loro non si desiderò mai altra libertà, che seruire a quei Magistrati, che Firẽze gouernauano: da i quali mai non haueuano riceuuta tale ingiuria, ch'egli ha uessero a prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo confortauano a lasciar il Podestà nella sua libertà, e la terra libera dalle sue genti, e se da quel pericolo con prestezza trahesse nelqual con poca prudenza era entrato. Non si sbigottì Bernardo per queste parole: ma deliberò di uedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi non gli moueuano. E per spauentargli pensò di far morir Cesare, e tratto quello di prigione, commandò che e fusse alle finestre del palagio appiccato. Era gia Cesare uicino alle finestre col capestro al collo, quando ei uidde Bernardo, che sol'ecitaua la sua morte, alquale uoltosi disse, Bernardo tu mi fai morire, credendo poi essere da i Pratesi seguitato, & egli ti riuscirà il contrario: perche la riuerẽza, che questo popolo ha a gli rettori, che ci manda il popolo di Firenze è tanta, che com'ei si uedrà questa ingiuria fattami, ti concitarà tant'odio contra, che ti partorirà la tua ruina: per tanto non la morte, ma la uita mia puote esser cagione della uittoria tua: perche se io commandarò loro quello che ti parrà, piu facilmente a me, che a te obbidiranno. E seguendo io gli ordini tuoi, ti uerrai ad hauer l'intentione tua. Parue a Bernardo (come a quello che era scarso di partiti) questo consiglio buono, e gli commandò, che uenuto sopra un uerrone, che risponde in piazza, commandasse al popolo, che l'obbidisse. Laqual cosa fatta che Cesare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la debbolezza de' congiurati scoper-

ta, e molti Fiorentini, che habitauano la terra, erano conuenuti insieme: tra i quali era M. Giorgio Ginori cauaglier di Rodi. costui fu il primo, che mosse l'armi contra di loro, & assalì Bernardo, ilqual andaua discorrendo per la piazza hora pregando, hora minacciando, se non era seguitato, & ubbidito: e fatto impeto contra di lui con molti, che Messer Giorgio seguirono, fu ferito, e preso. Fatto questo fu facil cosa liberar il Podestà, e superar gli altri: perche sendo pochi, & in piu parti diuisi, furono quasi che tutti presi, ò morti. A Firenze era uenuta in quel mezzo la fama di questo accidente, e di molto maggiore, che non era seguito, intendendosi essere preso Prato, il Podestà con la famiglia morto, e pieno di nemici la terra, Pistoia essere in arme, e molti di quei cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio de i cittadini, e con la Signoria a consigliar si conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da S. Seuerino Capitano nella guerra riputatissimo: per tanto si deliberò di mandarlo con quelle genti, che potè piu adunare insieme a Prato, e gli commissero, s'auicinasse alla terra, e desse particolare notitia della cosa, facendoui quelli rimedij, che alla prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il castello di campi, quando fu da uno mandato di Cesare incõtrato, che significaua Bernardo essere preso, & i suoi compagni fugati, e morti, & ogni tumulto posato: onde che si ritornò a Firenze, e poco dipoi ui fu condotto Bernardo, e ricercò dal Magistrato del uero dell'impresa, e trouatola debbole, disse hauerla fatta; perche hauendo deliberato piu tosto di morire in Firenze, che uiuere in esilio, uolle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordeuole fatto accompagnata. Nato quasi che in un tratto, & oppresso que-

sto tumulto, ritornarono i cittadini al loro usato modo di uiuere: pensando di godersi senza alcun sospetto quello stato, che s'haueuano stabilito, e fermo. Di *che ne nacquero alla città quelli mali, che sogliono nella pace il piu delle uolte generarsi: perche i giouani piu sciolti, che l'usitato, in uestire, in conuiti, in altri simili lasciuie sopra modo spendeuano, & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, e le sostanze consumauano, e gli studij loro erano apparire col uestire splendidi, e col parlare sagaci, & astuti, e quello che piu destramente mordeua gli altri era piu sauio, e da piu stimato. Questi cosi fatti costumi furono da' cortigiani del* Duca di Milano *accresciuti: ilquale insieme con la sua donna, e con tutta la sua* Ducale *corte per sodisfare (secondo che disse) ad un uoto, uenne in* Firenze*: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua un tanto* Prencipe*, e tanto amico alla città riceuere.* Doue *si uidde cosa in quel tempo nella nostra città anchora non ueduta, che sendo il tempo quadragesimale, nel quale la* Chiesa *comanda, che senza mangiar carne si digiuni, quella sua corte senza rispetto della* Chiesa*, ò di* Dio *tutta di carni si cibaua.* E *perche si fecero molti spettacoli per honorarlo, intra i quali nel tempio di* S. Spirito *si rappresentò la concessione dello* Spirito Santo *a gli* Apostoli*, e perche per i molti fuochi, che in simile solennità si fanno, quel tempio tutto arse, fu creduto da molti,* Dio *indignato contra di noi hauere uoluto della ira sua dimostrare quel segno.* Se *adunque quel* Duca *trouò la città di* Firenze *piena di cortigiane, delicatezze, e costumi ad ogni bene ordinata ciuilità contrarij, la lasciò molto piu.* Onde *che i buoni cittadini pensarono, fusse necessario porui freno, e con nuoua legge a uestiri, a*

mortorij, a conuiti termine posero. Nel mezzo di tanta pace nacque un nuouo, & insperato tumulto in Toscana. Fu trouata nel contado di Volterra da alcuni di quegli cittadini una caua d'allumi: della quale conoscendo quegli l'utilità, per hauer chi con i danari gli aiutasse, e con l'auttorità gli difendesse, ad alcuni cittadini Fiorentini s'accostarono, e de gli utili, che di quella si traheuano, gli ferono partecipi. Fu questa cosa nel principio (come il piu delle uolte dell'imprese nuoue interuiene) dal popolo di Volterra stimata poco, ma col tempo, conosciuto l'utile, uolle rimediare a quello tardi, e senza frutto, che a buona hora facilmente harebbe rimediato. cominciossi ne i consigli loro ad agitare la cosa, affermando non essere conueniente, che una industria trouata ne i terreni publici in priuata utilità si conuerta. Mandarono sopra questo Oratori a Firenze: fu la causa in alcuni cittadini rimessa, i quali ò per essere corrotti dalla parte, ò perche giudicassero cosi essere bene, riferirono, il popolo Volterrano non uolere le cose giuste, desiderando priuare i suoi cittadini delle fatiche, & industrie loro, e perciò a i priuati, non a lui quelle allumi apparteneuano. ma essere ben conueniente, che ciascuno anno certa quantità di danari pagassero in segno di riconoscerlo per superiore. Questa risposta fece non diminuire, ma crescere i tumulti, e gli odij in Volterra; e niuna altra cosa non solamente ne i loro consigli, ma fuora per tutta la città s'agitaua, richiedendo l'uniuersale quello, che pareua gli fusse stato tolto, & uolendo i particolari conseruare quello che s'haueuano prima acquistato, e dipoi era stato loro dalla sentenza de i Fiorentini confermato. Tanto che in queste dispute fu morto uno cittadino in quella città riputato, chiamato il Pecorino; e dopo lui mol

ti altri, che con quello s'accostauano, e le loro case sac cheggiate, et arse: e da quello impeto medesimo mossi cō fatica dalla morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorentino, s'astenessero. Seguito questo primo insulto, deliberarono prima che ogni cosa, mandare Oratori a Firenze, i quali fecero intendere a quelli Signori, che se uoleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la città nell'antica sua seruitu conseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini consigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo uolessero ritornare, nō gli parendo tempo da suscitare una fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra: perche temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua nell'amicitia de' Venitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse nell'una, e quanta uertu nell'altra, ricordando quella trita sentenza: essere meglio un magro accordo, che una grassa uittoria. Dall'altra parte Lorenzo de i Medici, parendogli hauere occasione di mostrare quanto con il consiglio, e con la prudenza ualesse, sendo massime di così fare confortato da quegli, che all'auttorità di Messer Tomaso haueuano inuidia, deliberò fare l'impresa, e con l'armi punire l'arroganza de i Volterrani: affermando che se quelli non fussero con essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, ò timore alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto a i Volterrani, come egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: e perciò ò e si rimettessero nell'arbitrio di quella Signoria, ò eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta si preparauano alle difese

affortificando la terra, e mandando à tutti i Prencipi Italiani per conuocare aiuti, e furono da pochi uditi: perche solamēte i Sanesi, et il Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soccorso. I Fiorentini dall'altra parte pensando, che l'importanza della uittoria loro fusse nell'accelerare, missero insieme X M fanti, & II M cauagli, iquali sotto l'Imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel Contado di Volterra, e facilmente quello tutto occuparono. Missero dipoi il campo alla città: laquale sendo posta in luogo alto, e quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se non da quella banda, doue è il tempio di S. Alessandro, combattere. Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa M. Soldati: i quali ueggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, diffidandosi di poterla difendere, erano nelle difese lenti, e nell'ingiurie, che ogni dì faceuano a i Volterrani, prontissimi. Dunque quegli poueri cittadini, e fuori da i nemici erano combattuti, e dentro da gli amici oppressi: tanto che disperati della salute loro cominciarono a pensare all'accordo, e non lo trouando migliore, nelle braccia de i Commessarij si rimissero: iquali si fecero aprire le porte, & intromesso la maggior parte dell'essercito se n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: a i quali comandarono se ne tornassero alle loro case, e nel camino fu uno di quelli da uno de i soldati per dispregio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, che al bene) nacque la distruttione, & il sacco di quella città, la quale per tutto un giorno fu robbata, e scorsa: ne a donne, ne a luoghi pij si perdonò: et i soldati, cosi quelli che l'haueuano male difesa, come quelli, che l'haueuano combattuta, delle sue sostanze lo spogliarono.

Fu la nouella di questa uittoria con grandissima allegrezza da i Fiorentini riceuuta: e perche l'era stata tutta impresa di Lorenzo, ne salì quello in riputatione grandissima. Onde che uno de i piu suoi intimi amici rimprouerò a messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite uoi hora che Volterra si è acquistata? a cui messer Tomaso rispose, a me pare ella perduta: perche se uoi la riceueui d'accordo, uoi ne traheui utile, e sicurtà: ma hauendola a tenere per forza, ne i tempi auuersi ui porterà debbolezza, e noia, e ne pacifici danno, e spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre della Chiesa nella ubbidienza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che s'era medianti l'intrinseche fattioni ribellato. Dipoi perche Città di Castello era nella medesima contumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra Prencipe Nicolò Vitelli. Teneua costui grande amicitia con Lorenzo de i Medici: donde che da quello non gli fu mancato d'aiuti, i quali non furono tanti che difendessero Nicolò, ma furono bene sofficienti a gettare i primi semi dell'inimicitia tra Sisto, & i Medici: i quali poco dipoi produssero malissimi frutti: ne harebbero differito molto a dimostrarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di S. Sisto non fusse seguita: perche hauendo questo Cardinale circondato Italia, e gito a Vinegia, e Milano, sotto colore d'honorare le nozze di Hercole Marchese di Ferrara, andaua tentando gli animi di quelli Prencipi per ueder come inuerso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato a Roma si morì, non senza suspicione d'essere stato da i Vinitiani auuelenato, come quelli, che temeuano della potenza di Sisto, quando si fusse potuto dell'animo, e dell'opera di frate Piero ualere: perche non ostante, che fusse dalla natura di uile sangue creato,

e dipoi tra i termini d'uno conuento uilmente nutrito, come prima al Cardinalato peruenne, apparse in lui tanta superbia, e tanta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Pontefícato non lo capeua: perche non dubitò di celebrare un conuito in Roma, che a qualunque Re sarebbe stato giudicato straordinario, doue meglio che X X mila fiorini consumò. Priuato adunque S. sto di questo ministro, seguitò i disegni suoi con piu lentezza. Nondimeno hauendo Fiorentini, Duca, e Vinitiani rinouata la Lega, e lasciato il luogo al Papa, & al Re per entrare in quella, Sisto anchora, et il Re si collegarono, lasciando luogo a gli altri Prencipi di poterui entrare. E gia si uedeua l'Italia diuisa in due fattioni: perche ciascuno dì nasceuano cose, che fra queste due Leghe generauano odio, com'auuenne dell'Isola di Cipri: alla quale il Re Ferrando aspiraua, & i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, & il Re si uennero a ristringere piu insieme. Era in Italia allhora tenuto nell'arme eccellentissimo Federigo Prencipe d'Vrbino, il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorentino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (acciochè la Lega nemica mancasse di questo Capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo consigliò & il Re lo pregò andasse a trouarlo a Napoli. Vbbidì Federigo con ammiratione, e dispiacere de' Fiorentini. I quali credeuano che a lui come a Giacopo Piccinino interuenisse, nondimeno n'auuenne il contrario: perche Federigo tornò da Napoli, e da Romagna honoratissimo, e di quella loro Lega capitano. Non mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna, e de' Sanesi, per farsegli amici, e per potere mediante quelli piu offendere i Fiorentini. Delle quali cose accorgendosi quelli, con ogni rimedio

opportuno contro all'ambitione loro s'armauano: & hauendo perduto Federigo d'Vrbino, soldarono Roberto da Rimino. Rinouarono la lega con i Perugini, & co'l Signore di Faenza si collegarono. Allegauano, il Papa, & il Re la cagione dell'odio contro a Fiorentini essere, che desiderauano da' Vinitiani si scompagnassero, e collegassensi con loro: perche il Papa nõ giudicaua, che la Chiesa potesse mantenere la riputatione sua, nel Conte Girolamo gli stati di Romagna, sendo i Fiorentini, & i Vinitiani uniti. Dall'altra parte i Fiorentini dubitauano, che uolessero inimicargli co i Vinitiani, non per farsegli amici: ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in questi sospetti, e diuersità d'humori si uisse in Italia due anni, prima che alcuno tumulto nascesse: ma il primo che nacque fu (anchora che picciolo) in Toscana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu uolte habbiamo dimostro) nelle guerre riputatissimo rimasero duoi figliuoli, Oddo, e Carlo. Questo era di tenera età, quell'altro fu da gli huomini di Val di Lamona amazzato (come di sopra mostramo.) Ma Carlo, poi che fu a gli anni militari peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, e per la speranza, che di lui s'haueua, tra i condottieri quella Republica riceuuto. Era uenuto in questi tempi il fine della sua condotta, e quello non uolle, che per allhora da quel Senato gli fusse confermata. Anzi deliberò uedere, se col nome suo, e riputatione del padre ritornare ne gli stati suoi di Perugia poteua: a che i Vinitiani facilmente consentirono, come quelli, che nell'innouationi delle cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Venne pertanto Carlo in Toscana, e trouando le cose di Perugia difficili, per essere in Lega co i Fiorentini, & uolendo, che questa sua

mossa partorisse qualche cosa degna di memoria assaltò i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitii hauuti da suo padre ne gli affari di quella Republica; e percio uolerne esser sodisfatto. & con tanta furia gli assaltò, che quasi che tutto il dominio loro mandò sottosopra. Quelli cittadini ueggendo tale insulto, come eglino sono facili a creder male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere con loro consenso essequito. Et il Papa, et il Re di rammarichi riempierono. Mandarono anchora Oratori a Firenze: iquali si dolsero di tanta ingiuria, e destramente mostrarono, che senza esser souuenuto, Carlo non haurebbe potuto con tanta securtà ingiuriargli. Di che i Fiorentini si escusarono, affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse dall'offendergli & in quel modo che gli Oratori uollono a Carlo comandarono, che dall'offendere i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souuenire s'erano priui d'uno grande acquisto et haueano priui lui d'una grãde gloria: pche in poco tẽpo prometteua loro la possessione di quella terra, tãta uiltà haueua trouata in essa, e tanti pochi ordini alla difesa. Partissi adunque Carlo, & alli stipendii usati de' Vinitiani si ritornò. Et i Sanesi anchora che medianti i Fiorentini fussero da tanti danni liberi, rimasero nondimeno pieni di sdegno contro a quelli: perche non pareua loro hauere alcuno obligo con coloro, che gli hauessero d'un male, di che prima fussero stati cagione, liberati. Mentre che questi ne' modi sopra narrati tra il Re, & li Papa, & in Toscana si trauagliauano, nacque in Lombardia un'accidente di maggior momento, e che fu presagio di maggiori mali. Insegnaua in Milano la latina lingua a primi giouani di quella città Cola Mantouano huo-

mo literato, & ambitioso. Questi ch'egli hauesse in odio la uita, e costumi del Duca ò che pure altra cagione lo mouesse, in tutti i suoi ragionamenti il uiuere sotto Prencipe non buono biasimaua, gloriosi, e felici chiamando quelli, a quali di nascere, & uiuere in una Republica haueua la natura, e la fortuna conceduto, mostrando come tutti gli huomini famosi s'erano nelle Republiche & non sotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini uertuosi, & quelli li spingono, facendo l'una profitto dell'altrui uertu, l'altro temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarità presa, erano Giouan andrea Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato. Con costoro piu uolte della pessima natura del Prencipe, dell'infelicità di chi era gouernato da quelle ragionaua. Et in tanta confidenza dello animo, & uolontà di quelli giouani uenne, che gli fece giurare, che, come per l'età e potessero, la loro patria dalla tirannide di quel Prencipe liberarebbero. Sendo ripieni adunque questi giouani di questo desiderio, ilquale sempre con gli anni crebbe, i costumi, e modi del Duca, e di piu le particolari ingiurie contro a loro fatte, di farlo mandare ad effetto affrettarono. Era Galeazzo libidinoso, e crudele: delle qual due cose gli spessi essempi l'haueuano fatto odiosissimo; perche non solo non gli bastaua corrompere le donne nobili, che prendeua anchora piacer di publicarle: ne era contento fare morire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli amazzaua. Non uiueua anchora senza infamia d'hauer morta la madre: perche non gli parendo esser Prencipe presente quella, con lei in modo si gouernò, che le uenne uoglia di ritirarsi nella sua dotale sede a Cremona: nel qual uiaggio da subita malatia presa mo-

rì: donde molti giudicarono quella dal figliuolo esser stata fatta morire. Haueua questo Duca per uia di donne Carlo, & Girolamo dishonorati, & a Giouanandrea non haueua uoluto la possessione della Abadia di Miramondo, stata a un suo propinquo dal Pontefice resinata, concedere. Queste priuate ingiurie accrebbero la uoglia a questi giouani, con il uendicarle, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qualunche uolta riuscisse loro l'ammazzarlo sarebbeno non solamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Deliberatisi adunque a questa impresa, si trouauano spesso insieme: di che l'antica famigliarità non daua alcuna ammiratione. Ragionauano sempre di questa cosa, per fermare piu l'animo al fatto, con le uagine di quelli ferri, ch'eglino haueuano in quell'opera destinati, ne' fianchi, e nel petto l'uno l'altro si percotteuano. Ragionarono del tempo, e del luogo. In castello non pareua loro securo, a caccia incerto, e pericoloso: ne tempi, che quello per la terra giua a spasso difficile, e non riuscibile: ne' conuiti dubbio. Per tanto deliberarono in qualche pompa, e publica festa opprimerlo, doue fussero certi che uenisse, & eglino sotto uari colori ui potessero loro amici ragunare. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualunche cagione della corte ritenuti, gli altri douessero per il mezzo del ferro, e de' nemici armati ammazzarlo. Correua l'anno M.CCCCLXXVI. & era propinqua la festa del Natale di Christo. E perche il prencipe il giorno di san Stefano soleua con pompa grande uisitare il tempio di q̃l martire, deliberarono, che q̃llo fusse il luogo, et il tẽpo cõmodo ad essequire il pẽsiero loro. Venuta adũque la mattina di q̃l Sãto fecero armare alcuni de loro piu fidati amici e seruidori dicendo uolere an

dare in aiuto di Giouanandrea, ilquale contra la uoglia di alcuni suoi emuli uoleua condurre nelle sue possessioni uno aquedutto, e quelli così armati al tempio condussero, allegando uolere auanti che partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora uenire in quel luogo sotto uarii colori piu altri loro amici, & congionti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto dell'impresa loro gli seguitasse, e l'animo loro era (morto il Prencipe) ridursi insieme con quelli armati, & gire in quella parte della terra doue credessero piu facilmente solleuare la plebe, & quella contro alla Duchessa, & a i Prencipi dello stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, dalla quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnauano dargli la casa di messer Ceco *Simonetta, di Giouanni* Botti, *& di* Francesco Lucani *tuti* Prencipi *del gouerno in preda, & per questa uia assicurare loro, & rendere la liberta al popolo. Fatto questo disegno, & confermato l'animo, a questa essecutione, Gianandrea con gli altri furono al tempio di buona hora: udirono messa insieme: laquale udita Giouanandrea si uolse ad una statua di S. Ambrogio, & disse. O padrone di questa nostra città, tu sai l'intentione nostra, & il fine, a che noi uogliamo metterci a tanti pericoli, sia fauoreuole a questa nostra impresa, e dimostra fauorẽdo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca da l'altro canto, hauendo a uenire al tempio, interuennero molti segni della sua futura morte: perche uenuto il giorno, si uestì secondo che più uolte costumaua una corazza, laquale di poi subito si trasse, come se nella presenza, o nella persona l'offendesse. Volle udire messa in castello, e trouò che'l suo* Capellano *era ito a* S. Stefano *con tutti i*

suoi apparati di capella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, e quello allegò certi impedimenti ragioneuoli, tanto che quasi per necessità deliberò di andare al tempio, prima si fece uenire Giouangaleazzo, & Hermes suoi figliuoli, e quelli abbracciò, e basiò molte uolte, ne pareua potesse spiccarsi da quelli. Pure alla fine deliberato all'andare, s'uscì di castello, & entrato in mezzo de gli Oratori di Ferrara, e di Mantoua, n'andò al tempio. I congiurati in quel tanto per dar di loro minor sospitione, e fuggire il freddo ch'era grandissimo, si erano in una camera dell'Arciprete della Chiesa loro amico ritirati, & intendendo come il Duca ueniua, se ne uennero in Chiesa, & in Giouaandrea, & Girolamo si posero dalla destra parte all'intrare del tempio, e Carlo dalla sinistra. Entrauano gia nel tempio quelli che precedeno al Duca, dipoi entrò egli circondato da una moltitudine grande, com'era conueniente in quella solennità ad una Ducal Pompa. I primi che mossero furono il Lampognano, & Girolamo. Costoro simulando di far fare largo al Prēcipe se gli accostarono, e strette l'armi, che corte, et acute haueuano nelle maniche nascose, l'assalirono, Il Lampognano gli diede due ferite, l'una nel uentre, l'altra nella gola. Girolamo anchora nella gola & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu uicino alla porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito no'l potè ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, e la spalla gli traffisse, e furono queste sei ferite si preste, e subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno dal fatto s'accorgesse. Ne quello potè altro fare, ò dire, saluo che cadendo, una uolta sola il nome della nostra Donna in suo aiuto chiamare. Ca-

dui' il Duca in terra, il romore si leuò grande, assai spade si sfoderarono, & come auuiene nelli casi non preueduti, che fuggiua del tempio; & chi correua uerso il tumulto senza hauere alcuna certezza, o ca gione della casa. Nondimeno *quegli erano al Duca piu uicino, e che haueuano ueduto il Duca morto, e gli uccidititori conosciuti gli perseguitarono. E de i congiurati* Giouanandrea *uolendo tirarsi fuora della Chiesa entrò fra le donne, lequale. trouando assai e secondo il suo costume a sedere in terra, implicato, & ritenuto tra le loro ueste, fu da uno moro staffiero del* Duca *sopragiunto, e morto. Fu anchora da' circonstanti ammazzato* Carlo. Ma *Girolamo* Olgiato *uscito fra gente, & gente di Chiesa, uedendo i suoi compagni morti, nõ sappendo doue altroue fuggirsi, se n'andò alle sue case. Doue non fu dal padre ne da' fratelli ricecuuto. Solamente la madre hauendo al figliuolo compassione, lo raccomandò ad un prete antico amico alla famiglia loro, ilquale messo gli suoi panni indosso alle sue case lo condusse. Doue stette duo giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che non succedendo, e dubitando non esser in quel luogo ritrouato, uolse sconosciuto fuggirsi: ma conosciuto nella podesta della giustitia peruenne: doue tutto l'ordine della congiura aperse.* Era Girolamo *d'età di* XXIII. *anni: ne fu nel morire meno animoso, che nell'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, e con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina, perche litterato era.* Mors *acerba, fama perpetua, stabit uetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani secretamente trattata, & animosamente essequita, &*

allhora ruinarono, quando quegli, che eglino sperauano gli haueßero a seguire, & difendere, non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi à uiuere in maniera, e farsi in modo riuerire, et amare, niuno speri potere ammmazzandogli saluarsi: & e gli altro conoschino quanto quel pensiero sia uano, che ti faccia confidare troppo, che una moltitudine (anchara che malcontenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, ò ti cõpagni. Sbgottì questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, ch'indi a breue tempo in Firenze seguitarono, i quali quella pace, che per XII. anni era stata in Italia ruppero, come nel libro seguente sarà da nos dimostrata: ilquale se harà il fine suo mesto, & lacrimoso, harà il principio sanguinoso, e spauenteuole.



LIBRO OTTAVO DELLE HISTORIE FIORENTINE DI NICOLO *Machiauelli, cittadino & Segretario Fiorentino*, AL SANTISS. ET BEATISSIMO *padre Signore nostro* CLEMENTE VII. *Pont. Massimo.*





ENDO *il principio di questo ottauo libro posto in mezzo di due congiure l'una gia narrata, e successa a Milano, l'altra per douersi narrare, e seguita a Firenze, parrebbe conueniente cosa (uolendo seguitare il costume nostro) che delle qualità delle congiure, e dell'importanza d'esse ragionassimo. Ilche si farebbe uolentieri, quando o in altro luogo io non n'hauessi parlato, o s'ella fusse materia da potere con breuita passarla: ma sendo cosa che desidera assai consideratione, e gia in altro luogo detta, la lasciaremo indietro, e passando ad un'altra materia diremo. Come lo stato de i Medici hauendo uinte tutte l'inimicitie, lequali apertamente l'haueuano urtato, a uolere che quella casa prendesse unica auttorita nella città, & si spiccasse col uiuere ciuile dall'altre era necessario, che ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli macchinauano: perche mentre, che i Medici di pari auttorità, e riputatione con alcune dell'altre famiglie combatteuano, po-*

teuano i cittadini, che alla loro potenza haueuano inuidia, apertamente a quelli opporsi, senza temer d'essere nei principii delle loro nimicitie oppressi: perche sendo diuentati i magistrati liberi, niuno delle parti, senon dopo la perdita, haueua cagione di temere. Ma dopò la uittoria del L X V I. *si ristrinse in modo lo stato tuo a i Medici, i quali tanta auttorità presero, che quelli, che n'erano malcontenti, conueniua o con patienza quel modo del uiuere comportassero, o se pure lo uolessero spegnere, per uie di congiure, e secretamente di farlo tentassero: lequali perche con difficultà succedono, partoriscono il piu delle uolte a chi le muoue ruina; & a colui contra il quale sono mosse grandezza. Donde che quasi sempre un Prencipe d'una città da simile congiure assalito, senon è come il Duca di Milano ammazzato (ilche rade uolte interuiene) saglie in maggior potenza, e molte uolte sendo buono, diuenta cattiuo: perche queste con l'essempio loro gli danno cagione di temere: il temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare: donde ne nascono gli odii dipoi e molte uolte la sua ruina. E cosi queste congiure opprimono subito chi le muoue, e quello contra a chi le son mosso in ogni modo col tempo offendono. Era l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in due fattioni: Papa, e Re dauna parte, dall'altra Vinitiani, Duca, e Fiorẽtini. E benche anchora fra loro non fusse accesa guerra: nondimeno ciascuno giorno fra essi si daua nuoue cagioni d'accenderla, et il Pontefice massimamente in qualunque sua impresa di offendere lo stato di Firenze s'ingegnaua. Onde che sendo morto messer Filippo de i Medici Arciuescouo di Pisa, il Papa contra alla uolonta della Signoria di Firenze Francesco Saluiati, ilquale conosceua al-*

la famiglia de i Medici nemico, di quello Arciuescouado inuestì. Talche non gli uolendo la Signoria dare la possessione, ne seguì tra il Papa, e quella nel maneggio di questa cosa nuoue offese. Oltra di questo faceua in Roma alla famiglia de i Pazzi fauori grandissimi, e quella de i Medici in ogni attione disfauoriua. Erano i Pazzi in Firenze per ricchezze, e per nobilità allhora di tutte l'altre famiglie Fiorentine splendidissimi. Capo di quei era messer Giacopo fatto per le sue ricchezze, e nobilita del popolo caualliere. Non haueua altri figliuoli, che una figliuola naturale. haueua bene molti nepoti nati di messer Piero, & Antonio suoi frategli, i primi de i quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato Giouanni, appresso Andrea, Nicolo, e Galeotto Haueua Cosimo de i Medici (ueggendo la ricchezza, e nobilità di costoro) la Bianca sua nippote con Guglielmo congiunta, sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu unite, e leuasse uia l'inimiticie, e gli odii che dal sospetto il piu delle uolte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, e fallaci) la cosa procedette altrimenti: perche chi consigliaua Lorenzo, gli mostraua com'egli era pericolosissimo, & alla sua auttorità contrario, raccozzar ne i cittadini ricchezze, e stato. Questo fece, che a messer Giacopo, & a i nipoti non erano conceduti quegli gradi d'honore, che alloro secondo gli altri cittadini pareua meritare. Di qui nacque ne i Pazzi il primo sdegno, e ne i Medici il primo timore, e l'uno di questi, che cresceua, daua materia a l'altro crescere: donde i Pazzi in ogni attione, doue altri cittadini concorressero, erano da i magistrati non bene ueduti. Et il Magistrato de gli Otto per una leggier cagione, sen-

do Francesco de i Pazzi a Roma senza hauere allui quel rispetto, che a grandi cittadini si suole hauere, a uenire a Firenze lo costrinse. Tanto che i Pazzi in ogni luogo con parole ingiuriose, e piene di sdegno si doleuano: lequali cose cresceuano ad altri il sospetto, & a se l'ingiurie. Haueua Giouanni de i Pazzi per moglie la figliuola di Giouanni Barromei huomo ricchissimo: le sustãze di cui (sendo morto) alla sua figliuola (non hauendo egli altri figliuoli) ricadeuano. Nondimeno Carlo suo nipote occupò parte di quegli beni; e tenuta la cosa in litigio, fu fatta una legge, per uertu della quale la moglie di Giouanni de i Pazzi fu della heredità di suo padre spogliata, e a Carlo concessa: laquale ingiuria i Pazzi al tutto da i Medici riconobbero. Della qual cosa Giuliano de i Medici molte uolte cõ Lorenzo suo fratello si dolse dicendo com'ei dubitaua, che per uoler delle cose troppo, che elle non si perdessero tutte: nondimeno Lorenzo caldo di giouentu, e di potenza, uoleua ad ogni cosa pensare, e che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Non potendo adunque i pazzi con tanta nobilità, e tante ricchezze sopportar tante ingiurie comiciarono a pensare, come se n'hauessero a uendicare. Il primo, che mosse alcun ragionamento contra a i Medici, fu Franceco. Era costui piu animoso, e piu sensitiuo, che alcuno de gli altri: tanto che deliberò o d'acquistar quello, che gli mancaua, o di perdere cio che egli haueua. E perche gli erano in odio i gouerni di Firenze, uiueua quasi sempre a Roma, doue assai thesoro (secondo il costume de i mercatanti Fiorentini) trauaglia. E perche egli era al Conte Girolamo amicissimo, si doleuano costoro spesso l'uno con l'altro de i Medici. Tanto che dopò molte doglienze e uennero a ragiona-

mento, com'egli era necessario a uolere che l'uno uiuesse ne i suoi stati, e l'altro nella sua città securo, mutar lo stato di Firenze; il che senza la morte di Giuliano, e di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, che'l Papa, & il Re facilmente ui acconsentirebbero: pur che all'uno, & a l'altro si mostrasse la facilità della cosa. Sendo adunque caduti in questo pensiero, communicarono il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa: ilquale per essere ambitioso, e di poco tempo auanti stato offeso da i Medici, uolontieri ui concorse. Et essaminando fra loro quello che fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare nella loro uolontà Messer Giacopo de' Pazzi, senza ilquale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazzi a questo effetto andasse a Firenze, e l'Arciuescouo, & il Conte a Roma rimanessero per essere col Papa, quando paresse tempo da communicargliene. Trouo Francesco Messer Giacopo piu rispettiuo, e piu duro che nō harebbe uoluto, e fatolo intendere a Roma si pensò, che bisognasse maggior autorità a disporlo, donde che l'Arciuescouo, & il Conte ogni cosa a Giouanbattista da Montesecco Condottieri del Papa communicarono. Queste era stimato assai nella guerra, & al Conte, & al Papa obligato: nondimeno mostrò la cosa essere difficile, e pericolosa; iquali pericoli, e difficultà l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrando gli aiuti, che'l Papa, & il Re farebbero all'imprese: e di piu gli odij, che i Cittadini di Firenze portauano a i Medici; i parenti, che i Saluiati, & i Pazzi si tirauano dietro; la facilità de l'ammazzargli, per andare per la città senza cōpagnia, e senza sospetto, e dipoi morti che fussero la facilita di mutare lo stato. Lequali cose Giouanbat-

tiSta interamente non credeua, come quello, che da molti altri Fiorentini *haueua udito altramente parlare.* Mentre *che si staua in questi ragionamenti, e pensieri occorse, che'l* Signor Carlo di *Faenza ammalò, talche si dubitaua della morte. Parue per tanto all'*Arciuescouo*, & al* Conte *d'hauer occasione di mãdar* Giouanbattista *a* Firenze*, e de quiui in* Romagna *sotto colore di rihauere certe terre, che'l* Signore *di* Faenza *gli occupaua.* Commisse *per tanto il* Conte *a* Giouanbattista *parlasse con* Lorenzo*, e da sua parte gli domandasse consiglio, come nelle cose di* Romagna *s'hauesse a gouernare: dipoi parlasse con* Francesco *de'* Pazzi*, & uedessero insieme di disporre* Messer Giacopo *de i* Pazzi *a seguitar la loro uolontà.* E *perche lo potesse con l'auttorità del* Papa *muouere, uolleno auanti alla partita parlasse al* Pontefice*: ilqual fece tutte quelle offerte potè maggiori in beneficio dell'impresa.* Arriuato *per tanto* Giouanbattista *a firenze parlò con* Lorenzo*, dalquale fu humanissimamente riceuuto, ne' consigli domandati sauiamente, & amoreuolmente consigliato: tãto che* Giouanbattista *ne prese ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che non gli era stato mostro, e giudicollo tutto humano, tutto sauio, & al* Conte *amicissimo.* Nondimeno *uolle parlar con* Francesco *e non ue lo trouando (perche era gito a* Lucca*) parlò con messer* Giacopo*, e trouollo nel principio molto alieno dalla cosa, nondimeno auanti che partisse l'auttorità del* Papa *lo mosse alquanto.* E *percio disse a* Giouanbattista*, che andasse in* Romagna*, e tornasse, e che in tanto* Francesco *sarebbe in* Firenze*, & allhora piu particolarmente della cosa ragionarebbero.* Andò *e tornò* Giouanbattista*, e con* Lorenzo *de i* Medici *seguitò il simulato ragionã*

mento delle cose del Conte: e dipoi con messer Giacopo, e Francesco de i Pazzi si ristrinse: e tanto operarono che Messer Giacopo acconsentì all'impresa. Ragionarono del modo: a Messer Giacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, e perciò s'aspettasse, che Lorenzo andasse a Roma, come era fama che uoleua andare, & allhora seguisse la cosa. A Francesco piaceua, che Lorenzo fusse a Roma, nondimeno, quando bene non ui andasse, affermaua o che a nozze, o che a giuoco, o in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. E circa gli aiuti forestieri li pareua, che il Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, e nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiusione, se non che Francesco de i Pazzi, e Giouanbattista ne andassero a Roma, e quiui col Conte, e col Papa ogni cosa conchiudessero. Pratticossi di nuouo a Roma questa materia, & infine si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Tolẽtino soldato del Papa n'andasse in Romagna, e messer Lorẽzo da Castello nel paese suo; e ciascheduno di questi cõ le gẽti del paese tenessero le loro compagnie ad ordine, per fare quanto dall'Arciuescouo de i Saluiati, e da Francesco de i Pazzi fusse loro ordinato. I quali con Giouanbattista da Montesecco se ne uenissero a Firenze, doue prouedessero a quanto fusse necessario per la essecutione dell'impresa: alla quale il Re Ferrando mediante il suo Oratore prometteua qualunche aiuto. Venuti per tanto lo Arciuescouo, e Francesco de i Pazzi a Firenze, tirarono nella sentenza loro Messer Giacopo di

messer Poggio giouane letterato, ma ambitioso, e de cose nuoue desideratißimo, tiraronui duoi Giacopi Saluiati, l'un fratello, l'altro parente dell'Arciuescouo. Condussonui Bernardo Bandini, e Napoleone Francesi, giouani arditi, & alla famiglia de i Pazzi obligatißimi. De i forestieri oltre a i prenominati M. Antonio da Volterra, & un Stefano sacerdote, il qual nelle case di messer Giacopo a la sua figliuola la lingua latina insegnaua, u'interuennero. Rinato de i Pazzi huomo prudente, e graue, e che ottimamente conosceua i mali, che da simili imprese nascono, alla Congiura non acconsenti, anzi lo detestò, e con quello modo, che honestamente potette adoperare l'interruppe. Haueua il Papa tenuto nello studio Pisano ad imparar lettere Pontificie Raffaello de Riario nipote del conte Girolamo, nelqual luogo anchora essendo, fu dal Papa alla dignità del Cardinalato promosso. Parue per tanto a i Congiurati di condur questo Cardinale a Firenze, acciochè la sua uenuta, e la congiura ricoprisse: possendosi tra la sua famiglia quelli Congiurati, de i quali haueuano bisogno, nascondere, e da quello prender cagione d'essequirla. Venne adunque il Cardinale, e fu da messer Giacopo de i Pazzi a Montughi sua uilla propinqua a Firenze riceuuto. Desiderauano i Congiurati di accozzar insieme mediante costui Lorenzo, e Giuliano, e come prima questo occorresse, ammazzargli. Ordinarono per tanto conuitassero il Cardinale nella uilla loro di Fiesole: doue Giuliano ò a caso, ò a studio non ui uenne: tanto, che tornato il disegno uano, giudicarono, che se lo conuitassero a Firenze, di necessità ambe due u'hauessero ad interuenire, e così dato l'ordine la domenica de dì XXVI d'Aprile correndo l'anno MCCCCLXXVIII a questo conuito deputarono.

rono. Pensando adunque i Congiurati di potergli nel mezzo del conuito ammazzare, furono il sabbato di notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse ad essequir disposero. Venuto dipoi il giorno fu notificato a Francesco, come Giuliano al conuito non interueniua. Per tanto di nuouo i Capi della Congiura si ragunarono, e conchiusero, che nō fusse da differire il mandarlo ad effetto: perche gli era impossibile (sendo nota a tanti) la non si scoprisse: e perciò deliberarono nella Chiesa Cathedrale di santa Reparata ammazzargli: doue sendo il Cardinale, i duoi frategli (secondo la consuetudine) conuerrebbero. Voleuano che Giouanbattista prendesse la cura d'ammazzar Lorenzo: Francesco de' Pazzi, e Bernardo Bandini Giuliano. Ricusò Giouanbattista il uolerlo fare, ò che la famigliarità haueua tenuta con Lorenzo gli hauesse addolcito l'animo, ò che pure altra cagione lo mouesse, disse che non li basterebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in Chiesa, & accompagnare il tradimento col sacrilegio: il che fu il principio della rouina dell'impresa loro: perche stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura a M. Antonio da Volterra, & a Stefano sacerdote, duoi, che per prattica, e per natura erano a tanta impresa inettissimi: perche se mai in alcuna facenda si ricerca l'animo grande, e fermo, e nella uita, e nella morte per molte esperienze risoluto, è necessario hauerlo in questa: doue si è assai uolte ueduto a gli huomini nell'armi esperti, e nel sangue intrisi l'animo mancare. Fatto adunque questa deliberatione uollono, che'l segno dell'operare fusse, quando si communicaua il Sacerdote, che nel tempio la principal messa celebraua, e che in quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati insieme co i suoi, & con Giacopo di

messer Poggio *il palagio publico occupassero: accioche la* Signoria *o uolontaria, o forzata (seguita che fusse de due giouani la morte) fusse loro fauoreuole.* Fatta *questa deliberatione se n'andarono nel tempio, nel quale gia il Cardinale insieme con* Lorenzo *de'* Medici *era uenuto.* La *chiesa era piena di popolo, & l'ufficio diuino cominciato, quando anchora* Giuliano *de'* Medici *non era in chiesa.Onde che* Frãcesco *de'* Pazzi *insieme cõ* Bernardo *alla sua morte destinati andarono alle sue case a trouarlo, et cõ prieghi et cõ arte nella* Chiesa *lo condussero.*E *cosa ueramẽte degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuore, & tanta ostinatione di animo da* Frãcesco, *et da* Bernardo *ricoprire: perche condottolo nel tempio, e per la uia, e nella* Chiesa *con motteggi, e giouenili ragionamenti l'intrattennero.* Ne *mancò* Francesco *sotto colore di carezzarlo con le mani, e con le braccia strignerlo, per uedere se lo trouaua o di corazza, o d'altra simile difesa guernito.* Sapeuano Giuliano, & Lorenzo *l'acerbo animo de'* Pazzi *contra di loro: & come eglino desiderauano di torre loro l'auttorità dello stato: ma non temeuano gia della uita, come quelli che credeuano, che quando pur eglino hauessero a tentar cosa alcuna, ciuilmente, & non con tanta uiolenza l'hauessero a fare.* E *percio anche essi non hauendo cura alla propria salute, d'essere loro amici simulauano.* Sendo *adunque preparati gli ucciditori, quegli a canto a* Lorenzo, *doue per la moltitudine, che nel tempio era, facilmente, & senza sospetto poteuano stare, & quelli altri insieme con* Giuliano, *uenne l'hora destinata, &* Bernardo Bandini *con un'arma corta a quello effetto apparecchiata passò il petto a* Giuliano: *ilquale dopò*

pochi passi cadde in terra, sopra il quale Francesco de' Pazzi gittatosi l'empiè di ferite, et con tanto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in una gamba grauemente offese. Messer Antonio, e Stefano dall'altra parte assalirono Lorenzo & menatogli piu colpi, d'una leggier ferita nella gola lo percossero: perche o la loro negligenza, o l'animo di Lorenzo, che uedutosi assalire con l'armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fece uano ogni sforzo di costoro, tal che quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero, ma dipoi ritrouati furono uituperosamente morti, & per tutta la città strascinati. Lorenzo dall'altra parte ristrettosi con quegli amici, che egli haueua intorno, nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto che uidde Giuliano, ammazzò anchora Francesco Nori a i Medici amicissimo, o perche l'odiasse per antico, o perche Francesco di aiutare Giuliano si ingegnasse. & non contento a questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire con lo animo, & prestezza sua a quel, che gli altri per la tardità, & debbolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel sacrario rifuggito, non potè farlo. Nel mezzo di questi graui, & tumultuosi accidenti, iquali furono tanto terribili, che pareua che'l tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse all'altare, doue con fatica fu da i sacerdoti tanto saluato, che la signoria, cessato il rumore, potè nel suo palagio condurlo: doue con grandissimo sospetto sino alla liberatione sua dimorò. Trouauansi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti della casa loro: iquali i Pazzi, promettendo di rendere loro la patria, haueuano tirati nella uoglia loro. Donde che l'Arciuescouo de' Saluiati, il quale

era ito per occupar il palagio insieme con Giacopo di messer Poggio, & i suoi Saluiati, & amici gli haueua condotti seco, & arriuato al palagio lasciò parte de' suoi da basso; con ordine che come eglino sentissero il romor occupassero la porta, & egli con maggior parte de' Perugini salì ad alto, & trouato, che la Signoria desinaua, perche era l'hora tarda, fu dopo nõ molto da Cesare Petrucci confaloniere di giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi, lasciò gli altri fuora: la maggior parte de i quali nella Canzellaria per se medesimi si rinchiusero: perche in modo era la porta di quella congegnata, che serrandosi non si poteua, se non con l'aiuto della chiaue, così di dentro come di fuora aprire. L'Arciuescouo in tanto, entrato dal Confaloniere, sotto colore di uolergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli cominciò a parlare con parole spezzate, & dubbie: in modo che l'alterationi, che dal uiso, & dalle parole mostraua, generarono nel Confaloniere tanto sospetto, che ad un tratto gridando si pinse fuora di camera: & trouato Giacopo di messer Poggio lo prese per i capegli, & nelle mani de i suoi Sergenti lo misse. & leuato il romore fra i Signori, con quelle armi, che il caso somministraua loro, tutti quelli, che con l'Arciuescouo erano saliti ad alto (sendone parte richiusi, & parte inuiliti) ò subito furono morti, ò così uiui dalle finestre del palagio gittati. Tra i quali l'Arciuescouo, i duoi Giacopi Saluiati, & Giacobo di messer Poggio appiccati furono. Quelli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i cittadini, che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio alla Signoria poteuano porgere. Francesco de' Pazzi in tanto, & Ber-

nardo Bandini veggendo Lorenzo campato, & uno di loro, in chi tutta la speranza dell'impresa era posta, grauemente ferito, s'erano sbigottiti. donde che Bernardo pensando con quella franchezza d'animo alla sua salute, che gli haueua all'ingiuriare i Medici pensato, ueduta la cosa perduta, saluo se ne fuggì. Francesco tornatosene à casa ferito, prouò se poteua reggersi a cauallo (perche l'ordine era di circondare con armati la terra, & chiamare il popolo alla libertà, & a l'armi) & non potè: tanto era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gittò sopra il suo letto ignudo, & pregò messer Giacopo, che quello, che da lui non si poteua fare, facesse egli. Messer Giacopo anchora che uecchio & in simili tumulti non prattico, per far questa ultima esperienza della fortuna loro salì a cauallo con forsi cento armati, suti prima per simile impresa preparati, & se n'andò alla piazza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, & la libertà. Ma perche l'uno era dalla fortuna, & la liberalità de i Medici fatto sordo, l'altra in Firenze non era conosciuta, non gli fu risposto d'alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiauano, co i sassi lo salutarono, & con le minaccie in quanto poteuano le sbigottirono. E stando messer Giacopo dubbio, fu da Giouanni Saristori suo cognato incontrato, ilquale prima lo riprese de gli scandoli mossi da loro: dipoi lo confortò a tornarsene a casa: affermandogli, che'l popolo, & la libertà era a cuore a gli altri cittadini, come a lui. Priuato adunque messer Giacopo d'ogni speranza, ueggendosi il palagio nemico, Lorenzo uiuo, Francesco ferito, & da niuno seguitato, non sapendo altro che farsi, deliberò di saluare, se poteua, con la fuga la uita, & con quella compa-

gnia, che egli haueua seco in piazza, si uscì di Firenze per andarne in Romagna. In questo mezzo tutta la città era in arme, e Lorenzo de i Medici da molti armati accõpagnato s'era nelle sue case ridotto. Il palagio dal popolo era stato ricuperato, et gli occupatori di quello tutti presi & morti: & gia per tutta la città si gridaua il Nome de' Medici, & le membra de' morti o sopra le punte dell'armi fitte, o per la città strascinate si uedeuano: & ciascheduno con parole piene d'ira, & con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perseguitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, & Francesco cosi ignudo fu di casa tratto, & al palagio condotto, fu a canto l'Arciuescouo, & a gli altri appiccato. Ne fu poßibile per ingiuria, che per il cammino, o poi, gli fusse fatta, o detta, fargli parlare alcuna cosa, ma guardando altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Guglielmo de' Pazzi di Lorenzo cognato nelle case di quello & per l'innocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua moglie si saluò. Non fu cittadino, che armato, o disarmato non andasse alle case di Lorenzo in quella neceßità, & ciascheduno se, & le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudenza, & liberalità si haueua acquistata. Rinato de' Pazzi s'era, quando il caso seguì, nella sua uilla ritirato. Donde intendendo la cosa si uolle trauestito fuggire: nõdimeno fu per il camino conosciuto, & preso, & a Firenze condotto. Fu anchora preso messer Giacopo nel passar l'alpi: perche inteso da quelli Alpigini il caso seguito a Firenze & ueduta la fuga di quello, fu da loro assalito, & a Firenze rimenato. Ne potè, anchora che piu uolte ne gli pregasse, impetrare d'esser da loro per il camino ammazzato. Furono messer Giacopo, &

Rinato giudicati a morte dopo quattro giorni che'l caso era seguito.. Et fra tante morti, che in quelli giorni erano state fatte, c'haueuano piene di membra d'huomini le uie, non ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per esser tenuto huomo sauio, & buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusati erano. E per che questo caso non mancasse d'alcuno estraordinario essempio, fu M. Giacopo prima nella sepoltura de' suoi maggiori sepolto: dipoi di quiui come scommunicato tratto fu lungo dalle mura della città sotterrato & di quindi anchora cauato per il capestro, con il quale era stato morto, fu per tutta la città ignudo strascinato, &, dapoi che in terra non haueua trouato luogo alla sepoltura sua, fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'Arno, che allhora haueua le sue acque altissime, gittato: essempio ueramente grande di fortuna, uedere un'homo da tãte ricchezze, & da si felicissimo stato in tãta infelicità cõ tanta ruina, & cõ tale uilipendio cadere. Narronsi de i suoi alcuni uitii, tra i quali erano giuochi, et bestemmie, piu che a qualunque perduto huomo nõ si conuerrebbe. I quali uitii con le molte elemosine ricompensaua: perche a molti bisognosi, & luoghi pii largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire questo bene, che'l sabato dauãti a quella domenica diputata a tãto homicidio, per non fare partecipe dell'auuersa sua fortuna alcun'altro, tutti i suoi debiti pagò & tutte le mercantie, che egli haueua in Dogana & in casa, lequali ad altrui appartenessero, con marauigliosa sollecitudine a i padroni di quelle consegnò. Fu a Giouanbattista da Montesecco, dopò una lũga essamine fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francese con la fuga fuggì il supplicio. Guglielmo

de i Pazzi fu confinato, & i suoi cugini, che erano rimasi uiui, nel fondo della rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, et puniti i congiurati, si celebrarono l'esequie di Giuliano, ilquale fu con le lacrime da tutti i cittadini accompagnato, perche in quello era tanta liberalità, & humanità, quanta in alcun'altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui un figliuolo, ilquale dopò a pochi mesi, che fu morto, nacque, & fu chiamato Giulio: il quale fu di quella uertù, & fortuna ripieno, che in questi presenti tempi tutto il mondo conosce, & che da noi quando alle presenti cose peruerremo, concedendone Dio uita, sarà largamente dimostro. Le genti, che sotto Messer Lorenzo da Castello in Val di Teuere, & quelle, che sotto Giouanfrancesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore a i Pazzi, si erano messe per uenire a Firenze: ma poi ch'eglino intesero la ruina della impresa, si tornarono indietro. ma non essendo seguita in Firenze la mutatione dello stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberarono quello, che non haueano potuto fare per congiure, farlo per guerra, & l'uno, & l'altro con grandissima celerità messe le sue genti insieme, per assalire lo stato di Firenze, publicando non uolere altro da quella città, se non che ella rimouesse da se Lorenzo de' Medici, ilquale solo di tutti i Fiorentini haueuano per nemico. Haueuano già le genti del Re passato il Tronto, & quelle del Papa erano nel Perugino: & perche oltre alle temporali, i Fiorentini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scommunicò, & maledisse. Onde che i Fiorentini, ueggendosi uenire contro tanti esserciti, si prepararono con ogni solletitudine alle difese: e Lorenzo de' Medici innanzi ad ogn'altra cosa uolle, poi che la guerra per fama era

ma era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i qualificati cittadini in numero di piu di ccc. a quali parlò in questa sentenza. Io non so, eccelsi Signori, & uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, ò s'io me ne rallegro. e ueramente quando io penso con quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto, io non posso fare non me ne contristi, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima non me ne dolga. Quando io considero dipoi con che prontezza, con che studio con quale amore, con quanto unico consenso di tutta la città il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorii. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa città piu nemici, che io non pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque a dolermi con uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben stretto a dolermi tanto piu dell'ingiurie, quanto le sono piu rare, piu senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate magnifici cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere a gli amici per aiuti: sogliono riccorre a i parenti, e noi gli trouauamo armati per la distruttione nostra. Sogliono rifuggire nelle Chiese quegli, che per publica, o per priuata cagiõe sono psequitati. adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i Parricidi, gli assasini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai p l'adietro nõ ha abbãdonata la casa nostra) ha saluti anchora noi, & ha presa la difen

sione della giusta causa nostra: perche, quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio di uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nemici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche se noi gli hauessimo offesi, non haurebbero hauuto commodità di offender noi. s'eglino attribuiscono a noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono piu uoi, che noi, piu questo palagio, e la maestà di questo gouerno, che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate: & immeritamente i cittadini uostri. Il che è discosto al tutto da ogni uerità: perche noi quando hauessimo potuto, uoi quando noi hauessimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricercherà bene il uero, trouerà la casa nostra non per altra cagione con tanto consenso essere stata sempre essaltata da uoi, senon perche la si è sforzata con l'humanità, liberalità, co i beneficii uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi a questo per desiderio di dominare (come dimostra lo occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, e dannabile da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, et inuidia haueuano all'auttorità nostra eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et *ueramente quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle che gli huomini cō la liberalità, humanità, e magnificenza si guadagnano.* Et *uoi sapete, che mai la casa nostra salse a grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'unito consentimento uostro non ui fusse spinta.* Non *tornò Cosimo mio auolo dal*

l'esilio con l'armi, e per uiolenza, ma col consenso, & unione uostra. Mio padre uecchio, & infermo non difese gia lui contro a tanti nemici lo stato, ma uoi con l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendesti. Non harei io dopo la morte di mio padre, sendo anchora si puo dire un fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori uostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se uoi insieme con lei non l'haueste retta, e reggeste. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, o qual giusta cagione dell'inuidia. Portino inuidia a gli loro antenati, iquali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri si hanno saputa con stud i quegli contrarii guadagnare: ma concediamo, che l'ingiurie fatte a loro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche uenire ad offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e col Re contro alla libertà di questa Republica? perche rompere la lunga pace d'Italia? a questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e non confondere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, il che fa che spenti loro, il male nostro è piu uiuo: uenendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re a trouare con l'armi: laqual guerra affermano fare a me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse che fusse il uero: perche i rimedi sarebbero presti, e certi, ne io sarei si cattiuo cittadino, che io stimasti piu la salute mia, che i pericoli uostri, anzi uolontieri spegnerei l'incendio uostro con la ruina mia: ma perche sempre le ingiurie, che i potenti fanno, con qualche meno dishonesto colore ricuoprono, eglino hanno preso questo modo a ricuoprire questa dishone-

*sta ingiuria loro pure nondimeno, quando uoi cre-
deste altramente, io sono nelle braccia uostre. uoi me
hauete a reggere, ò lasciare. uoi miei padri, uoi miei
difensori, e quãto da uoi mi sarà commesso, ch'io fac
cia; sempre farò uolentieri: ne ricuserò mai (quando
così a uoi paia) questa guerra col sangue del mio fra
tello cominciata, di finirla col mio.* Non poteano i cit
tadini, mentre che Lorenzo *parlaua, tenere le lacri
me: e con quella pietà che fu udito gli fu da uno de
quegli, a chi gli altri commissero, risposto, dicendo-
gli. Che quella città riconosceua tanti meriti da lui,
e da i suoi, che egli stesse di buono animo, che cõ quel
la prontezza, che eglino haueuano uendicata del
fratello la morte, e di lui conseruata la uita, gli con-
seruarebbero la riputatione, e lo stato: ne prima per
derebbe quello, che loro la patria non perdessero.* E
*perche l'opere corrispondossero alle parole, alla custo
dia del corpo suo di certo numero d'armati prima-
mente prouiddero, acciò che dalle domestiche insidie
lo difendessero. di poi si prese modo alla guerra met
tendo insieme genti, e danari in quella somma pote-
rono maggiore.* Mandarono *per aiuti per uertu del
la* Lega *al* Duca *di* Milano, *&* a i Venitiani. *e poi
che'l* Papa *s'era dimostro lupo, e non pastore, per non
essere come colpeuoli diuorati, con tutti quelli modi
poteuano la causa loro giustificauano, e tutta la* Ita
*lia del tradimento fatto contro allo stato loro riem-
pierono: mostrando la impietà del* Pontefice, *e l'ingiu
stitia sua, come quel* Pontefi*cato che egli haueua ma
le occupato, male essercitaua: poi ch'egli haueua mã
dato quegli, che alle prime prelature haueua trat-
ti, in compagnia di traditori, e parricidi a commet-
tere tanto tradimento nel tempio, nel mezzo del di-
uino officio nella celebratione del sacramento, e di-*

poi (perche non gli era successo ammaZZare i citta dini mutare lo stato della loro città, e quella a suo modo saccheggiare) la interdiceua, e con le Pontefi- cali maleditioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se a lui le uiolenZe dispiaceuano, gli doueuano quelle di questo suo Vicario dispiacere, & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso a quel luogo) ricorressero a lui. Per tanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & a quello obbidissero, mà sforzarono i sacerdoti a celebrare il diuino officio. Fecero uno concilio in FirenZe di tutti i Prelati Toscani, che all'imperio loro ubbidiuano: nel quale appellarono dell'ingiurie del Pōtefice al futuro concilio. Non mancauano anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, e perciò al legaua appartenersi ad un Pontefice spegnere le tirannidi, opprimere i cattiui, esaltare i buoni: lequaquali cose ei debbe con ogni opportuno rimedio fare. Ma che non è gia l'officio de i prencipi seculari di tenere i Cardinali, impiccare i Vescoui, ammazzare, smembrare, e strascinare i Sacerdoti, gli innocenti, e nocenti senZa alcuna differenZa uccidere. Non dimeno tra tante querele, & accuse i Fiorentini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano) al Pontefice restituirono. Il che fece, che'l Papa senZa rispetto con tutte le forze sue, e del Re gli assalì. Et entrati gli due esserciti (sotto Alfonso primogenito di Ferrando, e Duca di Calauria, & al gouerno di Federigo Conte d'Vrbino) nel Chianti per la uia de i Sanesi (iquali dalle parti nemiche erano) occuparono Radda, e più altre castella, e tutto il paese predarono. Dipoi andarono col campo alla Castellina. I Fiorentini, ueduti questi assalti, erano in grande timore per esser senZa gente, & uedere gli aiuti degli

amici lenti: perche non ostante, ch'el Duca mandasse soccorso, i Venitiani haueuano negato essere obligati aiutare i Fiorentini nelle cause priuate: perche sendo la guerra fatta a i priuati non erano obligati in quella a souuenirgli: perche l'inimicitie particolari non si haueuano publicamente a difendere. Di modo che i Fiorentini, per disporre i Venitiani a piu sana oppenione, mandarono Oratori a quel Senato messer Tomaso Soderini, & in quel mentre soldarono genti, e fecero Capitano de i loro esserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che questi apparecchi si faceuano l'essercito nemico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorso si dierono dopò XL. giorni ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si uolsero i nemici uerso Arezzo, e campeggiarono il Monte a S. Souino. Era gia l'essercito Fiorentino a ordine, & andato alla uolta de i nemici si era posto propinquo a quello a I I I. miglia, e daua loro tanta incommodità, che Federigo d'Vrbinô domandò per alcuni giorni tregua: laquale gli fù conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli che la domandauano, di hauerla impetrata si marauigliarono: perche non l'ottenendo erano necessitati partirsi con uergogna. Ma hauuti quelli giorni di commodità a riordinarsi, passato il tempo della tregua sopra la fronte delle genti nostre quello Castello occuparono. Ma essendo gia uenuto il uerno, i nemici per ridursi a uernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussensi anchora le genti Fiorentine ne gli alloggiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara, hauendo fatto poco profitto a se, e meno ad altri, se ne tornò nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribellò dallo Stato di Milano per queste ca-

gioni: poi che fu morto Galeazzo *suo figliuolo d'eta inhabile al gouerno, nacque dissensione tra Sforza*, Lodouico, *&* Ottauiano, *&* A*scanio suoi zii, e* Madonna Bona *sua madre: perche ciascuno di essi uoleua prendere la cura del picciolo Duca.* Nelle *qua le contentioni* Madonna Bona *uecchia* Duchessa *per il consiglio di messer* Tomaso Soderini *allhora per i* Fiorentini *in quello stato* Oratore, *e di messer* Cecco Simonetta *stato Secretario di* Galeazzo *restò superiore.* Donde *che fuggendosi gli Sforzeschi di Milano,* Ottauiano *nel passar l'Adda affogò, e gli altri furono in uarii luoghi confinati insieme col Signor* Roberto *di san* Seuerino, *ilquale in quelli trauagli haueua lasciata la* Ducchessa, *& accostatosi a loro.* Sendo *dipoi seguiti i tumulti di* Toscana, *quelli* Prencipi *sperando per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna ruppero i confini, e ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar nello stato suo.* Il Re Ferrando, *che uedeua, che i* Fiorentini *solamente nel le loro necessità erano stati dallo stato di* Milano *soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, ordinò di dare tanto che pensare alla* Duchessa *nello stato suo, ch'a gli aiuti de'* Fiorentini *prouedere non potesse.* E *per il mezzo di* Prospero Adorno, *e del* Signore Roberto, *e ribelli* Sforzeschi *fece ribellare* Genoua *dal* Duca. Restaua *solo nella potestà sua il* Castelletto, *sotto la speranza delquale la* Duchessa *mãdò assai gẽte p ricuperare la città, & ui furono rotte, talche ueduto il pericolo, che poteua soprastare allo stato del figluolo, & a lei se quella guerra duraua, sendo la* Toscana *sottosopra, et i* Fiorentini, *in chi ella solo speraua, afflitti, deliberò, poi ch'ella non poteua hauere* Genoua *come soggetta, hauerla come amica.* E *conuenne con* Battistino Fregoso *nemico di* Prospero Adorno

di dargli il Castelletto, e farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciasse Prospero, & a i ribelli Sforzeschi non facesse fauore. Dopo laquale conchiusione Battistino con l'aiuto del Castelletto, e della parte si insignorì di Genoua, e se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che gli Sforceschi, & il Signore Roberto cacciati dal Genouese con quelle genti, che gli seguirono, se ne uennero in Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re ueduto come i trauagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua a turbare la Toscana di uerso Pisa: accio che i Fiorentini, diuidendo le loro forze, indebbolissero, e perciò operarono, sendo gia passato il uerno, che'l Signore Roberto si partisse con le sue genti di Lunigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto un tumulto grãdissimo, e molte Castella del Pisano saccheggiò, e prese, & fino alla città di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi a Firenze Oratori dell'Imperadore, del Re di Francia, e del Re d'Vngaria: iquali da i loro Prencipi erano mandati al Pontefice: i quali persuasero a i Fiorentini mandassero Oratori al Papa: promettendo fare ogni opera con quello, che con una ottima pace si ponesse fine a questa guerra. Non ricusarono i Fiorentini di far questa esperienza, per essere appresso qualunche escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senza alcuna couchiusione tornarono. Onde che i Fiorentini per honorarsi della riputatione del Re di Francia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandonati) mandarono Oratore a quel Re Donato Acciaiuoli, huomo delle Greche, e Latine lettere studiosissimo: di cui sempre gli antenati hanno tenuti gradi grandi nella città: ma nel camino sendo arriuato

riuato a Milano morì. Onde che la patria per rimunerar chi era rimaso di lui, & per honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissimamente lo sepeli, & a figliuoli essentione, & alle figliuole dote conueniente a maritarle concesse. Et in suo luogo per Oratore al Re *messer* Guidantonio *Vespucci huomo dell'imperiale et* Pontefice *lettere peritissimo, mandò.* L'*assalto fatto dal* Signore Roberto *nel paese di* Pisa *turbò assai, come fanno le cose inaspettate, i* Fiorentini, *perche hauendo dalla parte di* Siena *una grandissima guerra, non uedeuano come si potere a i luoghi diuerso* Pisa *prouedere.* Pure *con comandati, & altre simili prouisioni alla città di* Pisa *soccorsero.* E *per tenere i* Lucchesi *in fede, acciochè ò danari, ò uiueri al nemico non somminstrassero,* Piero di Gino di Neri Capponi *ambasciador ui mandarono: ilqual fu da loro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella città tiene col popolo di* Firenze, *nato dall'antiche ingiurie, e dal continouo timore, che por tò molte uolte pericolo non ui esser popolarmẽte mor to.* Tanto *che questa sua andata diede cagione a noui sdegni piu tosto, che a nuoua untione.* Riuocarono *i* Fiorẽtini *il* Marchese *di* Ferrara, *soldarono il* Marchese *di* Mantoua, *e con istantia grande richiesero a* Vinitiani *il* Conte Carlo *figliuolo di* Braccio, *e* Deifebo *figliuolo del* Conte Giacopo: *iquali furono alla fine dopo molte cauillationi da i* Vinitiani *cõceduti: perche hauendo fatto triegua col* Turco, *e perciò non hauendo scusa che li ricoprisse, a non osseruar la fede della* Lega *si uergognarono.* Vennero *per tanto il* Conte Carlo, & Deifebo *con buon numero di genti d'arme, & messo insieme con quelle tutte le genti di arme, che poterono spiccare dall'essercito, che sotto il* Marchese *di* Ferrara *alle genti del* Duca *di* Cala-

uria era opposto, se n'andarono uerso Pisa, per trouar il Signor Roberto: ilqual con le sue genti si trouaua uicino al fiume del Serchio. E benche egli hauesse fatto sembiante di uolere aspettar le genti nostre, nondimeno non l'aspettò: ma ritirossi in Lunigiana in quelli alloggiamenti, donde s'era, quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita furono dal Conte Carlo tutte quelle terre ricuperate, che da i nemici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorentini da gli assalti di uerso Pisa, fecero tutte le genti loro fra colle, & S. Gimniano ridurre. Ma sendo in quello essercito, per la uenuta del Conte Carlo, Sforceschi, & Barceschi, subito si risentirono l'antiche nemicitie loro: e si credeua, quando hauessero ad esser lungamente insieme, che fussero uenuti all'armi. Tanto che per minor male si deliberò, di diuidere le genti, & una parte di quelle di sotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, un'altra parte fermare a Poggibonzi: doue facessero un'alloggiamento forte da poter tenere i nemici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costringere anchora i nemici a diuider le genti: perche credeuano o che'l Conte Carlo occuparebbe Perugia, doue pensauano hauesse assai partigiani, o che'l Papa fusse necessitato mandarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo, per condurre il Papa in maggior necessità, che messer Nicolo Vitelli uscito da Città di Castello, doue era capo messer Lorenzo suo nemico, con gente s'appressasse alla terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla dall'ubbidienza del Papa. Parue in questi principii, che la fortuna uolesse fauorir le cose Fiorentine: perche si uedeua il Conte Carlo far nel Perugino progressi grandi. Messer Nicolo Vitelli, anchora che non li fusse riuscito

entrare in Castello era con le sue genti superiore in campagna, & d'intorno alla città senza oppositione alcuna predaua. Cosi anchora le genti, ch'erano restate a Poggibonzi, ogni di correuano alle mura di Siena. Nondimeno alla fine tutte queste speranze tornarono uane. In prima morì il Conte Carlo nel mezzo della speranza delle sue uittorie. La cui morte anchora migliorò le conditioni de i Fiorentini, se la uittoria, che da quella nacque, si fusse saputa usare: perche intesasi la morte del Conte, subito le genti della Chiesa, ch'erano di gia tutte insieme a Perugia, presero sperãza di potere opprimer le genti Fiorẽtine: et uscite in cãpagna, posero il loro alloggiamẽto sopra il Lago uicino a nemici tre miglia Dall'altra parte Giacopo Guicciardini, quale si trouaua di quell'essercito Conmessario, con il consiglio del Magnifico Roberto da Rimino, ilquale morto il Conte Carlo era rimaso il primo, & il piu riputato di quell'essercito, conosciuta la cagione dell'orgoglio de i nemici, deliberarono aspettargli. Talche uenuti alle mani a canto al lago, doue gia Annibale Carthaginese dette q̃lla memorabile rotta a Rom. furono le gẽte della Chiesa roite. La qual uittoria fu riceuuta in Firẽze con laude de' Capi, e piacere di ciascũo: e sarebbe stata cõ honore, et utile di q̃ll'impresa, se i disordini, che nacquero nell'essercito, che si trouaua a Poggibonzi, non hauessero ogni cosa, perturbato. Et cosi il bene, che fece l'uno essercito, fu da l'altro interamente distrutto: perche hauendo quelle genti fatto preda sopra il Sanese, uenne nella diuisione d'essa differẽza tra il Marchese di Ferrara, & quello di Mantoua. Talche uenuti all'armi con ogni qualità d'offesa si assalirono: e fu tale, che giudicãdo i Fiorẽtini nõ si poter piu d'ãbedue ualere, si cõsẽtì che'l March. di Fer. cõ le sue gẽ

ti se ne tornasse a casa. Indebbilito adunque quell'esser cito, & rimaso senza Capo, & gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il Duca di Calauria, che si trouaua con l'essercito suo propinquo a Siena, prese animo di uenirgli a trouare, & cosi fatto, come pensato, le genti Fiorentine ueggendosi assalire, non nell'armi, non nella moltitudine, ch'erano al nemico superiori, non nel sito doue erano, che era fortissimo, confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di uedere il nemico, alla uista della poluere si fuggirono, & a nemici le munitioni, i Carriaggi, & l'artiglierie lasciarono, di tanta poltroneria, & disordine erano allhora quegli esserciti ripieni, che nel uoltare uno cauallo o la testa, o la groppa daua la perdita, o la uittoria d'un'impresa. Riempiè questa rotta i soldati del Re di preda, et i Fiorentini di spauento: perche non solo la città loro si trouaua dalla guerra, ma anchora d'una pestilenza grauissima afflitta: laqual haueua in modo occupata la citta, che tutti i cittadini, per fuggir la morte, per le loro uille s'erano ritirati. Questo fece anchora questa rotta piu spauenteuole, perche quelli cittadini, che per Val di Pesa, & per Val Delsa haueuano le loro possessioni, sendosi ridotti in quelle, seguita la rotta subito (come meglio poterono) non solamente co i figliuoli & robbe loro, ma con i loro lauoratori a Firenze corsero. Talche pareua, che si dubitasse, che ad ogni hora il nemico alla citta si potesse presentare. Quegli, che alla cura della guerra erano preposti, ueggendo questo disordine, comandarono alle genti, ch'erano state nel Perugino uittoriose, che lasciata l'impresa contra a Perugini, uenissero in Val Delsa per opporsi al nemico, ilquale dopo la uittoria senza alcuno contrasto scorreua il paese. E benche quelle haues-

ſero ſtretta in modo la città di Perugia, che ad ogni hora ſe n'aſpettaſſe la uittoria, nondimeno uolleno i Fiorentini prima difendere il loro, che cercar d'occupar quello d'altri. Tanto che quello eſſercito leuato da i ſuoi felici ſucceſsi fu condotto a S.Caſciano caſtello propinquo a Firenze a VIII. *miglia, giudicando non ſi potere altroue far teſta, fino a tanto, che le reliquie dell'eſſercito rotto fuſſero inſieme.* I *nemici dall'altra parte, quelli ch'erano a Perugia liberi, per la partita delle genti Fiorentine diuenuti audaci, grandi prede nell'*Aretino, *& nel* Cortoneſe *ciaſcun giorno faceuano: e quegli altri, che ſotto* Alfonſo Duca *di* Calauria *haueuano a* Poggibonzi *uinto, s'erano di* Poggibonzi *prima, e di* Vico *poi inſignoriti, &* Certaldo *meſſo a ſacco, e fatte queſte eſpugnationi, e prede andarono col campo al caſtello di* Colle, *il qual in quelli tempi era ſtimato fortiſsimo.* Et *hauendo g'i huomini allo ſtato di* Firenze *fedeli, potè tenere tanto a bada il nemico, che ſi fuſſero ridutte le genti inſieme.* Hauendo *adunque i* Fiorentini *raccozzate le genti tutte a* S.Caſciano, *& eſpugnando i nemici con ogni forza* colle, *deliberarono d'appreſſarſi a quelli; & dare animo a* Colleggiani *a difenderſi: e perche i nemici haueſſero piu riſpetto ad offendergli, hauendo gli auuerſarii propinqui.* Fatta *queſta deliberatione leuarono il campo da* S. Caſciano, *& poſonlo a* S.Giminiano *uicino a cinque miglia a* Colle: *donde co i caualli leggieri, e con altri piu eſpediti ſoldati, ciaſcun di il campo del* Duca *moleſtauano.* Nondimeno *a i* Collegiani *non era ſufficiente queſto ſoccorſo: perche mancando delle loro coſe neceſſarie a di* XIII. *di* Nouembre *ſi dierono con diſpiacere de'* Fiorentini, *& con maſsima letitia de i nemici, & maſsime de'* Saneſi, *i quali oltre al cō-*

mune odio, che portauano alla città di Firenze, l'haueuano con i Colleggiani particolare. Era di gia il uerno grande, & i tempi sinistri alla guerra, tanto che'l Papa, & il Re mossi o da uoler dar speranza di pace, o da uolere godersi le uittorie hauute piu pacificamente, offersero tregue a Fiorentini, per tre mesi, & dierono diece giorni tempo alla risposta, la quale fu accettata subito: ma come auiene a ciascuno, che piu le ferite, raffreddi che sono i sangui, si sentono, che quando le si riceuono, questo brieue riposo fece conoscere piu a i Fiorentini i sostenuti affanni & a i cittadini liberamente, & senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori nella guerra commessi, mostrauano le spese in uano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Le quali cose non solamente ne i circoli tra i priuati, ma ne i consigli publici animosamente parlauano. E prese tanto ardire alcuno, che uoltosi a Lorenzo de i Medici gli disse. Questa città è stracca, & non uuol piu guerra, & perciò era necessario, che ella pensasse alla pace. Onde che Lorenzo conosciuta questa necessità, si ristrinse con quegli amici, che pensaua piu fedeli, & piu saui, e prima conclusero ueggendo i Venitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & nelle ciuili discordie implicato, che fusse da cercare cõ nuoui amici nuoua fortuna: ma stauano dubbij nelle cui braccia fusse da rimettersi o del Papa, o del Re. Et essaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu stabile, & piu secura, perche la breuità della uita de i Papi, la uariatione delle successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de i Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che un Prencipe secolare non puo in un Pontefice interamente cõfidare, ne puo securamente accommunare la for

tuna sua con quello: perche chi è nelle guerre, & pericoli del Papa amico, sara nelle uittorie accompagnato, & nelle rouine solo, sendo il Pontefice dalla spirituale potenza, & riputatione sostenuto, & difeso. Deliberato adunque, che fusse a maggior profitto guadagnarsi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con piu certezza, che con la presenza di Lorenzo: perche quanto piu con quel Re s'usasse liberalità, tanto piu credeuano potere trouare rimedii alle nimicitie passate. Hauendo per tanto Lorenzo fermo l'animo a questa andata, raccommandò la città, & lo stato a Messer Tomaso Soderini, ch'era in quel tempo Confaloniere di giustitia, & al principio di Decembre partì di Firenze, & arriuato a Pisa scrisse alla Signoria la cagione della sua partita. Et quella Signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare con piu riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino, & gli diede auttorità di collegarsi con quello, come a lui paresse meglio per la sua Republica. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornare nel gouerno di quello, & hauendo occupata Tortona, & essendo Milano, & tutto quello Stato in arme, la Duchessa Bona fu cõsigliata ripatriassero gli Sforceschi, & per leuare uia queste ciuili contese gli riceuesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: il quale nato di uil conditione uenuto a Milano, peruenne alle mani del Duca Galeazzo, & alla Duchessa sua donna per Cameriere lo concesse. Questi o per essere bello di corpo, o per altra sua secreta uertu, dopò la morte del Duca salì in tanta riputatione appresso alla

Ducheſſa, che quaſi che lo ſtato gouernaua: ilche di ſpiaceua aſſai a meſſer Cecco huomo per prudenza, & per lunga prattica eccellentiſſimo: tanto che in quelle coſe poteua, & con la Ducheſſa, & con gli altri del gouerno diminuire l'auttorità del Taſſino s'ingegnaua. Di che accorgendoſi quello, per uendi carſi delle ingiurie, & per hauere appreſſo, chi da meſſer Cecco lo difendeſſe, confortò la Ducheſſa a ri patriare gli Sforzeſchi: laquale ſeguitando i ſuoi conſigli ſenza conferirne coſa alcuna con meſſer Cec co gli ripatri. Donde che quello li diſſe. Tu hai preſo un partito, ilquale torrà a me la uita, & a te lo ſta to: lequali coſe poco dipoi interuennero: perche meſ ſer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et eſſendo dopò alcun tempo ſtato cacciato del Ducato il Taſſino: la Ducheſſa ne preſe tanto ſdegno, che la ſi partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lo douico il gouerno del figliuolo. Reſtato adunque Lo douico ſolo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come ſi dimoſtrerà) cagione della ruina d'Italia.

Era partito Lorenzo de' Medici per andare a Napoli, & là tregua fra le parti uegghiaua, quando fuora d'ogni aſpettatione Lodouico Fregoſo hauuta certa intelligenza con alcuno Serezaneſe di furto en trò con armati in Serezana, et quella terra occupò, et quelli che u'erano per il popolo Fiorẽtino preſe prigio ni. Queſto accidente dette grande diſpiacere a i prẽ cipi dello ſtato di Firenze, perche ſi perſuadeuano, che tutto fuſſe ſeguito con ordine del Re Ferrando. E ſi dolſero col Duca di Calauria, ch'era con l'eſſercito a Siena, d'eſſere durante la tregua con nuoua guerra aſſaliti. Ilquale fece ogni dimoſtratione e con lettere, e con ambaſciate, che tal coſa fuſſe nata ſenza cõ ſentimento del padre, o ſuo. Pareua nondimeno a i

Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il Capo della Republica nelle mani del Re, & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, & una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Venitiani non sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per esser uario, & instabile. Solo restaua a i Fiorẽtini una sperãza di quello, che hauesse Lorẽzo de i Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella città fu riceuuto honoratamente, e con grande aspettatione: perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, ei dispuò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauigliò piu poi, che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppiò gli honori, e cominciò a pensare, come piu tosto ei lo hauesse a lasciare amico, che a tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui doppia esperienza, ma della città: perche non mancauano a Lorenzo in Firenze nemici, che harebbe hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche a quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto a Napoli,

che in Firenze si mutarebbe gouerno. Ilche fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo., per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete a di VI. di Marzo MCCCCLXXIX. lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui a cõseruatione de i communi stati. Tornò per tanto Lorẽzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grãde, e fu con quella allegrezza della città riceuuto, che le sue grãdi qualità, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rendere alla patria sua la pace: perche duoi giorni dopò l'arriuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per ilquale si obligauano ciascuno alla conseruatione de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra a i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle, e che i Pazzi posti nella torre di Volterra si liberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero. Questa pace subito che fu publicata, riempiè di sdegno il Papa, & i Vinitiani: perche al Papa pareua esser stato poco stimato dal Re, & a i Venitiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta a Firenza, subito diede a ciaschedunò sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno consiglio di LXX. cittadini cõ quella auttorità gli poterono dare maggiore nell'attioni principali. Questo nuouo ordine fece fermare l'animo a quegli, che uolessero cercare

nuoue cose: e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re, *destinarono Oratori al* Papa, *& a quello* Messer Antonio *Ridolfi, e* Piero *Nasi. Nondimeno non ostante questa pace* Alfonso *Duca di* Calauria *non si partiua con l'essercito da* Siena*: mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della città, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il* Duca *presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente a i* Sanesi, *ma a* Fiorentini, *che non si uolesse di quella città far* Prencipe. *Nè ui si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la città in nuoua amicitia col* Re, *& al* Papa, *& a i* Venitiani *nemica. La qual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di* Firenze, *sottile inteprete di tutte le cose, ma ne i* Prencipi *dello stato appariua, et afferma ciascuno la città nostra non esser mai stata in tanto pericolo di perdere la liberta: ma* Dio, *che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere un'accidente insperato, ilquale dette al* Re, *& al* Papa, *& a i* Venitiani *maggior pensieri, che quelli di* Toscana. *Era* Maumetto *gran* Turco *andato con un grandissimo essercito a campo a* Rodi, *e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali con tanta uertu da tanto impeto si difesero, che* Maumetto *fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da* Rodi *parte della sua arma*

ta sotto Iacometto Bascià se ne uenne verso la Velona, &c., o che quello uedesse la facilità dell'impresa, o che pure il Signore gli commandasse, nel costeggiare l'Italia pose in un tratto IIII. mila soldati in terra, & assaltata la città di Otranto subito la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi che gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridottoui buona caualleria il paese circostante correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quāto pręcipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntii a significarlo, & a domandare contro al commune nemico aiuti, e con grande instanza richiamò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano a Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, il resto d'Italia, tanto rallegrò Firenze, e Siena, parendo a questa di hauere rihauuta la sua libertà, & a quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare cōsiglio: & doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuentò in tanto piu benigno, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua, tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a domandare perdono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice XII. Ambasciadori: iquali poi che furono arriuati a Roma, il Papa con diuerse prattiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire si

haueſſe a uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciaſcuna d'eſſe a contribuire. Vennero di poi gli Ambaſciadori a i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i ſuoi Cardinali con eccesſiua pompa gli aſpettaua. Eſcuſarono coſtoro le coſe ſeguite, hora accuſandone la neceſſità, hora la malignita d'altri, hora il furore popolare, e la giuſta ira ſua: e come quelli ſono infelici, che ſono forzati o cõbattere, o morire. E perche ogni coſa ſi doueua ſopportare per fuggire la morte, haueuano ſopportato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che s'erano tirate dietro le paſſate coſe: perche la loro Republica fuggiſſe la ſeruitu, laquale ſuole eſſere la morte delle città libere. Nondimeno, ſe, anchora che forzati; haueſſero conimeſſo alcun fallo, erano per tornare a mẽda, e confidauano nella clemenza ſua: laquale ad eſſempio del ſommo Redentore ſaria per riceuerli nelle ſue pietoſisſime braccia. Alle qual ſcuſe il Papa riſpoſe con parole piene di ſuperbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne i paſſati tempi haueuano contro alla Chieſa commeſſo. Nondimeno, per conſeruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intendere, come eglino haueuano ad ubbidire, e quando eglino rompeſſero l'ubbidienza, quella libertà, che ſono ſtati per perdere hora, e perderebbero poi, e giuſtamente: perche coloro ſono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattiue opere ſi eſſercitano: perche la libertà male uſata offende ſe ſteſſa, & altri: e potere ſtimare poco Dio, e meno la Chieſa, nõ è officio d'huomo libero, ma diſciolto, e piu al male, che al bene inclinato. La cui correttione non ſolo a i Prencipi, ma a qualunque Chriſtiano appartiene, tal che delle coſe paſſate s'haueuano a dolere di loro,

che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le pessime nutritola, laquale si era spenta piu per la benignità d'altri, che per i meriti loro. Lessesi poi la formula dell'accordo, e della beneditione, alla quale il Papa aggiunse fuori delle cose pratticate, e ferme: che se i Fiorentini uoleuano godere il frutto della benedittione tenessero armate di loro danari XV. Galee tutto quel tempo che'l Turco combattesse il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto: e nõ poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, o fauore, o p alcuna doglienza alleggerirlo. Ma tornati a Firenze, la Signoria per fermar questa pace, mandò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo inanzi era tornato di Francia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa a termini sopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne; ilche fu segno di maggiore reconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: e seguendo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partendosi haueua lasciate nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tãta sua necessità non si spiccassero da lui, e con il muouere guerra a i Sanesi gli impedissero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E perciò fu contento, che le si ristituissero, e con nuoui obblighi di nuouo i Fiorentini s'obligò. E cosi la forza, e la necessità, non le scritture, e gli oblighi, fa osseruare ai Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua confederatione, Lorẽzo de i Medici racquistò quella riputatione, che prima la guer-

ra, e dipoi la pace, quando del Re si dubitaua, gli haueua tolta. E non mancaua in quei tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se, egli haueua ueduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nella antica riputatione sua, in Firenze città di parlare auida, e che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si muto ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come egli haueua potuto più il consiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani haueuano prese per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, così il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quelli che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbandonati concessero di accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in Lega Papa, & Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, a i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere

piu tenuto a riceuere il Visdomine, & il sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo settanta anni dall'uno, e dall'altro carico quella città fusse libera. Rispondeuano dall'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo riteneua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il sale. E non ci uolendo il Marchese acconsentire, parue a i Vinitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, e commodo tempo a farlo: ueggendo il Papa contro a i Fiorentini, & al Re pieno di sdegno, e per guadagnarselo piu, sendo ito il Conte Girolamo a Vinegia, fu da loro honoratissimamente riceuuto, e donatogli la città, e la gentilizia loro, segno sempre d'honor grandissimo a qualunque la donano. Haueuano, per esser presti a quella guerra, posti nuoui datii, e fatto Capitano de i loro esserciti il Signor Roberto de Sanseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernator di Milano s'era fuggito a Tortona, e quiui fatti alcuni tumulti andatone a Genoua, doue sendo fu chiamato da Vinitiani, & fatto delle loro arme Prencipe. Queste preparationi a nuoui moti conosciuto dalla Lega auuersa, fecero, che quella anchora si preparasse alla guerra. Et il Duca di Milano per suo Capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino, i Fiorentini il Signore Costanzo di Pesaro. E per tentare l'animo del Papa, & chiarirsi se i Vinitiani con suo consenttimento moueuano guerra a Ferrara; il Re Ferrando mandò Alfonso Duca di Calauria col suo essercito sopra il Tronto, & domandò passo al Papa, per andare in Lombardia al soccorso del Marchese, il che gli fu dal Papa al tutto negato. Tanto, che parendo al Re, & a i Fiorentini essere certificati dell'animo suo, deliberarono strignerlo con le forze, accio per necessità egli diuentasse loro amico, o almeno dargli tanti impedimenti,

che non

che non potesse a i Venitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, & haueuano mosso guerra al Marchese, & scorso prima il paese suo, e poi posto l'assedio à Figarolo castello assai importante allo stato di quel Signore. Hauendo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'assalire il Pontefice, Alfonso Duca di Calauria scorse uerso Roma, e con l'aiuto de' Colonnesi (che s'erano congiunti seco, per che gli Orsini s'erano accosti al Papa) faceua assai danni nel paese, & dall'altra parte le genti Fiorentine assalirono con messer Nicolò Vitelli città di Castello, & quella città occuparono, & ne cacciarono messer Lorenzo, che per il Papa la teneua, e di quella fecero come Prencipe messer Nicolò. Trouauasi per tanto il Papa in grandissime angustie: perche Roma dentro della parte era perturbata, & fuora il paese da i nemici corso. Nondimeno, come huomo animoso, & che uoleua uincere, & non credere al nemico, condusse per suo capitano il Magnifico Roberto da Rimino: & fattolo uenire in Roma, doue tutte le sue genti d'arme haueua ragunate gli mostrò quanto honor li sarebbe, se contro alle forze d'un Re egli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne' quali si trouaua: & quanto obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, e come non solo gli huomini, ma Dio sarebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto considerate prima le genti d'arme del Papa, e tutti gli apparecchi suoi, lo cōfortò a fare quāta fanteria egli poteua, ilche con ogni studio, & celerità si misse ad effetto. Era il Duca di Calauria uicino a Roma, in modo, che ogni giorno correua, & predaua fino alle porte della città, laquale cosa fece in modo sdegnare il popolo Romano, che molti uolontariamente s'offersero ad essere col Magnifico Roberto alla liberatione

di Roma: iquali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquanto dalla città, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non haueße animo d'andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, ilquale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto uedendosi quasi al Duca di gente d'arme uguale, & di fanteria superiore, uscì inschierato di Roma, è puose un'alloggiamento uicino a due miglia al nemico. Il Duca ueggendosi gli auuersarii addosso, fuori di ogni sua oppenione, giudicò conuenirgli o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde, che quasi costretto, per non far cosa indegna d'un figliuolo d'un Re, deliberò combattere: & uolto uiso al nemico, ciascuno ordinò le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si condussero alla zuffa, laquale durò sino al mezzo giorno, e fu questa giornata cõbattuta cõ piu uertu, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche ui mori tra l'una parte & l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallerie Ducali, che quello fu costretto a dare la uolta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli ch'erano stati a Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, tornò come trionfante in Roma: laquale egli potette goder poco: perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ammazzò. Il corpo del quale fù dal Papa con ogni qualità di honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò subito il Conte uerso Città di Castello

per ueder di restituire a M. Lorenzo quella terra, et per parte tentare la città di Rimino: perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella città: ilche gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna dai Fiorentini non fusse stata difesa: iquali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contra a Rimino fare alcun'effetto. Mentre, che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Venitiani haueuano occupato Figarolo, & con le genti loro passato il Pò, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, et fattosi portare per curarsi a Bologna, si morì, tal che le cose del Marchese andauano declinando, & a Vinitiani cresceua ogni di la sperāza d'occupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa alla uoglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi lo minacciauano del Concilio, ilquale gia dall'Imperadore era stato pronunciato per Basilea. Onde che per mezzo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, e stretto il Papa a pensare alla pace, et all'unione d'Italia. Onde il Pontefice per timore, et anche per ueder come la grandezza de' Vinitiani era la rouina della Chiesa, e d'Italia, si uolse a l'accordarsi con la Lega, e mandò suoi nuncii a Napoli: doue per cinque anni fecero Lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini, riseruando il luogo a Vinitiani ad accettarla. Ilche seguito, fece il Papa intēdere a Vinitiani, che s'astenessero dalla guerra di Ferrara. A che i Venitiani non uollono ac-

consentire, anzi con maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, e del Marchese ad Argenta, si erano in modo appressati a Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che a la Lega non parue da differir piu di porger gagliardi aiuti a quel Signore, e fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, e con quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti ui mandarono, & per meglio dispensar l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta a Cremona doue conuenne il Legato del Papa, col Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi si diuisono tutti i modi della futura guerra. E perche eglino giudicauano che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che col fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signor Lodouico acconsentisse a rompere guerra i Vinitiani per lo stato del Duca Milano. A che quel Signore non uoleua acconsentire, dubitando di non si tirare una guerra addosso da non la poter spegnere a sua posta. E perciò si deliberò di fare alto con tutte le genti a Ferrara, & insieme quattro mila huomini d'arme, & otto mila fanti andarono a trouare i Venitiani, i quali haueuano due mila, e ducento huomini d'arme, & sei mila fanti. Alla Lega parue la prima cosa di assalire l'armata, che i Venitiani haueano nel Pò, & quella assalita appresso al Bondeno ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione messer Antonio Iustiniano Prouiditore de la armata. I Venitiani poi che uidero Italia tutta uinta loro contro, per darsi piu riputatione haueuano condotto il Duca de lo Rheno con dugento huomini d'ar

me. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro esser-cito a tenere a bada il nemico, & il Signore Rober-*to da san Seuerino fecero passar l'Adda con il restan te dell'essercito loro, & accostarsi a* Milano, *gridan-do il nome del* Duca, *& di madonna* Bona *sua ma-dre. perche credeuano per questa uia fare nouità in* Milano, *stimando il Signore* Lodouico, *& il gouer-no suo fusse in quella città odiato. Questo assalto por tò seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella città: nondimeno partorì fine contrario al di segno de i* Venitiani: *perche quello, che'l Signore* Lo*douico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiu ria fu cagione, ch'egli acconsentisse.* E *però lasciato il* Marchese *di* Ferrara *alla difesa delle cose sue cō quat tromila caualli, e duo mila fanti, il duca di* Calauria *cō* XII. *mila caualli, e cinque mila fanti entrò nel* Ber*gamasco, & di quiui nel* Bresciano; *& dipoi nel* Ve*ronese, & quelle tre città, senza che i* Vinitiani *ui po tessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro cō tadi spogliò.* Perche *il* Signor Roberto *con le sue gen ti con fatica poteua saluar quelle città.* Dall'altra *banda anchora il* Marchese *di* Ferrara *haueua ricu perato gran parte delle cose sue.* Però *che'l* Duca *del* Rheno, *che gli era all'incontro, non poteua oppor-segli, non hauendo piu che duo mila caualli, & mille fanti.* E *così tutta quella state dell'anno* M CCCC-LXXXIII. *si combattè felicemente per la* Lega. Ve-*nuta dipoi la primauera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trappassata) si ridusse-ro gli esserciti in campagna.* Et *la* Lega, *per potere con piu prestezza opprimere i* Venitiani, *haueua messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la guerra si fusse come l'anno mantenuta, si toglie-*

ua a Vinitiani tutto lo ſtato che teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con VI. mila caualli, & cinque mila fanti, & haueuano all'incontro XIII. mila caualli, & VI. mila fanti: per il Duca dello Rheno finito l'anno della ſua condotta ſe n'era ito a caſa. Ma come auuiene ſpeſſo, doue molti d'uguale auttorità concorrono, il piu delle uolte la diſunione loro da la uittoria al nemico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantoua, ilquale con la ſua auttorità teneua in fede il Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, cominciò tra quegli a naſcere diſpareri, & da diſpareri geloſia: perche Giouangaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del ſuo ſtato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, deſideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo ſtato gouernaſſe. Conoſcendo per tanto Lodouico queſto deſiderio del Duca deliberò di torgli commodità d'eſſequirlo. Queſto ſoſpetto di Lodouico conoſciuto da i Venitiani fu preſo da loro per occaſione, e giudicarono potere (come ſempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: e prat icato ſecretamente fra loro, & il Signore Lodouico l'accordo, l'Agoſto del M. C C C C L X X X I I I I. lo concluſero. Ilquale, come uenne a notitia de gli altri confederati, diſpiacque aſſai maſsimamente poi che uiddero, come a i Venitiani s'haueuano a reſtituire le terre tolte, & laſciare loro Rouigo, & il Poleſine, ch'eglino haueuano al Marcheſe di Ferrara occupato; & appreſſo rihauer tutte quelle preminenze, che ſopra quella città per antico haueuano hauute. Et pareua a ciaſcuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era ſpeſo aſſai, & acquiſtato ne trattarla honore, & nel finirla

uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma furono costretti i Collegati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere fare proua piu per i difetti, & ambitione d'altri della fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante messer Lorenzo stringeua città di Castello per cacciarne Nicolò Vitelli, ilquale dalla Lega, per tirare il Papa alla uoglia sua, era stato abbandonato. E nello stringere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo, uscirono fuora, & uenuti alle mani con gli nemici, gli ruppero. Onde che il Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo uenire a Roma per instaurare le forze sue, e ritornare a quella impresa: ma giudicando di poi, che fusse meglio guadagnarsi messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo con la guerra, s'accordò seco, & con messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconciliò. A che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della patria: perche uedeua tra Colonnesi, e Orsini destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli a gli Orsini nella guerra fra lui e il Papa il contado di Tagliacozzo, & dato a Colonnesi, che seguitauano le parti sue. Fatta dipoi la pace tra il Re, & il Papa gli Orsini per uertu delle conuentioni lo domandauano. Fu molte uolte dal Papa a Colonnesi significato, che lo restituissero: ma quegli ne per preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa alla restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli Orsini con prede, & altre simile ingiurie offesero. Doue non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme cō q̄lle de gli Orsini cōtra di loro, e

Ducheſſa, che quaſi che lo ſtato gouernaua: ilche di ſpiaceua aſſai a meſſer Cecco huomo per prudenza, & per lunga prattica eccellentiſſimo: tanto che in quelle coſe poteua, & con la Ducheſſa, & con gli altri del gouerno diminuire l'auttorità del Taſſino s'ingegnaua. Di che accorgendoſi quello, per uendicarſi delle ingiurie, & per hauere appreſſo, chi da meſſer Cecco lo difendeſſe, confortò la Ducheſſa a ripatriare gli Sforzeſchi: laquale ſeguitando i ſuoi conſigli ſenza conferirne coſa alcuna con meſſer Cecco gli ripatri. Donde che quello li diſſe. Tu hai preſo un partito, ilquale torrà a me la uita, & a te lo ſtato: lequali coſe poco dipoi interuennero: perche meſſer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et eſſendo dopò alcun tempo ſtato cacciato del Ducato il Taſſino: la Ducheſſa ne preſe tanto ſdegno, che la ſi partì di Milano, & rinuntio nelle mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Reſtato adunque Lodouico ſolo Gouernatore del Ducato di Milano, fu (come ſi dimoſtrerà) cagione della ruina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare a Napoli, & la tregua fra le parti ueggbiaua, quando fuora d'ogni aſpettatione Lodouico Fregoſo hauuta certa intelligenza con alcuno Sarezaneſe di furto entrò con armati in Serezana, et quella terra occupò, et quelli che u'erano per il popolo Fiorẽtino preſe prigioni. Queſto accidente dette grande diſpiacere a i prẽcipi dello ſtato di Firenze, perche ſi perſuadeuano, che tutto fuſſe ſeguito con ordine del Re Ferrando. E ſi dolſero col Duca di Calauria, ch'era con l'eſſercito a Siena, d'eſſere durante la tregua con nuoua guerra aſſaliti. Ilquale fece ogni dimoſtratione e con lettere, e con ambaſciate, che tal coſa fuſſe nata ſenza cõſentimento del padre, o ſuo. Pareua nondimeno a i

Fiorentini

Fiorentini essere in pessime conditioni: uedendosi uoti di danari: il Capo della Republica nelle mani del Re, & hauere una guerra antica col Papa, e col Re, & una nuoua co i Genouesi, & essere senza amici: perche ne i Venitiani non sperauano, e del gouerno di Milano piu tosto temeuano per esser uario, & instabile. Solo restaua a i Fioretini una sperãza di quello, che hauesse Lorẽzo de i Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non solamente dal Re: ma da tutta quella città fu riceuuto honoratamente, e con grande aspettatione: perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandezza de gli nemici, ch'egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo, ma arriuato alla presenza del Re, ei disputò in modo delle conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, e popoli di quella: e quello che si poteua sperare nella pace, e temere nella guerra, che quel Re si merauigliò piu poi, che l'hebbe udito della grandezza dell'animo suo, e della destrezza dell'ingegno, e grauità del giudicio, che non s'era prima dell'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra merauigliato. Tanto ch'egli raddoppiò gli honori, e cominciò a pensare, come piu tosto ei lo hauesse a lasciare amico, che a tenerlo nemico. Nondimeno con uarie cagioni dal Decembre al Marzo l'intrattenne, per far non solamente di lui doppia esperienza, ma della città: perche non mancauano a Lorenzo in Firenze nemici, che harebbe hauuto desiderio, che il Re l'hauesse ritenuto, e come Giacopo Piccinino trattato: e sotto ombra di dolersene per tutta la città ne parlauano, e nelle deliberationi publiche a quello, che fusse in fauore di Lorenzo si opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama che se il Re l'hauesse molto tempo tenuto a Napoli,

che in Firenze si mutarebbe gouerno. Ilche fece che il Re soprasedè d'espedirlo quel tempo., per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma ueduto come le cose passauano quiete a di VI. di Marzo MCCCCLXXIX. lo licentiò: e prima con ogni generatione di beneficio, e dimostratione d'amore se lo guadagnò, & fra loro nacque accordi perpetui a cõseruatione de i communi stati. Tornò per tanto Lorẽzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grãde, e fu con quella alleggrezza della città riceuuto, che le sue grãdi qualità, e freschi meriti meritauano: hauendo esposto la propria uita per rendere alla patria sua la pace: perche duoi giorni dopò l'arriuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze., & il Re: per ilquale si obligauano ciascuno alla conseruatione de i communi stati, e delle terre tolte nella guerra a i Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle, e che i Pazzi posti nella torre di Volterra si liberassero, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantità di danari si pagassero. Questa pace subito che fu publicata, riempiè di sdegno il Papa, & i Vinitiani: perche al Papa pareua esser stato poco stimato dal Re, & a i Venitiani da i Fiorentini, che sendo stato l'uno, e l'altro compagni nella guerra, si doleuano non hauere parte nella pace. Questa indignatione intesa, e creduta a Firenza, subito diede a ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggiore guerra.. In modo che i Prencipi dello stato deliberarono di ristrignere il gouerno, e che le deliberationi importanti si riducessero in minore numero, e fecero uno consiglio di LXX. cittadini cõ quella auttorità gli poterono dare maggiore nell'attioni principali. Questo nuouo ordine fece fermare l'animo a quegli, che uolessero cercare

nuoue cose: e per darsi riputatione prima che ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re, destinarono Oratori al Papa, & a quello Messer Antonio Ridolfi, e Piero Nasi. Nondimeno non ostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partiua con l'essercito da Siena: mostrando essere ritenuto dalle discordie di quegli cittadini, le quali furono tante, che doue egli era alloggiato fuora della città, lo ridussero in quella, e lo fecero arbitro delle differenze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini punì in danari, molti ne giudicò alle carcere, molti all'esilio, & alcuni alla morte: tanto che con questi modi egli diuentò sospetto non solamente a i Sanesi, ma a Fiorentini, che non si uolesse di quella città far Prencipe. Ne ui si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la città in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & a i Venitiani nemica. La qual sospitione non solamente nel popolo uniuersale di Firenze, sottile inteprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi dello stato appariua, et afferma ciascuno la città nostra non esser mai stata in tanto pericolo di perdere la liberta: ma Dio, che sempre in simili estremità ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere un'accidente insperato, ilquale dette al Re, & al Papa, & a i Venitiani maggior pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con un grandissimo essercito a campo a Rodi, e quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, e l'ostinatione nell'espugnatione di quella terra grandissima, la trouò maggiore ne gli assediati: i quali con tanta uertu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con uergogna. Partito per tanto da Rodi parte della sua arma

ta sotto Iacometto Bascià se ne uenne uerso la Velona, & , o che quello uedesse la facilità dell'impresa, o che pure il Signore gli commandasse, nel costeggiare l'Italia pose in un tratto IIII. mila soldati in terra, & assaltata la città di Otranto subito la prese, e saccheggiò, e tutti gli habitatori di quella ammazzò: dipoi con quelli modi che gli occorsero migliori, e dentro in quella, e nel porto s'affortificò, e ridottoui buona caualleria il paese circostante correua, e predaua. Veduto il Re questo assalto, e conosciuto di quãto prẽcipe la fusse impresa, mandò per tutto nuntii a significarlo, & a domandare contro al commune nemico aiuti, e con grande instanza richiamò il Duca di Calauria, e le sue genti, che erano a Siena. Questo assalto quanto egli perturbò il Duca, il resto d'Italia, tanto rallegrò Firenze, e Siena, parendo a questa di hauere rihauuta la sua libertà, & a quella d'essere uscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppenione accrebbero le doglienze, che il Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con uno insperato, e non ragioneuole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare cõsiglio: & doue prima non haueua mai uoluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuentò in tanto piu benigno, che egli udiua qualunque della uniuersale pace gli ragionaua. tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a domandare per dono al Papa, lo trouarebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, e mandarono al Pontefice XII. Ambasciadori: i quali poi che furono arriuati a Roma, il Papa con diuerse prattiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure alla fine si fermò fra le parti, come per l'auuenire si

haueſſe a uiuere, e quanto nella pace, e quanto nella guerra per ciaſcuna d'eſſe a contribuire. Vennero di poi gli Ambaſciadori a i piedi del Pontefice: ilquale in mezzo de i ſuoi Cardinali con eccesſiua pompa gli aſpettaua. Eſcuſarono coſtoro le coſe ſeguite, hora accuſandone la neceſsità, hora la malignita d'altri, hora il furore popolare, è la giuſta ira ſua: e come quelli ſono infelici, che ſono forzati o cõbattere, o morire. E perche ogni coſa ſi doueua ſopportare per fuggire la morte, haueuano ſopportato la guerra, gli interdetti, e l'altre incommodità, che s'erano tirate dietro le paſſate coſe: perche la loro Republica fuggiſſe la ſeruitu, laquale ſuole eſſere la morte delle città libere. Nondimeno, ſe, anchora che forzati, haueſſero conmeſſo alcun fallo, erano per tornare a mēda, e confidauano nella clemenza ſua: laquale ad eſſempio del ſommo Redentore ſaria per riceuerli nelle ſue pietoſiſsime braccia. Alle qual ſcuſe il Papa riſpoſe con parole piene di ſuperbia, e d'ira: rimprouerando loro tutto quello, che ne i paſſati tempi haueuano contro alla Chieſa commeſſo. Nondimeno, per conſeruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intendere, come eglino haueuano ad ubbidire; e quando eglino rompeſſero l'ubbidienza, quella libertà, che ſono ſtati per perdere hora, e perderebbero poi, e giuſtamente: perche coloro ſono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattiue opere ſi eſſercitano: perche la libertà male uſata offende ſe ſteſſa, & altri; e potere ſtimare poco Dio, e meno la Chieſa, nõ è officio d'huomo libero, ma diſciolto, e piu al male, che al bene inclinato. La cui correttione non ſolo a i Prencipi, ma a qualunque Chriſtiano appartiene, tal che delle coſe paſſate s'haueuano a dolere di loro,

che haueuano con le cattiue opere dato cagione alla guerra, e con le pessime nutritola, laquale si era spenta piu per la benignità d'altri, che per i meriti loro. Lessesi poi la formula dell'accordo, e della benedittione, alla quale il Papa aggiunse fuori delle cose pratticate, e ferme: che se i Fiorentini uoleuano godere il frutto della benedittione teneßero armate di loro danari XV. Galee tutto quel tempo che'l Turco combatteße il Regno. Dolsonsi assai gli Oratori di questo peso posto sopra all'accordo fatto: e nõ poterono in alcuna parte, per alcuno mezzo, o fauore, o p alcuna doglienza alleggerirlo. Ma tornati a Firenze, la Signoria per fermar questa pace, mandò Oratori al Papa Messer Guidantonio Vespucci, che di poco tempo inanzi era tornato di Francia. Questi per la sua prudenza ridusse ogni cosa a termini sopportabili: e dal Pontefice molte gratie ottenne: ilche fu segno di maggiore reconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro cose col Papa, & essendo libera Siena, e loro dalla paura del Re, per la partita di Toscana del Duca di Calauria: e seguendo la guerra de i Turchi, strinsero il Re per ogni uerso alla restitutione delle loro Castella, lequali il Duca di Calauria partendosi haueua lasciate nelle mani de i Sanesi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tãta sua neceßità non si spiccaßero da lui, e con il muouere guerra a i Sanesi gli impedißero gli aiuti, che dal Papa, e da gli altri Italiani speraua. E perciò fu contento, che le si ristituißero, e con nuoui obblighi di nuouo i Fiorentini s'obligò. E così la forza, e la neceßità, non le scritture, e gli oblighi, fa osseruare ai Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, e ferma questa nuoua confederatione, Lorẽzo de i Medici racquistò quella riputatione, che prima la guer-

ra, e dipoi la pace, quando del Re si dubitaua, gli haueua tolta. E non mancaua in quei tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se, egli haueua uenduta la sua patria: e come nella guerra s'erano perdute le terre, e nella pace si perderebbe la libertà. Ma rihauute le terre, e fermo col Re honoreuole accordo, e ritornata la città nella antica riputatione sua, in Firenze città di parlare auida, e che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si mutò ragionamento, e celebrauasi Lorenzo fino al Cielo dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi nella pace, quello che la cattiua fortuna gli haueua tolto nella guerra. E come egli haueua potuto più il consiglio, e giudicio suo, che l'armi, e le forze del nemico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno, che il Papa, & i Vinitiani haueuano prese per la pace fatta, era per nascere. Ma come il principio di quello assalto fu inaspettato, e cagione di molto bene, così il fine fu inaspettato, e cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco morì fuora d'ogni oppenione. Et uenuto tra li figliuoli discordia, quelli che si trouauano in Puglia, dal lor Signor abbandonati concessero di accordo Otranto al Re. Tolta uia adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, e de i Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tumulti. Dall'una parte erano in Lega Papa, & Vinitiani. Con questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Dall'altra erano Fiorentini, Re, e Duca, a i quali s'accostauano Bolognesi, e molti altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, e pareua loro hauere cagione ragioneuole all'impresa, e speranza certa di conseguirla. La cagione era, perche il Marchese affermaua non essere

che non potesse a i Venitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, & haueuano mosso guerra al Marchese,& scorso prima il paese suo, e poi posto l'assedio a Figarolo castello assai importante allo stato di quel Signore: Hauendo per tanto il Re,*& i Fiorentini deliberato d'assalire il Pontefice,* Alfonso *Duca di Calauria scorse verso* Roma*, e con l'aiuto de'* Colonnesi *(che s'erano congiunti seco,per che gli Orsini s'erano accosti al* Papa*) faceua assai danni nel paese, & dall'altra parte le genti* Fiorentine *assalirono con messer* Nicolò Vitelli *città di* Castello*, & quella città occuparono, & ne cacciarono messer* Lorenzo*, che per il* Papa *la teneua, e di quella fecero come* Prencipe *messer* Nicolò. *Trouauasi per tanto il* Papa *in grandissime anguStie: perche* Roma *dentro della parte era perturbata, & fuora il paese da i nemici corso. Nondimeno, come huomo animoso, & che uoleua uincere, & non credere al nemico, condusse per suo capitano il* Magnifico Roberto *da* Rimino*: & fattolo uenire in* Roma*, doue tutte le sue genti d'arme haueua ragunate gli mostrò quanto honor li sarebbe, se contro alle forze d'un* Re *egli liberasse la* Chiesa *da quegli affanni, ne' quali si trouaua: & quanto obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, e come non solo gli huomini, ma* Dio *sarebbe per riconoscerlo.* Il Magnifico Roberto *considerate prima le genti d'arme del* Papa*, e tutti gli apparecchi suoi, lo cōfortò a fare quāta fanteria egli poteua, ilche con ogni studio, & celerità si misse ad effetto.* Era *il* Duca *di* Calauria *uicino a* Roma*, in modo, che ogni giorno correua, & predaua fino alle porte della città, laquale cosa fece in modo sdegnare il popolo* Romano*, che molti uolontariamente s'offersero ad essere col* Magnifico Roberto *alla liberatione*

di Roma: iquali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discostò alquanto dalla città, pensando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo d'andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, ilquale con nuoua gente gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto ueden dosi quasi al Duca di gente d'arme uguale, & di fanteria superiore, uscì inschierato di Roma, e puose un'alloggiamento uicino a due miglia al nemico. Il Duca ueggendosi gli auuersarii addosso, fuori di ogni sua oppenione, giudicò conuenirgli o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde, che quasi costretto, per non far cosa indegna d'un figliuolo d'un Re, deliberò combattere: & uolto uiso al nemico, ciascuno ordinò le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano, & si condussero alla zuffa, laquale durò fino al mezzo giorno, e fu questa giornata cõbattuta cõ piu uertu, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia: perche ui morì tra l'una parte & l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso, perche la moltitudine delle sue fanterie offesero in modo le cauallerie Ducali, che quello fu costretto a dare la uolta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli ch'erano stati a Otranto, & allhora militauano seco, non fusse stato saluato. Hauuta il Magnifico Roberto questa uittoria, tornò come trionfante in Roma: laquale egli potette goder poco: perche hauendo per l'affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse un flusso, che in pochi giorni l'ammazzò Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualità di honore honorato. Hauuta il Pontefice questa uittoria, mandò subito il Conte uerso Città di Castello

per ueder di restituire a M. Lorenzo quella terra, et per parte tentare la città di Rimino: perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto rimaso di lui in guardia della donna un suo piccolo figliuolo; pensaua, che li fusse facile occupare quella città: ilche gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna dai Fiorentini non fusse stata difesa: iquali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contra a Rimino fare alcun'effetto. Mentre, che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Venitiani haueuano occupato Figarolo, & con le genti loro passato il Pò, & il campo del Duca di Milano, & del Marchese era in disordine: perche Federigo Conte d'Vrbino s'era ammalato, et fattosi portare per curarsi a Bologna, si morì, tal che le cose del Marchese andauano declinando, & a Vinitiani cresceua ogni di la sperāza d'occupar Ferrara. Dall'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano ogni opera per ridurre il Papa alla uoglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi lo minacciauano del Concilio, ilquale già dall'Imperadore era stato pronunciato per Basilea. Onde che per mezzo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, e stretto il Papa a pensare alla pace, et all'unione d'Italia. Onde il Pontefice per timore, et anche per ueder come la grandezza de' Vinitiani era la rouina della Chiesa, e d'Italia, si uolse a l'accordarsi con la Lega, e mandò suoi nuncii a Napoli: doue per cinque anni fecero Lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini, riseruando il luogo a Vinitiani ad accettarla. Ilche seguito, fece il Papa intēdere a Vinitiani, che s'astenessero dalla guerra di Ferrara. A che i Venitiani non uollono ac-

consentire, anzi con maggior forze si prepararono alla guerra. Et hauendo rotte le genti del Duca, e del Marchese ad Argentà, si erano in modo appressati à Ferrara, ch'eglino haueuano posti nel Parco del Marchese gli alloggiamenti loro. Onde che à la Lega non parue da differir piu di porger gagliardi aiuti à quel Signore, e fecero passare à Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, e con quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti ui mandarono, & per meglio dispensar l'ordine della guerra, fece la Lega una dieta à Cremona doue conuenne il Legato del Papa, col Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Nella quale tra questi Prencipi si diuisono tutti i modi della futura guerra. E perche eglino giudicauano che Ferrara non si potesse meglio soccorrere, che col fare una diuersione gagliarda, uoleuano che'l Signor Lodouico acconsentisse à rompere guerra i Vinitiani per lo stato del Duca Milano. A che quel Signore non uoleua acconsentire, dubitando di non si tirare una guerra addosso da non la poter spegnere à sua posta. E perciò si deliberò di fare alto con tutte le genti à Ferrara, & insieme quattro mila huomini d'arme, & otto mila fanti andarono à trouare i Venitiani, i quali haueuano due mila, e ducento huomini d'arme, & sei mila fanti. Alla Lega parue la prima cosa di assalire l'armata, che i Venitiani haueano nel Pò, & quella assalita appresso al Bondeno ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione messer Antonio Iustiniano Prouiditore de la armata. I Venitiani, poi che uidero Italia tutta uinta loro contro, per darsi piu riputatione haueuano condotto il Duca de lo Rheno con dugento huomini d'ar

me. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'armata, mandarono quello con parte del loro essercito a tenere a bada il nemico, & il Signore Roberto da san Seuerino fecero passar l'Adda con il restante dell'essercito loro, & accostarsi a Milano, gridando il nome del Duca, & di madonna Bona sua madre. perche credeuano per questa uia fare nouità in Milano, stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella città odiato. Questo assalto portò seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella città: nondimeno partorì fine contrario al disegno de i Venitiani: perche quello, che'l Signore Lodouico non haueua uoluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, ch'egli acconsentisse. E però lasciato il Marchese di Ferrara alla difesa delle cose sue cõ quattromila caualli, e duo mila fanti, il duca di Calauria cõ XII. mila caualli, e cinque mila fanti entrò nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano; & dipoi nel Veronese, & quelle tre città, senza che i Vinitiani ui potessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro cõtadi spogliò. Perche il Signor Roberto con le sue genti con fatica poteua saluar quelle città. Dall'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua ricuperato gran parte delle cose sue. Però che'l Duca del Rheno, che gli era all'incontro, non poteua opporsegli, non hauendo piu che duo mila caualli, & mille fanti. E così tutta quella state dell'anno M CCCC LXXXIII. si combattè felicemente per la Lega. Venuta dipoi la primauera del seguente anno (perche la uernata era quietamente trappassata) si ridussero gli esserciti in campagna. Et la Lega, per potere con piu prestezza opprimere i Venitiani, haueua messo tutto l'essercito suo insieme, & facilmente, se la guerra si fusse come l'anno mantenuta, si toglie-

ua a Vinitiani tutto lo stato che teneuano in Lombardia: perche s'erano ridotti con VI. *mila caualli, & cinque mila fanti, & haueuano all'incontro* XIII. *mila caualli, &* VI. *mila fanti: per il Duca dello Rheno finito l'anno della sua condotta se n'era ito a casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale auttorita concorrono, il piu delle uolte la disunione loro da la uittoria al nemico. Sendo morto Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale con la sua auttorità teneua in fede il Duca di Calauria, & il Signore Lodouico, cominciò tra quegli a nascere dispareri, & da dispareri gelosia: perche Giouangaleazzo Duca di Milano era gia in età di poter prendere il gouerno del suo stato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo pertanto Lodouico questo desiderio del Duca deliberò di torgli commodità d'essequirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da i Venitiani fu preso da loro per occasione, e giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) uincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: e praticato secretamente fra loro, & il Signore Lodouico l'accordo, l'Agosto del* M. CCCCLXXXIIII. *lo conclusero. Ilquale, come uenne a notitia de gli altri confederati, dispiacque assai maßimamente poi che uiddero, come a i Venitiani s'haueuano a restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato; & appresso rihauer tutte quelle preminenze, che sopra quella città per antico haueuano hauute. Et pareua a ciascuno, d'hauer fatto una guerra, doue s'era speso assai, & acquistato ne trattarla honore, & nel finirla*

uergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma *furono costretti i* Col *legati ad accettarla, per essere per le spese stracchi, & per non uolere fare proua piu per i difetti, & ambitione d'altri della fortuna loro.* Mentre *che in* Lombardia *le cose in tal forma si gouernauano, il* Papa *mediante messer* Lorenzo *stringeua città di* Castello *per cacciarne* Nicolò Vitelli, *ilquale dalla* Lega, *per tirare il* Papa *alla uoglia sua, era stato abbandonato.* E *nello stringere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di* Ni*colo, uscirono fuora, & uenuti alle mani con gli nemici, gli ruppero.* Onde *che il* Papa *riuocò il* Conte Girolamo *di* Lombardia, *& fecelo uenire a* Roma *per instaurare le forze sue, e ritornare a quella impresa: ma giudicando d'poi, che fusse meglio guadagnarsi messer* Nicolo *con la pace, che di nuouo assalirlo con la guerra, s'accordò seco, & con messer* Lo*renzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconciliò.* A *che lo costrinse piu un sospetto di nuoui tumulti, che l'amore della patria: perche uedeua tra* Colonnesi, *e* Orsini *destarsi maligni humori.* Fu *tolto dal* Re *di* Napoli *a gli* Orsini *nella guerra fra lui e il* Papa *il contado di* Tagliacozzo, *& dato a* Colonnesi, *che seguitauano le parti sue.* Fatta *dipoi la pace tra il* Re, *& il* Papa *gli* Orsini *per uertu delle conuentioni lo domandauano.* Fu *molte uolte dal* Papa *a* Colonne*si significato, che lo restituissero: ma quegli ne per preghi de gli* Orsini, *ne per minaccie del* Papa *alla restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli* Orsini *con prede, & altre simile ingiurie offesero.* Doue *non potendo il* Pontefice *comportarle, mosse tutte le sue forze insieme cõ q̃lle de gli* Orsini *cõtra di loro, e*

a quelli haueano le case in Roma saccheggiò, e chi quel le uolle diffendere ammazzò, & prese, & della maggior parte de i loro Castelli gli spogliò. Tanto che quegli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte posarono. Non furono anchora a Genoua, & in Toscana le cose quiete: per che i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente alle frontiere di Serezana: & mentre che la guerra durò in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri zuffe i Serezanesi molestauano. Et in Genoua Battistino Fregoso Doge di quella città fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se Prencipe. L'armata anchora Venitiana haueua assalito il Regno, et occupato Gallipoli, & gli altri luoghi all'intorno infestaua: ma seguita la pace in Lombardia, tutti i tumulti posarono, eccetto che in Toscana, & a Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo V. giorni morì o per che fusse il termine di sua uita uenuto, o perche il dolore della pace fatta come nemica a quello l'ammazzasse. Lasciò per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, laqual uiuendo haueua sempre tenuta in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritirò con le sue genti accanto al castello; e gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non uolessero uendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, e castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni uccisioni, rubberie, & incendii in molti luoghi di quella città: ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il castello nelle mani del Collegio, e che se ne andasse ne i suoi stati, e liberasse Roma dalle sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice ubbidi, e restituito il castello al Collegio, se ne andò a

Imola

Imola. Dõde che liberati i Cardinali da questa paura, & i baroni da quello sussidio, che nelle loro differenze dal Conte sperauano, si uenne alla creatione del nouo Pontefice, e dopò alcuno disparere fu eletto Giouanbattista Cibò Cardinale di Malfetta Genouese: e si chiamò Innocentio VIII. ilquale per la sua facile natura (che humano, e quieto huomo era) fece posare le armi; e Roma per allhora pacificò. I Fiorentini dopò la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro cosa uergognosa, e brutta, che un priuato gentilhuomo gli hauesse del castello di SereZana spogliati. E perche nei capitoli della pace era, che nõ solamẽte si potesse ridomãdare le cose perdute, ma far guerra a qualunque l'acquisto di quelle impedisse, s'ordinarono subito con danari, e con genti a far quella impresa. Onde che Agostino Fregoso, ilquale haueua Serezana occupata, non gli parendo potere cõ le sue priuate forZe sostenere tanta guerra donò quella terra a San Giorgio. ma poi che di san Giorgio, e de i Genouesi si ha piu uolte a far mentione, non mi pare inconueniente gli ordini e modi di quella città, sendo una delle prencipali di Italia, dimostrare. Poi che i Genouesi hebbero fatta pace co i Venitiani, dopo quella importantissima guerra, che molti anni a dietro era seguita fra loro, non potendo sodisfare quella loro Republica a quelli cittadini, che gran somma di danari haueuano prestati, concesse loro l'entrate della Dogana, & uolle che secondo i crediti ciascuno per i meriti della principal somma di quelle entrate participasse infino a tanto, che dal commune fussero interamente sodisfatti. E perche potessero conuenire insieme, il palagio, ilquale è sopra la Dogana, loro consegnarono Questi creditori adunque ordinarono fra loro uno

modo di gouerno, facendo uno consiglio di C. di loro, che le cose publiche deliberassero, & uno Magistrato de VIII. cittadini, ilquale come Capo di tutti l'esseguisse, & i crediti loro diuisero in parte, lequali chiamarono Luoghi, e tutto il corpo loro in san Giorgio intitolarono: Diuitato così questo loro gouerno, occorse al commune della città nuoui bisogni; onde ricorse a san Giorgio per nuoui aiuti, ilquale trouandosi ricco, e bene amministrato lo puotè seruire. Et il commune a l'incontro, come prima gli haueua la Dogana conceduta, gli cominciò, per pegno di danari haueua, a conceder delle sue terre, & in tanto è proceduta la cosa, nata da i bisogni del commune, & i seruitii di san Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte delle terre, & città sottoposte allo Imperio Genouese: lequali & gouerna, & defende, & ciascuno anno per publici suffragii ui manda suoi Rettori; senza che'l commune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo è nato, che quegli cittadini hanno leuato l'amore dal commune, come cosa tiranneggiata, & postolo a san Giorgio, come parte bene, & ugualmente amministrata, onde ne nascono le facili, & spesse mutationi dello stato, e che hora ad un loro cittadino, hora ad un forestiero obbidiscono: perche non san Giorgio, ma il commune uaria gouerno. Talche, quando fra i Fregosi, e gli Adorni si è combattuto del Prencipato, perche si combattè lo stato del commune, la maggior parte dei cittadini si tira da parte, e lascia quello in preda al uincitore. Ne fa altro l'officio di san Giorgio; se non quando uno ha preso lo stato, che far giurargli la osseruanza delle leggi sue: lequali insino a questi tempi non sono state alterate: perche hauendo armi,

e danari, e gouerno, non si puo senza pericolo de una certa pericolosa ribellione alterarle. Essempio ueramente raro e da' Filosofi in tante loro imaginate, & uedute Republiche mai non trouato: uedere dentro ad un medesimo cerchio fra medesimi cittadini la libertà, & la tirannide, la uita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza: perche quello ordine solo mantiene quella città piena di costumi antichi & uenerabili. E s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo auuerrà) che San Giorgio tutta quella città occupasse sarebbe quella una Republica, piu che la Venitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concesse Serezana: ilquale la riceue uolontieri, & prese la difesa di quella & subito misse una armata in mare, e mandò gente a Pietrasanta, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini, che gia si trouaua propinquo a Serezana, andasse. I Fiorentini dall'altra parte desiderauano occupar Pietrasanta, come terra, che non l'hauendo, faceua l'accquisto di Serezana meno utile: sendo quella terra posta fra quella e Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla; se gia da i Pietrasantesi, ò da chi ui fusse dentro, non fussero nell'acquisto di Serezana impediti. E perche questo seguisse, mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, & uettouaglie, e con quelle una debile scorta, acciochè chi era in Pietrasanta per la poca guardia temesse meno, e per l'assai preda desiderasse piu l'assalirli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, che erano in Pietrasanta, ueggendosi innanzi a gli occhi tanta preda, la tolsero. Il che dette legittima cagione a i Fiorentini di far l'impresa, e cosi lasciata

da canto Serezana I, s'accamparono a Pietrasanta: laquale era piena di difensori, che gagliardamente la difendeuano. I Fiorentini, poste nel piano le loro artiglierie, fecero una bastia sopra il monte p poterla anchora da qlla parte stringere. Era del l'essercito Commessario Giacopo Guicciardini, e mentre che a Pietrasanta si combatteua, l'armata Genouese prese, & arse la Rocca di Vada, e le sue genti poste in terra il paese all'intorno correuano, e predauano. All'intorno delle quali si mandò con fanti, e caualli messer Bongianni Gianfigliazzi: ilquale in parte raffrenò l'orgoglio loro, talche con tanta licenza non scorreuano: ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò a Liuorno, con puntoni, & altre preparationi s'accostò alla torre nuoua, & quella piu giorni con l'artiglierie combattè: ma ueduto di non fare alcuno profitto, se ne tornò in dietro con uergogna. In quel mezzo a Pietrasanta si combatteua pigramente. Onde che i nemici preso animo assaliuono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta riputatione loro, & timore dell'essercito Fiorentino, che fu per rompersi da se stesso: talche si discostò IIII. miglia dalla terra, & quegli Capi giudicauano, che sendo gia il mese di Ottobre, fusse da ridursi a le stanze; & riserbarsi a tempo nuouo a quella espugnatione. Questo disordine, come s'intese a Firenze, riempiè di sdegno i Prencipi dello stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commessarii Antonio Pucci, & Bernardo del Nero, iquali con gran somma di danari andarono in campo, & a quelli capitani mostrarono l'indignatione della Signoria, dello stato, & di tutta la città, quando non si ritornasse con l'essercito alle mura: &

quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto essercito senza hauere all'incontro altri, che una piccola guardia, non potessero si uile, & si debile terra espugnare. Mostrarono *l'utile presente & quello, che in futuro di tale acquisto poteuano sperare: talmente, che gli animi di tutti raccesero a tornare alle mura, & prima, che altra cosa, deliberarono d'acquistare la Bastia.* Nell'*acquisto dellaquale si conobbe, quanto l'humanità, l'affabilità, le grate accoglienze, & parole ne gli animi de' soldati possono: perche* Antonio Pucci *quel soldato confortando, a quell'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire a quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in un momento.* Ne *fu l'acquisto senza danno: imperciò che'l* Conte Antonio *da* Marciano *da una artiglieria fu morto.* Questa *uittoria dette tanto terrore a quegli della terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi.* Onde *acciòche le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue a* Lorenzo *de'* Medici *di condursi in campo, & arriuato quello non dopò molti giorni s'ottenne il* Castello. Era *gia uenuto il uerno, perciò non parue a quelli* Capitani *di procedere piu auanti con l'impresa, ma d'aspettare il tempo nuouo, massime perche quell'autunno, mediante la trista aria, haueua infermato quell'essercito, & molti de'* Capi *erano grauemente ammalati: tra i quali* Antonio Puzzi, *&* messer Bongianni Giansigliazzi *non solamente ammalarono, ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia, che* Antonio *nelle cose fatte da lui a* Pietrasanta *si haueua acquistata.* I Lucchesi, *poi che i* Fiorentini *hebbero acquistata* Pietrasanta, *mandarono* Oratori *a* Firenze *a domandare quella, come terra gia sta*

ta della loro Republica: perche allegauano tra gli oblighi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno dell'altro si ricuperasse. Non negarono i Fiorentini le conuentioni: ma risposero nò saper se nella pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, s'haueuano a restituire quella, & per ciò non poteuano prima che a quel tempo deliberarne, & quando bene non hauessero a restituirla, era necessario, che i Lucchesi pensassero a sodisfargli della spesa fatta, & del danno riceuuto per la morte di tanti loro cittadini: & quando questo facessero, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel uerno nelle prattiche della pace tra i Genouesi, & i Fiorentini: laquale a Roma mediante il Pontefice si pratticaua: ma non si essendo conchiusa, harebbero i Fiorentini, uenuta la primauera, assalita SereZana, se non fussero stati dalla malatia di LorenZo de' Medici, & dalla guerra, che nacque tra il Papa, & il Re Ferrando, impediti: perche LorenZo non solamente dalle gotte, lequali come hereditarie del padre l'affliggeuano, ma da grauissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare a' bagni per curarsi: ma piu importante cagione fu la guerra, della quale fu questa l'origine. Era la città dell'Aquila in modo sottoposta al regno di Napoli, che quasi libera uiueua. Haueua in essa assai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi uicino al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria, sotto colore di uoler posare certi tumulti, che in quelle parti tra i paesani erano nati: & disegnando ridurre l'Aquila interamente all'ubbidienza del Re, mandò per il Conte di Montorio, come se ne uolesse seruire in quelle cose, che allhora pratticaua. Vbbidì il Conte senZa alcun sospet

to, & arriuato dal Duca fu fatto prigione da quello, & mandato a Napoli. Questa cosa come fu nota all'Aquila, alterò tutta quella cità, & prese popolarmente l'arme: e fu morto Antonio Concinello Commessario del Re, & con quello alcuni cittadini, iquali erano conosciuti a quella maestà partigiani. E per hauere gli Aquilani chi nella ribellione gli difendesse, rizzarono le bandiere della Chiesa, & mandarono Oratori al Papa a dare la città, e loro pregando quello, che come cosa sua contra alla Regia tirannide gli aiutasse. Prese il Pontefice animosamente la loro difesa, come quello, che per cagioni priuate, & publiche odiaua il Re, & trouandosi il Signore Roberto da San Seuerino nemico dello stato di Milano, & senza soldo, lo prese per suo Capitano, & lo fece con massima celerità uenire a Roma: & sollecitò oltre di questo tutti gli amici, & parenti del Conte di Montorio, che contra al Re si ribellassero. Tal che il Prencipe d'Altemura, di Salerno, & di Bisignano presero l'armi contra a quello. Il Re ueggendosi da si subita guerra assalire ricorse a Fiorentini & al Duca di Milano per aiuti. Stettero i Fiorentini dubbii di quello che douessero fare: perche pareua loro difficile il lasciare per l'altrui l'imprese loro: & pigliare di nuouo l'arme contro alla Chiesa, pareua loro pericoloso: nondimeno sendo in Lega preposero la fede alla commodità, & pericoli loro, & soldarono gli Orsini, & di piu mandarono tutte le loro genti sotto il Conte di Pitigliano uerso Roma al soccorso del Re. Fece per tanto quel Re due campi: l'uno sotto il Duca di Calauria mandò uerso Roma: ilquale insieme con le genti Fiorentine all'essercito della Chiesa s'opponesse: con l'altro sotto il suo gouerno s'oppose a Baroni, et nell'una, & nell'al-

tra parte fu trauagliata questa guerra con varia fortuna. Alla fine restando il Re in ogni luogo superiore, d'Agosto l'anno MCCCCLXXXVI. per mezzo de gli Oratori del Re di Spagna si conchiuse la pace: alla quale il Papa, per esser battuto dalla fortuna, nõ voler più tentar quella, acconsentì: doue tutti i potentati d'Italia s'unirono, lasciando solo i Genouesi da parte, come dello stato di Milano ribelli, e delle terre de' Fiorentini occupatori. Il Signor Roberto da S. Seuerino fatta la pace, sendo stato nella guerra al Papa poco fede'e amico, e de gli altri poco formidabile nemico, come cacciato dal Papa si partì da Roma, & seguitato dalle genti del Duca, & de' Fiorentini, quando egli fu passato Cesena, veggendo si sopragiugnere, si misse in fuga, & con meno di cento caualli si condusse a Rauenna, e dell'altre sue gẽti, parte furono riceuute dal Duca, parte da' paesani disfatte. Il Re fatta la pace, e riconciliatosi con i Baroni, fece morir Giouanni Coppola, & Antonello d'Anuersa con i figliuoli, come quelli, che nella guerra haueuano riuelati i suoi segreti al Pontefice. Haueua il Papa per l'essempio di questa guerra conosciuto con quanta prontezza & studio i Fiorentini conseruano le loro amicitie: tanto che doue prima & per amor de' Genouesi, & per gli aiuti haueuano fatti al Re gli odiaua, cominciò ad amargli, & a fare maggiori fauori, che l'usato a loro Oratori. Laquale inclinatione conosciuta da Lorenzo de' Medici fu cõ ogni industria aiutata, perche giudicaua essergli di grande riputatione, quando all'amicitia teneua col Re, egli potesse aggiugnere quella del Papa. Haueua il Pontefice un figliuolo chiamato Francesco: & desiderando honorarlo di stati, e d'amici (perche potesse dopo la sua morte mantenergli) non conobbe in Italia

lia con chi lo potesse piu sicuramente cõgiugnere, che con Lorenzo: e perciò operò in modo, che Lorenzo li diede per donna una sua figlnola. Fatto questo parentado il Papa desideraua, che i Genouesi d'accordo cedessero Serezana a Fiorentini: mostrando loro, come è non poteuano tenere quello, che Agostino haueua uenduto: ne Agostino poteua a san Giorgio donare quello, che non era suo. Nondimeno non potè mai fare alcun profitto: anzi i Genouesi (mentre che queste cose a Roma si pratticauano) armarono molti loro legni, & senza che a Firenze se n'intendesse cosa alcuna, posero tre mila fanti in terra, & assalirono la rocca di Serezanello, posta sopra a Serezana, & posseduta da' Fiorentini, & il Borgo, quale è a canto a quella, predarono, & arsero: & appresso poste l'arteglierie alla rocca, quella con ogni sollecitudine combatteuano. Fu questo assalto nuouo, & insperato a i Fiorentini: onde che subito le loro genti sotto Virginio Orsino a Pisa ragunarono. E si dolsero col Papa, che mentre quello trattaua la pace, i Genouesi haueuano mosso loro la guerra. Mandarono dipoi Piero Corsini a Lucca per tenere in fede quella città: mandarono Pagolantonio Soderini a Vinegia, per tẽtar gli animi di quella Republica: domandarono aiuti al Re & al Signor Lodouico, ne d'alcuno gli hebbero: perche il Re disse dubitare dell'armata del Turco, e Lodouico sotto altre cauillationi differì il mandargli. E cosi i Fiorentini nelle guerre loro quasi sempre sono soli: ne trouano, chi con quell'animo gli souuenga, che loro altri aiutano. Ne questa uolta per essere da i confederati abbandonati (non sendo loro nuouo) si sbigottirono, e fatto un grande essercito sotto Giacopo Guicciardini, e Piero Vettori contra al nemico lo mandarono: i quali fecero uno al-

loggiamento sopra il fiume della Magra. *In quel mezzo* SereZanello *era stretto forte da i nemici: i quali cõ caue et ogni altra forza l'espugnauano.* Tal *che i* Commessarii *delibrarono soccorrerlo, ne i nemici recusarono la Zuffa: et uenuti alle mani furono i* Genouesi *rotti, doue rimase prigione messer* Lodouico dal Fiesco *con molti altri* Capi *del nemico essercito.* Questa *uittoria non sbigottì in modo i* Serezanesi, *che si uolessero arendere, anZi ostinatamente si preparono alla difesa, & i* Commessarii Fiorentini, *all'offesa.* Tanto *che fu gagliardamente combattuta, e difesa, & andãdo questa espugnatione in lungo, parue a* Lorenzo de' Medici *di andar in cãpo.* Doue *arriuato presero i nostri soldati animo, & i* SereZanesi *lo perderono: perche ueduta l'ostination de i* Fiorentini *ad offendergli, e la freddeZza de i* Genouesi *a soccorergli, liberamente, e senz'altre conditioni nelle braccia di* Lorenzo *si rimisero: e uenuti nella podestà de'* Fiorentini, *furono, eccetto pochi della ribellione auttori, humanamente trattati.* Il S. Lodouico *durante quell'espugnatione haueua mandate le sue gẽti d'arme a* Pontremoli, *per mostrar di uenire a i fauori nostri.* Ma *hauendo intelligenza in* Genoua, *si leuò la parte contro a quelli, che reggeuano, e con aiuto di quelle genti si dierono al* Duca *di* Milano. *In questi tẽpi i* Tedeschi *haueuano mosso guerra a i* Vinitiani: *e* Boccolino *d'*Osimo *nella* Marca *haueua fatto ribellare* Osimo *al* Papa, *e presone la tirannide.* Costui *dopo molti accidenti fu contento, persuaso da* LorenZo *de i* Medici, *di render quella città al* Pontefice, *e ne uenne a* Firenze, *doue sotto la fede di* Lorenzo *piu tempo honoratissimamente uisse.* Dipoi *andossene a* Milano, *doue non trouando la medesima fede, fu dal* Signore Lodouico *fatto morire.* I Venitiani *assaliti da*

Tedeschi furono uicino alla città di Trento rotti, & il Signor Roberto da san Seuerino loro Capitano morto. Dopo laqual perdita i Venitiani, secondo l'ordine della fortuna loro, fecero uno accordo co i Tedeschi non come perdenti, ma come uincitori, tanto fu per la loro Repub. honoreuole. Nacquero anchora in quest tẽpi tumulti in Romagna importantißimi; Francesco d'Orso Furliuese era huomo di grãde autorità in quella città. Questi uenne in sospetto al Cõte Girolamo, tal che piu uolte dal Conte fu minacciato. Donde che uiuendo Francesco con timore grande fu confortato da i suoi amici, e parenti di preuenire: è poi che temeua di esser morto da lui, ammazzasse prima quello, e fuggisse con la morte d'altri i pericoli suoi. Fatta adunque questa deliberatione, e fermo l'animo a questa impresa, elessero il tempo il giorno del mercato di Furlì: perche uenendo in quel giorno in quella città assai del Contado loro amici, pensarono, senza hauergl a far uenire, potere dell'opera loro ualersi. Era del mese di Maggio, e la maggior parte de gli Italiani hãno per consuetudine di cenare di giorno: pensarono i Congiurati, che l'hora commoda fusse ad ammazzarlo dopo la sua cena: nel qual tempo cenando la sua famiglia, egli quasi restaua in camera solo. Fatto questo pensiero, a quell'hora deputata Francesco n'andò alla casa del Conte, e lasciati i compagni nelle prime stanze, arriuato alla camera, doue il Conte era disse ad un cameriere suo, che gli facesse intẽdere, come gli uoleua porlare: Fu Francesco intromesso, e trouato quello solo, dopo poche parole d'un simulato ragionamento l'ammazzò: e chiamati i cõpagni anchora il Cameriere ammazzarono. Veniua a sorte il Capitano della terra a parlare al Cõte, et arriuato in sala cõ pochi de i suoi.

fu anchora egli da gli ucciditori del Cõte morto. Fatti questi homicidij, leuato il romore grãde, fu il corpo del Conte fuora delle finestre gittato, e gridando chiesa, e libertà, fecero armare tutto il popolo, ilquale haueua in odio l'auaritia, & crudelta del Conte, e saccheggiate le sue case, la Contessa Caterina, e tutti i suoi figliuoli presero. Restaua solo la fortezza à pigliarsi, uolendo che questa loro impresa hauesse felice fine: a che non uolendo il Castellano condescendere, pregarono la contessa, che fusse contenta dispor lo a darla: ilche ella promisse fare, quando eglino la lasciassero entrare in quella, e per pegno della fede ritenessero i suoi figliuoli. Credettero i congiurati alle sue parole, e cõcessegli l'entrarui, laquale come fu dẽtro, gli minacciò di morte, e d'ogni qualità di supplicio in uendetta del marito: e minacciando quegli d'ammazzargli i suoi figliuoli, rispose come ella haueua seco il modo à rifarne de gli altri. Sbigottiti per tanto i congiurati, ueggendo come dal Papa non erano souenuti, e sentendo, come il Signore Lodouico Zio alla Contessa mandaua gente in suo aiuto, tolte delle sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono a città di Castello: onde che la contessa riprese lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudeltà uendicò. I Fiorentini intesa la morte del Conte, presero occasione di ricuperare la rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per l'adietro occupata: Doue mandate le loro genti quella con la morte de Ciecco Architettore famosissimo ricuperarono. A questo tumulto di Romagna un'altro in quella prouincia non di minore momento se n'aggiunse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di messer Giouanni Bentiuogli Prencipe in Bologna. Costei o per gelosia o per essere male dal

marito trattata, o per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito, & in tanto procedè col odiarlo, che deliberò di torgli lo stato, e la uita: e simulata certa sua infirmità, si puose nel letto: doue ordinò, che uenendo Galeotto a uisitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali a quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale speraua dopo, che fusse morto il genero, diuenire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato a questo homicidio, entrò Galeotto in camera della moglie secondo la sua consuetudine, e stato seco alquanto a ragionare, uscirono de i luoghi secreti della camera gli ucciditori suoi, i quali senza che ui potesse far rimedio lo ammazzarono. Fu dopo la costui morte, il romore grande: la moglie con un suo piccolo figliuolo detto Astorre si fuggì nella rocca: il popolo prese le armi, messer Giouan Bentiuogli insieme con un Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commessario Fiorentino, e congregati in tal tumulto tutti quelli Capi insieme, e parlando del gouerno della terra, gli huomini di Val di Lamona, che erano a quel romore popolarmente corsi, mossero le armi contro a messer Giouanni, & a Bergamino, e questo ammazzarono, e quello presero prigione: e gridādo il nome d'Astorre, e de i Fiorentini la città al loro Commessario raccōmandarono. Questo caso inteso a Firenze dispiacque assai a ciascuno: nondimeno fecero messer Giouanni, e la figliuola liberare, e la cura della città, e d'Astorre con uolontà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltre a questi, poi che le guerre prēcipali tra i maggiori Prencipi si composero, per mol-

t'anni assai tumulti in Romagna, nella Marca, & a Siena: i quali per essere stati di poco momento, giudico esser superfluo il raccontargli. Vero è che quelli di Siena, poi che il Duca di Calauria dopò la guerra del L X X X V I I I. se ne parti, furono piu spessi, e dopò molte uariationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: tra i quali presero piu auttorità, che gli altri, Pandolfo, e Giacopo Petruccio, iquali, l'uno per prudenza, l'altro per l'animo diuentarono come prencipi di quella città. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana uissero insino al M C C C C X C I I. che Lorẽzo de i Medici morì, in una felicità grandissima: perche Lorenzo posate l'armi di Italia: lequali per il senno, & auttorità sua s'erano ferme, uolse l'animo a far grande se, e la città sua, & a Piero suo primo genito l'Alfonsina figliuola del Cauagliere Orsino congiunse. Dipoi Giouanni suo secondo figliuolo alla dignità del Cardinalato trasse. Il che tãto fu piu notabile, quanto fuora d'ogni passato essempio, non hauendo anchora X I I I. anni fu a tanto grado condotto. Il che fu una scala da poter fare salire la sua casa in cielo, come poi ne i seguenti tempi interuenne. A Giuliano terzo suo figliuolo per la poca età sua, e per il poco tempo, che Lorenzo uisse, non potette di estraordinaria fortuna prouedere. Delle figliuole l'una a Giacopo Saluiati, l'altra a Francesco Cibò, la terza a Piero Ridolfi congiunse: la quarta, laquale, per tenere la sua casa unita, egli haueua maritata a Giouanni de i Medici, si morì. Nell'altre sue priuati cose fu quanto alla mercantia infelicissimo: perche per il disordine de i suoi ministri: i quali non come priuati, ma come Prencipi le sue cose amministrauano, in molte parti molto suo mobile fu

spento: in modo che conuenne, che la sua patria di gran somma di danari lo souuenisse. Onde quello per non tentare piu simile fortuna, lasciate da parte le mercãtili industrie, alle possessioni come piu stabili, e piu ferme ricchezze si uolse, e nel Pratese, nel Pisano; & in Val di Pesa fece possessioni o per utile, e per qualità di edificii, e di magnificenza non da priuato cittadino, ma regio. Volsesi dopo questo a far piu bella, e maggiore la sua città, e percio sendo in quella molti spatii senza habitationi, in essi nuoue strade da empiersi di nuoui edificii ordinò. Onde che quella città ne diuenne piu bella, e maggiore, & acio che nel suo stato piu quieta, e secura uiuesse, e potesse i suoi nemici discosto da se combattere, o sostenere, uerso Bologna nel mezzo de l'alpi il castello di Firenzuola affortificò. Verso Siena dette principio ad instaurare il Poggio Imperiale, e farlo fortissimo. Verso Genoua con l'acquisto di Pietrasanta, e di Serezana quella uia al nemico chiuse. Dipoi con stipendii, e prouisioni manteneua suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitelli in città di Castello; e di Faenza il gouerno particolare haueua: lequali tutte cose erano come fermi propugnacoli alla sua città. Tenne anchora in questi tempi pacifici sempre la sua patria in festa: doue spesso giostre, e rappresentationi di fatti, e trionfi antichi si uedeuano, & il fine suo era tener la città sua abbondante, unito il popolo e la nobilità honorata. Amaua merauigliosamente qualũque era in un'arte eccellẽte: fauoriua i letterati, di che Messer Agnolo da Montepulciano, Messer Christophoro Landini, e Messer Demetrio Greco ne possono render ferma testimonianza. Onde che il conte Giouanni della Mirandola, huomo quasi che diuino, lasciate tutte l'altre parti di Eu-

ropa, che egli haueua peragrate, mosso dalla magnificenza di Lorenzo, puose la sua habitatione in Firenze. Della Architettura, della Musica, e della Poesia merauigliosamente si dilettaua, e molte compositioni poetiche non solo composte ma commentate anchora da lui appariscono. E perche la giouentu Fiorentina potesse ne gli studij delle lettere essercitarsi, aperse nella città di Pisa uno Studio, doue i piu eccellenti huomini, che allhora in Italia fussero, condusse. A fra Mariano da Chinazano, dell'ordine di S. Agostino (perch'era predicatore eccellentissimo) un monastero uicino a Firenze edificò. Fu dalla fortuna, et da Dio sommamente amato, per ilche tutte le sue imprese hebbero felice fine, & tutti i suoi nemici infelice: perche oltre a' Pazzi, fu anchora uoluto nel Carmine da Battista Frescobaldi, & nella sua Villa da Baldinotto da Pistoia ammazzare: & ciascuno d'essi insieme con i conscii de i loro secreti de i maluagi pensieri loro patirono giustissime pene. Questo suo modo di uiuere, questa sua prudenza, & fortuna fu da i Prēcipi nō solo d'Italia, ma longinqui da quella con ammiratione conosciuta, & stimata. Fece Matthia Re d'Vngaria molti segni dell'amore che gli portaua. Il Soldano con suoi Oratori, & suoi doni lo uisitò, & presentò Il gran Turco gli pose nelle mani Bernardo Bandini del suo fratello ucciditore. Lequali cose lo faceuano tenere in Italia mirabile. Laquale riputatione ciascun giorno per la prudēza sua cresceua: perche era nel discorrere le cose eloquente, & arguto, nel risoluerle sauio, nell'essequirle presto, & animoso. ne di quello si possono addurre uitii, che maculassero tante sue uertu, anchora che fusse nelle cose ueneree merauigliosamente inuolto, & che si dilettasse d'huomini faceti, & mordaci, & di giuo-

chi

chi puerili piu che a tanto huomo non parena si conueniſſe. in modo, che molte uolte fu ueduto tra i ſuoi figliuoli, & figliuole tra i loro traſtulli meſcolarſi. T*anto che a conſiderare in quello et la uita leggiera, & la graue, ſi uedeua in lui eſſere due perſone diuerſe, quaſi con impoſsibile congiuntione congiunte.* V*iſſe ne gli ultimi tempi pieno di affanni, cauſati dalla malatia, che lo teneua marauiglioſamente afflitto: perche era da intollerabili doglie di ſtomaco oppreſſo: lequali tanto lo ſtrinſero, che di* Aprile *nel* M.CCCCXCII. *morì, l'anno* XLIIII. *della ſua età.* Ne *morì mai alcuno, non ſolamente in* Firenze, *ma in* Italia *con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla ſua patria doleſſe, e come dalla ſua morte ne doueſſe naſcere grandiſſime rouine, ne moſtrò il cielo molti euidentiſsimi ſegni: tra iquali l'altiſsima ſommità del tempio di ſanta* Reparata *fu da un fulmine con tāta furia percoſſa, che gran parte di quel* Pinnacolo *rouinò, con ſtupore, e merauiglia di ciaſcuno.* Dolſonſi *adunque della ſua morte tutti i ſuoi cittadini, e tutti i* Prencipi *d'Italia: di che ne fecero manifeſti ſegni: perche non ne rimaſe alcuno, che a* Firenze *per ſuoi* Oratori *il dolore preſo di tanto caſo non ſignificaſſe.* Ma *ſe quelli haueſſero cagione giuſta di dolerſi, lo dimoſtrò poco dipoi l'effetto: perche reſtata* Italia *priua del conſiglio ſuo, non ſi trouò modo per quegli, che rimaſero, ne d'empire, ne di frenare la ambitione di* Lodouico Sforza *gouernatore del* Duca *di* Milano. Per *laqualcoſa ſubito morto* Lorenzo, *cominciarono a naſcere quegli cattiui ſemi, i quali non dopò molto tempo (non ſendo uiuo chi gli ſapeſſe ſpegnere) rouinarono, & anchora rouinano l'Italia.*

TAVOLA DELLE COSE PIU DEGNE NELL'OPERA CONTENVTE.



NEL PRIMO LIBRO.



NEL SECONDO.

NEL TERZO.

NEL QVARTO.

NEL QVINTO.

NEL SESTO.

NEL SETTIMO.

NELL' OTTAVO.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y.

Tutti sono Sesterni, eccetto Y terno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
E FRATELLI.
M D L I.


SEMPER
EADEM
G G
F


BIBLIOTECA



